CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
LANDAU FINALY
MSS. 136

1046
1057

POESIE DEL

L'ASCA

Peschi — — Bormia — — c. 1
Pescare — — Bormia — — c. 3
Ghiozzi — — Bormia — — c. 5
Diluuio — — Bormia — — c. 6
Anguille — — Bormia — — c. 8
Cordi — — Bormia — — c. 10
Gielatina — — Bormia — — c. 12
Orinale — — Bormia — — c. 13
Poste il primo — Bormia — — c. 15
10. Poste il secondo — Bormia — — c. 18
Dun Ragazzo — Bormia — — c. 21
Al Compare — Bormia — — c. 22
Lode di Aristotele — Bormia — — c. 24
Alfra Castoro — Bormia — — c. 26
Andata di Nizza — Bormia — — c. 30
Afra Bastiano vinitiano Bormia — — c. 33
Risposta di fra Bastiano — — — c. 35
A m.r Francesco vinitiano Bormia — — c. 36
A m.r Marco Vinitiano — Bormia — — c. 38
20. Di Gravasso — Bormia — — c. 39
Al Cor.te di Medici — Bormia — — c. 41
Al Naldino — Bormia — — c. 43
Del Agro — Bormia — — c. 45
Homi d'Sominibolegnesi Bormia — — c. 48
Alcuni sonetti — Bormia — — c. 50
Lasa adrimo — — — — c. 51
Al S. Duca di Mafi — Mauro — — c. 55
A m.r Carlo da Fano — Mauro — — c. 57
A m.r Uberto Strozzi — Mauro — — c. 59
Andata di Tunizi Mauro — — c. 61

BIBL. GVST. C. GALLETTI FLOR.

30 A m.r Pietro Carneschi — Mauro — — c. 64
A Mons. Carneschi — Mauro — — c. 66
Al S. Duca di Massi — Mauro — — c. 67
A m.r Salvo — Mauro — — c. 73
Della Menzogna — Mauro — — c. 76
Della Carestia — Mauro — — c. 82
Della Caccia — Mauro — — c. 85
Alla S. violata Pornicella — Mauro — — c. 89
Mal franzese — M.r Bino — — c. 91
Del Legno — Fiorenzuola — — c. 96
40 Della sete — Fiorenzuola — — c. 98
Arrivo della Casa con m.r Agustino Mauro — c. 101
Del Sorno — M.r Gio.m della Casa — c. 103
Tasso del Varchi — Varchi — — c. 106
Poducci — Varchi — — c. 108
Finocchio — Varchi — — c. 111
Sonno — — — c. 113
Marzapane — — — c. 115
Mele — — M.r Mattio — — c. 117
Pappafichi — — M.r Mattio — — c. 119
50 Notorre — — M.r Mattio — — c. 121
Bugie — — — c. 123
Pilo — — M.r Bino — — c. 125
Palla — — M.r Mattio — — c. 128
Baci — — — c. 131
Giardino — — M.r Bino — — c. 133
Stecco da mettere denti — M.r Mattio — — c. 139
Gotti — — M.r Mattio — — c. 141
Tossa — — M.r Mattio — — c. 144
Pennello — — — c. 146
60 Ramanello il primo Do pietro nelli — c. 149

Ramanello il secondo Don pietro nelli — c. 151
Pasquino a fra Martino — — c. 153
Grillo — Don pietro nelli — c. 155
Huomo sode — — — c. 158
Contro Buoma sode — — — c. 160
Ricotte — — — c. 162
Martello — — M.r Gio.m della casa — c. 164
Pensiero — — — c. 167
Al Capo Lupo — — — c. 169
70 Homo di giovanni — M.r Gio. dalla Casa — c. 172
Al Como — — M.r Bart.o Panciatichi — c. 173
A m.r Vberto strozza Mauro — — c. 176
Letto — — Mauro — — c. 178
Fama il primo — Mauro — — c. 182
Fama il secondo — Mauro — — c. 186
Contro a Bonore — Mauro — — c. 193
Contro a Bonore il secondo Mauro — — c. 198
Dorme di Montagna Mauro — — c. 202
Al Cardinal di mantua di pigliare il segno — c. 205
80 Frati de Zoccoli Mauro — — c. 208
Sfizza — M.r Gio. dalla Casa — c. 212
Fama menata — — c. 217
Tre dubij — — c. 218
Delle officio di scalco — — c. 221
Pena — — c. 223
Di dua Giovanni — — c. 227
Contro la festa — — c. 228
Del orto — M.r Bino — c. 237
Contro le Patzo — M.r Bino — c. 237

Priapo — Mauro — c 242
Jongo — di Carlo — c 251
Arcolano — Del Martello — c 253
Mele — Jarpeo — c 257
Pappafico — Toscano — c 256
Canalcaro — — c 260
Vita de villani — sanscedomo — c 265
Hosteria — sanscedonio — c 268
Contro a Cauarsi Sabernia — c 273
Del Naso — c 276.
Delle mosche — c 280.
Dello Humore — c. 282.
De Popoli — c. 284.
Amc Amigi prioli sopra una tela pia frandrosa c. 287.
Della Insalata del Molza — c 293
Del Pambollito — c 297
Del Cauolo — c 300
Delle Mosche — c 304
Delle cose dolci — c 313
Del Sparuiere — c 316
Della Pera — c. 320
— c. 322
Duna Catrina notte amc Luigi giugni — c 325
Del passeggiare albumor da Bologna — c 327
Della salsiccia — c. 329
Della penna del formo dapisa — c. 345
Della Regna Il Manciuello al Compare — c. 348.
Della Capolla del Mancinello — c. 351.
Della presumptione del Mancinello — c 357

Prima fratteria — c. 333.
Seconda fratteria — c. 335.
Terza fratteria — c. 340.
Della caccia il dispregio — c. 354
Lode del nome di giouanny — c. 358.
Dello Amore et suoi uarij effetti — c. 361
Lode della barba allo stradino dellasca — c. 366.
Lode de Coglioni — c 371.
Del giuoco della Morra — c 374
— c 378
Della uilla di gian bony — c 381.
Della fatica di Cesare da forno — c 392
Della padella di Cesare da forno — c 398
Capo al car.le di Trento — c 401
Al Cardinal farnese di Roma — c 407
Della Zucca 1.mo — c 410.
Della Zucca 1.o — c 414
Della penna 2.o — c. 418.
Amc Riburrio — c. 422
Della Torba — c 424
Del giuoco et sua Lode — c 430
Della Sufumatoria — c 432
Della Presciutta — c. 434
Del mangiar da se al Tauolino — c. 437
Contro a Lesser grauor di persona — c 440
Al gran Cor.le di Trento Langhillara — c 401
Al gran Cor.le farnese Langhillara — c 407

Della zucca il primo — — — c 416 —
Della zucca il secondo — — — c. 414 —
Della Pera — — — c. 418 —
A M. Buttio — — — c 423 —
Della torta — — — i 424

Tutte le frutte in tutte le stagioni
Come son mele rose. Appie & francoselle
Pere, susine, Ciriege, & popponi.
Son buone ancor le piaccion secche & fresche
Ma s'io havessi ad esser giudice io
Le nò hanno a far nulla có le Pesche
Queste son proprio secondo il cor mio
Sallelo ognun s'io ho sempremai detto
Che ha fatte messer Domeneddio
O frutto sopra gl'altri benedetto
Buono nanti, nel mezzo, & dietro apposto
Dalla natura per li huomini eletto
Dyoscoride, Plinio, e Theofrasto
Non hanno scritto delle pesche bene
Perche nó nefuceuon troppo guasto
Ma chi ha gusto formamente tiene
Ch'ella sia la reina delle frutte
Come de pesci i Ragni, & le Murene
Se nó nefece mention Margutte
Fu perche ghiera, Veramente matto
Et le maline nó sapeua tutte
Chi assaggia le pesche solo un tratto
Et nó mancale a cena et desinare
Si può dir che sia matto affatto affatto
Et ch'alla scola gli bisogna andare
Come bisogna a gl'altri smemorati
Che nó san delle cose ragionare

Eran le pesche cibo da prelati
Ma perche adognun piace ibuon boccone
Vogliono eggi le pesche insino asnati
Che fanno lastinenti et liberatione
Cosi e intervenuto anchor de cardi
che chi nedice mal dio gliel perdoni
questi alle genti son piaciuti tardi
Pur si e mutata poi l'opinione
Et nō e piu nessun che senegnardi
Chi unol saper se le pesche son buone
Et alginditio mio nō acconsente
Stiasene a detto delle altre persone
Che hanō piu tempo e tengon meglio mente
Et nevra ben che questi frutti rali
Piacciono anchor piu che ad altra gente
Son le pesche aperitive et cordiali
Saporite, giemini, ristorative
Come le cose che sano glispeciali
Et s'alcun dice che le son fastive
Io gli faro vedere co esse in mano
Che ci nō sa sen sie morto e sen fuggive
Fanno le pesche uno dipalato sano
Tengono altrui del corpo ben disposto
Son fatte proprio abenficio humano
Hanno sotto di se misterio ascosto
Come sano ibecchafichi et ghiottoni
Et ghiotti uccel del cominciar d'Agosto

2

Ma nō sinsegna a tutti igrossolani
Pur chi uolessi uscir di questo affanno
Truoui qualche Doctor che ghiel spiani
Et cien e ben assai bensegneranno
Questo segreto et unaltra ricetta
Per hauer delle pesche tutto lanno
Sprutta sopra labre eggregia eletta
Vtile dalla scorza insino alosso
Lalma et la carne tua sia benedetta
Vorrei lodarti et meggio chio nō posso
Se nō quanto e dallo stelle concesso
Adun ch' Sabbial Cieruel come un grosso
O beato colui che lusa spesso
Et che lusarle molto nō gli gosta
Se nō quanto gli gioua hauerle appresso
Et beato e colui che a sua posta
Ha sempre mai qualchun che gbieleda
Et truoui la materia ben disposta
Mario ho hauuta sempre fantasia
Per quanto puossi uno indouino apporre
Che piu che gialtri auventuroso sia
Colui che puo le pesche dare a Torre

5

(C Se bella uita al mondo un pescatore
d'ha della pescagion l'industria et Larte
E di tutte le pesche gode il fiore
S io uolessi contare a parte, a parte
El piacer che si causa del pescare
Non basterian di fabbrian le carte
E quante reti si son gittate in mare
quante ne fiumi e quate ne pantani
Per potersi alle pesche exercitare
(Chi nõ s'imbratta nel pescar le mani
Et nõ sisforza di trouare il fondo
Sia squartato il poltrone e dato a cani
(S'ei puo ben dir d'esser superchio al mondo
Chi nõ fa del pescar la notomia
Essendo fra piaceri il piu giocondo
(Se tanto attender alla Astrologia
Marcanton da Urbin uie su impazzato
Hor fal buffon cõ la Chiromantia
(Se uale esser felice in grande stato
Di nõ tiene il pescare arte suprema
Dica nõ esser huomo al mondo nato
O che piacere, o che allegrezza estrema
Si prende il pescator che si cõforte
Afar del pesce la sua Rete prema
Massime quando l'e prouata et forte
Et serra bene ipesci che uincappano
Che se ella e frale e gli e proprio una morte

Perche quando ei son drento e sidibattano
Sendo talhuolta fuor d'ogni misura
Auuiene spesso che tela fracassano
Ma un pescator che ha seco lauentura
Giunta cõ larte, et cõ secure rete
Di quel lor trauagliar poco si cura
O ha cõ quanta allegrezza il frutto miete
Della fatica che pescando ha fatto
Che tanta nel pax recum ne hal prete
Et quando a terra le sue reti ha tratto
Tanti pesci in uede entro guizzare
Che resta ne piacer de sensi astratto
Poi comincia cõ essi a sollazzare
Et pigliane un di quei piu grossi in mano
Che gli par possa nel Canestro entrare
Et perche tal piacer pescia gli e sano
Tutto quel caccia drieto apoco apoco
Et spesso cambia hor lina hor laltra mano
Quel nello entrare in cosi stretto loco
Sisbatte el Pescator usa tal sollazzo
Che nõ Crede che in ciel sia piu bel gioco
Tratto dal desio del rinedere
Vna uolta et unaltra quel sollazzo
Tal hor sta in quatro, hor ritto, hor agiuocr
Et tanto gaudio prende il dolce Cazzo
Di scarcellar cõ quel pesce a mano piena
Che scriuendolo ancio inbito et Guazzo

Ju fin credete a me questa è lauena
Dogni extremo piacer d'ogni contento
Come de pazzi la città di siena
Miate la caccia et uccellar, ma un stento
E il uerno, e sol pescar piace sapete
Di uerno il suo piacer nō resta spento
Uuoi tu conoscer se queste pescate
Son cose da tener co Reuerentia
Come dal ciel le gratie gratis date
Vedi ogni oltramontan per reuerentia
Pesca poco in sue terre, perche indegne
Son d'hauer di tal gratia conoscentia
Ma tratto dal desio ch'a Roma il spigne
Di uerna nel pescar si furibondo
D'ogni altro alpar di lui sarrepta e'nsigne
Et però nō è terra in tutto'l mondo
Che più di Roma abbondi al parer mio
Di ch bon pesci, et meglio fruttil fondo
Et per lo corpo del sagrato dio
L'amaggior parte tiene il pane el Vino
Arispetto il pescar mancho dun fio
Et infatti o, gli è ignorante o, Contadino
Chi nō prende piacer di pescagione
Che un pesce buono è un boccon diddio
Bessio, Jouio, Domitio, el buon Rangone
Che tengon el pescar la Monarchia
Correrebbono in India a tal boccone

Et io tigiuro per la fede mia
Che chi nō sidilecta di pescare
Per si dourebbe per la sua follia
Ch un gran monte di Merda sotterrare

O sacri excelsi, et gloriosi ghiozzi
O sopra gl'altri pesci egregij tronto
Quanto de'gl'altri più goffi et più rozzi
Deh vorrei grazia d'io vi lodi alquanto
Alzando alciel la vostra leggiadria
Dicui per tutto'l mondo Sancta'l uanto
Voi siete il mio piacer la uita mia
Per uoi quãdo io vi ueggio ogni mia pena
Cessa, et ogni fastidio passa uia
Benedetto sia'l fiume de'uinena
O, sacro, degno, et piacevol Vengigno
Iorte no uenghi mai resto ne'piena
Poi che tu sei si grato et si benigno
Et ci mostri assai miglior Vicino
De quel che mena sol herba et macigno
Sia benedetto apresso anche Naldino
Dio lo mantenga et dieli ciocche uuole
Cacio, gran, Carnesecca, et olio Vuino
Et facciagli le'dote alle figliole
Acciò che no faccia altro che pigliarni
Col bruinetto et con le uangaiuole
Io uorrei pur cominciare a lodarni
Ma no so s'io mi paro tanto Cicruello
D'io possa degnamete satisfarni

Quand'io ueggio Naldin co quel piattello
Venire acasa co lasua balestra
Io grido come un pazzo vello vello
Accorro uerso lui co la man destra
Tanta allegrezza misaduenta al core
D'io amfon per gittar dalla finestra
Poi ne uo uerso lui co gran furore
Correndo sempre, et sempremai gridando
Come si fa dintorno adi si more
Poi d'io mi so misso io uo Considerando
Vostre fattezze tutte a parte a parte
Come di ua le stelle astrologando
Certo Natura in uoi puose grand'arte
Per fare uno dinoi cosanto degno
D'esser descritto in centomilla carte
La prima loda uostra el primo segno
D'io truouo e quel d'Sancendo uoi gran testa
Et forza uoi sabbiate un grande ingegno
La cagion perlo effetto il manifesta
Un gran Cervel unole uno gran guaina
Et un grande orinale una gran vesta
Segue da questo un altra disciplina
D'Sancendo ingegno et del Cervello aiuto
Et forza uoi sabbiate assai dottrina
A me pare un miracolo una cosa
Che infratti gli animali mai nó trouosi
Cosi stupenda et si marauigliosa

Questa per un miracol contar puossi
Et pur si vede e tutol giorno avviene
Se noi siate migliori quanto più grossi
Se così fusser fatte le Balene
Ciceri, Lucci, Ibuvi, et li Storioni
So che le cose passerebbon bene
O pesci senza lische, o pesci sanni
Agienoli, gientil, piacenolosi
Da comperarvi à vista e a contanti
Ma per no far più lunghi inmici sermoni
Provar vipossa di no usa provati
Come voi siete in ogni modo buoni
Caldi, Freddi, intocchetto, et Manisati

Vn ciascun di loro spauentato
Et no vedendo modo da fuggire
Come fa chin tai casi si è trouato
Vollon insun un albore salire
Et no douette dorme loro il core
Jo no so quel che si volessi dire
Et ron fratelli et lun cera il minore
Abraccio ben quel legno et insulle spalle
Si fe salire al suo fratel maggiore
Vn il Mugion co tutta quella valle
Menaua ceppi et fassi aspri et ragliosi
Tutta mattina dalle dalle dalle
Furon coperti delle noste venti
Et quel disotto per no affogare
Al larbore appoggiana il viso e denti
Attendeua quel altro à confortare
Cera per la panra quasi perso
Ma lumo et laltro hauena poco assare
Che bisognaua lor fare altro verso
Se no de Bristo mando loro un segno
De si puose àquel arbore atraverso
Quel dette loro alquanto di sestegno
Et no bisegna de nessun singegnni
Ben altro modo e no ui era di segno
Aquel disotto no rimase panni
Vscionne pesto, lurido, et percosso
Et era adordin come un san giouanni

L altro che ambi egli haueua poco indosso
Pur gli parue hauer tratto di cauzone
quando ei si fu dalla furia riscosso
Questa è una di quelle cose mone
Ch io nò ricordo hauer mai più sentita
Ne credo sia mai stata talè altroue
Di uone persone che hauer udita
Et pure hauete fatto questo bene
Pregate dio che ti dia lunga uita
Et guardini dal foco et da sepiente

Se io hauessi le lingue a mille a mille
Et fussi tutto bocca labbra e denti
Io nò direi le lode delle Anguille
Non scriurebbon tutti inimici parenti
che son. che sono stati, et che saranno
dico i futuri, i passati, e presenti
Quei che sono oggi uiui nò le sanno
Quei che son morti nò hanno sapute
Quei che hanno ad esser nò le sapranno
Le anguille nò son troppo conosciute
Et sarebbon chiamate un mucno pesce
Da un che più nò hauessi ueduto
Vn mare bestia che nel acqua cresce
Et uiue in terra, in acqua, in acqua, in terra
Entra assai posta onde la unole et esce
Potrebbesi chiamarla uincigurra
che lasguizza per forza et passa uia
quanto un più ca laman lastrigo e serra
Se si intendessi di geometria
Vedrebbe che lunghuila corrisponde
La più capace figura che sia
Tutte le cose che son lunghe e tonde
Hanno in se stesse più perfettione
che quelle oue altra forma si nasconde
Eccieue improuiso la dimostratione
che buchi rondi ella circhia, et quella
Son perle cose di questa ragione

L anguilla è tutta buona è tutta bella
Et nō dispiacessi alla brigata
Potrè chiamarsi buona robba anch'ella
Che sè morbida, biancha et delicata
Et anchō nō è punto dispettosa
Sentesi altresso quando è trouata
Sta nella mota il più del tempo ascosa
Onde credon alcun ch'ella sipasca
Et nō resta così per ogni cosa
Come fè il barbio, et come esce la lasca
Et escon bene spesso anch'o i ranocchi
Et gl'altri pesci ch'hanō della frasca
Questa perchè sè sauia et apre gl'occhi
Ha gramira di capo et di cervello
Sa fare i fatti suoi mè che gl'scrocchi
Credo che s'ella anguilla fussi uccello
Et mantenessi questa condizione
Sarebbe proprio una fatica Sanctello
Perchè la fugge la conversatione
Et più de gl'altri pesci nō s'impaccia
Stà solitaria e'lieta ripentatione
Ha ur poi del capo aguale una rassiaccia
Fra tanti affanni Dio le benedica
Et a loro, et a noi buon pro ci faccia
Sia benedetto ciò che fè natura
Fiumi, fossati, fonti, pozzi, et Laghi
Et chiunque dura apigliarle fatica

Et tutti quei che son del pescar vaghi
Dio gl'mantenga sempre mai gagliardi
Et per me del lor merito gli paghi
Benedetto sia tu Matteo Lombardi
Che pigli queste anguille et dale a noi
Christo ti leghi et sanct'Anton riguardi
Che guarda i porci, le pecore, e i buoi
Dicti senza principio, et senza fine
Cacio, gran, carne secca, et quanto vuoi
Et tiri a sè tre delle sue bambine
O ucramente facci lor la dota
Et Sor sattieni che le son piccine
Et pregni dalla corte ti risguota
Di sobligbin tuoi mallevadori
Et cauti del fango et della mota
Accio che tu attenda a tuoi Lauori
Et nō sentad mai più doglie, ne pene
Paghin usbirri, accordi, sicredtori
Et faccin in effetto un buon dabbene

Poi ch'io ho detto di Marco Lombardi
De l'anguille de Ghiozzi, et di Naldino
Io uo dir qualche cosa anchor de cardi
Che son quasi miglior del pavellino
Et s'io hauessi adirlo da douero
Direi di si per manco d'un quattrino
Et anche impossibile direi 'l vero
Ma labrigata poi so me lo crede
Et fammi anch'ella arrisegar san piero
Benche pure alla fin quand'ella vede
Che cardi son sibene adoperati
La torna la speranza nella fede
Et dice o, terque, quaterque beati
Quei che credono altrui senza vedere
Come dicon le prediche de frati
Non ti facciu millame iddio sapere
Cio è che tu no possi mai assaggiare
Cardi, carciofi, Pesche, anguille, et Pere
Io no dico de cardi da cardare
Che uoi no intendessi qualche baia
Dico di quei che son buoni a mangiare
Che sencpiantan l'anno le migliaia
E attendonui appunto i contadini
Quando e no hanno piu faccende a staia
Fannoli anch'o alor mono i cittadini
Et son oggi uenuti in tanto prezzo
Che sencauson di molti fastidi

Dispiacciono a qualch'un che no mi e amezzo
Come suol dispiacere il camiato
Che pare sdisfa cosa per un pezzo
Per me di mano io ho ueduto tale
Che come mi sammezzo punto punto
Gli mangia senza pepe, et senza sale
Senza che sieno cosi tranciati appunto
Vi da ne piu ne meno drento di morso
Come se fussi un pezzo di pane unto
A chi piacciono fegate et chi'l rosso
Ma questo e poi secondo gli appetiti
Ognun dal suo giudizio el suo discorso
Costoro usono di cardi ne conditi
Drieto fra le castagne et fra le mele
Da poi che giuntoni cibi son fornuti
Mangionsi sempre a lume di candele
Cio e uolsi dir mangiarsi uerno
L'anno di ottobre fatto san michele
Bisogna hauer co essi un buon salterno
O un qualche altro vin di conditione
Come sa prouuder chi sa gouerno
Chi uuol cauare i cardi di stagione
Sarebbe proprio come se uolessi
Mettere un legno sy per un bigliore
E se fussi qualchun che gli cocessi
Et uolessi mangiarli in vanj modi
Diteli che no sa mezzo le messi

E cardi uoglion esser grossi, et sodi
Ma no però si sodi che sien duri
Auuer che l'agente sconfodi
Non uoglion esser troppo ben maturi
Anzi piutosto alquanto giouinetti
Altrimenti no son troppo securi
Sopra tutto bisogna che sien netti
Et se son mossi per la buona uia
Causon infiniti buoni effetti
Fanno suegliare altrui la fantasia
Azon parimente a gli huomini ingegnosi
Drico a secreti della astrologia
Quanto più stanno sotterra et nascosi
Poue gialdi colai diuentan secchi
Questi diuentan begli, et rigogliosi
Non so quelche andar di quelli stecchi
Che gli fanno, ma secondo il parer mio
Si posson comportar se nò son secchi
Perche poi che gli ha fatti loro iddio
Che fe le corna e lunghie agli animali
Commicin ch'io habbia pazienzia anch'io
Pur che no sien però di quei festiali
Che come gli spuntoni stanno intieri
Tanto che passerebbon gli stiuali
O Anton Catanaccia dispensieri
Che sei sor diuentato spenditore
Compera questi cardi volentieri

Non ti pigliar cosi le cose a core
Attendi a spender se tu hai danari
Del resto poi prouuederal signore
Se cardi ti paressin troppo cari
Non gli lasciar perche nò è honesto
Che patischino i gobbetti perli duari
Lascia piutosto star l'olio et l'agresto
El pane, el uin, la carne, il sale, el lardo
Cacciati drieto tutto quanto il resto
Et per l'amor di dio dacci del cardo

E nó è mai nè sera, nè matina
Nè mezzo dì, nè notte, ch'io mi pensi
A dir le lode della gielatina
Et mettomi contro ruttiquanti iscensi
Inermi, le budella, et Naturale
Per discoprire i suoi misteri immensi
Ma maggio de ingegno mi manca
che la Natura sua maravigliosa
E più profonda assai el cervello
Pur perchè nulla sa qualche nulla cosa
S'io credessi scapare io son disposto
Di dirne adogni modo qualche cosa
Et s'io nó potro ir così accosto
Nè entrar bene bene affatto drento
Farol mè ch'io potro così discosto
La gielatina è un quinto elemento
Et guai a noi se la nó fussi l'anno
D'inverno quando piove e tira vento
Che la mal più ch'una vesta di panno
Et presso ch'io nó dissi anche el foco
Che tal volta ci fa più presto danno
Ho ho la sò già far ch'io nó son cuoco
Et nó mi curo di saper, ma basta
Ch'anchor io mentenenco qualche poco
Et s'io volessi metter mano impasta
Forrei forse vedere a' la brigata
Che ci è chi accoscia l'arte, et chi fagiuasta

La gielatina scusa linfalata
Et serve per finocchio, et per formaggio
da poi che lauinanda è sporecchiata
Et io che so trouato uno auuantaggio
quando io mi truouo gielatina in mano
Vo pur dilungo et mio danno sio veggio
Et nó pensi nessun che meraviglia
Che s'io nedessi un boccone a persona
Tisso dir ch'io forrei di belli auanti
Ch'i uuole hauer la gielatina buona
Ingegnisi di dirle buon colore
Questo è quel che neporta la corona
Dice un cierto filosofo dottore
che se la gielatina è colorita
Forza è che habbia sempre buon sapore
Consiste in essa una mirra infinita
da la forza del pepe et del Acero
che fa che l'huom semedesmi le dia
Io mi ueglio insegnare un mio segreto
che nó mi curo che mi resti adosso
Io perme' lauorrei sempremai drieto
Vn altro nè uò dire ch'è grosso
La gielatina uuole essere spessa
Et la sua carne uuole esser senza osso
Che qualche uolta perla troppa pressa
che l'huomo ha di ficcarni drento identi
s'urta, et poi sendó la cosa adessa

sapere

O gielatina cibo delle genti
De sono amiche della discretione
Sian benedetti tutti i tuoi parenti
Come di gielatina di Capone
Di starne, di fagiani, d'Buona, et dipesa
Et di mille altre cose de son buone
O nó potrei contar come mi incresce
Ch'io nó posso dipinger ti apennello
Ne dir quelche parte di sotto nó esce
Pur mo fantasticando col cervello
De dianol voglia dir quel pò d'Abbro
De fisimente in cima del piatello
Et tricone finalmente de costoro
Vanno alterando le sentenze sue
Dal de nó e da creder punto loro
O nó io ben' tendo ben le cose tue
Come colui de so pur troppo acorte
Assai concludo luna delle due
O de tu sei Poeta o, Imperadore

Chi nó sa molto ben del Naturale
E un gran pezzo di Conoscimento
Non può saper de cosa e l' Orinale
Ne quante cose mi sfaccia drento
Dico senza il seruigio de l'orina
De sono a ogni modo presso a Cento
Et se fussi un dottor di Medicina
De le uolessi Tutte quante dire
Horia faccienda si no adomattina
Pur di qualcosa uoglio uoler dire
Io son Contento per farli piacere
Tutto quel ch'io uentendo di finire
Et prima in parti tratto, e dasapere
De l'orinale, e aquel modo tondo
Accio de posa pin cose tenere
E fatto proprio come e farel' mondo
De per saper la forma Circulare
Voglion dir de nó san mi fin al fondo
Questo lo sa ognun de fa murare
Et de simende della Architettura
De insegna altrui le cose misurare
Ha gran profondità la sua Natura
Ma più profonda Consideratione
La Vesta et quel coral de de si turta
E lla da tutta la reputatione
Diuersamente a tutti gli orinali
Come fanno anche quanti alle persone

L abrima è da brigate Dozzinali
Quella d'altri colori è da signori
Quella che è rossa, è sol da Cardinali
Che unuoglion ornio quei lauori
Con strapuggie fenuccie, et reticelle
che gli fanno parer più bei di fuori
Vale altrui l'orinal per tre scarselle
Et ha più ripostigli et più segreti
che le bisaccie delle bagattelle
Adoprasi ordinariamente i preti
Et tengonsi la notte appresso al letto
Dricto a panni d'aracci et a Saggetti
Et dicon che lo fan per buon rispetto
che se si hauessino a leuar la notte
Verrebbe lor sapunta el mal del petto
Et forse ad un bisogno anche le gotte
Ma sopra ad ogni cosa il mal franzese
Ch'ha già molte persone mal condotte
Io l'ho ricorto già nel mio paese
Esser adoperato per lanterna
Et storti sotto le candele accese
Et così l'ha adoperato per lucerna
Et chi ser'è, seruito per bicchieri
Ben che questo sia cosa da tauerna
Io l'ho forse già su mille seruieri
Hauuto di strani fantasie
Et da no dirle così di leggieri

Et s'il decesso io nò direi bugia
Ch'io meneson seruito sempre mai
Infinite quante l'occorrentie mia
Et ogni uolta ch'io l'adoperai
Per mia necessità sempre mi messi
Tutto quel ch'io hauessi o poco o assai
Et nò scruppi mai, ne mai m'appressi
Che si potessi dir per mio difetto
Cioè che poca cura io mi mettessi
Bisogna l'orinal hauerlo stretto
Et che gli habbia buon nerbo et buona schiena
Et darmi drento poi senza rispetto
Et sel Cristallo è di sottil vetra
Di crepa, di sischietta, et di si fende
Et è proprio un supplicio et una pena
Et tutte queste pretate faccende
Che l'orinale, et pare che altri gli esca
Conosca molto ben di sentirende
Et chi n'ha drento punto d'interesso
Giudicherà com'io, che l'orinale
E nato da scherzar sempre di esso
Come fanno i Sodetti al Boccale

Non ti maraviglior Maestro Piero
S'io nò volerio Latrov sera dare
Sopra quel dubio tuo indirio intero
Quando stamane a cena a disputare
Qual fussi La miglior, et La più bella
Stagion, che la Natura sappia fare
Perche questa è una certa nouella
Vna materia astratta, una minestra
Da nò poter capirla ogni scodella
Cominciono ipoeti dalla destra
Parte del Anno, et fanno uenir fuori
Vn Castron coronato di ginestra
Cuopron laterra d'Serbette, et di fiori
Fanno ridere il Cielo, et gli Elementi
Voglion d'egnun si impregni et sinnamori
I frati allbora usciti de Conuenti
A capirdi lor nadono asciera
Non più adue adue, ma adieci e auenti
Anno del povero Asin si despera
Raggbiando drieto alle sue innamorate
Et così circunscriuon primauera
Altri Lanno detto che Le mè lastate
Perche più saauicina La Certezza
Onde Sabbino assamarsi le brigate
Sibatte ilgran, si sente una dolcezza
De frutti che Cominciono a indolcire
Et Luna che Comincia a forsi gobezza

Che mi sipuò così per poco dire
Son quei di lunghi, che per che sintenda
Per discretion che Buom debba dormire
Ha tempo almen di far di sa faccenda
Di nò Sa sonno, faccenda o, pensieri
Per nò peccare inocio ua à merenda
Si mette dinanci un Tauoliere
Incontro adun ventolin di qualche porta
Con un rinfrescator pien di bicchieri
Sono altri ch'hanno detto che più importa
Hauerla innanci cotta, che uedere
Lecose insieme onde si fa la torta
Et però lastagion che da dabere
Ch'apparecchia le tauole pertutto
Ha quella differentia di piacere
Che lopera al disegno il fiore, e frutto
Credo che ru mirenda anchor che scura
Paia de uersi miei forsi Construtto
Dico che queste tai uaglion maturo
Il frutto, nò inerba, hauere un pugno
Non in aria liecel che più securo
Però loder ottobre più che giugno
Più del Maggio! settembre, che effetto
Anchio la lor sententia nò impugno
Non è mancato anchor chi sabbia detto
Gram ben del verno, allegano ragioni
Che allbora è dolce uga star nel letto

E tutti gli animali allor son buoni
Insino aporci, et fonsi le salsiccie
Cervellati, ventresche, et salsiccioni
E scorno in lombardia fuor le pelliccie
Cresconsi li speronacci alle berrette
Et fatti il giorgio ò lo scudo a ricci
Quel che di corti tolgon si rimette
In altrettanta notte, e passi anegina
Sino a quattro sorè, cinque, sei, et sette
Adornasi in quel tempo più la regola
A far torte, Migliacci, et Herbolati
Che la scopetta a' Napoli, et lastreghia
Son tutti tempi egualmente lodati
Hanno tutti exercitio, et piacer vario
Come vedrai tu stesso se ragnati
Segnati dico insul tuo breviario
Mentre che di lofficio et quoci ilbue
Dipinti adrieto apie del Calendario
Ci quoco ti parra come sei tue
Perche sicalda, ci pota lanigna
Ci ua co lopar mer pigliando grue
Cinbotta il vin di laminaccia strigne
Tutti i mesi hanno fatto le sue feste
Come ha fantasticato di dipigne
Hor piglia insieme tutte quante queste
Spirmoni e ricci che fuor e boa
Alexandro del tempo della peste

He ciò che strano il mio parlar ti para
Et ch'io sanelli arrei ciali acaso
Come s'io fussi un merlo, una ghiandaia
Oti uo empire insino a borlo il vaso
De lintelletto, anzi colmar lo staio
Et che tu faci come san Tomaso
Dio che sia settembre o, sia genaio
O altro aspetto aquel della Moria
Hon e bel tempo che uaglia un danaio
Et perche uaghi ch'io uo perla via
Et dotti il tuo douer tutto in extremi
Intendi molto ben la ragion mia
Prima laporta ma tutti i furfanti
Ghistruggo et mi fa bucce, et squarci drento
Come sifa del ocse d'egni stanti
Et fa gran bene a camarli distento
Precisa uo ciò più di tutti e peste
In sul più bel lemar del sacramento
Hon si tien conto di chi accatti o, preste
Accatta, et fa pur debito se sai
Che nò e creditor che ti molesti
Se pur uenien qualch'un di che tu sai
Deglia di resta, et che ti fenti abraccio
Colui ua mia senza uoltarsi mai
Se tu mai fuor uo sai ch'ti dia impaccio
Anci ti e dato loco et stato honore
Donne più se vestio sei disnaccio

Sei dire stesso, et d'ogni altro signore
Vedi fore alle giorni ipsi strani atti
Pigli spasso dello altrui timore
Vinca allor ch'muove leggi e patti
Tutti ipiaceri honesti son concessi
quasi e lecito a gli huomini esser matti
Ch'homi arrosti si mangino et buon lessi
quella nostra gran Madre nacqua antica
Si manda una cotoglia, et Sandi expressi
Sopra tutto si fugge la fatica
onde io son sesiano a lapeste in Catena
che luna et laltra e mia mortal nemica
Vita scelta sifa chiara et serena
Il tempo si dispensa allegramente
Tutto frai destinare, et fra la Cena
Sbai qualche ucciso ricco tuo parente
Puoi disegnar di rimanerli herede
Pur ch'e gli ammoia in casa un solamente
Ma questo par che sia contra à la fede
Però sia detto per un verbigratia
che nó sidica poi @lcun nó crede
Ch'ifar pazzie la Natura si satia
Perche in quel tempo si fegnon le scole
Ch'aputti esser nó puo la maggior gratia
Fa ognun finalmente poche vuole
Dalalma libertà quella stagione
Ch'esser si cara a tutto'l mondo suole

E o salvo allhor Banere, et le persone
Non dubitar se ti cascassin ghiocchi
Truova ognun le sue cose ove lepone
Lapeste par che altrui lamente tocchi
Et la rivolti a Dio, Vedi le Natura
di san Bastian dipinta et di san Rocchi
Essendo adunque ogni cosa secura
Questo e quel Secul d'oro, et quel Celesto
Stato primo excellente di Natura
Hor se queste ragion son manifeste
Se le tocchi ó man, se letriamo,
Concludi et di del tempo della peste
E l'più del tempo che sian stato Lamo

Io mobor nò so io desso della peste
quel dio douessa dir Maestro piero
Non so uestito dal dì delle feste
Et so mezza paura adirtil uero
Che la nò siamenti, come quella
che nò sa tutto il suo douere intero
Ella e bizzarra et poi e donna anchella
Sai tutte quante che natura stanno
Voglion sempre saper piena la scodella
Cantai dilci come tu sai sabro danno
Et come so detto gli cagliai la uesta
Larga et pur mirimase in man del panno
Però de fatti suoi quel ch adir resta
Con lauto di dio si dirà sora
Non nò che lamirompa pin latesta
o lessi già dun vaso di pandora
che ui era drento il cancaro et la febbre
Et mille morbi che nusciron fuora
Costei la gente pel dolor fa ebre
Saetterebbon ueramet asegno
Gli mandon ogni di trecento febre
Orbe parloro saper co essa sdegno
Dicon se nò sapriua quel corale
Non bisognaua a noi pigliare il legno
nsin questo dmor proprio sa del bestiale
Et lignoranza che nà sempre apresso
Fa del mal bene, el ben si chiama male

Quella Pandora e un uocabul greco
ben lingua nostra uuol dir tutti doni
Et essor gli Saino dato un senso bieco
Così sono anchor molte opinioni
che piglion sempre a rouescio le cose
Piron la briglia insieme, et dan disproni
Piange un le doglie, et le bolle franciose
Perche gli e pazzo, et nò sa anchor iuditto
quel che già messer Bin di lor compose
Non cdice un ben che nò saria creduto
Leggi Maestro pier quella operetta
che tu sarai quel mal se nò sai Sanato
Non fu mai malatia senza ricetta
La Natura le fece tuttadue
Ella imbratta le cose, ella le netta
Ella fece larasse, ella il bue
Ella il Lupo, lagnel, lalepre el cane
Et dette a tutti le qualita sue
Ella fece li orecchi et le campane
Creò Lassentio damaro, e dolcel Mele
Et herbe uirtuose, et le mal sane
Ella ha trouato il buio, et le candele
Et finalmente la morte et la Vita
Par benigna adun tratto et e crudele
Par dico a qualche pecora smarrita
Vedi ben tu che da loi nò si cana
Altro che ben perch'e bonta infinita

CITTÀ DI FIRENZE

I vorrei la peste perch'e bisognassi
Eravamo spacciati tutti quanti
Cattivi et buon se la ne sirovassi
Tanto multiplicavano i furfanti
Sai che nel altro canto, io messi questo
Fra primi effetti della peste santi
Come si crea in un corpo indigesto
Collera et flegma, et altri mali humori
Per mangiar, per dormir, per istar desto.
Et bisogna ir del corpo, et cacciar fuori
Con riverentia, e' rencrsi rimondo
Come un pozzo che sia di pin signori
Cosi aquesto corpaccio del mondo
Che per esser maggior pin feccia mena
Bisogna spesso risciacquarel fondo
Et la Natura che si sente piena
Piglia una medicina di Auoria
Come di Reubarbero, o s di Sena
Et purga i mali humor per quella via
quel che Medici nostri chiamon chrysi
credo che apunto questa cosa sia
Et noi balordi facciam certi visi
Come si dice la peste e impaese
Chiamerian che per che siamo Uccisi
Che douerrebbon darle un tanto il mese
Intratenerla come un Capitano
Per servircene a tempi in mille imprese

Come tutti i fiumi al Locceano
Cosi hanno a lapeste gli altri mali
A dar tributo et baciarle La mano
Et lacoglienze sue son tutti e tali
che di vassallo ognun si fa suo amico
Anzi son tutti suoi frateri carnali
Ogni malizzo furfante, et mendico
E, allbor peste, et mal di quella sorte
Come ogni uccel d'agosto e beccafico
Se tu vuoi far le tue faccende corte
Hauendosi a morir come tu sai
Muori Maestro pier di questa morte
Al manco intorno no sarai nonai
che ti vaglin rogare il testamento
Ne lastampa Vulgar di come stai
Che no e al mondo il pin crudel tormento
Lapeste, e' una pruova uno scandaglio
che fa tornar gli amici ad un percento
A quel dibon che fa del grano il vaglio
che quando se diquella d'oro in oro
Non vale in accorsi o mangiar oglio
Allbor fanno gli huomini i fatti loro
Vedesi allbor se e huom di sua parola
quel che dice Madonna ispasmo i moro
Che se ella ammorba et ci la lassa sola
Se no si serra in coclami con lei
Si vede che mentina per la gola

CITTÀ DI FIRENZE

Di vsegna de glimenta de Brifei
Sia spedalingo, et faccia la Tauerna
Et poi son gratie date da li dei
Non muor di muor di peste o lamoderna
Non sia troppa spesa infrati o preti
che li fantini il requiem eterna
Son glialtri mali ignoranti endiscreti
Cicrcono il corpo per tutte le bande
Questa ua sempre alunghi piu segreti
Come dir quici de quofron le mutande
O sottol mento, ouer sotto le braccia
Per che ella e vergognosa et fa de grande
Non uol de Buom di lei la mostra faccia
Guarda san Rocco come gli e dipinto
che per mostrar la peste si sdolaccia
O sia de questo male ha per instinto
Ferir le membra ouel vital vigore
Et e dolore in quelle parti spinto
O ueramente le farme del core
Del fegato el Cieruel gli dee piacer
Per che ella e forse di razza d'Astore
Di questo problema debbi tu sapere
che sei Maestro, et intendi di carne
Piu che ongeo del mondo al mio parere
Et pero lascio ate sentenzia darne
So che tu sai che lapeste ha giudizio
Et conosce gli storni dalle starne

Horle sue lode sono un edifizio
che di hauual tirare insino al tetto
Hora faccienda, piu che adir sofficio
Non fanno ifrati di san benedetto
Loro qui di murar finiro io
Lasciando il resto amiglior architetto
Et lascio te Maestro piero mio
Con questo salutifero ricordo
che lapeste e un ben che man di dio
Et cosi credo altrimenti e un balordo

CITTA DI FIRENZE

Dun Ragazzo

Io ho sentito dir che Frecentati
Pose un fanciullo a Virgilio Marone
Che per marrel voleua farsi frate
Et questo fece per compassione
Che gli sebbe di quel povero Cristiano
Che nò si desse a la desperatione
Fu atto veramente da Romano
Come fu quel di scipion maggiore
Quando egli era in ispagna capitano
Io nò son nè poeta, nè Dottore
Ma di midessi a quel modo un fanciullo
Credo dio gli darria lamina el core
Io stato certi egli è pure un trastullo
Hauere un garzonetto che sia bello
Darseguirli dottrina, et da fondullo
E perme credo dio farìal bordello
Et dio gliinsegnerei ciò dio sapessi
Se gli hauessi mente di cervello
Et così andò quando io madividessi
Che mi facessi risuegliare iddio
Non è dispetto dio nó gli facessi
O, dio s'io nhauessi un dio nò dir Io
Possi morir come uno sciagurato
S'io no gli dividessi mezzol mio
Ma ciò fo affar da un cierto ostinato
O, per dir meglio da certi ostinati
Che han tolto ofarmi un uer disperato

Per dio noi altri siam pure sgraziati
Nato adun tempo dove nó si truoua
Di questi cosi fatti Frecentati
Sarà ben un che farà una pruoua
Di dar uia una soma di danari
Da quello insu no è huom che si muoua
Hor che diauolo ha da far qui un mio pari
Hassi egli adisperare o, gittar uia
Se nó ci è Frecentati, Turchi, o Mori
Sia maladetta lodisgratia mia
Perchè io nó nacqui a quel buon tempo d'oro
Quando e nó era anchor la carestia
Sappi che diauol sarebbe a costoro
D'accomodare un povero huom dabbene
Et di fare un bel tratto in vita loro
Ma sò ben io donde la cosa viene
Perchè la gente se la truoua sana
Et ognun và diricto al proprio delle Rene
Et ognun cierca di tenere in mano
Così adviene, et chi nó ha suo danno
Nè gioisa santo d'anton nè san bastiano
Cristo canami tu di questo affanno
O, tu minsegna come io habbia a fare
Hauer la mala pasqua col malanno

CITTÀ DI FIRENZE

Et se gli è dato ch'io habbia a stentare
Fav almen qualche anno altro stenti meco
Acciò ch'io nō sia solo a ruinare
Cupido Traditor, Bastardo, Cieco
Tu sei cagion di tutto questo male
Rimegni Dio, s'io nō ammazzo teco
Poi che gridar ò alby nō mi vale

Al Compare

22

Se voi andate dricto a questa vita
Compar voi mangierete poco pane
Et sarete una trista riuscita
Seguitar di & notte le puttane
Giucar tre Soldi a Billi, et alla palla
A direl vier son cose troppo strane
Voi dite poi che vi duole una spalla
Et che credete habbiate il mal franzese
Almen venissi Cambero a la falla
Ben midisse già un che semente
Che voi mandassi via quel buon dabben
Per poter meglio scorrere il paese
O veramente matto da Bateme
Perdonatemi voi per discretione
S'io dico più che nō misconvene
o melodico per affectione
Pur nō so s'io mibba fatto o, sete
Ch'io tengo della vostra salvatione
Se forse voi de paggi de Lanzi
Voi altri gran Maestri, & de Ragazzi
Se ne bisogni fo meco seruite
Rimego Dio se voi nō siate pazzi
Che lasciate la mia per andare
dricto adesso pastona che vi ammazzi
Forse che voi in Lanzi la guardare
Che lagente nō sappia i fatti vostri
Osticani dricto a lusci ad ascoltare

CITTA DI FIRENZE

I' ho colei adun tratto ui mostri
In sul pin bello un palmo di nouella
Da fare spauentar le fiere e mostri
Et poi ui cani di dito lanella
Et disteggani la uesta et la catena
Et ultimi adun tratto la scarsella
Forse che uoi Sanete a dar da cena
Et profummar il letto el le lenzuola
Et dormir poi ch'o lei per maggior pena
Et perche la signora nō stia sola
Arei sitenga bene intrattenuta
Star tre Sore appiccato per la gola
O uergogna de gli Suemini fortuta
Dormir cō una donna tutta notte
Che nō ha membro adosso che nō puta
Poi piangi et dice ch'ha le uene rotte
Et ha perduto il gusto et lappetito
Et gran merce a lui che selofatte
Ringratio dio dio ho preso partito
Che elle nō andarano troppo inuca
Insino atanto dio mi dia pentito
Prima mi lascerō cascar di boca
Dio accorsenta che si dica mai
Che una puttana sia cagion ch'io muoia
O nō ho ueduto experientie assai
Et quanto uiuo piu tanto piu imparo
Facendomi dottor per laltrui guai

Hor per tornare auoi Compar mio caro
Et adisordinacci che uoi fate
Guardate pur che nō ui gnoffi dmaro
O ui ricordo che gli e bon dastare
Et che nō siano fuor delle paccie
Che si faccan le stagion passate
Quando ui uengon quelle fantasie
Di canalcare a casa Baldelino
Sienui raccomandate le Badie
Attendetemi al uostro Ragazzino
Che finalmente e men pericoloso
Et nō dimanda altrui, nō pan, nō uino
El di stateui in pace et in riposo
Non giucate alla palla doppo pasto
Che uifate lo stomaco acieroso
Cosi uiuendo uoi cuicco e casto
Andrete ritto, ritto, in paradiso
Et trouerrete Lucio andando a Sasso
Hauiate soprauisto per auuiso
Se uoi Sanete uoglia di star sano
Non guardate le Donne troppo in uiso
Datemi mano a lauorar di mano

CITTÀ DI FIRENZE

Lode di Aristotele

Non so Maestro pier quel che si parte
Di questa mona mia Mamiconia
ch'io ho tolto Aristotile a lodare
Che parentado che geometria
questo ragionamento habbia co quello
che feci labro di della Storia
Sappi Maestro pier che questo è bello
Non si vuol mai pensar quel che Buon faccia
ma governarsi a uolta di cervello
Io nō trouo persona che mi piaccia
Ne che più mi contenti di costui
Mi paion ristretti una cosaccia
Che stimo innanzi, seco, et doppo lui
che quel vantaggio sia fra loro appunto
Che fral panno scarlato, e panni bui
Quel ch'è fra la quaresima et fra lunto
che sai quanto ti pesa duole encresce
quel tempo fastidioso quando è giunto
Ch'ogni dì ti bisogna frigger pesce
cuocer minestre, et bollire spinaci
Aringhe, Ulebenzane, funghi, et oste
Saluando poctor mici le vostre paci
Io ho detto ad Aristotele insegnato
Come'l Petrarca tu sola mi piaci
Il qual Petrarca bancha pin del discreto
In quella filosofica rassegna
Aporlo innanzi Cosmo puose dricto

Costui Maestro Piero è quel che insegna
Quel che può dirsi ueramente dotto
che di uero saper lanima impregna
Che nō imbarca altrui senza biscotto
Non dico le sue cose in doria alcuno
Ma tre e tre fan sei, quattro e quattro otto
Ei fa con tanta gratia un ragunato
che tolserni andar perla persona
Fino alciceruello et rimanerni drento
Sempre con silogismi ti ragiona
Et le ragion per ordine ti mette
Quella riscambia che nō ripar buona
Dilettasi di Andar per le uie strette
Corte et diritte, et per finirla presto
Et nō istare adir lando lascricte
Fra gl'altri tratti Aristotile ha questo
che nō uuol che gl'ingegni sorbi et loschi
che lacanaglia gli meni lagrepto
Però per qualche uolta che si mischi
Passandosi le cose di leggiero
Et nō habbi piacer che tul conosci
Ma quello è co effetto il suo pensiero
Se gli è di uoglia dir che nō intendo
Lassalo cicalar che nō è il vero
Come falcon che assai lapreda attendo
che gira un pezzo sospeso in su l'ali
Poi di cielo in un tratto a terra scendo

CITTÀ DI FIRENZE

Così par degli ate parlando Cali
Et uenga apunto, et perche tu intenda
Comincia dalle cose gienerali
Et le squarta, minuzza, trita, et pesta
Ogni cosetta, ogni loco ritruova
Si che scrupulo alcun mai nó resta
Non uuol che l'huomo a crederli si muova
Se nó gli mette prima il pegno in mano
Se quel che dice in sei modi nó pruova
Non fa problemi in cui nó si ua piano
Dice le cose sue semplicemente
Et nó affetta il fauellar toscano
Quando gli occorre parlar della gente
Parla d'ognun piu presto ben che male
Poco dice di altrui di se mente
Cosa che nó ban fatto assai carte
Che uolendo auanzarsi la fattura
S'hanno unto da sua posta festinate
Da regola costui della natura
Arti è lei stessa, et quella la ragione
Ci ha posto innanzi agliocchi per pittura
Hanno segnato costumi a le persone
La felicita uera, ecco la uuole
Con infinito ingegno et discretione
Hanno ghalatei uolumi assai parole
Questo è pien tutto di fatti, et di cose
Che d'altro che di uento empir timole

O dio che crudelta che nó compresse
Una operetta sopra la Cucina
Fra l'infinite sue miracolose
Credi che la sarebbe altra Dottrina
Che quel tuo Recettario babbuasso
Donde hai imparato a far la gielatina
Che ti sarebbe insegnato qualche passo
Piu che nó seppe mai appio ne Esopo
D'arrosto, lesso, di magro, et digrasso
Ma io che so che son come quel Topo
Che al Leon si arreccò drento a lorecchia
Et del mio folle ardir mauuigo dopo
Arreco al mondo una nouella uecchia
Biancheggia uoglio aggiugnere a la Neue
Et metter tutto il mare in una secchia
O che spoglio cercar materia breue
Sottile, ascuta, et senza sugo alcuno
Che punto d'Eloquenza nó riseue
Et che sia' uero ui leggi ad uno ad uno
I capitoli miei, s'io uó morire
Se gli è subbietto al mondo piu digiuno
O nó mi so scusar se nó col dire
Quel che dissi disopra, e son capricci
Che a mio dispetto mi uoglion uenire
Come ate di castagne for pasticci

Al Fra Castoro

Vi dirò fra Castoro un caso strano
degno di risa, et di compassione
che saltrier mintervene a Luniglano
Monsignor vostro amico, et mio padrone
Era io quivi accompagnare un frate
con un branco di bestie et di persone
Fu à sette d'Agosto, idest di state
Et nò bastavon tutte a tanta gente
Sc'ben tutte le stanze eron agiate
Il prete della villa, un ser saccente
Venne a far Reverentia a Monsignore
Dentro nò sò, ma fuor tutto ridente
Poi volto a me per farmi un gran fauore
Disse stasera me uerrete meco
Che sarete alleggiato da signore
Io ho un vin che fa vergogna al greco
Con ghe ui daro frutti et confetti
Da far vedere un morto, e andar un Cieco
Fra tre persone havea quattro letti
Grandi, ben fatti, spiumacciati, et veglio
Che mi diciate poi se sean netti
O che gioir di tal viste nò soglio
Lo licentiai temendo di nò dare
Come detti in mal hora in mano soglio
Ne di ciò disse ei ui ho ordinato
Alla mia stanza almanco due di uoi
Non miogliate questo torto fare

Ben risposi io Messer parleren poi
Non fate qui per borgheso stracasso
Forsi d'accordo resteren fra noi
Lascia doppo cena andando a spasso
Parlando Adamo, et io di varie cose
costui faceua a tutto il sommabasso
Tutto Virgilio et Homero rispose
Disse di noi, parlò del Sannazzaro
Nelle Bucoliche tratteua vi pose
Non son dicena di lettere ignaro
Son bene un arte metrica erudito
Et io dicea basta io lho ben caro
Animal mai nè uiddi tanto ardito
Non sarebbe a Macrobio o Aristarcho
Nè a quintilian cedeuto un dito
Era ricciuto questo prete, et L'Archo
delle ciglia bianca grosso, basso, et spesso
Vn ciuffo accomodato a for san Marco
Mai nò uolse partirsi da presso
Fin che a Adamo et me dette di piglio
Et bisognò per forza andar co esso
Era discosto più d'un grosso miglio
L'abitation di questo prete pazzo
Contro al qual nò ciualse arte o consiglio
Io credetti trouar qualche palazzo
Murato di diamanti et di Turchine
Hauendo udito far tanto romazzo

Quando dio uolse ci giugnemo alfine
Entramo in una porta di soccorso
Sepulta nelle orride & nelle spine
Comincio iui lasciar lusato corso
Et salir su per una cierta scala
Dou' Lauria rotto & gli ogni destro orso
Salito quella ritrouamo insala
Che no era dio grazia dammattonata
Onde el fummo di sotto in essa exala
O strana cosa che huom che pensa et guata
Quel che gli fa sotto, et quel che fa comune
Poi che gli e stato data una ramata
Hor no stauamo dunque intesa bene
Questa e la casa dicono del porco
Parci che noi siam fatti da Matteo
Mentre migrato il capo, et mi scontorco
Miricen uolta a trauerso ad un desco
Una coperta di lana di perca
Era dipinta ad olio et no a fresco
Voglion cierti dottor dir che la fussi
Coperta già di qualche Barbaresco
Hor fu martello armando dire Vssi
Poi fu schiamina, et forse ambo palliera
Fin che un tappeto alfin pur si condusse
Sopra l desco una Rosta impiccata era
Da parar mostre a tauola, et far mento
Di quelle di Tauerna mina et vera

E mosso questo nobile strumento
Da una Corda a guisa di Campana
Et da nel naso altrui spesso et nel mento
Hor questa si che mi parue Marchiana
Formimmi questa insutto di Diauin
Della sua scortesia sporca et villana
Dou' habbian noi Messer dissi a dormire
Verrete meco la signoria Vostra
Rispose il sere, io nel foro sapere
Ogli uo dricto il buon prete mi mostra
Lastanza che gli usana per granaio
Dou' i Topi faceuono una giostra
Vi sarebbe sudato un di granaio
Quiui era la ricolta et la semenza
El grano, et l'orzo, et la paglia, el loglio
Eram un destro senza Reuerenzia
Vn cameretto da destro ordinario
Douel Messer faceua la credenza
La credenza faceua nel necessario
Intendetemi bene, et lo scodelle
Teneua in ordinanzia in sul Armario
Stauano intorno stignate et padelle
Corregiati, Rastrelli, Forche, et pale
Tre mazzi di Cipolle et una pelle
Quiui similmente pur quel buon tale
Et disse in questo letto dormirete
Stesemi tutta nua ad un capezale

Et ciò dicui noi nó mi ricorressi
Risposi piano, dolcemente Messere
Datemi ber s'io mi muoio disse
Ecco ui un Contadin có un bicchiere
De si era creziuato allbora allbora
Sudaua tutto et no potea sedere
Parcua il uino una minestra allora
Vo morir dee dil mese in una Cesta
Sen Capo a Lanno no lo truoua anchora
Non desti uoi beuanda mai molesta
Ad un de banchesi Morbo o Lepprecchi
Quanto quella era ladra et disonesta
In questo sopra due banchacci uecchi
Veddi posto un lenzuccio anzi un camile
Et dissi quini appoggerò le orecchie
Lercie grattuso alme et gientile
Le lenzuola fer tor da ltro letto
Come fortuna ua cangiando stile
Era corto il camil misero e stretto
Pure acquisto ruttadeua ifamigli
Sudoron tre camice et un forsetto
Et ui adoprorno dénti, ugna, et artigli
Tanto ciron quei poueri lenzuoli
De pure al mezzo alfin fecion meniglí
Egli eron bianchi come duoi paiuoli
Dipinti di Marcacchi alla diuisa
Parcuen Tinti inbrodo di fagiuoli

Et a lor sorridi resta indecisa
Fra loro, et la descritta già carpita
Cosa nessuna no era diuisa
Qual d'colui che ua aperder la uita
Che si tratticne e mette tempo in mezzo
Et pensa et guata pur subito laita
Dal io schifando quello horrendo lezzo
Pur su forza il gran calice inghiottirsi
Et cosi mirouai nel letto al Rezzo
O Muse, o Phebo, o Baccho, o Agatirsi
Correte qua, che cosa si crudele
Senza lauuto nostro no puo dirsi
Narrate uoi se dirre mie querele
Racontate l'Abisso che si aperse
Poi che furon leuate le Candele
Non meno tonta gicute ingrecia uerse
Ne tanto il popul fu de Mirmidoni
Quanto sopra di me scontrapperse
Una turba crudel di Gimicioni
Dalla qual poueretto io mi schermia
Alternando a me stesso imprecationi
Altra rissa, altra zuffa, era la mia
Et quella tua che tu proscritto scrissi
Jo no so qual del secondo, Elegia
Altri che Cynthia allbora Sancho io quini
Ero un torso di pera diuorato
Ouer di questi bachi mezzi Viui

Che di formiche adosso hanno un mercato
Tante bocche mi hanno, e tanti denti
Trafitto, morso, roso, et scorticato
Credo che in era amator de latte genti
Come dir polci piattoni, et pidocchi
Non men di quelle animose et valenti
Io no potetto servirmi delli occhi
Perch'era albuzo, ma usano il naso
A conoscer le spade dalli stocchi
Et come fece co la man Tommaso
Così con quella mi certificai
Che l'imagination po fonca caso
Dio nel dica perme sio dormi mai
Le exercitio fei io tutta Lanotte
Che fan per riscaldarsi i marinai
Non così spesso quando l'arbor ha rotte
Da la volta Typheo audace et empio
Scotendo d'ischia le valli et le grotte
Notate qui dio merto questo esempio
Levato da Lacrida di peso
Et no vorrei però parerè un scempio
Perche mi è detto che virgilio ha preso
Un gran porro in quel verso di homero
Il qual no ha da reverentia inteso
Et certo è strano caso sogli è il vero
Che di due dirsmi una facessi
Ma lasciamo ire, et ritorniamo al vero,

Et van nel palco circa assaccio fosse
Sopra la testa mia fra trave, e trave
Onde calcina parea che cadesse
Haveami detto che le fossen some
Che rimanendo in sul palco disetto
Faceano una musica suave
El qual palco era d'asse anch'egli rotto
Onde el fumo che quivi se exalava
Passando agli occhi mia faceva motto
Un bambino era in culla che gridava
Et una donna vecchia che dormiva
Et tal hor per dolcezza bestemmiava
Se accorteggiar mi un pizzichel venisse
Et far la mattinata una cuccia
La testa mia del tutto si formisse
Di cui quale io no credo sauerui dezza
La milleszima parte, et poi cio quella
Del mio compagno di Sebbe anch'ei lasseza
Farebbemi dir, poi che si bella
Mi è stato detto che non ha gia scritto
Et vuol comporre in greco una novella
Un poco più che duranal confitto
Io diventava il venerabil beda
Che lo Epitaffio suo ha ben descritto
Milenai dio parevan una Lampreda
Una Chimera fina, una Murena
Et di no mel vuol creder no mel creda

Di i buchi bauena la persona piena
Era di macchie rosse, tutto tinto
Parcua proprio una notte serena
Sbauer misto un san Giulian dipinto
Vscir d'un pozzo sin fino al bellico
Di pidocchi, et d'altri serpi cinto
O un santo Job in qualche muro antico
Et se no basta antico, anco moderno
O santo Lazzon battuto dal Tintoretto
Tale Sancuon di me fatto gouerno
Con morsi, e graffi, et stocchate et ferite
Quei veramente diauoli d'inferno
O unsconginro se voi mai venite
Chiamato a mediar questo sporco nostro
Dateli bere appresto acqua di vite
Gia li fece un seruitial di mosto

Questa per aduisarui Bacco mio
Se noi andate a sagrefare Nizza
Che co vostra licentia vengo anch'io
La misere vscir da prima stizza
Parendomi una cosa imperfettissima
Hor pur la fantasia mi risuscitizza
Et mi rose il meo finalmente
Che posso et debbo anch'io sporchio andare
Doue una ramia et si leggiadra gente
Sò che cosa è Galea, che cosa è Mare
Sò di pidocchi et le cimici el puzzo
Mi sanno la coratella asfangerare
Perch'io nò sò stomaco di struzzo
Ma di Grillo, di Mosca, et di Farfalla
Non hal mondo il più fadro stomacuzzo
Lasso che pur persuasa di scappalla
Et mi feci ogni sforzo co lamico
Messimi il capo, et lusca, et l'altra spalla
Con questo virtuoso punto dico
Che sto co lui come dire accordanza
Mangiol suo pane, et no molestatico
Voleua forse che mi dessi licenza
Lasciandomi per bestia a casa, et ogni
Mi mentr'io perla gola in mia presenza
Et disse pigliati un de mie cappegli
Mettiti una casacha alla Turchesca
Co bottoni sino in terra, et co gli vecchigli

2ª

Io che son pin caduco ch'una pesca
Pin tenero di seticna assai ch'un gallo
Son del foco d'Amor stoppina et esca
Risposi altri sonate pur ch'io balle
Se nō basta ire a Nizza andiamo a Nisa
Dove fu facchi su Iuppi a Cauallo
Faremo adunque una bella diuisa
Et cicnandren cantando com pazzi
Perla riuiera di sicna et di Pisa
o mi propongo tra glialtri sollazzi
Uno sfoggiato che sarete voi
Col quale e forza ch'a Nizza si guazzi
Voi conoscete gli Assini da Buoi
Siate la Mon Cugino et Monsignori
Et cōuerra che raccogliate Noi
Alla fe Bacio del Vostro fauore
Mitor ingran parte piacer questo giua
Perche gia fusti instancia Ambasciadore
Una altra cosa ancor forse minuita
Che ho sentito dir che mi e Lapeste
Et questa e quella che mi da lauita
o mi voglio ir sio douessi irui inpeste
Credo sognate quanto la mipiaccia
Se quel ch'io scrissi gia di lei leggeste
Ch mi agiunga si procede, et si procaccia
Le cose necessarie a la galea
Pensando che doman uela si faccia

Mal sol Leon

Mal sol Leon s'ha messa la giornea
Et per che gli hosti Babbion salariato
A scingar bo che accio che un sibea
Uo dir che tutto agosto fia passato
Innanci forse che noi cimbarchiamo
Sel mondo inuitto nō e spiritato
E se gli e anco adesso adesso andiamo
Andian digratia adesso adesso via
Pigrotia questa uoglia ci cimorso
o spero nella uergine Maria
Se barba rossa nō e un babbuasso
Che ci portera tutti in Barberia
O che ladro piacer che dolce spasso
Vedere a Roma uestiri di sacco
Un qualche Abbate o altro pret grasso
Credete che guarrebbon dello straccio
Dello spogliato, et di mille altri mali
Fu pure un galante huom quel Gin di Iacco
o ho gia detto apparecchi essequiali
E prelati mici amici, habbiate cura
Che quel paese La si fa cosali
Et essi a me, noi nō habbian paura
Se nō ci e fatto altro male che questo
Loterren per guadagno et per uentura
Anzi per un piacer simile a questo
Andremo apposta fatto intramissemme
Sicche quelche si ha dafar facciasi presto

M entre scriueua questo mi sonuenne
Del Molza nostro che mi disse un tratto
Un detto di costor molto solenne
Fu un che disse Molza io son si matto
che uorrei transformarmi in una Vigna
Per hauer pali et ammarli ogni tratto
Natura ad alcun mai no fu matrigna
Guarda quel che Aristotil nel problemi
Scriue di questa cosa et parte grigna
Rispose il molza dunque mano a Remi
Ognun si metta drieto un buon Temone
Et andian ma, che trouar mi Vorrei
Acosi gloriosa Impalagione

Post scritta io so saputo che uoi siete
Col Cardinal saluiati a Sanzignano
Et mi doi altri io esso andar uolete
Melsa detto un palacio un Cortigiano
che sa le cose, et e de Cornesechi
E segretario et le poesia è mano
Questo nel cor mi ha messo Cento stecchi
Per la dolce memoria di quel giorno
che mi dier mestier tu pure in uecchi
Col desiderio aquel paese torno
Doue facemo tante fanciullecze
Nel fior de gianni pin fresco et adorno
Vostra Madre mi fe tante Carezze
O che loco da Monaci e quel pino
Iocose da giente agiato et maladuezze

H auete li quel Cardinal diuino
Al qual uo ben no come a Cardinale
Non per ch' habbi Roccheto el Capuccino
Che gli uorrei per quel pin presto male
Ma perch' io intendo che gli ha discretione
Et fa de uirtuosi Capitale
Peroch sendul suaue di Ragione
che per le quattro tempora in astratto
Poi e pin dotto che no fu Platone
Dice le cose che no per suo fatto
Sa greco, sa Ebraico, ma io
So che lo conosco et sono un matto
Salutatel di gratia in nome mio
Et seco un altro Alexandro Ricorda
che un certo bomaccin di quei di Dio
Dico che a ogni un presto saccorda
Massimamente agricare à primiera
Non aspetto giammai tanto di Corda
Quando gli dette uno spicchio di Pera
Atanola cosi per Cortesia
Ditegli da mia parte Buonasera
Miraccomando a Vostra Signoria

A Frate Bastiano Vinitiano

Padre amè più che molti Reuerendo
che son Reuerendissi chiamati
Et la lor Reuerentia io no intendo
Padre reputation di quati frati
Ha oggi il mondo, e quanti ne fu mai
Fino a qui goffi delli ingegnati
Che fare uoi da poi chio mi lassai
Con quel di dri noi siam tanto deuoti
Che no e donna et mene innamorai
O dio Michelagnol buonarruoti
Che quando leggo mirabil fantasia
Parderli incenso et appicarli voti
Et credo che sarebbe opra più pia
Che farsi a Zuccha o bigia una giornea
Quando un guarisce d'una malatia
Così credo io che sia la prima idea
Della scultura et della Dipintura
Come della giustitia Nostra Astrea
Et chi volessi fare una figura
Che gli rappresentasse ambe due bene
Credo che faria lui per forza pura
Poi uoi saper quanto gli è dabbene
Quanto ha giuditio ingegno et discretione
Come conosce il uero, il buono, el bene
Ho visto qualche sua Composition
Sono ignorante et giurerei d'amore
Le tutte nel mezzo di Platone

Si vide gli è meno Apollo et meno Apelle
Tacere un quando, e squille di viole
Et liquidi cristalli, et fiere snelle
E i dice cose et uoi dite parole
Così moderni uoi sarpellatori
Et andò donde si andato tutti al sole
E toda uoi padre Reuerendo in fuori
Chiunque uuole il mestier nostro fare
Venda più presto a le donne i colori
Voi solo appresso a lui potete stare
Et no senza ragion si ben mi appaia
Amicitia individua et singulare
Bisognerebbe Sauer quella Caldaia
Douel suocero suo Medea Reffisse
Per cauarui di man della Vecchiaia
O fussi uiua la Dama di Vlisse
Per farui tutta dua ringiouenire
Et uiuer più che già Titon no uisse
Ad ogni modo è cosa strana a dire
Che uoi che fate i sogni e i sassi uiui
Habiate poi come d'asini a morire
Basta che viuon le querce et gli olmi
I corui et le cornacchie, e Cerui, e Cani
E cento animalacci più cattiui
Ma questi son ragionamenti vani
Però lassiamli andar che no si dica
Che noi siam Mammaluccchi o Luterani

Di vegnii Padre nó vi sia fatica
Raccomandarmi a Michelagnol mio
Et la Memoria sua tenermi amica
Se vi pare anche dite al Papa ch'io
Son qui, et ch'io lo servo, et ch'io l'adoro
Come patrone, et vicario di Dio
E un tratto che andiate in Concistoro
Che vi sien tutti giunti i Cardinali
Dite adio da mia parte a tre di loro
Io nó sono altro adirvi ieri, e l'altr'ali
Voi sapete ch'io ve l'ho pur parecchi
Poi le son cerimonie generali
Direte a Monsignor de Carnesecchi
Ch'io nó gli so invidia di quelle sue scritte
Ne dicolor che gli rotton gli orecchi
Ho ben marvel di quelle Zucche fritte
Ch'io mangiai con lui l'anno passato
Quelle mi fanno ancor nel capo fitte
Piacciami farmi ancor raccommandato
Al virtuoso Molza gaglioffaccio
Che m'ha senza ragion sdimenticato
Senza lui mi par esser senza un braccio
Ogni di qualche lettera gli scrivo
Et perche se pleboa di poi sabbraccio

Di el mio signor gientil ch'io nó servivo
Hor servo et servirò presso, et lontano
Piacciami di tenermi in grazia vivo
Voi lavorate poco et state sano
Non vi gravi al ritrar bella ogni faccia
Adio caro mio padre fin bastiano
Arrivederci ad Sofria a prima laccia

Risposta di Fra Bastiano

Come io hebbi la vostra signor mio
Cercando andai fra tutti i Cardinali
Et dissi a tre da vostra parte adio
Al medico maggior de nostri mali
Mostrai la detta, onde mi rise tanto
Del naso se due parti de gliocchiali
Il servitio dauoi pregiato et santo
Costa et qua si come uoi scriuete,
Hebbe piacere et mi rise altretanto
A quel che sien le cose più segrete
Del medico minor nó ho anchor visto
Sarebbesi anche a lui se fussi prete
Ecci molti altri che rinnegon Cristo
Se uoi nó siate qua, ne da lor mesa
Che chi men crede sitien manco tristo
Di suoi abitti quero la foia
Di questa nostra, et chi nó si contenta
Affogar possa perle man del Boia
Lacarne che nel sal si purga e stenta
Che sarà buon per carbonate anchora
Di uoi più che di se pur si contenta
El nostro Buonarruoto che mi adora
Vostra la nostra se ben veggio parmi
Ch'alciel si leui mille volte ogni hora
Et dice che lauita de suoi Marmi
Non basta a fare il nostro nome eterno
Come lui fanno nostri diuin carmi

A iquai nó nuoce ne stato, ne Verno
Da tempo ingiurii et da morte crudele
Che fama di uirtù nó ha ingiuriarno
Et come Vostro Amico et mio fedele
Disse adoprati tutto tucto ogni
S'appicca tutti, accendon le candele
Dunque io son pur nel numero di quegli
Da un gosso pictor senza Valore
Cauato di pennelli et Alberegli
Il Bernia ringratiate mio signore
Che fra tanti lui sol conosce Vero
Dime, che di smisurata e ingorande errore
Ma lassa disciplina il lume Vero
Mi puo ben dare, et gran miracol fia
A fare d'un Buon dipinto un dadduero
Così midisse et io per cortesia
Vel raccomando quanto so et posso
Che fia Sopportator di questa mia
Mentre Iscrivo auerso à uerso rosso
Diuengo assai, pensando a chi Lamando
Sendo al mio gio professo gosso et mosso
Pur nó dimen così miraccomando
Anchio amoi et altro nó accade
Ogni tempo son Vostro et ogni quando

A uoi nel numer delle cose rade
Tutto mi offerisco, et nō pensate
S'io manchi sol d'appiccio nō mi cade
Così ui dico et giuro, et certo siate
S'io nō farei per me quel che per uoi
Et nō mi sabbiate assisto come siate
Comandatemi et fate poi da uoi

A mes franco Milanese

36

M esser Francesco se uoi siate uiuo
Per ch'io ho inteso che uoi siate morto
Leggiere questa cosa ch'io uiscriuo
Et lagnarle io mi dico, et un conforto
Auenire a Vinetia, che soramai
Astar tanto in piagentia sauete il certo
Et quel ch'et peggio senza scriuer mai
Se pure sapessi scritto qualche uolta
Di uoi staremo più contenti assai
Qua e Messer Achille dalla volta
El Reuerendo Monsignor Valerio
Che domandon di uoi uolta per volta
Mostrono hauere estremo desiderio
Sol di uedermi, et qua ogni persona
Usa un Martel ch'e proprio un uituperio
Lassiamo andar Monsignor di Verona
Nostro padrone, il qual me di me nome
Con lamenti et col cor nō uabandona
Che se uoi sapessi nō uō dir le some
Mal mal di santo Antonio, e'l mal Franzese
Et le gambe, et le spalle, et losa rotte
Dourebbi essere stato qua un mese
Tanto ognun si congruma di uedermi
Et alleggiarmi, et quasi for lespese
Ma nō faccia già conto alcun di hauermi
Che mi uoglio io, ch perdio starei stretto
Se forestieri hauessino a godermi

Venite uia il mio Messer Francesco
Io ui prometto due cose excellenti
Luna el ber caldo, et l'altra mangiar presto
Et se uoi sarete maschi e valenti
Vigiouera, che qua si mangian carne
Di lion, di grifoni, et di Serpenti
Io ui consiglio che lo stiate
Questo anno per amor delle pecchie
Farebbon mal di volerle mangiare
Ma di questi lauori delle Pecchie
O capi a modo vostro, ui prometto
Che ui sarem zo corbelli et zo lescacchi
O parlo degni sorte di confetto
Forte di marzapane, et calisconi
Vo sotterrarui in sin sopral cuffetto
Capi di latte sarri no che buoni
Io dico capi, ma qua dicon chai
Da starseli arrangiare inginocchioni
Poi scorni bozzolai in penerai
Aliás berlingozzi, et confortini
Lamiglior cosa no mangiesti mai
Voi aspettate che buon ui straccini
Vomite che sarete più guardato
Chel dogi perla sensio da facchini
Sarete intrattenuto et corteggiato
Ben visto da ciascun come un barone
Chi mi udira sipotra dir beato

Parrete per queste acque un Amphione
Anti un orpheo, che sempre hauea dreto
Bestie ingran quantita d'ogni ragione
Se siate come io spero sano et lieto
Per nostra fe no misate aspettare
Ne star tanto co lanimo inquieto
Qui e honestamente da sguazzare
Secondo itempi, ecci il ualerio vostro
Ben cortesia sapete e singulare
Cioche e di lui possian reputar nostro
Et pane, et vin, pensate che adesso io
Scriuo co la sua corta et col suo inchiostro
Siamo in una contrada et in un rio
Presso santa Trinita et Lasanate
Jncontro a ciesie monache di dio
Che fan lapasqua come el carnouale
Idest che no son molto scrupulose
Che uoi no intendessi qualche male
Venite a scanicar le uostre cose
Li ariscontro, et uenga Bernardino
Che faremo dimonie marauiglose
Poi alla fin di dagosto o di setembre
Se sipotra praticare il paese
Verso el padron piglieremo el camino
Che sabbien semando del ueroneſe

Quanto io uo più diricto alagazzia
Messer Marco Magnifico che uoi
Hauete fatto et fate tuttauia
D'esserui prima imbarcato, et dapoi
Sarà pur uia sappiate che mi pesa
Compassion di uoi stizza di noi
Che doueuamo eo cento Catena
Legarui stretto, ma noi siamo stati
Troppo dapochi, et uoi troppo dabbene
Quel Monsignor dalli strigal tirati
Poteua pure star duoi di ancora
Poi che duoi mesi ci hauem uacellati
Con dire io uoglio andare io andro fuora
Che pur uenisse da Monsignor mio
La risposta laquale è uenuta sora
Dice che è contento, et loda che io
Venga con uoi, et stia, et uadia et torni
Et faccia tanto quato mi è in desio
Pur che la staffa no passi otto giorni
Ma dio sa poi quello sarebbe stato
Al pan si guarda i marci che si informi
Poi no importa quando gli è informato
Hor basta io son qui solo come un Cane
Et no mangio più ostreghe ne Aiato
Et per dispetto me no uia domane
In loco oue io mi aspetto de uiscouiero
Che stato almen fra quatro settimane

Per che altrimente io no saroi securo
Cioè saroi da fan uoi mintendete
Che sapete il preterito, el futuro
Diramo noi uoglian che tu sia preti
Noi uoglian che tu faccia et che tu dica
Io staro presto se noi no ciriti
Senza che pui molesrina o inuidia
Venite uia che uolete uoi fare
Fra cotesti corsi di Malua et di ortica
Che son pei morti cosa singulare
Come dice il semeto di rosazzo
Io uo morir se Cipolete stare
Et per mia fe che pure un bel sollazzo
Hauete scelto, et questa uostra uita
E stata quasi un capriccio di pazzo
Per ciercio gli era pure unaltra uita
Santa maria di gratie, et quelle torte
Delle quali io mi lecco anchor le dita
Quelle no dir che cosi uarie sorte
Ci apparecchiana Messer paul serra
Che mi uiene sora il sudor della morte
A dir che io mi be aparir di questa Terra
Et andarmi a ficcare in un paese
Doue si sta con simil cose in guerra
Di quella gratiosa alma Cortese
Che uiuon come uiuono i christiani
Parlo della brigata genouese

Sabaghi, Archani, et alarini et Goari
Che pio dia aber Cambi, et lor saccente
La sua benedition ad ambe mani
Era ben da posper da di sintende
Di Compagnie, e di stelli a cesti
Gieneration salvatiche et horrende
Che paien sustituti alla peste
Hor io no voglio andar multiplicando
Inciancie che uson forse molesti
Et in sul primo proposito tornando
Dico cosi che voi tornati presto
A, Vostra signoria mi raccomando
Et ami reservo a bocca a dire il resto

Voi m'avete signor mandato a dire
Che del vostro Gradasso un opra io faccia
Io son contento, io vi voglio obedire
Ma sella mi riesce una goffaccia
La vostra signoria no s'arrabbi
Et pensi che a me anchor ella no piaccia
Egli è nella poetica del vida
Un verso il qual voi forse anche sapete
Che cosi alli autor moderni grida
A tutti quasi voi che Componete
Non fate cosa mai che mi sia detta
Che poco honore habbia no vi vogliate
Non lavorate apposta mai, mi infretta
Se già non siate sforzati et Constretti
Da gran Maestri, et signori alcaccetta
Non sono invero i quisa de forzati
Che si fanno a misura ne la prosa
Secondo le persone hor larghi hor stretti
La poesia è come quella cosa
Bizzarra che bisogna star ad essi
Che si rizza a sua posta et sona a posa
Dunque negarmi vorrei io no potrei
Sendo chi sicura? et chi gli negherebbe?
Anche a Gradasso mio Re de Signori
Che si giustamente no l'avrebbe
Quel gran serican che uccise Isabella
Per la spada d'Orlando, et poi no Bebbe

Costui porta dirimenti la sua lancia
Non poserebbe solo il suo spennacchio
La stadera del Cuba, et la bilancia
Con esso serue per spauentacchio
Anzi ha seruito adesso in vngheria
A Turchi, et Altri, et so quel Dio migracchio
E destro, snello, adatto di calcagna
A fuor morose, et salti, ne e Talo
Vn grillo, un gatto, un cane, et una cagna
Imprima il pericoloso et poi il mortale
Non ha tante virtu ne Parti Liberha
Brettonica, quato ha questo animale
La cera verde sua brusca et acerba
Dare un riso disotto quando stilla
Quelle nel mentre smalitio si serba
La sua pienolagia di porria dilla
Jo trouuo che gli usci dun di quei buchi
Doue abitaua a Norci la sibilla
Suo padre i porci faceua Eunuchi
Et lui fe dottorar nel Berrettaio
Per no temerlo infrasca come ibruchi
Hauea nel due di qua dal Centinaio
Et e si grande Dio credo de mandi
Poca cosa del braccio a farli il saio
Se si trouuua to laspada a fianchi
Quando i topi assalirono i Ranocchi
Egli era fatto Conduchier de granchi,

Et certo gli somiglia assai nelli vesti
Et nella tenerezza della testa
Et ua in cerro a lapunta delli stocchi
Mi e stato detto di no so che festa
Che noi gli fare, quando egli a Cauallo
Se cosi tosto ascoder no sa resta
Fate da latra banda Fracciallo
A capo basso, et par che uadia a nozze
Si dolse in quella parte ha fatto il Callo
Cosi le bestie no diuentan Rozze
Che uelamente meglio assai che a mano
Et parue il gioco fa delle zamette
Vn certo gioco Dio so mitto strano
Che si lassion le mante a terra innanzi
Cader da glialti scogli in terra al piano
Stute ben pochi di Romanzi
Non mi rompa la testa Rodamonte
Et quel gradasso Dio dicea dianzi
Buono di Arrona, et buono di Agrismonte
Tutti paladin farebbon meglio
Poi che sono scartati andare a monte
Questo e della montagnia il uero Veglio
Questo solo infra tutti pel piu grasso
Et per lamiglior robba elengo et scelgo
Piu no si dicia il siriam gradasso
Questo Gigante homai sispenga et scorcia
Come la sera il sol quando gli e basso
Vinia gradasso Berrettaio da Norcia

Non crediate però signor ch'io taccia
Diuoi per ch'io no ui ami, creda ui adori
Ma temo del mio dir no mi disgraccia
Io so un certo stil da muratori
Di queste case qua di Lombardia
Che giù uan troppo insu co lor lauori
Compongo adunq; certa fogia mia
Che se uolete per ch'io uel dica
Me ha insegnato la polueriera
Non bisogna parlarmi di fatica
Che come dice il coral della porta
Quella è la uera mia moral mimica
Mi è stato detto mio, che uoi uorreste
Un stil più alto, un più sodo inchiostro
Che cantassi di pisade & di foreste
Come sarebbe uerbigratia il uostro
Vostro stil no singulare & raro
Che mirate al uecchio, no del tempo nostro
Quello, e ben ch'arragion roghiate caro
Perch'ogni bottega no ucende
Ne siete a direl uer pur troppo duro
Io ho sentito dir tante fauole
Della traduction di quel secondo
Libro, ou Troia misera si cende
Che bramo hauerla pin che mezzo il mondo
Hauerlo detto et uoi no responder
Ond'ancho io taccio, et pin no mi prendo

Ma per tornare al stil che uoi uolete
Dico che anchio uolentier lo torrei
Et no so più uoglia che uoi no credete
Ma far rider la gente mi uorrei
Come sarebbe del uostro gradasso
Leggiesi greco in Barbera alli Sebrei
Quel uostro ueramente degno spasso
Che imparc esser proprio il suo pedante
Quando a parlarli mi disse si lasso
Prouai un tratto a scriuere elegante
In prosa e in uersi, et feci in parecchi
Et sebbi uoglia anch'io d'esser gigante
Ma Messer Cintio mi turò gli orecchi
Et disse Bernia fa pur delle anguille
Che questo el proprio humor doue tu pecchi
Arte no è dare cantar di Achille
Ad un pastor pouereto tuo pari
Comincia pur uersi da bestie et cauille
Lasciate adonque ch'io sabbia danari
Non sia più pecorar, ma Cittadino
Et metterò gli un quarto d'anno d'ogni
Come sa fatto un dì e pur mio uicino
Che ueste d'oro et più no dogmal panno
Et dassi del Messere et del diuino
Farò uersi di uoi che ameranno
Et no morrò che monachin grado
Et sio no dirol uer sera mio danno

Lassero stare il vostro parentado
E i vostri papi el vostro cappel rosso
Et altre cose grandi ove io no bado
Avoi meglio signor saltare adosso
Voi sol per mio subbietto, e tema havere
Delle vostre virtù dir quato io posso
O vo mi accheppiere come le pere
Et come huom va frescho, et come i frati
Nelle mie filastrocche e tanta fere
Ma faro sol per voi versi apparati
Non metterovvi io mio in dozzina
Perche d'un nome siate ambi chiamati
Et dirò prima di quella divina
Indole vostra, et del beato germo
Che nepromette sibilla matrina
Dirò del vostro ingegno al quale intorno
Un finito giudizio et discretione
Cose che raro unite si trovorno
O non lo studio delle cose buone
Et le compositioni ch'fan souente
Che fan perder la lacrimia a chi compone
Hè tacerò da che largo fiorente
La liberalità vostra si spanda
Et dirò molto et pur sera niente
Quello e quel fiume che pur hor si manda
Fuora, et quel mar che Cesare si forte
Del mondo allagera da ogni banda

Non senc'so no ombrar le genti accorte
Per la novella gra ma tempo dichora
Verra che aprir fara le scure porte
Et se lestelle hor mil popul hora
Dico Ascanio et san Giorgio honora et cole
Oscura et fa sparir la vostra dimora
Che spereren che debba fare il sole
Beato chi udira doppo mille anni
Di questa profetia pur le parole
Dirò di quel valor che mette i vanni
Et patria fan sappada el pastorale
Anchora un dì rifare i nostri danni
Et far tacere anchor quelle Civile
Civili capocchi, satragi, ignorantie
Che la nostra virtu commenda male
Genti che no sa ben da quali et quanti
Spiriti generosi accompagnate
Labrier volesti ali altri andare avanti
Dio oltre agnici che sempre Sauoi allato
Che tutta Italia con molta prontezza
Vi Saria dila dal mondo seguitato
Questa ui fece romper la fanezza
Et della legation tutti legacci
Tanto la gentil cor gloria si apprezza
Portorum in vegaria fuor de legacci
Sicle volesti sol passar vicenza
Voi sol de Turchi uedesti in mostacci

Questa è la historia ch'è qui sol successa
La lettera è minuta che si scrive
Che poi si extenderà da altra penna
Et mentre il ferro attemperato si arruota
Serbati questo schizzo per un segno
Fin ch'io lo colorisca o longhetta
Che se uoi fare di tela et di legno
Et di biacca per man di Tiziano
Spero anchor io, s'io ne serò mai degno
Di farui qualche cosa di mia mano

Al Baldino.

O buona gente che mi diletate
Et piaqquemmi ipiacer del Magnolino
Prieghovi in cortesia che mi ascoltiate
Ch'io mi dirò l'lamento del Baldino
Che fa ogni hor con pianti horrendi et crudi
Sopra l suo sventurato Cornacchino
Questo era un bello, et gentile sparuiero
Che s'hauea preso, et acconcio a sua mano
Et hauutone già mille piaceri
Egli era bel, gratioso et humano
Securo quanto ogni altro mai che voli
Da tenersel per festa ignuda mano
Hauea fatti assai di mille bei voli
Hauea fin hor parti ogni buon segno
Et preso già quarantotto astuti
Non hauea forza, ma gli hauea ingegno
Ma come dicon molti hauea destrezza
Et tutte le sue cose assai discrete
Tornata alpugno s'era una bellezza
Asperrima il cappel come una forma
Insine egli era tutto gentilezza
O dio cosa crudel fuor d'ogni norma
Che come uenne il tempo delle Starne
Et che mapparue fuora alcuna torma
Appena hebbe egli cominciato abbaiare
Che gl'uccise uno enfiato settil piede
Appunto ou'è più tenera la carne

E come suol di uccel si vede
Alli uccei così uecchi come nuou
che per troppa caldezza esser si crede
Come sisia comunche tu gli priuui
Euien subitamete loro un male
che quigli Vccellator chiamano ebbi
O humana speranza vigorda et frale
quanto è uerace il precetto diuino
che no si dee sperar cosa mortale
Comincio un dì asospirar Halcino
Et star pensoso et pallido nel uiolo
di et notte gridando o, Cornacchino
O Cornacchin mio buon di mi sto solo
Tu mhai priuato d'ogni mio solazzo
Cosi gridaua che parea stolto
impiccato sia io, s'io no amazzo
O. sio no mi uo tutto adisperare
Cosi diceua parole da pazzo
Come interuien talor nello Vccellare
che qualche uccel saluatico Vccello
Cosi alprimo no uolea volare
Et sadirana, et biastemiana dio
Et mordeasi per rabbia ambo le mani
Gridando oue sei Tu Cornacchin mio
Et hora sapreso adirarsi co i cani
Et gli chiama, et gli grida, et hminaccia
Et dolor bastonate da Bastiano

O me un che è suo nemico che mi dispiaccia
che sa nome sogiamin cosi è un buon cane
Essi adirato et no uuol piu caccia
Et spesso spesso adirato si rimane
Dicon alcun che sofa per dolore
Vn matto ci ua piu Valentin alpane

Fra tutte le scientie, e tutte l'arti
Dico scientie et arti mannali
Ha gran perfection quella de sarti
Perche ach'ben laguarda senza occhiali
Ella e sol quella che sa di nuovi
Et differenti da gl'altri animali
Come ifanti da nassa da cornuti
Per lei noi cimettian sopra le spalle
verdi parmi, sanguigni, oscuri, et persi
Et facian zoppe mantelli, et gonnelle
Et piu maniere d'abiti, et diverse
Che no fa vena il mar, nel Cielo stelle
Et mutiamci anticenda hor quelle hor quegli
Come anche a noi si mutan le stagioni
che idii son di lauoro, et delle feste
Ci mangerebbon fastar i Mosconi
Elle uoste e fastan se no fussi ella
El uerno saremo sempre ignudi
E essendo adonque l'arte buona et bella
Conuien che strumenti le sadopra
Delle sue qualita prendin la quella
Et perche ha lor tutti sottosopra
Quel che ha sempre in animo per che sia l'Ago
Di lui ragionera tutta questa opra
Di lui son stato, et son io sempre vago
Et si mi e ito perla fantasia
Che sol del ricordarmene mi appago

Dissi già in una certa opera mia
De le figure che son lunghe e tonde
Governon tutte la geometria
Chi vuol sapere, il come, il quando, et donde
Vadia a legger la Istoria delle anguille
Et quivi ache si domanda si risponde
Queste due qualità fra labre mille
Hel ago son così perfettamente
Che sarebbe perduta ogni opra adille

Mancia.

Queste del ago è sua peggior fortuna
Sipongon tor tutte l'altre in mucchio
Aquesto mal nó è speranza alcuna

Mancia

Perche quando gli è guasta la bottega
Rotta la toppa è spezzato iserrami
Si puo dire al Maestro vatti annega
Son alcuni agsi che hanno duoi forami
Et io nso visti in molti luoghi assai
Et servon tutti quati a far ricami
Non gli opero ibastier ne i calzolai
Ne simil altri, perche son sottili
Quanto puo l'ago assottigliarsi mai

Son cose da man bianche et da gientili
Però le donne seghi sano usarsini
Ne voglion gli altri mai de lor gli stili
Et nó gli tengon giunto se ispenti
Anzi la notte el dì sempre mai pieni
Et fan co essi lauori sfoggiati
Sopra quei lor telai fitti e ueri
Sopra quei lor coscin tutel di seta
Chi io nó so come sian sì fermi
Quando l'ago ussurta e giunge a fonno
Pur perde almanco e qualche medicina
Si ricompensa in qualche parte il danno
Danno sopra una pietra si strofina
E tanto si rimena rinanzi endrieto
Si acconciarsi qualch'un pur sindovina
Quando si perde sa ben dello indiscreto
Et se poi che gli è tolto un lodivizza
Vorrei che mi insegnassi quel segreto
Questo alle donne fa uenire stizza
Et adivien loro perche gli è un ferraccio
Vecchio duna minera marcia et uizza
Però quei da cormago han grande spaccio
Fra tutti gli altri et quei da san giermano
El resto si puo dir carta da straccio
Questi nó fino si fingon altrui in mano
Ma stanno forti perche son daccinio
Temperati a la grotta di Vulcano

Manca

Et segli affronta

A primo tratto e ben gran marauiglia
Chi lamista no sa sottile e pronta
Questo mestier no faccia mai la sera
Che al mancho delle quatro ella gli incontra
Che spesso adviene che incontra dentro cera
E terra o simil altra sporchezza
Che mandi che la mesta un si dispera

Manca

Et cosi lago fa le sue vendette
Salvi lonfilza, et egli infilza lui
Et rende ad altri, quel chalchi gli dette

Manca

Camminando talvolta pel podere
Entra uno stecco alduliano in un piede
Che le stelle di di gli fa vedere
Onde ei si ferma, et posasi in terra, et siede
Et poi in sul ginocchio il pie sha posto
Cerca con lago one lapiaga vede

Et tanto guarda e dapresso et diuicino
Chalfin la truova et seglisventra un pezzo
Pare Sauer fatto alui par troppo tosto
Infilasi ol lago qualche uezzo

Manca

O fra e d'amor tener le cose vmile
Questo fa lago piu perfettamente
Che per umiltà ben le fien cucite

Manca

Godete con honor felici donzelli
Starte del lago noi sarem contenti
Che per darvi cl'exercitii vltimi uanni
Elo instrumento delli altri strumenti

Listra di Sonnini bolognesi che andorono incontro alla Santa Clemente nella coronatione di sua Maesta, erano allhora cento uno:

El Conte Lodovico Bentivogli
Mf Jo. Jacomo delli Jeppari
Mf Gaspar dalle Armi
Jeronimo di Pier
Mf Cornelio Alberegato
Mf Jo. Bapta Pellegrino
Mf Marcel de Garzoni
S Sebastiano dalle Done
Cornelio Cornazzano
Mf Lodovico Boccadello
El Cavalliero de grassi
Vincentio Magnano
Anibale de Ostellini
Jacomo dalle guaine
Gaspar Carocellino
Petronio Passerotto
Francesco Passerino
Batista Panico
Mf Jeronimo de preti
Hanni del Serico
Mf Anibale de Canonici
Carlo delli Abati
Lodovico del vespro
Carlo della Croce
Nicolao delle Croce
Carlo del Calice
Jo. Batista dalla Torre
Leon dalle Campane
Jeronimo dalla Testa
Hippolito dalla Fronte
Galeazzo buon nasone
Mf Nicola da Lecchio
Mf Achille de Bocchi
Vincentio Orecchini
Jacomo Centorio
Lippo Mascella
Andrea barbazza
Bernardino Golatto
Joanni dalabbraccia
Carlo dalle mani
Luca Diappaccino
Batista Azzero
Antonio dalla Coscia
Vincentio gambacorta
S Virgilio gambalunga
Tomaso piccol passo
Giovanni busa
Pietro Cuticchio
Andrea de Sanghi
Batista Succinino
Gaspar Lasagna
Julio Torta
Latantio formaggiaro
Baptista dalla ricetta
El Cavallier Casio
Antonio Butino
Cesar dalla fava
El Cavallier Pistofo
Jo Francesco de Sanctis
Petronio dalli Rossi
Francesco dalla Nicola
Joann Gallina

Pieromonio da Iohò
Joan Francesco da Iaseto
M. Alexandro da san piero
Bartolomeo da san paulo
Astor dal Bruno
Jomaso dal Trigiorio
Aluigi delli Agnelli
Ambrugio dal grulesto
Jeromino Castelano
Cristofano Marrano
Filippo de Cristiani
Pietro Giudeo
Vincentio di Astolfo
Jacomo di orlando
S. Lodouico del Vanese
S. Tomaso di Ruggiero
M. Joan Maria dal lino
Stefano stropa
Baldassar da Lodi
Jeropimo dalle Opere
Paulo Iocra
Astolfo dal Dottore
Jacomo scribanario
Galeazzo Cancellier
Francesco de Cauali
M. Vincentio Manescalchi
Francesco Cabastino
Vincentio facion
Nicolao delle aghuccie
Taddeo de diuali
Pietro dalle Cacciare
Galeazzo de sarz

Hiacola de Guidoni
Joanfrancesco dalle Salze
Jacme Filippo de Segnli
Bastiano de Soncreti
Buongio uanni piacenole
Antonio Degroso
M. Domenico Rabbem
Matteo Senza denima
Vincentio da Gliarsi
Francesco dalle Bolostre
Bastiano dalle Freccie
Stefano Bazoni
El Conte Guergio de Manzuoli
Jeromino Sorello
Jacomo dal Muro
Anibale Cariara
Aluigi Spinnone
Cristofano dalle Giouanine
o. Batista dalla Spada
Leonardo da Foden
Vincentio dalle Corazine
Carlo dalla maglia
M. Julio Faccianimici
Julio Petroni
Alsimo dalle Berrete
Cesare dal Capello
Vincentio de Lioni
Pierpamonio scrittore
M. Joan Jacomo de Saui
Vangelista Mantuino
Virgilio de Hobili
Joambatista mezzo Villano

Jomaso dalla Moneta
Jcesare del Fiorino
Jacomo del Carlino
Amon dal grosso
M. Joan Maria Bolognino
Matteo Baiocho
Pansilo quatrino
Pansilo seidenari
Cornelio dalla maluagia
Francesco da Vasselli
M. Jomaso dalle Bisole
Cristofano dallo Sperie
o. Francesco dal Grosso
Cristofano dalla Salcine

Post has uidi turbam magnam quam nemo dinumerare poterat

La Corte nó può far senza S Cecchio
Ne S Cecchio può far senza la corte
Ha bisogno S Cecchio della Corte
Et la Corte ha bisogno di S Cecchio
Chi vuol saper che cosa sia S Cecchio
Guardi e contempli che cosa è la Corte
Questo S Cecchio somiglia la Corte
Et questa Corte somiglia S Cecchio
Et tanto tempo vivera la Corte
Quanto sera la vita di S Cecchio
Però ambi dui son S Cecchio et la Corte
Quando un riscontra perde via S Cecchio
Pensi di ritrovare anco la Corte
Però è tutto uno la Corte et S Cecchio
Dio guardi S Cecchio
Che se muor per disgratia della Corte
Ermanato S Cecchio et la Corte
Ma dopo la sua morte
Harassi almen questa consolatione
Che nel suo loco rimarrà Prigione

Sonetto

O al fin profondo, e tenebroso Centro
Dove alleggiani sa dante i brutti Cassi
Fra floridante mio nascere i sassi
La nostra Musa per urtarmi drento
O se perche odii delle sue Laudi io entro
Ma bisogna pur dirne sio potessi
Che per dir poco e me ne dio onde passi
Tanto el ben dio gli voglio e ito adrento

L usanza mia nó fu mai di dir male
Et che sia l uer Leggi le cose mie
Leggi Longuilla, e Leggi Lorinate
L ne fe sole ricordi, e sia l ver fantasie
Tutti son Symni, laude, salme, et ode
Guardati bene dalle Pallinodie
O só dopetto uno sdegno che mi rode
Et sforza contro a lordinario mio
Morire assai di noi Irrimpetra et gode
[illegible]

Al S.re Duca di Massi

Non per oblio di voi ma di me stesso
che anchor no mi so dir dove io mi sia
Ho tanti di scriuere intermesso
Signor Duca la colpa no è mia
Ma di questo cruel che mi rouina
Et mi toglie il ceruello et mi oscuria
o lauoggio la sera et la matina
Et uccendola solo, io mi disfaccio
Et ella è marinaro Giclarina
Lapriego, lampriego, et mai no taccio
Et minduro et mistempro, et ho gran uoglia
di far pur qualche cosa et nulla faccio
Ma per dirui la maggior mia doglia
Son tenuto una bestia da ciascuno
Et più da lei che di sauer mi spoglia
Da marzo in qua signore io sto dij
Et mi muoio di fame come un cane
Et no mi uale ad esser importuno
Queste percerto son pur cose strane
che già mi son uenute in odio pure
Et le donne dabbene et le puttane
Laura et Lucina, et quelle altre sue pure
che son belle gentili, et giouanette
Appariscon di lei mi paion brutte
o solea alle sciarne alle fantesche
drizzar la fantasia, et far sedere
come usa in Italia le Tedesche

Ho perduto per lei ogni piacere
Io no dormo lamoat, et mancho il giorno
Non mi piace il mangiare, et mancho il bere,
Quando di qua, et dila son gito torno
Credendo disfogar questo Martello
Come fo io a lemanto a lei pur torno
o nel cospetto io no so più cerueello
Et spetialmente quando io uaggio
che la trouo insperanza hor questo, hor gitto
o perme son trattato ogni hora peggio
Et la miglior parola ch'io mon sabbia
E ch'io sono un balordo et ch'io no uaggio
Starò in galera, o in prigioni, o in gabbia
Al rispetto di questo è una fola
Quest'è anchor peggio che morir di rabbia
Et s'io dico talhuolta una parola
Per somma gratia, et spetial fauore
Son mentito alla prima per la gola
Hora che uengo par caro signore
Non direte anchor uoi ch'io sono un matto
Non direte che questo è strano amore
o sono un huomo infine così fatto
Et farei io un altro sio potessi
di me medesmo uolentier baratto
Del resto di mia uita io uidicessi
So che uoi midarreste un buon consiglio
Cioè che homai più tempo no perdessi,

Ho ricevuto a 13. detto.

Et mi togliessi un volontario exilio
di questa donna del mio mal si vaga
Et di mille pietate ornata il ciglio
laqual mi fe nel cor si larga piaga
Et per dirmil' suo nome ella si chiama
La signora Camilla da gonzaga
Che fa profession di acquistar fama
con lo esser d'Amor nimica in tutto
Fuggendo quel che tutto il mondo brama
Et esser vuol pur un terreno asciutto
Da nessun Culto un orto senza fonti
Un giardin pien di fiori et senza frutto
Et teme pur del bel passo suave
ove più s'io no faccio aspiran molti
Qualche ladro no chiuda et no m'chiami
Di cati quei che seneciano sciolti
Poi che ciascun si spera in mia sispera
Et io son pur nel numero de stolti
Ella signor mi comandò hiersera
che per parte di lei douessi dirui
Come ella è tutta vostra intera intera
in ogni cosa pronta ad obbedirui
et che mi scriuessi sempre che possa
Senza interesse del suo honor seruirui
Quella imparui una parola grossa
Ma come ella lodisse, ella loscriue
Et mi son seruitore in carne e in ossa

Et saromui alla fede infin ch'io viua
Sperando forse di uedermi tosto
Cioè s'io andro a Nizza o sarò uiuo
Nel trentatre alli cinque di Agosto
Vi sa scritta in Roma questa di sua mano
Il uostro tutto quanto adesso & Arrosto
Perpetuo seruitor Mauro di Archano
Arr. Corto da Fano et m. Gondolfo

Corto et Gondolfo Messer ambi doi
Et ambi dui di maggior titul degni
Se fortuna talhor pensassi in voi
laqual tutti li nostri et miei disegni
De ducria colorir Camicilla et gunsta
Si che ual poco adistillar ghingegni
Ecco di poesia un altra pasta
Laqual uo che mi serua per finocchi
Poi che quella del lesso no mibasta
Hoi siam qui apie delle alpe anzi agrinocchi
Ove nacque il buon Pino di Mugiello
Et par che Giove degli intorno scocchi
Questa notte apparendo mi fe un zampello
Bianco che coprua da capo apiei
Ch'era auedersi arancigliato bello
Onde anoi riuolgendo i pensier miei
Ch'eramat finta su uerso lacuna
Al dio del monte mille uolti fei

Et fuosi adun tempo este parole in rima
Neue no rocchi il mio Gondolso et Carlo
Et li consumi una Tauerna in prima
Poi rappresamo al monte a salutarlo
Den una mota si era fato vecchio
Onde tutti inchinamo ad honorarlo
Ero tra primi alla guerra mapparechio
Et suppressana di nuisibil gent
Et chiudo il passo & luno et laltro orecchio
Percio che pur col suon si fieramente
Perquote altrui, chel Nil dalto caggiendo
Non assorda quelli huomini altramente
Et cosi tutol dosso ricoprendo
Mi uenni et doue alcun pertugio ui era
Landai co mille industrie richiudendo
Poi salendo il gran dorso, e tutti insieme
Che tra huomin et bestie erumben cento
Il uecchio padre ne fe crudel cera
Che da ipiedi alle ciglia infino al mento
Ierie ferrati lo premean si forte
Che ci rimbombando ne fea gran lamento
O noe per uendicar sua dura sorte
Ne si mosse turbato ne fiero in uista
Et tanto amaro che poco e piu morte
Et apriegli di lui malegna e trista
Giu no di folta nebbia ne ricopre
Et di freddo e gielato il cor cobristo

Sio descriuessi anoi le lor belle opre
Che per experientia hauete inteso
Forrei com huom chen uan lapena adopre
Quel chun occhio lasciun questo paese
Che laltro no lasciasse e marauiglia
Onde aueder piu stran fosse in arnese
O no fei mai quaresima o, vigilia
Ne giacqui in letto mai co tanta uoglia
Quanta ho sentita in men di uentimiglia
Lpin bel modo di cacciar la foia
Non sipotria trouar sotto lestelle
Che chi no amor no sa come si muoia
Qui su e un loco chimbor par sappelle
Da cieli che aggruacciaron chiudendo
Et di freddo morir soura le selle
Bestie che lor morte andar cercando
Ma quegli hancan forse propria faccenda
Onde giuan per lalpi trauagliando
Questo andar nostro no e pur chintenda
Et son tutti capricci di signori
Iquai ben par che laltrui uita offenda
Animi crudeli et duri cori
Piu che lhorrida fuscia dappennino
Piu che tutti li ochii furori
Non e lingua ne stil greco o latino
Che narrassi giamai la lor durezza
Che mai no torse dal uero camino

Quel de soura agnicosa il mondo sprezza
de co forma fatica si mantene
Piu de mil fongo in tal rischio sprezza
Mai de faccio uersi et mi couiene
Romper la neue altissima et si spesso
del sentier drito aperta bechio tiene
Se mi uedesti gir sotto et sopra essa
con le mane parlando, ben direste
de nel mio capo ogni parola si e messa,
con questo humor sanguino mio aguent
Case, tra fiorentuola et pietra mala
Oue son della mia men sanie sepe
Se sifan lania innanzi io sopra la
Et stanno assediate tutto l'anno
Et della pescia tutauia me cala
o mi muoio di freddo e so uno affanno
ch'io co miei piedi caminar no posso
Per questi de dimezo tolo mbano
I Padre Affesibeo dice d'ogni osso
Gli dole, el sangue ha piu freddo de neue
Et piange, e nientania gli fiecha adosso
Ma uoi gia riscaldar Bologna deue
Veggio humor de co strana accoglienza
come gente dispagna mi riscene
Et douete esser giunti alla presenza
di quella di cui tanto si ragiona
ch ha fatto gia rizzar roma e fiorenza

Cioe lamborosa Mammarona
Fu gia una minestra senza sale
Et hor uorria beccarne ogni persona
Io sprezo quate io posso l'animale
Per uoglia ch'ho di uoi ueder domane
Et so un menar di gambe bestiale
Questo in staffetta sumando stamane
Ch'io cominciai quando fu a Nouembre
Cosi nel fito come un osso al cane
Hoggi formo, et cominciai di dicembre

A m. Uberto Strozzi

Magnifico messer uberto mio
Io so che mentre state in lombardia
Voi no uedete mai quelle ueggio
La signora camilla Vostra et mia
Pasce ognuno di ciancie et di parole
Ne posso ridormar di chi sisia
D'uoi ragiona spesso et ben mi uole
Ma di e lontan da loccio anco e dalcore
Uno antico prouerbio dir si suole
Poi che uoi uenendo aste e uscito fore
Un nouello damatore, il qual siuata
D'esser patrone intutto del suo dmore
Non so come ella posa hauer mai tanta
Fortezza e patientia, et passione
Cosa da far corrompere una santa

Credo che Babbia buona intentione
Et faccia mille torti alla natura
Per dar buona credenza alle persone
Ma uoi sapete quato è cosa dura
Potersi contenere ad star digiuno
Hauendo quasi in bocca la pagnotta
Et uoggio li suoi denti ad uno ad uno
Ira qua uoi no uisiete, ognun la spezza
Ognun uorrebbe soluere il digiuno
Ella generalmente a tutti piazza
Ma pur si scorge un gran piacer in lei
Quando tanti nemici preude a lega
Sa che uiscriue mal de fatti miei
Et di sua man mi manda pieno un foglio
Ma s'io uolessi dire anch'io direi
Federigo Paltroni stà com'un scoglio
Hor dirne dirò male, et hor direi
Io potrei dire, et dir di lui ne uoglio
Ma nò è cosa infin, che fu mia noia,
Che ueder nel Canton Barrolomeo,
Con gliocchi bassi ridersi di noi.
Hora io uigiuro, per il Coliseo,
Ch'io son tra tutti gl'altri innamorati,
Come tra gli Christian Turco, o Hebreo
Come un bisogno tra gl'altri soldati
Come Matera tra gli Cardinali
Ouer come un Comercio tra gli frati

60

Hor eggi saran uespri papali
Perciò ch'è lauigilia di san piero
Et io mi andrò fra tanti altri animali
Di ueder la signora eggi mi spero
Et sauere un poco di Marcello
Voi pensate ch'io burli et dico il uero,
Messer Vberto mio gabante et bello
Saluterete da mia parte ossai
Prima uoi stesso et poi uostro fratello
Et quanti Capilupi furon mai
Dite a Ghinucci che li fasanacci
In questa banda son spacciati homai
Perche Cicrì suoi amici gagliassacci
Seli sam mangiati in buona et in fruttati
Et hor stanno adormire i polironacci
Voi state san fin ch'a mantua stati
In Roma alli uenti otto di di giugno
Nel trentatre sul caldo della state
Questo mi scriue Mauro di suo pugno

Dunque uoi andrete pur signor Marchese
A rinchiudervi le quaglie, et gli altri uccelli
che uengono hora di lontan paese
Et uedrete del Mar quei gran uitelli
Et di Proteo pastor quei fieri armenti
che misurano rizzar tutti i capelli
Vedrete nuove barbe, et nuove genti
Nuoui abiti, et nuoue armi, et udirete
Nuoue barbare lingue, et nuoui accenti
Voi dunque senza me per uenturete
Per l'onde salse in Affrica, la doue
Il buon Caton quasi morì di sete
Vi giuro che di uoi pietà mi muoue
Benche dalla man vostra credal valore
Speri di udir marauiglie et prouue
Ma troppo dolce e tenero di core
Son io, troppo mi cal delle persone
A cui sono obligato et porto amore
Ben fu Crudel chi fu prima cagione
che si solcasse il mare, o Argo o Teti
Se fusti dessi uoi pio uel perdone
Render li douea pur, pauroso gli scogli
La faccia di Nettunno, e tanti mostri
Tante bestie marine et fieri grifi
Troppo fur inhumani i cori vostri
A sciolar l'elemento che Natura
Hauea diuiso dalli lidi nostri,

Et fu quel Dio anchor spiegata ogni cura
che honor delle salme et delli Arati
Riuolse in si Crudel Manifattura
Et priuar di lor figli innocenti patri
Et le tenere spose de Mariti
Piangendo i giorni tenebrosi et atri
Cosi che per predar gli esterminii
Contro a Natura fer le Vite Corte
Et uiddero i lor di resto finiti
Qual furia è questa di chiamar la morte
Con ferro nudo la qual senza guida
Facilmente ne uiene alle porte
Parmi ueder ch'ella di noi si rida
che fuggir tadoniamo et stian si pazzi
che procacciamo il modo onde s'uccida
Quanto mi par miglior che buoni sguazzi
Securamente ui Camera, et che s'armi
Il corpo di lorcuola et Materazzi
Che di pungenti, ardenti et Crudel Armi
A guisa del Paltron, nostro d'Vrbino
Il qual nel letto un paladino parmi
Et si godè un riposo alto et diuino
Un alma pari come quelli Antichi
che dien principio al gran nome latino
O parlo di Saturni, et fauni, et Pichi
Non di Turni, Mesenzi, et di Pallanti
che sanguinorno questi colli aprichi

Et uoi nó stancho di trauagli tanti
Ne satio di Trophei, et di Victorie
Ancor arditi di passar piu auanti
Non pono homai capir tutte le Sforze
Nel mezzo del Camin di Vostra uita
Mezza la somma delle Vostre glorie
Che fia poi se Virtu ó bandite dimica Vnita
Conforti a l'extremo ui accompagna
Et nelle imprese come suol ui aita
Gia le genti d'Europa alla campagna
Cader per uoi piu uolte, et d'Asia poi
Tremó fuggendo quella turba magna
Ma l'Affrica ui aspetta a i lidi suoi
Ladoue quella gente ferocissima
Et Barbaressa gia triema di uoi
Giusto desio ui mena alla ruina
Di quelli che poco anzi hebbero ardire
Di far qui presso a noi tanta rapina
Et su pe i monti per scalza fuggire
La saggia et bella donna di gonzaga
La cui gran fama gli fe qua uenire
Per ció che Troia no fu mai si vaga
D'Helena quanto l'Asia di costei
La qual d'altra bellezza no sappaga
Et solimano al gran nome di lei
De la fama ha portato magni pare
Hor sospirato quattro volte, o sei

Voi dunque a cui Bellona aspira et Marte
Et siete singular da l'altre gieme
Dato materia alle moderne Carte
Ragion é ben ch'un diuino si ardente
D'acquistar laude ogni mortal pericolo
Ogni furia del mar precipitente
Gia ueggio l'african campo Vermiglio
A l'apparir d'un scipion nouello
Valente co la mano, et col Consiglio,
Voi siete dunq; un Suon fonte apennello
Giouane, ben disposto, et ualoroso
Altiero inuitta et di persona bello
Ma io che sono amico di riposo
Mi godo uolentier co quegli pochi
La dolcezza del uiuer ocioso
Desiderio no ho de minquieti
Saluo speranza sonnia, de Cetera
La pouera Compagna de Poeti
Seguo co barba lunga et Cappa corta
La pouera et fallita poesia
Alla qual poco manca d'esser morta
Et a uoi lasso Tunisi et Bugia
Et Algieri, et Orano, e Tramisena
Et quati Regni sono in barberia
La fama uostra allhor fia satia et piena
Di prouincie acquistate, e di Tesori
Quando i lidi serano senza Arena

Et saranno contenti i nostri Cori
quando i boschi serranno senza fronde
Et li prati senza herba et senza fiori
A noi nō basta che Nettuno circondi
I confin della terra dogni intorno
Che anchor cercate mille nuovi mondi
Et ucciderà a ritrouarli il giorno
Dove si corca il sol da latra parte
Di bacco i Tygri già mai sia adorno
Ne Alcide di fermarsi cercò mai tanto
Benche co larco spauentassi Lerna
Et placassi le selue d'Erymanto
Si come ham fatto nella età moderna
Audacissime genti che del mare
Ham ricercato ogni medolla interna
Cara e lauina acui cierto no pare
Poi che l'oro, l'argento, e simil arnesi
Hanno per cose più dilette et care
Che signor nō andate in quei paesi
Dove Ciceri, et Bacchi nō furnai
Ne sanno adoperar dramme ne pesi
Vero è che nō usano molti metalli
Crudele et audacissima brigata
Ne Dottori de gli huomini lecchi
Per quelle bande mai persona nata
Di qua nō mosse più mula carretta
Solamente del sole era passata

Prima che questa d'humanità infetta
Vltima nostra età spiegasse vela
Verso occidente dalla setentrion fretta
Hor vanno in manzi si che lor si cela
La tramontana et veggiano altra stella
Et guida lor Nautilio altra Candela
Non è mai di di lor oda nouella
Se nō quando ritornano essi stessi
Tutti unghiati et co maschia pelle
Che caro signor mio, sio mi vedessi
Vi pregerei co le ginocchia in terra
Che mi fussi cagion ond'io piangessi
Solo che desio di honor mi da più guerra
Che di quanto oro han larghe delli duri
Et quanto sotto il mar giace e sotterra
Ma questa mi par arte da corsari
Dove nō mi varran ne Comiciati
Ne tante discipline militari
Le genti d'Eolo son horride sferzate
Peggio che Italiani, et che spagnuole
Quando son daddouero armentate
Era quando a queste ultime parole
Col vicinello per banchi Candelando
Due Sore innanzi il Tramontar del sole
Quando di drieto il mio nome chiamando
Mi scorse il buon Ghiottier pien di dolcezza
La Italia co laspagna misturando

A uos signor la seconda allegrezza
Viero di dir, ond'io uoltami adesso
Già tutto pien di suaue vaghezza
Poi disse - Bemos sapido adesso adesso
De La Marchese del Vasto Lasparido
Vn figlio masculo hora ha uenido adesso
In tal modo parlò todo garrido
Con quel umano Turchesco acquei mostacchi
Es Sam per Italia si famoso grido
Se uenissi il Messia co mille sacchi
Di gratie no saria si lieta un quanto
Il doctor d'Arcolani et Almanacchi
Com'io fui in quel punto, et uosono anchor
Et uoi ingrato dio poi de vidoria
Delle sue gratie ne uenneuen manco
Cosi Vi uedessi io una Corona
Come lamentate e un scettro in mano
Et chiniui humilmente ogni persona
Hor andate signori a Strozi sano
Sandasti ben come di qua si dice
Contro al Re Constantin Politiano
El Ciel ui meni, et ui torni felice

A my Pietro Carnesecchi

2-3

64

M esser Pietro de Sanct' dadouero
Verificato lo cognome Vostro
Et fatto quasi parer sauio il pero
I qual più uolte a me giouen nostro
Disse de uoi morrete no confesso
Pregando mi noi dum Paternostro
Saper uorrei perto presente messo
Se scrittoio in se quel seminale
De Siena a quindici hore in fu messo
Et se dare il suo debito all'ornale
O se pur nitania gite aggiugnendo
Nuoue ricette al libro del spetiale
O di polsi et d'orine, no intendo
Come el physico nostro da Nouara
Il qual si sogna medicar dormendo
Ma giurerei de poco Sanct' Cara
Lauita uostra contenta Christi
D'amor n Sanct' in Corpo tre migliara
Et io sio fussi muoi mi bisognerei
Di questi protomedici Festiali
Se fussen San Tomasi o San Matthei
Se fan pericolosi tutti i mali
Fama acquistando co labrui malanno
Occidendoci simplici animali
O scritto adirui il Vero un grande affanno
De casi uostri poi che siete netto
Di febbre, et medici ne pur ui damno.

Poi ch mi perdoni il Conte el Cavernoso
Et se fussi Galeno et hypocrate
Con quanti in Medicina sam mai Composto
Qui darei Cotogni et Cotognati
Et Cialdoni et Ciambelli Confetti
Et qualche pere Cotte in Zuccherate
Acena vi darei dolci fogaccie
Ma prima di Cicorea una insalata
O di lattuga a Capperi ben netta
Con una minestrina delicata
Ben cotta di Burraggine & di biera
Di man di dona nostra terra nata
Huomo che no sia pazzo no mi mena
Ilber raspato massime piccante
Se Sanesi bene in casa la Comera
Et sel vicasse pur mastro Ferrante
O l scropuloso Mastro Damino
Ardirei quasi di dirli ignorante
O uoi direte mira ch Forlano
Et che ben versi da mandare in volta
Et ispetialmente adum Toscano
In me no regna sapientia molta
Se uel confesso et dico apertamente
Et e piu pazzo chi mi legge o ascolta
Pebbo no uiddi mai ne quella gente
De questi gran Cochi da la Reforme
Da far sonetti petrarcheschi me &

Com par che muriate per disperato
Con tanti Elaccian et purgagion
Che fariano diuentar stare nel letto
Se poucretto uoi dia uel perdoni
Quanto fareste meglio a Confortarui
Lo stomacuzzo co albri beccami
Non credian ch uo uoglia Cenarui
Di Cauli o lenticchie co uentresca
Ne Con uaccina grassa stomacarui
Questa e gobbesca Cardinalesca
Come sapete nomiter imperfetta
Et di persona acui lauica increscha
Vsolla ancora il buon duca di Ferra
Vn tempo allhor che mezo desperato
Peinse la morte della sua duchessa
Ma uoi che siete tanto delicato
Galante, et proprio come una pomzella
Che innamorate altrui Cosi amalato
Con quella uostra man pulita et bella
Vorrei che ui pigliassi ogni mattina
Fino auanti Bucciai di pannicella
Poi che spogliasti uida una gallina
Bollita, et unghieatissi quella pelle
Il resto rimandassi alla Cucina
Poi sia che affatigasse le mascella
In torno al petto dun fagiano arrosto
Caldo, di Cui l'odor gisse alle stella

Sia pur cõtento il Casio di Zorme
Nel suo Collegio ci albuon Iouio piaccia
Nella decima decima bossola di Zorme
Et a uoi m.ro Pietro nõ dispiaccia
S'io sia geloso di uostra salute
Et che buon Zelo dubitar mi faccia
Sono obligato alla uostra virtute
Et alla buona gratia et cortesia
Et altre parti apochi conoscute
Tra laltre hauer una galanteria
Che mi lla bella faccia uostra mai
Non uiddi un segno di mancamento
Voi siete Abate et cortegian dassai
Cose che a molti fan cambiar cervello
Et quelli che oggi son nõ esser crai
Quella natura che uiste si bello
Medesmamente ad esser buon uisegna
Et giouar uolentieri a questo et quello
Et ueramente ogni bontà in uoi regna
Non fate il santo et siate poco domo
Di questi che nõ son come si impregna
Hor qui mi fermo et piu oltre nõ dico

A Mons.r Carnesecca

66

Monsignor Carnesecca un Vesco matto
Ch' Adrian fece per inadvertenza
Cosi come proprio ci papa fu fatto
Vesco di uenerabile presenza
Quando bauca la barba et li mostacci
Hor pare un Culo senza reuerenza
Quel che alli marrani et li mortacci
Scriue souente, et ha lor lettre in Corsia
Et si uanta di hauerne pieni i sacchi
Quello che di Moscouia et di Etiopia
Dice hauer piu Conoscenza homai
Ch' altri nõ ha della sua Casa propria
Quel che libro Oratori honora spesso
Et liquida per roma et per palazzo
Mongia cõ essi gli nõ li lassa mai
Quel uesco astrin ch' adir quand sia pazzo
Non basterebbe il Iouio el Tiburtino
Che souente di lui prendon sollazzo
Perche nõ solamente Sam Vicino
Ma Sam tolto di mezzo in pamduso
Et lo chiamon lo Principe aprutino,
Questo signor da uoi mitten diuiso
Pero sappiate che e anchor piu ghiotto
Che atto da Scacchezze ammouer riso
Facciam pur conto che sia sauio et dotto
Et un gran ualent huom poi che tre uolte
Ha saputo in barchar ferro di cotto,

Ma delle cose che gli ha fatte molte
che si fanno per Roma in ogni parte
E nostra signoria no sono ovvole
Questa per ch'habbia fatta co grande arte
Di trovar un poeta il qual descriva
Senza altro premio le sue lode in carte
Però io 'l canterò mentre ch'io viva
Et porterollo anchor morto et sepolto
Di qua et dila come persona viva
Voi signor mio quando da Cure sciolto
Sarete, no vi spiaccia far dui effetti
Solco una opra et no fia però molto
Pregar nostro signor che mia legietti
Et ho mandi alli Antipodi legato
Sicchè mai no rincappi in nostri retti
Egli di questo si terrà beato
Io non mel vedro innanzi, et così dio
Per bocca d'ambi dui sera lodato,
Voi che col vmolo grazioso et pio
Sicte il ritratto della cortesia
Sodisfarete insieme al suo desio
Et adenta sera la voglia mia

Uscito dalle gran mura di Roma
Alli dieci alberghi lontan ben venti miglia
Il monte il qual dalle rose si noma
Eron dui Cardinal co la famiglia
Et parecchi Canai co molti dietro
Parte sferrati, et parte senza briglia
O Saucia una mula et quel puletro
Che mi donasti voi ben di nove anni
D'ha la bocca d'acciar l'ugna di vetro
Et è proprio un Canal da saccomanni
D'un garzon mi ha portato et la capezza
Con le bisacce e un Valligion di panni
Egli è insin d'animale una gran pezza
Lunga la schiena, et ha gossa la testa
Et ogni membro suo pecca in grandezza
Non è da Cavalcare il dì di festa
Ne bestia da portar sposa amanto
Ne da giostrar co ricca soprauesta
Ma da pontifical primo guarnito
Da gir co dui Creston fino al mascello
Et da trarre un mulattier fallito
Egli è un Canal infin ben buon et bello
Ma per no andar dietro a tante cose
Tempo è ch'io termini questa col Cervello
Lasciato adunq il monte delle rose
Giungemo alla Città la qual già inanzi
Cacciò di Tor Sifer si sanguinose

Io nó uiddi giamai gente si pazza
che si tagliono apezzi come Cani
sicché già è estinta luna & laltra razza
Ueci disperati et miseri Christiani
Non fummo altra arte che di morsi & sproni
Vaghi nel ferro adoperar le mani
La onde per fuggir tanta questioni
Di gente si crudeli & si sanguigna
Di la partimo co gran pioggia e tuoni
Un conforme desio tutti nestigna
Al monte che Tedeschi honoreno tanto
Un basso di sua man piantó le vigne
Di cui conforto a ciaschun quel liquor santo
Ma si colarono senza asposseta
Beato chi lafiaschi si bebbe alato
Tutto quel giorno si gioco a ruceta
Et per lauia mastra Canalando
Chi perdette il Capper chi laberretta
Passai il lago, et nol seppi se nó quando
Mi uiddi innanzi due Capre di donne
Che si stauano a mensa Triunfando
Giunsero un giorno amici pochi felici
Cauandosto, Carlo, il Cornescha e spero
Huomini dotti et di saldi giudici
Uesti son bene amici da douero
Et pochi atti a seruigi della Corte
Perche da lor mai nó si parte il lucro

Con ogni uizzi

Con essi alzai gli fiaschi et bebbi forte
Che io trouai cierti Pinchi e cierti anguilli
Che allhor prese nel foco erano morte
Già il sol calaua & già sudian lo squilli
Quando quasi per forza mi lasciaro
Spinti da quello albergo in altre ville
Et si conuerse il mio dolce in doglia
Uedendo il Carnescecha afflitto e stanco
Onde quel dipartir mi giuera Caro
Mi rimasi co molti & suoi manco
Perche io co Aman destra alla mascella
Solo massisi al foco sopra un fianco
Quella notte passai senza fauella
Et senza sonó fin che fe ritorno
Col gran lume del sol la bella stella
Poi usciamo da letti uscendo il giorno
Et il uento ne die dura battaglia
Et freddo & ghiaccio, & fango d'ogni intorno
Duro auuer la pouera Canaglia
Passare un fiume piu di uenti uolte
Morta di freddo, et dormire alla paglia
L'altro giorno obscurar le nube folte
Lacr dintorno & le luci del die
Dinanzi a gliocchi nostri furon tolte
Un altro fiume co sue torte uie
Ne die il malanno & quasi in uno istante
La penitentia di nostri pazzie

Dicio quel fiume et nó molto auante
Fe quasi folle cõ sue rapide onde
Lardir dun cieco & disperato amante
Ilqual si diligente ambe le sponde
Si uide in mezzo onde passaua errante
Et lacque si rapaci et si profonde
Che ate crudel Amor fe piu dun uolo
Maladicendo quel Leandro in mare
Lalto ardimento et nõ dinsania uolo
I i seguaci spargean lagrime amare
Alzando alciel lemani, et da lanima
Vedean dal fiume il lor duca portare
Vinse quel acqua la sua fiama uiua
Et gli diede dargumento, et lena et forza
Amor che drento alanima bolliua
Et noi cõ gran periglio oltre a quel orza
Passamo alla Turchesca in un squadrone
Che limpeto de lacqua rompe et sforza
Poco lungi e un Castel che par che suone
Poco toscanamente a dirlo in rima
Ouue raffigurai certe persone
Vna bella sanese era la prima
Laquale in gonna rossa passeggiaua
Et era in Compagnia dun altra prima
Amor nei suoi belli occhi sfauillaua
Et nel suo uago uiso si vedea
Che tutti i circũstanti balestraua

Ella dinni inuechioni si ridena
Et cõ pelli in fangati et cõ stinati
Ne uolgiauamo oue ella si uolgeua
o mirinfra si, et che siena di soli
Et che piu belle ne sanea, mi disse Sosti
Ond'io a uolar faurei giuduro Cali
Et subito uoltai sopra le poste
Et uenni uerso siena di galoppo
Menando le calcagne in quelle ecte
E rauan tre, ma lun nõ corse troppo
Che seppellito nel fango rimase
Sotto l cauallo c'era uecchio & zoppo
Viddi tra certe uille & certe case
Alcuni che mi sauean uista la sesiena
Tra quali era un de le gran dieci rase
Egli andaua di passo uerso siena
Et conobbi che gliera un Cardinale
Quel della Gue maria gratia plena
Passando col Cappel gli fei segnale
Di Reuerentia, come labestia i fianchi
Si fova urtar che rimbombo il Cstale
Lor mi seguiua et poco stanchi
Giugnemo alla Cita doue Natura
Per chiafar maraviglie nõ si stanchi
Alla guida dico io, drento a lemura
Va dritto doue albergo il oua mio
Che in uder lui posto ho lapruna cura

Ma nó sebbe succesֆo il mio desio
Perche gito eramo ad un banchetto
Publico con Ciceri huomini di dio
Labate uolentier mi die ricetto
Et subito appariron le viuande
Con buon raspato, et co trebbian perfetto
Lmaiordomo mi fe Cera grande
Et Alf Pietro, et Alf guinni el Conte
Mi soffersron fino alle mutande
Ognun corse al romor come se gunti
Fussero cani, o bestie di pondente
Qualche Elefante o uer Camaleonte
Vergilio mi abbraccio come parente
Et prestommi una Cappa di Scarlato
Per farmi Compar fra quella gente
Non uitrouai il nostro Archintronato
Il qual uostra Excellentia ambasciador
Acarlo Imperador hauea mandato
M esser pietro mi fece un grande honore
Che si degnó perla Cena guardarmi
Et dou piu desidero el mio Core
o uomini aquella mensa apresentarmi
Ou uoi co quelli altri erate assiso
Et la uostra merce degnó mirarmi
Et co sembiante humano et co un riso
Mi saluteste no come fan Ciceri
Che lagrandezza lor mostran nel uiso,

Come di casa uostra gliusci aperti
Stanno a Ciascun, cosi l core e pensieri
Vostri a ciascuno son chiari et scoperti
Hor che dirò di quei fauori alteri
Che la sera seguente mi facesti
Alla barba di questi altri stolti
Che tre uolte co man mi coducesti
Intorno a quella mensa ou sedendo
Stauan si uaghi, et si diuini Testi
Le quai piu uolte per solo giacendo
Et segnando di lor mano uenute
Libidinosamente Commouendo
Veddi uenir per gente sconosciute
Cioe bizzarramente mascherate
Ma tutte ad uno ad uno Conosciute
Voi di tutte signor guida eramate
Poi uiddi Ciceri giuocar alla sacca
Huomini et donne insieme mischiate
E ron dormescamente alla franzese
O per nó gir si lungi alla lombarda
Non usirate nel Roman paese
Non era gia ballare alla gagliarda
Asuon di Trombe, ma auna certa festa
Che si fea quasi alla uenta, alla barda
Da seder si leuauan hor questa hor quella
Et li donate Cierta cosa in mano
Che lungo il corpo hauea larga Cocta

La cosa in torno gia di mano in mano
Lun si teneua in pie, labro sedea
Et fauolaua a ragionar pian piano
Da circunstanti il tutto si vedea
Ma quel ch'altri dicessi no sentia
Ma pensar faulmente si potea
Egli era un giuoco di malinconia
In apparentia ma egli era in fatti
Un giuoco da riscaldar la fantasia
Dion poi che quelli huomini son matti
Iddio uolessi che per ogni loco
Del mondo seminassi de sifatti
Tutto quel tempo che mi parue poco
Et durò dalla sera alla mattina
Io stette dritto in un cantone al fuoco
Et uiddi la spauentosa et soracina
La salua, la Vendetta, et sonnegnerra
Quali ancider parea cosa diuina
Poi mi conuenne uscir di quella terra
Dricto alla turba onde el marrel di uoi
Più che di tutol resto mi die guerra
Dormimo appoggi de baronzi, et poi
Mi strinse il cor lasperto di reuerenza
Tanti ben colli, et ben palagi sua
Di si nobil Città labra presenza
Mi maghi lalma in si fatta maniera
Che poscia mi fu dura la partenza

Dretto mi uini s'alcuno amico ui era
Di mia natiua, il mio buon Pauli uidi
Buon Cacciator degni siluagia fera
Altri di quei che le calende et gli Idi
Hauean mal calculato eran di fuori
Et passeggiauon per diuersi lidi
Et questo aduien che poueri signori
Non sam quel arte di guidar cernelli
Ch'sam di guidar le pecore i pastori
Io trascorsi a ueder strade et bordelli
Et di tutta fiorenza il bello el brutto
Lioni et strinche, et Pauerne, et Macelli
Mastro giouanni mi meno per tutto
Et uiddi il tempio del martir spagnuolo
Il qual fu certo aguto di prescritto
Viddi di marme ingegne un lungo stuolo
Et quasi ragionai co uiuii marmi
Del grand scultor ch'e oggi al mondo solo
Et uiddi ibei sepulchri, et uiddi i marmi
Et cose altre si uaghe che si leggiadre
Ch'io nò sapea di tal mista scernermi
Et mi fu detto che dal santo padre
Sarrendeuan reliquie uenerande
Da la santa Romana chiesa Madre
Di che el popul mostra allegrezza grande
Come di cose sante e d'honor degne
Non fin già mai uedute in quelle bande

Il di seguente si leuon li insegne
del campo caualcate & lacc fello
Eran di spesse nubi & d'humor pregne
Delle quali d'ppemmo hauena inuolto
l'ombrosa testa et di ghiaccio & di neue
Horrida barba gli pendea dal uolto
Tutto gielato in quel uiaggio breue
Giunsi ad un loco ouc si fan coltelli
Et da lescarpe il suo nome riseeue
Mirate che fantastichi cerueli
ch'e proprio come dir giam bianco a un moro
O di diceßi pecore, o gli agnelli
Ecco che insiotta neuenian coloro
che aperta erauamo scaualcati
Con le man piene degni lor lauoro
Forbici, sacci, et boi colei dorati
Con mille altri ingegnosi ferramenti
che ti cauan de gliocchi li ducati
Volean pur ch'io comprassi quelle gremi
Et mi fur si importuni et si molesti
ch'io me mandai in bordello piu diuenti
Con tutto cio mi fean mille proteßi
ch'io mencpentirei; et si era solo
Dispregiator delli mercati honeßi
O nde per gran fastidio un mantuolo
Mi cauo pur di man cierá quattrini
Et copron perla spada un pannarolo

Indi acauallo come paladini
Montamo tutti et giugnemo ad un riuo
che descendeua da giogi uicini
Io era pel gran freddo mezo uiuo
Quando smontamo ciascun era apreßo
ch'e di fiorenza lo diminutiuo
Quel mo e lago da tornarui spesso
Et ispecialmente quando fiocha
O mal beato chi ui fusse adesso
Ma chi può ritener la gente sciocha
che no uada arentar mille perigli
Quando l capriccio del cieruel li tocca
Che l'opre di signori et gli consigli
Tutti uano ad un segno et e ben detto
ch'altri de fatti lor si marauigli
Quel di io tremai, et ho dal giel si afflitto
Come se tal di sa croce ressa in petto
Di disfida un cartel ui saueßi scritto
Che co si fiera gent io no mimetto
Et perio signor mio co uoi mi scuso
Sio no uoglio morir mi stor nel letto
D alcielo eran caduti et Caldon giuso
Le montagne di Neue, et ne mettemo
A dispetto del cielo ogni in suso
Et ben del error nostro macconciemo
Ma lostination che per prudentia
Vsan ctor per nostra guida Sauemo

Non vi potrei narrar la violentia
Del mal tempo che hauemo & sopra e sotto
Ne d'Appennino la bestial presentia
Cosi ne di portaua, ne di notte
Morti noi, et le bestie ne portauamo
Giunti al Regno nostro di Romazzolo
Vicino alla pietra del diauolo passamo
Et la tauerna co la mazza spalla
Oue morì quel pouero huom toccamo
Era un mercato sopra una canalla
Che si morì di freddo et cosi morto
La bestia sel portò drento la stalla
Lhuomo hostier poi che di cio fu auuerto
Si becco le bisaccie, e una bolgetta
El loco fu chiamato Huomo morto
Ond'io temmi la bocca chiusa e stretta
Perche lanima fuor no mi fuggisse
Del freddo la cacciana mia astuzia detta
Parea che morte dietro ci venisse
Ma perche no ci giunse credo certo
Che anchor essa di freddo si morisse
Poi che hauemo quel mal tutto sofferto
Che huom può soffrir per gran forza di gielo
Le bestie ne portaua drento un coperto
o parea il uecchi che sostenne il Cielo
con questa lunga mia barba di ghiaccio
Non hauea caldo mi uttol dosso un pelo

Quel hoste cera stanco d'un gagliofaccio
Era ricco & stanco credito assai
Acquistato dal padre il resto io taccio
Fu il più poltron di lui no fu già mai
Che pose sopra tre carboni di fuoco
Cierte sue legne che no asciugnai
Ond'io uo male alli spagnuoli un poco
Perche no furon mai usati del resto
Di quel hoste ribaldo et di quel loco
Et perche sappia ognun che loco e questo
Latian si chiama, et donde si dessi
Non trouano tra gli altri un altro posto
Altro di fu gran freddo et di sol prim
Calauno giu nel mon le bestie, e noi
Et uenimo abolegna mezzi uiui
O ui bramo uedere il sole et voi

A my saluo.

Saluo sí sicer saluo da douero
Non dico senza febbre o senza rossa
Ma col cicruello et lanimo sincero
Godo come se in me tal gratia fossi
Che peggio e star nel mal san della mente
Che sauer collo sotto et gonfie gote
Perche me plebo nel figliuol Valente
Che ricusi le membra rotte et sparte
Può medicare un animal dolente
Inuer quando io ui uiddi Amor maggiore
Che già do suo posente ebbi foco
Vi sauea tutte losa et cott et arso
Et parueme di siena un comun giuoco
come quel delle pugna il morir spesso
Et lamar sospirando et parer fioco
o nó temmi le risa io uel confesso
Che ui ch'ebbi et dolse et altro so fuoco
Feci mille chimere da me stesso
o nó dirò giamai che siate matti
Però che damore e una cosa tale
Che fa parer rabbiosi insino agatti
Ma questo e un defetto naturale
Rider quando alcun cade, et cósatica
Ueder il mal daltrui chi nó sa male
Et per del uer tra noi chiaro si dica
In quel poco di tempo anch'io passai
Scalzo per mezzo di si fatta ortica

Col suggirmene tosto io mi saluai
di mano d'Amore, et se piu dimorauo
quelli eran colpi da no guarir mai
Ma spesso il grillo in capo mi montaua
come se stato fussi anch'io da siena
quando le nostre donne remiraua
Non fu poca untà ne minor pena
Il parer sauio: et no seguir gli humori
De quali co mi sentia la testa piena
Ben sapeo siena dir mia d'Amori
Madre di done belle et leggiadre
Rapaci di cuori ladre di core
Et ueramente son cose dimire
Ma spero di cantarle unaltra uolta
Se miei fatti gia meco ad alto
Hor io uorrei sapere se laltrier ci fusti
Del gientil uostro et mio buon diuino
O se nacqui d'Amor come era anuolta
O se per seguitare altro camino
Lasciando quel della sua chiara stella
Desdegnoso contrasto al suo destino
Scriuetemi di lui qualche nouella
Verbigratia se mai delle uiole
Colse abologna, pensa o, uer fanciulla
Et se quelle dolcissime parole
Gli passon qualche uolta pel cieruello
Et se piu ritornare a loro uuole

O se spento del tutto è quel martello
Ch'io temo che Rumor' di fonte blanda
Non sia Cygin' di Sete o uer Gracello
O onde spesso il Cherubel mi fia volando
Come fuum che di quel fonte saggia beuto
Et di lui tuttauia fantasticando
E temo di no esser' già caduto
Dalla memoria sua dolce molti anni
Star' ripensando sempre sarei Credulo
Questo più d'altri ogn'or' m'adduce affanni
Temer' del suo mutar' opinion
Come spesso il mutar' le Vesti e panni
Godo che sieno no nuoui buffon
Cioè Lerchi, Rossi, et Aguilari
Che fanno sempre stranie agrian barami
Et sono in questo solo Sommi rari
Che fan parer' arrosti et liberali
Quei che ne ogni altra cosa sono auari
Non han però virtute in Cardinali
Iquali no ridon così volentieri
Come fan questi Illustri Temporali
Che per parer' galanti Caualieri
Son' patienti a sopportar' la noia
Di queste bestie et ridon' di leggieri.
E questo frate è quel che più m'annoia
Che delle orecchie mie più preda ha fatto
Che no fecero Achille e Vlisse à Troia

Fra tutti i miei maggior ambio fin matto
Ma di no esser' più spergiuramento
Hor' col malanno Lor' torniamo al sasso
Che fate uoi, che fan fasci lugeno
Fra cognati, frateli, nipoti, et soci
Si adunno Imperador' d'anian' spauento
Quale è delli intronati oggi miglior
Quale ha tipon' più grosso: et più Canoi
Mortai et qual di lor' fa più sonor
Il nostro Messer' Pietro Saura mai pace
O pur' col dio d'Amor' perpetua guerra
Che come il sol' la Neue lo distrua
In qual parte del mondo o in qual terra
L'decintronato agricola si truoua
Sarebbe egli giamai gito sotterra
Che poi che fe quello solenne priuato
Di farsi Caualier Imperiale
Lo addimandar' di lui poco migliora
Quel buono Imperador' fece un gran male
Di darli tanti Titoli in un foglio
Per farlo diuenir' poi si bestiale
O che per accident' alcun' no soglio
Di mentecarmi l'amicitie antiche
Di lui souent' et co ragion' mi doglio
Et prego che gli sien' tutte mimiche
Per uendetta di ciò le donne uostre
Senza alcun' frutto delle sue fatiche

Et ch' presuma dal balcon si mostre:
Qualor' lui soffrendo andrà dintorno
di sua bella persona a farle mostre.
Hor' lascio lui et gli altri ritorno
ch' fa Mr Giovan; che fa l'Abate
che fa Virgilio Catullo Ludorno;
Ruggier come dispensa le giornate
come fa il Maiordomo a Boccaccio
Il come segue ambor' le traccie usate
Vo' ch' alzi et gonfi' poppa vermiglio,
Et ch' pur de Cerueri Napoletani
Vedrà mai fine del suo lungo esiglio
Tutti costor' mi paion' buoni Cristiani
Arrispetto de gli altri lor parenti.
Però ch' tutti son' parabolani
Et vanno instempo a lor' ragionamenti
Tutti sono baroni, e Tutti Abbati
Et tutti gli honori sanno presenti.
Et Sam Sabbato e i giuochi mutati
Non san' decine, ma tutte migliaia
Et tutti lor tornesi son' ducati.
Hor' ch' nel ragionar' si dia un'altra via
Ma l'ordinario loro è in cotal modo
Perch' fin grande Napoli ti paia.
Et già ginocchio mostrò qual sora gliodo
Et sappi ragionar' com' essi fanno,
Et perciò nō gli biasmo: anzi gli lodo;

35
75

Ma perch' sapendissimi ne vanno:
Risponder lor' voi si vo riguardi
ch' gli sanesi men' virtù no sanno.
Che si Napol' sa titul' di bugiardi:
Voi co lagrymosa in man porgete dire
ch' siena sa il vanto di Ceruel gagliardi.
Hor' io vorrei pensar' già di finire.
Ma l'autor Aspettivo quel da Correggio
In questa carta a siena mal' venire.
Et dice ch' disser' lassar' nol deggio
Per ch' del Duca anch' egli è seruitore.
Et c' per gire ogn'hor' di male in peggio.
Questo nō so già detto per errore.
Ma perch' della corte è comun' uso
Mancar sempre la gratia nel signore.
Se io volessi adular' direi ch' excluso:
Fusse da tutti gli altri il Duca nostro.
Ma nō voglio accusarlo, et nō lo scuso.
Hor dice Aspettivo Sie: tutto vero:
Et ch' un' di spenderà per sua excellenza.
In lodarlo: una ampolla del suo inchiostro.
Gandolfo è già fuor' della humana essenza
Tutto rivolto: a contemplar quel sole:
Ch' fondi fa gioir' di sua presenza.
Et l'alma sua pensier' altro nō vole:
Et gli occhi luce al mondo altra nō fanno:
Nè son' gli orecchi udir' altre parole.

Messer Carlo da San Sa un grande affanno
Perciò del suo Maestro Petrarca
Non Sa raccolto il suo scritto questo Anno.
Prose ne di Volgar ne di Latino
Non si è veduto anchor verso ne prosa
Che fussi degna pur dello Aretino:
Qualche pedante Sa fatto qualche cosa
La qual per honestà no mi rimando
Che sarebbe una impresa vergognosa
Onde di ciò perdon mi domanda.
Et Mr Carlo co baciar la mano
Al nostro Duca assai si raccomanda.
Voi guardate la Festa, et state sano:

Anz Pietro Grimani della Montagna

Tutti in volumi e tutti i quinterni
Tutti i poeti e tutti quei che sono
Tutti gli antichi infin' tutti i moderni
Quel ch' Sora mi uo dir: detto no Sano:
Messer Grimuccio: et è ben cosa degna
D' esser cantata in tutti i dì del Anno
Hor se nostra merce no si disdegna
Di prestarmi l'orecchie una mezza Sora
E stare attento questo si co vegna.
O cantero ch' ho l'auer miglia dugento
Nel gran corso di Pebo: ne ignauo vedi:
Ne ibei prati che aprile mostra et infiora.
Ma quel che uà dipar co gli elementi
Che Conserua et mantien Bernardi vita
Senza cui spento già saria ogni argento:
Ben è giusto desio quel che m'muta
A voglia mi di questa mia cosa
Che dal suo corso mai no è smarrita
Et uola per lo mondo et mai no posa
Empiendo le Citadi di se stessa
Ne mai stanca si vede o giace ascosa
Non aria / terra / o fuoco o acqua e dessa.
Ouel la natural philosophia
Da gli antichi inuentor tutta fu messa.
Ma una certa piana e dritta via
Che ci conduce a lauita Beata.
In nostra lingua detta la bugia.

Per la qual viue ogni persona nata
Et senza lei: morremo tutti quanti.
Come muoion le mosche la verna.
Hor mirate gli antichi poeti tanti
Quanta ne furno mai greci o latini
Et li moderni: anchor dotti & galanti,
Che con le lor bugie paion' diuini
Facendo ragionar' fonti, & riui
Et montagne, et spelonche, et fiumi et prini.
Et prima il biondo Apollo, et quelle Diue,
Alle quai noi faciam' cotanti honori,
Non furno al mondo mai morte ne viue.
Et quei Cesari Augusti, Imperatori,
Et Mecenati, et Agrippi, et Neroni,
De' quai si fanno anchor tanti Romori,
Per bocca di color' furon' cantati
De giornate di fole, et di bugie
Come fussero anchor' questi pretati.
Attribuendo lor' opere pie,
Per lo contrario: et per altre cose
Io taccio, paternostri, & Ave marie.
Guardisi d'abbracciar' le fiere spose
Un poeta gientil' di sabbia de buono
Quando egli indosso la giornea si mette.
Per che più corron' delle fede a suono
Questi dio dico di al suon' della piua
Di Mantouani quando in villa sono:

Però chiunch' è un' buon' poeta scriua, 77
Alzi la penna pur' spieghi le vele,
Et si dilunghi dalla vera via.
Ma no ordisca le bugiarde tele.
Con stame proprio: et sia un' picciol' ghiotto
Che discopra il più bello elbergatto cele.
O no sia ouello ostinato cotto
Perche la verità no piace mai;
Benche sia molto il dicitor' faceto
Sono in Italia di poeti assai;
Che dorrian' schiacciato allo Aretino
Et a quanti Arcetri' furon già mai
Se uolessero andar' per quel Camino
Di scriuer' sempre male & dire il vero,
Come insegna la scola di pasquino
Inuetiu' per dio grazia è diuino, e sano,
Del mostaccio ha sfregiato: nobilmente
Et più colpi che dir' no v'ha mano
Questo gli auuiene: per esser' di cente
Di quelle cose che tacer' si deno.
Per no far' gire in collera la gente.
Egli schiue intorno, e quei che gli deno:
Perche douea saper' che ogran signori,
Senza dir' altro: basta fare un Cemo.
Altri che sono iti corsi in tali errori,
Han finito ibor' di scriuer' itre legni,
Et lasciato gli Cerui et gli Mastori.

Hora vegniamo a glialti effetti degni,
Che son' marauigliosi et infiniti,
Et quasi da stordar' tutti gliingegni.
Come farian' le donne & amanti
Sarebbon' come pecore smarrite
Gilor disegni andrian' tutti fallati.
Io parlo delle donne innamorate
Che sono in gran rischio della pelle,
Et poi co le bugie si son saluate.
Se bauete letto le cento nouelle
Vi dee pur' ricordar' di Beatrice
Di mona Dessa, et di molte altre belle.
Che sucto a ogni sospetto la radice
Da lor' mariti fur' tenute in preczo:
Et da gli amanti fer' una festa.
Ma la moglie di Tofano di Arezzo
Et quella di Nycostrato per cose
Tanto ingegnose che ni Salbor' mezzo
Quante donne excellenti et valorose
Sariam' prime d'honor' se questo velo
Non ricopisse lor' moglie amorose.
Amor' sifica drento in ogni pelo,
Et comien' che obbedisca a' lamanna
Ogni persona nata sotto'l Cielo:
Ma donna la qual sia semplice et pura,
Non goderà gia mai di quel piacer.
Del qual' no puo goder' sella natura:

Le bisogna trouar' mille schimer.
Con mille fictioni esser' bugiarda,
Per ricoprire altrui le cose ver.
Ma no è donna che no sia instygarda,
Questa è loruirtu propria, & naturale,
Come del Sol' che scaldi, el foco b' arda.
Benche sia cosa antica Vniuersale.
Et necessaria si, che senza lei
S'un' stessi bene, cento staria male.
Ella fu prima nelli animi dei
Che quelle donne sotto falsi veli
Ingannaron' tre volte, quatro, & sei.
Quei vostri si mentiti, et tanti beli,
Fu precipuo argumento alli mortali
Quanto Diuinamente il ver si veli
Son' delle donne anchor' si bestiali
Et San' alcuna volta si del matto,
Che spreczano i dilecti naturali.
Con questo usar' commen' qualche bel tratto.
Et saper' figurar' qualche nouella,
Ia persuadente di venire al fatto.
Con oro, & citadi, et & Castella,
Et qui commen' del mer' undia per terra,
Del falso uingo et si remanga in sella
A fin' cosi cosi si uiue in ogni terra.
Che la mercogna regna il primo loco:
Et la uerita sua gracia per terra.

Quel che no è bugiardo, è huom' doppio.
Uno ignorante, una persona vile,
Damen' d'un' mulattier; d'amen' d'un cuoco.
Ma un' generoso spirito gientile,
Ignito merta più honor, quanto ritruova
In uention' più augusta, & più utile.
Non mi potrei mai dir' quanto mi giova,
Familiarmente co mercier' co Corti
Che fingon' sempre quel che ogn' huom muova.
In giusta nobil' arte gli più experti
Acui tener' conuenga a tutte hore
Ambi li luochi delli orecchi aperti.
Ouer' amente no prendendo errore,
Tenuto ho sempre li napoletani
Massimamente quando fan l'amore.
Perche hanno certi sorrisi da mani,
Certe fauelle cho altrou interesse,
Si ghiotte che fanno ridere i cani.
O gran felicità di quel paese,
Al quale gli d'argumenti, et di parole
La natura si larga, et si cortese.
Che quanto cinge il mare, & scalda il sole.
Paion' le genti senza lingua, o mute,
Arispetto di queste parti sole.
Questa in somma è altissima virtute,
Nelle parti di grecia altempo antico,
Fe si fiorir quelle genti acute.

Leguai poi di sicilia

Leguai poi di sicilia al suo apico
In barca la portaro, che sempre hebbe
Quel dor dolce, et quel terreno amico.
Ma poiche co la lingua il popul crebbe,
Passò tosto quel stato a l'altra parte,
Et alla gran grecia ombra il nome debbe.
Per tutte le contrade crebbe larte,
Et gloriosamete si diffuse
In torno co le lingue, et co le carte.
Allhor nacque calopa, et le Muse
Et anni seculosi, et uomi nostri,
Le Magnere, le Scille, et le Meduse,
Meo al' modo li paesi nostri,
Sempierno di montagne, et furon soli
Felici apari delli greci inchiostri.
Ma uani pur' vi regia i suoi figliuoli
Et forerca gli suoi, et alfin' saranno
Duci marinari, et quegli seruitoli.
Duci da Napoli tanto in nanzi andranno,
Quanto l'fumo alla fiamma, et gli altri matti
In dritto di gran longa passeranno.
Ma perche la montagna sassosi et frutti,
Et gli produce aguisa delle piante,
Secondo li terremi, o grassi, o asciutti:
In torno agnesso è ben' ragion' d'io canti,
Et d'io descrina apien' si rari effetti
Non intesi giamai dal vulgo errante

Tutti li luoghi, & ui so sopra detti:
Naturalmente son fertili, et buoni,
Onde producono huomini perfetti.
I quali sopra altra in dubbia, et forza sproni,
San' pochi cose ragionar.
Et truouon' mille belle inuentioni.
Questi s'io dico si denno agguagliar
Alberi fiori d'Aprile, e alle foglie,
Onde si uaga primauera par.
Sola al diletto delle humane uoglie
Che dal piacere in poi che posa gliocchi:
Di tal' uaghezza infin' nulla si coglie.
Ma di altro sguardar' che di Amorosi
Et brama hauer le mani piene di spechi,
Et nel mesto pesar' sopra ginocchi
Venga uolando a queste mura antiche,
Doue della menzogna, el uero seme
Già mai nó fallì humane fatiche.
Questo el terreno: il qual sopra ogni speme
Rimerde sempre a lastagion' più accorta.
Et uerno, e pioggia, e grandine, nó teme.
Ui si uede fiorita, et uerde herba,
Irami carchi, di frutti maturi
Et Roma trionfar' ricca, et superba.
Ui gli ingegni sodetti, aspetti, & duri
Si fan' sottili, et li feroci fieri
In questo loco si fan' humili et puri.

Ingegnosi alcun' fiate si fan' essi,
Qui assottiglia infine ogni persona,
Se la fussi ben' nata in mezzo ad essi.
Lacr, La terra, il Cielo, et l'acqua suona
Menzogne, et queste pure non gli sassi
Tutto è menzogna, ouo' si ragiona.
Per questi gloriosi, et alti passi
Ricchezze profonde, et infinite
A sommi honori, a stati marchi, vassi.
Non uederebbe il fin' d'una sua lite
Senza menzogna: o d'altro suo disegno
Di mille anime sanessi, et mille vite.
Quello è più singular', quello è più degno,
Che con parole accorte, et ben' composte,
Saccenda il uero, assoliggiar' l'ingegno.
Di che fu già Pizzicharuolo, o Hosti,
Hora è gientile, e tal che è già pochi anni
Gridaua caldo adesso, & caldo arrosto.
Et ueggio uestir' drappi, et ricchi panni
Tal che uestir le Mule; adesso è detto
Dal uulgo mio piero, et mio Gianni.
Onde si può uedere ch'un huom' perfetto,
Non hauer a la natura obligo fatto
Quanto a l'anima ch'io ui so sopradetto.
Natura senza cappa, e senza manto,
Come le bestie, ne fa tutti nudi:
Et questa uita cominciam col pianto,

Poi per uiuer' co uicer de Buomo sodo
de saffarichi, et già mai no riposi
Et de sameruzi per hauer de scuodi
Non da pan' la natura alli ociosi
et bisogna de gli huomini sien forti
Et co mano ardita lingua industriosi
Voi sette pur' numero di questi forti
Et uedete ogni di quel che ser' uinuu
Et ui dee ricordar' anco de morti
Quanti ricchi uedete e santi et dotti
Salire al cielo, et quanti altri deserti
Cadere al fondo miseri et afflitti
Quelli es' bebber' gli premi eguali emerti
Furon' parecchi de uostri sauieti
Huomini sani, et di Natura experti
Quelli altri sciocchi fur' de miei pareti
de nó sanno adular' ne dir' menzogna
Tanto son' grossi et d'ignorantia offesi
Che parria lor' grandissima vergogna
A dire a un' Cardinal' parole false
Se no han carte del gratton' la rogna
Mirate uoi s'elle son' Zucche salse
de persona giamai di quelle bande
A questa rossa dignità no pulse
Et io de gia con quella bestia grande
D'Italia uenni allegro a questi pasti
Son porco ancora magro, et no so ghiande

Qui bisognano infine huomini maschi
Perdonatemi uoi gente da festa
O huomini lombardi o bergamaschi
Et uoi gli mucio mio ben de lateria
Habbiate grossa e Tonda, et no aguzza
Pur nó so de diuoi adir' mi resta
Cioe de buono odor' giamai no puzza
Non mi uienne di uoi de fatto sauesta
Guadagno alcun' co qualche fauoluzza
Però uorrei Sonnai mi disponesta
Di mutar' panni et del falso uestendo
Quello mi uenne in guardaroba riporre
Perche ingegnoso et galante huomo essendo
Come uoi siete, et di buon' Natura
Gran fatto no saria se cio facendo
Voi fussi ambor' d'papa et Cardinale

E mi parrà pur strana fantasia
Et un nuouo capriccio di Cerusello
Gandolfo il mio Signor la Carestia
Mai no fu mai persona di Bordello
Che sapessi si ben far mezzi altrui
Come ella mi lusinga et da martello
Et lodar mi uorrei ne so di cui
S'ella fa rinnouar come fenice
Forsi egli è dio che ha cura di nui
Che l'abbondantia hai sueta la radice
Per fare il mondo ingiurioso et desto
Conoscer meglio la uita felice
Tutol uin che beian de lis fu agresto
Le rose secche, et le Castagne spesse,
Cosi uol mondo et si mantien per questo
Benche questo no sia stato l'mio fine
Ma di prouar s'un ben tanto perfetto
Tutto procede dalle opre diuine
Nuouo inparra dicerto il mio suggietto
Ma non, se mirerete saldamente
Quel che scriuendo altrui poeti sancto
La guerra fu cantata anticamente
Et un nuouo degno fiorentin poeta
Ha guasto le postre nuouamente
Queste tre fan tra lor spesso dieta
Et legge, et pace, si come le guida
Legge del Cielo, et forza di pianeta

Et pero la ragion mel cor mi grida
Et mi parreggieria s'io stessi cheto
A la mia fe che dic l'orecchie a uuida
Donq uoi che sete un Giouan sauio et discreto
Et dite a limpromisso al paragone
Di di guido le pecore d'Ameto
Piacciami d'aiutar la mia ragione
si ch'io la possa col nostro fauore
Ficcar nello intelletto alle persone
Cosi possiate Sumiliar quel core
Et riscaldar quel anima gielata
Che no sentì gia mai foco d'Amore
O dio adunque che santa et beata
La Carestia mi par sopra ogni cosa
Non mi rompa la testa labrigata
Per Ogni alma Crudel rende pietosa
Ogni uillano pouero et superbo
Humilia tanto che pare una sposa
Ogni Signor purga alla salute acerbo
Et fa lieue ogni stomaco grauato
Piu che bagni di lucca et di viterbo
Fa che dio siatenuto et sia pregato
Ch'altri mai noi siam si buon figliuoli
Che le sue cose andrian a buon mercato
Nel tempo che li larri et li spagnuoli
Con certi ladroncelli Italiani
Saccheggiaron per fino a uignaroli,

Facean' cose da far piangere i cam,
Se questo et la storia con'adiuto
Non saccordauan' a menar le mani
H or'quale al mondo è piu nobil tesoro
Se questo don' celeste è santo & raro
Rinnuoua il tempo de l'oro
Cioè quel tempo si tranquillo et raro
Quel secul' di saturno dolce & puro
Che la malitia ha guasto el mondo duro
Quando ciascun' in sua licto è sicuro
Con suo comprato et semplici viuande
Senza paura del tempo futuro
Non vedea uoi sor' che l'alme ghiande
Et tutti i frutti delle sacre selue
Son' tanto impregio che una cosa grande
Par'hor el mondo di nuouo si rinselue
Et che torni a quel primo antico stile
Di passer' co gli uccelli et co le belue
Quella è lauita che mi par gientile
Che douerrebbe esser' cara a' mortali
Et quel altra mi par noiosa et vile
Che ne reca fastidio et mille mali
Et morbi, et Morte, onde si vuole espresso
Che noi sian' di noi stessi micidiali
O crudel uita che si viue adesso
Vita la qual mi par' peggio la morte
Che huom' sia vago d'amazzar se stesso

Lagrola el sonno et locios el corte
Ammorbon' tutt'el mondo, et però sazo
Le nostre uite tanto miserne et corte
Era in quel tempo antica ogni huomo huomo
Hor'son' mutate le nature in modo
Che chi ghiotto no è, no sa del buono
Et però co ragione io amo et lodo
La santa Sareztra, come colei
Di cui son' schiauo, et di cui sola godo
Ch'a mi uuol ben' no dica mal' di lei
Ma la lodi com'io, l'ami, et honori
Poi che'l tutto no ponno uenir mici
Ella da capi abrui sgombra gli errori
Ella comerte quei sospiri a dio
Che tormentan' si forte nostri cori
Ella spirra nel alme alto desio
Che di cantar' Signor' sempre, et dolci accenti
O la merla passò di lor del rio
Con ella la prudentia et virtù megli
L'otio, la gola, il sonno, andare in bando
Et la poltroneria sepolta giacque
Egli è mestier che ognun' studio usando
Ogni grosso cieruello sassottigli
L'ingegno piu et piu si ua aguzzando
Non è si inutil padre di famiglia
Che no diuenti un' apert una formica
Ardente industrioso a marauiglia

O gni persona honesta sasanesa
si e sursanta dio gli dia malanno
Perche nō goda della altrui fatica
Gli quan e ilberali ilor orier sano
Mostron la lor grandezza e quelli e quesi
Et quesi e quelli ilor piacen fannio
Stanno gli auari vigilanti et desti
Volono le granari empiono l'Arche
Et corrono a guadagni manifesti
Conducon di frumento Naui carche
Di puglia di sicilia et di prouenza
Et mille galeoni et mille barche
Et passi loro honori et Reuerenza
Sonchini et sforzeschi alla spagnuola
Beato chi piu sanen da loro violenza
Sempre al maggior guadagno apron la gola
Cresce la robba et piu cresce la voglia
Et cosi trauagliando al fin si vola
Liberal cortese piu simiglia
Ascopron lauaritia et adio il parentado
Che per donare altrui se stesso spoglia
Non pueste egli aspettar chaltri gli chieggia
Ma ualentieri et co allegra faccia
Apre la mano ouel bisogno veggia
Et chi desia sor cosa che gli piaccia
Senza inuito sassisa alla sua mensa
Et la casa di lui sua propria faccia,

Non si serra credenza ne dispensa
La Cucina sta aperta et giorno et notte
La robba largamente si dispensa
Vanno in uista niuno et crudo et cotto
El pan bianco si mangia a tutto pasto
Et piene dal cellaro ogni le botte
Ma ingenti mal nato esser nel guasto
Mostron rari di tali in questo mondo
Dogni auaritia sempetoso et vasto
Di che nō mipar tempo di parlare
Pero chio intendo dapressarmi alfine
Di questo in usitato mio cantare
Superbi colli et uoi sacre ruine
Che co miei piedi in degnamente calco
Et uoi anime excelse et pellegrine
Sio men uo solo appiedi, e sio qualco
Canto la barestria et uoi mi udite
Che del suo uero honor nulla dissalco
Et uorrei che tra tante opre gradite
Di quei famosi antichi et de moderni
Ch ham dato fama eterna alle lor unite
Visi ponessi un Tempio, onde piu eterni
Fusser di lei li honori, e che tra voi
Durasser mille autunni, et mille Verni
Hauer come uedete i tempi suoi
La pace, la fortuna, et la pietate
Et ne ueggian le mura anchora noi,

Questa merta assai più s'el ver miran
Per gli alti effetti suo u'so sopra detto
Che son' marauigliosi in ueritate
Et è ben tal che trar Racconi retti
Sol debbe donar perpetua fede
Et adorar fra gli altri numi eletti
O sopra ogni mortal di fama herede
O glorioso et d'ogni laude degno
Chi di lei satio già mai no si uede
Ben mostra il suo saper sue' alti ingegno
Et l'excellentia d'ogni uirtù rara
La exalta et mantien sopra ogni regno
Chi l'ama chi la prezza et la ben cara
Chi per lei sola in questo mondo uiue
Chi insegna alla gente et chi impara
Chi cerca il mare et tutte le sue riue
Et sempre un stilo in seguitarla tiene
Sol di lei pensa, di lei parla, et scriue,
Beatissimi quei d'ogni lor bene
Riconoscon da lei ponendo in ella
Ogni lor desiderio ogni lor spene
Et la man da parente et da sorella
Anzi da innamorata et da signora
Dolce galante giouane et bella
Che quanto più si gioua più innamora

Signor s'io fussi qualche gran poeta
Come ne ueggio assai che ualer uersi
Ricamati d'altre che d'oro et di seta
Et drento a studij stan sempre ascosi
Oue tengon' le muse sei capelli
Che spuron' detti leggiadretti e tersi
Più tosto mandarei dieci fanelli
Al più bramato guerrier di lombardia
Che auer un' paio di sonetti snelli
Perche mi crederrei che l'opra mia
Come uil biacca sembra notasse
Vostra mercede o uostra signoria
Ma io no habbi mai chi mi insegnasse
Come s'inchiostra altrui sempra en ostra
Ne chi al monte parnaso mi guidasse
Come mi detta la natura et nostra
Così scriuo senza arte et così parlo
Come qui udirà la gratia uostra
Mi uien souente nella testa un' tarlo
Che mi rode et mi attizza, onde adun tratto
Ch'umor mi salo et co la penna guarlo
Ma per dir la cagion la qual m'ha fatto
Scriuerui questi uersi, acciochè uoi
Non credessi ch'io fussi in tutto matto
Sappiate che tal forma e qui fra noi
Della uostra uirtù d'ogni persona
Per dire de fatti nostri lassa esuoi

Ma quel ch'anco posto mi ragiona
Maraviglio sonch' el buon Astaldo
ch' io la lasci qua mai no vabbondona
Et hor' ch' fa pur freddo, e torno caldo
Indir' di voi ch' astriuer mi una parte
Non bastarian mie stampe d'Aldo
Ne io presumo dispiegare in carte
Le uostre lode altissime et divine
ch' per ogni contrada son già sparte
(Se anchor dir' come virtu uincline
Ad esser si cortese et liberale
Non giungerian tutti ipoeti alfine
Et io che sono un buon materiale
Iscrivendo cio ben mosterria ch'io fossi
Paddouera una Zucha senza sale
Mal piu forte argumento ond'io mi mossi
A creder ch' uoi siate un Suom' divino
Quanto pensare e imaginar mi possi
Fu ludir dir del nostro buon destino
Da i rumori del mugo mi allontana
Et un fra delle selue ceradino
Ou' seguendo l'ire di diana
Spender ingire a caccia le giornate
Lasciando adrieto ogni altra impresa humana
Et cosi l'altrui robba no rubbare
Et no bevere il sangue de uassalli
Et denari ad usura no prestare

Vi però ben parmi or forse i Cavalli
ouer qualch' staffier' cui la faccia
Faccia le guancie magre, et gliocchi gialli
Ma d'honesto piacer persona amica
Sempre mi fu degna com'io mi lodo
Bench' la pena mia poco me dica
Questo piacer e infin si intero, et sodo
ch'io voglio seguitar mentre ch'io uiuo
Et morir cacciatore in ogni modo
Bene e di sesmo et giudicio priuo
Et capital nimico di se stesso
Chi no e cacciator mentre gli uiuo
Io mi son pazzo infine io uel confesso
Et starei nelle macchie & ne ualloni
Sio potessi mai sempre no de spesso
Però de cacciator tanto son buoni
Tanto excellenti sopra laltra gente
Quanto sopra i cattiui i buon' medici
Io no uorrei per dirlo brevemente
ch' qual si sia ch' no ami la caccia
Mi fatti mi amico ne parente
Se glie cosa de almondo de antipaccia
Questa e dessa signori; Sogni altra cura
Ogni uano pensier dal cor mi scaccia
Altri son' magli della agricultura
La quale' inuerita' no mi dispiace
Ma mi par che la sia contro Natura

Che quanto sotto'l ciel di terra nasce
sia suggetto alli Aratri, et alle Zappe
Causato ha l'auaritia per prima
Romper il dorso, et la schiena et le Groppe
Alla gran Madre antica e dura Cosa
Però Loglio mettan, Tribuli, et Lappe
Perche di tanto oltraggio ella sdegnosa
Assai souente fa destr uendetta
Contro alla gente a lei tanto noiosa
Et pioggie et Nebbie, et grandine, e saetta
Cadon di sopra, et una turba immensa
di formiche, di uermi et di Moscheto
Dalche souente auuien quando altri pensa
Coglier il frutto delle sue fatiche
Del pan gli manca per formir la mensa
Poi che sdegnaron le immunde mitche
che la terra benigna al mondo dana
Furon le genti a lor stesse nimiche
In quel tempo felice ogniun Gouernana
Ogni frutto Comune era a mortali
onde a rubare altrui no si pensaua
Poscia peggior di tutti gli animali
di uenne Huomo et l'auaritia Nacque
Accompagnata da Crudi mali
L'oro et l'argento che nascosto giacque
In cauato dal uentre della Terra
Es forse cosa l'ascerzo no gli piacque

Come i soldati male auezzi in guerra
Cui nō basta alloggiare a discretione
che uogliono anco saccheggiare la terra
E cercan cose da muouer questione
Cio e Zucchero bruscho, et dolce agresto
Et dan tratti di Corda alle persone
Anno che sor per quello et sor per questo
Vengono auoler tutto in una Volta
Et in poche parole fan del resto
Cosi la mala gienti auara et stolta
Non Contenta di quel ch'Sauea abbondanza
Cercō ogni uena della Terra occulta
Però signor quel ch'Seggi a poco si auanza
Amolti manca: si e mal partita
Tra gli huomini del mondo ogni sustanza
Ma la mia Musa di Camino uscita
Parmi che uadia homai troppo uagando
Dricto al capriccio che a parlar l'inuita
Dongq; io essa a casa ritornando
Io dico che lacaccia si mi aggrada
che la notte di lei mi fo segnando
Amore et la sua Madre in Cielo uada
E altro no mi par quasi il fatto loro
Che Saper molta fatica et poca biada
Mi Conuien frutto doppo gran Lauoro
Come auer quei smiraldi et quelle gemme
che ha Costato il uiuer fra Costoro

Che quanto sotto'l ciel di terra nacque
sia suggetto alli Strali, et alle Zappe
Causato ha l'auaritia perfinacie
Rompere il dorso, et la schiena et le Zappe
Alla gran Madre antica e dura Ossa
Pero Roglio mettan Tribuli, et Lappe
Perche di tanto oltraggio ella sdegnosa
Assai souente fae d'este uendette
Contro alla gente a lei tanto noiosa
Et pioggie et Nebbie, et grandine, e saette
Cadon' di sopra, et una furbo immensa
Di formiche, di uermi et di Moscherte
Dal che souente aduien quando men pensa
Coglier il frutto delle sue fatiche
Del pan' gli manca per formir la mensa
Poi che sdegnaron le diuande antiche
Che la terra benigna al mondo dana
Furon le genti a lor stesse nimiche
In quel tempo felice ogniun s'ingegnana
Ogni frutto comune era a mortali
Onde a rubare altrui no si pensana
Posscia peggior di tutti gli Animali
Di ueme huomo et l'auarita Nacque
Accompagnata da cotanti mali
L'oro et l'argento che sprezato giacque
In cauato dal uentre della Terra
Et forse cosa che sperzo no gli piacque

Come i soldati male auezzi in guerra
Cui no basta alloggiare a discretione
Che vogliono anco saccheggiar la terra
E cercan cose da muouer questione
Cioe Zucchero bruscho, e dolce agresto
Et dan' tratti di Corda alle persone
Tanto che Sor' per quello et Sor' per questo
Vengono auoler tutto in una Volta
Et in poche parole fan' del resto
Cosi la mala giente auara et stolta
Non contenta di quel ch'Sauea abbondanza
Cercó ogni uena della Terra occulta
Pero signor quel ch'oggi apocchi auanza
Assolti manchera si e mal partita
Tra gli huomini del mondo ogni sustanza
Ma la mia Musa di Camino uscita
Parmi che uadia homai troppo uagando
Dricto al capriccio che a parlar l'induca
Dongq; io essa a casa ritornando
Io dico che lacaccia si magnada
Che la notte di lei mi no segnando
Amore et la sua Madre in dispetto vada
Che altro no mi par' quasi il fatto loro
Che Sauer' molta fatica et poca biada
Mi ctonsi frutto doppo gran Lauoro
Come auir' quei smiraldi et quelli gemme
Che ha Comparo il diuin fra Castoro

Per ch'o la caccia in ogn'di e notte uienmi
La caccia dolcemente mi lusinga
Et dolcemente inamorato ritiemmi
Gia mi piacque la berta et la lusinga
di qualche donna giouanetta et bella
Hor cicino me darei per una stringa
Sia donna maritata o sia donzella
che per lasciare un si real sollazzo
Io nó mi fermerei pure a uccella
Perche mistruggo et perche sol mi mazzo
Al freddo al caldo, o buona robba mia
Et quando pioue forte allor piu sguazzo
Dite mi pregi d'more et gielosia
quando prendon riposo gli animali
Allor mi uiemmi nella fantasia
Non bisogna ricette disperiali
Per farmi rizzar tosto allhora allhora
Salto in piedi et mi metto glistriuali
La mia dolcezza e lunga e cresce ogni hora
Ma quel altra de Amor tosto mi sazia
Et scema, et nó dura un terzo d'hora
Raro e l'amante poi che truoui gratia
Lungamente co donna essesso adiene
Se quando ella e piu amata piu strattata
I fatti d'amor co le donne dabbene
E impresa a cui nó basta il tempo nostro
Con poco dolce molto amaro appaga.

L'altre che fan per premio il piacer vostro
Son picture, musaiche, & prospettiue
Et d'altro ornate che di gemme e d'ostro
Ma lasciam che le sien buone o, cattiue
o, gentili o, villane, o, belle o, brutte
O, puttane o, dabbene, o, morte o, viue
Ch'io nó uoglio homai piu delle lor frutte
Gia mi colsi a mia uoglia, hor mi fan sazio
Si che andate in bordel femine tutte
Ma gia mi veggio troppo lungo spatio
Con le uele spiegate essere andato
Come Suom' che ragionando nó misatio
Et nel principio nó sauea pensato
D'entrar co la mia barca un si gran Mare
Come nocchier paurosso, et poco usato
Ma presi questa penna per cantare
Le lode della Caccia perch'io penso
Un altra uolta di uolerlo fare
Et questo negro inchiostro ch'io dispenso
Non fu per dare o, donne austri nasi
In grato odore, o, d'altro che di menso
Ma la mia intention'fu tutta quasi
Di dire uoi signor Come el lodarmi
Bastonti nó sarian mille parnasi
O nó io non mossi sol per saluarmi
Come gran Cacciatore et solo uolli
Del mio uerace Amor la mostra farui

I L qual'diuerso sourà idmi Colli
Jn me più cresce ogn'hor che gliolmi esfali
La primauera in luoghi himidi e molli
Ecbon'che per me dia sempre de Colei
Empia fortuna contro dcon furore
Ogni sforzo dingegno poco vali,
Non potria raffredar mai quello Ardor
Il qual'del uostro Amor arde et auuampa
Ne le Tanaglie to trarrian mai fuora
L'impressa forma della vostra stampa

Alla S.ra Violante Torniella. 45

Signora violante Torniella 89
Perche molte persone di giudicio
Msano giurato che uoi siate bella
Benche sia dcun'che guardo a l'edificio
Del naso faccia qualche eccettione
Alla natura in uostro preiudicio
Cosi forsse qualche auuo si oppone
Essere apposto a me stesso rincresce
qualche credito acquisto appresso alle persone
Che forse nó andrei có ghiaccia basso
Per le strade di Roma come io faccio
Perdendo inutilmente tanti passi
Ma pero che bugiardo è il populaccio
Et i perfetti giudicij son'rari
Jo pur'troppo di uoi mi satisfaccio
Tre giouani perfetti et singulari
Mi San'detto che in Italia anzi nel mondo
Si trouan'poche delle uostre pari
Primo il Gonzaga, et sul stio secondo
Terzo il patrone, et sono suoi inuitati
Ch'io so che col sauer'pesceno al fondo
Poi uenne il capriccio, et li strinali
Che Sauca Cauan apena, che di uoi
Mi disse cose sopra Naturali
Son'uenuti de ghiacci et prima et poi
Ch'Sam'delle lode uostre alte ch'diuine
Forza una lunga historia qui fra noi,

Voi siete un fior uma gientil persona
Una Donna diuina una signora
Virtuosa gentil, et bella, et buona
O nō io non per fama ben ui stimauo
Son già di uoi cō buona parte più giunto
De quelli i quali ui stan di fuor cō bocca
Et ragiono di uoi a tutto pasto
Col strozza mio uicino il qual si pasce
Della nostra memoria et mio fasto
Ne tutto quel diletto onde si nasce
Priuo adolcirlo, et disuarlo tento
De cō la lingua et col pensier mi sforzo
O sio potessi un dì sedermi a canto
Et empier gli occhi: ben che gli orecchi sopieni
Di tutto quel de nō mi copre il manto
Et ragionar cō uoi del sommo bene
Cō e della uirtu de nō pigliaste
Le mie parole a mal parlando bene
Vi pregerrei ben forse de mi amaste
Ma nō uorrei perciō sendo io si bruto
Che troppo del mio amor ui riscaldaste
Io son lungo, sottil, magro, et asciutto,
Et nō ho troppo bene in su lauita
Sapendo questo saperrete il tutto
O nō so hauirta ch'adorme in Cipro
Ne quella a cui uā innanzi il pie sinistro
Ne quella che si impara in sulle dita

Sopra le belle donne et Peregrine
V'sa molto ingegno al uiuere il buon saltabo
Et sopra le sforzesche et le rabine
Ma perciō ch'alla prima io nō sto saldo
A parole d'altrui perch'io souente
Mi suole infino a lagrimar qualche trabacco
M'so uoluto informar più lungamente
Da una buona parte de nō sciocchi
Prendersi gioco di burlar la gente
Et col grimaccio so fatto assai parecchi
Per chiarirmi del tutto il qual mi sa detto
Come uoi siate tra le Donne un sole
Et ben uoi nō sarreste un sol difetto
Ma tanta gientilezza et cortesia
Che nō possono capir nel uostro petto
Et ciò dapoi ch'la Conscienza mia
Per bocca di costor siate uenuta
Mi stette fitta nella fantasia
Et benche mai nō u'habbia conosciuta
Io ui reggo nelli occhi, come s'io
Vi hauessi mille uolte già ueduta
Et perche uoi sapere ho nel uolto
Di mostrarui il mio cor ch'io spargerei
In seruigio di uoi del sangue mio
Di mezzo uerno senza panni andrei
In camicia per uoi quando'l ciel tuona
Et la camicia anchor mi spoglierei,

Del mal francese

A d'ogni altro ch'a me forse dorrebbe
del vostro mal, ma perch'io vi uoglem
Meneralegro, et cosi far si debbe
Poi che d'l strapazzar tanto le genti
Alcuni, et ogni uolta ire ascconda
Fra uoi amici poco si cõuiene
Luci che son' dalla fauola ritonda
Come uoi altri paladin' di francia
Non passon' d'l uer' mai si ragiona
Ch'io non roppi già mai, ne corsi lancia
Ma ch'mi uai cõsi fatte inuine
Vorrei poterli sfondolar' la pancia
Prima ch'mi'l mal' nostro è senza fine
Non sia del principio, et simil cose
Sono immortali et eterne et diuine
Vaggiansi per di lui si uirtuose
Opere, cosi belle, et cosi sante
Ch'io no le potrei mai ridire a pieno
Non già ch'io sia per dirle fuor' d'mate
Ma una poca parte può mostrare
Quant'egli sabbia d'l buono et del galante
Se principio, e nõ ha, si può prouare
Da uersi che nõ hã fatti ifin'a cotoro
Che son' si dotti et nõ lo sann' prouare
Del fine io resto adesso di coloro
Che sbotto santo, et uoi piacendo a dio
Siate per darne conto me di loro

Adgiunto dell'ame

Già di'egli hauessi fin'credeuo anch'io
Hor questa opinion'no mi riesce
Et conosco et cõfesso l'error mio
Giù bene un'certo mal che scema et cresce
Sostando et seuopre, si ferma et si muoue
Ma doue entra una uolta mai nõ este
Et truouinsi pur'arte et ese muoue
Come sarebbe adir'cotesto legno
Che gli è per ister'forte a maggior proue
Non bisogna pensar'gli ha tanto ingegno
Peneira tanto e tanto pesca al fondo
Che cõtro a lui nõ si può far disegno
Et per uenire a fatti, e nõ e al mondo
Huom'si feroce ne così bestiale
Che nõ lo facci diuentar giocondo
Come a uenir'comincia questo male
Vien'cõ lui la uergogna et la paura
Che delle altre uirtu son'porta et scale
Vien del corpo et del animo una cura
Tale che in breue tempo ma discaccia
Ogni mal uezzo ogni mala natura
Guardate che di lla peccato faccia
Che sia peccato: et che di quei ch'ha fatti
Se colpa nõ si renda et nõ si sbraccia
Non dico già che nõ ciscian de matti
In quantita che gli han poco rispetto
Ma ne rimangon poi morti o ratratti

Voi sapete che grauc et gran difetto
E la superbia, ei lasa stare humile
Assai più duro agnello et dun'capretto
Et se truoua ch'i sia auaro et ui le
Lo tratta si, che per forza diuenta
Tutto spendido largo et signorile
Et la luxuria come brace spenta
Rimane, lira piacenole, et ragole
Dogni picola cosa si contenta
Anci si fa così buona figliuola
Che lassara talhor qualche giorno
Come hor'hor'asciutto et acqua sola
Et s'ella scamiciappi et che lauorno
Al caccio, a frutti, a uin bianco, al uin'rosso
E lisa mille strali et mille scorni
D'inuidia nõ ha mai pensiero adosso
Che l'Acidia nõ dico, gli è nimica
Più che nõ è d'amico il cau'del osso
Bisogna che di lla duri fatica
Ciò che fuori occorra in casa et fuori
Per nõ ir poi in fregola o intrigo
Non sol'altrui di si gran errori
Ma anchor'di molte et gran uirtu ci insegna
Et primamente a sostener'dolori
La qual fra l'altre è forse la più degna
Di hauer'sopra di se un'dir'patienza
Ma ciò quella che frati han per insegna

Quella di Giobbe si de mo fu senza
Questo male: anci perche n'era pieno
Porto infaue dal ciel tanta influenza
Dise speranza Sanza il seno
Pieno ha pero hanno verde disanguigno
Et d'un misfio de pur sorco seleno
In Dante sopra ogn altro e degno
Ne come ricca sia fonte il pane
Perse bu fero, e perch altri intenigno
Darci di cio de gratie mai non rimane
Pascerci e farci missioni alli spedale
Per cose de le chiamo Christiane
Gran parti sanno de tre liberali
Cinsegna, Astrologia, Musica et giochi
Che son tenute le piu principali
Di emispesso usa ueder Septe
Et conoscere ricosi della luna
Senza almanacho ne si fatte nouelle
Cantar et far Cecino noi no ti una
Sonar, ma meglio assai di Ormanno
D'arpe, liuto, de di cui a alcuna
Facci far uersi de no se mai musa
Ne Vergilio in latin ne in greco sanno
Ne el petrarca in Arquato, e in valchiusa
In far figure di rilieuo intero
O di mezo, e di cauo ouer di piano
Fare un altro Euclide da douero

In abbaco talhor pone ancor mano
Sa raccor coti in piu modi partire
Et sa multiplicare, hor sotto, hor piano
Ma infigure no bisogno dire
Fa triangoli, quadri, tondi et lunghi
Et prospettiue da fanni stupire
Non quei de chiamo Cubi, gli aggiunghi
Ha sino in faccie aguzze, ha Emisperi
De gli fa nascer proprio ogni sporgi
Lagrimatica et loica mesticri
Sonide quai sempre si e adatto poco
Però gli sa per disunir et legnon
In Rettorica si de si fa roco
Tanto declama, pero si elogue
Fa straccia de per altro era un dappoco
Non so se uoi sapete passo mente
A quel de disse gia del mal francese
De Cicerone? e mi pare un mente
Et perche el fino e cosi dormigliose
Nimico di uirtu specie di morte
Costui no gli lassa hauer riposo
O so uedut piu di mille morte
De senza questo mal parean morti
Hor pensi Arghi cosi uoglia forte
Et rispondendo a cierti babuassi
De uoglion dir de questa Malatia
Tutto il corpo ci storpi, e ci fracassi

Dico che questa è una gran bugia
Et che adun come noi savio & discreto
Non fece mai mia tal villania
Che se risuscitasse Polycreto
Quanti scultori, e gecomi pregian
Tutt'hai costui gli sarà stato adirato
Non vedete voi visi delicati
Che fan come che membri rotti ingrossa
Empie gli smirzi, et donna gli sforzati
Come imbianca la carne troppo rossa
Come fa comparir' del fondamento
De sarte, le giuntur, i nervi, et l'ossa
Come il capo le ciglia, gl'occhi, el mento,
Si gentilmente, pela, rade, et liccia
Ch'un pare di cinquanta d'anni et sanz'cento
Bene è ver ch'alle volte ancor si cruccia
Coperchi le sue virtù no stima o prezza
Et fa lor'cerchi visi di Bertuccia
Ma lasciamo hor da canto la bellezza
S'io vi dicessi che cosa star'somi
Non vi parrebbe una gran gientilezza
Fiochi, stomachi, febbri, et altri sgromi
Mali, sogliono star'co questi insieme
Apunto come fan le gotte e i calli
Che dunque ha questo degli altri no teme
Et adunior ciò ch'è pegni cattivo humore
Per virtù di costui fuor'stilla et geme

Ben'sapete che da qualche dolore
Ma sforza mossi no stimo haver male
Et il ben'sforza il mal no ha vigore
Oltra di questo ha così crudele
Fortuna inimici gli ha si dimostra
In questo male e pratica et fedele
Quanti n'habbian'nadati a casa nostra
Che sana hanno et sforzi fatti grandi
Ma dician'hor'della ventura nostra
Che si è ch'hor'no mi mangi, et no mi mandi
Audet, no misera, et dir'no facci
Che la signoria nostra ci comandi
Che se noi fussi sani, di questi impacci
Si pigliassi no so, no perche voi
Non meritate che ognun'mi piacci
Ma perche oggi è usanza fra noi
Che se qualche gran cosa no ci sforza
Ciascun'fa volentieri i fatti suoi
Questo mal'dunque ha in se forza
Che si fa ubbedir dalle persone
Raccende i buon'costumi, et trista amorza
Facendo no ci dal vostro padrone
Benche per vostro amore, et sua bontade
Non men'che per il male ha discretione
Che rimanzi ciascun'delle nostre strade
Che no ci fussi data qualche noia
O in casa, o in chiesa, o per le strade

Hor viuer vuolgo vituperoso infesta
Parendo dir ac parere infingardo
Viuer voglio io, et di uno l'morir muoia
Et come uoi sarei un po gagliardo
Andare appresso et far uostri exercitij
Alla palla, a saltar, lanciar il dardo
Et perche cio nó uien da uostri Viti
Il padron'è gientil galante et largo
Non peró mi dara men benefitij
Ma forse troppo mi dichiaro mallargo
Quelche uoler' poter per uoi stesso
Et queste mie parole al uento sporgo
Io so detto che mi par'uedere excesso
che nó guardiamo alben che ci discosto
Ne ponghiam' mente a quel che ci dapresso
Basta che se ben sian' sopposto
A questo mal' potresti anco una Volta
Esser Re papa Cesar et Augusto
Et qui saria della materia molta
Ju adurre ragioni et mille exempi
Ma mi par'tempo homai a raccolta
O felici et beati nostri tempi
O glorioso mal che quasi tutti
Di sotto ben Cinquanta et nuempi,
Tu uparei fai sani et belli ubruti
Liberi uscirai et ignudi ricchi
Giouani uiecchi, et sani abrichi fruti

Per nostro ben prego dio che ti appichi
Acti ti cerca, e ui lui come in un'Ago
Come un'diodo tinghizi, et ti conficchi
Et uoi signor' che d'ogni uirtu Vago
Sempre anai fusti et siete di dottrina
Di scienzia una fonte, et uirtu lago
Poi del Ciel santa gratia ui destina
Restar impace et dakou Thesoro
Che Sarete questo mal sera et matina
Et sempre fin che uoi sarete Morto

S'io hauessi più tempo che 'l possia
Et hauessi più carta ch'un libraro
Et più penne che un'oca in scorpo fitte
Et hauessi più grande il calamaio
che no è la ritonda ol Caliseo
Et più sottil ingegno ch'un chiauaro
Et s'io hauessi la cappa al giudeo
Et trouassi un che mi uolessi dare
Un scudo d'ogni uerso o buono o reo,
o no uorrei affocar sognare
Di scriuer altro mai che di quel legno
che mi è uenuto in gratia d'India assaluno
Duolmi ben ch'io no so si bello ingegno
ch'hebbe in lodar le pesche un sonetto mio
Tal ch'ognun ui sa poi fatto su disegno
Et duolmi ch'io no son si dotto anchio
come era il Tibaldeo quando compose
Non aspettò giamai cotal desio
Ch'io mi farei co le mani toccar ose
che no solo alla plebe mal disperta
Ma parrebbono a dotti spauentose
Et no crediate che sia la dieta
che dopo cientomilia guidalesti
Ci renda la brigata sana et lieta
Che se cio fussi ipinnicipi Podesti
che fra lor fan dieta cosi spesso
Starebbon tutto lanno grassi et presti

Dunque io mison'anni gran pelago messo
Volendo dima cosa fauellare
ch'harria sbraco il Petrarca el Casio apresso
Non dimen sia che uuole io ui prouare
Se per sua amor so rompere una lancia
o bene o male ch'il faccia ui uo pur fare
Et dico in prima imprima che la francia
Nimica a diritura al Latino
Mercè di questo legno e mia amica
Sia l mal franzese a modo uostro strano
Sia brutto et schifo e strasi nato in gioriba
che fremioso il bagnar nel Garigliano
Sia ripien un'di piaghe et sfoni il forno
Non dorma mai lamore perle doglie
Et sia ripien di gomme degnin'forno
Subito che del legno la cqua toglie
Ogni suo membro in modo gli distorna
che poi tornare adormir di lamoglie
Ben ch'io conosca infinite persone
che cosi uogli son de fatti loro
che uol morrian co quella condizione
Ma per tornar del legno al buon lauoro
che se ben mi ricorda in dodi sana
ch'al mal franzese e malcuta un tesoro
Hor'mo uamente ui dico che caua
di fastidio un'che crepi di Tramella
Guarda se questa è un opera strana

Et se pazza uolessi prouar quello
Et conoscessin' la lor malatia
Tutti ritornerebbono in cervello
Se altro no è mariol è una pazzia
Sanala il legno adunque dei portai
Ch'el legno apunto un buon remedio sia
Quando un per ch'abbi catarro sputa assai
Et dorme assiso per no soffogare
Questo lo fa parer più bel che mai
Adonne che no possono ingravidare
Hauendo a torno un grosso et buon governo
Apre la madre et fatte ingravidare
Et causa delli pene dello inferno
Le mani et piei della pentitossa
Che un eran continue in sempiterno
Se uno no mangia et sun no si riposa
Si è ben segno guasto è le budella
Et gli è la mano di dio adogni cosa
Ho conosciuta una donna assai bella
Che bauea portato il mal di madre
Medicine o poco men la poverella
Et no gliera giouato dorme il padre
Ne farsela medar come è usanza
Ne di media mitrno sauer si quadre
Ch'el mal se bauea presa per sua mancia
Et quando la credeua esser guarita
Et ritornaua alla sua antica stanza

La quale uibrieua di seria formica
Se no ch'el suo maestro si dispose
Di darue drento et comperle la uita
Ma ben che sieno in se marauigliose
Questi proue ch'io detto no dimanco
Arispetto alla mia son'd'esse cose
Eron' uentici mesi o poco manco
Che a torno bauea sauta ne cum sam
Che sarian' legno un'huom no stimo
Hauea fatt cierne carne sbran
Ch'io parea un'sanese ariformato
Di Maremma di pecse sett mani
Tristo a me se mi fussi addormentato
Tra frati in chiesa insul bel del dormire
E mi sarebbon per morto sotterrato
Quanti denari ho spesi per guarire
Che meglio era giucarseli a primiera
Che tutto mi alla fin mi uiene a dire
Ho legorato una speriena intera
Sommi fatti a mici di più seruitiali
Ch'el uescouo di scala quado ci era
Credo bauer rotti dugento orinali
Et qui in Roma prima et poi in fiorenza
Ho stracchati imagini principali
Ho sanato al uiuer mio grande auerenza
Alla fila alla fila uno et dui mesi
Et altrettanto minuto accredenza

Perch'io so uarchi mio che uoi sapete 98
Quanto sian fuor de giunghera coloro
Che nō hanno notitia della sete
Et che acco zzato insieme ogni tesoro
Che ci ha conceſſo Buomona Natura
Che quella uiene tutti quanti loro
Vi mando questa Carta a dirittura
Accio costa misirenze adogni paſso
Lodiate questa nobil creatura
Gli è pur nello Sauer sete un grande ſpaſso
Et quello è ueramente un buon dabben
Che ha sete, et può ber per ogni chiaſso
Habbi un'dargento et d'or le casse pien
Sia signor miſai dir fin di Numidia
Sia sano sano et dorma ben ben
Non gli habbiate per questo inuidia
Che porti il sano bene minima cosa
E, miserer dire una perſona
Inuidia Gabbiare a che sempre ha naſcoſa
Arci attaccata la sete al palato
Ben quella solo ogni ben si ripoſa
Ma uoi mi saurete per rimemorato
Se io nō ui rendeſſi la ragione
Perch'io gliori pronto affettionato
Che io ui conoſca d'una condizione
Che senza il guadagnar el proffer guida
Non dato fede alle buon persone

Homutato dria - ho mutato paeſi
Hor ho abbracciata la poltroneria
Hor'in fare exercitio i giorni ho ſpeſi
Ma per nō far più lungo diceria
Concludero che nō pigliando il ſegno
Io era bello et preſſo andato Via
Ma uoi Sauete ch'ar bene un diſegno
Che io ho Sauto un'medio alla Cura
Che aiutato ha questa opra in lungezza
Non credo che faceſſe la Natura
Nel più diſcreto ne mai il più ualent
Ne la più amoreuol creatura
Sicche brigata mia ponete mente
S'io ho ragion d'auoglier il Cerbello
Per porre il legno in gratia adogni gent
Dapoi che nō ha Cauato dello Cieco

Volgete dunque a me la fantasia
Perch'io vi voglio ogni cosa provare
Per marcia forza di filosofia
Douete dunque sapere et notare
Che le cose che son cagion del bene
Più del ben stesso si den tener care
Verbigrazia cinque asso, quatro e trene
Ti son un mer'duoi scudi, nō a loro
Ma a dadi sei sforzato voler bene
Perch'e tu nō potessi carpir l'oro
Ne vincer me giucar ne far cauello
Se nō Sanese in voluto costoro
Ma cōcio sia che nō le belle belle
Et buone buone cose, et sane et liete
Sia la miglior cōmendar le Ancelle
Et chi medici cagion'ne sia la Sete
Senza la quale il bener è imperfetto
Lascer più che'l ber lodar douete
Diceua il Signor prospero un bel detto
Per mostrar che la sete era prima
Lodando la cagion più che l'effetto
Che primo ber la sera et la mattina
Doppo il Mellone, et doppo la insalata
Stimaua più che cosa indouina
Che la Natural Sete accompagnata
Da benefitio di quelle inumide
Faceua la bemanda esser più grata

Beuendo un'acqua da lauar mutanze
Disse Arrascese già questa parola
Doppo una sete grande grande grande
Che più piacer di quella acquaccia sola
Haueua hauto che se un barilino
Di trebbian gli passassi per la gola
Haueua una gran sete il poueretto
Patia un pezzo, et uedendola quasi
Però gli parse lacqua mel del vino
Ou'io potrei contar mille altri casi
S'io uolessi le Historie sguadernare
Che uoi ne rimarreste persuasi
Ma che so'io, ne nō uorrei mostrare
Far del maestro delle Historie adesso
Che le son tutte redotte in uulgare
E nō cie hosti, e nō ci ce bisogno adesso
Che nō saprei andor'un che ricorrere
Fu quasi quasi soldato andor'esso
Basta ch'io ui ho mostrato per ragion
Et per duoni, et per exempli poi
Che io ho una buona opinion
Et che la sete tratta tutti noi
Molto meglio ch'el bugmela in fiorenza
Non usaua trattar gli auentor suoi
Questo buom uendeua la carne a credenza
E debitori in sul desco scriueua
Usandoui una extrema diligenza

E tutti riuenerdi poi gli rauea
O gli facea rudere al garzone
Quando far bramo il suo desio uolea
Saria la febbre cosa da signori
Per quella estrema sete che ssi seco
Se si potesse bere a tutte hore
O quei che stanno a gouerno con teco
In luogo di giulebbo o distillato
Ti dessin' coral uolta un pó di greco
Pero tra tutti gli altri t'sciaguato
Et disonesto il mal della quartana
Che toc la sete al pouero ammalato
Questo sia ben ch'e una cosa strana
Et io loso: ch'el prouai tanti mesi
La febbre presso et lo sete lontana
Sien' benedetti gli medici Inglesi
E ipollacchi, e Tedeschi, che almanco
E sanno medicare in quei paesi
Come uno ha mal gli fanno alzare i fianco
Con un gran boccalaccio pien d'uuino
E'n pochi giorni tel rendon' franco
Io conobbi un'tedesco mio Vicino
Che per una gran febbre ch'egli hauea
Hore beuuto ottobre e'san Martino
E al Maestro che gli promettea
Louarli quella sete in mediate
Poi della febbre curar lo uolea

Rispuose basta che uai medicciate
La febbe, ond'io ho tanta passione
Poi della sete ameè pensier lasciate
Et sé sapute hauesse il compagnone
Che teneua la febbre in quello instante
Sciondaua la sete al badalone
Hauea cacciato il Medico et Lafante
Et uoluto hauer sete a lor dispetto
O Todesco guentile o Suom galante
Hauena il lor de Nobil gran rispetto
Abacciella se gliceron di quei buom
Che don'sete la notte uirsin nel letto
Et uolea male a fichi badalom
Et amor' che sieno dolci come mele
Egli teneua frusti da poltrom
Et có ragione alle sante guagnele
Voler'mangiar' queste ficaccie molle
Che ti leuon la sete e pur crudele
E frutte come di'e nate in un colle
Che nó sabbin' uicin qualche pantano
Sceglí puó comportare ch'i le tolle
Che le nó sanno il beuer cosi strano
Come mille altre porchette, che noi
In bocca tutto'l giorno ci mettiamo
Un fiorentin' ch'el conoscer Voi
Che e ricco, et liberale assai nel uero
Ma nó midomandate il resto poi

Vera coppia di Amici a tempi nostri
M.r Giouann.i et m.r Agostino
Che fate ragion non de fauri vostri
E consumar più olio che uino
Come prudenti per un mercatanti
Come el gran Romano, et quel d'Arpino
Io quanto si conuien uorrei lodarui
Ma più laude di quella che uoi fessi
Vidate, io credo io non sarei posto darui
Pur se piacerui col mio dir prosso
Tutti i miei ingegni in opera porre
Fin' che i dei di Parnaso stanchi stanchi
Et d'ogni uostro honor tanto dicesse
Che i mesi uostri perse primi et interno
Aparagon del Casio ui potesse
Ma nó uolse che ogni stanchi il sonno
Poco di paglia con un poco pasta
Il lume della Luna fa giorno
Ne un piacer saper di uecchia posta
Qual uolse la mia mano, et non ui spiaccia
Vostra salsa la polpa et roder lasca
Vipingo ben che questo mangiar indouina
Et mio pregio ritrarui con un paio
Come dice il Spagnuol scuola ignorante
Voi uedete ipocrita e Cornuta
Vsar di pazzi sauii, et ubriachi
Vender lodi, for' ingegni et for' affari

Volena dir che nel farsi un christero
Era ogni suo piacer perche quel dice
Harè beuto un pozzo intero intero
Io nó uoglio un bel punto lassar quie
In fauor delle lingue le quai fanno
Venir più sete che lesperienze
Et conoscuti so molti che le danno
In naui a soppressati e salsiccioni
Tanto piacer ch'eusto trouari in Sauo
In somma io Pruouo che gli huomini dotti
Voglion le pesche perche le dan sete
E sopra tutto ipreti ne son ghiotti
Ch' Sam buona entrata come noi sapete

Il nostro è saldo: et nó sarebbe un passo
De la vagion' nó lo portasse ingroppa
Et pesa piu de' della Aguglia il sasso
Ma perch' forse no mi pare troppa
Mia fattura in questo pano ordito
Non d'oro, ma di canape e destoppa
Con questo intendo hauer quasi finito
Se nó d'io dico anchor dieci parole
Mentre io passeggio per farne appetito
Saper uorrei se quel fondano solo
Il buon Gandolfo co i suoi regi scuda
O, sei ui chiama al fisichio arnie ei suole
Se l carnesecca un sor fedda ne calda
Febbre molesta, o sei dira tremenda
Contro Mastro ferrando si riscalda
Se l pero ua glinfermi confortando
Et cattolicamente il sacramento
Et la confession' lor ricordando
Et se l soranzo e auccellar si intento
Quando fiat. di man' del padre santo
Et se come spagnuol un tardo ofento
Se l padre satirisco barocco il manto
Alla ligure Ninfa o, a Lanuccia
In quale dieta, o, in quale giorno santo
Se l padre Alfesibeo come solea
Studia quattordici hore auanti notte
Et se co noi tal uolta si recrea,

Io dissi nel principio brevemente
Quel che dir uolli, et fu mia intentione
D'altri poi sintendo ogni il restamente
Et nó mi stesi in lunga adulatione
Con dire a forbanna secul nostro
Nel qual situo non si fanno persone
Ne dissi de le Corte, et de gli chiostri
Con le penne di plebe et mute quere
Le Muse sacrate poco altrove uostro
Ne de fanciulle ardenti se unite
D'huomini generati ne de Dei mai
Superba hor di mia soda, et di uoi Come
Lasso astrieni piu forte questa soma
Ch'io porto co fatica appena il lasso
Et son bestia malata mentre no domo
Et só de' sancti essempio giunto con Asino
Homai la pugna mia magra finisce
Et douui hor Macherone dopo pasto
Mentre da legioni et da Compagne
Compian' nuoua la Alamagna et Vngheria
Parlate d'Arci Turchi et di Soldani
Et pur di la nostra Gemania
Col ferro et rabbia a cor gran
E in questa no si accorda co la mia
Ch'io so pur col Cornel Cauallo in Roma
I quai mi mean pero mondo sfacia
Com'uolui le mo Sanfeno e Roma

Se quel Rustian spagnuol dalle bolle
Alla nostra vicina, et s'ella porta
Grassiato il viso et le sue spalle rotte
Alfin uorrei saper se uiua a morta
E la vostra Massera che sà fare
si buon pieno di polli, et buona torta
Piacciami m.e Carlo salutare
Con flaminio et li Amici tutti quanti
El prete s'e si vago di giocare
E tutti ibologneſi primieramente

Se io mi leuaſſi un hora

S'io mi leuaſſi un hora in nanzi giorno
Et ragionaſſi in sino a mezza notte
Ancor' nō sodera ben bene il forno
Cuesta e materia da persone dotte
Chi nō ha in capo del Ceruello a macco
Vadia aſcenir' a lodar' le pere cotte
El per ch'io moglio ſcior' la bocca alſacco
Voi s'aqueſti signor' rodete il baſto
Venitemi aiutar' quand'io miſtraco
D'ogni ben fare il mondo si e rimaſto
Soleua eſſer già'l forno un' arte ſanta
Hora il meſtier e poco men che guaſto
Per s'oggi di queſta auaritia e tanta
S'ognun' uorrebbe informar a credenza
Et che e che nō e qualch'un ripianta
Mi fanno ritrouar la pazienza
Ciera che altrimo ſanna la pala in mano
Vengha chi uuole o, co demon o ſenza
Cuesto nō e meſtier' da ſtar in mano
Chi ſa doman informi quāo e uuole
Et chi nō n'ha detto che uadia ſano
Tornero il forno già le done ſole
Oggi di par che corra gran rumori
Sabbato mandato poco men che alsole
Sparzinto aposta loro neſſun' no uaci
Dican pur' che gli e Sumido et mal noto
Et sono ben' cagion' queſti fracaci

Io per me rade uolte altroue l'aneto
Contutto del mio pan' sia par' piccino
El forno della donè un po grandetto
Benche di fa questo mestier diuino
Sba ben' trouar' doue sano rastoso
Cola diritto un'cierto fornellino
Ch'e troppo buon' afar le cose arrosto
Et quocer' come adir' pastici e torte
Non si puo dir' quanto fa ben' e presto
Et poi si almanco inforuar' piano e forte
Perche nō e si uetriuolo in mezzo
Come questi altri che propria una morte
Come nil locchi fenolena il pezzo
Adogni poco il fornaio dice Sai
Voi no potete mai inforuar' a mezzo
Ma pure a questo pensateci voi
Pero chegli si mangia, anchor pan crudo
Ognun' faccia a suo modo i fatti suoi
Ch'a forza douerebbi stare igmudo
Benche uoglio anchor' inforuar' possa
Et per una inforuata anchio no sudo
Lapala poi uuole esser' corta e grossa
Dice lagente ignorante, mal io
Non truouo che ragion' nelsabbia mossa
Et ben' chio dica sor' contra alsatto mio
Perche soranzo a no uoler' bugia
La pala mia no e gran fauorio

Io credo che bisogni che la sia
Grande et profonda, e grossa, et larga, et longa
Et s'altro uuole sai la geometria
Et per chio ueggio il fornar' che si prolunga
Per accostarla del forno alle mura
Et dio uoglia anchor poi che fauingrunga
Ma sopratutto la uuol esser dura
Et chi lauopra gagliardo di schiena
Che lapappia tener' drita et secura
Horio uiso detto la dottrina piena
Restami adir' come si inforna il pane
Come si fa leuar' come si ordena
Se ribisogna adoperar' le mane
Astropicciarlo e unmucinello a lento
Ti so dir'io tu inforneresti domane
Che quando il pane alcu tocci e lento
Scalda e riscalda a fuoco posto et no basta
Perche cie dichiamo non poco formento
Et poel comanda sella e buona pasta
Assimo tratto e lento et go assai
Portato alla fornara che si giunta
Ma se mi fusse qualche sciagurato
Che leuasse il pane affetto e crudo
Et no sauesse formento ne fiato
A dogni cosa si troua rimedio
Un'orso uccisi anno sa una merenda
Si amore e crudelta chi sam porto assedio

Et perche uno del pan tal uolta mi fretta
Mi e stato detto che sa sempre drieto
Et tienla al suo garzon nella bracetta
Et ben che cosa sia molto segreta
Io uoglio dire un no so che di preste
Ma di gratia sorano stati lieto
Che sormai uo mostrar queste feste
Che se l'auuesser apettar fin cauta
Per inforuar per dio le seman feste
Molti di questi giouani galanti
Tornerian giu al forno in quel che bella festa
Et si pagaua in quel tempo a fiorini
O forno dun signore formano apposta
Isso dir che gli effigj all'hor usauano
Con la expedition bella et composta
Et pensioni et scudi che rimanano
Promettan hor fin del hor pan si facia
Et scendendo poi come nel Cauano
Et ciascedun il grata et mena acqua
Il uechio giouinetto asuma di corno
Et come meglio inuecchi assuma il grado
Ma lasciam questi, et ritorniamo al forno
Di cian come lo fanno le Maestre
Edopo cie dopra intorno intorno
Elle sano apposta le belle cenestre
Di Cenci et pezze, tutte rasciute e rose
A tal seruitio apparecchiate e dopte

E uno mastro a questi giorni prese
Con quanto studio selo trouo asciutto
Una del pane a questi di mi cose
La tolaua ben bene et spazza tutto
Sera et mattina per un ordinario
Et uuol che no li pasta soprastato
Et poi si reca in mano il Calendario
Et guarda molto ben la uolta el fondo
Del corso della luna e sempre uario
Va ricercando dalla cima al fondo
Perche quel forno doue piu e fiocha
Non laterrebbe asciutto tutto el mondo
Tienli la notte el di lungo la bocca
Sella douessi ben tor del capecchio
Et spesso alla camica anbo facto ecca
Sicche co tali e si fatto apparecchio
La cien quel pezzo bianco di bucato
Netto come un cauin come mio pecchio
Dou che de sabbe l'Sam sempre omustato
Che glistrapiouue loro in uenti fatt
Affumicato arsiccio et senato mato
Hanno cierti formacci smisurati
Che si potrebbon domandar fornaci
Da cuocere una Regola di frati
E il uer del forno e sempre mai capaci
Ma pure e sintende alcun e nu tempesta
Per cha alla fine ogni troppo dispiace

Sio mi ricordo bene adir mi resta
Como si mena pel forno la pala
Et poi mi mando a casa et dormi festa
Inform prim di la vuol far cogata
Perche quando uno attende a fruscacciare
Sul buono apunto lo fura gli cata
Non e si facil cosa lo forname
Et ben del mondo bestie una baia
Gli ha pin manifattura che no pare
Et ci tal che ha otto alle migliara
Et no par d'amber ben lanifficij
Che benedetta sia la mia fermaia
La no usal mai se dis forma saffici
Et perche sta da far tal volta ansiela
Vuol dio fermi la pala et dio lasseti
Et sempre mai si ademena et fantela
E inuer quello inforno fatto alla musa
Mi e sempre parso una strana nouella
Poi quando l'opra e presso che compiuta
Accio del forno no si rafreddassi
Grida a tutta la casa aiuta aiuta
Et se la pala in forno si imbiatassi
La meta cauta et di sua mam la meta
Cosi l'mestier publicamet fassi
Et Sor si sforza Sor alza la gambetta
Per che la giunga bene in ogni canto
Che siate maledetta mille fiate
O or che per inforno piacer tanto
Che gliabbi seruito cosi a mia mano
Dite qualcosa di quel mestier santo
Scio no so dette mille e son gia stanco

IL dormire interreno a chi ha padre
L'esser uicino adun che innamorato
Son ben comodita grandi et leggiadre
Et colui si puo dir quasi beato
Ch'ha la sua casa co luscio dirieto
Et chi ha presso alla piazza el mercato
Di uoi un amor mai tenete segreto
Che chi sa l'oste, la cuoca el mulino
Vicino in villa ui sa da starsi lieto
Ma a me par ben scio no sia indouino
Nel negera se no e qualche frasca
Che no conosca dallo aere il uino
Che la comodita, che d'una rasca
Si cana, che ripenda dal saione
Auuerta ogni abra che si faccia o nasca
Credete el giouanni se le persone
Fussero grate et corteggi adir di loro
Tutte si spoglierebbono ignudone
Et farebbono in parte el douer loro
Non perol tutto credete el dio
Come s'io fussi apie del confessoro
Et perche mi riprendiate nel replio
Segni altra uirtu che il mondo stia
Non uale apresso delle Tasche un fio
O rasche sante o somma cortesia
Se noi era fusse noi le faremio
L'ayno di uerno della uita mia

Altro ciermello adir di uoi del mio
Bisognerebbe et sio so quel chio posso
Quelde ciregno dira ser Matio
Per Zelo et charita sol mi son mosso
Et sel ben nō son forte a sigran peso
E ciō ch'io de maggior si trova adosso
Ma per che adir di uoi cantando so preso
Siamo uni Pasche, io nō uoglio altro Apollo
Che mia piu volte ingannato a fermeso
Et uoi dolce et gentil Caro mio Collo
Mandatemi di Pasche una ghirlanda
Ch'io la uō portar sempre intorno al collo
Ch'el giusto uuole, et la ragion comanda
Che si debba honorar chi ti fa bene
Che oggi fra noi soberna a uanda
Se nō fusser le Pasche ogni huom dabbene
Ogni furfante haueria sempre homai
Di chiani, Carri, et mille Pasche piene
La tasca e rosa proprio da Cristiani
Et uoi vedete ben che tutti i frati
N'han una almen che menterna sempiterna
Ma noi siamo troppo adirne male ingorati
Che sel mondo nō fussero i Conuenti
Qual sarial paradiso delli agnati
Se per forza d'ingegni et d'istrumenti
Per mia di contrappesi si trouassi
Come dirō una gramola ch'ha denti

In un subito apissi et riserrassi
Del mastican nō fussi lor fatica
Io nō so cosa che gli parteggiassi
Di qui uien che lagenti gli mormica
Con le parole et lor fanō di fatti
Seguitin pur che dio gli benedica
Ch'i ha ciervel pio gli sara mai per matti
Ne di udirā le lor sante parole
Che trarrebbon le forme delli usati
Ma dilor ciascun creda cio che uuole
Basta che gli han saccocci d'ogni lato
Che sapron come un per di vangaruole
Ormi son mille uolte ritrouato
A certi passi che s'io nō sanguisi
Latasca l'anima al diauolo era impacciato
Dirai bizzero qui se fi sapessi
Quel che a me uenter uiene, sabi sil diamo
Sceglī perdē nō uoglī sanguisi mai
E nō dica anch'io che dent il buono homo
A quello ingegno pulcino et detto
Che pregō cosi ben pel verso il primo
O per me uō piutosto esser Macstro
Di fare le Pasche che di Teologia
Et ben sō quanto e grasso il lor ministro
Ben aggia il bianco sarto, dio gli dia
Agni appuntari et dritti, che mi fece
Un Pascon che e come una signoria

Per cō un che al mondo mi può comandare 108
Mia preghera dia sia contento exaudire
Dir la storia de Peducci in volgare
Amore adirmi il fuoco tanto mi pregano
Ch'io temo assai che no mi sia creduto
Bench'io dir le bugie di rado soglia
Ma io ho sempre Francesco seruito
Et tengo, et terro sempre insin ch'io viuo
Che questo ciba no è conosciuto
Et però ue' chi sconuenga ch'io taci
Come qualch'un che biasima le storie
Per parer savio et nō sa ne sto ne vuno
Quanti ciben che dicon che la carne
De gli orsetti fa assai, e fatta arosto
Mai si per me no udi non mangiarne
Però bisogna farsi un po discosto,
Ch'ognun no è capace di ragione
Et massi dirlo solamente al costo
Ma essi torrebbe per conclusione
In uno stadio publico che questi
Trapassin di gran pezzo ogni bacone
Et cosi alleggerebbon anche lesti
Et le pentole ancor se bisognasse
Che tutti insieme non son mai leggiere
Laprima cosa, mai no abbandonasi
Sonno che senza lei no si può ire
Et che lire è cagion di mille spassi

Ma se quelche dremo ho di fuor mi lice
Di palesare, e nō sē bene a fatto
Che smendouca sarē molto ardito, o duce
O nō mi chiamerō mai satisfatto
Fin ch'io nō so di fare un grembo piena
O nō mi insotterri dremo un Fratto
In cani e mezi spesso in un baleno
Dremo una fasca cole, che sarebbe
Quasi una porchetta tenerle in seno
Non fussin questi obsimi, come sarebbe
Un pouer cortigian, sarebbe male
Et bene spesso adigiunare sarebbe
Ma poi che gli è si degno un ormale
Ch'ognun lo loda tanto, ame pargusto
Tenerlo in una di questi ostale
Et non che sauce giouanni buon gusto
Cosi Sanese nō bisogna viuande
Mi credetter che male ebbe giusto
Se la circunferentia nō è grande
Nuno perciuto è cosa amicha sciocha
Più che andarsi adagiar ō le brigande
Ma quando sino alle grinze di bocha
La Pasca come afrati e tal piacere
Che arragonarmi ti mon lacqua in bocca
Da lasciarne la sete, il fiato, e ebbere

Non mente ben sel uer Cmoscar uuol
che questo Cibo risaggricca adosso
Et alè apena che spiccar sel puol
Sanno fino abeccai, che presso alosso
Più saporita la carne si riceua
questo fu proprio sagliato a mio dosso
Forsi ch'oltra al piacere, anche è ne gioua
Epodicci lo danno per ricetta
Achi sa quella cosa ci ne negiona
Che' aspetti più da lui? se fi diletta
se giona grandemente et costa poco
Vuoi tu che ti cami in la berretta
Egli è pur bello officio quel dun cuoco
Et io per me sio fussi Suom di Cucina
Ne uorrei sempre hauer diuerso loco
Cuochi son buon per la sera et mattina
Et ben ch'io sia di lor auido degusto
Pur gli uorrei uedere in gielatina
O, allhora io me fo horribil guasto
Bench'io sel uieuanda in ogni modo
Piace achi rende, et si può torne a gusto
Et frati fanno grom Cento del brodo
Et uerità che gli sann mille ragioni
Io per me nel mangiar sempre gli lodo
Et gli ho sempre per santi più che buoni
Non obstante che sia chi dica expresso
che tanta mirra è cosa da bricconi,

Di qui cipuo facilmente inferir
che la Natura sempre col migliore
Cerca come più degni et più mirar
Et nota perse stessa la maggiore
Preuuasi la minor per che ipeduci
Hanno un Cerio dal lor più che sapere
Tal senti dal stesso quando succi
che tipar proprio succion cammele
Con quanti odori ha guanian Marruui
Et allor pureresti alle guagnele
che ne saria si dotta a mille miglia
Se si intrigassi il Ruccolero nel mele
In somma è più è Cibo da famiglia
Et chi lo tien per uil sal uer si guarda
Una balena più che un gramsio pesce
Io prego dio che sanno d'nonio Verde
Se quello arosto col lesso no passa
Peuer, sapa, sapor, salsa, & mostarda
Tu gli uedi ammontati in una massa
Morbidi tutti, et biancki di bucato
che par che sierno usciti della cassa
Io sto cun gli Sore del giorno in mercato
Apas'conseglio ch'ai si bello spesso
Et ne Cand un piacer sbardellato
Con far Sor uoi sio so tanto delesso
Quand'io gli uoglio, quel ch'io faccio poi
A mangiarli ch'è senso più perfetto,

Sono anchor molti che dicon del lesso
E cosa antica, et el uer che gliantichi
In molte cose sagengono spesso
Disse un Nicchia già, credatis mihi
Grand'huom fu quel proposto d'ogni santa
Che uolea sempre lesso in sino a'i denti
Questo è un cibo da mangiarlo inguanti,
Con pani in dosso dal dì delle feste
Ouè si rida balli, suoni, e canti
Colui nō c'i altro che loda lapesta
Non nedirebbe uppien Greco nō dio
Ci sol Capo grosso come un par di ceste
Et s'io sarei uoluto sallo dio
Ci oltra del Cibo e sol trai Cibi rari
Euandana anche limeresse mio
Basta se fussel pur del pepe assai
Che sarebbe da far crabalzar gli occhi
Per istare ascoduti co lie pari
Ma nō pensate che cistieu marmocchi
La stria sera il prizzier, Luca erbaccione
Ch'hapesto il sonno ben tutta ui ssbrocchi
N'e mangiorno unto pasto da Cerno ebbe
Et io ho poi intesso che nessuno
Hoste unol piu Redosso landi ascolto
Che poi che n'hebbe mangiato meniuno
Una mattina ritto ritto, disse
Che gli pareua ambar esser digiuno

110

Questa e opra da huom nō come Ulisse
Andare a Zorzo in questo mare en quello
Se gli e uer quel che Homero di lui scrisse
Gli antichi nostri ch'hanouan Cicerchello
Conquesti, et nō ui pare, che strana
Sonauono i lumi ch'e si bello
Guardate nel formar della mascarna
Se nol credete Francesco a quel grasso
Che mi par l'otio che suoni a mattina
Ci sanessi ad eleggere uno passo
Per se proprio et per quei futuri heredi
Sarebbe anio tor questi un sabbuasso
Io per me uorrei esser ne lor piedi

S'io douessi brorcin perder un occhio
Et da fanciulli hauer driero la baccia
Io uo dir qualche cosa del finocchio
Esso e cibo che tanto mi piaccia
Ne che piacer piu douessi ad ognuno
Che sapessi qualche gusto o qualche faccia
In questo almen no e scrupulo alcuno
che no sia buon perche si uede ogni hora
Tra frati et specialmente nel digiuno
O finocchio gentil chi no ti adora
chi no ti loda si puo dir che sia
Tutto e per tutto di bologna fuora
S'io fussi inquisitor della heresia
Io uorrei pure intender la cagione
Che ti tiene impiccato l'usanza
Forse che ate si basson le stregonie
Come alle faue et altri semi e frutti
Tu no dai un disagio alle persone
Tu fai per luoghi molti et per li astuti
In prami et monti, et fai proprio un sollazzo
D'huomini et donne, di ueechi et di putti
Et se no e'io sarei tenuto pazzo
Sempre come deuoto e tuo fedele
Ne porrerei da ogni mana un mazzo
Che uel darti sempre driero stalle mele
E una usanza che sta presol mondo
Come di fare zuccherin col mele,

111

Tu hai colassu in uetta un ceppo tondo
E hai un ceppo cotal ch'assai mi piace
Ben ch'io no sappi intendi bene a fondo
Forse che ate bisogna legna o braue
Tu sei buon, secco, frego, stato al uerno
Gli e bene ingrato chi ne lodi mai
Se per me stio douessi ir nello inferno
Vo' dir tanto di te ch'io empia un fratto
Dal capo al pie tutto quato un quaderno
Et sio no so lodarti e basta tutto
Ma chi e quel finocchin mio, che pensa
Lodarti daddouero affatto affatto
Io ci mettero ben tutto de possa
Et sio lopotro far ti giuro ch'io
Mustrero per lodarti della fossa
Et sio no ti potro pagare affio
Bench' ate si uerrebbe, etc. el Z.
Ci mettero tutto lingegno mio
Io ti legero sempre a la sesta
Et ti terro in maggior sugumera
Che prima uersi un nouellin poeta
Et uoi torcin in questa primauera
Senza che piu nel drea, o chio nel senina
Starete meco una selua intera intera
Io ne meglio mi sforcio en prospettiua
Dolce, forte, picin, grande, et mezano
Dando in su quanto la pittura arriua,

Quel dolce viene un po più del Cristiano
Et lo mettono ifrati in una Cucia
Trama di dicto fatto di Frebbriano
Che se senemangierebbe una Cogiecia
Bronzin uoi nō uedesti mai il miglior
Solo a uederlo il gusto si raconcia
Voi ui sentiti Confortare il Core
Onde uoi gli assisate adosso gliocchi
Come fa qualche uolta un quādo e mor
Voi direte Bronzin ch'io uisfinocchi
Ma nō uenemostraghi miga sebbe
Che nō si lascia intendere alli sciocchi
Io perme nō sintendo che nofrivo
Et però come aduiene adchi fa poco
Per uolerlo lodar di lodi il priuo
Perdonami finocchio s'io ti nuocco
Et sabbi s'io son lungo patientia
S'io nō son per restar s'io nō son fiocco
Rendertidouerrebbe obbedientia
Ogni altro Cibo come a suo padrone
Et farti Come upadre Reuerentia
Non sei tu Cecco poi grato buttone
Anocchi fiacchi a Cui bisognerebbe
Se tu nō fussi andar quasi Carpone
O come pe fanciulli si farebbe
Che ritornassi giuttia usanza dmica
Et se gli stessi a'mie di Tornerebbe

Soliciano imagstri cō fatica
Vsarli per isferze hor rotegon pali
Barbara usanza et di Virtu nimica
Essi potrebbe torre anche Pugnali
Io perme Credo che uorrieno spiedi
Come alle Cacce de porci Cignali
Forse che come ghiabri Cibi uedi
Questo unol Cadirura pepe o sale
O mosca alcapo o ti fa male apiedi
Chi uolessi sapere dquel che Vale
Cerca le medicine o Cegli e buono
Ne dimandi per Sora uno speziale
Che quanto io più di lui penso o ragiono
Tanto più che pensi ciresta a dire
Questo e quasi Cotal per uerrate suono
Per hora ho disegnato di finire
Darengli unaltra uolta il suo douere
Voi sestate in uoglia ire adormire
Bronzin senza dir più, e da buon bere

Hor anchio voglio pur có quello stile
Ch'io ho caro imparato et co miei versi
Versi lodar qualcosa bassa et vile
Dapoi ch'io veggio la primiera, e ighiozzi
Oggi lodar da piu degni scrittori
Et forsi su mille bei componimenti
Non mibisogna asciugar inmei sudori
Consumar su per libri, o, có ingegno
Provare hor lamaggiore hor la minore
Tacita il Maestro di color che sanno
Co sylogismi suoi, per ch'oggi s'ode
Dottrina che apparata e maestro affanno
Virtu cercate altrove ch'io lodo
Perche la gielatina ongli original
Vsanno oggi tolto il luogo et buona sode
Non saran piu gli scritti fatti immortali
Su perle carte da questi pochi
Che'apiu nobile impresa spiegan l'ali
Non seppon mai trovar questi segreti
Quei sapienti antichi anzi ben pochi
Questi nuovi scrittor universi lieti
Ouo' le lode mie donare al sono
Et parmi allegar ben le mie fatiche
Perche gli e degni ben ministro et dono
Ben fusse o, sante stelle a questi amici
Quando lo desti acciascuno d'inmali
Per ristorargli delle lor fatiche

Dolgasi le sue pene Crudele
Quel che no fu delle lor lodi duro
Che le misecion gra piu volte male
El sono e vero un don d'hauerlo caro
Ma nó quelche per sempre ci adormenta
D'acciascuno animal per tanto charo
El sono solo inmen contenta
Perche dormendo nó si sente degli
Domandisene pur chi desto stenta
El sonno sol degni pensier cispoglia
Et forsi che si fa molto bramare
Et sonopuó ognun chiuar lauoglia
Et anche nó senza molto a cercare
Che si trouua achiusi occhi, et in ogni loco
Pur che'hi sia da altrui lasciato stare
Fa spesso il sono apouer uno del giuoco
Che sognando trouar qualche Tesoro
Siuiuon pure almen ricchi quel poco
Linnamorati e che dolce ristoro
Quando dormendo fan parmi inchierati
Credendo inbraccio hauer lamante loro
Che dirò io che piacciu tanto a frati
Et se silcuon bene a mattutino
Si ristorono il di gli sconcerati
Non sarian mal pauroso si negrino
Se nó perche nó lascia altrui dormire
Secõdo che scrivono li Stracino

Ben e ver quel che igreci usauan dire
del misero et felice son conformi
Mezza la vita et no supno fuggire
(Se sei tu mon Re quãdo tu dormi
Anzi la manco persier di la manco al sole
Vedi quanto i iudity son difformi
Lodin pure vcardon le son parole
Lodin langhille, lodin le ericete
E tolghisi la pette di la mole
(Se gli è assai dormir dormir bene una notte
Intendami chi può che intendo io
che no è l'esser ricco senza gotte
O dolce requie o dolcissimo obblio
Dogni pensier per che no m'è concesso
Il poterti lodar com'io desio
O felicii color che t'hanno appresso
che tu sei veramente un diuin dono
Ben lo sa chi cõ lui sagguzza spesso
O santo sonno per te mi prego sono
Ipappaueri l'oppio, et simile cose
del Mondo harebbe poste mi abbandono
Ma che seguó di te piu preciose
lodi Amore, dapoi che nel cervello
La cagion del dormir natura puose
Dunque se nõ si dorme senza quello
Et chi no sa è pazzo infra i piu begli
Non che ladessi a Cuon se sel piu bello

(Se biasimo pero ti sam dato quegli
che t'sam chiamato fratel della morte
Iacob et Esau furon frategli
Tu delle ascose cose apri le porte
quando ingremito alla dimica di Pirro
Alalme sciolte vesti segni apporte
Ben lo prouo la misera alcione
quando conobbe l'empia morte amara
del pio consorte della sua cagione
Lauol di Ciro alle sue spese imparo
Poi che si vidde ror da quel costato
quanto è spesso labrui la fede rara
Tu sei buon sonno infin sumo dimbato
Perche tu mostri quãdo ci riposa
del furor del suo male già passato
L'amorte ch'è la piu terribil cosa
Come già disse quel gran sapiente
si fa perche mon graue et men penosa
(Se chi dormendo muor ancor prova sente
Adunque che dir piu: tu sei il piu degno
Non d'Abbi infra suoi ben s'huomo forte
Se ben che di lodarti io sono indegno
Anzi forsi ti fo scriuendo oltraggio
che sei materia da piu alto ingegno
Ma no ti posso dar quel ch'io no saggio
Pirotti sol nel ultima parentita
Quel che già disse un vecchio antico et saggio
Tu sei famiglior parte della vita

Come ti cerca cō arte et parole
Fuor d'ogni guisa humana uolar forte
Il caldo al foco, et lo splendore al sole
O lampio mare in picciol fonte accorte
Et cō calci et cō unti ruinar
Un alta et ben fondata et grossa torre
Cotal son io presso sauendo alodare
Francesco Caro un infinito bene
Che sanen l'alme celeste mani
Mal nome santo uostro mi da speme
Onde se tutto mouo a laltra impresa
Et quāto e ben fra noi, da uoi sol uiene
Et sel ciel nō mi sia giusta cortese
Poi cō atratori sua cose sopra humane
Sento lalma gioir di gloria accesa
Perche son tutte laltre cose Vane
Ogni più raro cibo un mento
Rispetto al dolce et grato Marzapane
Il uerso et quāto di bene a noi ci uiene
Fuor d'ogni uso mortal benigno Cielo
Da gli angeli trouato primamente
Ma come sparse fuor de humano stelo
Venne ognun per mangiarne pur bramoso
Et instabil mostrō al dolce mele
O giorno sancto, o giorno adorno, e
O sempre benedetta prima mano
Che festi un Cibo tanto precioso

Non sol fra noi

115

Non sol fra noi, ma pesi lontani
E questo sopra ogni altra cosa caro
Che gioia alli amalati et piaga sana
Non e singordo et bramoso auaro
Dacquistar oro, quanto gli Suomin degni
Mangian di questo dolce fabo han caro
Una torta ual più che dieci regni
Però fan sol uirtute manifesta
A pien nō posson già mortali ingegni
Se ci pigliasse ogni giorno di queste
Come si cena sarebbe sicura
Sempre dal mal stomacho et dalla peste
Ma se parue a Pieron acerbo et dura
Tanto mangiarne di conder gli dispiacque
E del chiaro uio scorne dalle scuse
Beato a lui se allhora allhora senza
Che gli scoppiasse nō piacque a lasorte
Che troppo e bel morirsi di dolcezza
Io certo bramerei nō d'una morte
Ma uorrei tanta gratia Sauor da Dio
Che io fussi sotterrato fra le Torte
Che almondo altro nō bramo ne desio
Che uedere et mangiar di queste sole
Per cui ogni altro ben posto ho in obbio
Almen usa ogni tempo ir in cemole
Che nebbia o uento nō par che l'opprime
Et non li fa uenire il freddo el sole

Che di queste corone no s'innamora
che dalmo et puro dolce son cocenti
del cielo humano si può ben chiamar fora
Ne cose alcune bende sieno elette
se già no fussen come queste tonde
Dio si posson già mai buone effette
Che nel, O, retto ogni ben si nasconde

Che nobil o, uerto nle par che s'opponi
Sono queste le frutte basse et fini
Hanno assai cimon poponi et pesche
Queste si debbon sempre metter primi
Per che molti aspettan par che meritesse
D'una dun meste et altra d'altro uicni
Queste d'ogni stagion si truouon spesse
O somme torte, o somo o, uero bene
Immensa gratia d'a noi ce dimostro
Quanta dolcezza nel cielo unse riteni
Subsidio solo a lalmo uiuer nostro
Et da gli huomini basso et da signori
Spregiate più che uecchi geme o, ostro
Et ne commuti splendidi et maggiori
Sempre a lalme uiuande sono in uso
Si come di tutte altre ambo migliori
Et chi cercasse il ponente el leuante
Non trouerrebbe cibo a questo equale
Come e infiallo picne il diamante
Questo e restorativo et cordiale
Però ne uadmirate se cercato
Le brame più che punti il carnouale
Non crescie tanto per la pioggia un fio
Quanto lauoglia mia persando aquelle
Tal d'ogni maggior ben dame desio
Ch'altre cose già mai più liete et belle
Lodar si possino, che laura e flora
Non fur si uaghe leggiadrette e snelle

Ben dio nó sia il Bernio, il varchi, il grello
Pur uo mettere fi koppo Martin Caro
Adoprre un capitolo il Cerucello
Et per ben dio conosca aperto et chiaro
D'odir di quel dio uoglio sono indegno
Ma che dico io il ciel nó sarria duro
Questo è un ben fuor degno mortal segno
Et s'io canto di lui e mi perdoni
Perche m'ha fatto di lui Cantor degno
Se gli Suomin fussen tutti salamoni
Vergilij, homeri, Ciceroni et Danti
Aristoteli, Socrati, et Platoni
Et gli infernali spirti tutti quati
Con laltra schiera d'Adio fu fedele
Cherubin, serafin, Angeli, et santi
Et Sanesi pin lingue che Condele
Non sardon nelle dieci il di de morti
La gloria nó direbbon delle mele
Non gia dio dirla apien mi riconforti
Pur dicess'io di mille parti l'una
Che ognun nó sa quanto tal cosa importi
Piu felice d'huom mai sotto la luna
Mi terrei io, et da piu del Latino
Se tanta dimica hauessi la fortuna
Et per dio nó fu mai greco o Latino
Con quella lingua che gli fe studiadore
Et nó con altra uuol parlar mi sino,

Questo Boschareccio son ose ladre
Et per dio nó lo so storon daparte
Le exquisitezze, et le strane leggiadre
O bello honor per ogni ingegno erto
Il lodar Buonia sode, et la primiera
Voi che dourete daltro empir le carte
Poi che hauete la lingua tosca et nera
Io dico auoi o spiriti preclari
Non ci mancin cosi fatta matera
Questa nó e la mia dar fersi chiari
Non mi accorgete uoi che queste sono
O sciocchi proprio imprese da miei pari
Vdite nelle fin quel dio ragiono
Correte tutti quanti in giro e ciono
Dimanzi a Phebo accomandar perdono
E per uenire alla conclusione
Ritrouerro le mele delicate
Che piacciono oggi tanto alle persone
Etra le frutte piu degne et pregiate
son queste le piu dolci et le migliori
Cosi coferma ognun che ha assaggiate
Pero nó uadirate se signori
Le cieron pin et piu uan drieto a queste
Che nó fanno gli scocchi a ciur maestri
Di quanti sorte a noi son manifeste
Varate di colore et odorose
Alamanne Appiuole Late, e Tosche

Ma sovra tutte belle et savorose
Son da tutte leggenti Indiate
Cordiali et miglior le mele rose
Son queste mirabil mundo oggi honorate
Da secolari, et da Religiosi
Un po' più che l'altre elette care et gratte
Tanto ne sono appetiti bramosi
Che di lor buone mele è più stimato
Che non son gli huomini dotti et virtuosi
S'io havessi podere in alcun lato
Di mele li vorrei ne dalti fonti
Nel mezzo a d'ogni intorno circundato
Vaglion niente gliatri arbori et frutti
Che sino alciel sallegra quato sode
Mela Mela gridar di maggio udutti
S'asentirle nomar gioisce et gode
Ognuno, adonque che fra mel gustare
Le mele saporite fresche et sode
Queste no son sol oggi tra noi care
Ma in tutte quante le parti del mondo
Apresso l'altre frutte no sam pare
Ben dun paese l'altro è più fecondo
Così dal piano al poggio è differenza
Come sarria dal vil legnaro al tondo
Et così no sa nello sucrle auctorenza
Amore spesso le vittuosa et bacate
Che sarria meglio a stime esserne senza

Ma chi le brama buone verno d'estate
Non troppo acerbe le colga, o mature
Ch'apia no fracidon se no stagionate
O per me lasso star l'altre cure
Et uo' più uolentieri a questo oricto
De magri armenti alle grasse pasture
Solumer può fra noi felice dicto
Giulian salviati, poi del ciel corrotto
Gli ha dato in uita posseder mediocro
Et s'io potessi in sì dolce pacse
Sempre stare stralle mele giorno et notte
Io no mi curerei uiuer un mese
Che prima che le fila fussen rotte
De lempia parca, io so che certo harei
Del tempo andato remesso le dotte
D'ogni altri cibi questa hanno i Troglei
Nectare più in ciel no s'ama o prezza
Che sol di mele si pascon gli dei
Et se ciò ben qualch'un che lodia et prezza
Di sapia solo in humano et crudele
Che no adora tanta et tal dolcezza
O ime che ciò certi di hanno mele
Così lasseggiassi io come le sono
Più dolci assai del zucchero et del mele
Questo mi par di spassi ogni altro dono
Del ciel largo guidona alle persone
Ond'io per questo ogni cosa abbandono,

O Mele saporite o Mele buone
che sol per vedervi noi è grata e cara
L'unita mia e no per altra cagione
Et se coral dolcezza al mondo rara
Gustar senza Sauer denti si potesse
Non saria la vecchiezza tanto Amara
Et perch alcun qua no mi rispondesse
Dicendo che no puote Crudo usalle
Le mangi cotte, o vuolle arrosto, o lesse
Se mal saper no Sanno nel gustalle
Come le frosche, onde mi e Cento volte
Venuto voglia esforzarmi assaggialle
Et se vi e alcun che no mabbi ricolte
Per no Sauer poder fami con to
Che n so pieno le Comere et le molte
Et di questo mi Sdegno ingrato iddio
che di mille altro ben da lui Concetto
che sol posto so nelle mele il desio.
Et vorrei Sauer buone in sin nel letto

Tutti poeti moderni et Antichi
Non Sarà mai Saputa ritrouare
quanto sia la dirizza de Pappafichi
Per che douendo sempre alla foca stare
o, nello studio, o in qualche lor faccenda
Io, douendo di rado Caualcare
Io uo che Ciascun lor lode intenda
Et si usi piu che mai per ogni gente
Et a fare Pappafichi ognuno inteni
(Se ben si può dimar colui prudente
Del pappafico sempre tiene apresso
Et di questo si serua giornalmente
Se mai mi fia dalle Muse Concesso
Io spero di mostrare a tutti quanti
che son del Buono un suo disegno espresso
Domandisene pure infrascanti
che si seruon di questo arteficio
Et massime colà fatto esperti
Et se trar uento ci dicono e sitio
Insola pur uento Agolo a tua posta
Et uano seguitando la lor uia
E cauallari, di corre la Posta
Non uan senza esso ma anzi Con
doue ne sbai apassare alle osteria
o no ha pappafico no si uanti
di poter for miglior Stare a Verona
che Camilupperebbon tutti quanti,

120

Douerre sempre un pappafico hauere
E portar quello in capo ritornia
Del suo amico nol potre vedere
O sebbe sempre questa fantasia
Del pappafico fussi in vertom
Di qualche generał duma badia
Che sapete che son cierte persone
Come si vede per esperienza
Che piaccion molto lor le cose buone
Et mettono ogni studio et diligenza
In ritrouar le cose piu agiate
Fuggendo il lauorar per penitenza
Vogliono pappafichi portar state
Esser di raffetta o. ermisino
Perche no e de gbiacci ne brinati
Ma che uuol lamicornata ire alamio
Enbisogna hauere un soderato
Di panno pagonazzo o. Morachino
Ricordami uedere un che ha usato
Di farlo co la beccha del cappello
Nel polueric perla strada di prato
Vnaltro ci e che un modo piu bello
Farlo pella cima quado tira vento
Col cappuccio e col lembo del mantello
Ne e bastu aquesti coprir solo il mento
Ma per fuggire il freddo ogni coperta
Il capo el Collo mi rinuolgon drento

Et affatica de lassato aperto
Di poter ueder tutte conforme agliocchi
Et di si tutta piu quella e piu sperto,
Vn altro uie ma gliha de uedir finocchi
De lofan quei de fuoson la Cassetta
Con quelli orecchi de paion Alocchi
E uolsto no sia nessun de selo metta
Perche saria da ognuno Vccellato
Et de fanciuj sarebbe la Civetta
E uedoua del mondo sano lassata
Et sanio Conoscuti ibuon bocconi
Et uiso porton sol mantel Turato
Si paion loro ipappafichi buoni
Cosi come el ber lesso la fameia
Et uan a esso alle feste espervomi
Dunque faciusel fuo quei de no Sano
De ui trouerran orcuto tal piacere
De so ode sempre mi benedirano
Si no lo piu come Vorrebbe Sauere
Come el fua il bofgo de sani alori
Son de Cenoglie eguali Sano apporre
Omison messo descriuerui Adunoro
Perche son certo de piacer usaren
Non perche speri acquistarne Tesoro
Credio bo uisto de fatto uscir
Vn mantel do un paner pappafico
Di auostra posta l'appetit et di uoler
Ne posso pensar ode uisia dunico
Perche fin ui uo piu torre Cornucello
Vo far qui fine con Vltimo ui dico
Sel pappafico e delli Agi un modello

Phi lofofi anchor fano alle pugna
Nel disputar de cosa el sommo bene
Et sin duesimodi son confumate lunghe
Chi un parere e chi un altro tiene
Gli storia Sano quista fomma sia
De a Honesta tal nome si conuen
Ma io mi giuro per la fede mia
Di soggi di no e un chiaso ascendere
Trouata altroue Honesta no fia
Chi nella sanita di nel piaceri
Pone il ben sommo, e chi nella bellezza
Chi in ocio, chi in ricchezza, et chi in potere
Per di oggi lauirei nessuna apprezza
Et no accade adir de molti sam scritto
Trouarsi in queste degni ben laldezza
Quando io per me mison nel capo messo fitto
De questa sottoscritta opinione
Saltenga piu de labre alben diritto
Die sal nostro del mazzan buffone
Et de sitiene il primo notatore
Del notar fa beato le persone
Io credo piu a lui de a un dottore
Perche antichi scrittor cosi ne dice
Et de pochi ritiene il fauore
L notar dice ogni altro bene excede
Di altro maggior piacer no sta lassato
De nel acqua menar la mano el piede

Et veder gente nude e ben formate
Passeggiar, star vezzosa, alta sedente
Talhora spesso ecco una bella tetta
Et pomerizzoli e bombeli fore
Et mille destri giuochi ben mille fiate
Non le potrebbe un mutol raccontare
Ne cusin ne baratri, ne ingorni
Ne sifan tanti imbrogli delle feme
Idest di quelle belle a san goder
Quante comodita tutte galanti
S'hanno nel acqua per esperienza
Che no usan pur co fistolar pacanti
Mal poter se mutato e gran fallenza
Et sa ben poco sto cado di sintura
Il membro che cidato il mondo alenza
(Se come no sidee coprir fichura
Perche coperta no porge diletto
Cosi dee star scoperta la Natura
Et dir che signo senza respetto
Bagnar nel acqua ognuno e strazzonarse
Et farse il resto se no fi e disdetto
Che vogliam lasciar in arno usarsi
Ove spesso si fan mille infamezi
Si aldir di no- uson parsi scarsi
Onde mi espuose che fin si di cessi
Mi pare essere in drino - et suga dire
Contro a chi in loro amodostar ristessi

Volendo alcun salvostro referire
Esser nel acqua lecito a Castimo
Bramolare, sforzar, far, et patire
Tutto disse egli che se no del digiuno
Lo facena mancare apoco apoco
Harebbe fatto strabilire ognuno
Dal digiunar dio Cosempi et dal foco
Del quale a torto ognun Cristiano vegno
Epin d'altri il Mazzam ne prende gioco
Parli che gli Sabbia dato apresso al segno
Segli Sanesi donar come gli avanza
Del Cicruello ne poria reggere un regno
Se nelle rem Sanesi gran sofranza
Come ha nel capo, acoppio a coppio aiuti
Faria nel far la Trauisana danza
Ma per di sentir un che dica sua
Beni, il costrappeso Sano del male
Et volonti le resa un duoli et lua
Volendo dir che pena e si bestiale
Quello afogar che si vi nega a dio
Che sal tormento pin che piacer vale
Ma chi afoga quanto disperer mio
Non sta notar, per d'amor si impara
Sol per schifar questo Tormento rio
Et no sa la sua vita troppo Cara
Chi si lascia cadere in tal disgratia
O, e no sa che morte ed pena damara

Io dico questo per un verbigratia
che no affogerebbe si morassi
Habbisi dunq di fuora strada
Ma di cō man la uenta rociada
direbbe che noi siam schiaui in catena
Adsi uuol notar ripien dispassi
O nde c'ben goffo di no si dimena
Lungo le prode e lungo qualche arena
Tanto che pigli del notar la lena
Tolga una zucca et mettasela dreto
che bene agalla acio che en leggiente
Comparir possa in publico et segreto
Somi ingegnati anchor per ingannarti
Et quei bastoni di cuoio onde no siamo
di tanto beneficio sconoscenti
Et tutti quanti a notare impariamo
Et guardiamci dal foco che da lacqua
Che no bisogna punto che temiamo
Ma mi piu piacie che chi vive o nacqua
Colui che nō sisforza e no si ingegna
Di saper fender co le braccia lacqua
Perche el no fare e destrezza del ingegno
Che Cristofen che no andiamo a fondo
Et di mia follazza e pieno e pregno
Che con lui si riuolta ogni piacer giocondo

Soglion quei che aspettion colgon parnaso
Sfogarsi hor co apollo hor co le muse
Et io permi fan huom che uuio alzo
Sibe trauoi sien fatti homai le scuse
Pon furor caro, andiamcene alla buona
Certe strade del mulgo oggi deluse
Voi sarete Agamipe et Elicona
Et darete Cianciando acqueto stile
Quanto apollo sarebbe egli impersona
Amē por soura ogni altre alta et gentile
Il ser capau a molte una menzogna
Et richiede uno ingegno ben sottile
Et portar nella tasca la vergogna
Laudacia mi molto, et dir co sibel modo
Che al hor pare il uer quelche si sogna
Et sopra ogni sagacia ognuno et lodo
Sche bisogna giurar per salui il credo
che questo e quel marsel che fermal chiodo
Allhor si puo uender questi vil preda
Girseme uinto a larua in ventiom
Il uer, qual buom ch'anneghi forza cieda
Girar gliocchi dintorno alle persone
Non arguir uuolta et no mutar colore
Et mentir quasi per riparatione
Questa e regola certa et la migliore
Et co lauaro nostro il sofferra
Con colui che ne fu prima inuentore

Allegandole il libro a guisa corte
Vn nobil grana da li suoi Barbe
D'e un de fondamenti di questa arte
Se gieto in loco publico voi Sancte
Si come e giusto a gli ingegni e sono
Per pigliar qualche alocco alle poreti
Oso gia tutto intorno a forni sonore
Delle nostre bugie in aria un nembo
Girando pare dar qui vegna amore
Et voi vedrete questa scorza ingrembo
Et coporre un poema in lingua vostra
Se no l'epolena Prisciano e l Bembo
Esso l'arte Iocosa di mostra
La sua eccellenza il sfegger cabal vero
Vinse Pebro, el Leonico la patria nostra
Et sol vostra merce non questo impero
Se certo sapue dir ben questa Etade
Gli facian pur lume assai se un Cero
Aggiger lungi dalla Verita de

Non è molto ch'io vidi un certo pilo
Che starebbe assai meglio ad un mio pozzo
E abel veder la Nera, il Tebro, il nilo
Ma perch'ad ogni ora troppo il gozzo
Et beue et mangia senza discretione
Vien bene spesso la fossa al singhiozzo
Io no vorrei tal hor che le portasse
Mi dicessin ch'io fussi troppo ghiotto
Se credessi io un sifatto boccone
Voi signor mio che siete savio et dotto
En ch'io no c'aspetto di tal vitio
Potresti agievolmente farne un motto
Ch'io se voi mi donaste un benefitio
Se ben n'ho pochi no Barei sì caro
Come haro se forse questo offitio
Non del pilo sia mio o-si varo
Ch'altri no arrischiassi a coperarlo
Se fussi bene et povero et avaro
Ma perch'io no scrivendo pero parlo
Imorsi ch'altrimenti dire impresa
O. del pilo per quato unqua ne darlo
Ero ch'una persona vergognosa
Se può comprar no debbe torre in dono
Quando voglia gli mien di qualche cosa
Bench'altri di parer contrario sono
Et biasmi el pigliar sdegno per grandezza
Et dicon che offender no è buono

Ma lasciamo ir per una gentilezza
Come questa anch'io son di fantasia
Che no lo domandar saria sciocchezza
Io priego dunque Vostra signoria
Ch'alla padrona sua di cortesia
Dica che melodia et melodia
Ella ne lapidroma, e la mia
In una crie di quella sua casa
Ricreato ha ogni dì cardinale Orsino
Il pilo ha gastato un po di quella vasa
La da san Marco e da san salvadore
Che dretro et fuori ben ha trenta piasa
Un mortaio parrebbe da sonare
Se fussi sordo, ma così sbracciato
Somiglia il Rubbio di campo de fiori
Di uoi capi di lione ha da un lato
Lun da man dritta et l'altro da man manca
Larga bocca et un labbro spezzato
Altro che servirà per una panca
Arca per una Tauola coperto
Basse, et poi sarà una tovaglia bianca
Hor si sta quivi che pare un deserto
El ben ch'apie d'un pozzo ha sempre seco
Ch'un bicchier d'acqua par no gli offerto
Et se pur tal hor vien ch'ei beua
Rauanza nel fondo sempre poca
Stratan torbo che verdeggia et fetta

Dal uolta quando e secca la fontana
O cresce il fiume un pò cesenga forza
Per canalli per muli e qualche altane
O per lauare qualche cosa sporca
La doue basterebbe a tale effetto
Un po di uasca o uero una secchia
O sempre seruo subito et netto
Entroui acqua chiarissima et delegua
Viuo no per mangiar ma per bere
Et in quel tempo del caldo piu crudo
Del mese inpresso de fior delli frutti
Se d'hauerle il disegno mi riesce
Ne ci lauero drento cose brutte
Ma bicchieri Cristalli vasi et tazze
Nutrite aguate fin di Galigate
Vengon di molti nobili Cittadini
A quel pozzo la state meco a Cena
Per lo suo spesso esser assai piu sano
Quale e in mezzo dun orto e dona amena
Issima stanza ch'ha uia giulia in fronte
Case da fianchi el Serren nella schiena
Onde Etruria si uede, et il bel monte
Janiculo, et un aria in sino al cielo
Et due e tre e quatro mo d'un ponte
Cioe Trionfal, Sixto, et di Castello
Santo Angiol per parlare un pò lombardo
Che dicon el Postan no e si bello

L'altro ouel nostro Cittadin gagliardo
A se ruppe una Cscia un altra altri
Et salto in acqua come un Leopardo
Ho detto nostro che se bene ui fui
Fiorentin sempre et uoglio esser ancora
Son Romano, mercie vostra et altrui,
Vergognisi poi di drento come fora
Case ch'intorno saran piu belle assai
Hor per tutto saconcia et si lauora
Benche cosi no potrebbon dir mai
Abastanza ne scriuer ben di loro
Cento lingue atte, et mille Calamai
Ecci tra gl'altri un fico et uno alloro
Trapiantato si atempo et giouenilmente
Et si son fatti grandi come un oro
Ma torno al pil qual s'io no so ingegnare
Dirui senza qual cosa da guazzare
Un simil luogo ual poco o niente
Qui uoi potreste dir che no fan fare
Piu lauinozza o uer quel pò di uasca
Et lascia il pelo a la bruttezza stare
Et io rispondo senza gioia Cascia
O stro no l'hanno o nella spazzatura
Non lauorreste uoi piu tosto in Cassa
Si si pranaglia et fa giardini et mura
Com'io merita Sauer di queste dom
Da di piu fanne et no uedrem gran Cura

Et cosa da duchi et da baroni
Et da baroness' anco, et da Duchesse
Vestire ignudi, et donar panni buoni
Vo' dir che se ben ella il pel mi desse
Et o strassi no che altro una bizoncia
Ognun direbbe che ben fatto sauesse
Che quiui un per ben d'altri piu piscionia
Tanto e maggior la gratia et piu perfetta
Et merita una libbra per ogni oncia
Queste et altre ragion fan ch'io mi metta
A chiederlo, altrimenti altro pensiero
Sforzi per no bezzar su la berretta
Mendo ancor che finito sar piero
Che sara presto ogni casa in ruina
Andra lintorno e pili al cimitero
Pur son contento farmi for latina
Se Sanctol lil, che per gratia di dio
Di botte uote so piena la cantina
Sicche di mus prego signor mio
Che domandiate in dono o in prestanza
Pin che mi cera essa, o mezzo io
Che s'allhor se punto di tempo mi auanza
Lassero aquel che resterà mio herede
Che gliel rimandi insino alla sua stanza
Et se sua excellentia no mi crede
Dicali che sel pilo ella mi presta
Io no mi curo che mi presti fede

A uoi signor promitto ben se questa
Cosa mi cen fatta, come sperar posso
Di darui un mazzo di sparagi ogni festa
Et o mel terren sia purgato et smosso
Mandarui anche alle uolte una insalata
Ma per hora gli e duro come un osso
Che ben che qui nessia tanta herbetta
Ne auoi manchi uigne ne giardini
Sa però meglio ogni cosa domata
Et quando queste signor palatini
Quiui si degneran far penitenza
Faralla anche il signor Lucino Mellini
Nella cui gratia et di sua excellenza
Moffio, bacio le man, mi racomando
Con tutto l cor ed ogni reuerenza
Pur che dato mi sia quelche comando

Io nó posso pensar come si stia
Tacitto tanto tempo, e tanto gitto
di adesso Cantar mi ol ta Musa mia
Che el ciel mi ha dato un subietto sibello
di e posto al paragon di qual sinaglia
che sia assomiglior l'oro al borsello
Ne prima ho messo il pie dreuto alla soglia
di ripensando al fatticoso calle
Mancar sento il poter troppo faticha
Questo è troppo gran peso alle mie spalle
Volendo io folle odir porer ingegno
Lauera gloria, a honor della palla
Et per ben dir io omessa di apia degno
Spirto couenga di mi ha pregato
Ja di adirne securo di loco vegno
Et sotto il nome suo alto & pregiato
Jorrò le lodi lor chiaro scriuere
Dal Cielo dissso abel regno stellato
Ne mai tal opra Cadorrei finire
Vita saluietti mia sia no uiuoco
D'Apollo Jn cambio Apollo adormi forza e ardire
Et no mi pata gente noiata poco
Dove si uede suom mai di cinquata dui
Che giocassi si bene a questo gioco
La palla e gioco allegro senza inganni
E giusto si che seneria Ragione
Come adi presta e uerde draghi e panj

1128.

Come anche sono uarie le persone
Sono a nri uarij uso giuochi di nostri
Alla grossa, alla picola, al pallone
Alla corda co intoppoli et ne chiostri
Ma piu mi pare de essi, et si costume
Giuocare al detto ne paesi nostri
Dove si fa gran capi et ampie caccie
Pero diletta a molti, ma piu giouia
Il giuoco della palla alle due faccie
Ha questo seco una dolcezza mistura
Che no ban ghiastra, et no locredenza
Di no Sanesi gia fatto la prouua
Bench molti bei giochi habbi Corsica
E questo piu bramato dalla gente
Che no e Lapiagnon la Bangstra
Ma questo e tutti insieme son mancho
Presso ad un altro de tale e fra loro
Qual e fra labre stelle il sol lucente
Questo e si magro et si degno lauoro
Che no si puo aguagliar alcosa alcuna
Se gia no fusse il Celeste Coro
Ne si e trouato anchor sotto Luna
Di ben intenda se no fiorentini
Et per questo piu gratia in lui sadduna
Fanno insieme ingegni e uilatini
Perche gia mai no uidde Roma e Roma
Giuochi tanto leggiadri et pellegrini

Nuouo abito et color, nuouo idioma
questo et de gli alcioni e rinouasi in fiorenza
che calcio e detto, e calcio ognun lo noma
Vuole questo molte parti hauere et forza
Alcuna d'esse si fanchi et scuria
la forma sua che di tanta excellenza
Bisogna alla stagion prima per cura
che no sempre si giuoca et da per tutto
con ordine, et Regola, et misura
Cosi perche no puote ognun giocare
che no sa ben se no la gent auezza
Huomin bene auisati ritrouare
Ricerca sopratutto giouinezza
Per c'hassai piu d'experienza vale
Animo gagliardia, lena, et destrezza
Questo e un exercitio fatto Pale
che mezzi abbasar posseno a lor modo
che sempre giocheran poco et male
Perche no gioua dire io fui gia prodo
Io fei, io dissi, et possia al paragon
Restar come colui ch'e colto in frodo
Insomma vogliam per questa cagion
Giouani tutti, et ben fatti egualmete
Esser a questo giuoco le persone
Buone gambe et buon debbio primamente
A quei ben nazi uan per simil edino
E cosi tutto tener bene ammette

Gli scioglitori che doppo lor succedono
Bisogna molto auuertir nel riscelli
che tutti gli altri nelle forze excedino
Per che el pondo consiste quasi in quelli
del calcio tutto et poi doppo idatori
Veloci sieno et destri come Vccelli
Ma perche piu si exalti et piu si honori
o diuisa o ligurea scilicet
Di leggiadri, umani, et ben colori
Pur sforza anchor si fa ma no mai bene
come diuisa il ueder uago mostra
Ogni bellezza in questo si conuiene
L'aria ridente et bella si dimostra
quando uenir si uedono in sul prato
A coppia a coppia, insieme a far la mostra
Et mentre che gli aggiron lo steccato
Si sente intorno di uarij strumenti
Vn suon che par Mysen sia suscitato,
Huomini et donne stan di uoti contenti
A rimirar per laba admiratione
Et di stupor cosi stan le menti
Quando no molto doppo si dispone
che cominciar si debba il calcio, et tanto
Ciascuno al luogo suo si mette e pone
Et per ciascuno sperar il pregio et uanto
Scorsi, ricorsi, i modi, a ricordare
Si sforzono i maestri d'ogni canto,

Questi seguir quei debbino sol fare
Come e anche modo de terra, et di stia
Altri attenda ire in nuova, altri a fermare
Et chi per questa et chi per quella via
Alla palla, al nimico, al fallo badi
Altri la lasci andar, altri l'oda
Et dove spessi sieno, et dove radi
Ma sopratutto dal suo luogo attenda
Ciascun secondo l'ordin posto e grado
Come tal hor de fuor di muro o fossa
Luno esercito al altro in corso e posto
D'ogniuno aspetta el nimico offenda
Et sol minacci et gridi di discosto
Si sente allor, ma come el primo muove
Gli altri dopo gli seguon dricto e posto
Così a loro acciuffa alle gran prove
Sospesi stan mirando ognuno intento
Come al nimico muova, et a se giove
Poi come l'è battuta in un momento
Di qua di là do alta maraviglia
Si vedon fuggir dietro il vento
E in un tratto ogni cosa si scompiglia
Et gridar sode a luna et labra pare
Lascia andar, Tieni, scorcia, para, piglia
Se come mirar gioua a chi disparte
A giuoco stassi, l'allegre compagne
Dove un mostra la forza, labro l'arte

Mal bello e quado vengono alle prese
Se un sozopra onde si vede spesso
Otto o dieci persone in terra stese
Et molte volte un giuoco e concesso
Di giocare, ad un pover compagnone
Un altro modo ne gli accade apresso
Questo e un largo dove un gran diserto
Se ne fa e un tra gliatri se ti piacci
Tal segui tanto che venga allo scoperto
Poi fai lassa che ti scorra in braccia
Intanto le sue membra vaghe e belle
A dispetto del ciel stringi, e abbraccia
Sempre la palla in questo parti en quello
Hor terra terra andar tutta si vede
Hor per che voglia trapassar le stelle
Hor luna parte altra tanto excede
Che no par che si possa esser remedio
Che muove instante nel contrario riede
Forse al lungo mio dire mie inadvedo
Come intervien d'una cosa tal molta
Che spesso accompagnanti visione a tedio
Non fu prima la palla in terra colta
Che la si vede con rabbia e furore
Presto da giocator presa e gittata
E a lum che tra gliatri e corridore
Ne vuol esca in fin quasi al fin giunto
Poi cosca con tempa in sul bel dello scorre

Io stetti già per creder del proposto
Iussi dimorrei un gran pezzo diuŏ
A tutto quanto labro cose buone
Massime el salame in compagnia
Perche quel da cose perfetto bere
Mandaria molto per la fantasia
El cacio da le pane et da le pere
Anche sebbe un tempo assai de sta mia grata
Ma dopo pomi e no sencpiú sauore
Perche no e buon de mille un pero integrato
Et perche gastan sempre tanto cari
Sol qualche buona borsa sencfatta
El cacio e cosa piu da nostri pari
Se no fussi uiscoso et poco sano
Perche no gosta mai molti denari
Ma gia del nostro o uuol di parmigiano
Come ru sammi sogni sera pasto
Ti fa doler la testa ancorano a mano
Che poi quei di che no si mangia d'uno
Come son le vigilie o mandato
Quando gli e necessario apunto a pomo
El parrocchian no uuol che nassegiato
Che e segno pur di San nisi qualche pecca
Come sano tutte le cose vietate
Questo mal sa anchor la carne secca
La quarsima tutta intera intera
Sabati et venerdi, no senebecca

Sichè ipopon col Cacio et co lapera
Com'io uidia, nel proscitto andora
Non sano mo la sopa bonia vera
o cercai gia di lui drento et difora
Orti uolte, spetial, Cucina, et letti
Et doue io lotrouai il uo' dir sora
Canola, et La Cucina, et suoi diletti
Erutti insin li passi della gola
Ham per una uerta conto desesti
Cosi quelche sisa tra solenciola
Ti riempie, ti satia, et tiri nesesta
Come nel fai pur una uolta sola
Alla fine una cosa mirisesta
Et questa e sola lauirtu de baci
Che no iscema mai uoi ma sempre cresta
Questi come ipopon sio son fallaci
Possonsi sauer, adesinarli e asena
Hor uadinsi impicar prosciutti et Capi
Forsi de ti debilitan la sciena
o. de tiguaston la complexione
Non ci ua tanto qui mena et rimena
Se tu baiasti' di cento persona
Vitquoi mantener do poca spesa
Et puoi forse in di di passione
Il credo nol proibisce mai la Chiesa
Anzi fin su lastar ci aspetta il preti
Che landiamo abaiar co la man tesa

In tutti guci paesi oue uoi siete
In ogni crade in tutte le stagioni
Voi potete baiar se uoi volete
Et no sonete adislaciar Calzoni
Ne uoua manifatura stramagante
Le chi gli ritroua Dio gliel perdoni
Baiansi le parente tutte quante
Per del baio in effetto par capace
Fin degli altari fin delle cose sante
Esso fal parentado, esso la pace
Esso del operar suo no sipente
Bene sa perduto il gusto ache no piace
Ese mi truoui di dica altramente
Et uuol proporti il Zuccaro o. Le torte
Digli da parte mia che seneme
Trouansi baci di mondo di due sorte
Parte ne sono asciutti, et parte molli
Eprimi suson uolentier in corte
Se noi ueglian che un prete si satolli
Noi gli diciian signor io uela baio
Piegate le ginocchi e torti colli
Venere seguì poi quel altro baio
Laquale inuer senza di lui sarebbe
Come son le lasagne senza Cacio
Credo ogni ualent huom sisiria accorgebbe
Che uolessi cantar le sue mainere
Et poi forse anche no le conterebbe

Del Giardino Alcar.° fanese

Basti accennarli sol le cose vere
Però dico d'un Sauio in nanti vn
Vi bacera le gotte intere intere
Non e bisogno mangiar ste sporchezze
Et riscaldarsi il fegato et le rene
Per drizzare acciò le fantasie
Essempre e neto il naso & sempre netto
Et posti il bacio usar distesso in piedi
Facia la luna quando ben gli piacia
Non sa dinanzi il bacio la sua sede
Più che diritto, e leuto & Concesso
Di poterci baciar dal capo a piede
Non e fin proprio a lui di altro sesso
Et quelle fa patisce in questo caso
Che colui ch'e baciato bacia anch'esso
Et perche paia che io ne parli a caso
Dico del bacio si può male vsare
Perche persone ci sono lungo il naso
Ma ne per questo io uo biasimare
Perche nel uero e no ci sa colpa Sauio
Se la natura lo uolse sforzare
Risponsi ester dorma col fiuto
Et co lisciuar bene incontra basso
El bacio resti ascoso e nasuto
Hora io mi so pochi di galanti passi
Senza ser troppa lunga di cera
Perche cosi on gli intendenti fassi
Bacio la man di vostra signoria

Da uoi a me e si gran differenza
Signor che quasi no mi tengo degno
Non che basterà a farmi reuerenza
E ben chi intende ch'hauete uno ingegno
Piacuole, gientil, corteze, humano
Da meritar no ch'un cappello un Regno
Sia pero che misto quagiu nel piano
Et mai no esca del mio territorio
Venissi ca[sa]su parria pur strano
Poi so da fare igiorni da lauoro
Et quei di festa uoi uenirete a spasso
Si che atrouarmi sarebbe un martoro
Voi si ben quando ascenderete al basso
Dal Sor potreste uenire a uedermi
Che da me, e casa uostra e solo un passo
Ma nol fate se prima no son fermi
Et restinti questi alberi altrimenti
Sarebbe apunto un visitare infermi
o ne piantai ca[sa]no piu di venti
Et delle mie Sor son molti di quelli
Gatti fracomi, e questa ha sermenti
Cierti ch'San preso, son si vecchierelli
Che sarete innanzi che sien da uedere
La barba lunga com'hora i capelli
Dunque perche uoi sarete dispiacere
Auenir Sor da me, ne io potrei
Mai leuarmi di terra ne da giacere

Con questi pochi uersi o buom o voi
Arromacciati giu d'un saltione
Ho procacciato acasi uostri et miei
Hor se uolete intender la cagione
Ascoltatemi ambor che mi uediate
Vn giardin, nó orrenstio, o Ciceron
Dice un santo prouerbio domandate
Et ui fia dato, picchiate, et aperto
Sarauui, e trouerrete, se cercate
Però che lasperar che cosa offerto
O, dato bene alcun, ó uno sterno
Vn miser dubio un morir piu che certo
E tio lo pruouo ogni di piu di terno
Mi piacion lusci aiquai so sempre aprire
Altrimenti mi stó sio nó u sento
Poi se qualcun di lor comincia adire
Donami una insalata, un fiore, un frutto
Senza qualcosa mai nó lo lascio ire
Sibe raro e che di domanda el tutto
Non sabbia o qualche parte, et che di tacco
Non resti bene spesso nelle asciutto
Et ben che a qualcedun piu presto piacc
Donar dasse che d'esserne richiesto
Et il simile si fien dando le braccc
Non mi e parso però restar per questo
Di dirui tutto quato il mio bisogno
Et poi lasciare a uoi pensare el resto

Gl'altrimenti ambor io mencuoggegno
A domandare, et massime sor El mondo
Hor del stitico assai piu dun Collegno
Vn tempo fu era un miser giocondo
Et uedeuasi Roma Trionphare
Sei uolte piu che nó Sa scritto Orosio
Erano allor le genti tutte sante
Et si sarebbon spoglian in camicia
Per uestir altri dal Capo alle piante
Et s'alcun di pan solo una buccia
Se Barebbon cauata insin di bocca
Ma nó per dorla al Cane o alla micia
O che ne uiuo però alla sciocca
Vn mazzo di finocchio un fascio d'herba
Dano al quattrino, hor ne diamo una Cocca
Et uendon per digesto luna acerba
Et finalmente uolentier guadagna
Ciascun quel dalin, et suo perse Riserba
Gia solea esser questo usanza in spagna
Hora mi pare anó in Italia en Francia
In inghilterra, in Scotia, in Alamagna
Sicome ambor arroscisce le guancie
Indiedeer, ma dun detto mirricordo
Che par pesato da una bilancia
Ch'i troppo uuole e'manca uno ingordo
Di troppo crede indiscreto insolente
Di troppo tace dappoco od balordo,

+ Parole da tenerle sempre ammorte
Et che tal hor in dirieto star mi fanno
Talhora in nanci si come al presente
Hor aquel ch'io narra certo in uno anno
Non n'apporrebbe basta ch'ami sia
di gran piacere e amor di poco danno
Ma perch'io so che vostra signoria
Si dilecta ancor essa d'antichaglie
Sto per fermarmi et fomo a mezza via
Pur no essendo queste ne medaglie
Ma un carol pinto & de color vario
da spegner ferro et rasfreddar tanaglie
Ancor che siati si grande antiquario
Et Alexandro et magno in questo spero
che mi dimenticherai d'esser barbo
Cioè che mel darai et sogli e vero
Si sor padron siati anima certa stanza
Costi presso alle scale di san pietro
uimi e un pil del qual data speranza
Fu al mio padrone anzi gli fu promesso
Domandandol per me con grande instanza
o dico un pil ouer si dirà adesso
Lauorato di marmo et di scultura
Non da lungi ne dapresso
credo che gia fussi una sepoltura
Ma io so se Archimede o Dotrinale
o sel nostro Euclide sa sal figura

Non e quadra ne rotonda ne quale
Non Triangul ne altre cose di punto
Come dicon gli orefici Oliuale
Tutto insanguinato inbiadolato et Vnto
Ne pin antico ma uccisio et spento
Ignudo et scalzo et molto male impunto
Ma se pur uuol s'una uolta Babbio io
Il qual so che uorra uolendo Voi
Non si sara da dolor del fatto mio
Et andrebbon gia meglio i fatti suoi
Ma mi sono abbattuto ad un cerchello
Di quei che sempre son le cose poi
Ghiel uer del gire adagio e buono & bello
Et del correre a furia spesso in zampa
Et che peser leggier sia dello Vccello
Ma in certe faccende fatte a stampa
Piu no ua consulto ne scrutinio
Si uuol far presto come fa la Vampa
uopo no era un riuuor Martino
Lutero e torra sua Catrina a lacheca
o un uolter forse in maluuare il uino
Ma una assai piu difficile impresa
Bastana dir sel uuol uadelo apiglia
Se a codurlo hauessi fatto io la spesa
Lascamezza di troppo lasottiglia
Sidria, ogni Cauallo o triste o buono
Sinarbora a tirar troppo la briglia

O poi ouer la nel gran caldo si rinfresca
Et ha un nasa antico o uer moderno
Ouer sbeta rinfresca, o ha pur acqua
Qual sé di marmo o gli dirai in cerino
Ma se di legno o picero cuida o otta
Non é buono né destate né di uerno
O saueua una grossa assai grandetta
Ma tra ché s'asciuano il bucato
In quatro di la sia bella rotta
A for cō le Pinote anisso so prouato
Ma cō fresca acqua el sol la scalda
Et sarro oggi sor qualche scorbio scapriato
H o una ugna ma ha una peccia
Dun cierro suo turaccio l'hercdetto
D'ogni uolta mi fa qualche gilecco
O tira di questo ancor se mi delecto
D'anticaia, et n'ho piena la cassa
Tanto de uernice guiso il palco el tetto
Ma se per caso la uecchia o rammarsa
Messer latin perché stas assi mbrici
Iauuggio un di ranquà tabola rasa
Et un muro de gia duos dami feci
Nandra ed esca, et insieme embriagio
Il semil nostro el palazzo de Ciesi
Fate digratia de uadia un pò adagio
De nessun sente tanto il ben comune
Quanto il priuato suo danno et disagio

S'io mi inamborasi io, d'un giardin sono
Non sarà marauglia, ma mal fatto
Et se loso ne uorria perdono
Et se ben fagiorneda mi sor malfatto
Et quando cosa cosi fatta dica
Non son però fra stregon ne fra baccio
Et so de certo da dicer alla amica
Ma ne uoler poi pur d'esso si ungha
Se fussi bene un granellin di fico
Et che no si dee dir se ogha ogha
Come el corso, et no mes guardar in muso
Persona per cauarsi
Ma chi é come uoi nel paradiso
Ouer ogni hora si dona & si riscuote
Di tante ragion cose alo improuiso
A ridirmi domandar si deue
Con un uiuo gagliardo, et colafrom
Altra, come quand'un si rade o beue
Et do Contor quand'anderasti almonte
Com'io sor col bagnar, col fare il rosso
Et dir signor si posa ueder Conte
H or se uoi mi ducesti onde sei mosso
Auoler tu una tal cosa prima
Vi replico de muouer mi mi posso
P oi riuiscendo de fauiar stima
De quando ch'ho bisogno dun po d'acqua
Non ogniuolta il Ciel mela destina

Natura è bella perch'è ne tutte uni
Son le cose, ne dalbro le uie drizze
Giouan che a correr pali, et a fer fumi
Cuci ch'Sam mirate disegnate et scritte
Le terre intere, lodon le uie torte
Ne dal ciel ne dal uento tanto afflitte
Quante persone in Roma sifon morte
Del nostro proffilato borgo nuouo
Sepuo dire i dui terzi della Corte
Et ambor io ne miei uiali il prouo
Quel sol cercobbe (perch'a filo
Son fatti) una gallina ne che un Suouo
Et tornando alprossimo del pilo
Per questo Laddomando per il caldo
Che mo mi fresceria tal hora aprile
Sempre il terrò pien d'aqua, et fora saldo
Ne come mi fu fatto delle secchie
Molo portera uia qualch'ribaldo
Hor s'io mi Sanesi intromet fortezze
El cicalar saper so si suole
Dir ch'è effetto di persone Vecchie
Sicheglie uoi di tante mie parole
Il fior cont io nel Sar di Cento Fronde
Colgo ma piu di quattro o sei Viole
Et come ueggio sal nome risponde
Vostra Virtu fan che la si senta
Per tutto quel sol mare ou'sasonde

Ne mai sia uoglia uostra o talma lenta
A donare, et a chi, et come, et quando
Bisogna, et far la brigata Contenta,
Pero che quando andrete ben pensando
La liberalita si fa Buon seziano
E tutto quato il mondo al suo Comando
Hor che uoi Cardinal, papa e nostro Auo
Fatevi de sergenti et delli dmici
Papator ambor uoi regger quel clauo
Potete fare et beate et felici
Cento persone Sorà mo del giorno
Senza toccare il tronco o Caradici
Viuengon mille occasioni ilgiorno
Molto maggior che di donare un Vaso
Ch'alasciarle passar ui saria scorno
Imio padrone e Libero rimaso
Ma se uedra una tal gientileza
Visara seruire in ogni caso
Qual'e huomo che molto sapreza
Ma chi legusta et lopratica un poco
Sempre poi l'ama, et sempre laccarezza
Cosi di fuora mia quasi un dappoco
Par e tutto aggbiadato et mezo morto
Ma drento egli sa delle legne et del foco
Et sa esser hor semplice, hor auuerto
Hor buon Compagno, et hor seuero et grauo
Et gir per alto mare et stare importo

Dimmi anchor tu gran tempo inanci siamo
De segreti del mondo, et fu piloto
Di questa sacra insommergibil nauue
Hor se ben la fortuna ci tien sotto
Siamo anchor sbaraglin de giuocatori
Buoni, et no sempre mai ragion diceste
Pur si dee dir de fideli seruitori
Assai son perpetui, mercede
Di ciertti, e ogni altra cosa, che signori,
Hai sconoscenti ingrati oue è la fede
La Charitate, et poi ciò che si sadomira
Che dio ne legge el mondo no ci crede
Il giustissimo sdegno acciò ne tira
El buon padron de me per un dolore
Ne senta, et pur no sa da mostrar grand'ira
Ma lasciamo ire al nostro Monsignore
Di uiterbo, al Maffeo, Marcello, et Gallo
Al Manzolo, et al primo precettore
E noto sa uoce in Capitolio, et stallo
Nun uostro Coro, anzi un banco che parte
Proprio una Mangiatoia da Caualli
Perdonatemi questo è per Catone
Beniuolentia, uoi sapeti Maestro
Per tutto adito al farne un altro fare
E accorciar la chiesa è uno inchiostro
Pertanto uoria ci si buia et sparuta
Bagnatene un po di sangue uostro

E di statura poi corta et minuta
Il padron, et ad uso di palazzo
Dun uiso imbasimato nella ruta
Porta un gabbon talhor di Pagonazzo
Ma per lordinario uuol esse bruno
Et una di un garzon et un ragazzo
E anchor qualche uolta di negruno
Per buon respetto, et ha un certo nome
Che uuol dir dua anni e se no uno
Hor uoi sapete adi donarlo come
Et quando uel diro, datemel hora
Et senza farui su tante chiome
Et comunche habbino fatto che allhora
Mille gratie il padron per me ui renda
Che meglio assai di me parla et lauora
Et ben ch'ognun di quei ch'ho detto intenda
Tanto ch'hauer d'arte et di dottrina
Et per pranzo et per Cena et per merenda
Pero di lingua uulgare et latina
Ha qualche parte anchor esso et di greco
Sempre un Carratello in la Cantina
E no è almondo ne sordo ne Cieco
Che uolentier no udissi i discorsi
Et uedessi i disegni che fa meco
O potrei ben offerirui duoi Torsi
Di lattuga et un po di Scorbastello
Ma in un boccon mandrebbono e duoi morsi

Et poi uoi hauete una uigna sì bella
Et duoi orti da adarmi questa cosa
Saria come dar luce ad una stella
Ne soglion le persone giouerose
Voler esser pagate de suoi doni
Ne io torrei denari per questo rose
Hor perche troppo fan stati ragioni
Et un nobil Corsier a lombra sola
Si muoue del scudiscio et no mi sprona
Non diró altro solo una parola
Aspetto per risposta, o, non, o, sine
Ma ne luna ne laltra mi consola
Mentre che gliSta Pito, e posto quine

Io uindrizzo questo

Io uindrizzo questo mio cotale
Messer Matteo pero che uoi et io
Sian come dir lauoste et Corinali
Il nome uostro e parente del mio
El uicinello e compagno hor da qui innanzi
Matteo si chiama, et Matteo et Mattio
Ma lasciamo ire eccouel qui dinanzi
Apricli il forame delli orecchi
Se dauer sempre et Musica in quanti
Voi pur uolete scriua delli stecchi
Da nettar denti, et in un gran giencraio
Entrar mifatt e temo no mel becchi
Aiutami tu ferra et Calamaio
Ch io ho tra mano una materia ascutta
Assai piu che uentro Agolo e Rouuio
Come la mensa e sparecchiata tutta
Lo stecco e un Trastul della brigata
Mentre ideni sistuzzica et sifoluta
Sarebbe in uerita mezza impacciata
Poi che saria lagente senza questo
Che lantrattiene un hora scocchiolata
Questo egni buno sa Prouare a sesto
Mortal nimico degni sporcheria
Piu che un mal pagator di dare il resto
Oro, Argento, lentifchio, et quel che sia
Basta che sia cotal che assai ben freghi
Et che ghienti tra denti et la grangia

Cioè che nella punta nó supieglin
Nel mettere, et Cauar tra dente e dente
Et daltra banda stropicci et soffreghi
o credo pur che bastiate posto mente
Con quanta sugumera et quáto honore
In tauola si porti il stecca dente
Quel metterlo nel acqua è la minore
Ma portarlo rinchiuso tra duoi piatti
Non mi par proprio cosa da signore
Giunto era apena e tratimi gli usatti
che mi fu forza lo stare audere
Preuenire un Cardinale a tutti ipiatti
Doppo tante viuande a un suo scudiere
Veggo duoi piatti netti si Coperti
Io dissi questo è Cierto un reliquiere
Come quei piatti furon scoperti
Eccoti fuora un stecco bello & nuouo
Onde io risi il caso uenacciera
Mabor d'Sauer ben fatto nó approuo
Et mi Confesso Sauer riso a credenza
Si come Suon poco experto et nuel nuouo
E tengo che nó possa farsi senza
Et del aprirlo sol fa quasi un Zero
Senza debita farli Reuerenza
Anzi se noi uogliam pur direl vero
Anó siglirebbe star come nó degno
Sarebbe un disonesto uitupero

Molti sono et de li huomini di ingegno
che uano di bucciando di lor mano
Ramorino, Lentischio et altro legno
Et cosi Trastullandosi pian piano
Fa'mi con tal opra a modo loro
Et si nettano i denti a mano a mano
A mó pare una Cosa d'oro in oro
Hauer di telo forza bello e netto
Et nó far di tua man simil lauoro
Pur tuttauolta auoi mercemetto
che pescate piu alfondo, et che tenete
Piu saldo naturale e piu perfetto
Et sol mibasta se mi concedete
che per util lostecco è necessaria
Seruiteuene poi come Volete
Ciascuno ha suo Cieruel suo gusto Varia
Molti louaglion sol dirico a pasto
che di nanzi lo tien per Ordinario
Et di la in bocca qualche dente guasto
pa neo, o Baco, accade spesso spesso
Stuzzicarlo e trouarlo al primo tasto
Infin lostecco e si dolce in framesso
che di nó sa a sua posta un Tarantia
E un gosso, un balordo, un matto expresso
Non mi par egli una galanteria
Un dondolo, un Trastullo, un passatempo
Quel irsi stuzzicando per la via

Tengo per certo ch'ho sempre temuto
Et anco mi c'giouato disputare
Le gotte esser un bene nō conosciuto
Parra forse anco a uoi come a me pare
E terrei La mia Opinione
Se prima uela fo da man toccare
uotaborse et sotterra persone
Cio è Medici, dicon che Gotte
Son Causate da in digestione
Che le tante viuande e crude e cotte
Et li tanti, sapiori, sfasci, et sfasbetti,
Diuin spillati da diuerse botte
Producono humoracci e triste effetti
Onde, Man, piedi, Gomiti, et Ginocchi
Dal male o, caldo, o, freddo sono astretti
Ma mi paiono un monte di Capocchi
Ano saper che questo e di quei beni
Che per heredità par che Ciocchi
Tutti li altri se hu nō li manticni
Con lesser parco si dileguon tosto
Et parco a forza et pouero diuiemi
Questo nō ti sbigottir omai da costo
Ne tabbandona, e quato piu tu sguazzi
Tantol trouai piu pronto et me disposto
Però dico io che Medici son pazzi
A chiamar male il ben che Dio ci ha dato
Col mal che dio dia loro che gli ammazzi

Che ti par di questa altra? e gli è pur tempo
Di raccontarla, et un dì quegli ancora
Si ascolta lunghia per passarsi tempo,
Et per piombino ancor serue talhora
Perche piu uolte ho uisto disgrauare
Con esso mentre a mensa si dimora
Non so se anco come a certi altri pare
Per imparare a far certi lauori
Far opra ben galca possino dirare
Là si lauora stecchi da signori
Da Re da papi, et che piu da brunire
Denti, et nettar Asselle a' Imperadori
Parmi che già sia tempo di finire
Non già perch'abastanza io habbia detto
Ma per paura nō infastidire
Et percio nō dirō del gran diletto
Che molti han del tenersi per bocca
Et dello stuzzicarsi ui sin nel letto
Ne dirō come el gambo duna Cocca
Di finocchio, et la punta di forchetta
Per stecchi serue, s'altro nō uiuocca
Ma sempre Sabbiatemi un uella berretta

Chi vuol saper della gotta il casato
Guardi che l'è sorella della amore
D'ocio, divino, et di lasciua nato
Non si potrebbe darui horatio migliore
Exempio che di qualche generale
Di qualche Abate o uer qualche prato
Ch'attendendo alla cura corporale
Hon fatta una bacocca d'ogni barba
Cioè fan d'ogni tempo carnouale
Et stando come ipolli nella stia
Si uiuono a pie pari spensierati
Onde sam le gotte quasi ruffiana
Non toccon queste apouer altri frati
Che son trattati per un ordinario
Et digiunono idi no comandati
Queste son certo un don straordinario
Che sta nelli altri beni apunto apunto
Come le feste stan nel Calendario
Ogni filosofastro astratto e unto
Diuide i beni intre parti no e suma
Et spesso di nessuno gli tocca punto
Ben d'animo di corpo et di fortuna
Il primo e l'esser sauio, et l'altro sano
L'altro ricco et piantato a buona luna
Pare a ciaschun d'hauerne buono in mano
In quanto al primo e ricusi un salamon
Benche gli babbia un Cervel piu che balzano

L'agotta al mer si tien sauia a ragione
Pero che l'astimaccia co la gente
Di gran Cervello, et gran Reputatione
Gli altri duoi ben, se uoi ponete mente
Stanno co esso lei, et lei co loro
Da frate l'un sorella, et da parente
Non puo star questa senza argento et Oro
Ne senza questa star possano i ricchi
Che stanno ammassicciati nel Tesoro
L'asanita per proprio seli appicchi
Adosso, et de la uita per un tempo
Nella gotta sinchiodi, et si confichi
Chi sta sta uino et sano un lungo tempo
Dunque ella e' sauia, et e' un segno expresso
Di sanita, ricchezza, et di buon tempo
In questo filosofico infrancesso
Voi douete hauer inteso et esser chiaro
Che se al mondo gli e ben sagotta e desso
Hor no mi state drieti orecchi auaro
State pure a udir questo restante
Che forse forse uoi harete caro
Guardate se la gotta ha del galante
Con ogni loco gli e fatto honoranza
Et detto che la seggia in uno instante
Perche questi signor ch'entrano in danza
Et pizzicarne asbottono ogni giorno
La fan porre a seder per buona usanza

(Si sa ragguia uadia pure atorno
o, portato o, dasse, de fia tenuto
Vn huom graue et posato dogni intorno
Vno somaccio che sele sia saputo
Et che sabbi mangiato il suo panetto
Et del fondo et leggiadro sabbia beuto
(S'altra requie maggior, che star nel letto
Donde si sta parimel negotiare
questa no uiniente al mio dispetto
(Se quado tu uolessi pure andare
La no tilascia, et andò uuol che scriua
o altra cosa do man posi fare
Tanto e nimica d'udienza de scriua
che di mille fastidij iscruitori
Et di querele altrui l'orecchie priua
Et altra passion la manda fuori
E mezzosa mia pui che lesposati
Pero sta ben co tutti i Monsignori
Non uuol se no uiuande delicate
Cerri uinetti bianti inbarba gratia
Ben dispensie si se ben pocha sia
Et perche mai di ber la no si satia
Et sempre ha sete, ha di ber tal piacere
che no seli pue far lamaggior gratia
Et perciò di color lodo il parere
che no uoglian tenerla in su riguardi
Et tuttauia attendono agodere,

Et danole lapare in sin de cardi
Rasbati ricornati et Romanesci
Et corsi ladri et greci anchor bugiardi
Et ne fan ueri brindisi Tedeschi
Et altri for assi no si dispon
pieno costui no sa che sipesti
Pare ancho, anet che sipigli un marrone
Auoler co lencati o, cotte dieno
Mandarla come dire asbadalone
Ma ella se ben sta, da prima essera
Sa far poi tanto che bisogna darle
Cosi ella uuole et nulla si ritruoua
Et misonia gli e ben a conseruarle
Il suo principio essendo l'agio el uino
Ne dimpiastri o, dieta seli parli
(Se pur ha uno stirio dieuino
Vannoli molto a sangue sati e preti
Ma no gia qualche rozzo contadino
Et perche son delle menti in quieti
Ella ighiribizzosi gli fa stare
Con lamente eleuata en pensier lieti
Arci fa si la lor mente suegliare
che penetran le cose di Natura
Et sentono una gioia singular
e lauo pur lodando alla sicura
Ne mauuoglio dio u'ho tolte lorecchie
Con questa lunga mia manifattura

Hor per uscir di questi Carpecchi
Et prouar de' bagotta no è male
A questo si consiglian et Speciali
Che no metton ricetta Ospetiali
Et à cercar il mondo d'ogni banda
Non sene trouerebbe alle spedale
Godete dunque il ben de dio in mado

S altri loda la peste el mal francese
quartana et gotte io credo pur dio possa
Sel mio cicruello è buono a qualche impresa
Scriuer qualcosa in lode della Tossa
Anzi lodebbo far perch' obligato
Le sono et sarò sempre in Carne & ossa
Prouar lo possa chi no ha prouato
Dognisi uadia fuor spesso al serena
Ne si curi di stare spauentato
Tanto de sempi il capo il petto el seno
di quella che si chiama Cocchalina
Se della Tossa qualche cosa è meno
Vadia di questo tempo la mattina
Due hore anzi giorno alla Campagna
Con molti Cani, et poca Cappellina
A questo mo la rossa si guadagna
che no pensassi per ritorsi magio
D'hauer la per Amica et per Compagna
Bisogna sopportar qualche disagio
Per addossarsi in cosi fatto bene
Sebben forsi talrien qualche un malagio
E ci una gran briguta tal uolta Frate
che questa (come ogni altra) spesso dona
Dal ciel nasce, dal ciel Regge, et si mantene
O el qual parer amio del uino sono
Mai o uenga da noi o pur da Cielo
Intutti i modi ella ha sempre del buono

Forse che accade mai ch' ella ti Cieli
Cuopra la nel capo et ciecho la drento a spesso
Et che ricopra il nero co doppi veli
Manda fuor ciechi ha quasi di netto
Et mi fa tal romor che fu lastesso
Quando ben no volessi altro dispetto
E tocca sempre la donde pi duolo
Et antivede ome humor peggia
Loqual par ch' amarassi et che rivolti
Forse che Bacchumera punto seccha
Nel praticarla, et forsi che ci fuss
La no comversa senza alcuna pecca
Vannoli agrado et le done et li puss
Anzi che intenti sono isuoi pensieri
A far ogni animal gusti isuoi fuss
Impazzasi co uccelli volentieri
Questo dico co lor sopportatemi
Assai piu che ghocciali et del Bracheri
Et veramente che la usa ragioni
Perche la fano spesse volte sperta
Et piu ch' altri li dan reputatione
Piacemi che lanimale star coperta
Anzi si cruccia teco fieramente
Se tu la lassi punto alla scoperta
Et sopratutto ha si del frameteme
Che no si trovi che li tenga porte
Et dice andaba uno Cieco scorto

Giovane disputar et ben sal sorte
Ch' huom no par troppo se li contradisca
Ch' altrimenti sarla proprio una morte
La musica gli e stata sempre amica
Et massime ne suoni et seminuoni
Et adintonar no dura una fatica
Et se dinuerno fussero i Melloni
Come l'Agosto il luglio idest lestate
Come Credo io che gli parrebon buoni
Ma par ch' allor la fuggga le brigate
Poi ne torna anchor una stagione
Ch' altro no sa che cose in Zucherate
Dissemi un no so chi gia la cagione
Perche lassa il verno sol amare
Pratica volentier co le persone
Et parmi che dicessi Sta gente
Dormiria troppo se no fussi questa
Secondo le notti lunghe et vidimente
Laqual rien lubrigata assai ben desta
Ma no si che no sgombri et mundi sora
Ogni materia et cosa intro indigesta
Et se li raddormenti pur tal sora
Come mortal nimica delle piume
Rompe il sonno, et sueglia allhora allhora
Et cio che per un Cierto mio costume
Mela sono scapata, molto sano
Me ritruovo alli oscuri, allhor lume

Cioè - ma questo qui ua perla prima
Se ella uuol ch'io mi carchi alla leggiera
Va qualche giorno della settimana
Et sueglia mi ben la notte intera
Et la mesta mi mmalza et fa si chiara
Che ch' un cieco le uorria uedere
Iamo che per sua gratia si ingegnare
Par ch'io sabbia nel capo una segnenza
Una fontana, un fiume, un lago, un mare
O uero un pantanaccio di Eloquenza

Io uidi aquisti giorni un buon ritratto
Dun huomo, et duna dona erano ignudi
Di pinti insieme in un piacenol atto
Hebbilo caro una coppia di scudi
Che si uedeva che ui era tutto drento
Cio che puo dar natura et ch'ingegni studi
Io gli stetti a guardare un pezzo attento
Che mi parea uederli di menare
Come colui che si sauea contento
Per questo io fui forzato a giudicare
Il pennel che gli fa degno di loda
Et siol porro lodare io lo uo fare
Ch'e colui che a ragionar no goda
Delle cose che fa questo corale
Nato di pel, di scrola, et di coda
E no e huomo o donna sibestiale
Che no cerchi d'hauer delle sue cose
O di farsi ritrarre al Naturale
Ch'si si ritrae nel letto, o sdegnosa
Attitudine, for ritto, o a sedere
Ch'ten qualcosa in man ch'ila uaghezza
Ch'si si uuol drizzo ad un altro Vedere
Ch'uuol esser dipinto in narci ad uno
Ch'si sattien, di fa uista di cadere
O no saprei contarne de mille uno
De diuersi atti, et modi stranaganti
Sapor ch'el uuol piace ad ognuno

Basta che a farli di dricto o, dauanti
A trauerso, in iscorcio in prospettiua
Si adopera il pennello a tutti quati
E nõ e fra christiani arte piu unica
Di questa in che si mescola il pennello
Ouunque larte a lanatura arriua
Ne bisogna a impararle un gran cerueello
Perche se un nõ e grosso qual bue
Gli sa di gli insegna pur che voglia fanello
Ma limportanza e che un si pongha giue
O, che indirizza la doue che uuole
Io uo dar dricto e attenda adare in sue
Questi sanã piu fatti che parole
Et uuo uon di questa arte il miglior modo
Come nel seguitare aduenir suole
Con uoi parlare o, pittori io godo
Che par che per Natura e ui sia dato
D Sauere un grande ingegno et fermo & sodo
Quando ui pare hauer ben lauorato
Non laguardate in quatro pennellate
Che sempre nõ si serue adhuno ingrato
Et siam amente quando noi schizzate
O, dona, o, huomo per dipignerlo poi
Che cattiua moneta nõ facciate
Come disse colui quãdo ne puoi
Trouare un corpo bel mettil in opra
S'un altro uien di rieto, et nõ lo puoi

E nõ da noia o, di sotto o, disopra
Che si mostra arte et ingegno in tutti modi
Quando el pennel cõ buon garbo sadopra
Quando tu senti un abro che ti oda
Non fare il grande et nõ ti allacciare
Sta sotto, et essi a tempo e loro godi
E cui di uuol che gioui disputare
Sopra questa materia un põ allo stretto
Set qual di lungo la faccia passare
Io credo che sia meglio ir sene al letto
Io uolea dire ache gioual pennello
Et gio agiui nõ so gio mel so detto
Per ben che nõ importi anzi e piu bello
Tal uolta in questo caso cõ le muse
Far affidanza ognuno di fratello
Ma huomo ha affar cõ certe teste buse
Che tiron sempre mai dricto adun segno
Ne mai d'altri si fanno, fuori scuse
Però cadhuen d'io aguzzi lingegno
Et d'io ueggia di alzar questo mio stile
S'io uo far quella cosa d'io disegno
O mascerina nobile et gientile
Entrar mifai in un gran ginepraio
Et ui un fondo maggior d'alle tre file
Ma s'io nõ esco nõ ne uõ denaio
Io so no saro impelagho maggiori
Andor d'io nõ sia grande come io paio

Che cosa trouerrò di drieto a noi
che 'l cognoschi' o sappi' fauor
quanto questa nessuna e toi qual uoi
Mettian per caso una donna si muore
S'ella si sia di pingere o scrizzare
La lascia pur quel bene et quello honore
O cosa benedetta et singulare
Tu ci fai come pio tornare al mondo
De l'altre uolte et ogni di rifare
Sio credessi toccare un tratto il fondo
Con le mie rime parole et cotale
Non resterei d'Laurei il capo biondo
Ben d'una cosa quãdo tanto vale
Di lamol tracinar co groso ingegno
Spesso crede giouarle et le fa male
Ma de sapuo più chiaro et miglior segno
Hauer poi ch'egnun sa del tuo valore
Ha quasi il mondo tutto quãto pregno
Et per ch'io sono anch'io pur dipintore
Se mi uo far ueder aquelche e buono
Il pennel groso, il mezzano, el minore
Luci corti et grosi al proposito sono
Quando gli scade asguazzo lauorar
Fate pur di notar quel ch'io ragiono
Ma quando altrui si uuole assottigliar
Et bisogna un pennello accomodato
De seruir a quella cosa che ssa afare

E questo ui sia sempre ricordato
De' mo lauori grandi et ne gientili
Il pennel uuole hauer dello attricciato
Pero de quando son lunghi et sottili
Si ripiegono in punta e peglion fatto
De l'esser forti et son poltroni et uili
Onde uo lodar questo a nessun patto
Che li bisogna [illegible] sore
Se li uuoi adoperare adun tuo fatto
Ne per questo si scorna della honore
Al buon pennello anzi sacresce un groso
Et se no fusse del lume si muore
O ui farei ueder dove io no posso

Compar per un instinto Naturale
Cacciato hauendo ogni Musa al bordello
Mi ero quasi condotto allo spedale
Onde ne uenne un ariccio nel ceruello
Et aforza misse mi la penna in mano
Et scriuer le uirtu del Ranauello
Che sel dicesse il ciel mi par mi strano
Che un frutto cosi dolce et saporito
Sia reputato ventoso et mal sano
Sento spesso rizzarmi l'appetito
Sol in pensare in questa nobil pianta
Che honora in mazzi et drieto ogni conuito
Et la rabbia mi monta che fra tanta
Turba bestial ne pochi Nouelli
Nessun di questa herba mirabil canta
Sempre il Maur di fauc, et di baccelli
Ma sarebbe pur in bocca alle persone
Se scempiessi il budel di Ranauelli
Non dico che le fauc no sien buone
Ma senza il Ranauel sono una fola
Da mangiarne cinquanta in un boccone
Et le donne no uoglion fama sola
Ma tolto insieme l'uno et l'altro frutto
Sel cacion nella cima della gola
Vogliono il Ranauel molle et asciutto
Et in mazzi, et drieto, apparto et a Mercato
Et senza romper linghio fi con Tutto

Hor uolendo lodar questa faccenda
Non truouo miglior giudicio di uoi
Che cō ragion dicio pur cosi renda
Sapere bene adirlo qui tra noi
Che a quei che uoglion nascondar lor pazzia
Gli dare il Ranauel prima et di poi
Voglio che stimiate gran Ventura
Conoscer di questa herba i magisteri
Che gli e proprio il rimedio della Natura
Voi ladoprate spesso a far clisteri
Et dir solete che piace alle donne
Pur che no fan le diauolesse adirieri
Male regine, et altre gran Madonne
Allhor si credon esser piu felici
Quando sano il Ranauel sotto legone
Et quelli huomini son lor primi amici
Quei son lor fauoriti che nel orto
Hanno piu grossa semenza di Radici
Il Ranauel uuol esser grosso et corto
Et molte uoglion mangiarselo a forza
Allegando sel piu da piu conforto
Dicono alcuni che la sete remorza
Et questo quado sia remero et bianco
Ma piace piu quel che la negra la scorza
Giuua al mal della Madre et al mal di fianco
Alla quartana et alle oppilationi
Et tutti i mali humor fa uenir manco

Vestita da Ragazzo Hypsicratea
Seguiua tra mimici il suo consorte
Perche de Rauanelli seco sauea
Giudet Hebrea presuntuosa et forte
Per che suoi Rauanei no fussen colti
Diede al grande Osferne indegna morte
Potrei anchor de gli huomini addur molti
Che di questa Radice anch'essi vaghi
Sempre studiano hauerne buon ricolti
Vrlon come leoni et come draghi
Se no uano al suo seme hor che e questo
Segnun del Rauanel par che sappraghi
Si che compar per concluderla presto
Non uoglio andar per testimonio al trono
Del Rauanel uipiau e bene honesto
Ch'a Giunon piace, a Ganimede, a Giouc

Hor uadin questi quelli Medici Ogliorni
Tutto di drieto a medicine elette
Et poi son tutti un branco di castroni
Qualunque posta una cura si mette
Di questa cosa dotte piu gli duole
Gli giouera piu che mille ricette
Ma che bisogna dir tante parole
questa Radice gloriosa e quella
Ch'agumenta e mantien humana prole
E no e si sdegnata vecchiarella
Ne si semplice et pura fanciulletta
Che no scrempia spesso le budella
Non potria tener mai donna si stretta
Si ode ouc ne sia grossa semenza
Per hauerne ogni studio no uimetta
Donna no e che uolessi esser senza
Tanto dolce gli par, tanto gli e grato
Pur che ne faccia un stato experienza
Gia molte fur ch'essendole vietato
Ne tolsero col frutto di man propria
Al padre, al figlio al fratello al cognato
Semiramis per no partirne inopia
Cierco molti orti et gli Orrolam assissi
Che no bastan de Rauanelli inopia
Penelope aspetto uenti anni Vlisse
Per ch'egli il suo bisogno conosca
Et mai de Rauanelli gli disdisse

Scendo del Ramanel detta una parte
Mi Sanca Cacciato nella fantasia
Di nō volerui piu gittar mia Carte
Ma il grande iddio de gliorti causa mia
Tutto ridente alla fantesia apparse
Che mai nō fu coronta leggiadria
Et tanto scese di radui sparse
Per tutto l'orto per ogni canton
Che puo ben ogni donā contentarse
Onde ella misi inuoce in ginocchion
Pregando che dun frutto si soprano
Potesse anchor parole alle persone
Et ueggiendomi star bizzarro & strano
Forse nel orto en men dun paternostro
Portomi un Ramanel di piena mano
Hor quād'io uiddi un cosi degno mostro
Mutteglai tutto il resto gli promessi
Spenderui anchor fin duoi quattrin dinchiostro
Et ella accio che piu tosto il facessi
Si trangugio quel Ramanel sinfiera
D'io nō potei ueder douel andessi
Hora per dir di questa pianta eletta
Ho pensato Compar torre il suggietto
Dal luogo oue si bel frutto si mette
Ma se ben miricordo io nō uiso detto
Una propriera di questa Cosa
Che fa nel ventre un mirabil effetto,

Se mmanza passo

Se in nanzi pasto il mangiasi una spesa
Pur che nō Sabbia il Corpo in uetriato
La fava di famiglia Grossa
Il terren doue debbe esser piantato
Alcuni uoglion che sia grasso et molle
Ma nō mi par che gli Sabbion ben pensato
La grassa è proprio terra da Cipolle
Che uogliono ingrossarsi el buzo pieno
Di letame, et spianate ben le zolle
Mal Ramanello ingrassa ogni terreno
Et se ben fussi asciutto piu che fossa
Gli rende humidità dintorno aprieno
Non uole esser piantato in terra rossa
Perche si guasta, et uuole esser Copero
Et piu che si maneggia piu si ingrossa
Quando quei santi padri nel diserto
Vinean di Radici anticamente
Era in piantarle ognun di loro experto
Alisbech che andò fra quelle gente
Gustato n'hebbe si buone viuande
Era in sarchiarle molto diligente
Quando uincan di Castagne et di Ghiande
Gli antichi nostri, et nō era il frumento
Erano i Ramanelli in pregio grande
Ma che buttar tanto parole al Vento
Quando Saturno darun desinare andaua
Sol dun buon Ramanello era Contento,

Et perche la uecchiezza il molestaua
Volendo pur qualche cosa di cucina
Con esso harebbe tolto una gran fauna
Allor che fu rapita proserpina
Era del Ramanel tanto inuaghita
Che ne uolea la sera et la mattina
Essendone a cercar di casa uscita
Pluton latolse, et portandole amore
Di quel latenne poi sempre seruita
Hora Compare io mi so dcto il ualore
Honor dignita di questa Trama
Resta adir qual paese il sia migliore
Ramanei da Chiozza hanno gran fama
Esserarsi e inamorati equali
Perche son forti ogni donna ne brama
De serrarsi son pasti Reali
Per esser molto grossi et saporiti
Ma dricto apasto son molto bestiali
n toscana ne sono assai formiti
Ma perche no si partan dal bouere
Ne danno manzi e dricto alor Comuni
Sil mangia in manzi passo da buon bere
Mette apporto et fa mille altre Cose
Et dricto apasto ristoral vedere
Ma queste sue virtu marauigliose
Per Son toscana gli Suomini le sono
Le femmine uison uecce rabbiose

Et in nanzi et doppo Cena tutto l'anno
Alor dispetto entran meglorii ostiera
Toglion per forza et fannoui gran danno
Non aspettan de uegga primauera
Ma d'ogni tempo di verno et distate
Voglion de spesi hauer mattina et sera
Horsu Compare addio no mi scordate
Mostrar queste ricete alla Comare
Et per ultimo dir no che sappiate
Che gli apre la uescica et fa pisciare

Pasquino a Fra Martino

Lo sventurato et misero Pasquino
Prima che cominci suo grani affanni
Mille saluti manda a Fra Martino
Ch'ei sia pasquin ti è noto già molti anni
Ma quel con mesti lagrimosi et egri
Qui appresso lo saprai senza altri ingani
Tu sai che di lustrighe ham questi regni
Pien li palazzi, et di leggi no si ragiona
Ch'ei faccia li signor del vero accorti
Ma son qui altrui ben dilette adgiona
Ripreso ho sempre papi et cardinali
Come mia povertà chiaro ne prouua
Non vaqui vranzi sieri et micidiali
Regnando il buè laquercia et le scipalle
Ne i molti vitij et infiniti mali
Et poi che nemolo leon le spalle
Altri pigliando morte il duro sdegno
Guerra lasciando a noi per ogni calle
Quel dissi et scrissi che mi parue degno
Che già volea per troppa ambitione
Gente aspirare ossai al sacro Regno
Pur uinsser gliodij et cadde la ragione
Et fu Cristo tradito un altra volta
O sempre acerba et dura Electione
O riguardando al danno et alla molta
Offesa uniuersal col sangue nostro
La lingua bestia a lamar allor piu sciolta,

Ma non sendo piu sciolto quello Inchiostro
Ne uscir co lamorte di colui
Nostra salute già del alto Chiostro
Pinliero in uita no sero ne fui
Lando mando col barber la temerza
Che infrancia mi menassi un di colui
Hauria che farìa qui lunga dogliarza
De l'auarizia, et del poco ualore
Et di quella incredibil negligenza
Ma salla il mondo no che tu signore
Et piu tra gli altri lombardia, et Roma
Et Rodi hai lasso che massi gel cor
Hor sendo Italia scarca di tal soma
Ma no di queste presso ch'io no dissi
Extinse lire nella rabbia doma
Et pur uolendo quelle già predissi
Dormì et di stridi resonar la terra
La morte a cio no men che gliocchi affissi
Poi a costor gridai per cui si serra
La strada di uirtù d'Amore et pace
O, munia, spagna, francia, et Inghilterra
Voi solo Leggiar il corsaldo e Tenace
Ch'ogni de buoni un ottimo mouarca
Altre passion seguir per uoi no fate
Et perche uede piero homai sua barca
Perir tra scogli senza remi o uela
Sia nostra aita senza indugio scarca

Se pur spesse o rimor il cor mi cela
Pauroso al mon mi faccia tanto Spade
Et del sangue latin lalta querela
Ch Roma non scopre il sol quaggiu contrade
Ouer no giunga il suon delle ruine
Et della acerba sua calamitade
Et riguardar mi fora alle Diuine
Arme Turbesse, che disfeggier voi
E loro agricto e fortui ogni confine
Cosi diss io, et chiuso che fu poi
Il di primo d'ottobre il gran Cerchiaro
Piu crebbe le durezze e i romor suoi
A Cristo allhora, et a lui tien la chiaue
Del ciel, piangendo il mio parlar riuolse
Et anche a Roma ch Roma or no sauue
Ma come mal da tutte si raccolse
Veggio lion bende no so del grido
Lo papa Sabbiamo et Cotal nome Tolse
Hor perche mi darmo, prego, piango & scriuo
Ne di Cronti Rerci un fuor si muouo
Ch alla sua patria sua piatoso & fido
Pria rinnegando il sordo piero & giouo
Ate Martin mirendo per suo seruo
Ne piu voglio che qui Pasquin si truoui
Ch sel duro scuol, maligno empio et proterno
Patir piu mi potrei ne udir mai
Cagion de di dolor miscarro et scherno

Hor piu mirabil storto ch detto Sai
D'Italia ne di sue Cotante piagbe
Vi e piu crudel ch io no dico assai
Ma salma son qui giu del ben profagbe
Sia pure un di qualche aspro & rio flagello
Di nostri danni & altrui colpe apagbi
Vien tu Martino et co fiero coltello
Taglia del mondo le dannose piante
Che poi sia tutto rissorato et bello
Cosi co queste et co altre opre sante
Non sol sia tutto quel ch Sor Sicotende
Ma lodi haurai insieme, et gratie quante
A suoi liberatori un popul Rende

153

S io hauessi bisogno un altra testa
Io mi trouerei il cerueL si pien di rabbia
che molte uolte batterei una questa
Perche mi par de ignorantia cabbia
pari in un tratto molti dricciocchi
che starebbon ben tutti in una gabbia
Et se nō fussen sentrati de preti
che gli rosson la fame et la ueggegna
Studiarebbono il corso de pianeti
Fan diacceni di quel che nō bisogna
La carestia si loda el pizzicore
Hor uada Apollo aggratarsi la rogna
Peggio e che son uenuti in grande errore
Si sauendo di soggetti in infinito
Come le done rosono il peggiore
Et io si esser pensaua il sauorito
Per hauer fatto il Ramanel diuino
Mi trouo spesso auanzar lappetito
A casa mia nō e ne pan ne uino
Cosi per emendar le cose buone
Ho spesso carestia dun bolognino
Sto infortunio di farmi medio buffone
Poi che lor truouon si buona pastura
Ma io nō truouo un sirfante padrone
Ma sel diceßi Cel nō so paura
che senza ipreti mi mancki da cena
Mentre del Ramanel nel orto dura

Io son io sol et la massara apena
che nō potendo hauer storni et capponi
Hauren di fauE la scodella piena
Non son bisogno mio questi bocconi
Da rifiutar poi che nō pronduto
Il Turcho il papa, i principi, i baroni
Al men nō sero sciauo riuenduto
Come spesso hor ma per hauer rispetto
Scriuerrol uer pur che mi sia creduto
Hor per nō mi partir dal mio suggietto
Ho pensato parlar quatro parole
Dun bel uago, gientil, animaletto
Che quanto cuopre la cappa del sole
Non puo trouarsi un animal si degno
Et diacceni pur Plinio quanto ei uuole
Questo e destro, attillato, et pien dingegno
Et sa uenire insuccio ogni pecta
Se fussi ben più arido d'un legno
Si rasi fra berbe et fior fino a compiera
Poi tutta notte canta per piacere
Ecorni torna il giorno si racquieta
Nasce distan al tempo delle pere
Allhor del Ramanel si fa piu duro
Et la cicala si ricorda del bere
Molto gli piace cantar allo scuro
Et ien come el fagian latrata ascosa
Et sol sitien press'al buco sicuro

Hor salta dreto, hor fuor, no truova posa
Hor tutto sor mezzo nel buco si caccia
Et nō lascerìa il buco per gran cosa
Spesso quando la fretta no li incalcia
Dreto un'ha facendo la mostra
Et mai nō resta fin che lacqua il caccia
Et se da lacqua stimo adunca nō resta
Se non parte così mal volentieri
Che porta il capo basso alla francesca
Si trouan ben molti animal più fieri
Come el Rinoceronte, e lo Elefante
Che nascon ne paesi forestieri
Ma nō si trouua animal più galante
Del grillo, ne che più piaccia alle done
Et cierca pur dal parente si tenuto
Hor il ugliuno il mun hor sulle gote
Hor in gabbia, hor nel orto, hor tra Lalana
Et piace alle fanciulle alle Madonne
Ogni uil furfantella ogni villana
Vuole hauer sempre un grillo al suo comando
Et uuol ne una caterua ogni puttana
Et a certo hanno ragion, che grillo quando
Entra nel buco da tanto conforto
Che forebbe dormir se fusse orlando
Ogni sotta hauer un nel mio orto
Ma perche sa più trouar la uia
Di rientrar nel buco e quasi morto

Dogni fatt del buco aperto sua
Che facilmente gli usurebbe il fiato
Se patissi del buco carestia
Hor questo animalin ch'io u so contato
Che uiue al mondo si lieto e contento
Ancora in morte mi parra beato
Ha molti buchi per suggir el vento
Come lui sente la morte venire
Ennali quel più gli piace et muoni dreto
O gran dolcezza o, felice morire
O ben auenturato di potesta
Come fal grillo sua vita finire
Cioe bisolso mio sio mi credesse
Hauer nella sua morte grata festa
Non incarcerei le [illegible] preteste
El Cigno al morir suo sallegra e canta
Ma muor dou la morte ase lo chiama
O, in Acqua, o, in Terra, o sotto qualche pianta
Ma grillo muita o, in Morte la qualche brama
Scerca et salta mirando al buco apresso
Poi muor dreto agl luogo chei più brama
Hor andiamo a seccar subi in un Cesso
Noi altri che cosi nostro alzone il muso
Hauiam dun buco in disagio spesso
Non ui credian che nascessi ascso
Ma natura creò questo festiuolo
Perche fussi Emul del Caual pegaso

Cucl già fece in parnaso un buco solo
Et poi crescendo è diventato un fonte
che fa imbriachi il poetesco stuolo
Malgrillo ha pien di buchi il piano el monte
che scemion d'acqua ogniuola che piove
Et di in fusa ha poi le rime pronte
Hor uadiam ad una posa ad impicciar giuoco
che più no fara impaccio il grande augello
del mondo accetta ognidi cose nuoue
Caccio hormai bacco i suoi Tyrsi imbordello
Et Venere arrossisca i suoi piccioni
di adirne il uer si beccano il cervello
Giunon Saturno, et gli altri dei babbioni
che gli par esser si degni et felici
Hann pur fatto una secta di minchioni
Malgrado sio che pronta le Radici
Caccia da gliorti ogni altro animal bruto
Et solo igrilli ha colti per domici
Siche donne mie belle se buon frutto
Volete hauer di questa bocciolina
Fate del buco sia tal uolta ogniuno
Lasua uoce parra cosa diuina
Se gli cambiate alcuna uolta il pasto
Et carne dalla sera alla mattina
Guardate che no entri in buco guasto
del poueron porria forsi in campare
Perche no uede lume gli ua adosso

Horsu bisogno andare ma ui prima
Io so tardare assai questa faccenda
El corpo mi comincia dar trauaglio
Bisogna el Tamburin impegni in uenda
che per borsa delle Muse imbriache
A casa mia no e pan per mia merenda
Et so legge al giudeo fino alle braccia

Luca Martin come l'opinioni
Così son varij gusti, et ci è chi vuole
Che sien miglior le storte che l'appoi
Chi loda Marial, chi senequole
Che disse trà gli uccelli il primo il Tordo
Voi dite che le son tutte parole
Et che mi pare un solenne balordo
E nò debbe hauer maggior arrosto
Che Beccafichi, o hauer il gusto sordo
Quant'io perme ho un senso rigato
Non sò se tropologico o Morale
Circa i cibi, et fin qui ho sempre assolto
Ma hor leggiendo pur ho per morale
Sol per lasciar nel mondo eterna lode
Non nò s'un tal segreto vadia male
Ol'dico dunque et dial Segnor lode
Che tutti i cibi che mai furno al mondo
Non sono un zero, apetto a Buona sode
Cibo util, cibo san, Cibo giocondo
Venuto interra per virtù divina
Ha due forme perfetto, ouato, e tondo
Se io sapessi studiare in medicina
Come quel nostro amico io ne darei
Alli ammalati mici sera et mattina
Et se fussi dottor consigliarei
Che sopra questo si douessi fare
Leggi e statuti, et poi gli esiterei

Se Theologo fussi o baccalare
Predicando direi tal vocabule
Di questo cibo che nò truouo pare
Direi che questo el Cibo di sapore
Direi mille altre cose, ben che adire
Di lui non se lingue sarian mute
Che più? io sofferrei ogni martire
Per mantener che Buona sode sono
Il miglior cibo che sipossa udire
S'io fussi Re, et un mi fussi buono
O uolessi piatire hauendo torto
Di questi il priuerrei forza perdono
Se sipotessi quando Buono è morto
Mangiar sempre di questo a crepapanza
Io berei del morir quella mi sorte
Quanta fatica in non quale sudore
Fuoser qui Philosofi di Lesbo
Facendo di nò mille gran vocaboli
Per trouar quelche fussi il Buon bene
Nol sepper mai nessuno, et chi nò vede
Che a' Buona sode un tal nome conuiene
Forse che questo sia detto per fede
Segnor che mal sapuo trouar la mano
La esperienzia il mostra ogni dì vede
Credete uoi che sia trouato invano
Che lamatina di Pasqua di Agnello
Ne mangi hereden ogni cristiano

O gnun se hauesse punto di cervello
Conoscerebbe da se stesso senza
Ch io lodicessi quanto un huomo è bello
] o tengo fermo che la quinta essenza
sian torli d huova et quel del color giallo
Mescia quasi hauer forma e credenza
(che se fanno il meglior a Camillo
Dourebbon semprema alla destra
Nelle bandiere, e per cimer portalo
E ch io volessi una leggiadra impresa
Per una donna volga un huovo sodo
] Sanno più quanto ch'è di nostra spesa
] o permè solo a ragionarne godo
Pensa a mangiarne et mi duol ch io gliel scemo
Reputation gli ha fatto il sodo
E che del ciel meco ne sadiri remo
se chi ha ben seguito egli sa sentenza
Tutta del cielo dal principio alla coreme
D ouerrebbono ciò per usanza
Lasciare a figli per successione
quello è dunque huouo sodo la sustanza
(onor in Giudea furon quei mortori
De l'ome Cabalistica et vecchi
A stare sempre mangiando ingrinocchiati
N un huouo sodo son mille buon Pasti
Et ogni vaglia sa mille bei segreti
Disegnerebbe un Tulio a raccontagli

Anne pare un miracolo

A me pare un miracolo, che pieri
Et frati se n'vsin tanto smisuratamente
Et sian professori d'esser poueri
N on habbin mai solutia sustentatione
se nacque prima la gallina o l'huouo
Et è pur bella considerazione
] e per tal dubbio prima nó mi muouo
Però che luno et l'altro è labile alimento
Vtile è sano a labina et corpo humano
(si mangia un huouo nó è mia opinione
Et nó morrebbe mai chi ne mangiasse
Ma chi potrebbe star tutto il mese
I alle uolte se sforzasi a stare
Con huouo sodo, io uorrei esser lo
che sempre ne mangi a tutti gl'altri modi
D onde hora è proprio un proprio idolo
Et sarìa pazzo chi uolessi hauere
Vna sustanza per l'amor di Dio
S alem dicessi che nó fan buon bere
chi questo dice nó debbe saper ne
Ma è ben meglio assai di tutte
(se dirne poco è mal un mantenere

Contro a Buona sodo

Chi hauessi amazzato co sua mano
Crudelmente suo padre uecchiarello
Et fatto peggio assai che san giuliano.
Cio è che hauessi fitto anzi un coltello
Nella gola a sua madre, e insieme ucciso
Atradimento un suo carnal fratello
Chi hauessi scorticato il paradiso
Tutto di cerchio in cerchio insieme pruna
Et dauantaggio sconficcato Cristo
Costui per ischonciar magri de Buona
De Buona sodo dico, che di certo
Più peggiore uolen nessun si trouua
Magri de Buona sodo che io faccessi
Che meritera più che egli stessi
Mille migliaia d'anni nel deserto
Luigi io nol direi s'io nol sapessi
Così nol sapess'io come un ciocco
Jnel segno quinci prima che io uscissi
Fateui pure il segno della croce
Se uedete uni fuggir uia
Turatemi gridate ad alta uoce
Profanate di uoce la bestemia
Il scannato Lorca e la Fregenda
Il diluuio Lauerna, e la morìa
Alla fede che fece una faccenda
Colui che le lodò sì scioccamente
Adesinare a cena ed à merenda

Ma io mi sò ben dir che songenta
Et pagerebbe e nò Buona mai fatto
Come subito tre occhi et un dente
Ma nò guardate a lui perch'egli è matto
Et pur de qualche amico nel malegno
Si ridira un dì dal detto al fatto
Chi domin sa, forse anco che mozzetta
Forse fia per uenir quelch Buon dì
Forse nò sa pur la forse di certo
Forse che nò: ma nò si parla mica
Che nò sia chi risponda io ferm'sono
Per nò guardare a stizza o a fatica
Ma io credo ognimai che sarà buono
Cominciare a mostrar per qual cagione
Si trista cosa Buona sodo sono
Et rispondere vn poco alle ragioni
Ch'egli allego ma mente s'io rispondo
Pregate uoi porui di quel perdono
Nè sel, ne stanne, ne urle, ne giucando
E quello cielo nò sa ogni stesso
Quelche ciascun ne sa l'altro secondo
Ma perch'egli è sicuro ch'io ne taccia
Lamatrice che sposo un'altra donna
Maggio fa ch'io ricerchi un buco e cacci
Che me ne dia ragion nol sanno
Et sabbiasi uoi io cosi partenza
Del uolto mi debbe mai parere stranno

Parueglı honesto che di Marchab
Si dia quelle caso e sul suo cuore
Non lui che fece la quelle calde
Ma sera forse ben tornare un poco
Aragionar, pur adir suoi sogni
Mi uien un ghiado, et sono acuto dspo
Dio gli dia ben goder sempre se gode
Asai che credi, ma le son parole
Io dirò quel proucchio, sun che bebe
o giuchera un grosso co chi vuole
Se ben pu in odio de cagion douea
Et molti dice ueruon ho suo fede
Che credete di fuora da Rodano
E nuerra sono Sauoi aperti giurate
Io ui rendero lui di tutti suoi
O la ma ben che costui ci inganneri
Io direi prima ben d'esser caduto
E si perso di Sauoi trouato abocchi
E no ha fatto quel che gli ha creduto
O l'è stata lagrosa sottigliezza
Et sai che no lameste in sul lento
Si troppo sassottiglia si scauezza
E cominciò che parcual secento
Diuentò come una pera mezza
Dio rebadia se mi dana drento
Per no diuise et no guardana a lui
Io diuentai come un carbone spento

Chio ho squadrato ben la quistion essamina
Dice che la no ha color mistura
Si che quel giallo ui e posto a credenza
Egli e ben ver, ma golosa ognuno
Che di mangiasse un suono no morrebbe
Et se morisse no morrea digiuno
Ma di loda una cosa sempre delle
Considerare il fin, il fin di cuoco
Tradito chi e che ti amazzerebbe
Essu alquanto troppo discosto
Et fece come dice ne produce
Ier porto sanno uni sagrel nosto
Luigi di Sanesi de Carrucci
E, ciò girelle anchocha pur de mai
Ma io no us dir cosa de sicuccia
o credo che faccesi glarcolai
O bella inuention perdio che fue
Rider come fa l'orsa pur assai
o ui conterra anche pu di cuoco
che dion che quel cano delli Frezzi
Fin di sei mesi si fece cogliere
n sonn uni li ch'egli ebbe
Et andato ch'era fermo e ne bisogno
che fece d'huom sott'terra ir
A nche luca manni tutto lo giorno
E si potrebbe dir che fece assai
che denca pure al men uetterni in fonte

Non domandar lassia pur dire altri
Ma quando io uiddi che mandana il mio
Io uolli fare inanzi tempi chiari
Chi saluta e diutato sacto pio
Dio no poteua far più alte mosse
La era appunto caduta in grembo a Dio
Luisa che prima la pedona amaua
Ma fieni ho dato una spelliciatura
Che rappezzi mai tanto ne uiscasse
Gli è misurata che no misura
Ma me ha cauato ibsen di sugno
Le son ge che uengono di natura
Ma s'io ui ho uditi ibsen cor sogno
Questo desputo anchi mettl Cicuelo
Sichè stracciarla hor hor harei disegno
Che ognun dicessi uello uello uello

Io ho formaticato tutta notte
Che cosa sia l'ombrosa che gli fa
Mangiono mucchi, mfin le son ruste
Questo è guarnuccio il primo fia uerro
Diuentar Musa per dio no son quello
Che possa dirne apien ne tutti insieri
Questo è un libo tanto buono e bello
Che chi uolessi dir le lode sue
Bisognerebbe hauere un gran Cornello
Bisognerebbe una Capa con un Sno
Se fussi prodir come quel del Mantino
Ma gli harria danno, se son delle sue
Cibo più che Summa, più che diuino
Douerebbi crepare quando ui uedi
Trarre di Sesto et fare un bello inchino
Che e altri mimia della Fede
Che disiun mi gallegra et dammi gode
Quando in un tanto una grande sicde
Dia chi può sbarbe tante alte lode
Come fatta dir sol che in sci Dal
Da Guiarre mo che altro huomo sode
Non mille ciò che che faccia male
Come dir bene o, osse, et no sanch
Bisogno d'altro che dun poco di sale
Chi amo cose mangiar che faccin sete
Mangi de bacchi in nome di san pero
Chi no sadirebbe ben sapere

O. pur d'ogni libro aduenturoso
Pane, e un Pan acqui sempre spasso
Sol di Ricotte senza l'Anno stesso
Hor allhora gli albri pur le rose d'hanno
Et sieno al ualer delli acrosti intenti
Lascendosi di fum se uani uenti
Forse che qui bisogna hauer buon denti
O. aspettar che lasfoglie di pasta
Numa Ricotta son mi contenta
In questa stam le rose senza spine
Di nó sapeua quel che stesse e mio
El uolessi saper questo el mio fine
o nó so s'io mi ho fatto o uer sognato
Che questo e quel preciso ch'aquerre
Che cadea nel diserto d'ogni lato
Gli saben poco ciarliello im che si merta
Et ch'ben cieco di nó uede in questo
Quel bel lauoro & condito cosi
Non piu Comedie nó piu comi ossi
Ognun di questi sol seruir si ragioni
Il di del lauorare et delle feste
o nó posso negar che nó sien buoni
I chiari di Luna, ma di qual piu presto
Che lericare quei dio gliel perdoni
Che come dir potendo hauer arrosto
Buon bocconi ser ser fristi stornelli
Et dar un uecchio per hauer del mosto

Se uoglion hauer sete daddouero
Habbin la sebbre come me quando fumi
Che fui sei mesi per berm un Cocchio
Et mi ricordo per un san Giouanni
Dio mi ciurmai, sol per hauer ragioni
Di bere un sorso uc sottil inganni
Ma per tornare anco a nostre persone
Che uolete mangiar nó sempre ben
Gli è meglio una ricotta con un capone
Che uno nel mezo il sono ben sauori
Magri parecchi di quelli ricotti
Questo e quel che rapisce ogni piacere
Chi uorrei io ben fan colle pugnie
Ad ambe man bendi qualchun quali
Che se soman uoglion semplici si accoccia
Beneditto sia hu Lorenzo scelti
Che remangiasti remolo a merenda
Cosi si fanno gli huomini in merita
Lasua ti prego la scia ogni faccenda
Vienti a star meco a spasso alla badia
Doue mangiarem sempre a ricotta
Che tutto il tempo della uita mia
Non uo far altro che mangiar ricotta
Dio uo sé la piu alta fantasia
Del dubbio cieco se le cruda o cotta
Ne marauiglia e gia s'io nol so io
Apena il sá una persona loro

Questo è Cibo da giuani & da vegli
Questa nutrisce Buom questol mangiare
Non sia di stregueni di vecchi gli
Dourebbe Castrarsi ò star sempre soletto
Tenere una rocca per insegna
Le rede Manon sarebbe bene
Questa è una vecchia tanto degna
Che Palmerista dicea del suo amore
Lodar se stessa è venerire insegna
Si mol saper quãdo lauoro & ozio
Sel facci dire, e legga le Epistole
Troverra che si faceua disonore
E è opinion Grande Castelle
Tristan è ghabi Caualieri erranti
Mangiassin le more e mille a mille
Se Plinio i, Indie scrisse tal tanti
Miracol ne infecion questioni
Fu per nõ ingegnarsi alle ignorante
O infirmita Consolatione
Una ricetta Sauer da ogni omo
Et cacciarsela in corpo in un boccone
Non è Sa ci detto il suo Maestro Cino
Che sescacchilassi, un Archimista
Farebbe quel che ora fe Carlo Mano
A me nõ basta in modo alcun Sancta
Come à mangiarne di lodare assai
Poi saria maggior opra del psalmista
E è di fin ingegno che fer ghiacia

Iuuer le infirmita dime spedale
Cantandoui il Francioso e la mozza
Quando è Marrel d Amor no fano male
Non è di sappia dir quale è sia
Ma uienti voglia mille volte Sera
Di disperarti e di gittarti via
Pur che riguardi verso la Sig.ra
Parti hauer le budella in un Canestro
Vatti pure accõfessa a Sera a Sera
Pauoglia a sar giouani e sen subgetto
Rodere ghiacci un quãto ghiba Marrello
Permasi ben sul piè cruccio, hor sul pie destro
Cruccio hor sul sinistro hor sul Marrello
Fuggir gli stimo sta di giorno & verno
Et è per star dilungo del Cimitello
Ogni altro esercitio è bene e sano
Sol del suo Amor stracca seguirne
Idolo inguardi gran sede Cristiano
Chiama una Serpentella hor Ninfa hor Dea
Corre di qua di la suda e sanguezza
Per trouarsi hor humida hor la Rete
Non sonia questa è una cosa pazza
Io perme Sego già mille volte detto
Che di nõ sa Marrello numero sguazza
Quando altri per dormire è ito al letto
Comincia uscir sospetti e pensieri
Et beccasi il cicrullo che ebbe detto

Non lo farebbe il sono addormentare
Et chi contasse allhora i suoi pensieri
Potrebbe annoverar l'onde del Mare
Varacozzando insieme et fatto et ogni
La ragion'ò col mal Lando sapiente
Questo è ch'io nó lamenti ogni mi fieri
Ma sopra tutte l'altre acerbe strette
E quando ggiunta reco un pover'huomo
Questo cred'io n'fa morir più di sette
In si strema fortuna amari nacque
Frati di Sabbion Magno anti il palmo
Ultima sol man cosi fusse ella mozza
Chiuse la bambagia del giubbone
Et adotemplatron d'una pulcella
Ciaglie d'ogni Barone et d'ogni persona
Facia offerer tutta una settimana
Adirgli impietata perla gola
Una Vecchia, una Badia, una Reggina
Che per haverle detto una parola
Non chiede ma comanda, et vuol che habbia
Morti hor lampeggi hor la saetta
Sempre tribula in modo, ch'ogni, ogni fia
Ben sipua dir beato un gentile
Di sua Donna, ch'honesto habbia
O che saper del Padre sarà
Che a Giove fe labarba già di neve
Quando gliberciò su l'ossa el fucile

Come canal d'aspron tocco galoppa
Così fe cruccias lui quel marinaio
Che nó era usa di portare ingroppa
Non era anchor lapentola el paiuolo
Ma Crude si mangiavan le minestre
Tanto Sancta il padre allhor quel Segnuolo
Dicon alcun che simonea di Stefano
Faccian portato che le fussi per
Per nó voler ber fur la cosa grande
Basta ch'egli accendevano ogn'ordeo
Et mineuan sempre lieti alla Carena
Quando egli bancan magnato e'nolano bene
Non si stava in quel tempo ci Persani
Non era nè creanza nè rispetto
Che lauta nó lassa saper buona
Speranza, sanità, Genii, et diletto
Si leuauon dolce la mattina
Et tornauon la sera tutti al letto
Non era ne sorella ne Regina
Facea si Legnicola un guazzabuglio
Ogni stanza era Camera et Cucina
Poi che quel Traditor fece garbuglio
Quel dio bassa ci mandò freddo et gielo
Et concio tutti inuolti in un Cappuccio
E per farci star fermi quel ribaldo
In un vasetto mise gli ripose
Che del governo era secreto et saldo

Q uer, Gomme, color, vogli Francese
Maldisiance, di scomunica et Lapese
Et la quarrana fur le prime cose
L ostar á altri poi puose á cuesse
Non dico gia al nostro Cardinale
Ma á altre persone dissonese
Affaticarsi bene, et saper male
Et no sauere un fadro dun quattrino
Et guardare in cagnesco lo spedale
L urgar al parente, et col Cugino
Partire il patrimonio co fratelli
Et assumerti bene il pane, et bene il vino
Mastri di casa et Mastri di Bordelli
Et scriuere et far guardie al caudcan
Et tagliar delle barbe et dei capelli
D iqueste et di molte altre cose rare
Su pieno il uaso, come sta diceßi
Non far piatto la sera o legiscan
N on seruar cosa che giuramentassi
Et mille altre cosette di zaccarelle
Che penna altrui non ui le scriuessi
P oter piutosto cauar delle uelle
Che un beneficiuol ben seignorato
Et gire assai assuefo di campanelle
J u il uaso molto ben chiuso et ferrato
Et per una fenestra mi gettassi
Mandato al diauolo da giouinato

D iuegni ch'io un honor breue ui era
Come ci laperse uscio dello Alberello
Infirmita, dispetti, et degni asdetti
Mal peggiex anche dirsi sul Mantello

Sen le dard il pensier pongo mi sciero
Caro filippo queste mie mute rime
Sò che amichamerian folle dl uscire
Ma sacra mia preghi no di odor pieno
De quanto gli amori uoi fanno in me pieno
Se dite mentir fie di macchie
Non uede il sol girando le sue ruote
Cosa piu dolce de sforsi apensare
Lamenti il son de son di impaccio uote
Uossi pensando sopral ciel uolare
Epenetrar nel regno di pluttone
Cercar laterra e tutti inuar solcare
Uosti dase ogni aspra passione
Scacciar, pur de ui lassi intellecto
Ad un dolce pensier forsi prigione
Quante uolte io son gia dosto nel letto
Fantomi col pensiero hor Papa, hor Re
Et no uiso hauto un sol picciol dispetto
Parendomi signor de per mia fe
Non harei có alcun longiuo stato
Arei midolce poi tornare in me
Fa il pensier molti de innamorato
Dolci spesso parer gli aspri martiri
De arreca seco l'amoroso stato
Et seco stesso a suoi non desiri
Gli par trouar pieta nel freddo core
Della sua donna a suoi dolci sospiri

E tanto crege pensando lardore
De pin nó doc quel che uede il uero
De facile e infiamar chi crede Amore
Ma de pin dir se ui sa pensiero
Di nulla e stolto e questo e sempo cerco
De gli e simigliante della mitero
Se quel de di pua lasoia ghader cierco
Per hauere goder tutta festesta
Aspettando la mia nel seguire
Non saneste pensier de bramosa
Non potendo giunger la sua preda
Cercheria per dimia salme spenta
Se di se credo e ben fuor della uia
De lasciare e pensieri e pensieri antichi
Facendo a lalma alcuna villania
Perche uengon di agosto boccacci
Dottobre libri, e d'Aprile le lampredi
Se nó perche di lor suoni si nutrichi
Ma chi no sempre sauer pel mon si crede
Del digiuno, e lor acque, e lo mangiar herba
Ci faccia ire a lacielesti sede
Et no saueggon che quel lor si serba
Perli suoi mini che son di buona uita
De sempre ha mai chi ha fortuna aperta
Ma doue ne uo io, dio se smarrita
La strada al pensier de prese hauea
Arei cominciio amar perla piu trita

JHE

S io nó lascio io medes[illegible]
Et dicen[illegible]
Et ch[illegible]
Cosi siamo secondo[illegible]
Altri in la fama ch[illegible]
S'egni farfalla par loro uno uccello
Ma facian fin[illegible]
So ch[illegible]
Del lodare il pensiero e tempo perso
Ma chi nó pensa a nulla e buon da nulla

8 Come gia io uiscriui frenemente
de nel mio albergo era una bella festa
Hor uelaferma et piu lampina fosca
Ella e piu bianca, et piu fresca de rosa
colorita la sera et la matina
Ne sipone in sul uiso alcuna cosa
H a buona fama et sta molto cucina
Mena lascede co molta destrezza
pratia de apolo il ciel hogo destina
Non e come colei, d'altri lapreza
Et poco perde no mal mena
Ne come un albra a menar troppo auezza
Contrama leggiadria sa poi portare
rimenandosi sempre a tempo & loco
de faresbe dpulci innamorare
Non credo de sitruoui infrancia cuoco
den far guazzetti come ella, sia dotto
Se narrar lo uolesti io uerrei roco
H or cucina disopra et sor disotto
Et spesso accende il foco co tal arte
de in un tempo larrosto, el lesso e cotto
Non uidio di mille uno sol parte
ni sue uirtuti, de scriuerle a pieno
Di Fabricio no basterien le carte
Et le lingue accordo uerrian meno
ni Napoli, et le greche et le Bagnuole
Esla nostra de forse no nal meno

Ma tra tante sue doti rade et sole
Una me e inlei de e pur troppo bella
Chi fia del creda, ella dimor me muole
Mai no dimanda, hor questa cosa, hor quella
Anzi mdice de me fosse ella
Per oro per cuadi et per Castella
Et de le cose da femina rei
de me l'anino prezo me fa fame
Auender quella de comprar ero uia
Et de colei che dal suo dauare brama
Oro, perle, Calzon, uesti, soraui
Non e dona gientil se ben si chiama
Il nostro lago no sa tante Rane
Quante ragion mdice belle et buone
De Lusar stolte done ogni sera uane
Non credo de fra tutte le persone
Vnadra seneruou de sfaccia
Mostar debanda, et adiscretione
H or questo e quel de co allegra faccia
Sempre la miro et e bene il douero
Non mdicendo cosa de mispiaccia
S'io sanesi le chiami di sum pieno
Et dindulgentie pieno un magazeno
Non sara come sor lico adirel uero
Mangio nsieme co lei in un Tauolino
Mado propria et consserua del mantio
Come sio fussi quel mio gia uicino

Fatto ho a lui un assai buon partito
Ciò è che prenda i frutti come io prendo
Et del fondo sia sua cõ tutto sito
Ma perchè di contratti io nõ intendo
Benchè à noi studiassi leggi, ho detto
Che sit cũ pacto de retro vendendo
Da quel hora resto cõ lei nel letto
Pur contento che essendo mia consorte
Non fo peccato essa fuor disperto
Cõ lei faccio le mesi lunghe e corte
Per la comodità che qui mi dà
Senza paura di nimovisa morte
Non ciera se la porta ben serrata
Per tema di saltar giù de balcom
Come quel nostro Amico in mia contrata
Ciaro estimavon pur di gran cõditioni
Et anchio fui alcuna volta in credenza
Cercando già comprar si con bocconi
Via di mal pagni altro stesso avanza
Poter mangiar cõ sua cõmodità
Senza tema di ce mai alcun pensa
Prima che fussi ferro o mal dolor cade
Così vivean quelli beati gienti
Nel dolce tempo della prima etade
Mentre Serbi pascean ubidienti
Essi per prati o sanza lor cõtrasto
Nudi con altro si facean cõtenti

Splendeano allhora più benigni lumi
Del ciel, nõ essentia Caldo o gielo
Le do mie cose omnia nõ ingiuriosi
Non sopportava allhor coppa nè velo
Nè calze nè ca son bianchi di neve
Si vedeva Capuzo nigro nè pelo
Ben furno al mondo i cani allhor
Di quella età de senza brache andanno
Nè portavan le arme per Cimier
Ma più le donne che ne si vergognano
Per la pudicitia, fede di mia
Che non fu mai nessuno allhor si scandalizzano
Per ogni cosa a nostra età sciocca
Festa di Calendi fu dimo domani
Onde nascevan poi diffetti assai
Spesso e forza di cose pericolosi
Voi sapete senza dir io mai
Del nostro mal nato Cor tanti
Hor per tornare in su la via de Carri
Ond'io parti, la quale hauea smarrita
Seguendo l'orma della mia Donna
Uno chi in una ombrifera vita
Facendo uccisa fiere e pesci anco
Che d'ogni cosa è pieno, e selvaggina
E ser grassi di lui io no narro
O, così come insegna pesci ancho
Et sia molesti Cierto di mal sapere,

Son per gratia di Amore & mio Signore
Ho buon ben, buona corte, & buon honore
Nulla minenca truouami in Italia
Ci sono mille belle & gran Signori
Che corteggiar si ponno hor & giorno
Et parlar di mal loro, ma io d'Amore
Spesso nado ad alcuno & gentil huomo
Senza hauerle pur detto una parola
Lascina, et poi mentre appresso m'informa
mentre uien lasera el sol s'asconde
A Bere ingrembo, et acqua io mischio
Poui scherzo co le donne & canto
Poi studio un poco per ben apparecchio
Formi in mente al come quel che compongo
Non aspetto già mai tal hora
Ho uolsuto anor scriuer prima assai
Per ciò ch'ogni altro ne fa professione
Et per ciò so che scriuer posso
Vi prego bene a me perdoni anco
Di alcuna mancanza amorosa historia
Et del dolce Stil nouo ch'io dico hauere
E ricorrei quando sicer mi fusse gloria
Fra questi dotti ingegni uiui un poco luogo
Che dirne hauessi almen qualche memoria
Dite lor ch'io gliel uoglio pur di cuore
Poi saluarli tutti la compagnia
Come dice il perugino e buon Toscano

Lamorato sial primo che sigua

Lamorato sial primo che sigua
Hauer smarrito il uiso & ogni uello
che qui lume si pasca, et altro ingegno
Poi il Primaticcio che d'Amor ribello
Il conte Giulio, et il conte Annibale
Lestrozzi, et il Bustetto buono & bello
Non ui poner già breue alle spalle
Il mio conte nicola el conte d'oreo
che uinto ha dipartirsi il duro colle
Vi mando di saluti un mondo caro
Dal suo acciglino uisino un solo
che debbo dire un passo meco & parco
Saluterete il Caualier Marnolfo

S io hauessi mano quicidio o nom anni
Messer Gandolfo io mi batterzerei
Per nó hauer mai un nome giouanni
P er ó io nó posso andar pe fatti mei
Nó partirmi di qui per ir si presto
Ch io nó sentì chiamar da cinque o sei
E t s io muiato et nó suo per quel desio
Et per che nessi fussi giouanni tanti
Con buona fe e mistieria expresso
Cappellani, Lustai, speciali
Visó dir io nó ueua un di fallo
Ghiamo nome giouanni tutti quanti
C osi qualche intelletto di Cauallo
Barbieri o Cassaporci & Cauadenti
Sempre ha uiso d hauer quel nome et ballo.
C redo del primo che mostro alle genti
Come le mele cotte e imaccheroni
Non hebbe nome gran fatto altrimenti
C osi chi insegnó fare scrissi i marroni
Chi trouo i Cetriuoli, el cacio fresco
C redo che fussi un giouanni et de buoni
o perme uorrei anzi esser Pelesco
Et poco manco ch io nó dissi Hebreo
Et uerbigratia hauer nome Francesco
P iutosto accetterei Bartholomeo
Piutosto misereri dir Simone
Et presto ch io nó dessi anche Matheo

E t peró chi batterza le persone
Douerrebbe tener la briglie in mano
Et nó lo mettere senza discretione
V oi et questi altri che mi amate sano
Non mi chiamate di gratia giouanni
O chi mi uuol chiamar mi chiami piano
V ó piutosto esser tirato per spasmi
Chiamato apriti come uno sparuieri
O ch io fussi come ibenedicamini
P erche mi par materia di uedere
Che nessun nó si uoglia impacciar meco
Che nessun uoglia bere al mio bicchieri
V à che nol possa derriuar dal greco
Come cierti altri nomi et riserbato
Et mettere un cognome bruno seco
G ian Simon, Gian Maria, Gian pier, Gian Carlo
Persino a Gianbernardo, et Gian Mattheo
O di segli e chi uoglia accompagnarlo
N on sapró dir ne uulgar ne latino
Camine pur chi uuol Lettere et metra
Che nol racconcerria santo Agostino
S uergognerebbe ogni bella operetta
Perche chi uede il nome dello Autore
Subito fa pensier d hauerla letta
S iche mio padre si fe un bello honore
A ritrouar questa pelroneria
Da battezzare un suo figliuol maggiore

Accio de se miparla di disca
che mi ueglia contar le sue ragioni
Midica altrimo tratto villania
Senza che monitorij o Statuti
Cominciou per giouanni d'otto i scutt
Et quelche pin mincresce i Cedoloni
Che mi Som dato amici di digrande streto
quando io legge cosi nel primo aspetto
Nanzi d'io sappia de ognuno e mesto
E mi e uenuto altrimte sospetto
Di nó hauere a gir tra gente et gente
Inuolto nella cappa streta streto
Nome de spirto adsil dica, adsil scon
che nó e Suom de Cuologia sauere
Ne per amico ne per conoscente
Non glista ben, ne signor, ne Mossere
Ma saizerebbe ben per excellentia
Se uoi gli desti un Magistro, o un Ser
E e s'un nó sa pin de buona presentia
Non lo confessi e nó lodia mai
S'egli ha bisogno di robbe o Credenza
Jallo diminutino se tul sai
o Nanni, o Janni, o geminino, o giannozzo
Come tu pin Cotocchi peggio fai
Che glie Cattiuo inter ma peggior mozzo.

Gientil mio Como io mi parti dai uoi
Non troppo sanstatto della Corte
Come sapete et mencpersi poi
E mipareua uno stento una morte
Jr tutto el giorno diretto al Cardinale
O star come uno stipite alle porte
Pero de nó son suti mica quali
Il signor uro Santissimo e mio
Che si potrian seruir se fussin tali
Ma ben conosco bel torto Saueua io
Accontrapporrmi a Lorenzone et farne
Abel diletto rinnegare iddio
Onde ui exorto quanto posso a starui
Altri uenticinque Dom. et piu ancora
Se piu potete et uolete restarui
Che glie un bel piacere in mezo duno bosco
Trarsi diretta mille uolte, et fare
Per bendi il Giorgio in groppa alla signora
Andarla alli stazzoni accompagnare
Et porrorle talnolta le manette
O qualche gientilezza da mangiare
Ma uoi almen Bauete scelte belle
Che la pellicana Angiola del Moro
Et la Flammia son come due stelle
Jacem anchor del di del Concistoro
Veder tanta prelati andare in fiera
Con giselle uinte e Sam le borsie d'oro

In fin sacerte è una cosa ghiotta
Et chi sa depender di molti danari
Et nó star á altrui perla pagniotta
Che corteggi signor non tanto duri
Ó altre a mille altri stenti si giguna
Vigilii che nó son nó calendari
Io nó son per contare aduna aduna
Lemiserie et gli affanni della corte
Di cale di nó ha faccenda alcuna
Basta dio nó sanaus tutti itorti
Dimandatene pur chi ua intinello
Et quei che uisson di fame morti
Ben sapete che un cesse bello
Vi sauria grani condition, ma nó un huomo
Se per natura nó ha del buccielle
A sicurtà có uoi como ragionio
Senza maliria et mi perdonerete
Che sapete benissimo ch'io sono
Non midicette uoi d'un certo preti
Nessun suo seruidor uolea vedere
Se nó chi gli portaua uoi intendete
Et che un altro per esser cameriere
Arruffiano la Madre, una sorella
Cose che pion sente et pur son uere
In fin corte stanza è buona et bella
Ma mescolato ui è del bruto e giusto
Non so gia qual dicer sciocchezza mi sella

Cumm in uenticinque anni hauer uisto
Che per hauere un beneficio barattre
Sette et sette anni in niuegato cristo
Et bere spesso hauer anche nó hanno
Che ipiu nel fin rimangono scalchi
Portando acqua á uergogna et danno
Non mallegate quei che diuentati
Son gran niacchi, che è insorte errore
O perche furno male adoperati
Corteggi e un paese ou si more
Et si rinasce mille uolte ogniora
Secondo il uiso che fa Monsignore
O nó dio di pecu che si adorno
Dogni uizzi, ma dimolti ne assai
Che uiuono saggi mentendomi attorno
Ricordati ch'io mi marauiglii
Di quei uostrum infinzi, et uai dicesti
Esson peggior che fu nó credi assai
Et seggiungesti ghignando, os che feste
Perche ti uasoni lor dicesti piano
Guarda ache razza perdonio la peste
Deuno in un cardinale á mani á mano
Et misonmen che midicesti este
Che dio neguardi ogni fedel christiano
Un altro col cappel gliocchi sasose
Ch'hauea la druda ingroppa, et uoi uedendo
Gli baciasti laman ma nó rispose

Riscontrámo anchor il molto Reuerendo
Messer Ioanni Gaddi. ó parecchi
De suoi che tanto ogn'hor lodare intendo
Veddi molti albri d'ogni uirtu speciosi
Il Molza, il Casa, Ilbuon fondulo, il Vida
Mauro, Il Balanco, Origian Vecchi
o uisi si che pare ambor lia uida
Di Pulidoro ch'el Cieruello astrato
Permia st'egli uccellerebbe Ayda
Il Motta uostro nó è punto matto
Et mitià perla testa il suo disegno
Di amor cinque, o sei femine inuitrato
Hebbi caro conoscer quello Megno
Che Bauca uisto prima in quante marua
Sono in Italia, hor anc'esso uegno
Como io sono una certa Creatura
Come m'ha fatto dio ch'mi contento
di quel ch'e mio se altri mi uuol fura
Non curo troppo uno fumo o uento
Bastami esser chio sono, et quando posso
Allegro godo, et allegro anche stento
Non son sohl sutil, ne groso groso
Ma dò in quel mezzo, et mi piacel mio peso
che pende come uoi sapete in rosso
Sudo quand'io ho caldo, e tremo al gielo
Non son come molti albi scrupuloso
Non dico officio, ma credo al uangielo

Non son come costi suso in mi dispo
Et uorrei ch'ognuno fussi un buon christiano
che fi saria ferma di uno di repoſo
O dio chi medica, anno chi mi uuol fare
Et meco spesso per sua gratia mecha
Messer Lucantonio mastro el uarchi uiene
Dicchi cose so come la pecora
Et perche qui no fon tanto signore
Lo fo tal uolta fare a Caterina
Ecci il Naldino che fa un gran romore
Et spaccia sconciamente il Corregiano
Et quasi quasi uuol fare a l'amore
Et dice anch'egli io mi bacio Lanno
Dice sorridi et parla oh oh oh
Con quel naso ch'el fa parer Marrano
Ma per uscir di carta finirò
Solo che mi mettessi un barba gianna
Et degno premio di le mie fatiche Sauro
Melphi cui uedo partiti mille terre
Bacio le mani, et uoi dapart nostra
Baciate Leonardo et Pregouanni
Et la padrona mia Cortese Vostra

Ho riscontra la lettera vostra
Messer Ruberto mio et uisto in essa
Quanto scriuete della donna vostra
Ella sta bella come una duchessa
Et me comanda come una Reina
Ne da tratti di corda et me confessa
Nel letto la uedo questa mattina
Era presente mona Nastasia
Et quelle altre due putte, et la Lucina
Mi uenne in testa una gran bizzarria
Et per no mi esser loco da sedere
Mi ricuesmi star dritto tuttauia
Volentier misseria posto a giacere
Ma la sua cortesia nol consentiua
onde le ren misericia dolere
Come ella sabizzarra pazza et schiua
Et di strano ceruello et disdegnosa
Só ch'el sapete uoi senza ch'il scriua
Basta ch'io dissi et ch'io feci ogni cosa
Per addolcir la sua crudo Natura
Et ella misi sempre piu rinchiusa
Sedergo ora meco et cò mi misura
Come suol ragionare a piè del letto
Ma no bebbe di me miglior uentura
Cioè hauuute scritto misi letto
Et mille cose a quelle lettre intorno
Leggendo et bene et mal di uoi fu detto

Fu ragionar del uostro ritorno
Il qual tantosto che risposti et tacqua
Aspetteremo noi di giorno in giorno
Solo che saper uorreste alcuna cosa
Pero sappiate che Bartolomeo
In nó troppo buon termine si truoua
Egliè per dirlo auui un gran plebeo
Perche ha sotto l'amore a ponte Sisto
Hallo ueduto il padre Alfabetico
Io per me sotto i panni nó lo misto
Ma dicon quelle nonne che gli sta male
Et stassi il pouer huom dogliose et triste
Voi penserete subito al cotale
Fatè pur conto d'hauer dato imbrocca
Et ueramente che mezza uale
Et se toccasse a me come á bocca
Ad esser Patriarca o gran prelato
Non starei cheto et aprirei la bocca
Hora parliamo un poco de fatti
che mesa la signora ascanio
Cioè di fauolesi et uani amori
miei come solean uan freddamente
Et se pur lamattina pareon caldi
Lasera si risoluono in niente
Non mamba di lagbiacci et di lascialdi
Ira ghialtri è un Messer Gian dalla Casa
che glitien ghiacchi inuiso misteri et saldi

Et usa giorno et notte la sua casa
Lascia ciua qualche Ambasciadore
Et qualche Conte, o qualche Cardenale
Nel letto di sibecchi quel fauore
Sallo lucina che dorme co ella
Onde il suo sposo ne fa gran romore
Già tutta Roma quasi ne fauella
Et ciascun pensa che la faccia cosi
Da dirne in rima et farne una nouella
Sí che le sono ascose et naborsi
Et ó ben prouato quel piacer suaue
Quando nouellamente furon sposi
San d'uscio nó si serra senza chiaue
Senza sonagli nó si fan Moresche
Senza Simone nó si guarda mane
Pur s'elle fanno ogni sorte di pesche
Io so ch'andarno sottotica et ruda
Non è arte da donne di conpesche
S'e uoi siete pur luna et habbia ignuda
Come siete gagliardo paladino
Só che sareste una battaglia cruda
Insieme di Ricchi et Filippino
Ragionaron sier meco piu d'una borra
Et fu detto ch'l papa era Suzzin diuino
Che del partir nó si curasse anchora
Benche forse habbia scritto al Re di francia
Affetta ch'io uerró senza dimora

Sempre sidice inbarchi qualche fuscia
Et Malatesta aspetta questa andata
Per correr contro al destino una lancia
La signora Flamma ho usitata
Piu d'una uolta poi che uenne a este
Et di uoi imparar forse inamorata
Hor frate mio per hor questo mi basti
Io sento gia che piou onde sarebbe
Tempo che di ritornare homai pensate
Só che Ghinucci ritornar uorrebbe
Parmi uederlo un Condutor di cani
Che d'ogni banda procaccian gli debbe
O ingrato ch'io mi bacio le mani
Di quelle bocche ofese che insate
So che nó sono da Napolitani
Et poi che disperato le giornate
Come uoi infermate á giorni a caccia
Fate che anchor di me uiricordiate
Rubbatemi un leuriero il qual sia piaccia
Ch'abbia testa di serpe capo di gatto
Collo di capra lungo ben tre braccia
Schiena di lupo, et la coda di ratto
Brache nó porti, et habbia un buon mantello
Se uoi mi mandate un cosi fatto
Micauerete parte del Martello
Perche uoglio ir alla caccia d'altrimenti
So ch'io farei del Resto del Ceruello
Hor montate a cauallo prestamente

Post scripta è scritta Malaspina è qui venuto
questa sera bestial come un soldato
Et salito la signora in tradimento
Et insa publicamente sua persona
Condir ché per seruir donne sue pari
Voi siete molto mal mantenuta
Et ché Flamineo la sera per denari
Non per amor ui uoi come fanciulle
Et ché insieme gnechi beccon insieme
Et ché la sera ché lamor finisce
Alla signora nostra per partire
A casa di Flaminia ueramente
Laquale a pena ché in uolle uenire
Et ché uoi gli faceste grande instanza
Credendo di restar seco a dormire
Ma nó in mala hora la buona creanza
S'Sauauan da Napoli apparata
Onde a sua signoria fo ceó la donna
La signora mefce una risata
Lapin solemne ché facesti mai
Et mostra esser ó uoi mezza crucciata
Notate ben perché disopra errai
Nel secondo Ternario doue scrissi
Donne sue pari et poco cigeniali
Uelle parole per fluminea dissi
Non sopigliate uoi in altra parte
Onde qualche uergogna io ne scontassi
Et douerete al foco gueste carte

Molte lodate parti ser ingegnose
Ho conosciute in uoi Pallor mia Cara
Et ui trouo perfetto in molte cose
Sicché aduedute et di giudicio raro
Et hauete del mondo experientia
Et prouato del dolce et detto amaro
Tra labre quella dilettissima semenza
Del ciel ui aggraua et una sourastante
La uostra intellettiua conscientia
Amate phebo, et le noue sorelle
Et conuersate spesso co poeti
Et ui seglior piacer le donne belle
o cotrerei di uoi mille secreti
pa far marauiglia la uulgar gente
Et in uagbir queste occisi preti
Ma la parte de uoi é piu excellente
oue piu profondate lo intelletto
Tutte laltre uisioni parer niente
Et sento uno in effabile diletto
Solamente a pensar quata ugbezza
Quanto piacer prendete a star nel letto
Ché io nó conosco al mondo altra dolcezza
Doppo quella brenissima la quale
Piu nel principio de nel fin sapezza
Ma questa é tutta intera é tutta uguale
Et dura dalla sera a la matina
Et come laltra nó ti pare per male

Allhora imprima sospirar si denoti
Le donne fur uedute, et inebriate
che pria sonnian ignude errare
Ma gagliosi sanean troppa libertate
Et quelle gran dolcezze eron maggiori
Come ogi per terra ritrouate
Le donne no potean prender errori
Perla proportion fatta di uoglie
Per ogni cosa si uedea di fuori
Hebber uantaggio poi le sane spoglie
Si sanean li membri non robusti et sani
Di ingannar si parole sor quelle sor quelle
Non era insuso quel bacior di mani
Nel sospirar si forte a lassagnuola
Si sor e si proprio de Napoletani
Ma gli e ben tempo ch'io ritorni alcola
Poi de digression si lunga ho fatto
che forse bastaua una parola
Ma lipoeti ham questa legge ogn'atto
De puon dare una uolta al ceruello
Come sapete, et poi tornare alfatto
Il letto adunque hebbe principio in quello
Tempo ch'io sopra dico, allhor el mondo
De lincomodita si fe rubello
O glorioso uomo almo et giocondo
Nobil inuentor de lorpeso
Tornesti alsonno et si disgrauo alfondo.

Perche el Letto e una cosa Diuina
Bisognerebbe Apolline a Lanarlo
Et chi cantò di Troia la Ruina
Perche lingegno mio no pio lodarlo
Ne quanto al merto grande conuerrebbe
Ne quanto uoi uorresti celebrarlo
Onde primiera il lecto origine hebbe
Non sapria quasi dir se no da quelli
Acui giacersi sopra herba increbbe
Onde poi in uso uennero le pelli
Nella seconda età detta dargento
Poscia laterza risuegliò scelerugli
Che sbuomo fe di uerro da lauoro
Et lassò stare le ghiande alli animali
Et fe le case contro alfredo el uento
Veró e che alber no eron cardinali
Ne quelli illustri si sor uegnan si ardenti
In honorare i lecti e, i cupezzali
Ma cierti industriosi et uiuaci genti
Si ainteron di farte la Natura
Et addobbaron quelle crude menti
Allhora inamirreio lagricultura
Et la dea del formento, el dio del uino
Aggiunsero a i mortai fatica et cura
Quel gioue fu percio un buon diuino
che gli huomini dabben dalli furfanti
Et diuise uillan dal Cittadino

Perse quel dio del sonno glorioso
Hebbe ricetto degno onde più forte
Delle fatiche altrui si fe pietoso
Igual scendendo giu da lalte porte
Recò Tranquillità salute et vita
Sotto soaue imagine di Morte
Lodare il letto e pur cosa infinita
Il quale e fregio al caldo, et caldo al gielo
Et sua dolcezza mai no e finita
E i ucramente e bene un don del cielo
Perche fa oblior tutti li affanni
Ti conforta ogni membro et ogni pelo
Vi uedete ignari Duchi ignari Tiranni
In un superbo letto studio porre
Piu che in altri ornamenti et altri panni
Ogni ascesa ogni disperata Torre
Se di comprarlo potenza gliel uieta
Sisforza un letto almeno a pigion torre
E nō e si fantastico Poeta
Ne filosofo pazzo che no tenga
Lettiera incasa o publica o secreta
E nō e stato almondo che si astenga
Da questa dolcitudine si grande
Ben che alla legge lor si disconuenga
Tra laltre sue uirtu chiare et notande
Il letto ha questa che sprigiona altrui
Et da riposo infino alle Mutande

Mille comodità ritruouo in lui
Dio poteri raccontar, ma tutte insieme
Meglio di me le conoscete uui
Ma che diletto prenderia uno Amante
Delli frutti d'Amor senza spogliarsi
Senza toccar quelle lorzuole sante
Dou' andrebbon gli sposi a coricarsi
Con le sposate lor la prima notte
Ben sarebbon dilotti et brieui et scarsi
Del giacer perle seluse et perle grotte
E' priuilegio d'orsi et di Leoni
Et di genti amal termine condotte
Come potrebbon mai tanti Marchioni
Le donne del buon tempo lusingar
Senza lor cortinaggi et padiglioni
Come i Vecchi potrian senza posare
Sotto quelle odorifere coperte
Le forze al gran bisogno ripigliare
Quel caldo temperato et quelle berte
Quella soauita del letto uscire
Faria li morti delle tombe aperte
Dolce e nel letto et uiuere et morire
Et li prigioni et Pellegrini stanchi
Bramon nel letto lor unico fine
Et se gli e alcun cui il letto in casa manchi
Non gli manca alspedal bella et formito
Materazzi, Coperte, et lenzuol bianchi

Non gli manca di seta et d'or guarnito
Luxuriosamente profumato
In compagnia dun bel vmido pulito
Et mi pare il mio speso ducato
Pria chi vuole, ch'io muma notte intera
Per stare in un buio loco sete agiato
Et ho in odio certa gente austera
Che dormirian piutosto có il boia
Con Ecco Thesifone, et Megera
Che con colei per cui arse già Troia
Et par sol d'aueder Dona gentile
Non d'attaccar vergha lor pazzo d'honore
A tal gieme si rustica et si vile
Si douerrebbe dar bando de terra
Et dipartirla dal viuer ciuile
So de uoi et io, no sabbiam tal defetto
Maximamete uoi c'ogni pensiero
Et ogni ben ponete in quel diletto
Nel loro sicte vn forte Caualiero
Et capital nimico della Caccia
Fin d'un Cauallo et d'un palafreniero
E no è del dormir tanto nipiaccia
Quanto comodamete ripofarmi
Et ragionar col sonno afaccia afaccia
o perche no saprei già mai bisognarmi
Se andar per lo mondo no mipiace
Ne per Campagne, et selue trauagliarmi

Se altri del ben nimico in terra giace
Con larme indosso per parer robusto
Voi in piedi et io in sancto pace
i guardate la pelle et è ben giusto
Con questi tempi pericolosi et strani
Non è poco a guardar la persona el busto
Il letto è uniuersale a infermi et sani
I corpi afflitti et languidi recrea
Il letto piace insieme a Gatti a Cani
Et a me piace hor piu che no soleua
Poi che si malamente ingratia meso
Cosi ci Sauessi meco pensasse
Con cui nel letto sol ragiono spesso
Et mi paion pur dolci questi pensieri
Mentre hor mistendo hor mi drizzo in meso
Hor mirate nel letto oltre a piaceri
Ha parimente gmodi infiniti
S'io presti questa penna a man sabrieri
Et tutti questi versi miei scrissi
Ho col cicruello in due mesi di un giorno
Stando nel letto ch'oggi l'ho fornisi
Aspettatemi qui fin ch'io ritorno

Signora egli è gran tempo ch'io penſauo
D'accordar cò le muſe il mio cerueſlo
Et cantar l'eccellenza della fama
La qual nõ è già poſta da Pindaro
Ma da ricchi ſegnori et gran prelati
Che mẽtre di ſeruirgli io ho ſtudiato
Vero è che un tempo fu cibo da ſtati
Hor mẽtre Italia et noi ſiamo in pace
Abbiam più perfetti et delicati
Hor in queſto cantar che qui vedrete
Perle parti di natura et parte ornate
Le lode della fama intenderete
Voi ſe Mariel di Amor forſe vi preme
Sgombratelo dal core, et ſiate ſaui
Sperando ſarò vtile di queſto ſeme
E ſarò nel mio dir potendo breue
Riſecandolo voi ſi che nõ vi reſta
Da quel voſtro gentil petto di neue
Così dogni ſtagion la fama ſerba
Habbiate à ſtato paſſo, et nel voſtro orto
Quanto vi piace più tanto vi ſerba
Io ſo che la vi piace et dà conforto
Et che nõ ſolamente in vita alletta
Ma ſi ſuol dare anchor quãd'uno è morto
Par che natura in lei tutta ſi metta
Et ſi ſtenda per lungo & ſatrauerſi
Et ſabbia ogni ſua forza in lei ristretta

Questa fè già per pochi di noſti
Cercare andare, et correre à balzo
Non li parue cantare in miſi Verſi
Ma donde uien ch'ogni Poeta canta
Piutoſto, ilauri, ipampini, et lepide
Che queſta gloriosa et nobil pianta?
Come piene uccelan le carte antiche
Delle ſiepole Atteone, et Dafne
Che eran caſe a quella età amiche
Così doureno noi da mille capi
Queſto frutto cantar ch'orna le mense
Di Duchi Regi Imperadori et Papi
Ogniun nemaneia et nõ è ch'accheta
Et in cantar le peſche et i marcelli
Sono le uoglie de poeti intenſe
Quai dourian di fame et di bacchetti
Non d'Edere o di lauro ornar la teſta
Alla barba di Cesari et marcelli
Questo è quel uerde ramo albero, et queſta
Quella pianta gentil che la mia vita
Spesso dal sonno lagrimando deſta
A nõ cantare la ſua virtù infinita
Et ſpargere le ſue lode in ogni parte
Non potrò io senza al lamentar ſita
Ma per nõ laſciar generalmente
Vogliamo un poco alle particulari
Et qui ſignora mi uedrete ardente

Cuiui nó è mestier lãa vndechari
di questa cosã la Teologia
Come fanno iquesti a lor scolari
quai lapidano per Astrologia
Calculando lettere et misurando
Pura la Circular geometria
Columella, et Varron ben scriue quando
Si deggia seminare et era debbo
D' andasser sola la sempre cantando
Et vergilio che più di tutto ingegno
Se lo pose in cielo con lo suo Dio glorio
Et volse i suoi pensier tutti a quel segno
Il qual però nó hebbe tutti in sogno
Di cantar quel famoso et chiaro Dio
Senza il qual noi saremo tutti morti
Del quale intendo di cantare anch'io
Quando che sia aiuti drizzarlo tutto
Se darete audientia al parlar mio
Scriuendo quelli che di questo frutto
Della stagion ben sotto & del terreno
Segli debbe esser grasso o vero asciutto
Hor nó siserua quel ordine apieno
Perche degni terreni in tutti giorni
E di fresca la vual di più di meno
Et chi vuole aspettar che maggio torni
Sempre sitrouerrà magro et digiuno
Portando inuidia ale ornacchie e storni

Per Sigismo

Poi che lo ingegno human fatto esperto fue
Alla Natura, a mezza state el gielo
Caglie la fama a lacrochiara e albruno
Egli è ben ver che dopo al freddo gielo
Et sotto l'caldo omen felicemente
Alza la testa dal suo verde stelo
Et sipuó dir di Amor quasi parente
Perciò che seco a l'ingegnosa nouella
Si risente et simmoue arditamente
Allora ogni matrona ogni donzella
Ne vuole il grembo pien preme le mani
Ogni sdentata et fredda vecchiarella
Allor veggonsi allegri gli villani
Et giouanetti per li campi a lauertura
Cogliar le fauc per monti et per piani
O felice colui ch'ha tal ventura
Di vagliersi a sua posta et dimorare
Ne campi suoi quantunque puo Natura
Hor perche ragioneuole mi pare
Di nó lassar due cose principale
In ogni cosa che vogliam lodare
Luna è la qualità de gli Animali
Distinguer dalle piante. el non dal bruto
Dal cui le bracte. et gliocchi dalle ale
L'altra è la qualità del più el manco
Tiemmi innanzi di tutte le cose
Ch'io vedute ce ne vedute un cumulo

Hor si cena la sera hor la mattina
Hor gioca sonnacchiosa, hor fuor no esce
Ben locchio molte ci fa sattosta fina
Cosi vedrete voi se no mi incresce
Se con tal vostro questo lavoro
Hor nasce, hor muore, e hor cresce, e hor cresce
Hanno lo Eclypsi ciascuna di loro
Et la sua oppositione a certi tempi
E accesi tempi poi prendon ristoro
Sopra dicio no voglio darui exempi
Benche sia un astronomico dispregio
Se offenderà si orecchi a questi sempi
Hor se voi mirerete il bel disegno
Direte che si vaga e piacevol frutto
Cerere mai no hebbe nel suo regno
La fava ingrassa, e mi terreno asciutto
Et ella corrompendosi si impregna
Et del suo seme la riempie tutto
Cosi a multiplicare il mondo insegna
Altri legumi ben tal virtute ancora
Ma la lor qualita no e si degna
Sicio dicessi del mondo in ogni hora
La fava, et sagumetta et lo vrinacua
Et de le bestie et gli huomini inamora
Voi direste de questa e cosa vana
Sio son poeta magro et sio mangio
Però minaccio et nó vengo a la prima

Voi vedrete cioche Natura pone
In lei cosi mirabil magistero
Cose giamai no deste in versi o prose
La fava e un legume et bianco et negro
Il qual si mangia tutto et ogni osse
Et piu dilecto di lo mangia intero
Dicui fatto inventor di prima fusse
Vo che leggiate et indietro piu abasso
Quai sien meglio o le picole o le grosse
Percio de anichilare ir passo passo
Come siamo restati in ordinanza
Che hor i no porre avanti sabbio un passo
Ben ch adir degniparte la sustanza
Et le proprietati ad una ad una
Non sarian tutti li huomini abastanza
Voi dovete saper ben de mesuna
Cosa del mondo tanto sensibile
Quanto la fava al moto della luna
Voi lavedete hor pallida hor mezzigia
Horsu per lalto ciel crescendo alzarse
Hor calar verso terra mille miglia
Hor tutta, hor mezza, hor cosi poca parte
Che appena pena lochio altri la mira
Et per ovolo cercar do pur mouerse
Quando verso oriente il carro Pira
Quando verso occidente ella declina
Et quando no so dove si ritira

Che quando io dico il uero et quel ch'io deggio
Et poscia per adorni mi contradicco
Io mi consumo et nó posso saluer peggio
La fama è un abisimo soggetto
El fagiuolo col Cauce, et pisello
Al parago dice per molti io mecto,
Et ueramente ho sí fatto Cerueello
Che quando sauró la fama e Cuda e cotta
Ogni legume io mandero in borsello
Non fe natura mai cosa si ghiotta
che senza quasi rompersi la Cedesti
Tar che'l maschio et la femina sbigottisca
Furon ancor filosofi prudenti
De quali fu Pitagora il Maestro
Che uietauon la fava a quelle genti
Et non ribaldi et ladri da Capestro
Che ingannauon ó arte gl'ignoranti
Et essi mendicauano un Canestro
Cosi fanno oggi certi finti santi
Che la luxuria seppelliscon uiua
Si mandado d'more et uenere profumi
Spremendo in altrui lacrima altiua
Et essi pin del uespro el Matutino
Hanno uinto l'attiua et la passiua
Cosi Mauricio già per torre il uino
Seppe persuader prouincie et regni
Col suo sottile ingegno et pellegrino

Gli parue che plebei nó fussen degni
Di quel licore, et cosi sempre abscondo
Soura le forze son sute gl'ingegni
Hor agora che bacco posato asconde
Et delle cose la ragion sapea
Ogni gran sauio fea parer fanciullo
Et delle fame nimico parea
Ma senecconformaua il gusto el uato
Et dalora cosa quasi no mirica
Hora mangiar le mode il sauio el matto
Et son di quei che quate Cenocefalo
In corpo le uorrian tutte adimmatto
Ibo come mi sento e bello et buono
Dice cosi quel Monsignor che scrisse
Se gli è cosa di al mondo babbia del buono
Et quel che perle rime ghirlandette
Quante ne può mangiar tanto e beato
Come son le sue sorti a ciascun fisse
Hor io mi son pur troppo dilungato
Nella parte minor di questa cosa
Hauendomi maggior materia dato
Credo che no sia uergine ne sposa
Nel casto sen della Mamma nutrita
Che nó colga la fama anch'la rosa
Ne uecchia si decrepita ne bambina
Che nó meneglia la sardella piena
Nelle extreme giornate di sua uita

Questo leggiadro et glorioso frutto
Del quale ho fatto et mi conuien far mensi
Dogni altra cura mi diceua uiuuto
Cantor illeti Compii e sfor diuersi
Ecle Spiche mature e ifrutti lieti
Voi che ne ishil scriuete ouuati et tersi
O roma che di Amor tutti legnori
Sapeti, et sieti vaga di altrui rami
Che di quelli onde si adorna i poeti
Datemi aiuto ch'ombli duci i fiorami
Siatemi larga degli arbori vostri
Se uaggrada di fare ecla d'honorami
Qui crescerano le fatiche uostre
Dou'e Comincia che mauzi ogni altra cosa
Di questa pianta il nuouo in mostre
In quella antica erate si famosa
Allhor che fu de miseri mortali
La Natura de nei tanto pietosa
Che dalle fiere et da brute animali
Ne diuiser gli alberghi, et le mandre
Et trouorno remedij a nostri mali
Et mirice de laigna et delle ghiande
Cerere trouo'l pane, et bacco il uino
Che atrouarli fu ben cosa grande
La gran Madre de Dei primal suo pino,
Giouue La quercia, et Pallade la Oliua
Elbiondo apollo il suo fauor diuino

Hec fanciul dalla culla et mano aperta
Che mo seruempi, io uolea dir la pancia
Ma lacrima misera adir lasciera
Nec caualier che porti spada et lancia
Che nesolessi men del suo douere
Per il Regno di spagna o uer difrancia
Pero credo io che ognun possa sapere
Senza chilmeni qui come la stia
Come simangi et co quanto piacere
Et gia mipar che questa fama mia
Non capi qui come era mia credenza
Et ia multiplicando tuttauia
Pero sforzato dimutar sentenza
Intendo dipartirla in duoi uolumi
Se pur del terzo io uogliio far senza
Parmi hauer detto poco, et scritto assai
Et della quatra ho io in premere
Sarra ben tempo ch'io pensi homai
Opera laqual ci fon dibelli adusi
Et mi credea spiegalli in queste foglie
Allhor che col pensier l'opra diusi
Et potria farlo anchora ma no uoglio
Perche forse imprese altra faccenda
Domani sarro co uoi si come io soglio
Dopra l'hora di Cena et di merenda

La uerde terra allor tutta ferriua
Et qual di mano piante laddornaua
Et qual di molti frutti la Nidriua
Pensoso in uista il tio degli orti staua
Et drizzandosi in piè scirza berrotta
In mezzo l'orto suo piano la fauna
Corser le done di quei tempi infiora
A coglier tutte di frutti nouelli
O uè molte diber sebber gran fiora
Et idei dalbar come eran uaghi e belli
Seminerian in falze a Compenella
Con le dane a mangiar faue e baccelli
Et le figlie di giouo et le sorelle
Tutta seminettean doue simeti
Quanta potean capir drento a lapelle
Quante uolte quinori gruida sceti
Ira le faue in disparte a lombra fresca
Cogliendo le piu grosse et le piu elette
Era ugo il mirar come la Crescia
Et era il suo sapor tanto soaue
Che dil gustarne no bramana altra esca
O nde sforzato fu co la sua trauo
Diserrare ambo duoi gluss de loro
Lonuentor glorioso delle faue
Malinzegno de gli huomini fu scarso
Onde diuenner ladri di quel seme
El mondo nesi pieno intempo corso

Allor tanto si alzo humana speme
Drieto a lepane, cosi lindustria tale
Ogniun simise nelle cose extreme
Et quella prima forma Naturale
Fu co sarte accrescinta a tal misura
Che ben sapeti uoi che cosa et quale
Ogni cosa fa al mondo la Natura
Ma sarebbe una berta senza fare
Come senza pennello la pittura
Crebber le fame almondo magni parte
Et furon si legiera mdiuerse
Che ogni persona n sebbe la sua parte
Le done no sancan si fatte cose
Onde ne uene ber tempo la fame
Che tutti medicamenti gelose
Et le ricche signore et le Madame
Et le belle Duchesse et le Regine
Giouani ne saturno le lor brame
Quando ser preso a Roma le sabine
Tutto la gente lor Maschia si mosse
Et uene a uendicar tante ruine
Appena che segnate eron le fosse
E nostri no sancan altro mestiere
Se nó segare pur lunghe et piu grosse
O nde qui si tornerno a far uiaggio
Et lasciarno le done a le Romani
Senza uendetta far di tanto oltraggio

Et elle, quando quei venian si forte
Andoro in contro lor gridando pain
Et di fame teneon preme le mani
Indi poi nacque quella gente audaci
Et quella ardita et bestial famiglia
Dicui Roma superba ancor ne tace
I quali hebber le fame a marauiglia
Grandi piu d'altri mai a Roma hanocce
Ne lontano da Roma mille miglia
Et perche tutol mondo li uendecte
Dale Fame siprese il gran Gregorio
Che limperio Roman tenea dami rede
Et già piu di trecento di quei nomi
Furon morti in un giorno da Vicenta
Di fame guasto piu di mille Rome
Per fino in Ciel si udirono lamenti
Delle pouere donne sgraziate
Che di mala ventura eron dolenti
Tanto piangean che era una pietate
Et fu in questa Città come di greuo
Gran Carestia di fame in quella estate
Ma dun sol capo de rimase sauo
In breuissimo tempo fu ripieno
Di tal semenza il buon Campo Romano
Altri che a lauorar questo terreno
Vennero di tre sorti et di fattura
Et lor beni stupendi eron di fama

Seguiuon quella ria pestilentia
Et da piselli noberon ignimi
Et da le lenti lombi diuersi
Dal ciecero hor detti i Ciceroni
Et d'essi ne fur consoli et pretori
In toga parimente et in arme huomini
Ma quanto labe torni con magnor
Nello Apennin et delle fonti ifumi
Tanto quegli di quei furon minori
Et questi loro ostia fur ombre et fumi
Et li fabij fra loro di grandezza
Fur come fonti tra gli altri legumi
Qual perfetta et bella bellezza
Nelle donne mostra singulare gratia
Et delle fame fonno la bellezza
Quella ch'a si feroce et ardente
Che fu amica de Bacco et Venere
Onde diuien scarsezza ne niega
Vnisce a larmi il mondo tutto insieme
Et cosi come fogon cosa bella
Nelle fame miser molle Guerre il fiume
Dir qui una lunga historia si potrebbe
Sopra la grandezza che tanto piacque
Et certamente ch'a lo imperio Cielo
Quando nel suo sagrato ui entro pazzia
Et si serrato il tempio della guerra
Ogni buon studio ogni buon arte nacque

Hascon ben grandi nel campo pugliese
El Mantouano autor brama d'eccellenza
Però sco saranol sempre franzese
Basta che Italiana e la semenza
Italiani il nome, or di lunga
Non e degno di hauer sua conoscenza
Senza ytalia, sforzi, or scorta omaggio
Ma sentirona pel mondo in ogni banda
Come l'oro e longano d'ogni lingua
Infrancia in spagna, In anglia, In hirlanda
Et in Indii, in tramontana et in egitto
Et piu et meno di questa usanza
Sio nó nelle sogmon io trouo scritto
Che galatea nouille a polifemo
Un gran bacchetto simisurato dorato
Et di rubarle bonca desire extremo
Ma lapaura del Ciclopi fiero
Fel desiderio della Nimpha scemo
Et se uoi mirerei da dietro
Vedreti che la fama ha nella testa
Come egli hauea in occhio sol d'ingegno
Di malta fama gremito senza questa
Alcun poeta antichamente scrisse
Che sempre dunna donna et loco e mesta
Laqual a gran ragion uolle in Vlisse
La figliuola di Icario per la moglie
Casta uenti anni mi aspettando visse

Sigurtà era di fama in ogni terra
Et da Cassi. et Luculli era temuto
Perche piu nobil fama della terra
Et nelle guerre antiche fu conosciuta
Quanto ualea da quanto imperadori
Ouer nó era fatto antico ornato
Poi che per fortuna agrandi honori
Gia le fame Romane furon state
Voi douete saper onde si dimori
Quella che pur antonio et Cesar ave
Nelle solenne cose de sua fatte
Mai nó potette di fama satisfare
Ende giuoco fu assai disposto
Fussero lo hypocrisso a quelli tempi
Cioe perle in atto di giustitia
Infin tanto un de fama fieri
Che mangiar fa donna ogni ben nato
Ogni ben nato donna, ogni buon costume
Ourebbe ogni sguardo offeso adorno
Tenerla in casa, et Comune, et festeno
Nel corpo volle una donna un demonio
Hor della sua grandezza io ne la dono
Qual regno e qual Citta piu sicura
Et questo di lamira e un gran segno
Pauta di uccisione il mal costume
Et ciascun da Bando alsuo luogo
Di Ba piu grossa et di Ba piu galante

Hor io uiuengo adir come si fecie
Et del Cibo, et del uso che usauano
Et del frutto et del fiore et delle fogle
Ciaro è che col bacciello la ueggiamo
Mentre ella si può saluar in alcun modo
Et pasca et uerde quãto più possiamo
Ci si mangia bollito grosso et sodo
Et più tenero il uitale, et più sano
Tutti son sani et in ciascun modo
Io uolle ũ uoi dentro io uolle uolare
Chiarir di questo et sempre le parole
Agli effetti contrarii so conforme
Generalmente ognun mangia la morte
Diuerso apasto ma per suo apporto
Tristo et dinanzi ogni dormi la notte
Non sia già alli pazzi alcun mario
Che senza fame la sua dãa lasse
Perch'egli uolera monstrar adio
Non si potria tener di lacrimare
Di nõ mandare in uolta le fontane
Apro cacciare o uirtù sconosciute
O perche gia quãdo nacque di fronte
Nõ so donar a parecchi bisogno
Infin alle stagnuole dalle pedate
Le fame son come ch'on ale rose
Del tempo se ne gusta et uarietate
Alla uecchiezza come labor ose

Non so s'egli sia'l uero o pur bugia
Ma trouo scritto che nel tempo antico
Alcun pesce mangiarne nõ solia
Hor nõ è cappellano si mendico
Che nõ sconfacesse alcuna uolta
Et nõ sia sempre delle fame amico
Degli pesci mangiar lasciuia folta
Che a quelli solenne uanità ofenda
Et sciamangiare poi quando ben alta
Adir già nõ capir cosa leggiera
Et chi potesse per dirne abastanza
Farebbe un libro et una historia intera
Come propria disgrazia è la ricchezza
Di napoli dir molto et Sauer poco
Di Roma la miseria et la fermezza
Così mangiar di fame ui ogni loco
Agli huomini a fedele aperti et chiari
Chi la uuol crudo et chi ben cotto assai
Veder gli uanni di bacciegli ornati
E altro che uedere stelle nel cielo
Et per tranquillo mar legni portati
O perche in uolta il legno nõ ha pelo
Ch'io nõ uaglia che passi una fama
Et poi giramene ignudo al caldo ghiaccio
Dissero alcun del corpo gentil ama
Pio ornamento in mano che ogni
Del pasto sua uita nõ ecceda

Questo giudicio donne sia dato
che lammegrin ame so sempre detto
Dirieto et dinanzi et pur preso di me
Hanno cieri altri suoi amicha detto
che lanime de morti sono in pena
Et questo assai mi ua per intelletto
Poi che siriede la Natura ischerna
Contra la uerita giacciamo
Nel mezzo della fama ch'ogni mostro
Dalla natura con anima derita
Della Natura e proprio il generare
Questo lo sa ciascun senza chi scriua
Ma senza fama nol potrebbe fare
Quella e lachiaue sua el suo tesoro
Non potria aprir senz'ella ne serrare
Mapor quasi nulla uno istato loro
Et quel ch'ui stima et del mondo
che lun commenda e labra fal laltro
Diciam perche Natura stia mostrata
Et la fama il perche da far lo falsa
Benche di tali exempi n'habbiam migliaia
Onde lo primo mio mistier falsa
di quella che de lanime ben parlo
Anzi sonne ingegnosa et falsa
Hor e mistier di lauer troppo parlato
Et lamatrona mi tiene mi couerta
Standomi presso, et sommi ripensato

Cuore cicerra nel corpo crudele nostro
In se riceue desetto et multitudine
O sia pace o sia uino o carne o pesce
Onde si serra nel corpo passato
Fiemmi, stomaco, febbri, et questo fele
Corrompe della fama e inuidia
Questo mi e gia fiume danguinato
Ma restimor mistia di quanto parlo
Di Illustri et Reuerendi un grande stuolo
Hor questo fronte e tal che ben guardarlo
Gibisogna perche di spesso e uso
Non altrimenti che'l sogno del tarlo
Chi sta lontano nesce mi ben ombrato
Non somiglia mai a fiume ne a pietra
Il calde ambotta a lui e piu ghiotto
Io so ueduto et fatemi la prouua
Che la fama si guasta in su mezzodi
Benche remedio adogni male si troua
Dio no fato alla fama tradimento
Giouani aperto in ogni sparto uento
che le uostre speranze andrano alcuno
Vn uaso fol che sia guasto et corroto
In fetta et nocisce ogni ogni uaso
Riuolatelo lor et sopra et sotto
Sono di quei che ui sono gia posto insieme
Per sentir ben lodare et poi fuggire
Horan periglio di si horrido caso

Et spesso nelli speglj onde si mira
ove posso si mostra ove sospira
Quella animale che vista serena
Multiplica in mia giovene et si mi lancia
quella parte ch'denti egni ben rodendo
che'l buon per rabbia strapela ogni vena
Mostra nel suo habito una pestilenzia
Tu sopra molle et mio ingegno adopra
Onde l'andrai affatto destruggendo
Hor io ti uo lasciar fuor di questa opera
Adir del fiore il quale mi prese molto
Et promisi di dirne anzi disgiunta
Et uoi donne giouani quando gli colto
di limpestate acqua stilla et bagna
che usanza buona che bello costume
E'l la bellezza vostra al mondo rara
Adornate mirabilmente in accogliere
che la Natura a pena bella impara
Il frutto poi che gia giunto fuore
Et pero che sapete quanto gli buono
Ha un altra virtu che non sapete
Quando per accidente enfiati sono
Quei dua che pendono dalle fauci vostre
Et gia quasi lasciati in abandono
Ella fa impiastri onde el dolor si rompe
Et discaccia gli humori et gli consuma
Et li riduce alle lor prime rompe

Mal dicio troppo innanzi mi trasporta
Ambrosia tanta carta ed inchiostro
che questa opra douea esser piu corta
La millesima parte io no so mostro
della virtute onde la fama e piena
Il resto lascio alluom giudicio vostro
Cosi ella piu presto quanto piu semena

Voi sapete prior che noi et io
Habbian più volte insieme ragionato
Hor sopra al fatto vostro, et hor sul mio
Et spesso il fatto nostro habbian lasciato
Et detto mal di quei di a la Natura
In sul mio faccio tanti prieghi ha fatto
L'aqual semplice, ignuda, schietta et pura
Ne tante belle cose et dielle a noi
Che siamo indegnamente sua fattura
Et se le donne et gli huomini, che poi
Siamo sempre trattata da matrigna
Adulterando i magisteri suoi
Che quanto ella è di noi madre benigna
Tanto siam noi di lei figli perversi
Sconoscenti canaglia impia et maligna
Però di quello che in luoghi diversi
Habbiam fatto parole tante volte
Hor qui mardea, intendo di far versi
Dopo perche nó son persone molte
Io pregerró fin ch'io ritorno a Roma
Mastro Dionisio et Ambrosio che insieme
Non porterian cento asini da soma
Le cose che so da dir che sono assai
Più ch'io nó ho capelli in questa chioma
Ma sol d'una uó dir nó detta mai
Ne pur considerata da poeti
Che hanno stampa come li Notai

Queste nó son le leggi ne decreti
Ne aduocati, ne procuratori
Ne scrittori, ne scrittu ne sopra scritti
Ne barigelli, ne gouernatori
Ne ruota, ne registri ne cipsteri
Ne giudici ne sbirri, ne Cursori
Ne di contratti horribili figure
Ne polizie bruttissime di banchi
Ne modi diuersissimi di usure
Ne tuttauia temor del pentimento
Che ti roda la fame hauendo speso
Di pouertà et di misera ahimeno
Ne Galee ne horribili prigioni
Ne fumi o ceppi, ne tratti di corda
Ne gir per bossi a rischio di ladroni
Ne darti impreda ad una lupa ingorda
Et comprar a denari un piacer uile
Duna sporca rognosa et dura lorda
Ne piangendo pregar donna gentile
Che si muoua a pietà de tuoi mal anni
Ella sen rida et mai nó curi stile
Ne ricchezze cagion di tanti danni
Ne auaritia cagion di tanti mali
Ne pouerta cagion di tanti affanni
Ne mille tradimenti di mortali
Mille strumenti da trouar la uita
Ne mille morti di morte bestiali,

Cosi che dal suo corso hauea smarrito
la pouera Natura et innocente
hauea uituperata et bona fraude
Ma dabra che la gia piu dolente
che ha trafitta et quasi spenta affatto
Intendo dogliarsi si mutamente
S o che molti diran, Io sono un matto
Vedendo mal di quel che si sospira
si degno al mondo usan anchor san fatto
Ma io uerro co lor giouene mirano
Et mosterroui a tutto mio potere
Cio no misegno et cio no parlo inuano
Voi Sanct prior dunque a sapere
che sio fussi papa o Imperadore
Molte gran cose io uisarei uedere
Et prima Cancrer del mondo fore
Quella cosa trouer tanto pregiata
Quel nome uano che si chiama HONORE
Et cancrer di resta a labrigata
Questo si lungo error questa pazzia
Ne cicrucelli de gli huomini inuecchiata
Laqual cioglie quel che si desia
Tutti ipiaceri, tutti li diletti
che per nostro uso la Natura dria
Et de gli suoi maranigliosi effetti
Il dolcissimo gusto me fa amaro
Et tutti imaggior comodi imperfetti

Cio che esser me douria piu dolce et caro
Tutto me mostra, empirma lo riposo
Lombra di Agosto, el foco di Genaro
Dicon che no conuiene stare ocioso
Ma uigilante come la formica
Et esser come lape industrioso
Mettono il sonno honor nella fatica
Nel trauagliarsi sempre, esser faccendo
Come faccan quelli huomini a lanticha
Dequai scritto trouian esse stupendo
Ma di lecredo no ha buon cicruello
Et perde lopra, et li Dii inuano ponno
Poi dicon del morir di lancia e uello
O, di colpo disfocile, o di Archibuso
Come fe Bruto Cesare, et Marcello,
Et che hauer nella schiena un gran percusso
O, nella pancia duna Colubrina
Li fa gire a lestelle senza indugio
O quanto piu migliar cosa diuina
Star riposatamente in quel suo letto
Et giacer dalla sera a lamatina
Viuer senza dolor senza sospetto
Una uita secura, dolce et queta
Vorrei che fussi il mio sommo diletto
O dio sio fussi qualche gran poeta
Come quel che cantol rauto et le rana
O quel che Como Pyrrho, et Damera

Poeta Lauro Stazio

S o ben d'io cacciar fuor della rauca
Del suo parnaso Apolline et le muse
Per dar soccorso a la Natura humana
Et aprirrei si le lor bocche chiuse
Contro aquesto pestifero veleno
Che semedeggierian viver diffuse
Datemi aiuto voi o done almeno
Onde nostra difesa posa armarmi
Contro al scorpion che mi giace in seno
Vedete che per me prendo queste armi
Pero alcuna diuoi piu valorosa
Mi dia soccorso arditamente scendami
Dura legge di honor che ingegni e cosa
Che ingiusta piacer honor si metta
Come l'ortica, el spin presso a la rosa
Ogni mirauda amelena en perfetta
Nessun dolce in essa sapor trouo
Giorno et notte inpunge et infiacca
Et questo si excellente et raro dono
Et pur chi mira ben come conuiensi
Delle cose che paiono et no sono
Ognuno il crede, et no e chi cerchi
Et habbian pure a fatti, ad ombra augni
Dato il dominio delli nostri sensi
Non prouidde natura a libidini
Che lauita mortal perche di vsarli
Ingratissimo mondo si vergogni,

Perche pur de honor il nudo cerchi
Che satraversa ne piaceri humani
O per uictarli o per piu seem forti
O porto estrema inuidia agatti a cani
Che questa ingiusta seruitu no sano
Ne danno orecchi a questi nostri vani
Ancora el Montone insieme uanno
Et formio ilor piacer, la uacca el toro
Securamente et senza alcuno affanno
Non lo cuoprono gemme, ne con oro
Allor no sapron ne sichiudon porte
Et no e chi interrompa il sonno loro
Tal era anticamente nostra sorte
La femina col maschio insieme gia
Dal giorno che nascea fino a lamorte
In differentemente si dormiua
Lassato hor sotto un faggio, hor sotto un pino
Il uerno in qualche grotta o in qualche riua
Et sogli era un bel uuolo pellegrino
Ch'altrui piacessi subito bauea
Per propria election no per destino
Allor donna amorosa no piangea
Ma del suo amante in compagnia si stana
Et dolcemente del suo amor godea
O felici in quel tempo di si humana
Perche no nacqui anch'io quando egli ella
Come la se natura ignuda andaua

Hor dalbro che di honor nó si fauella
Et riguidardon di tante sue fatiche
La Natura a lhonor ham fatte dipelle
O scelerate o-empie leggi antiche
Poi che coglier ne fan lappolo et stecchi
Dove Natura seminó le spiche
Ben par che abel diletto ognun sel tecchi
Poi che noi stessi nemmeriamo inuetta
Quelche mise Natura a cierni abecchi
Hor qual cosa fu mai tanto maestra
Tanto contraria a lauita serena
Al comune riposo quanto questa
Ouunque per lo mondo il pie si mena
Questo importuno honor tic sempre assenso
Ecco seruire inlecto, a pranso, a cena
E mai di seguitarti nó e stanco
Anzi per ch'el suo passo ogn'hora auanza
Sforza larbitrio di Natura franco
Questo ribaldo anitemi pur dianzi
Et souente mutien com Cauallo
Ch'hal morso inbocca, et ha labiada inanzi
Sallo colei che cosi duro callo
Ha fatto al cor contro Natura et stessi
Soura ogni altra ostinata in questo fallo
E e có honor fa glincedesmi passi
Che fan col suo Cognulo un Cieco guida
Che nó sauede et dricto altrui pur uassi,

Hor midico io che le son tutte fole
Tutti argumeti dangannar gli sciocchi
Le cose che essisto no in parole
Darenni cosa che có man si tocchi
Et se có meno nó si puo toccare
Che sipossa uedere almen có gliocchi
Questo honore inuisibile mi pare
Et intocabil come febbre o gotta
Che distrugge la uita et no appare
Dotal robba me guida me scotta
Non siuende in mercato, et pur leggenti
Dricto gliuanno come form infrotta
Se fanno poi questi animi si ardenti
Di ualorosi et franchi Cauallieri
Illustri stellioni et transparenti
Ragionano di guerra uolentieri
El uincere el morir fanno tutto uno
E tocano le stelle Cpensieri
Lhonor ui pente bocche da Ciptauno
Simenon qualche uolta perlo gala
Onde seguntto di Carrelli ognuno
In ogni moto, ogni atto, ogni parola
Itermini alhonor ham sempre acanto
Par che sian ritratti, et che uerzyli in scola
Che e poi questo che si preczo tanto
Se nó fumo di Arrosto, che nó sarta
Et solo ti conforta il naso alquanto,

Dicemi un poco uoi Prior di gratia
De pro uisamo le parole belle
Quando un dì ceremonie uirtuosa
Empiendom la testa di nouelle
Et dicendo signor degen nostra opra
Virendin guidardon perme le stelle
Voi tenete pur dentro de si copra
Et ciniuorria uoler principe o forte
Et la mastella in sonorarmi adopra
Egli è pur forza alfin de lanimonti
Et uienmi uoglia di graffiarli il uiso
O di darli dun pugno nella fronte
Vedete adonque dio nó parlo acaso
Et de dir mal di questa cosa trista
Non basterian le Muse di parnaso
Cosa de cō sudor tanto sacquista
Acquistata sperde in un momento
Et perduta giamai nó si racquista
O ardisco di far questo argumento
De questo è peggio de lagielosia
Et de la seruitu trouta per cento
Lagielosia nó è mica pazzia
Ne sono fuori di ceruello in tutto
Sio cerco di guardar la donna mia
Lasernitu da altri pur qualche frutto
Perche seruendo un prencipe fallito
Trouua alauta sua qualche ridutto

Questo puo ben farsi mostrare adito
Et nominarsi dalla plebe scorta
Ma nó trouar, ne uitio me inuitto
Hora signore mio questo auoi tocca
Aprite ben loreachie poi de io
Volentieri per uoi apro la bocca
Voi sauete adolerui al parer mio
D'esser suggetto a soma cosi graue
Et gran ragion di lamentarui a dio
Io dissi nella historia delle Fate
De natura un tesoro in noi teneua
De lapirea et serrata ō sua chiaue
Di questo augro bener nó uaccorgeua
De mal grado di lei dentro si mette
Ne dissi ch'essa un altra chiaue haueua
Et che sa ritrouar le buche strette
Et uisifica drento et ui dimora
Et la Natura sforza estatement
Ma se forza maggior la caccia fora
Non uiorna mai piu tanto è codardo
Et desperato seneuà in mal hora
Ma qui bisogna un po ceruel gagliardo
Vn cor deliberato che nó prezzi
De le male persone il dir bugiardo
Et che le naturali alme dolcezze
Proponga a queste fabule mordose
Cogliendo tutto il fior di sue bellezze

Io nó uimisi à tauola Priori
Per uoler dirui si poche uiuande
Hauendo robba assai di questo honori
Mastro Dionisio ha una cucina grande
Ambrosio bazigher torna ò ifrasti
Et pur mipregon che per ui rimandi
Se nó hauete adongui pensier maschi
Verbi gratia se nó siete impedito
In qualche cosa del Cierimel uinbrasti
Ui riteneui uia presto et spedito
Et se uolete alcuna inuentione
Mandate ui pur ch'io uerrouui
Ia le prime uiuande andauon uia
Hor intendo di darui una minestra
Se ui andra forse per la fantasia
Ambrosio ha bella et carca la balestra
Per fare un tiro: el Mastro di cucina
Ha in man la cosa có che si inuoglia
Un nó habbiamo di bianca farina
Perciò che apena sen troua di negro
Di luna ben per tempo la mattina
Se'l cuoco nostro nó è stato pegro
Col formaro ò col nostro disperiero
Il qual mastica quando io son piu allegro
Portate pur ó uoi ò bianca ò negro
Che miei garzoni son tornati senza
Et uisan rimenare quasi con piero

Qui si potrebbe dir di molte cose
Di gran sostanza che mi mouon spesso
A sospirar per uoi donne noiose
Ma lo prior nó può badarui adesso
Del Cardinal si chiama e temo quasi
Di nó esser chiamato anch'io ó esso
Et perche molti odir nó son curiosi
Auoi nó paion forse i lunghi Versi
Come piacer ui denno i lunghi nasi
Se gli Sumani Cierneli son diuersi

E necessaria la vostra presenza
Non state più a voler barboli et baldi
che nella testa habbiate assai scienza
Questo è un studio da ghiotti et da ribaldi
Et nō da voi che siete un buon dabben
Bendio tal hor la collera vi scaldi
Hor via d'io vi vo dar quel che vi viene
Di questo honor, cinquattro saccent
Vengaporcaccia dun scodelle piene
Io so che per far prova d'buon valent
Voi porrete li denti per mangiarle
Io vi porro la man la lingua e'l dente
Ho una voglia grande dispacciarle
Et se pur no porremo in Christo noi
Venga Maestro Pasquino a diornarle
Sogli è cosa nel mondo che mancoi
Questa è dessa prior, la qual consiglio
Che huomo no può fare i fatti sui
Non può sfogarsi, ne cacciar le veglie
Ne mostrare alla gent i suoi segreti
Ne senza gran periglio prender moglie
Questo fa riformar si spesso speculi
Et gir per man di santi et di barbieri
Et per bocche di sforzi et pocati
Mistrongolon talhor ciceri pensieri
Et mi fanno pregar ciceri suspiri
Et sfogar di dricto imporsi et fuori

Questo nō vuol che la natura spiri
Lucio le chiude et vellassodia dreuto
Et vela sfoga et poi nol vuol che viri
Che vi par di questo altro impedimento
Di nō poter andar scalzo fastato
Ne grando quando soffia un fresco vento
Quelle lunghe et caldissime giornate
Ne bisogna portar carchi di panni
Tanto sudando sō che una pietate
Questo impare un de maggiori affanni
Che si possa trovare in questa vita
Vita ladra mortal piena dingannj
Io nō sapea anchor dir dove ira
Quando el Maestro mio cō labacchetta
Mi segnava sor le chiappe et sor le cuta
Io era a dire il vero una frascheta
Ma nō tanto però ch'io nō mettessi
Mal volentier la mano a'laberreta
Et volea pur che a'cenni lintendessi
Et per obedirlo bisognava
che ben spesso lestrazghe mi cingessi
Et così a sonarlo mi segnava
Aprendomi la strada a quelli studi
Ond'io pur salto di canti la fava
Comincio che molto lesta et molto sudi
Dicea di vuol toccar quel alta meta
De lauriru che nō si vende a scudi

Ponto de col suo dir mise pecta
onde noi forse minedren inferno
Coronato di Cauoli o di bieta
Ma per no gir piu lungi a casa torno
Honor dunque e sifatto de piu tosto
Mi uorrei riccio di sibirri intorno
Riccio si uede almen preso et disposto
Ma questo ladronciel mai no si uede
E ti assalta, e ferra di nascosto
Egli e una cosa in fin la qual sicredi
Come sicredon spesso le Brigate
De perle bocche nostre acquistan fede
Cosi creston le scisme et Sberte
Et questo mouo error de Luterani
Multipliciando ua per questi mie
Ben furon pazzi quei cerueli humani
De lauia naturale abbandonare
Per farsi serui si legar le mani
Et castella, et Citadi edificare
Et uirtudi seguir drento insidie et inganni
Del dolce della uita fanno amaro
Et mille tradimenti et mille torti
Mille inuidie, et sospetti, et mille mali
De uan perli palazzi et perle Corti
La liberta fu tolta a gli animali
Fur partiti li Campi dun Comune
Pascuon tutti quanti gli animali

Non erano ne fossi ne serrati
Le persone dal ferro erano secure
Et de pensieri humani despogliate
Eguali erano le sorte et le uenture
Et le Castagne et li Arbuti et le ghiande
Non si uendean ne apresi n'amisure
Non erano in quel tempo altre uiuande
Pero semi uiuean lassati el uerno
Et sun morina era una cosa grande
Poi che al padre il figliuol tolse il gouerno
Ogni ben primo agli huomini fu tolto
Et dato il mal che durera in eterno
Et per legar piu stretto il uiuer sciolto
Uennero li Dottori et li Notai
Gente del mondo sun sterpera inuolto
La carestia, la Fame, et gli Usurai
Et la peste, et la guerra, et li soldati
De di quel tempi nu si udiron mai
Et furon liberdelli riscuanti
Per gratia delli quai si uengon tutti
Donne regnose, et huomini pelati
Et si sfoggie un giouane galante
Per seguir altro donna pur gli bisogna
De si dia impreda ad un Ruffian furfante
Sicche gli e homo sun Labro Vergogna
Onde Comun gli faccia Cerchi intorno
De si gratti la testa a uer la rogna

Ma tutte queste alfin sarebbon fole
Se nó fusse Bonor desse gran parte
Però che in tutte trauaglian si suole
Come discorran il padre e Marte
Et Pluton delle ferite e delle morte
Così e padre Bonor degni mal arte
Come mortale infirmita nó merte
Senza febbre, così senza Bonore
Ogni altro male e poco men che bene
O sento che mi offesa il traditore
In horecchio, et mi dice io nó sono
Come vorrei della sua fatta fore
Hor mirate prior scelli sa del buono
Ch'io dica mal di lui quanto più posso
Et mi lusinga co un dolce suono
Nigiuro in nó dio no ho pelo adosso
Che nó sentirei quando essa mi rode
Et mi ruina ogni membro, et merma et osso
Ha del adulatore il qual riscalda
Nel cor le sue sacre Veneno
Quando più lusinga con labra calda
Hor qui scriuer potria delle altre cose
De fatti suoi, delle qual mi rincresce
Perche vergogna che nó mi serra ascose
Che con suoi fatti mi sforza et spinge
Et so' che uoi scriuer giudicio hauete
Che tenete Bonor più vil del fango

Così potessi Regnerui la sete
Con largento et con l'oro, come quelli
Perle quali apparisce le Comete
Che farebbi stranti buoni et belli
In fauor della povera Natura
Contro tanti ostinati suoi Rubelli
Ma questo ragionar mio troppo dura
Et aqua, et battaglier, ben dissi placchi
Et uanno uia per una selua oscura
Et có lacqua accecando ignaccki
Però co questo acqua uirimando
Dame nó offendi altri finocchi
Buona notte prior mi raccomando

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Ma vi descriuerrò Messer Giouanni
di queste giouani Done di Montagna
la fattezza, l'andar, l'abito, e panni
Le quali acqua stillata mai no bagna
Ne ungie in troppo pezzo di Levante
Ne quattron le lor man guanti di cotogna
Ma come la Natura tutte quante
di pura terra fe cosi sen vanno
di quella ornate dal capo à leuante
Et sifrane bellezze ne vostri panno
Che sospirare Amor, et gir dolenti
Col capo chino la lussuria fanno
Simile alle Cerbotte e queste genti
Tutte son lunghe, e tutte d'un colore
Io no saprei dipignerle altrimenti
Quel lor terrestre et naturale pallore
Ben lo defese contro al uento el sole
Che tutto e smalto quel che appar di fore
Si inuer caste alla scrittura uole
Et raffrenare in parte gli appetiti
Che sessi forsi raffrenano a parole
Queste ricette da castrar Romiti
Una uolta in sul stomaco si pigli
Et poi mi parli de casi seguiti
Ch'anch'io mi libberrei da quei perigli
Sol col mirar le tenebre de gli occhi
Et la lor selua delli oscuri figli

Et ciaperi folti bosco di pidocchi
Et li denti smaltati di Ricotta
Et le poppe che uan fino a gli occhi
Pajon le guancie una ciarlia cotta
Le labbra d'una porta un pinellino
L'andar proprio d'un Asino da Vetta
Quello ch'e che si chiede e immagazzino
Un fondaco di odor secondo assai
Piu che di sughero el bottaccino
Unghie di Astor, le man son di beccai
Schiena da soma, et gambe da stazioni
Piu di cauallo che no' peson mai
Et par di babbin ferrati di talloni
Agnisa di somar et di caualle
Tra lor no' sanno quei di Montoni
Per campi, perche sieno infeste, et balle
Scarpe no' portan mai, et contra l sasso
Contra l sole et la Neue San fatto calli
Io prendo qui marauiglioso spasso
Inuedere talhor dreto un Camone
Con le narice alzate el capo basso
Hora di uua, di fichi, et di mellon
Spargere una fritata, et hor drizzare
Di castagne et di sorbe un Torrione
Ocche calzon no sanno da calare
Ne altri impedimenti de lor uiti
Presto ibisogni di Natura fare

Qui uiui bisogneria mei ipocri
Con quel che fece le Cene nouelle
A narrar di esser tutti integri
Fiati d'Agli, di porri, odor di aciella
Spiron per tutto et suonon di correggie
Le più ugghe di loro et le più belle
Ogni lor cura et tra Lauoro et gregge
Guidando hor porci, hor pecore, hor somari
Hor giu per ualli hor su per balze scheggie
Tutte passon per uuan di peccati
Et fanno i fatti lor per queste fratte
Senza lauto di Ruffiani Luuari
Sopra punti di honor nó si combatte
Et si seguon le leggi di Natura
Senza mai mutar cose ha già fatte
In gelosie di honor nó si pon cura
Né per rispetti da ben far si resta
Non si pesa il piacer nó si misura
Voi morireste di rider la festa
Quando ne uanno a messa la mattina
Con le ramande de marii in testa
O có un guardo nappo da cucina
Sopra le spalle, et cō si fanno honore
Né ciascuna par questa et Ghibellina
Per lo lungo et per trauerso Orsi et Colonna
Et diuisi et rafori, et gelosie
Che nó usan costi le uostre donne

Qui nomi nó uisan da seranie
Né da meodaglie, Cio e faustine
Ma, Mee, Gulielme, Barbare, e Menne
Ma Lorete, uoene, et Drusoline
Marsilie, Paulicie et Rosane
Sabine, Iacobspine, et Cerubine
Prudenie, Bellisie, Pacifiche
Glorie, Nannuccie Iermie, et Soriane.
Sostanze, Preciose, et Consolate
Giouiliesse, Samuele, et Coronate
Liambre, Cielestine, et Primauere
Imperadrici, Hermilie, et Padonne
Et altre molte che fan longhe schiere
Et son qui prime e tengonsi per dee
Se non superbe et di tai nomi altere
Più che nó uanno a Padoa le Maschere
Più che nel uiterbese le Batiste
Più che le uostre Bacche, Cecche et Mee
O ui conforteri che uoi uenisse
Sopra la nostra Mula infin quassue
Che copia uiderei di queste uiste
Ma uoi ritrouellate in Roma giuso
Con quei uolti lucenti et rossi et bianchi
Del mascherarsi han tutto lor uiuo
Et uidi letta quello andare intanchi
Et mirar dal balcon quella spagnuola
La qual mamoia più del mal de fianchi

Et spesso auoi medesmo dimorè inuola
Benchè uoi l'neghiate, et nõ mincura.
Se dichiarè il mio mento posta gola
Sto in una rocca forte et son sicuro
Ouè altrui sor rimbomba d'triglioria
Et è già cinta dun superbo muro
Nè uoglio un Monsignor mi porta uia
Al qual nõ uoglio mal, ma midispiace
Fin dè sè Sanctis nome gran Maria
In fin, qui è il regno della santa pace
Ouè altri ladular nõ è molesto
Labugie nõ discerna, el uer nõ spiace
Hor sù signor beccatemi su questo
Dè una cosa di molta sostanza
Come a guisa mi stillato el pesto
Qui nõ cie nè paura nè speranza
Dè ti consum d'hauer più o meno
Se a luca manca, a Giorgio nõ auanza
Come al Cauallo è albuol Capeglia el fieno
Così è proprio il pan duro a uostoro
Et è beato chi n'sal corpo pieno
Con questo io uò finire il mio lauoro
Perchè uoi mi dicesti l'altra uolta
Dè inquella cosa troppi uostisoro
Et questa cosa nõ mi pia molta
Dè Campo marzio già forse mi aspetta
Ouè solea dar spesso una uolta

Io mi partij da uoi quasi assiderà
Et però dissi al padre al Seruitora
Dè mi desse le Camer et la Cucina
Non credo amanzi il dì di sam Marcho
Et forse anchora il dì delle bilancie
Dirriueder le Terme et Cubisco
Miraccomando a uoi con questi Cenci

Al Conte di Mirandola

Credo che Samiati inteso signor mio
Ch'io mison messo in muda et piglio il legno
Mosso da un capriccioso mio desio
O nuouo io ch'io sempre amor volto lingegno
Et ogni mio pensier sempre misforma
A darui conto dogni mio disegno
Et però ogni huom suolentier ragiona
Come giuoar de fatti dello animo
Senza rispetto hauer punto a persona
Vi uo contare il tutto, et così dico
Che mison posto a lor questo legname
Non per morbo rogniuo infermo antico
Ne per quel mal che uenne del Reame
Ma per redurre a qualche buon partito
Questo mio stomacaccio tanto infame
Infame dico che nó ha appetito
Et mai nó gliuien uoglia di Mangiare
Tutol passato mal molto sordido
Et nó mifaccia cio marauigliare
Che si togliè oggi per sin pel marcello
Per un remedio molto singulare
Perche conforta subito il Ceruello
Et stringa un acquarella nella testa
Che causa nel cer quel mongibello
Sicche lastessa ucritate e giusta
Segnur me prende et giuna adegni cosa
Et nó e cosa aber molto molesta

Anzi ame pare alcuno difensa
Prima degni piaceri et passatempo
Che piu desiderar chi sriposa
Et mi uengelle anzi che mi partempo
Non so socorso a qualche mio desire
Con gientil bemanda et a buon tempo
Vdite dunque, et sé qualche ui se dene
Direte esser cosi tutto uerisimo
Et lo farete forse il mio parere
Signore ho reformato un camerino
Con sante gientilezze et ornamenti
Che misó dir che sta da paladino
Non ho guarnito gia di paramenti
Come adir di broccati e di uelluti
Ma di mille gientil trabenimenti
E uui ho mambone pesseri et fiumi
Storie, Cornue, et tutte queste sorte
Fistole Symphonie, arpi, et leuti
Ne cembali uisuono ne Viole
Tra quali ho quelle ugstre, io dico quelle
Che paiono a ueder pere schiacciate
Bench'e ritrouarle pouerelle
Per il longo sidorta mal andate
Co denti misse et sozze le mascelle
Ma ho nel cer lor tutte ordinate
Et se dua anni omai nó ho parlato
Hor ricadano ogni hora per giuoco et arte

O pre di quest'i' ho per ogni lato
Libri, Libroy, libbreri degni d'oggia
De tanti nó nesono in un mercato,
Fra colonna vicina et fermo alloggio
Luuio de san piero e Paulucio
Et dove piu glipiace ognun foggeggia
So che vuoi imaginar di leggieri
A questi scrannuccie a questi Desche
Quanta corra la gente volentieri,
E bene il vero che nó e molto fresca
La stanza, ma dove e trebbio che piaccia
Non e luogo si strano che rincresca
Massimamente andor che ognun procaccia
De uenendo il bisogno dalleggiarse
Posa c'Sievere il cambio a buona faccia
Dal che no manca mai de trastullarse
Chi uien per imparar, chi per il gioco
Chi per udir novella, et per sfadarse
O tengo ratolaccio a'mano a loco
Ach uiene, ach parte, ach ritorna
Et hor mane, hor ragiona, hor legge, hor gioca
Cosi passando ó le settimane
Et in giorno medesmo, il tempo et hore
Che no mi paion mai lunghe ne strane
Et per no alterarm qualche humore
Non mifido mai fastidio alcuno
Et uuo in ogni parte da signore

Voi imperoch'io ho del mio digiuno
Del ber acqua et sudar cosi molto
Come no sappi dispiacer nessuno
A che risponde et dice che gli e tolto
Et quello poco passole ch'io rodo
Son saporite si ch'io ne ho gloria
Et del poco mangiar io mongodo
Per ch'io no sia mai fatto da Cuoco
Mal ber de lacqua afranze gli no lodo
Perch'io non sia nimico, ma anel pensiero
Di saucr a trincar sono et pagliardo
Addolcisco la stomaco sterico et vero,
Et sel sudar mimbrutta et fammi tardo
Mi fara alleggierir di tanto peso
Mi fara diventar un Leopardo
Sendo ben sano il tutto ben compenso
Et no ci sono mai uolsi no mi gramo
Con la vogliamento bene sancta offeso
O cantera et lungo fia d'uno fiume
Gli bisogna di questa pianta che sieno
Ciama dolcemente d'ogni affanno
Ma perch'io per hora altrin mi auuolo
Dir del mio cor questa acqua, e come, et quia
Et parmi sencia in buona parte exposto
Essendo ó roma leggiadra
Quanto mi mirco ch'i' ci sugga in Roma
Esan gia lodato et lodin ritornio
Resto baciando lima et laltra mano

N el dolce tempo de stagion nouelle
Et de bever ciascun il miglior vino
Et castagne mangiar ambra ne pelle
Strozza mio fidato pur da san Marino
Venni a milan per no saper che fare
Et alleggiar da santo stefanino
o nò mi saueua meglior fato trouare
Li miei striali ne traggon il giubbone
Et nella corte attorno adornato
Mentre bauca larme mie tutte in mano
Ecco una sposa leggiadretta et bella
Venir entrando co fembiante humano
Tosto ch'io la scorsi senza pelle
Et senza fren ecco la bestia mia
Si mosse in fuga et ruppe la catena
Stauo io come huom che non sa doue sia
Et guarda, et ascolta per tutte bande
Alfin co larme mie mi parue andare
Amor che a miei seguaci sempre rende
Pe dio ragiuns in due parte et in tale
Hor uidero dicio de poi medesmo
o dico che dal dì che primo accesi
li occhi de mia subito che nacqui
Ella stette tre giorni in un recesso
Prima io dissi ecco amor pensa
Segui disse non cercar la fama
Giuala interra et la uittoria attendi

La spogliai di mia mano et poi andai
Ia trouai una fiera pur diuina nel uolto
Larghe ha le ciglia et è di mirabil statura
Tanto la caualcai stretta et matta
Per compagne et per deserte strane uolte
Di uenni stanco et ella la testa china
Morte misera intorno amenta minaccia
Dal dio ne sauea piu dentro ne possea
onde forza mi fu drizzo la uista
Madonna allhora in piede subitamente
Et piena dira et fiera marauiglia
Vedendo a me le mie arme et le sue
Prese il cuoio di sua mano et la briglia
Et guidollo fra colli fuor di strada
In un sentier da lui pur si diuerso
Vscio e quel calle e me per le stretta
Da la felice arabia adolta odori
Et uoglia uoli si mi mena cauta
Dal camino femina uscio fuori
Appena fui di lei dir alta uoce
Questo serrien sei fatto per signore
Allhor mi mossi et ritornai in me
Pien di uergogna ritrouando errore
Spirti qual uelta propinqua fue
Et torna indietro quasi a mezzo giorno

Molte et diverse son le opinioni
Della stato delli huomini felici
Et ciascuno secondo le ragioni,
Chi la felicità son nelli amici
Chi nei Regni, et Regni, et ricchezze
Milioni di subditi nimici
Ma in sostanza et più nobili reseti
Piace al spagnuolo, et al Napolitano
Et lodano più che l'esser Baroni
Il grande archiduca Mantouano
El cardinale, son vita et beata
Sopra ogni huomo, et Principe mondano
Et dicon del dormire in un bel prato
Et mangiar frutti del suo proprio orto
Con bever acqua et viver fortunato
Aquel che sempre vede par che gioca
Tener di & notte la fronte nel sono
Et star calato nel loro quieto et pieno
Altri sani in saver l'animo pieno
Dogni piacer bene posto il sereno
Via più ben possedere oro a terreno
Et ucellatore che ruccia bene
Et fatti il suo dover quello Etcetera
Se mi riquardo a più sidisconuiene
L'ostinio di Cerri albi è forse obscuro
Et han voluto cercar stelle et pianeti
Et dar giudicio del tempo futuro

Questo presente et un del vivere da preti
Se di buon sangue fussero si sciocchi
Come si crede gli animi quieti
Et parmi anchor che dubbia sorte tocchi
Et gran comodità alli pedanti
Se giucare no sozi, gusti, o Bocchi
Perche felici si truovono d'ogni
Et ben per un piacer ben mille guai
Et per un riso più de mille pianti
Esser di questi no sarà già mai
Che mi pare minuto sottigliare
Et ch'io possa riuscirne poco o assai
E truovo misti et ne gli humani stati
Sopra ogni gran Virtù sopra ogni Regno
La più felice et savia di tutti
Di quella nippone et Sonio et Re di Bungo
Iquan no già si come il mondo crede
Son fatti per mitra ma per ingegno
Lasso che stian eterna delia Fede
Et de Cristian di lor doppo la morte
Ha dio sua fatto del suo Regno herede
Ma di questa materia, et morte sorte
Intendo di parlar, quale dolcezze
Quanti piaceri, et comodi lor sente
Et poi sinanti l'angelica di Rezzo
La francia de suoi tempi è delitie
Napoli et Spagna della lor grandezze

Prima nelle sinoda ouer vicini
Poca fuor delle mura hanno ricourso
Tra uaghi boschi di sporchi et pini
Ou' scorr' da ghiaccio delle giuue
Hanno mille grotte et Labirinti
Di poter for lor agi et lor sentieri
Egli e' poi quello andar scalzi et discinti
Una Comedia no Conosciuta
Da seguir pocho i natural instinti
Et la natura assai meglio si aiuta
Libera et senza alcuno impedimento
El uigore alle membri no rapita
Queste calze et giubon co stringe stento
Et lamor fa si stretta ui la ferita
E alla uita nostra un Paradiso
Crescon le membra in lor senza misura
Come i rami in le piante et forza prende
Quicke ha piu forza mie mostra Natura
Fianchi stomachi Reni ou' si stende
Le Regnine tra loro ne da spesso
Gran segni di Berter in quelle
Essi stessi cō i lor seruitii
Che son grande instrumento d'Lasciue
Dano spesso remedio a tanti mali
Si potria mai narrar tante Virtute
Si scriuer la Ineffabile bontade
Ou' tutte le lingue sonon mute

E in questa e bella ombra de Sonni et Spirti
Lontano tutti da fieri et crudi strepiti
Ou' una stanza tutta Cristallo
Si che ridiamo di Cornuto et barbuto
Non pone empia Tramontana le sue ire
Ne uccgion Serpi le sacre Lauri
Viuon lieti et Contenti et senza lite
Ne bastoni ne gouernatori
Dan nel poter de' seruir le lor uite
Ne qui presumendo de Cursori
Come fanno a noi altri in mezzo banchi
Sfodron Cenero essi le lor armi fori
Ne fanno uuoti lor pallidi et bianchi
Creditori importuni che strugendo
Ti uan la uita et tuon sempre a fianchi
Hor ecco le parole io no inuendo
Queste son grande ma maggior mistra
Cose et no false in uerso dicendo
Del lor che gia mai no passa hora
Tutti in un tempo a tauola seruiti
Ou' adio rigrattar no si dimora
In mensa le uiuande subito uiti
Cabale et si capisce et ordinate
Che allargare i cordon a lun fanno
Mirasse bene accorte et misurate
Et glorie Torte et Rauuolte
Che farian uoga un Re di Persia piatta

Non han Tricliani o sardi tanti
Ne cuoco ladro e ruffian gentile
Del drito loco la pratica simile
Non mangian gli ostieri e osterie
Gustando gli ha come nemici
Et sol co idem fan quelle meretrici
Adoppion le misure del ingiusto
Et fanci ripesar doppo posto
Senza paura che gli sia chiesto
Hor entro delle piegge in mezzo vigne
Infin qui e quasi mille giostre e dieci
Appena ho tocco del lemo il resto
O somo delli frati e gran diletto
O piacere o dolcezza o vin buon
Poi ch'al oste lice cocle e amo despetto
Quelle al fratello et al padre simile
Liberamente e a un frate concesso
De gire in mensa e cella segreta
Vanno diuersamente e forma pesta
Et so de no piu dir come costui
Tra la spica et lamen qual mito e messo
Et di qui vuole inguenti don lei
Ham posto ogni lor bene ogni pensiero
Gode secur senza sospetto altrui
Et seglion volentier prender baldanza
Delle mogliere altrui madre et sorelle
Et vanno a visitarle per usanza

La assentia allhora sintende
Et dritamente verso nevel riscende
Mentre ragion non e che intenda
Poi dion de fuor simile rifiuta
Senza ragion e del peccato inferma
Sipassa el mondo massa si rifiuta
Et perch'el grande e insatiabile e informa
De no Cyerna seguir del peccato
Si mesta ognun amor stabile et fermo
Poi si ragiona come di leggiero
Si passa e come e fragile la carne
Ma che poi sempre durar no e vero
Anzi de quel che fuor e chiaro assai
Debbiamo e ne obliga assai
De no pigliarne piu che mestiero
Et dano exempi delli sacri detti
Et si gli e esca e sabbia dura piena
Et de ne entra ben nelli intelletti
Lacorto padre ladistende e spiega
Et ella scogli e obscuro e stretto passa
De prim gli e spuia superando intrega
Onde il buon padre di ben far no lassa
Apre, disnoda, e illumina le carte
Et liquefalla come al foco grasso
Infin quel assetato e una bella arte
De tutte le turbolse ann lor fatto
Et le reine meno molestate

Et sono de fatti lasso il Cruda, el Caro
Et se son fredde e calde, o corte e tarde
Et se non diporrano a non diporto
Bisogna ben ch'io sia bravo e gagliardo
quelle poi segua pur per un Caldaio
Ma se ben io come poss'io stando
O delli dynari inutile fattore
Acte pur si sydgiare acte si bagne
Acte si sollatiare Amor vinegia
Acte col mode andar pallio compagne
Se a Vinegia la persona vuole stare
quel che comanda vi si bisogna
Non è vento di frati e proprio un Mare
Il qual tutte le femine rimaglia
che vanno le lor sorte affannare
o perche se possono Sanctis magliare
Et pegno vi non servir in eterno
Ma dio mi guardi da si fatto vegho
Parmi che questi sieno huomini o dei
Viguro perche Corpo di Antechristo
Se volentieri frate io non fussi
Ma costor diran per dio sono un Christo
Et che desperation mi suscita in petto
Hor che Francesco, amici abbandono so messo
frati infine sono felici in tutto
Del Cielo et della terra sono padroni
Essi Chiostro il fiore, et essi il frutto

Se io fo peccato in cio dio mel perdoni
Ma giurerei sopra la vita mia
che tutti sanctj sanctj et huomini
Dicono ingiuria dicon l'hor l'hora
Et le comodita che dio ha mandate
Per lor peccati di buttarle via
Non prezzano quelle che comanda
Credendo il sono humani multiplicato
Acio che pero niondo fia piu grato
E sempre ben portato il meglio guasta
Qualche ucciegnopero stanicato
Dicio che debba far nimo sformato
Vien la Comare o la bricolla in quello
Et la porta a donne pero bisogna
Un bel paro di Brache o un cinghietto
Ci di pegniare mi mano si vergogna
Ella sorride et cosi aperto il viso
Et e tra lor partita la vergogna
Concludo alfin, che brama il Cardinale
Havere in questo, et in quel altro mondo,
Facciasi frate, che di cio et mele
Solchera un Mar de no ha fin ne fondo

Tutti ipoeti e tutte le persone
Ognuno inteso di celebrar eroe
Si son le cose vostre belle e buone
E io perme se no ci so remo in pie
Di cantor chi ragionassi mi sare soldato
Crederesti dir di uno stil di fuoco
Non ci so mi sento pero troppo caldo
Ci so voglia dir ci so intendere apieno
Ci so mi vergognerei come un ribaldo
Ma ci so scrivere ben qualche verso
Pian pian quado e le mosa favorisce
Se mi e colmo il calo, e basta pieno
E ben vero ci vuol poca si prunta
Non vuol bere mbocca com mio pari mio
Ce sono un pochuzzo la dotrina
Ma pur di questo almeno sia di dio
Ce se giudici mi parlano et io godo
Debbo pur poter dir qualche mio
Ol dia dongue et duolo mi sul sodo
Se la Natura si fillo sciruello
Per fare un tratto una donna a suo modo
Io che voi fate per fatto a pennello
Voce voi sauete o diritto o disorti
Giudicio di ognuno e buono e bello
Ma delle vostre lodi una mi marti
Labre le lasso a pocti migliori
Per quel rispetto ci io vidissi dianzi

Ben ver le vostre lodi e vostri honori
Non li conviene vuoti ombra di fiato
Si de ci abbisogna ben da vero in fatto
La qual de salire per mezo della via
Ma di ci dissi non facio dimenza
La porta sempre in capo della lista
Questo e quado Buon parte mi attizza
Voi mi adirate come un bel soldato
Dirò dunque le lodi della spizza
Senza la qual uiuer da ogni bato
Ci saria fare il di come voi fate
E mo Cirimonia robba mi fiato
Che i Colleri fano le lor bisogne
Hette et spedite dove un parente
Ha sempre mille impieghi et mille segni
Non si riscontrebbe mai niente
Et terrebbeci ognuno sempre indietro
Se no fusse le Buon par simente
E tal maggia la sapa chero chero
Perche se dette, si amorbbe pur adagio
Con la mostarda forse ci o lacco
Se egli e mestier di Sabbia assai adagio
Tuttauia tocca al piu dolce di sale
O sia quaggiu per Roma, o sia in palagio
Gli sommo in fino a uoler l'ormale
Se fusse Comedia forse due preti
Ognun ci o che ci simpaccia gli fa male

Non vogliо entrar nella filosofia
Che sarebbe un andar per lunghezza
Et potrei anche dar qualche pazzia
Ma dico ben che la sua buona ambitio
Come quando un scrittor va per lo retto
Che a sangue freddo non vorria scrivere
Vuol che si stia le cause poco presso
Emitasi alla bella semplicità
Et giuca in cella sua consigli maturi
Non sia stroppio in uno et sia zoppicante
Che quel vedere adagio è uno scorno
Un far vergogna, cosa sia labirinto
Dove un disgusto fredda mia lezzo
Et no si pugne et guerra sempre porta
Et se voi sauete mille ha mille scampi
Dio rise di sua stimo Signor per certo
Per farci sempre vivere in letitia
Che sia ni mille volte strauecchio
Et poi mettersi per ne seruitiali
La sommitia et mal che dio dia loro
Per cauarla di corpo de mortali
Che sarie da comperarlo apso d'oro
Perchè un certuol ch'ha poca bellezza
Vo' morir io se no mai un dolore
O fortunata un che la natura
Fe co le scste et la bilancia in mano
Così ornar apso et a misura
Ch'hauete il uso bello et capo sano
Che siate sola il fasto et l'excellenza
Di quante done son presso et lontano
Et mimica mortal di pacienza

241

Non uoglio trattar sauer doue sapere
Perche se ei mi mancasse ne sapessi
La uiperia mostrar cioè mi sauessi
Ella è dunque una specie uiperina
Dappoi che la uia mostra è conseguente
Et necessaria più che pane et uino
Hamica propria capace di cortesia
Vuolsi ch'ognun sia domestica
Che uorrebbon star sempre seperi
Però che un tratto l'huomo si affatica
Per istar dotto et per sella diuenta
Disegna se capassi che lo dica
Ha lasciza la lingua et la mano pronta
Et ueritiera com'io dicea hora
Non ui da mai diritto ma affronta
La lingua del strizzoso taglia e fora
Et la mano fa sempre alcuno tratto
Quel done un altro stenderebbe un foglio
Questa ha pronto il ceruello el corpo adatto
Mena sempre le mani come un barbiere
Quand'un altro comincia et questa ha fatto
Le ruspe et ceffi mostruosi neri
Sun ne sadira gli cauano gliocchi
Et mangiarli la carne in sul taglieri
Però credo io ui piaccino i ramacchi
Che par che mostri lor la bizzarria
Al primo et salton come ne gliocchi

Per non dir d'errori il mondo el dotto fuoco
Adrian mio del cervel vostro ingrato
Ho voluto a la penna la mano correggere
E perch'io non sentissi vergogna
Et perde sopra quella mia penitenza
Che fu del ver sempre nemica
Voi che s'alto cuoprio nella mente
La sciocca opinion del vulgo cieco
Degnerete tener l'occhio a mente
Qui no invoco le muse sorde
Ne' pallade o diana a l'audacia
Che gia gran tempo e cieco e pianto
Mal guardiano de gloria a cui eroina
Si fu posta la falce in la sua mano
Per ischifar la fraude e'l spavento
Scrivo qui solo per piena persona
Che preti et frati et monache ipocrisia
Che no fanno ne ascolti ne intendono
E chi si muova al sacramento eguale
Del matrimonio egualmente escluso
Usi pur delle donne il privilegio
A quei che son di piu bassi gradi
Parlero d'ogni parte ben veduto
Et qui comincero nella sua sorte
Consiste il sommo ben nella virtute
Anzi nel premio de mortal fattore
A lal me poi che son ne corpi sorte

Voi direte ch'io vada predicando
Pur si pur direte vero ed appien esso
Senza bisogno di guardadia de sofferenza
Ma ritornando a proposito primiero
La virtu lauda a mille piacer mista
Parebbe il mio parer troppo aspro
Perche e' mia cosa pensierosa e trista
E ha bisogno di requie et calma
Per serenar la nubilosa vista
O non lamenti dopo alcun disporto
Torna piu allegra a l'opre ornate a bello
Come la Naue travagliata in porto
Ma piacer de non gravi pensier suelti
Senza esser privato a l'alma cara
Quello ira gliatori sempre debbio excelle
Hora dunque aggiungo qual sia quella
Per far un sugo compito e bella mistura
Di questo mio Libro et Bonifo
O giovani sempre nella prima et tenera
Dolce et alleggiatrici di pensieri
Sgravando il corpo de superflua seme
Voi no fate tre modi et volentieri
Saprete il meglio alcuno il quinto aggiungere
Suson tredi surmondi et fieri
Non si lamenti il sonno de dal pungere
Dico che ognuna de la sua altrui
Col culo et quel altrui co lamen mugne

Lascio nella malhora star costui
Chiunque sia che gelosia non porta
Tengo per uno et ancor peggio assai
Che nirvine ornato et pien di malhora
Miricordo il regno di re Saul misero
Per letarsi di sangue et ammazzati
Dicho nó posso far ch'io mi ritenga
Et veramente, essendo uoi curioso
Di saper come meglio stiam ognhi
Ma perché mi pare punto dubioso
La ragion cerchi ch'io ui dichi
Parlero prima di quello più spacioso
Poi ó memoria d'huomini uiri
Et ó sempre usato pietà
Quando misero mano et in altri
Ma stringendosi homini alle cose
Quelle che sono proprie a ciascuno
Di qui Natura a molti altri insegna
Qual sia tanti animali alor se fanno
Prender di propria mano il lor diletto
Se nó fusse la scienzia che ne ammaestra
O nde la Legge nostra il proibisce
Che è composto d'huomini buona coherentia
Non sa mai altra soglia nel suo letto
O se uedesse bella scaramuccia
Mentre consuma il dolce matrimonio
Ser Jacobaccio et Mona Jacopuccia

Che pagherebbon gli asini di maggio
Quando crepar la sua ora si credia
Esser dotati di tal vantaggio
Ma la benigna madre ultima Natura
Accio che fussen dai più mostruosi
Prima ghiabri animali che uenissi
Et ch'ben miran questo ordine divino
Sian dalle bestie che usano ragione
Entendon tutti lor linguaggi humani
Eccoti donna scuola ch'ui mostra
Però che questo ogni dotta spezie
Non usa certa legge dalle altre
Qui nó bisogna andar col muso basso
Per adulteri stupri, et sacrilegi
Che dare addio ui uoglio ne habbiate
Giouni te et ghiabri nó offendi o spregi
Ond'io nó uoglio mutar mia libertà
Leggi, Capitoli, decreti, del meglio
Se ó parecchi indotti alcuni miracoli
Di giuramenti, et donne spergiurate
Di galee, carceri, ceppi, sbirri, et taglie
Io so ben anchor ch'ui risponde
Che pochi nó muoiono in dolcezze
Flaminia e Pulia e molte altre terre
Non uedete uoi miser che flagello
Di morbi mali che Natura oppone
Contra'l piacere che ui par sì bello

Et quini in meggi mando di piacer
qual più ripiata sozza ingiuria o scorno
come presente nelle mani fauore
Voli a tutti di porsi in seruo
Et lor gusti seguire et adorare
variando persone, uso et costumi, modi
Son certo certo mio Roma in Cielo
Per ciò compia ne sia giudicio intero
Che facilmente a tal ragion accordo
Io per me no uo fare altro mestiero
Et uoi altri lo farete sendo
come mostrate affetto mio al uero
Et sio soffersi mai mi pento et vergo
In colpa, e'l mio peccato et quale ancio
Dicke solente me stesso reprendo
Per che seguendo el natural desio
Poca gloria conseguir de Natura
Hauea fatto Luogo altro al piacer mio
Non uggian mai humana creatura
Pria che de ghiaccio il mal solazzo impari
La faccia menar no ben matura
Per che ne seruo giocodi et cari
Gli abbracciamenti della fanciullina
Dicui il mal uso fa cosi duri
Non e per altro fallo perfetto fine
De piacer nostri mesti non Cupidi
La oscurità delle opre diuine

Non comun alle bestie il basso ventre
Pinsano, et poi ch'innocente per vostra mano
Pur la palma e 'l uel premano sia vostra mira
Questo auanzo e parte ammazzi in quel
La sua misera gente ch'in sempre reco
Oltre a' scithi, sassi, nudi, hyrcani, et gieli
Con lingue ingorde il sangue gocciante ancor lambi
Le mamme stampi a' suoi lattanti
Per dare utile exempio a' nouelli Greci
Non per altro uccida la moglie priami
Dissegni nelle femine adulteri
Ogn' hor l'humana ingegno il mondo empia
Non saria stato honesto a Paris quando
Se ad ospitio honorato Menelao
Ladultera sparteme rapì a Troia
Non el superbo Tarquin fora sta infame
Per el Regno di Roma sol figliuolo
Si fusse in vano Lucretia in magnando
Tratto in prigion la donna sua
Appio, se la sua man non legava forte
Se a lui sfrenata vergine fuggiva
Ne Cesare il Britano abbandonato
Era ingiuriato a pezzi nel senato
Sel come onde uscì bruto saprea in certo
Quanto fu piu felice et piu beato
Quel secul d'oro in quella gente pura
Prima el Cielo d'horor fusse anchor nuovo

Poi quel altro grande delle genti in mezzo
Per hiegno ci dice non per odio
Ei no confonde Laodamia e 'l troppo seuero uccidea il proprio
Tal che hauerssi delle man lacerato
Move di fame in guerra un popol pazzo
Disse pace le genti un sol volere
Qual in cotanti cori unir possendo
Nati per consumar la uacca e 'l pane
Non e uccido altro remedio a pur tanto
Se no come già Minos fece un fiero
Interdirci di moglie per qualche anno
Stiansi la una greggia e l'altra insieme
De cercare amorbare il guasto mondo
Della semenza via di frati et preti
Oh inme pure ripensarlo mi attristo
Quanta turba disusata ordegna
Coricò la terra di sanguigno monte
Et ciò naducen però el Macedone
Lasciato babbuino, et gli uil furore
Vuol morendo lasciar figlio inusato
Dacer uorra, ma ella forze sant
Del uer misterio ei suol uaneggiare
Come del comun ben guelfo amante
Assai men mal seria el piacer femine
Ben tacia nouo Orfeo del sesso nostro
Chi piu giouo per altri dimpazzire

Ho più uolte pensato fra me stesso
Lucilio mio di uoler domandarui
Vn dubio che nel capo mi uiene messo
Io so che sempre troppo ui piacque
Mi chiamiate il uero Amor d'amici
Acui nō fa mestiero dir segreto
Forse parrō a qualch'un che sappia il fatto
Sul mostaccio a bassa uoce a la grada
Con dir che si uolea ben ch'un pezzetto
Et che far nō douea cosi dimanda
Ad un huom che si tenga esser sauio
Di cui la fama per tutta si spanda
Non uogl'io ghiacciar che comuni
A ogniun sapere di necessitate
Et che saper nol uuole, o no 'l sa bene
Questi uan drieto a certa Vanitate
Che a' me no piace, et questo è che me tiene
Scernere il falso dalla Verità
Io so che ancora a uoi no piacerà
I giudicij che fa questa canaglia
Da cui per uoci ch'ben che false sono
Per fermo tien l'arcipelago grande
In che modo huom faccia uoi piacer sua
Che no importa et questo uo che sappia
Non potrei dirui mai quanto mi annoi
La falsa opinion cerco d'sparir
Voglio lassarla, et priuarmi di uoi

Ne cierto se'l fanciul che 'n cima
Non scrisse di pari, o vi s'invidia
S'elle son mere fole o quale o cui
Ne di più splendor vera la gente antica
Ne quanto giovi se morir si sprezza
Publio Cornelio Scipion Nasica
Di queste tutte buone cose magna
Ma di cose più alte intendo dire
Che no i parrian forse opre d'Aragna
Et questo e quello ch'ne fa vago e vaga
Ch'io no curo ne libero ne scrivo
Che mentaccia e guado discerna
Dio dopo che fe' la prima Natura
In questo mondo tante belle cose
Et diede a noi che siamo sua fattura
Indirecto lasso, ch'n libertà puose
Et mi comun che no mancheran mai
Le biade a tempo et a gli huomini e rose
Et che no s'ferman piante ne gli
Anzi ognun stando al suo loco e costume
In suoi en cami, et impacciasi assai
Queste son cose che le porta il tempo
Le quai stimando, e'ntal maniera
In più di mille amori e più di cento
Di queste tal no m'empio la mente
Che per molte ragioni, ma non sole
E ogni si fan creder facilmente

Che facilmente nell'umane cose
Potea haverne informata [illegible]
Come suol che su quella scrittura
Io so che 'l vegghi, vera e diritta
Mi mostrerà una di questa cosa
Che on la, si Lago, et Lauro nasca
Non m'adimandi ne Tigri ne Gose
Ne Danubi ne Dardi ne Rheni
Che usan star a la mente dubbia
Ne Leoni ne Capri ne Cani
Costui e 'l paragon de l'animo
A rubbar gli huomini intenti e presi
Beato e quello per cui orecchi vanno
Più ch'entrati e ogni un de l'altro
Sempion le ponete loro a la bocca
Questo per voi no dico che per scritto
Vi venga, et per un suom di consuetudine
Che bisogna co' voi ragionar d'altro
Ma a dire il vero in questa tal scienza
Quella legge falcidia Traditora
Ha pur fatto scappar la pazienza
Ch'hauea tanto studiato, et ancora
Non hauea potuto sacrificarla
Ma alfin lassato gire in malhora
Non vidi mai Guerra ne Rabbia
Italia prima, ch'hebbe il nome
Dice la historia nostra si ben parla

Nel cuore ch'e

Non uiterro piu chiuder gli occhi
Delle gia sier Capital nemica
Come fu di quel dio bando empio suole
Ma col cicerello accolse humile et dio
Quale si troua prima in quella parte
Florida erade del bel tempo antico
Et qual sia di mestier piu secura
Via - dissegar quelle spinose voglie
Del Naturale instinto di Natura
O la dotta per cui sian tutte spoglie
O il maestro, o'l Coglier o listessa mano
Spunti c'fior et fogliar fior et foglia
Et piu di queste mi spiacciar primo
Qual si debba seguire a qual lasciare
Per fare un tempo et bel piacer humano
Voi mel potete ben saper mostrare
Perche sempre saper con vantagio
Tutti ipiaceri di Natura fare
O mi sia un lode et honore per saggio
Perche Italiani alcuna volta passe
Hor scorzar ca questo e co'l passo
Talhora et quasi il piu fiumido stato
Sicer da studio sovente cuocea
Di vostra propria man lettera apasso
Et cosi un passar di giornata
Cosi ipensier del carnale amore
In queste giuse da uoi discacciate

Causarmi non iuuene maggior dolore
Ni quel de Amore, onde lasso la prima
La qual tanto mi offende et punge el core
Et no mi astringe per farne minima
Che come il resto della cosa Vita
Voi labborrite et no meglio stroua
Ma de lalmeno dite di si grande
Le fate et le lunghe Tanto Cor
Come le fucse perle, Oro, et marmi
Et minor meritamel perche come
Volte si trouan de la lor virtute
Come uoi sapete chi bene usate
Qual sia di marco speso empir sachi
Et alla borsa et alla Vita nostra
Voi rendirete, ache le bisogne amate
Resterim tutte, salue de la Vostra

Per ueder Roma et le sue mirabilia
Et come a terra son pel mal governo
Del buon popul di Marte le famiglie
La dou' allegra di state et di uerno
Ambition luxuria, et gola regna
Et dou' i uitii pari stano a scherno
Et per star come fiere impreda al lauoro
Et per hauer fatica et no mercede
Et per no uiuer mai solo un momento
Fuora de l'otio hauer posto ogni piede
Et padoua lassato el lito d'Adrio
Cambio perdio da ritrouar la fede
Un dì che riscaldato sia del uino
Vi farò noto il nostro errore antico
Et no ui hauro rispetto dun quattrino
Benche no ui uoglia star di dirui adosso
Di questo bello officio di cucina
Che stato alla uirtu ura concesso
Imparerete a far la gielatina
La salsa el mangiar bianco et in qual modo
Si quoce che stia meglio la uaccina
Quando un fagiano e frol, quando egli e sodo
Et quando il lesso si dee cucinare
Per fare a tempo a la famiglia il brodo
Ne che modo un cappon si dee spiedare
Una torfora, un tordo, un beccafico
Et come li lardei si den ficcare

Io un giouene ne Ludouico
Che meritaua loda et saggio inuito
Tempo se ne uiuia in gratia et amico
Facea un dì lucidi apresso il fuoco
Quando tutto uolto uerso la sponda
Un guatarro, un famiglio, un solo cuoco
Solo miuol che ogni cruda fame
Che senandra ne lito ne lo mezo
Se no ui mette anno un qualche stento
Nulla diuo uidia giogo legato
Che mel habia dato, fame o sete
Il caldo, el gielo, Amore et el mesto
Chi haria pensato la ritrosia
Vostra, huomeni ad esser dedicata
A far di mille carne mercato
Socorri spendo tutta la giornata
Di uoi ch il padron suo uuol bene
Se bene ha cuoco sol atta insalata
Et uoi che sete il suo scalco segnato
A lesso al rosto, alle uiuande grasse
Vi bisogna sentire et hauer ingegno
Alla credenza alla cucina, al forno
Bagnar col guanto al spendere et al fare
Che solo esperienza sia a tutti scorta
Pur ui esforto a uoi indiligenti
Che seruite a signori et a prelati
Del guadagno et premio ch ui porge

Et uoi nó sien' un huom de fuoco o legno
Ma per dio più sauer del solito
& alui debbe piacer il uostro ingegno
C Sc' credeti sc' impuni siate ingiuriare
Et nó lasciarsi uincere da ira
Come suol fare ciascun seruo ignorante
Sc' ben ui uolta sotto sopra uirtù
Fate pur uoi d'esser temperati
Sc' sempre nó uolse dire il uero
I padroni nó hanno discretione
Sc' sapessero ben dun seruo l'ingegno
Fanno il conto, lo premiano, et il honorano
Io so ben io sc' nó fanno seruitio
Et meritano ogni dì esser scacciati
Ah scelerato maluagio ah ribaldo
O gni ripreso lasso sc' si mette
Quel giuoco a cui sc' seruir si chiama
Sc' uiso dir sc' non è quel ch' pare
Allor si scioglie con sc' dolce trama
Sia lo stare o andare a suo piacere
Sprezzan il mondo, et in cuor si ride
A desso ui uo dire il mio parere
Sc' sapessi di quel ch' sa mio padrone
Vorria in libertà mangiare et dire
Vdirlo de' dirne ne sarà il douere
Sc' mi uolesse mi fia troppo male
Quando in questa andare ui uolessi fare

Non uo dir sio seruisse un cortigiano
Sc' nó è sotto il coperchio della luna
Padron sc' nó stimasse uno animale
Dio mi scampi di tanta fortuna
Et faccia si felice al mio destino
& un giorno io nó sia seruo ingiusto alcuno
C Sc' diranno i uillani di Parnaso
Sc' io amassi troppo sto mio padrone
Et nó uolessi fratello mi sia
E ghiera pure il meglio uolersi bene
Astar lassuso et di sua propria mano
Attender a quanto bisogno ha per se
C Sc' meglio fa de un pouero scolare
Esser seruo ricco, et la ragione è questa
Sc' uiue a suo piacer da buon Christiano
Mai cosa gli incresce - dura et molesta
Vn seruo per la sua mala uentura
Mai nó riposa et nó fa giorno festa
Anzi sc' muoia e posto in sepoltura
E nello inferno si può dir sc' sia
In catenato in quella stanza dura
Hor per dar fine a tanta diceria
Del resto serbo per un altro tratto
Sc' più diffusa sauerò la historia
Perche sappiate a pieno io sono instrutto
Come era impresa senza alcun difetto
Trionfo et godo et fo' uita da matto,

N ecessuna mi sono di lor perso pur mia
Dir sappia impresa, o verso sa mai parlo
Della excellentia et merito della pria
O ndé forse io negon stato admirato
Vedendo in gli é un nobil sentimento
Ché degno é esser da ciascun lodato
Composto dotta ingegni più di cento
Buoni et gentil ati a far questa cosa
Mal cagio sia sua purgata pecta et dentro
Et si perdon non sentirè una rosa
Di qualché seme o un fiume o un uccello
O, qualché selua o, prato, o, nuli ombrosa
Et così un boccadisul cervello
Ma dirá alcun tu fusti amico di questi
Il cófesso et di questo io mi appello
Ma dichian pur. Gli alti ingegni belli
Et degni douer essere abracciati
Essor le gli ingegni son simili ad stelle
Vogliono in cielo hauer alto scanno
Le forme in una materia ad diuio effetto
Poi son ingegni assai bassi et bruti
Lapina é esser più bella in stato
Che in apparenza / empiendo ogni uoto
Può seruir ésser ogni bella intellecta
Veramente se fussi gran Signor
Mostria nostra & comune honorata
Et sulla sauia in gran reputatione

Hor questa nobil scorza sia laudata
Poi c'ella sola tutte l'eccellentie occupi
Dopo mi resta darne la celebrata
Tutte le prime io so per buone et belle
Et corte, et lunghe, et grosse, et picchine
Benche queste sian pure dal terzuolo
Pur quelle che son dolci et gustose
Io mi lappruono: perch'altre stanno
Non si stanno mai ben a le mie cene
Per mio giudicio piu dolcie
Solo sopra tutte le Monache
Belle di forma et d'uno appetito ghiotto
Quando si succia al mamo ambedue insieme
E sanno ucmolta per quel mezo
Quanti bocconi son, quanti ben Dieno
Queste piu sapore a tutte mangie
Vsate a Nozze, a feste, giorno et notte
Sonano ad un bisogno tutte un modo
Che saldo reperiano a tutte hore
Onde son fa gran conto nella corte
Da preti, et altre assai persone state
Lapina insonia esser una gentil cosa
Senza magagna mai non mi ricordo
Pel che mirabile et ghiotta cosa
Si lauol Donna sia che non apprezzi
Perche la lepre sautare in padella
El pesce fritto da sera mai fresco

Queste pratiche dicon ch'i mai sfamo
Or circa esser del lungo a mio senno
Perche le fan Lepre a Cardinale
A sonar questa lira io no mi metto
Cosi ognun senza far differenza
Ha un brutto a un bel, d'uno aspetto e gusto
Ma uo che sempre habbin buona apparenza
Se e possibile, acio che sien piu grati
Inster bendo fan petrelon senza
Ho un acceto in modo alcun di grato
Se sonar voglion suonin le campane
Or quello altro strumento seguitato
A casa mia no vengon per persone
Non che sonar vogliu, et sia chiaro
Sonero per forza se sacra un Cane
Ma sado esser d'alcuno sarrato
Arrabiata dogni suono porgon la mano
Alla pina egli corrono a l'impazo
Non perquesto mangio de gli altri manco
Il pisser, ma se si facci sacramento
Hor senza pesci sacci dato et bon mano
Colui dimagra e mai ben bon sangue
Per lapina nonmi vengo in fantasia
Et o acqua et o vin pesce sempre
Perche la carne fa mia ammalato
Pacina si mostra d'un fiero odore
Non discorro piu el mio parere

Nessun giovane esser buon sonatore
Di piffaro mai per niuno bene intese
Et mandar molto ben del fiato fore
Che quando sa ben fermar et destre
S'egli no sa ben fare altro di questo
Color de ballon fan alzono i musi
Mi piacque ben d'esser sonatore presto
Et voglio ancora che gli habbia gran fiato
Ma più mi piacerà che sia honesto
Et crede bisogna habbi tempramento
Non troppo basso non molto alto sottile
Hora dal destro hora dal manco lato
Et con questi dui modi mi mantenne
Quella o quella che molto spiaccia
Si d'habbia essi molto grato piacere
Bisogna anchor saper la lingua amica
Et saper quando et a tempo et con arte
Del saper ben senza chi lha
Alcun da quella lingua
De subito la mano alza la testa
Si bene il fiato al tempo compare
Quanto le dita più veloce et presto
Tanto è meglio saper diminuire
Et più si sonerà subito exclama
O quanto anchor nel ballo
La saltarel et lento suon
Del suono tanto sol piacer sentire

Et bancosi come e dica piano una dimanda
Di balli intesa un lento et un gagliardo
Ordinati si come un calendario
Et hor cavalca un cavallo bajardo
Sonassi hor il mio core hor un altro
Pur del ballo sia allegro et molto gagliardo
Quanto egli ha un salto più presto corro
Et satisfaccia a labrigata allhora
Voglio ancor che questo quanto duro
Ame certo a noi non mi pare
Quando un buon sonatore che ha buona lena
Suona il suo libro infino che non l'adirata
Et quando veggio star attenta
Giovani o, donne giovani a sentire
Sotto il suon d'una prima gentile et piena
Questo è il vero remedio et la ricetta
Da guarir tosto di malinconia
Di alcuno troppo fiero et giovenetto
Quando non ne quel stato gli torna
Ecco di alcuna femmina gentile
Gli subbito fatto mutar quanto mi pare
Si ella ha il cuore allhora di quanto preso
Tu vedrai che tutta fatta mia
Subito torna giocondo et ridente
Et cred'io che ogni huomo vorrebbe
Farel suo sforzo di saper sonare
Di questa prima ho tanto gustato

Ella honora i semi, i balli, i giuochi
senz'ella no si fan già mai tornei
o veramente si celebrano pochi
Voi d'hauer a venire a questi hauete
le quai no molto il tempo si approssima
Et forse ne udirete tosto i nomi
Dio faccia pur di quel di tosto giunga
Nel qual co bella pompa drieto
Vi uada in carro adorno in vesta lunga
Ricordatevi allhor de nostri fini
Sime prima vi mando sempre inanti
Et se manco ne più uenir di dietro
Accio intrepido il studio seguitate

M andansi uno capo di giouanni
Messer Lelio mio car forse ueggiam
Se uo ueder ga molti et molti anni
Vengon pagan al fin da uoi piani
Sotto per tal cagion sempre ostia
Gli farem, accadendo, quel seruitio
Che merta, Lasciam ir La patria amata
Ma laborra di uoi, la fe con uoi
Ha tutto questa terra uostra data
Obligo uerbaren non di poi
Quando, e uostra cagion uiuerem noi
Da sicra sani et ben uoglian mai
Credo ch'un giorno questi dei serenu
Lo splendor patrio, et cosi spero sguarno
Se dio presta lor uita anchor qualche dno
Et per darui di lor fortezza, è certo,
Bastiui questo sol, tutto pel resto
Accidente Notissimo a ciascuno
Altre sue qualità dirui nó posso
Ognun sà che questo Suem tutto pregiato
Sol per farsi Messer di qua sce mosso
Ha lanimo di sonar tanto infiammato
Che facilmente saura doppo alcun giorno
Da inuidiar poco a Messer Honorato
E uerisper gia uedernelo di torno
Vago diintender tutauia qual cosa
Procacciando acquistar per suo ritorno,

Solcio e darsi a lauita dgnerosa
Come spesso gientil, se gli dice ia
Ne giogha et nelle amare cose unq sua
Che Laltre un pò piu grossa, et tutta mia
Non e di queste sorti, ma di quegli
Che seruiamo alla buona di noi
Dilui no parlero molto, perche egli
Noto uiuisara senza altre lode
Co i modi del parlare ornati et begli
E giouin de assai bene intender ode
Buona persona in tutto il ho ueduta
Amico cordial de buona sorte
In somma una speranza sauer douete
Che cercarsi farsi nel mestier ualenti
Si faran senza dubio et uoi uedrete
Bench uarij fra lor siano gli accidenti
Hanno alle Muse gli spirti eleuati
Et di sperie fra lor son concorrenti
Fategli metter perche sono stati
Experti asostener piu graui some
Nella Accademia de uostri intronati
Quanto siano poi per farui honore, et come
Vedretelo ogni giorno, et nó guardate
Quantunque egli sabbia tuttauia quel nome
Hanete intesi le lor qualitate
Pur parte, et parte de lor gesti et atti
Et quanto nobil sien questi dui giouani

Mandimmeh costà ci questa pastra
de gli facchini dotti in quella mestè
Ma che morirà per come son fatti
Non mi traccomando hor qui, ch'io ado
de sbrigliar costà ci assai che dormi
Ma del farli dottor presto lo tocco
S'un douessi farli con le forme

Lasca gentil s'auuien ch'io ti dica
Vn concetto di ha misel mio capasone
Non più uiste in età moderna, o antica
E parue agrau filosofi et Platone
Del capo fusse il più nobile effetto
Che ne cessin fuor i membri le persone
E i dissen che quel solo era perfetto
Perche Natura un usaua tenere
Infiniti anni ogniun lo sa bene
Io nó so se'l dicessin per cruccio
Io sono un di quelli huomini per dio
Ch'io no uorrei gia questo capo hauere
Perche possa il contrario dire anchio
Non hauer mai limaturo amore
Fermo stigmal nel capo mio
Peroi capo misfu sempre noioso
Perch'è uolato in cambio di cornetto
Piu presto appigliarsi al mal fracido
Il mal formato intorno intorno quello
Dal che no pigliarin per far la festa
Iceci che sono ardere un panello
Ofgni di uno di no mi chiama guasta
Ch'io uorrei hauer per uscir di martoro
Più tosto un capo di cera o di pasta
Morrio intorno io so si bel lauoro
Ch'io pars un bel pocon di foroncolo
Ma no creder che sien fronde di Allaro

O uerame' mi fosse restato
Come el vaso talhor d'oro e d'argento
Pur che gl'huomini come questo afanno
Che m'ingegno mio questo capo d'ingenne
De cui darmi o testa di mio posto
Arei e disfida compagno e compagnia
Però disfido mal sel voglio a dosso
Che no mi vo gia piu di sopra le spalle
Una testaccia rimasa senza occhi
Rotolarolla gia per uno Valle
Ne altro si vedra uscir di questo
Se nō gli rotolar grilli et fanfalle
Però che pur la Natura senza testa
Creami allo che questa passione
Non sentissi ad ogni hor che mi molesta
O se pur per mi fusse un capone
Ilsaria piu presto natura di fame
Et presto che io no dessi dun Castrone
O uerame' dun obsequio grue
O come quel che le mutar diuise
Ma no mangiato da ogni come el Re
A me bisogna la testa hauer sana
Se ben Bellezza Soura dun serpente
Or di qualche altra fantasia piu strana
Però sforo sarra mia parente
Ad esser senza che perche questo
Ad ogni mio no e sarra a mente

Di sopra io n'harei troppo buon mercato
De lespunger la testa solamente
Secondo la leggenda di Pitato
Lacerona che in so tanto e potente
De lossa cassa della testa mia
Come debocca le Tenaglie un dente
Et però no vi pato una pazzia
Se mille volte il di voglia mi viene
Tagliarmi il capo et di grosso via
Chi patisca la colla et mille pene
Credo che un pazzo Cerca assai gli piaza
De si gli tocchi il capo dalle rene
Ma prima che la faccia questa faza
Ne vorrei hauer come dalle stampe
De Capi; al minimo quattro, o cinque pazi
Questo capon che Natura mi dette
Io ho solo adue cose auezzato
A scorrendolo, et allegrar berrette
Però vorrei che mi fossi tagliato
Se nō si muor di questo taglio solo
Se quel caso hi uer di sotto stimato
Sentirei forse nel tagliar men duolo
Et perche brutto senza quel parrei
Porrei sopra le spalle un pannolo
Infatti infatti il capo io nō vorrei
O io vorrei poter fare un baratto
Con gli Morti, o, con gli giudei.

El segno ci fiuchi manifesto
Del capo dorme almeno ancora hauria
Che nō hauendo egnun inteso questo
Dirai qualch'un che le cosa mal uscian
Che nō hauendo il capo una figura
Farria mezza sbozzata et non finita
Come se manchassi arte a la Natura
Di fare occhi alle spalle orecchie e denti
La fontanella sopra la cintura
I capei che arrossir fanno la gente
Fussen le poppe il mezo mezo l'anca
Et nō parrebbe mostruosamente
Gli orecchi ch'alle volte dan ricetto
Fussen sotto le spalle un poco poco
Et parrebbe un satiro pur quanto perfetto
Perch'ogni membro ui hauessi suo loco
Solo una cosa a fornir la mancana
D'ogni importanza a tutto questo giuoco
Questo mio cerue llaccio douc andana
Intorno la Natura mettes quello
Et stanza bene in testa dell'huomo
Non faria tanti error questo bocciolo
S'ella gli hauessi da principio dato
Come ella fece a la testa il cerue llo
Basta che la lo fece alluminato
Dun occhio solo, acciō che quel uerso
Quel d'ogni cosa nelle buche et mezi tuo

Et ben che uenga egli entrai in mille cerue
Et stanni dalla gran uergine alterza
Che nō saria così segli scoprisse
Tutta la notte minchia in cima et sterza
Et nō ubbedirebbe punto punto
Alla ragione, al disceso, a la sforza
Che se qualche gli dassi tratto
Del cerue l, pena certissima ogni uolta
Ch'io nō saria di seme et denar smarrito
Gli scorzerebbe apunto cō qualch'uno
Et lascerebbe cierte buche sparte
Per guastare uno stomaco digiuno
Ma poi così così poi che le porte
Guastato il poueretto, quādo e'ui hauessi
Gli proprio a lui come andare alle forche
E ui sarebbe mille dimi che dire
Ma sol uō dir che parrebbe oscura
A uoi che gli altri stimerebbe a udire
Poi che ha uoluto imparar la Natura
A far questo bambocciо et ha cercato
A questi giorni una bella figura
A cigoli che è lor da San Miniato
Vi è nata una fanciulla da douero
Con gliocchi aperto et col capo raggiato
Verra forse a' natura desiderio
Di farli a questo modo come ho detto
Così nascessi tutto il mondo intero,

Mai nó è stato, sio ben mi ricordo,
Vsanza mia di dir mal di persona
Et di nó far, per no udirvi, il sordo.
Ma quando è una cosa nó è buona
Tengo che sia grandissimo peccato
Dirlo co Castellan, nó persona
Dapoi ch'io nacqui, et da poi ch'io son nato
Che l'una, et l'altro modo si può dire
Dum paret sonitans, omnis stat
Ma nó so dett[illegible] per no morire
Alleman co Coloro, ad esso voglio
Dir s'io fussi ben certo di morire
Anzi mi por da scrivere mi foglio
Et quando io fussi Imperador Romano
Ne farei un statuto in campidoglio
Ch'io c'he mi un, no giudeo, ne Christiano
Ardessi di portar Calze o Calzoni
Ne gentilhuom, ne plebeo, ne villano
Che Cavallier, che Conti, et che Baroni
Marchesi, Duchi, Principi, et signori
Andassin scalzi, aperti, o, a Cavalgioni
Che li pelamantelli, et li sarroni
Et Calzettai, ch'in faccessino altra arte
O, si fussin come Traditori
Et che gli sbandissi in ogni parte
Della Terra et del Mar, et si scrivessi
In marmo, et In bronzo, nó che in fogli o in carte

Et acciò che qualch'un nó si credessi
ch'io fauellassi senza fondamento
o, che per passione io mi mouessi
Comincisi dal uecchio Testamento
Non si uedrá ch'io creda mi libro al mondo
Pur un pedul nó d'una calza drento
Et se ben papa Giulio secondo
Lasciò for quei calzoni a quei profeti
In la cappella hauea un pó del tondo
Et dipintori poi come poeti
Fanno ciò che uien loro in fantasia
Anchor che spesse si beccin ignudi
Et starte sempre fa qualche pazzia
quando che la no segue la Natura
ch'opra, ne tempo mai no gittania
Lacisse sotto ignude la carne dura
Et la coperta in capo co capelli
Perche potessin ire alla sicura,
Et come a pesci le scaglie, agli uccelli
Le penne, et a le pecore la lana
Et a gli altri animali uestiri mantelli
Cosi anchor la sua pelle a Humana
Generation ha fatta per difesa
del sol de l'acqua et della Tramontana
Ne ci necessario far troppa spesa
quanto facciamo in uestirci et calzarci
Se no si mai la piu pelchra impresa

Per questo siamo hora storpiati, hor marci
Et pien sempre di mille malatie
Per si gagliardamente gouernarci
Mancana forse alla Natura Vie
Di far calze, giubboni, saioni et uesti
Berretti, scarpe, et mille altre cose
Come tante altre cose cosi queste
Hauria saputo produr belle et honeste
se fussin state a lei uile et noiose
Ma lassiamo hora star calze ciabatte
Le calze certo ne direi mia d'esso
quanto son disoneste et disadatte
Siano o di tela o di cuoio o di panno
o fatte ad ago ne uiuere o ispezzate
Sempre ci fan qualche uergogna et danno
Alcuni han detto che le fur trouate
Per ricoprir quelle cose che schifo
Il freddo et ignudi ci hanno fatte affamate
Per il freddo no uo piu replicare
Quel ch'ei gia detto ma per quelle cose
Bastaua le mutande adoperare
Et anche loro anche la Natura ascose
Si che pur che no sia nostro difetto
Le sue ragion ne son mai uergogne
Le mosche fanno il medesimo effetto
Le Zenzare le uespe, agli occhi alcuno
Qual ne pensa però altro ci farsene

Fe la Natura a Huomo il capo scuolo
Son netto, nudo libero expedito
Hor ua legato on mille cose inuolto
Quanti son ch'han già perso l'appetito
Per andar allacciati tanto stretti
Del Cibo sie nel stomaco marcito
Quanti per tener su bene i calzetti
Hann le ginocchia come pomatere
Et ha le cosce aguagliate a gaxetti
Quanti scorticamenti e impiagature
Se per disgratia Huom si gratta un poco
Ou' rodono i lacci a Le Cinture
L'panno scalda, enfiama come foco
Latela usan surfanti e Cantarini
Il quoio qualche a Camoiano e cuoco
Ben ch'Sanno Comminciato i Cardini
Portar di fuora il pano contra la tela
Et poi disopra un par di borzacchini
Dion che nō si imperuca ne impeca
Cosi la gamba sua fresca et nō suda
Lassate el uerno nō si lagna a queta
Et ben che lastia fresca come granda
Viuer la nō potessi stat o uerno
Senza che tanto si ferri el si cruda
Ogniun sanuezza secōdo il gouerno
Che egli ha, mal canale e ch'Sfrigiano
Sempre il costume d'antico del moderno

Et sian si ciechi che nō ci accorgiamo
Che ne freddo la luna ne sol caldo
E piu che prima come noi persiamo
Ma lasciamo ir Orlando ne Rinaldo
Ne Morgante potria cō quello impaccio
Stare un hora una mezza un quarto saldo
O rilegar bisogna qualche fascio
O tener in man sempre la scopetta
O forsela portar drieto al mucciaccio
Et ogni hor hauer la cesta a la brachetta
Che stando a perpendicul della bocca
Spesso ciuade su qualche cosetta
O tirar fuora e scompagliar a bocca
O l'Tasseto pe la gialla de Cesari
Che mai fu casa piu humana e cognoscioca
Et forsi uno stiual cō gran pomelli
Hor s'Sam bocata questa della usanza
Et Vgnuno e prelati et Cardinali
Et quanto piu hun saltro in questo auanza
Tanto e termine piu largo et spatio
Ma losa poi che del hor Cena e pranza
Ecie qualch'un che si rencrebbe a uno
Se quando una nol spesso fan gli acuti
Non impegnassi insino al Camponile
Percio uediam per tutte le contrade
Starci scomunicato questo et quello
La meglio età piu parte di sua Vita

Et un girando, et sfuggendo il calcagno
Fe cader alcun stracco, e vinto, e rotto
Si che co ischerni non ci fe guadagno
Et s' alcun e si infingardo, e poltrone
che scorza non sentisse, e punga, et dorma
Sempre ci trovammo ognun per discretione
Finalmente ma ci e uscito me forma
Da potersi far bei a esso loro
Ne di mettersi mai regola, o norma
Se le son arte comun su qual mariero
Citiron, ci ruinen giu sfiballe
Lunghe, ne ham ne garba, ne decoro
Strette, si fanno crepare a calzalle
Larghe, fan gambe agiovani, e a vecchi
Grosse, dal chiofante di Aniballe
Chiuse ben spesso seggiono apparecchi
Pericolose, il perche no uo dire
Per no dar prima al naso de ogliorecchi
Aperte a la famiua, et abracciare
Al continuo andar col continente
Don passo de non vuoglia albor piacere
Pero nel mal ha discreto et prudente
Colui che ricrouo la mezza gala
Mai piu prudenza e d'operar niente
Sicche ogni seggia, ogni pompa, ogni usanza
Di calze, e rispo, e scrisse insino al nome
Se no fu chi inserisse una Cicala

Dicon che fanno assai altrui dispetto et bello
Madesi' fanciulla al giuocolo inganno
Dare un zipolo, et resto un Borricello.
Una gran parte molor per trar suso
Questa giennil mirabile, ne man stupida,
che ancor no fu piu sperta, et piu brutto uso
Poi se egnidi li scappin no si cura
Et lana ipiedi, e ricca le gambe vesti
Non e feroce al mondo che piu pura
Ma no basthem le piu gran sorte, et strani
Piu fatica, piu noia, et piu faccenda
che se le calze si cauta o si mecti,
Et luso par che sinfuochi e sincenda
La carne infranti, e nerui nodi et reste
Lossa, et sistendi ogni forza et sarrenda
Diquei che son diferenti di gente
Non dico sino a ciel al contrasto
Et ipiedi, et le man nessun come loro
Et chi di seruidor si tiene a fida
Sente talhor piu pena, et maggior morte
Et se sta cheto mal, peggio se grida
Oso una persona inquieta, et forte
che dette mezza una gran calcatura
Cosi un lo scalzo di mala sorte
Un altro achi fu la calza straccina
Giouenil huom, ma no molto buon compagno
Messe sozzopra tutta la brigata

Caligula egnun sa di gloria, et come
Visse, et morì, perch'ei bere amica
Sin da fanciullo et ne prese quel nome
Hanno costui horrido et crudo
Instino alle ginocchia et pare fesso
Ne, e, qualche fracidume in qualche sito
Due case sole vider no me 'l ho messo
che son buone; una è che le legalline
Si ingegnon; l'altra no ho dire adesso
Ma come porrò mai Cadorna affine
Senza dir due parole alle fanciulle
Sorelle delle Calze o, cor Cupido
Ch'io le vuole spagnuole, et ch'i femminile,
Et ch'io le fa venir fin dalla Terra
Come se fussin Salmoni o, Conigli
Ch'io per loro ogni dì fo una guerra
Sadivien ch'un buco più si lassi o, pigli
Quel che fallacca o, me rompe una o, Serra
Et chi Cucuma hier vuol Cerviglia
In Ongarese in loco che le Ficon pur
Et che lui Cappio a l'altro sassomigli
Di questi effetti nobili et preclari
Saisfare le Calze et ch'a nessun mal grado
Ciascun di noi le lor prudezze appari
Ma chi seguissi di Natura il grado
Le Calze insin da Ser si Cacciebbe
Senza paura di Caldo o di ghiado

L'antica era così come scrisse Ebbe
La palma e'l vanto d'ogni altra virtute
Così Honor di questa sì debbe
Andava a Caccia a brancia, a gambe nude
Vestita il resto come san Giovanni
Di Cerbe pelle di cuoi et di Cuoi
Et perch'e nessun creda ch'io l'inganni
La maggior parte delle Statue antiche
Sono Scalze, sbracciate, et senza anni
Et quella una si fa la Valle Orticie
Era Costante et no Cercò Cupigne
Ne temè scarafaggi o, Serapie
Et fu sempre Vegliata et mai Cigne
Ne si grattò, et saltò e col Cervino
Arrezzò gamba, afrin pena gli aggiugne
Ma vò parlar del tempo di Saturno
S'egnun fa quale giucchi più stivale
Perch'io me Calzo allor me sempe stimo
Quanto il corpo e men preso et men fragile
Delli elementi che quali è Composto umano
Tanto più par che si imposti di goda
Per il Contrario quanto è più inflato
Da Ser tanto ogni Sumer mi fo più Cagia
In lui temo e mor forte et men Vampo
In terra come un gatto, come un pesce
In acqua era allor Buono Nuotatore
Miun d'essi dissem giammai

Quando che Orazio hebbel ponte sonfitto
se ne andava a scalzar gli stanchi frosci
Et così Cesar notando in Egitto
El mondo mutò di Carlo in Francesco
Et portugal, gran parte e senza calze
El Turcho, el Sofiano, et Lungsco el Tartaro
in questi boschi in questi valli et balze
d'Italia ove e più neue, vi son più sassi
Albion tutta gente ignuda et scalza
Chi diligentemente anchor cercassi
Lauirta, sabonna, l'amor, la fede
Et chi lo segue scalzo et nudo stassi
Delle donne il medesimo si vede
Benchè alla Baronessa et le signore
che portino i calzari lor sicuramente
Dhe chi potessi ben vedere el core
Aqualchedunna, o bella cosa, et pia
Cosuccion che si schifa nella lorda
Ma lasciamo ir le scarpe anchor che rare
Per altro noi facessimo, il dubbiamo
Fan perche Dio habbe a tutti i suoi
E ua nè porta alzi nè Adamo
Nè Moises, nè el Rosso inconbusto
Nè Jacob, nè Isaac, nè Abraamo
Nè Suoma alcun santo, beato, et giusto
Nè Romito nè frate alcun professo
Nè chi sa dibon mirer vuolsi il gusto

Sol ho veduto in Roma, et in effetto
Coverte calze sin sopral ginocchio
Vn san Cristofon lungo mi sono accorto
Et imperuqua un certo altro capocchio
Tutto la casa de bagliom amanta
che dette lor quella pratica a caso
Con una cappa bindata alla franzese
Et co le calze di colorin inuiscio
Si pinse un Cristo che risuscitasse
Se quanto gli è gran male mettere in uso
Il nome di giesu pure alle uolte
Altri così del Error suo scusa
Et questo mi recorme anchor perle molte
Gente, che mandon uia le calzette
Et morti a sotterrar tutto son sciolti
Benchè a questo remedion presti di frutti
che detto 5 Sam requiescat in pace
Gli spoglion nudi si come son nati
Nessuna diuotion cresce a Dio piace
Tanto quanto lir scalzo ne far stima
Se si douessi ben gir su Labrace
Nessun uolo è che quasi accetti prima
che del ir scalzo el uestir bigio o bianco
Già si sa, perche tanto oggi si stima
Per deuotion si ben, ma più per manco
Sperder quando qualchun troppo ha fatto
Si giucar è in dormire, alzare il fianco

Pur sospendo assai men s'io no sgo muto
Con landar scalzo et si fo maggior frutto
Per il corpo et per l'anima in uno tratto
Hor dio gia che quel gabbon si bruna
che se sè fatto diuouo alli strafficri
Per uscir de' lor debiti e furti
Ma sendo il loro costume esser leggieri
Et presti, certo ben troppo peso adosso
Massime chi sia parrocchie & monasteri
Horsu basta entrerci troppo nel grosso
Hodero assai per mostrar perche fumo
Adir adrio a' lo calzo mego mosso
Et saluarsi fia de nedica altrettanto
Nel Concilio aduenir, se fia douero
Tutte este brageric saran da canto
Se nó la guerra, ambor de trista sera
de questo almen no sfara nimica
Et fara gire ungiorno il mondo intero
Scalzo, et gnudo, assai piu de l'antica

Hor che Amizi è preso et Barbarossa
Seneria tutto quanto spennacchiato
Con un piede nel Mar, l'altro in la fossa
Pregoui dio ui sia raccomandato
D'oggimai mi prendiate qualche pianta
De melarancie ch'ho tanto aspettato
Gia son fatte le fosse tutte quante
Dou'ho a fare, et ho ueduto il sole
Ben quattro uolte, et la luna altrettanto
Altrimenti il padron uender mi uuole
O uero appigionare, et siate certo
Che fara patti et nó saremo parole
Se uoi mi uedessi hor pien un diserto
Pien di malua d'ortica, et marorella
Et tutto quanto il dì ho l'uscio aperto
Una pianta di quel assai bella
Mi era rimasta, et quella s'hà una vecchia
Che nó refece apena una scodella
Al pozzo nó è altro d'una secchia
Nelle stanze una tauola, in la quale
Non che si mangi, nó pur sapparecchia
Et ben dio dica al padron che fa male
Et mi risponde che ben fo peggio io
che l'ho quasi mandato a lo spedale
Si che cara mae Gondolfo mio
Accio che la nó uadia da douero
Fate un po presto per lamor di dio

Che se la domandassi un di quei mondi
o per rimanersi, o altra cosa
Potrei ben dire allhor chiama et rispondi
Veggo che mi parrea prosuntuosa
questa domanda in questi tempi a punto
che só che no douea saper mai cosa
Et che temer il calonnaio in punto
Per subito advisar nostro Imperato
come l'imperador sia contra giunto
Et che tra noi et si bella brigata
Vidi mentiscrei di voi stesso
Non che di questa mia magra insalata
Se voi nó la poreti forse adesso
Fatela per essio no son sí indiscreto
che io voglia in un boccone arrosto el lesso
Ho ben parlato per no istar cheto
Pero che chi no dice il suo bisogno
Non ha mai fiato, et mi mon sempre drieto
Ben sapeti che un poco io mi vergogno
Et quando penso d'esser per saluer
Cosa dauer proprio mi pare un sogno
Percio che inuerità no e douer
che come dir mi siate dettore
La doue io no vi so mai fatto un piacer
Ma per che io mi ha uedumo a un hore
Che l padron mio parlare hor piano hor forte
Penso che siate duoi corpi in un core

Che aquesto modo io son certo, anci spero
che'l mio padron mi tera fantasia
Et io ritornero come prima ero
Ero un giardin da una compagnia
da uostri pan, et amici dal prelan
che uoi nó intendesi una sol fiera
Che se ben gia no so che scignan
Hebber ardir diforar la tenerna
Hor cipriano stane in sino a frati
Et sel padron mi sa cura et mi governa
Et che uoi gli osserui ate la promessa
Ame fia uita, et ani gloria eterna
Labre che hor fa dui ani ci fur messe
se é queste altre di dio mi ragiono
Non sacompagnon patria fon senza ese
Che si pode no ham gusto del buono
E mi fa parer proprio un d'Sabbia Sunto
Quel mal per cui tanti pelari semo
D'armi noia fin qui no so uolire
sapendo che per mille altri respetti
Oltre al detto far piu no si possuto
Ma hor che tutti i Mar nostri son netti
Et che Cinezgon tanti Corsaroni
Di vin nuoui, preserui, et perfetti
Sarria pur bene a Caumrne le mani
Scriuer a donna Julia hor che afondi
Et far che Lenisoste no sien uani

Cosa d'oggi nō sarà troppo infesta
Arri colui che mal mettea la mosca
Per altri quel gli doueria la testa
Ma lasciamo hora star questa partita
Ch'io volessi riuedere i conti
La sarebbe una pratica infinita
Hoben ch'io mi promettè Mari et monti
Et nō ch'altro disar che in questo loco
Corrivan fiumi et mastieron de ponti
Et quanto che accostare io credo poco
Lopotete pensare et che valgono
Non mi presterria pure un pō di fuoco
Benedetto sia il papa Clemente
Che come facesti onta al mio patrone
Tutti presto ch'offerir han niente
Hor se l'anima fussi presuntione
Per tornare al proposito mio dico
Che noi sauete di la da ragione
Ma perche'l padron mio uie tanto duro
Io ui saurei domandar nō che questi
Anchor qualche altro pelo o uizio d'orso
Che quel che già donar uoi mi facesti
Da Monsignor de Gaddi mi riuenne
Melo riserbo per di delle feste
Certo che nō sarebbe fiorentino
Questo signior se nō facessi bruno
Da un tre mila orlando paladino

Quel altro aspettō pria l'ira di giouue
Che risoluessi adarui quella cruna
Tanto che sie sparito, et dio sa douue
Per questo ha in lei preso che ritruna
Ladouue già senza si lunga bisorna
Li sarìa dentro insino a la mia Roma
Che se bene il padron nō cerca baia
Pure però che di lasù sapessi
Ne li fecion iscrupij di memoria
Huom che di molte uirtu si dilegua
Se ben da certi nostri cortigiani
Egli è tenuto una cosa negletta
Da certi dico Ricci nasi corti
Tedeschi dotti di uoi medemi
Et mal che Dio lor dia da noi toscani
Che se un saurà cinquecento anni spesi
In seruir qualche strano di budello
Et cauatone assai quattro torselli
Al primo dicon che nō ha cerueello
Che fe, che disse, et egli assai risponde
Non feci altro se nō ch'io nō fui bello
E nō so come nō si ficcan tonde
Del mare, et nessun studia la bocca
Poi del foco gli fa modio, et sempre onde
Rocca maligna intemperata et sciocca
Ma che dico io, misera mentre sdegno
Per me so bi che nō se che mi tocca

Et poi so del padron mai nõ fu degno
di tal mercede, anchor se ben nol mostra
Non li manca però bonni ne ingegno
Ma stian pur saldi in su la cosa nostra
Mi Sauerõ imporre, quãdo uoi poter
Scriuete un poco a Donã Julia vostra
Et se ã Cesar a Roma ucrrete
Parlarele, et lasciarli un ricordo
De ceremandi quãto uoi sapete
Che'l mio padron sara ben poi dacordo
Con chi li porterra, parlo del nolo
Ne pensar d'altro sarebbe imbecordo
Pure in quel cambio fara fare un uolo
Allo suo ponte in honor di tal dama
Che mai lhe ne eccel nel stalo
Arbor no fia da cupidin gentile
Tanto felice di lor, no a lui piacque
Far di se stesso alhor sima colonna
Giranno al ciel nõ per sol, ne per acque
Ne per questa tempesta cosi dura
Ma pel padron che per lor gloria nacque
Et se per uoi Sauessi un po paura
di crederimi di Sauer fatto poco
Me, no è una gran manifattura
Voi pagherà di assai miglior moneta
Et fara nasser qualche asta ingiorno
Che certa giffa giouia stra mal corda

Ben e uer che bisogna oserli intorno
Con quelle cose fanno cosollire
Delle quai si dilecta, et ã maddonna
Sa poi far certe Lettere Diuine
Maiuscule, che anni fu la piu vaga
Vista di lor, vulgar, groche, et lunge
Di queste mi donna la prima paga
Con intaglior me fronde et mille cimiere
D'dranci, qua era la Julia gonzaga
Qual crescendo co lor fia de si come
Julia gonzaga e sor si rara et sola
Allor semporian cangiar le some
Et perche le cosi bella figliuola
Et nõ di meno tanto se accosta et cassa
Che s'dmor puo impiccarli per la gola
Se el donare al padron si gran carastia
Di pianti inquelle dubio le mecessi
Che dichisia nõ sospettassi, et tolta
Diteli pur che s'ella lo uedessi
Lia sel potrebbe metter sin nel letto
Senza paura de mai dmecessi
Non bisogna a uoi dir gli sa uno aspetto
Che pero in uolete tanto bene
Egli el nostro, et uoi siate il suo ricetto
E poi di diesa et molto sicurezza
Di natura inuincibil et superba
Se per tentarlo alcun mitro gli mene

Et sà quanto disdice et quão acerba
Ela mia di quel ben sua Verdiaccia
Assai la Nimpha el giorgio si riserba
Non de gli Sabbia pero le Contraria
Danni acuto nol ordiato ò fol scusa
Sia de si munda o qualche simil Causa
Et finalmente no saria mai loco
Donna alcuna per lui torre al marito
Ne la couerti rebbe una Medusa
Voi do mz de nel ar tanto solito
L Sancte, et ozi ben ritratto in uolto
Referiteli quato bauer udito
Horambor dio bauesti da dir molto
Forse giudicio per esser sprouisto
Io no fussi sal lor dal padron loro
Glie di Natura mio rotemico
Si disse poco, et dalui fa gran conto
Che gli ha quasi per male sua lo stato
Pero diria de fussi troppo improuto
Alodar esso bestemmiando il compagno biasmando esso
Et de in un tratto di troppo ui assonto
Non restero di cordarlo per questo
Assai et spesso a la signora quando
Bisogni et quãdo io no lisia molesto
Alla quale et assi mi racomando
Post scritta ancor mi prego de mi piaccia
Al molto Reuerendo et admirando

Monsignor Iouio dir de no glie piaccia
Sel padron no gliscriua et a bellagio
Lo farò poi per questo altro procaccio
Et de qui a vincontro di san biagio
Sta un suo Comico, et debbe adirizzarsi
Nol trouando ne in roma ne in palagio
Un dio de potrebbe assomigliarsi
Acicero ne mai no odo mi dirio
Quelli de in Lamro e in bodor sono tanti
Et se no mi bastassi questo mi dirio
Glie el Molza nostro, anzi di tutti el mendo
Ma no morra pero de questo sfrito
Andassi a galla el mio restassi al fondo

Quel io: che già cantai có suma uerso
due uolte la excellentia della fama
quanto potei per lungo et per trauerso
Hora con uoce più sonora et chiara
Canto l'arme di un dio fungo et grosso
che mi mundia ad Hercule la stanza
Alle cui opre excelse et admirande
Non basta la mia penna nel suo inchiostro
Però che'l nome suo troppo si spande
Donna che sia nata al tempo nostro
Sopra ciascuna d'amor fiamma unita
Et d'altro ornata che di gemme o d'ostro
Voi sveglierete il mio ingegno che dormiua
Et carca già di fame et di flagelli
Ricondurrete la mia barcha a riua
Hor perche di costui chiaro fauelli
Rasserenate le tenebre mie
Con la faccia serena et gli occhi belli
Altri circhin fauor per altre uie
D'Apollo delle Muse et di parnaso
Et uadin dricto a fauole et bugie
Ogni poco licor del nostro uaso
Ha più uirtute assegnarmi la sete
che lacqua di castaglia o di Parnaso
Et se io lasciai uostra guidereti
Questo timon della mia fragil barca
Non pelago si grande emmai Vedreti

Quel dio delle cui lode il mar si uarca
spero che lauedra tornare Imporro
Ioue di merci preciose carca
Espossia nel bel mezzo del nostro oro
Insegna primiero bianca et vermiglia
di lui che meco eternamente porto
Così con dolci et con parole cigliia
Vi miri Amore et ogni piacer suaue
Cresca uostra beltate a marauiglia
Vltimamente dio contra le fame
Se mi ricorda in nuouo assensi
che de l'orto reneo sempre le chiame
Et nel primo mio canto amor mi disse
che gran meglio teneo seruire di lui
Qualche poema prima ch'io morisse
Et ch'io uolea drizzarlo tutto a' voi
Hor ecco ch'io uel drizzo per mostrarui
ch'animo di menzogna mai no fui
Acconcio et ben disposto ad Sonorarui
Ne tempo ha già mai ch'io no uel faccia
Sempre quando porrà seruigio farui
Dunque se mentre la giouenca sallacca
Oggi la Musa mia storcete altroue
Spero di dirui cosa che uipiaccia
Però che no è donna si femmina
Ne si misto già mai, che questo dio
Non lapossa in uno punto far femina

Egli è mia ferma stella et mia fermezza
Che muoue et sforza la natura mia
Et la mente di virtù segreta
Et credo ch'ambo miei spesso giuochi
Et informando la nostra natura
Spesso ritornerebbe usata via
Egli ha tra salire infin questa bramma
D'entrar ne corpi altrui come diuino
Et uisifica ogni scuritezza
Ma per tornar al mio primo camino
Io dico ch'egli nacque nuouo fanciullo
Quasi a Constantinopoli uicino
Subito nato in lui si uidde quello
Che parue a circunstanti cosa nuoua
Lasciamo ch'egli fusse, et grande et bello
La onde al grido di sifatta nouella
Ogni Maschio da lungi et ogni donna
Corse uolando per ueder la pruoua
Parea che fusse nata una colonna
Del seme humano, et per meglio ueder lo
Ignudo lo lasciorno senza gonna
O felice contrada che di saperlo
Sola fu degna, sì per sua salute
Fussi stata si accorta in riceuerlo
Perchè crescendo in anni et in uirtute
Le Matrone d'allhor prouaron cose
Non prouate già mai ne più uedute

Così fussi egli nato ou'nacqui io
Come nacque in pace et in contento
Molto lontano dal paese mio
O uil sfortunato greco gente
Helle in quel tempo apparue quasi dio
Di mia uoci la forma et la semente
Ma ne Pagho giamai, Samo, ne Delo
Fur sì famose per saper ne pure
Si leggiadre in humano abito et celo
Come dello Hellesponto ambe le rive
Et la terra di Lampsaco ou'nacque
Questo famoso si come si scriue
Ne quel che mosse prima il uino in acque
Ne quella che mutò la stirpe infame
Donne a mortali per sue opre piacque
Ne già mai si ualenti capitano
Ne Philosofo chiaro, et oratore
Del popolo di Athene o del Tebano
Alzò la nobil grecia a tanto honore
Quanto costui le cui mirabil prouue
Non saranno già mai senza scrittore
Però giusto desio mouendo et muoue
A dir di lui lasciando star da parte
Et Saturno, et Mercurio, et Marte, et Giouue
Così del suo ualor faccia a me parte
Com'io sarò mai sempre il suo poeta
Et uergerò di lui souente carte

Egli è mia ferma

Et di sua tanta gratia desioso
lasciando ogni altra cura in abbandono
Alui sen giunse lieto et vergognoso
Onde el vulgo ignorante et no mai buono
si come spesso aduien de simil prudenti
Ne gouerni ciuili i primi sono
Piangendo quelle misere et dolenti
per inuidia, per ira et per dispetto
Lo mandaro in essilio ad altre genti
Credo ben quella era nulla diletta
quelli huomini si auezi hauer gustato
Saluo co le lor donne dreno al letto
Non era Patriarcha ne prelato
ne messo hauesse in uso il pastorale
Il quale oggi tra loro e tanto usato
Ne si operaua punto seruitiale
di oggi ne corpi humani rimedi
et par che dia remedio ad ogni male
Et perciò quelle bestie sio mi so dire
Tarde dingegno et dignoranza offese
per poca stima delle sue ricette
Se tra la plebe ingrata et discortese
par di accetto no sia ne grato mai
Alcun profetta drento al suo paese
Giusto e sempre il primo a patir guai
et quel che la giustitia odia et disprezza
E famorito et honorato assai,

Da lampeo partio in tanta altezza
salse di fama, et di bisaro diuenne
Solo col nome della sua grandezza
(S'egni nobil cosa mi conuiene
Et di louidde, nudo et senza vesta
Felice, et beatissimo si tenne
Et no porto gia mai cappello in testa
Ne altro uelo che lo difendesse
o da uento o da sole o da tempesta
Non calze, no mutande, no braghesse
Non altro panno che le membra belle
Et sopra natural gli nascondesse
Andauano in frotta le nouelle
E igridi si spargeano a mille a mille
pella sua fama in ogni parte erette
Da i campi, dalle case et dalle ville
Correano ad ueder gli strani miracoli
Di donne et di donzelle a gara insieme
Eueneano quei miracoli in deserti
E tosto conoscemo al primo sguardo
La molta differentia de matti
Non seguia mai bandiera ne stendardo
si numeroso exercito et si groso
di capitan si forte et si gagliardo
Ne per lasciato letto del mar roso
Fanno lopolo Hebreo corse giocando
da diuina virtute et gratia mosso

Quanto di questo Illustre et Reuerendo
Di questo Arcidiuino Archimandrita
Le gloriose insegne andò seguendo
Ma per narrarui Diua senza uita
Qualche particulare, io mi dilungo,
Da questa molitudine infinita
Se forse col mio dir un poco lungo
Iscusimi il suggetto el poco ingegno
Col qual si basso alegno io mi aggiungo
Mentre costui ogni mondano Regno
Ogni prouincia ogni Città trascorse
Del suo valor die manifesto segno
Et primamente a noi Donne soccorse
Et có le sue riceute singulari
Al nostro maggior mal remedio porse
Auanti lui ne erano i Demonii
Et fu primo inuentor di belle Arti
Da Dianar giuoi et uolti dotti fanciulli
E i penetrando a gli animi suoi
Misse ne cori humili tal semi
Che gli fe nasce di preghiera frutti
Ogni malitia onde el mondo geme
Primo eo seruitu sgombro di fuori
Et ogni passion onde altri gemi
Egli al primo aparir sano rendeli
Di quella morte che ogni huomo teme
Et dono refugio a' mesti cori
Ogni afanno di cruccio et ogni noia
Leggiadramente et ogni assalto uinse
Di quella rabbia che si chiama gola
Et finalmente ogni humor acciò extinse
Quando la sua siringa una o due uolte
Nel nostro sangue dolcemente tinse
Fu il primo a risanar le piaghe occolte
Et primo a ritrouar quel Capo fonte
Non ritrouato mai da genti molte
Et cercando la terra a fondo a fonte
Ne stanco mai di andare inanzi et dreto
Fe seruigi infiniti a tutto el mondo
Corpo hauea di diamante, et un di uetro
Et intorno fatiche che ei sofferse
Piu saldo che laguglia di san pietro
Massimamente quando prima aperse
La strada del ben far Giusta et ritrosa
A donne innumerabili et diuerse
Et questa anchor la nobile ricetta
Di segnare el manto et la medolla
La forma onde fra lor pace si mesta
Et le discordie et le diuise uoglie
Spense et congiunse solo ui dimostrarsi
Risanando del cor hinterne doglie
Ne sicuro piu uolse dimbagnarsi
Dal capo rubicondo insino a piei
Senza giamai da l'opera ritrarsi

Et ritornando quattro volte di sei
Formi lofficio suo come conuiensi
Alla perfection de glialti Dei
Di mille altre sue proue ognuno pensi
Senza chil dica, perche giusto parmi
Che le parole col tempo dispensi
Ben chio potrei gran spatio dilungarmi
Perdir di quanto studio de Mortali
Fu fatto dio de li orti et di qual darmi,
Ma dauolar si lungi no so dli
Come sebbe quel loco si famoso
Il qual canto le pegle et gli ornali
Questo dunque leggiadro et glorioso
Fu mentre qui fra noi tenne opre feo
Non di se stesso, ma daltrui pietoso
Come suom nolle abitar, ne come Deo
Et recusò luoghi honorati et Regni
Statue, et Marmi a bel studio perdeo
Non nolle posseder Citadi et Regni
Ne altre degnita superbe et magne
Che fanno desiar gli Sumani ingegni
Ne li piacque abitar larghe campagne
Ne alti monti, ma un picol orto
Che con lacqua natia si righi et bagni
Mi entro come dio saggio et accorto
Sassise il gran Pripo in maiestate
Col capo drito no piegato o torto

Come fanno oggidi Corte brigate
Che di piegar la testa sam sempre in uso
Per corte lor Catholica Religione
Egli co locchio mira sempre inuso
Se uno quando talhor dal sono uinto
O, da stracchezza lo declina ingiuso
Ei no si vede mai di sfuda cinto
Ma tenendo una falce in mano volta
Le membra in libertà scalzo et discinto
Pero souente in su tanto si exalta
Et tanto in ardza sua bella persona
Che nome di grandezza agliabi tolta
Egli ha tal hora in capo una corona
Donne nostra merce, che simil unque
Non si colse in parnaso o Elicona
Aquella falce sua ritorno adunque
Con la quale il buon dio da loro suole
Fugar liuccelli et spauentar di unque
Sappressa per rubbar rose o viole
O, daltro frutto che nutrisca lacque
Et rinfrescbino laure et termi sole
A questo sol pensò dal dì che nacque
Dauere un orticin di sua man colto
Tanto di et notte il lauorar gli piacque
Et fu percerto industrioso molto
Massime nel piantar porri et radici
Che mangiava ogni tempo un desco folto

Ma tralli primi nobili et felici
La prima fu la fama, ond egli ha fatto
A tutto l mondo tanti benefici
Helle cui sante lode io fia già tratto
Da gran desio, ben Dio no saggia a uoi
Ne anchor stesso a pieno satisfatto
Basta Dio dissi che meglio ch suoi
Ei prima sapiano, et che sgrossa
Non si vidde giamai prima ne poi
O nde l'ingrata sua patria commossa
Da tanto errore, ogni suo error confesso
Piansc dolente quato dir si possa
Et oratori humilemente ad esso
Mandando lo prego, che no mirassi
Per sua pietate al suo villano excesso
Et perche molto ognun lo desiassi
Et maxime le vidue donne
Fu necessario infin che ritornassi
Et sopra un Carro di ferrate ruote
Che portar nol potean forti destrieri
Tosto sen uenne quanto venir puote
Da tutti quei che gia furon si fieri
Fu riscontro da Larga cina
Da Tutti senatori, et Canalieri
Parea che andasse Lampsaco a ruina
Et tutto sotosopra quel che mi era
Rimbombaua la terra et la marina

Pianto la fama sua mattina et sera
Ogniuno la uolea fanciulle et vecchi
Et sparse il seme in tutta la riuiera
Per in honor di lui grande apparecchi
Fu largata ogni strada, et ogni porta
Et furon rotti gli Vsci di parecchi
Ogni donna di lui resiana morta
Gustando quelle fami assai piu ghiotte
Che no sono i Gnofati o ver Laforta
Si celebrauon gli anni, et giorno et notte
Mangiauonsi le fami a tutto pasto
Indifferentemente et crude, et cotte
Vsio dir che nessun solenne giuoco
Et sempre ne uolea la pancia piena
Ogni donna pudica ogni honesto loco
Era l suo Orto in una valle amena
Contigua a un poggetto, ou asalir
Bisogno no hauea di molta lena
Ma perche io intenda di uoler finire
Con tel mio desiderio io no adempi
Lassero cose assai che io potrei dire
Poco anni dissi che no uolle tempi
Et no uolle Beami, ne palazzi
Ne altra cosa che dalui no sempi
Soleua dir che gli huomini eron pazzi
Che erano uaghi del largo et del souerchio
Et in tutto biasmaua i lor sollazzi,

Quasi maisempre Laura dintorno un Cerchio
Di donne attente al suo chiaro sermone
Che bramauon riscuoterlo al coperchio
O chi quanto in uan dicea cura si pone
Quanto male a natura si contrasta
Come sono ingannate le persone
O donne uedete pur come si guasta
Vostra bellezza et no ha priuilegio
La piu bella di uoi et la piu casta
Perdere il tempo certo è un sacrilegio
Venite à l'orto mio, uenite presso
Ad imparar qualche bel tratto egregio
Di tutti questi frutti et di me stesso
Poscio che mi uedete qui dinanzi
Vi fioro sopra sempre come adesso
Non so, se uoglio rotta che mi mantzi
Et piu uerecondare scopra i Sanesi
Non gite drieto a fole di Romanzi
A ciascuna di uoi che misapessi
Allargerò la mia del sommo bene
Et donerò dilecti dolci et spessi
Mirate quanta macchina sostiene
Questa persona mia, quanta fatica
Per molta che di uoi pieta mi uiene
Parmi ben che di uoi alcuna dica
Dio no son mago, ne leggiadro musico
Ma un duro et grosso Dio fatto a l'antica
Ma se per bene oprar merito sacquista
Et se mirar uorrete alle mie opre
Nulla di uoi fia mai dolente et trista
Se mia persona gnuda si discopre
Faccio perche, piu manifesta et chiara
E quella cosa che mai nè si copre
Dame virtute et corteseia si impara
Et suaue sofferire, et Pacientia
Accompagnata da dolcezza rara
Lasso a Pallade il pregio di scientia
Lomedicina a febo, et a Marte l'arme
A mercurio lingegno et la eloquentia
Iodelle penne altrui do uo adornarmi
Bastimi quel che ognun mi uede et tocca
Des degnatemi un poco di mirarmi
Credo ben che no sia donna si sciocca
Che no mi occhi uolentieri et miri
Et mi lodi col core et con la bocca
Cosi lamente qualche dio mispiri
A riscuermi spesso cosi gnudo
Mouendomi a pieta de miei sospiri
Quante uolte per uoi mi affamo et sudo
Mi indurio et poi mistempro et piango tanto
Che sarebbe addolcire ogni cor duro
Questo animal che mi uedete a canto
Mi è testimon perche piu duna uolta
In sua presentia ho sospirato et pianto

Questo è quel animal di agreste stolta
Pare una bestia da no farne conto
Ma sua virtute al mio giuditio è molta
Hor è pur qui dove bagna lo Hellesponto
Sitiene in prezzo ma in lontan paese
Dove riga Galeso Aufido e Tronto
A dove doppo mille et mille mesi
Arti mille et mille darni coglierano
Tanti nacque di Duchi, et di Marchesi
Et come di Canalli il pregio saranno
Così d'asini ancor si grandi et grossi
Che tutti li altri ne suspireranno
O perme se Priapo et Dio nó fossi
Asino esser vorrei, che si conforme
Natura a questa mia trovar nó puosse
E i sempre si affatica, et raro dorme
E in nessun giorni altrui mai nó è stanco
Et par che abbene oprar da me si informe
Di sue propieta porria dirvi anco
Ma nó è necessario ch'io mi extenda
Con voi che nesapete il più el manco
Ma però che dirvi ciascuna intenda
Questa società che ci tien meco
Un poco in qua l'orecchia tenda
Considerando bene il popul greco
Come ingegnoso, et di giuditio acuto
La gran conformità ch'io tengo seco

Questo innanzi a degni altro animal bruto
Consecrommi deuoto, et honor fenmi
Poscia ch'hebbe il mio merito conosciuto
E ueramente tal compagno diemmi
Che forsi anchor uerra doppo molti anni
Qualche poeta che l'inuoglia ingiommi
Et tal che nó di uerdi et rossi panni
Ornerallo, ma d'aura et ricca spoglia
In ricompenso de suoi gran affanni
Et uerra donna di si calda voglia
Che sera uaga d'elle sue bellezze
Più che capra nó è d'herba d'herbaglia
Ma per inuidia delle sue grandezze
Come adiuene a me ritroverassi
Tra tanta turba di sdegni et disprezzi
Ma saria homai tempo ch'io lasciassi
Queste parole, et fa ueraci effetti
Ad una ad una ui riconforassi
Così parlaua et nel formar de detti
In cominciaron l'opre, et le fatiche
Piene di suauissimi diletti
Adonque o uomini che siete mendiche
Pogni sollazzo andate altri per gratia
Et del Padre priapo siate amiche
Che ciascuna di uoi contenta et satia
Ritroverrassi se è ponza amorosa
Tanta dolcezza mai nempie o satia

O uoi signora bella et gratiosa
quand'egli uiene à uoi per consolarui
Aprirli la casa et ogni cosa
Vorrei uedermi tutta di marmorui
quando Bauer drento in casa vostra
En seruigio di lui tutta sfauillarui
Però che gli è Honor de l'età nostra
di tutte le passate et le future
Ne altro dio si grande a noi si mostra
Gran padre delle humane creature
Pittor di cose uiue, et scultor vero
Altro che di marmoree figure
Questo fa le sue cose adolorare
Et no sono apparenti o prospettiue
Ben gionon locchio el nostro un pensiero
Quei che per imitar le cose viue
Sono excellenti come el Buonarruoto
Et quel di Vrbin d'amor per fama uiue
Se Fauessen dato lor la voce el moto
Haurian fatto figure et marmi uiui
Indispregio di Lachesis et Cloto
Ma tal perfection no è chi arriui
se no costui che'l pennello forma
Naturalmente Vuolti, Suoni, et Diui

Tutti ghaldiri uan drieto alla sua orma
Et seguon li suoi membri, et li suoi modi
Il suo bello artificio et la sua forma
Et però degno è ben che ognuno il lodi
Ognun Bonori, se gli ha senò in capo
Et uoi signora con perpetue lode
Honorate la Christo Priapo

S posso admen che le cose paion triste
se le si miron sol disopra sopra
che sotto poi rieson meglio uiste
Da cotal sottigliezza è mosso l'opra
del nostro Bernia, mè Carlo mio
Et per farsi galante ognun sadopra
A ppiatto la uerra domedio
Jn cose brutte anchor come el peccato
Et chi nó uisaccosta ha del restio
Mi uedesti labrier tutto imbrutato
Del fango che fa roma quãdo pioue
Come di gitto è forse anche s' mercato
Voi dubitasti, direl uer, che douue
Laudauo Roma, mó la biasimasse
Per la moglie pisciacchera digiouue
Hè le puttane sue, mè le bardasse
Haran forza di far che nó mipiaccia
S'a mezza coscia il fango mi calasse
Scriuendo in questo stile à la puraccia
Vó dimostrarui ch'io sto mal di Roma
Et del suo fango anchor nó è cosaccia
Se el Bernia che peforni anchor si noma
Jra altre cose anchor laudó la peste
Che uenemanda in chiasso à some à some
Ben potró lodarlo qualch'una ueste
Vn pié cimbratta un poco, una pianella
Ma uoi forse più su uimbratteroste

A l disporto di ognuno è cosa bella
El fango, etse nó pare accorti genti
Non sa che cosa sia la pappardella
Jl fango un trastullo è alli elementi
Perche parte di lor nascer si fanno
Et parte ui satollan drento ideuti
La terra et l'acqua alui l'essentia dano
Mangiam l'aria el foco spesso insieme
Jl uenti un trangugiar Ladro nefario
Vn altra cosa drento ui sipreme
Si è buon brodo ucysato di minestre
Quando lacquaio dlle fante geme
La malta fa legenti andar più destre
Et diuentar più morbidi camurino
Et s'ode scoppiettar delle pianelle
Gliocchi ripara altrui del polueriu
Et posto in salsa, da qual pri di naso
Fa massoritia for del mocciolino
Quel che ui porti apiei nó gli fa caso
Calze rotte, scarpette, et gli stiuali
O, zoccholi, o, cothurni di parnaso
Paragon fa de serui buoni et mali
Al nettar delle zacchere o padroni
Se son ben lerci insino alli stracchali
Ma ui uo pur mostrar quato siam buoni
Jlor bench'è pioua a quanti corre
Et senza discretion balem e nuoni

Vno dmanti stor mal' cr nó pua corre
di uedere in mille anni la sua dona
A pomi alzati in terra ipiedi porre
A dun fongo poi la truoua có lagonna
quasi fino a ginocchio andare alzata
Et luna cr laltra gamba ha per dona
Non sapria quest cose la brigata
Hor si disdira tutta populazzo
Ne del fongo fora tanta derrata
Se pruouan di cacciarsi in quello agurzo
che per lo asciutto nó li pruoua egnuno
Ben che da gosti sia tenuto pazzo
O gran consolation di chi fa bruno
Con quel tempo a suo modo ua uestito
che gracchian lassu imorti ad uno ad uno
A lfongo s'alza ipomi ogni Romito
Et puo mostrar de grie di carne & d'ossa
Et del suo natural nó ha smarrito
Credo se in questo reformare e mossa
A lcardinal la cosa in concistoro
Si una altra usanza anchor sera nimossa
Cio é le quarant', & costoro
Porton sopra le mule insino a terra
Et sara della lucca un gran ristoro
O quanto grauemente un prelato erra
che ne si fa sorucir sotto l mantello
Et no sel lasci andare in sin sotterra

Sian di questo farnetico al piu bello
che quello scriciterar che fa la malta
La pittura trouar fece el pennello
Grande, piccola mezza, bassa, cr alta
Va dipingendo quella ogni gabbano
Et come di Musaico sismalta
Par come quando nel retto soprano
Domenedio uolse ficcar le stelle
Di acaso le scoglio tutte có mano
E uison delle grandi, et delle belle
Delle piu accese cr men, cr degni fatta
che fanno i corni, i carri, et le rotelle
Onde qualche figura ognun si adatta
Furmi trouati infino a capei morti
Jo spero di trouarui la mia gatta
Se gli huomin sono ad infangarsi accorti
Vedren dimita il cielo e dipintori
Il loto chi lobriasma ha mille torti
E perche meglio di lui innamori
Sappiate che puo fingersi ogni cosa
Facendone anche i santi gliscultori
Questo si ponga in margine per chiosa
Il fongo e una zuppa vniuersale
Del mondo di amangiar ne fa mai posa
E uolete ueder quanto egli vale
che có esso si mangia cr bee adunstato
Et in questo unmaggia il animale

Della storia uno exempio anchor ui accatto
di quel buon Re che mai nó bebbe meglio
de un cerro liquor di fango fatto
Quanto più mi tramento più mi sveglio
Ma pur farui una bella conclusione
Ja fillo di risanar questo infoglio
Dio che dio fauendo le persone
Per far più nobil creatura elesse
Per forgli la miglior compositione
Però creder si dee che le facesse
Non di mele, o di Zucchero, ma di fango
Et d'un suo pari il segreto sapesse
Sappiate finalmente ch'io no piango
Più della malcreia che noi siam usati
Et perme sanffatto non mi mango
Tutti i ferri di dio sieno laudati
et gli secchi, et pennelli, et le palette
Con quali egli di fango ci ha formati
Et sien queste pottaglie benedette

Pien di dolce desio di dirui in prima
Lalte lode dun giuoco antico et bello
ch'hor come ogni altro ben poco stimia
Presti lapena o mio come fratello
Caro Messer Ferrando poi ch'io godo
quando uiscriuo et quando ui fauello
Questo gioco gientil ch'io cosi lodo
Si come un resto drabico midice
Piacque alli antichi più che aprati il brodo
Aquelli antichi dico, che felice
Vita menaro, libera, et serena,
Cui fu lacqua et laghiranda alma nutrice
Chiamasi questo gioco Salfelena
Perche consiste achi lo uuol far bene
In leuarsi alto et saper buona lena
Anche un altra cagion sencontiene
Ne si sa qual si sia la uera, come
Delle cose inuecchiate spesso adiene
Et ci è chi dice che alfelena è nome
Duna dea grande, et uuol che questo gioco
Come fatto per lei da lei si nome
Et che la sotto Lorse, et presso un loco
Que uento per ch'suom nó misi caldi
Porta uolando uia le legne e'l foco
Gli suomini che uisonó molto saldi
Giungon tanto ad extremo dello aggbiado
Che nó sanno se sien freddi o caldi

Nelle Caverne e sempre lacqua el giaccio
Ogni muraglia scuopersa il vento
Che io pensando pur tremādo agghiaccio
Mi perche dal ciel libero alaccento
Vn nobil seggio mi qua e ivi la simmia
Come lospinge il gran furor del vento
Mi siede la dea dio dissi pria
Che signoreggia lagghiadate genti
Che alabelcna fanno ruttania
Faccia ognun cogran furor di denti
Come fa il freddo achi sa poco indosso
Sempre apiei di costei durilamenti
Vn che fra glialtri si trouo assai grosso
Comincio questo gioco, en poco dhora
Diuenne dondolando altero et rosso
Corser tutti gli afflitti, et forno allhora
Ringratiando chi de dare lancia
Il modo a trargli dogni gbiado fora
Esser del sacrificio della dea
Fusse quel gioco ondel suo nome venne
Et piu bello esser certo no potea
Fa uolar labelcna senza penne
Fa sgrancchiar labelcna gli aggrauecchiati
Felice il di che nel nostro uso venne
Possan fare atal gioco ipreti e frati
Et ognun senza dirlo al confessoro
Anne pare egli spasso da prelati

Merita la corona dello Alloro
Chi sofa secca assai & secca auuro
Come fur pria si leggi di coloro
Hobile gioco obsime mal conosciuto
Lasciar douria per ogni faccenda
Luomo adigiuno, et quado gli sa duro
Pur no dimen quel hora di merenda
Lieta ciciliana, et si diuotamente
Che per che giuoc a labelcna scenda
Ju affatichi luom si dolcemente
Che tu sai come scriue galieno
Exercitare et no sudar ispesse
Qual dolcezza si sente a corpo pieno
Hauendo inverno di tegumenti et trida
Toccar la terra el pelo in un balcno
Et se tu uuoi talhor nel gioco grida
Fa de taggiri, et de ribagga fore
Per dirti del volo et salti et strida
Sappi che labelcna uuol romore
Et un compagno sol ne puo far tanto
Che chil sente conosca il suo valore
Hanean quei primi un certo gioco santo
Doppo chor si sebber pria dal cielo
Ognun cercana a Labelcna il suolo
Hor sie dismesso, et cosi posto il uelo
Aquesta buona usanza che si fa
Senza punto di dano al caldo e algiclo,

Quanto meglio sarebbe forsi in pace
Londa aporsi lasciorre, el ferro a quegli
Acui lusura della terra piace
Et ne primosi tempi ec ne più degli
Hor sotto retti, hor sotto fogge, e pino
A Lalcelena for giovani et vegli
o perme misterrei per un quattrino
Star sempre a lalcelena compagnioni
Ch'ame for badaluccho alto e divino
Questo sie un proprio gioco da persone
Corre una lepre, salta un curricolo
Va di ch'aquesto sian le bestie buone
Egli e uer ch'e gli augei son mano a uolo
Ma noi no gli uedren temer gia mai
La corda in mano e fra legambe il piolo
Et tu Mercurio a lalcelena fai
Perche di ciel am fatto interra scendi
Poi da laltro leggiando teneuan
Et co questo sostegno larria fendi
Credi tu che nol sappia un negromante
Si uede quando agione il piolo pendi
Passion piu oltre, io dico che mi leuante
Faccua a questo la figlia di Leda
Insul suon della cetra dello Amante
Et Cleopatra vostra altezza il creda,
Messer ferrando mio faccua a questo
Pria che la fussi de nimici preda

Et Lucretia Romana acui il capresto
Arrei il pugnal fe della mia morte
Per non porre a Lucile Bonesto
Ci fa ben Lalcelena si conforte
ch'ei sara sempre buono a qualche cosa
In casa, in chiesa, in piazza, in chiasso e in corte
Folle chi dir si pensa in uersi e prosa
de lalcelena ogni alta degnitade
del capo sa in cielo, e i piedi in terra posa
Fatela per le case, et per le strade
si ch'ogni cosa in lalcelena torni
che in un momento si sollena et cade
A lalcelena fon le notte e i giorni
Et la bricca, et lonchie, i uersi et londe
Et par del mondo tutto senaddorni
Quanto piu oltre uo piu misfacende
di questo ben la mente in terra
Et uorrei pure uscirne et no so donde
Vuoi tu quel che lodo gia la prima
Et la tanto honorata grelarina
Et uedra che costei piu degna si era
Messer ferrando la mano diuina
Ma dellamente in questo aperto giacchi
ch'io fo ciarla uulgare et no latina
Perch'io uo che mi intendino i balocchi
Se nella lingua pecco io uo peccare
Per no calcar la pesta degli sciocchi
Ch'hanno fatti i lor uersi nel uulgare

Madonā Laura io bo desiderato
Più duna lingua imbocca mille volte
Et quando in uno, et quādo in altro lato
Ma hora per poter cantar le molte
Lode del vostro santo pappafico
Et in prosa et in uerso e in rime sciolte
He uorrei mille ch'e dir tanto sūbito
Vn tal soccorso de mi tolse a morte
Sarebbon poche al lato a quel ch'io dico
Il saggio aduiso che la mente accorte
Con altre qualità del ciel uidede
Contro a Borrea crudel mi fer sforte
Se uoi mi armaste si dal capo algrede
Ch'hor saria senza orecchi et senza naso
Se quel mio ora del mio cor possede
Se s'altri fussi stato drento un vaso
Di piombo questo buon barbier romaio
La barba senza ferro harria raso
Et dice ogni huom ch'e nō fu mai geōaio
Più fier di questo de creder douete
Che punga più assai ch'el fino acciaio
Madonna Laura in soma uoi m'hauete
Dato laurea ond'io uidello tanto
De impegnare a lo Hebro uoi imporre
Se e hauesse usato il lagrimare il pianto
Lo strider d'entium, i gocciolar de nasi
Hareste ancora uoi có gli altri pianto

Lascio di dirui gli altri strani casi
Di questa assai leggiadra compagna
De quai libero sol forse rimasi
Mercè vostra Madonā Laura mia
Da cui si sauiamente fui prouisto
Di quel ber questo freddo egnun desia
Per uoi hauer fatto della mia acquisto
Non negherò giamai, ma uirtù sopra
Del pappafico uostro arzi di Cipro
Primieramente questo il capo copre
La gola il collo, hespalli et lo petto
Et d'ogni gente ogni stagione adopre
Questo assicura altrui sogli sa sospetto
Fa sconosciuto altrui segli fur mole
Aprire i deserti amico e perfetto
Questo da polue, da uento, et da sole
Defende i capei d'oro, el uiso adorno
Altre uostre bellezze al mondo sole
Questo in mare in terra, notte et giorno
Fa benefitij da mai nō scordare
Ond'io co la memoria a lui pur torno
Se credereste che uolesser fare
Frati apporsi quel cappuccio in testa
Sol de lagiato pappafico usare
Et si nō sanno ad altri mai de questa
Santa commodità porrel pensiero
Cantando ogni hor fra gente afflitta et mesta

Et sel cappuccio un pappafico intero
Non fa egli e de frati n sanno uolto
Quelle lasfacciatura oper misero
Non tinge a frati la uergogna il uolto
Pero sfacciati il portano scoperto
Pogni timor dinfamia quasi sciolto
Dirastetta distare chiuso e aperto
Come auoi piace e ottimo pensato
Dopo diuerno il so come ae experto
De el pappafico bauete infesto ifrutto
Egli e medico un elmo una celata
Che ui defende da pericoli et lutti
Non e chi sappia ne credo sia stata
Veste ad abito oma tra noi Mortali
A maggior util nostro anco trouata
Che infonia e ghie da Papi et Cardinali

Ho pensato fra me gia mille uolte
Quelche tanto mi fa marauigliare
Che sian le mele si fallaci et stolte,
Che durato ham fatica nel Lodare
Pesche, Cardi, finocchio, et le mandorle
Et molte cose ho io no uo Contare
Sol di proprio ham cambiato colamare
Alodar queste et no lodar le mele
Che son si belle, e buone crude e cotte
Quanto mi par che sia stato crudele
Colui che mai le mele habbi lodato
Et scritto ha di uerzogne, et di querele
Giente maligne e del douere ingrate
Lassoro le mele, lodando i finocchi
Et ham quasi nel dreto ralasciate
In questo per ignoranzia mabocchi
Ch si lodare no lha dio gli perdoni
Ch infinita e lasciera delli sciocchi
Chi gustar miol del Cielo i maggior doni
Bisogna che confessi se ingannato
Che nelle mele stanno tutti beccomi
Sono incarnate, rosse, et di grossezze
Quel tondo del piccinol quella stagione
Direbbe sol del fiato gli mancasse
Le son le mele si ghiotto boccone
Et ochi no piaccion sempre dir pazzo
Se bene e pazzo affatto da bastone

Nelle mele e piacer festa, et sollazzo
Son buone a trouncar grandi et piccine
Ch'io per volerne son gia fiacco et lasso
Guai a color che perdon le dottrine
Ecco mele abadar lasono adirvero
Ma sordi no fur mai gratie divine
Nelle mele e deliciel tutti integrevi
Et di natura no puo esser meno
Et per questo qualch'un dicer sta vero
Credo che altempo che gli huomini uiuevano
Di manna fussi un acqua distillata
Di Mele, che quei toi semebracuono
Hor che di mele la terra e adriana
Non uien piu manna et quella che gia uien
Pur oggi mai si chiama la predata
Chi nelle mele me mi crede o tiene
Fa gran peccato perche lor son delle
Gratie Dove consiste il sommo bene
E ramo dolce il nome del dir mele
Che quando huomo il uoglia compitene
Vuol le modestine lettre d'adir Mele
Però sopra ogni cosa uo lodare
Le Mele prima chel dimenticasse
Non Dio voglia le poste biasimare
Vorria prima le Mele et morestasse
Con fame, et quasi affatto di lor priuo
Poi ronti poste che menauenzasse

Sta ben col picciuol dritto, il sior desterino
Pronto aquel Natural ch'io no se dire
Che somegli ad un Certo ch'ha del fino
Son tanto buoni et belli nel fiorire
Tor per poggi, per piani et perle fosci
Che mai di lor sisi potrebbe dire
Ghie da esser prima guazzetti et sosci
Cappon, fagian, che quella melodia
Che si gusta a mangiar le Mele dolci
Chi no ha nelle mele fantasia
Dichi Natura no misere il gusto
Et dichil cerco che no dira bugia
Questo e quel frutto tanto degno et giusto
Che cida pur la rosa senza spina
La pelle e buona La midolla el busto
Vanno inuillan la sera et la mattina
Acorle co ilcoltelli, et cappetoni
Ognun perche no surgin sisupina
Ne lescuotan co pertiche o bastoni
Come altre frutte ma gli fano il letto
Di paglia ch'l licor piu sisfogioni
Si truoua nelle mele ogni diletto
Chi no lercuoisce, et porta honore
E come che ragliasser per dispetto
Le mele buone son drento et difore
Guscio o nocciol no sann monde o no monde
Ebuono il fiore il tasto et pur sapore

Fanó pur bel ueder le mele tonde
Con proporcion ultima perfetta
Ch adir diser per le materia abbonde
La mela e cosa de tanto diletta
Ec lodar la uó prima de fortuna
In questo dolce qualche duaro merto
Non bisogna il sal come a ciascheuna
Viuanda, ne men uuol giungiuno fino
Pepe, acquarosa, ideto, o cosa alcuna
Quando le appongon stanno colerino
Ham nel poter del lor mangiar fo sert
Poi lor cauon la sert scorzal uino
O uine guato grandi et degne siere
De fin labuccia sipuo operare
Vel uó pur dir tener uenpatere
Se qualchun pur le uuol onande mangiare
Quella buccia insul fuoco fa gli odori
Cacciu uia il fumo et poi insipuo stare
Suagano gli occhi quei suoi ben colori
Se mangi appiuole spicchi, rose e frutte
Sempre le rose nel mangiar sapori
Son tanto ingrata le mele ridutte
Ch adriero d'egni cibo d animali
Si mangion che no gli sano glialtri frutti
Ne ueggion sempre papi e i Cardinali
Tutti iprelati, e frati Veramente
Vendren per hauerle ibreuiali

E fu un signor ch io nó ho alla mente
Pero de delle mele ei fu ingnorante
Fu discacciato uia da laltra gente
Glie frutto piu d'egni altro adoperato
Nelli arrosti son buone et pel camino
Le desidera il cane et lamalato
Fan buone forze, dano odore alluino
Bianda et morbida fano la pomata
Ch e aprittiua, et unguento sifino
Quando a ueder la porta la brigata
Le cuopre sempre, et fanno como delle
Ne prosperscon come linsalata
Se adonq mai si uegghon pecchelle
Sedice sempre pasan mele sode
Tanto son delicate accolte et snelle
Buon per chi de ó le mele gode
Egli e da pin un melo d'uno albero
Donde di lui sicrno scritte piu lode
O nel motor maggior de laltro coro
De le cose adunir tutte sapeua
Al cielesti terren die prima loro
Se dessi il mel de sicro diar uedeua
Se uimerenia il mel u'Messel fio
Ch Adamo ui peccaua prima ch Eua
Pero egnun sia delle mele dgnio
Et ciercbin per lor uso, et pfitto arcno
Et anno il ricco assai quel mendico

Quanto saria più utile a Legere
Voler le mele cotte poste et cogliere
Che le mangiassi Legna più che denti
Son piene di difetti et di magagne
Le mele son dal ciel tanto dotate
Che sarebbe di Saverne le montagne
Se son nel Cotognato rasserrate
Ristringon nel mangiar nel primo stato
Allargon poi se adviene son mangiate
Son meglio che lasagne, o pan grattato
Harebon poco spaccio in mercatanti
Non parrebbe mente il vino Calatro
Ma di no n'ha contento che sentissi
Et pensi spesso et quasi tutta via
Trovare un mezzo che io quel racquisti
O gnun s'accordi alla mia fantasia
Che sia dapiù che Alexandro Magno
Colui ch'ha tante mele in sua balia
Che per lui sempre n'Sabbi et pel Compagno

Vorrei poter tanto alsomo pesare
S'io mi potessi cauare un Capriccio
Et le lode cantar del Caualcare
Ho una voglia tal s'io mi conspriccio
Che mangian, pesche, fave, mele, et Carli
Apetto a questo ogni huomo è bonicio
Ma mira mal s'io mena dueggie tarde
S'io cominciassi dicci anni più tardi
Et tanti ghozzi harei fatti bugiardi
Che pure andare apie dicon ben fatto
Per macerar la carne e i mali humori
Et poi tengon fra lor da far quel fatto
Et fanno altrui perciò tanti romori
D'ogni scempio gli lascia, io già nolso
Ne chi conosce i suoi falsi sapori
Caualchi egnun Caualchi pur chi può
O gran dolcezza, o gran suauità
Sia benedetto il Cul che ritrouò
Et chi muso rimise, et chiunque sta
Io permi lascio dir quegli scrmuti
Et chi dolcier di Caualcar nó sa
Hor Agampe sei truoua già vmbruti
Empirmi del tuo fermo, et tuo Pegaso
Che prega il tuo Caual ch'eggi mi aiuti
Per nó parer ch'io pur i ragioni a caso
Vó Cominciare imprima da polcri
Ma in uer di lor nó nolo troppo Caso

Et prima qual son meglio o bianchi o neri
o pur d'altro color disporra assai
Et si maneggia il brun piu volentieri
Per piu ragioni: et prima se tu vai
Per cavalcar, inanzi che tu monti
Lascierai el collo gli pallaggerai
Imprima fronte, quelle membra affronti
Si morbidette che ripien serra
El medesimo fa quando tu smonti
Se sel puledro per stranezza andrà uscita
questo fa deue usare ogni cagione
Per far la bestia sua piu mansueta
Lasciamo ire il toccare, ma per ragione
La vista ancor mia piu diletta il bruno
Che bianco al dir delle dotte persone
Ma intendiam bene i casi ad uno ad uno
Io no lodo si brun che sia morello
Ma del color che bajo il chiama grugno
Che gli e piu vago piu morbido et bello
Il bianco e gentiluzzo et no sa di Siena
Et pochi ne è che negghino al rimorello
Dicon che cavalcarli è una pena
che tehsemi sotto debolacci
Sudon per doglia et fanno un miglio a pena
Ma guici baiotti pur se tu li cacci
Per colli & sassi: duran la fatica
Con piu nuo gio, et piu cammino spacci

Si adopra il nervo, et par che qualchun dica
che uuole esser sottil per no guastarli
Ma questa è conclusion fatta a fanica
Et chiunque usa eggidi cavalcarli
Dice che no è nervo tanto grosso
d'un minimo maluzzo passar forti
Non so se gli è che gli Sabbin miglior osso
questi moderni, o pur sia ch'egli adopra
Con maggior discretion gli sagli adosso
Di lor ne parlo sol disopra sopra
che a dire il vero i Bai, ingegni, e bianchi
Lo scorzonera mai no fu mia opra
Che io ho veduti mille esserne stanchi
Sol da mille arcuole, et mille morde
Con che bisogna sempre esserli a fianchi
Et chi con essi punto il tempo perde
Non bisogna pensar che gli è spedito
qual si inrocchisce, et ne rimane al verde
Et poi quando talhor tu sei guarnito
Della bardella, et uieni al posolino
Spesso il disegno tuo fanien fallito
Che el giouinetto è pazzo bestiolino
Sotto la coda teme sil solletica
che si storce dal piede insino al crino
Gli fa insomma gran puccia, et gran farnetico
Dichi ne è vago, io se Lusassi certo
Ne diuerrei per bestemiare heretico

Poi ch'io fo nel caualcar lo experto
Gli unole alleuatocci, et appannati
Che più et più fan che'l sabbion sofferto
Et son di quei massimamente ifrati
Che nō sicuron che passino il segno
Di giouentude, et sian ben trasformati
Ma io uō pur uenire al mio disegno
Et dir del caualcar che mi diletta
Mentendoui il mio poco dello ingegno
Con le ginocchia in terra et la berretta
In man mi pieghi a questa uolta muse
Che uegniate a soccorermi astaffetta
Con le uostre zampogne & cornamuse
Ch'al poeta di Mantoa prestaste
Quando i Canai tra suoi uersi racchiuse
Vorrei che tanto mi m accompagnaste
Ch'io potessi cercar tutte le stalle
Et poi al piacer uostro mi lasciaste
Dica per cominciare a far le balle
Ch'io, unoi puledro, o una pur caual mastio
Nulla nō sanno affar cō le caualle
Ma altro nō potessi, io sarei assio
Acsi caualla adopra a suoi bisogni
Se ben sapessi di quelle da basso
Hor per parer che io nō cianci, o sogni
Dirò le mie ragion ch'alcun dicebbe
In Cielo a caso ch'io nō temerreggogni

Sassi che ad una caualla mai nincrebbe
Hauerti adosso, ch'ella fare' un uiaggio
Più che dieci pulcini durerebbe
Delle caualle sentita ben saggio
Tra corrieri ogni dì, che ben lo sanno
Quanto tra l'altra cō lun ui sia uantaggio
Ma queste ben le lasso col malanno
Ciò è quelle di posta & uetturine
Ch'in publico adegnan dare il buon danno
Che hanno più malacci le meschine
Più giù d'alesti, doglie, et polmoncielli
Che a mezzo maggio fior dieci mattine
Di atti peggior odor che dieci auelli
Guastan ch'è peggio le persone ambora
Et gliocchi han fatti da mille suggielli
Tanto del fatto lor fatto ad una hora
Et bocchio, el naso, et ogni membro offende
Stanca, guasta, disfà, logra et acquora
A me pare, et miglior ricetto mel rende
Farmel dare a me questo seruitio
Ciò è di andare a piè ch'io nō intende
Torno alle buone che nō hanno uitio
Di queste dico che l'altre nō parlo
Con lor sarebbe temer puoi far lofficio
Nel puledro è pericol di guastarlo
Come di aprirlo, o uer farli altro malo
Ch'adueuir può talhor nel maneggiarlo

Nella canalla nó è dubio tale
ch'è di più nerbo, et poi a tutti i passi
È più advertita et altrettanto vale
E nō è pesse che la nó portassi
Buona schiena, buon passo, e tutta buona
Seruire ambora a dua se bisognassi
Ad una altra cosa la canalla è buona
che fa ipuledri, et a chi lei nó piace
Diuien subito cara a cotal suono
Hor della bonta sua quelche sitace
Et per uenire adire el bello el brutto
ch'esser puo inlei quelche piace et dispiace
Et prima el color sia detto tutto
Quelche pur dianci de pulcòr scrissi
Dice nò sia morel nè bianco infutto
Et glocchi ambora come su udissi
Voglion lapare, dicie le fattezze
Gli facin nel guatarli rigordi effissi
Io uorrei che apertar fussero auezze
Per luso mio, ben chi albi le pulere
Perlo qualcar suo più stimi el prezzo
Son troppo pazzarelle e troppo altere
Voglion nel maneggiar fare a'lor posta
Schizzinose, bizzarre, e troppo fiere
Il fuggire il fastidio nō migosta
Sechi'io uorrei la mia canalla donna
Ad ogni mio seruitio ben disposta

Et chi'anima posta uolessi'la soma
chi'io so che ognuna uolentier camina
Tal chen duoi giorni andrebbe quasi a Roma
Et canalcarle a terra et alla china
Tanto de ognuna sencerria grauato
Tale è nel caminar la lor ruina
Una cosa uò dir chi'io ho prouato
Del montare adisdosso mi sà meglio
Non sò se gosso mi serò sbarato
Quelche mi piace per migliore seglio
Achi nō piace lasciilo a'mè pure
Et dica chi'io scriuendo sogno e ueglio
Seglioro esser ambor molto secure
Certe buone canalle, a basto, a selle
Ma rade son queste cotali uenture
Pur quādo a sorte tu ti abbatti a quelle
Serue a portarti, et mille altre cose
Et nō ti uuota ogni di la scarsella
Che nō bisogna chi'acopri ti assette
Sella coucia, e tenerla formita
Cagion che son fallite più di sette
Queste è ben riso dir gioia compita
che tu meami lunile, el contento
Cosa pur da leccarsene le dita
Un gran piacer dunaltra cosa sento
Montar qualche asinetta l'anno mille
Ho fatto cento uolte et nō mipento,

Massimamẽte quando las fanulla
Cola di Maggio, quando Amor la tocca
Come de proprio a suoi seguaci stilla
Hor dirò di che la Materia scocca
Di questo Sauere da dir per sei di
Tanto mi gioua empiermene la bocca
Ma pur per hora le ne lasciar qui
Vn altra uolta poi di lor ne dire
Assai rimanerem cosi
Del caualcar no uoglio anchor finire
Che gli è sibuon si dolce, et si migiona
Che io mi morrei caualcando morire
Piace anche a putti, sal che fanno a pruoua
A portarsi talhor quando nō uolono
Caualli anchor per l'era fresca et nuoua
Perche non delle donne anchora sconuano
I caualli oggi di; l'orzo; et la biada
Quando uoler montar pur lor sapportano
Certo più d'altri un buon puledro aggrada
Ma in un bisogno adopra la giumenta
Et nō sicuron come ella si uada
Chi pruoua il caualcare et nō diuenta
Vicio più ghiotto, che frati di Agio
Concludo che nō ueggia et che nō senta

Se io sto pure un dì senza nō disagio
Et sento tutto il corpo che mi pate
Et parmi peggior più che fieri abiagio
Parole uoi misere mie più grate
Che ascer preste lo spegner de suoi mocoli
Ma so ben che conosco che uoi siate
Materia da stiuali et nō da zoccoli

Quando io riguardo a la uita beata
De liceamente il villan si procaccia
Io maladio ogni cosa cercata
O nō comicio de l'esser mio misciaccia
Di poi che si bengna la fortuna
Fa uiuer lor cō si allegra faccia
Io pur uorrei di ser produtor una
De pari fussi l'animo disposto
Espensar quādo luna sporga cornuta
Se questo fusse io crederrei godere
Sio nō andrei niuna cosa cercando ingegno
A pensar d'esser Conte o Caualiere
Ne misarebbe uano ogni disegno
Ne uiderrebbe uedere in uno punto
Questo farsi maggiore et quel più degno
Perdio chio sono a tal collora giunto
Che miuien uoglia adesser di cassoro
Per la pieta che di noi nha compunto
Vnion quieti in le capanne loro
Ne li preme se uinca la uictoria
Lo exercito christiano, Turcho, o Moro
Non pensono a lassar di lor memoria
Ma contenti al lor pouero stato
L'Asino el Bue, e la lor soma gloria
Non curon ben l'officio o Magistrato
Non son creati, ma ogni fatica
Spendon in assettar zappa et aratro

A fauori, et grandezze fan sacrifica
Basta loro infra l'anno mantenersi
La Comar, la uicina per amica
Forse bisogna accoronati o persi
Astor uestiti, quando un capperone
Con re burle gli uā per tutti uersi
O alle mense uogliono il capone
Mattina et sera, o altro lautro stufato
La polpetta, la Torticra, o l peccione
Vn desco, una predella, o l matronato
Sunti Noci, Cipolle, et ranocino
Col pane un Raro mondo et delicato
Acceto et acqua, se nō ui è del uino
Mangiono, et beuon di si buona uoglia
Che medigration egni Cittadino
Non sention mal niun mai febbre o doglia
Di testa o fianco o stomaco ripieno
Che gli faccia al mangiar minor la uoglia
Viuer felici et nō mai detto apieno
Se li mancano uesti delle piume
Vie più accetto gli è Lapaglia el freno
O beato piacer santo Costume
Dormono insieme tutto l parentado
Et ognun resta poi che spento è il lume
E miuien a pensarui solo un gliriado
Che sō per un prouerbio molto antico
Che di nō fa tal mestia il sā di riado

Vuer Ciuile d'ogni ben nimico
che per esser piu sauio di Natura
Hor tirirasoni misero et mendico
Lauita rustical punto no Cura
Per piu nobilitar darsi il tuosto
d'esser nato entro a queste o quelle mura
E mi contenta questo uiuer basso
Sun giorno misaro di guesta schiera
Ne cangier comuertami altro del mondo
Non gli cal parte bionda, o parte nera
o bigi, o rossi, del uiuere impaz
Truouon de le lauita senza dolcura
Et quel che maggiormente mi piace
E di trouar la moglie insue faccende
Per manco disonor uede, ode, e tace
Se el debito appagar molto l'offende
Non resta come noi Vituperato
Sel letto, o la gamurra il sbirro prende
Non uede il suo amante fore inpiato
Non sá che esa sian proccuratori
Judici, screts, Messo, o aduocato
Non sa timor che Tyranni o signori
Per torli la mogiera o darlo in terra
Gli ordischin lacci di uarij colori
Non gli fa come a noi il saper guerra
Contastia san tanto de gli Asti
E a Cultiuare e aprustar la terra

Vedo i suoi figliolin femine et Maschi
Porre ogni studio acio Lauanza e Legge
Ne lauite el pianto n aspetti o guasti
Mentre esso co lauezza in man corregge
Il giouenco che mal col suo fauorda
Arrainar torreta o uiuer le Fregge
Seco sal feroce con tratto di corda
Nimico alcittadin che sempre Satema
che per piu sua sicurtura il stanti e Alorda
Ne cosa ha piu, che piu gli graui o prema
Per far lesso bisogno et sia interno
A saper se lalma accresta o scema
Sa piu d'ogni altro astrologo qual Vento
Asciutti della terra e piu dannoso
Et quale anchora e di piu giouamento
O uiuer piu d'ogni altro aduenturoso
Forse sta la lor uita sotoposta
Ad uno sguardo altero & impietoso
Forse ua in loro amor molta proposta
Non e mibel dir che qual Sor gli incenbe
Truouon l'amata Villanella apposta
Cuiui concludon che tutte le pene
Ch ogni Sor gli da quel Tyrannin d'amor
Et che gli Sano ripien troppo le sue cene
Gli dame gli ramentano Honore
Et uoglion che lor faccin giuramenti
che mó gli absoluerebbe oggi un priore

264

Forse ham timor de gli altri concorrenti
Et che nó si ritruouono a tal danza
Vna due uolte, sei, dodici, et uenti
Quanti cierca l'alla uoglia gli auanza
La cósorte, La uana, et la padrona
Ma lo fan per uendetta o, per usanza
Sopra tutte le cose buone, buona
Mi par questa assegar loro appetiti
Con qualche soda, et morbida cotona
Et se fanno in tal caso molti strida
Pensate l donne, et nó n'habbiate inuidia
Se molte meglio son questi el lor mariti
Voi in lasciate intiepidir da lacciuia
Procurate anchor uoi di uostra mano
Iugare altrui del mal ch'o qualche insidia
Pt rendere adunque exempio dal uillano
Che dispensa i suoi giorni, et nó uuol mai
Perdere il tempo et le fatiche inuano
Pt uoucdercui adonque de costui
Contenti pone accio che doppo morte
Non sia la uita uostra santa ingiusti
Mi doglio grauemente della sorte
Ch'io nó son tal qual uoi desiderate
Asaltar uostre uoglie abili et forte
Non son le mente auillate ingombrate
Ter disperati fur poltroniene
Come gli e uecchiezza il farsi frate

Non uiuono i

He cierchono il uantaggio perle uie
Ne i fanno agguardar Labrui berrette
Come fan certe Donnesche Arpie.
Non pongon cura infar che le bracchette
Sian tonde, o, sode o, uer lisi diuose
Le barbe bisolcate et lascriuette
Per lor nó sono ogni hora, inuersi o, prose
Studiate, et sconcacate per sapere
Et pur san piu di noi tutte le cose
Tengon la robba altrui in lor potere
Accio no mandi nulla a i lor bisogni
Portan et pigliau come gli e douere
A capo d'anno tu sforon, d'ogni
Tuo danno, che tu pati in un presente
Di quatro mazzi d'agli o, di scalogni
Fan conto con ledia, et co lamente
Di quel che tu tenendo un libro aposta
Appena sai il fatto interamente
Pagar di tutto l'anno ogni sua sposta
Ter uiuer poi quieto senza affanno
Quando ei dubbia, o uer quando gli ammosta
E ci saria che dire anchora un anno
Della lor uita senza alcun sospetto
Et a'me piace assai s'io nó m'ingannno
Non sanno a'rassettar casa ne tetto
Uanno qual hor gli piace altro paese
Basta seco portar la madia, el letto

Forse che a'lor querele a.lor contese,
spendon sei mesi, in trabalzar Carrelli
Sisfogon co le pugna alla scoperta
Gouernonsi co i proprij lor Cerueli
Hon han sartapi sopra, or Satarcioni
or chi di bissorie amiche lor fauelli
Hon oseruon ne leggi or Conditioni
Viuon a comun rotto, et s'alcun erra
Assetta ogni gran mal quattro Cappon
Hor io Concludo ben' tutta la terra
Non è uiuer piu lieto o, piu felice
Felice nella pace et nella guerra
Hessuna cosa al villan si disdice
Hon gli nuoc, acqua, vento, freddo, o, Caldo
sia la consorte casta, o, Meretrice
O uer sia l'casso lui d'ogni Ribaldo.

Io mi curiccio ogn hor co la natura
che m'ha mandato al mondo adisgrato
A farmi esser un huom senza ventura
Deueca pur farmi, un altro Cicerone
d'insegnol modo alutti i cittadini
da farli comparir tra le persone
Che harei mostrato a grandi, et piccolini
Con una breue, et dilettenol vita
da farli perfettissimi et diuini
Et tutto l tempo della uita mia
Harici scritto in lode, et in honore
Cioè della magnanima Hostessia
Et harei detto a chi imperia d'amore
gli do per d'amore enol ricordanza
che Babbia fitta nel mezzo del Core
Et fatto harei per legge, et per usanza
che vandassin gli officij, et magistrati
ogni solemnita per honoranza
Che l'è inuer cosa degna da prelati
Et se usi riguardate molto bene
E latengono al mondo insino a frati
Della sua nobilta sono ogni piene
Tutte le decke, et come fu trouata
Al tempo d'enrico in la Citta d'Athene
Hon uie gia la persona nominata
che la sarebbe piu che santa Helena
Che ritrouo la Croce Venerata

Io dirò acciò nó fussi al popul pem
Venire a santi sacrifici egni hora
Io dich sempre era la Città ripiena
o per mè nó riueggio mai quel hora
di trouarmi apigliar la mia quiet
Et ch'io mencparti, nó è un hora,
Se tu ui andassi senza fame o, set
Sempren uoglia subito ch' arriui
Che ognun ti dice mangiat, et bench
Sempre uedi pellastri morti et uiui
Piccioni, starne, lepri, et ch si finita
Dicendo signor mio restati quiui
Et hanno sempremai per calamita
da tirarti oltre, et rizzar lappetito
una squadrina allegra, et riuuerita
Et se tu hem albel primo finuito
Siriene intorno co tante carezze
che tu gli fai come fal suo marito,
Che uengal cameler a tante bellezze
che tu ussendi trenta o, quaranta anny
Senza trouar dil tuo seruitio prezzi
Pur poi se gliel dicessi con giouanni
Con quanti han perfa la lor uita al mondo
Le son tutte adun modo sotto ipanni
Hor faccin pur, dio mi raccomando
Torniamo a, Bosteria, che se tu spendi
Timangil tuo pur cantando et saltando.

Tu desini, tu ceni, tu meren di
Disse l sanese, et nó hai mai pensieri
Se co nó aspettar nessuno offendi
Tu quando uoi ta arriui stracco, et nuero
Viti conforti col sentir chiamar
Hoste uà qua gli è giunto un forestiero
Et tu gli dici portra da pranzare
Hai tu meglior, truoua un bianco et rosso
Son gienti huomo, et astorto uó fare
Senti Boste che chiama corso, el Morso
Corri, piglia, ua truoua, e torna presto
Atendi a sua persona ch'io nó posso
Signor mio caro se nó ui è molesto
Si dice Boste, ch'è una compagnia
Di giouani dabene, et certo è questo,
Pranzerà co loro in compagnia
Son della terra el forestier risponde
Os uan qua della terra a'Bosteria
Hor han tanti animal le ribisponde
Quanti ne uengon qui mattina et sera
Et nó ha tanti pesci il mare, ne onde
Risponde Boste có allegra cera
Si che uenite pur si lieta gente
che gli han della Tauerna latte intera
Ui siriuir in eterno allegramente
Non sipensa al futuro, o, al passato
Sipone ogni speranza nel presente

Quando tu sei a tauola in pancato
Tu gridi, tu comandi, tu minacci,
Come fussi signor d'un grande stato.
Porta, truona polvere, se no procacci
Carne, porta trebbiano! et prouatura
Tappicchero do un di questi sacci
Et quei ch'han fatto il uuolto a lasagna
Sin sermo che no el nostro pasquino
A ritrouar de' preti la brunura
O uolete uoi piu che 'l Aretino
Non e sermo usque a morte di dir male
Et dica si signor do uno inchino
Mi par ben cosa fuor di Naturale
Che no muoia mai sotto acui e messo
Entro la pancia la spada el pugnale
In la tauerna par che aduengha spesso
Che quel che fal piu' savio el ripossato
Piu dal furor diuino essere oppresso
Chi dira mai che questo sia peccato
Che quel che ui si fa in tutti i tempi
Da diuina potenza e ordinato
Ui no sida se no per esempi
Vai a mangiar che el comanda dio
Dunque ch'han cicalato questi scempi
O benedicto te cicciotto anch'io
Che m'hai menato tanto a la tauerna
Ch'io ho gia speso la mesa del mio.

In fin quel santo che ci gouerna
Non sete sofisto andarui in mezo Roma
questo l dice una clonica moderna
Non e cosi fantastico ydioma
che se pur l usa nel quarto bicchiere
Nol prosenisca che parra una Roma
Non fa bisogno per voler sapere
Tortura alcuna, ach'io inman di giustitia
Basta menarlo a la Tauerna adere
Che subito che veda la douitia
Di cibi et vino et che sacculi seco
Dira senza cercare ogni tristitia
Fa che uisia san scuerino & gregio
Che fa cantare gli Suomini improuiso
Et conoscitor e infin da ogni cieco
Et come io credo che sia in paradiso
Altra consolation che in questo mondo
Che la tauerna che fa far buon viso
Vogli tu del uin brusco et del uin tondo
Per bere il di fra giorno chiama Bosti
Che ti dia quatro pesche drento d'onde
Vi e castagne lessate con le croste
Il uerno et se gli piacciono altre cose
Fa come me le uorrei sempre arrosto
Sempre trouerrai frutte da tuoi denti
Come son fichi, mele, et fauui grosse
Piglia poi tu di quel che ti contenti

Per dio aff dio no sto alle mosse
quand io vo presento dir qualche detto
Mi adviserei senza guardar di fosse
Se tu sai dun amico alcun sospetto
O uno saper segreto che ti importi
Ere sia prima che posato o letto
Ch si la brigata in cerco sa tuoi motti
E io veggio assenti per antica usanza
Porli mangiar per lanima de morti
In lingua lor sadomandon pietanza
Che mai mangion per lanima de vivi
Hor compito la latina creanza
Lasciamo anche cierti contemplativi
Che sano attendere adir per certi segni
Trapassi il sei pria che l leone arrivi
Questi co lor tanti chiusi ingegni
Si tengon da governo et di cervello
Et pur di vedervi no mi paion degni
Lor tengon cosa brutta et questo e bello
Che gia mai no passo fra Sofferic
Dimi no truovi Lagnol Gabriello
Et se dir dio dica le bugie
Ch so uso san girolamo et Antonio
Star lor dinanzi per tutte le mie
San Martin san giovam adumbrasonio
Visara stato qualche Vangielista
Memenicordo come per un sonio

(Se no fu mai dottor ne humanista
Che mi mandassi assai piu volentieri
Che in sapienza, et molto piu sacquista
(Se li si impara et piu santi et piu veri
Costumi et atti assai piu generosi
Che gia in Roma altempo delli Imperi
Sempre muore Sai se spagnuoli o francesi
Calano i nostri o se si tratta guerra
Et chi di lor saran victoriosi
Pria vprimi frutti della terra
S offeriuono a tempi a sacri veri
Leggi di Boste el primo che gli offerra
Con quanto honor narran no mi posseri
Macaglie Boste, e mira la famiglia
Mi pare esser frat padre, o in mezzo amici,
Se mie dottore, o medico sbadiglia
Et digli del tuo male ogni cagione
Senza donar a medica o consiglia
(Si serui sempre qui sempre e padrone
Et per le mura e piu sentenie scritto
Che tu no truoui in semecta o palone
Fratri Cestellum Sam per editto
Non mangiar carne mimacta lor uita
Fan qui di polli et carne gran conflitto
Se donna ua pel mondo sermunita
Arriua quini fal di pura e neta
Con dir che dalla madre si e fuggita

Dicendo ass'io uo che la minestra
Nel monastier uo star nella bastia
pour no da n'uon mai ne festa
Vn prete alla mia villa usar solea
Per le cose piu corte alla taverna
d'altrui, co dir che se cosa piu fra
Sempre quello suom dabben che gouerna
Ti porta dopo pasto dadi et carte
Non si digiuna et messi non osserua
Molti signor dano mangiare ad arte
Acio gli gonfi ogn'hor dadulatori
qui mangi et d'adular n'hai piu che parte
Che se tu fussi il cazzo de poltroni
Ti e dato si del signor per la testa
che ti par esser di casa Gaglioni
Or guarda se l'e ben cosa honesta,
che chi no sa donar per disinare
Sempre truoua o chi paga o gli empresta
Eben uer questo che per no mancare
Aquel che santa chiesa ti comanda
Ti fanno spesso il canal digiunare
Non hebbe mai tanta gratia Flaminia
La bella dea di vati et di Inopsi
Quanti ne e hoggi in uersi in prosa in rima
Cor, Membrij humani, ao le mani et occhi
Cisare, impresse, et breui in contrapunto
che mostron delli donati i casi rei

Ma fino a qui questo dio ui ho raccolto
Non mi par molto presso al santo odore
che sempre mi e di uin fornaggio et unto
Ogni poeta et ogni Imperadore
Ha di foglie di Alloro una corona
Et questa ui ha un ramo che maggiore
Questo per excellentia si chiama
Et anche lui d'oro e di uetro e piena
Come prima mattin uespero et nona
Sacerdoti suoi a larga uena
Dispensan le sue bore in questo modo
Et lassan desinar merenda et cena
O mo io di si buona carta mi lodo
Et da molti miei amici son mirato
Spesso atal deuotion et marcolfo
Et me sono in tal modo immemorato
che io parlerei di lei tutto questo dorno
che molte delle lode mie e restato
Ma no uorrei poi partorire affanno
Di stomaco a qualche uno e debolezza
Et che macrissi qualche danno
che ci sia mille altre gientilezze
Da farle del sera dinante apparecchia
Apersone che amor no sicrede ammazzi

Di ista che mi metti i modi insegnarla
Et quando qualche dona mi risponi
Credistè a mè che no è punto facenda
Hor sì mi soma mi par che sia ragione
Dismocciolarmi una mia fantasia
Io sarò fin ch'io viuo indemotione
E' fantasmi, La strisa, et Bosteria

Signor Mosca et che si sio mi compio
Che mi uedete andar senza berretta
Per no hauermi a trarre ogni hor di capo
Di segna ch'io la cani et ch'io la mecta
Et che contro à mia uoglia adogni passo
Faccia co questo, et quello alla quieta
Et forsè che no è qualche bel spasso
Hauermi à sciuppar di della cappa
Et giucare alle braccia hor hor borlasco
Forsè che a questa festa no ti acchappa
Ogni Cortigian magro, o rifatto
Che per farsi inchinar sinchina et frappa
Forsè che tutto giorno io no mabbatto
Achi ua scorticato mendicando
Et mè fa uolentieri ogni baratto
Con un dir seruidor miraccomando
Bacio la mano a Vostra signoria
Et mille ser mottezzi di rimando
Voglion pur certi che lusanza sia
Et buona et bella poi che la guarnisce
Del sfaccendato un buon ser che sicria
Di cauol è che di l'osso uiriscisce
Ha pur qualche faccenda se fa questa
Del di cominicia e à sera no finisce
Onde anch'io caso pare assai molesta
Per salutare amico o altra gente
Quello hauere imperson la richiesta

Di scoprirti la testa in mantinente
Et scontorcerti tutta la persona
Per reuerirlo più ingeniosamente
Chi dice che lusanza è bella e buona
Dio gliel perdoni buono & bel mi pare
Viuere a caso et ire alla carlona
Son molte uolte che si crede fare
Piacere aduno assai Reuerenza
Et sifa dispetto singulare
Impero ch'habbia e no ma consequenza
E glie forzato a rendersi lo scambio
Et bisogna ch'gli habbia pacienza
Ma color ch'alle mule danno l'ambio
Che portano il cappel pioua e no pioua
Non rendono ogni uolta il contracambio
Oh come mi rodo, come mi gioua
Di quel ceremonioso dir capitem
Et pur la berretata si rinnoua
Et nelle braccia pure allhora apitem
Con la berretta al quanto spettatore
Et ogni pò capitem et scapitem
Forse che non sia distintione
Da huomo ad huomo et che si tratti huom
Non ci sia stor sulla Reputatione
Quando si allena apena che sipaia
Quando si cana nitta et l'ermacio
Si ripiega da essa et la piegaia

Anch'io per no parer qualche capocchio
Sò fare a sibel gioco, et spesso spesso
Stò per cauarmi strauiamente un occhio
Chel dito grosso et quel che stanno apresso
Alzo co tanta furia in uer la fronte
Ch'io sto per far come io dicea adesso
Fare scommessa che da Zecca a ponte
S'io uo per mezo a trauersi giuoco
Un passo no ispo co le mani giunte
Io conobbi un fra glialtri più ualente
Io stingardacci come sono anch'io
Che in man sola portaua tra la gente
Et dicea solo arriuederci addio
Con un chinare o, un alzar di mento
Per no hauere a ringratiar iddio
A trauerla et rimetter più di cento
Volte per hora il che ne seruc a fatti
Se na adar disagio un ci tormento
Guardate che costume scostumato
Che bisogna ogni dì star diboscio
Parlando adogni Dego et prelato
Talche per più fastidio et più dispetto
Et la berretta et tempo si consuma
Per tener hora le mani di sopra
Et però il cauagliere in so dir mi fece
Quando io andaua a spasso che ogni hora
Più che'l sono del seruo che della piuma

Lassiama star che uoi et gliaby doo
Meritate ogni honor, ma mi sa male
Di cierti ondeggiator di giambelotti
Che per seruire o papa o, cardinale
O, qualche Reuerendo Monsignore
Per uotar uerbigratia una torniale
Veglion coral tributo agrande honore
Io per me sil do pur, dio pian piano
Venir inposta un cambero nel core
Non chio uolessi, ma mipar si stiano
Il trar diresta, chio no corressi
Di trouarmi in quel punto senza mano
Che almanco tanta briga io no harei
Et sol ó certi giuocal saluk
Con le Lausan molapasserei
Che priuilegio e quel delli parrucchi
Che vegliono andar lor laberretta
Non basta che si dica dio ui aiuti
Che stranuta seggia e quello et che bisogna
Trarsi diresta come arriua il fiume
Non basta hauer mosse alla bagnata
Questi signori ham preso male un costume
Disberrettarsi, ad ar lacqua a lemani
O in marci passo, o ucr doppo lunarme
Ma che peggio leuato il cale el pane
Accompagnati al buon pro uisacce
Questa festa di dietro a fuor uiuane

In somma ella e una cicremoniaccia
Vn fastidio, uno storpio, un disgiarsi
Del capo, delle spalle, et delle braccia
Et no ci e quasi modo aliberarsi
Poi che abitando sotto questo cielo
Bisogna a suo dispetto accomodarsi
Vn di sabbia mastro, cordellino, o, velo
O, per gola, o per uento, o, per corretto
In berretta di panno o, terzo pelo
Mettendolo, et cauandol sopra et sotto
La gola, il uiso, el capo, sistrofina
Et nel pigliar licentia et nel far motto
A chi e caluo, o, chi per calatina
Ringratiamisce no si pue far peggio
Che farli sfoderar la cappellina
Che disagio crudele e quando io seggio
Hauermi a sollcuar uolta per uolta
A sberrettar qualch'un di quei chio ueggio
Vn di che sipossa anche andare in uolta
Senza hauer tanto impaccio, io per chi fallo
Ho dato adun canto bene spesso uolta
Ma chi trouassi il modo a bilicallo
Sarria un schisa noia et farria bene
Vn contrappeso dun marza cauallo
O una qualche mola nelle schiene
Che la berretta senza altra fatica
Et cani et mezza quando ben ueniene

Sarebbeu un remedio ire in scrita
Se nō de le pur cosa da gosos
Gente delli agri et de buon vini amica
Quanto a mē sarā ben de me pioues
Et ne Tempi soreni io uadia fuora
Senza berretta et per sempre Lafosi
Poi de cie questa usanza Pradiora

Dice un prouerbio de pare assai bello
A tal pamer tal manico, tal fiuto
A, tal naso, e tal carne a tal coltello
Sendo uoi donque si ben prouueduto
Di naso, queste berbette, et queste cose
Vi mando per fiutare et per ributo
Et se le fusser bene un pō spinose
Dice un altro prouerbio senza spine
Non e possibil anche hauer le rose
Ma le sur satte anch ellene a buon fine
Et si fanno sentir piu de l'odore
Del tiepido, del caldo, et delle brine
Si ch'e piacciami torle di buon core,
E udir del mio padrone una ambasciata
Per sua consolatione, et vostro honore
Dice che la corona che in San data
Sacompagna si ben col vio naso
Come con le radici linsalata
Naso qual nō potrebbe, ne parnaso
(Ch'sa naso anch'esso) ne le muse sue
L'odore assai ne Lorto, ne l'occaso
Dico l'orto cioe quel colosseo
Ou'l sol nasce per nō qualche mio pari
Che uoi nō uiricouossi per un bue
Ira magisteri, et artificij rari
Della natura, il naso e un di quelli
Che comperar nō si puo con denari

Et cierchi ogni huom sc'sa, fino a capelli
Alle piante de pie, gliel più perfetto
Et gli altri membri men buoni et men belli
Prima tiene il Cervello asciutto et netto
Come le mura gli spazi ciclatoi
Le uie, le fogne, et le strade il tetto.
Con l'odorato loco sorte poi
Et gli arrimene uerbigratia il fiato
Come a le palle grosse sgonfiatoi
Et nel luogo oue gli è, fu collocato
Per ornamento come per bastione
Ouer per baluardo del palato
Et quando gliocchi han poca discretione
Cioè poco discernono, a gli occhiali
E, come gial' delphino ad Arione
Fa la credenza a tutti gli animali
Conosce un uin sc'sal secco, o mudo, o Muffa
Mè'sc' diria, i più dotti sensali
Si rannicchia, si agazza, arriccia, arruffa
A gli odor uiolenti, et men che buoni
Soffia, starnuzza, et fa quasi una Tuffa
Non ui uò dire, al tempo de poponi
Et ogniun sel sà, fa prouue assai maggiori
Che del oro, et d'ogni altro ipatagoni
Hel sciruel solo si pasce di odori
Mal corpo tutto, in Iudia a certa gente,
Di cui intendo ne scriuono i Dottori.

Ha una uoce, un suon tanto excellente
Che comunche col naso si fauella
Tra tutti gli altri si conosce et sente
La cornamusa, Piua, o Ciaramella
La tromba, el piffer da lui fur trouate
Larghi di bocca, et stretti di Cannella
Et ho inteso, che nasi passati
Per Archora, Timon, falce, bacco et scala
Et mille cose furno adoperati
Si come a me per Zappone, et per pala
Seruirial nostro, si ha le fogie strane
Et grifo che torcendo a i labri cala
Et oltra a l'huomo, al porco, a lo Elefante
A labusola il naso, e di più pruno
Che gia nō era il Bataglio a Morgante
Quel del Porco è ben uer, che è un po brutto
Mal porco, imporco, et sempre nel letame
Et nel fango si inuolta e per tutto
Et l'elefante si morria di fame
Senza naso, di cui per man per braccio
Si uale, et per uncino et per legame
La busola no sa no che si faccia
Ne doue uadia, se nō è guidata
Et menata pel naso la bestiaccia
Quel altra bestia dal naso chiamata,
Et dal corno che sa, Rinoceronte,
Saria da manco che la cuminata

Da manco dico se quel corno infronte
Hauessi, et no in sul naso in cal quale
E alto atrapassare ogni gran monte
Lcantaro e piu grato, e tanto male
Quanto ha buon naso, et col naso cigiana
Sempre, et coderti spesso ci fa male
Beato achi puo trouar un par d'huoua
O di palomi o galline Indiane
Tanto il lor naso e cosa uaga et nioua
Laion apunto certe Cortigiane
Et cortigian, ch'han nasi come dire
Pere gliacciuole, et pere simiane
Iuri gli Vccci ch'hanno inse qualche ardire
Dal naso Ihanfrenato, hor becco, hor rostro
Et fommo glialtri che no Ihan fuggire
Rostro uuol dire un naso a uel uostro
Arroncicchiato, grande, et no come hanno
Ibracchi; le hertuccie, et qualche mostro
El naso delli uccelli al uostro danno
Home, cio e, nasi d'ocha, Aquilini
Quelli tocchi, et come un archa stanno
Dequali apresso inuigari, et Latini
Et greci scritto, che fra glialtri il galante
Burchiel pocta honor de fiorentini
Dice il tal hauea uiso di giostrante
Et naso d'ocha, et gliocchi di ucntura
Mortal nimico delle fane insante

Et di molti altri ci e si grande schiera
Che fan mention de nasi di piu sorti
Che adirli ci uorria piu dunna sera
Basta che laborra de nasi han fatto
Et fan di queste pruoue, et labontade
Et la gratia senza esso sor disfatto
Se per sciagura il naso aqualch'un cade
Per qualche male o, per forza gli e mozzo
Si come al mondo spesse uolte accade
Chi e di lui piu brutto, schifo, et sozzo
Io per me s'io fussi huomo, et in tal sorte
Posto, mi giuteri credo in un pozzo
Non e per altro si brutta la morte
Che per no hauer naso, l'esser senza
Occhi, no si spauenta cosi forte
Ritenga pure il naso la excellenza
Del signor naso, che so ben ruina
Il resto poco muoue assai presenza
Come senza beccuccio una mezzina
Come una rosta senza agli o capelle
E un botticel, senza cannella o spina
Come un paese senza monte e colle
Come un mar senza scogli, cosi un uiolto
Senza naso, et chi crede altro sanuolle
Ne perli exempli andar bisogna molto
Lontan, ch'un molti se ne puon uedere
Delle statue achil naso e rotto o tolto.

Di una di queste apena sipuo hauere
Quattro carlin, la cosa piu diuenti
Et piu di trenta s'hano delle intere
In india pur laggiu tra quelle genti
Oue fin che trouo la forma nera
De suom Natura fe piu sperimenti
Dice il padron, che ci é un picciol era
Ci é un occhio, et ci é braccia e orecchi
Et lunghi et larghi come una bandiera
Ci senza capo, et ci insauca parecchi
Ci é piu braccia et man, ci é nessuna
Giouani, et donne co brutti daucchi
Et di piu dalcre sorte, ma sol duna
Cieca et insensata nasa, el petto lupesto
Brutta quanto sol bello appo la Luna
Poi ueduto la natura questo
Come membro piu utile, et piu degno
Nel bel mezzo di uiso il puose a sesto.
Et oltra altre cose, duno ingegno
Et Iudicio il dotò, che pur che fusti
Qual che cosa in un tratto ne a segno.
Però da lui son chiamati nasuti
Quei che mettono il naso in ogni cosa
Per parer d'esser sauenti et sacciuti
O sfacere è parola ch'anche uscosa
Sara nel naso no nedana indrieto
Apresso de legisti in terra chiosa

Però da simil nasi di giudicio
In sino a lacasata ham preso il nome
Per grande honore, et per gran beneficio
Ouidio et Scipion, o gnun sa come
Qual si chiamo nason, questo Nasica
Et cic de nasi, et naselli un cognome
Era ambo in Roma una famiglia antica
Onde discese Ricco naso Cane
De fu un huom dun naso bio nel dica
Come nol il collo di uecci, et collane
Gli orecchi di cuorchelli, il naso e adorno
Di gemme et d'or da Cort gente strane
Tal che da ogni lato, et d'ogni torno
In ogni loco, e tempo, il naso e impreza
Et sera sin del ciel ngiri atorno
He potrial mondo co lui tanto amezza
Viuere et star senza esso, e bene il uero
De grandi sono in piu gran stima et prezo
Non si troua gia degno di Impero
Ne di corona, un Naso picolino
Ne un mozo, ma un grande et uno intero,
Et diqui uien che Marforio et pasquino
Mai no fior fatti Re, ne Imperadori
Perche di naso no ham pur puntino
Ma di ha gran naso sentarenti humori
Che gia fecier dabso del Cerueello
In capo ad un sanese uscito fuori,

Non andaua piu fuora il poueretto
Temendo no gittar per terra Siena
Per ch'hauea un poco il naso grandicello
Ma Vostra Maesta nō sia di pena
Che nō puo tal humor signoreggiare
Una natura si lieta et serena
Come la Vostra, et per no mi notare
Della imbasciata la conclusione
Et per quel ch'ho detto ognun gridare
Debba, viua il Re Greco fabio Nasone

Poi che adesso bisogno ognun mi afforza
Per ch'io gli faccia parte delle moue
Nuoue che nō le sa chi le racconta
Prima che questa cosa esca dastroue
Io uō dir delle moue in questa carta
Accio che sempre in man me le trououe
Voglion costoro innanzi che si parta
Non che giunga un Corriere hauerne aduiso
Quando la fama anchor nō sen'è sparta
Eno ham prima guardato si in uiso
Che doppo quel baciare a'lla spagnuola
Doppo un sberrettata, inchino, un uiso
Doppo la prima et seconda parola
Saffronton cō un certo che si dice
Dicesi ognun mente per la gola
Perche la cosa mai nō si ridice
Com'ella sta', et chi leua et chi pone
Et chi la uuol charota, et chi radice
Messisi in cierchio poi queste persone
Fan col gracchiar piu roco mormorio
Che se'nun fiasco fusse un Calabrone
Et cō si discordante Cicalia
Van riformando il mondo tutto quato
Che misan proprio rinnegare Dio
Et eccoti uenir qualch'un da canto
Che squaderna una lettera di chiaso
Scritta, et uenuta per sprito santo,

Talmente ch'egni gosso b'abbuasso
Sipasce, et si intratten, co quest'ciancie
Hetriumpha, ne'lguazza, et nosta grasso
Discorron tutta Italia, spagna, et francia
Armate, liberta, guerra, vnione
Et peson tutto co le lor bilancie
O quanti omnipotenti cicalon
Vanno ronzando, et se ligratti punto
Iasson co lor tanti bugiom
Ens e prima qualche corrier giunto
Che sanno donde, quando, doue, et com
Et per me dir limaginan apunto,
Conoscon tutti gli huomini per nome
Et sano tutti quati ipotentati
In pugno per la testa, et per le chiome
Fanno uenir dispagna huomin pagati
Ti Turchi pali, et della magna lanzi
Et di francia et di qua lance et soldati
Con queste lor chymere vanno innanzi
Apauron, alli amici, a conoscenti
Dicendo che lontesson dir pur dianzi
He pensar che ti alleghino altrimenti
Ch'loporto, ch'loscrisse, or l'autore
Che paura hano pur del tu vementi
Ma adirlo a bocca saria la minore
Che lodistendon anco insu le carte
Et poi qua, et la lamandon fuore

Sonci infiniti amator che si esano arte
Per amor che cosi torna lorbon
Et spirituoson nelli amici aparte
Qualchun altro la gratia si mantien
Del suo padron, perche co queste cose
O falsi o ucr lopiaggia et lo mantien
Cierte brigate son si curiose
Che stan sempre in orecchi, et medimando
Et cicercan di scoprir le nuoue cose
Altri uanno in persona, et altri mandono
A banchi, a Imbasciadori, et cardinali
Et che nuoue riporti altri comandono
Che par lor esser peggio che animali
Senza hauer nuoue, perche in compagnia
Le son pur d'un gran pezzo si cicali
Et ognun dice la sua fantasia
Di Lenza ha uista lui, et di disocca
Isa dun grando huomo stato in barberia
La doue sintratten la plebe sciocca,
Et d'ogni fauoluzza hano sentore
Infin se si ribella una bicocca
Le nuoue cose son da Imbasciadore
D'huomini grandi di stato o gouerno
Da papa Re, da duchi e Imperadori
Dunque lascian far fuoco sor de gli uerno
Lasciamo ir Busin onio lacqua alastrin
Sia desso, sia cinquino, or sia quadrino

Lasciamo strangolare adesso donna
Per mar di Coniecture, et di discorsi
Et col Cervel fantastich et mulini
Lassian fare a' Lepugna à Calci, à morsi
Per mantener la sua et per Amore
Lasciam far le Caselle per apporsi
o harei molte Cose anchor da dire
Circa le moue, ma già suenon sotto
Si io no vsu queste moue un po dormire
Si normal pin domon snfaccia motto

Humore, e misi e desto un certo humore
Di dar cosi dui colpi di pistello
Sopra lumor di uoi Ome signore
Sopra quel che meiten su bello bello
Et fatti nalla gente si Singulare
Onde ri adesso et dice vello vello.
Sopra quel che no so come Chiamar
Se leggierezza, o pur maninconia
O altra cosa detta dal umbrare
Me entrato e sempre in fantasia
Che Sumore, et Amor, parenti stretti
Sian una pin del pazzo et la pazzia
Et pin d' ad altro guardisi alli effetti
Che de dilor no men forsi stima
D' Sarto Conformita per pin rispetti
Ogni leggenda in prosa in uersi o in rima
Gratia Amor, Cieca, che si dimore
E cieco, et questo e cieco in prima in prima
Et si trouua pure qualche Autore
Che tien che si Amor nede anzi anziede
Questo ambora stranede altre Sorte
Ogniuno suor qualche Eretico crede
Si Amor Sabbi del pazzo, et questo e Certo
Nsa pin di lui prestorcemente fede
Se si Amor seneuà nudo Discoperto
En forma gli e alato et segli e dreciere
Come stan quantino ogni diserto.

L humor scuopre tutto. et del leggiere
Ha tanto che trapassa col volare
ogni astore, ogni smeriglo, ogni sparuiere
Et come è tanto pratico anberciare
che saltri hauessi un bicciol di ceruello
limuesse, per mostrar quel che sa fare
Per quello egli è d'honor come fratello
Ma se saccosta có lapocrisia
Egli ha un migor che nó si può có ello
Et ua seggendo ogni altra compagnia
che ghiribizzi, concetti, et capricci
La compagnon par troppo, o uadia, o stia
Et nó sia chi lo stuzzichi o dimpricci
Perche gli ha dello sgherro et del prouolo
Tal che farebbe gli huomini intrigricci
Et se mentre che spiega le sue uele
Soffia qualche uentaccio disperato
Sonto Elmo nel difenda, et san Michele
Io nó sò sio nrho letto o pur sognato
Un resto d'Aristotel nó so doue
che sono uno bue, et sommelo scordato
Che dice che sifan mirabil proue
Nella dottrina mediante questo
Perche da questo la dottrina moue
Vedesi per exempio manifesto
che tutti quanti idotti et illiterati
Fanno co questo humor stesso del resto.

Et l humor gli ha sì ben cotrassegnati
oltre a quelle lor barbe, et quei mostacci
che sarebbon centomille uiuenti.
Et uoi Messer humor buon pro uifacci
Gli hauete fatto drento un fiusto sale
che ui cede ciascun che sela tacci,
Et s io potessi scrocca scrocca, male
Vorrei squarciarui il capo per sapere
Copia del uostro humore Imperiale
Ma per conclusion sipuo tenere
ch ogni huomo hal suo da gli altri differente
Quanto le cose hanno da essere
Io no uoglio parlar distintamente
Perche a contar humor di questi preti
Un banco nó saria sufficiente
Ma humor che sincappa ne preti
Non impar delle gratie gratis date
se nó sentrasi in mille lor falcetti
Come sarebbe adir di farsi frate
ch è peggio assai che darsi con coltello
Secondo che midicon le brigate
Humor se sipuo fare stiamo un ceruello
che dio ciscampi dalla impalatione
da puttane, da piati, et da Fiorello
In somma insine, et in conclusione
Per seruitor uogliatemi accettare
Perch io mitengo in loco di padrone
Che possiate uoi ridere et crepare

Io nō uo infin morir co questa vaglia
Perche dila mennandrei disperato
Et di nō unol capitol nō meraglia
Ma questo puo ben darsi adventurato
Poi che gli è stato apertion di gllo
che per gloria del Cielo al mondo è nato
Ma ben uorrei a suggetto si bello
Il capo hauer de figli di peer lor
Per cio so che ui è drento un gran Cicruello
Alhor sarei tra ipoeti disserti ben dotti
Commumerato, anzi sarei tenuto
Maggior di tutti gualtri et di piu merti
Pur come io sia Cantar son resoluto
Et per nō far piu prolixi sermoni
Non andro a Giove, o Phebo per aiuto
Causi laberreau, en ginocchioni
Si ponga ogni huom che sente ricordarsi
Con reuerentia parlando, ipopoui
Questa frutta è nel mondo singulare
Togli di mel, pere, pesche, et susine
Questa nō hebbe et nō hara mai pare
Non solamente le terre nicine
Stimata è qui tra noi, ma in ogni parte
Piu impregio assai che le cose diuine
Io uorrei io che l'alto ingegno, & arte
Hauessin messo gli scrittori antichi
Et de lopon uergate sol lecarte.

Che sarian ricchi, dou' hor son mendichi
Ma forse che nō era il tempo loro
O, gli trattauon come ibeccafichi
Ero si legge ancora che tra loro
Seue mangiassi mai, onde per questo
Sono inuidio a quei del secol d'oro
Onde ci uenissin prima manifesto
Non è chi sappia, poi che nō scriuono
Farne memoria alcuno antico testo
Ma come ogn'hor ueggian per nuoua proua
Tener possion che dal ciel sien uenuti
Poi che tanto il mangiarne piace, et gioua
Se idegni effetti fussen conosciuti
Iquali partorir puote un lopon buono
Sarian piu in pregio che l'oro tenuti
Non potea far natura il maggior dono
Che di qual sorte uogli malattia
Atti et sufficienti aguarir sono
Ma la malitia de medici ria
La prima cosa che fa al malato
Leua il lopon che sanar l'patria
E nō ha prima locchio riminato
Che l'alma gode et si conforta il core
Lodor che getta per tutte et gruato
Mal delicato et optimo Sapore
Et tanto è tal ch'ogni altro maggior bene
Meritamente a quello è inferiore

Non già tal gratia in tutti si ritrova
Pur i buon si conoscon facilmente
Per molti segni ch'a lor si conuiene
Dommasdio uoglion esser pazienti
Et di dice altrimenti in darno abbaia
Che questa sorte è tra le altre eccellente
Un ricordo anchor mi' che buon ti paia
Sopra d'ogni altro, fa che sempre sieno
Giusta tua possa il popon da signorile
Sia benedetto si dolce terreno
Ne sopra lui caggia pioggia, o Tempesta
Ma sempre il Ciel gli sia chiaro & sereno
Nel mio bel Arno pon gli dia molestia
Ma ualga il corso errato in altra uia
Ch'io so ben ch'ozzo il uerno lo molesta
E, acuter di quelli dio gli dia
Marte, et uanghe appuntate, a gieuo Buoi
Et guardili da peste et Carestia
Accio che seminar possino, et poi
Alla stagion el tempo deputato
Questo pome gientil portare a noi
El quale è tanto da ciascun bramato
Ch'io no credo che sia con più desio
Dalli Hebrei in darno il messia aspettato
O perme no so ben molto obligo a Dio
Perche tra gli altri miei pochi contenti
Ne satisfacio a pieno il voler mio

Et come il gatto fo no altrimenti
Che quando gli ha scherzato assai piacere
Col topo, poi la stringugia co i denti
O gli rocchia, gli fiuta, et di uedere
Sallegra il core, poi dalla uoglia tratto
Ne mangio quanto il corpo può tenere.
Maben mi duol perch'io no posso affatto
Satiar mie uoglie, tal ch'allhor uorrei
Come una gran Capra il corpo fatto
O riso dir ch'io mi enterrerei
Lamino intrido, et mi uendo in tal sorte
Non sarà inuidia agli huomini, o gli Dei
Maben hor dico co parole scorte
Se' in altra uita e buon di mangiar scritto
Solo so per questo mi dispetto La Morte
Se di popon il paradiso è pritto
Et ne sia nello inferno Vino Cuocente
Et portamene hor hora Vino uino,
O delicato Cibo, alto, et Solenne
Perche no possi io farti co honore
Battere in Cielo, in terra, en Mar le pome
Se io fussi al mondo principe o, Signore
Tra gli altri ch'oggi sono alti, et Diuini
Io uorrei torre al mondo un graue errore
Et me Contani paesi, et Vicini
Farei che sotto pena della Testa
Non mangiassin popon i Contadini

Ma la sarebbe cosa disonesta
Poi che gli pongon fitti lor promesso
Poterme sol mangiare in dì di festa
P er riuerentia poi del Cielo stesso
In crear questa frutta dolce amena
Ha egni suo valor et forza messo
Vedi di che bontade ella e ripiena
Che tanto grato, et buon ber da lei uiene
Del uin di brozzi par da Lucolena
Sempre a tuoi giorni il principato tiene
Che senza essi marcian poco e niente
Belli alber modo desinar et Cene
L aprima cosa apopon si pon mente
Et quando e son perfetti, labor cosi
Succedon tutte poi felicemente
D Se pende come ogni forza in noi puose
Natura. nu Sa fatto verno. Et state
Pi uoi le terre fertili, et Copiose
Sen questo poco tempo che uoi state
Con esso noi, massime imperfettione
Non e chi uindi a Lamine beate
P ur no dimanco fin Cose persone
Come chi no bee uin. si e anchor trouato
Che anne son di Contraria opinione
Ma io perdoni lor questo peccato
Chio pe riponi il uino bo solamete
Et no per altro il uiuer Caro et grato,

Vicio saluete e fra uoi solamente
Beato, poi che nostro maggior guasto
Che frati del conuento et delle Lemte
O uigin mio doue sei tu rimasto
Che sprezzando apollastri e spicion grossi
Volesti sol popon a tuo passo,
A te sia dato quanto piu dar possi
Gratia dal Ciel che porte tue parole
Alodare apopon Lapomma ansi
Et uoi che agguzzi nostri sete un solo
Cicicio Giuspon queste rime accetate
Con quella gratia ch'un par uostro solo
Et se per altro no in fusser grate
Vi sien perche popon ne piacion tanto
Che noL direbbe appien La nostra Cetate
O nd'io deuoto al ciel supplico quanto
Gli possa supplicar. co pij sermoni
Che uimantenga in festa ingiuia et Canto
Et uiua et sano ogni Lomo pe Poponi

A ms luigi grioli l'orto domãda una tela pinta

Magnifico signor Messer Luigi
Dice il padron de nõ conobbe mai
Homo diui più pronto a far seruigi
Et che se fusser cento Catonmai
Non potrebbono scriuer quãto uui
Siate gientile, dabbene, et d'assai
Tanto dice, che già par de uederui
Questo proemio, si come un di quelli
Che sogliono adular i maggior sui
I quali quanto egli ben paion buoni et belli
A certi uani spirti, tanto austeri
Son come punte e fieri di coltelli
Così seruien del patron mio animosi
A qualchun che mi bolli tanto tanto
I. dico adio, compar tu sei de nostri
Ma quanto anne mi posso ben dar uãto
Di nõ lodar ne biasimar persona
Che sempre nõ meneriti altretãto
Che quando un huomo d'una cosa è buona
O, cattiua si debbe dir el uero
Se del l'uno o, del altro si ragiona
Dunque essendo uoi tal nõ mi dispero
Che forse anche anne qualche piacere
Quando che honesto sia mio desiderio
I qual più oltre ui farò sapere
Pian pian, però che cõ persone graui
Non si debbe esser ardito e leggiero

Se el padron uuol che un arbuscel si caui
Da me che son grauissimo, bisogna
Che a poco apoco si scalzi et si caui
Altrimenti con lemo et co. uergogna
Ne mman che stronpe di. secchia. un uuomo
Che di fuscia di foglia uuol. campagna
Et perche io intendo che uui siet stanco
Per un uiuuo et lunghissimo uiaggio
Da sbigottire ogni huomo ardito et franco
Più ben uui uuolo cõgiu[illegible]
Leggete et fate si come di prouuui
Qualche mostra di uino o qualche saggio
Quando anne cade adosso certi pruui
In un tratto. sie qualche acquerone
Fuor poco o nulla di drento uuscirà
Ma quando uengon cõ proportione
Certe acquicine, et durono un buon dato
Io cio che su uolere il mio padrone
A ueder dio no sapro ben da che lato
Mi cominciar adir quel ch'io uorria
Per nõ parer improuto et mal creato
Il mio padron ha certa fantasia
Che le mie picole cause et pensi spesso
Et adire il uer mi pare una pazzia
Et questo adiuen che da molti è su uesto
De quali hor uno, hor unaltro li dice
Cose che mai nõ fania da se stesso

Dal che nó cie ne scriso me rasire
che pin seco no sia che la Camella
Conche dicon che sarebe la fenice
Per questo inanzi che mi vada in quella
forma et perfection che esso uorrebe
Ci consumera pin che una gonnella
Ma perche io so che tanta e nó bastebbe
Mai peticentia di me daroni noia
Come sempre fue che del di bel arebbe
Acioche intanto tormento io nó muora
Et che mi lassi un po star mi riposo
che cosi misero come mi sono giova
Forza e che io faccia un po dello animoso
Et dia certi pensieri qualche trastullo
Del diuertirsi honesto et no pomposo
Però che dice ben sin da fanciullo
Fu admonito anco certar grandezze
Da un, se ben mi ricorda, Tibullo
Ma si ben certe povere ricchezze
Come un orto par mio, una Casetta
Entroui pin ragion di gientilezze
Cioè sulla frontiera una Carpeta
Su la tauola un albra, una spalliera
Per tener la persona asciutta et neta
Et in camera acanto la lettiera
Un po di qualche cosa et pene mura
Similmente a ladiuisa et intera

Ma nó di arazzi or drappi oltra misura
di seta or doro come oggi hanno molti preti
Da fare alletto et assai Pauca
Et parmi ueder in cambio di tapperi
Or pagonazzi or sarge or altre cose
Ch' habbin decoro e nessun biasmi o uieti
Una ampolla un mazzolin di rose
Or altri fiori, un Orinolo un specchio
Ma nó da farne quelche fan lor posa
Dice Messer ch' a un huom che sa di uecchio
Conuesso, tutto conforma sua vita
Quanto Ludouico uno strazi Romagi
Et qualche dipintura ma nó trista
Ne dishonesta et qualche bel disegno
Di Marcantonio d'Alberto et Giambatista
Et d'Agostin benche Alberto sebbel regno
Ira gliabbi dicon, et che un di quei due
Per Centaglissi solamente il segno
Le dipinture piu vaghe et di piue
Maschi son di pin lunghi et pin sorte
Ma la fiandra ha gran spatio delle sue
Qui insento un po muouer state forte
Vi prego et porte mura nó salite
Poi ch'io son qui per aprirui le porte
Forse fia quel che tra uoi stesso borbotte
Ma quel ch'io da dir io dignita prima
Se uoi potete et nó mi uergogne udire

Ritornado alla fiandra, in si gran stima
Son le lor dipinture, ch'in sei mesi
Non sidirebbe impresa ne de minima
Parlo delle verdure et de paesi
Delle acque e panni mai piu de colori
Tanto son ben composte et ben distesi
Che muer quado al disegno ch'e pittori
D'Italia fanno uenire ogni giorno
Alla natura mille crepaquori
Ma nel resto lafiandra, et quel ch'adorno
Ha lapalma et anch'essa in lasua parte
Fa sempre a lanatiua qualche scorno
Inteso ho ch'un libron di molte carte
Et molte cose molto sapurica
Fa lodar molti amici di questa arte
Et par che dicano una et poco dica
D'una ingannio gli vccei l'altro un maestro
Che proprio douea esser quella antica
Però bisogna in lodar esser destro
Et ueritier com'un dicena dianzi
Et no troppo dimestico o alpestro
Hor son uenuti poi che aquelle stranezze
Vanno ch'in astro en infar burle e scherni
Et altri par che da dir no ci auanzi
Però sue carte altrettanti quaderni
Sarebbon pochi a dir del suo narrare
Vinicor delli antichi e de moderni

Et de li altri et poi lui famosi et noti
Raffael, sebastian, qual no piu uno
Ma cio Julio et de gl'altri suoi deuoti
Non crediate che questo d'io riferisco
Sia di mia testa il mio padron mi segna
Che di giuditio micio no mipar prieo
Italia dorma et quella che disegna
L'afiandra colorisca et rozza uitaglia
Poi che in lamagna Alberto piu no regna
Dice il padron che douc'siemo o paglia
Mai no discosterebbe un di quei fuochi
Con quai lafiandra ogni buono occhio abbaglia
Ma si ben sempre in queo paesi et luochi
Starebbe, doue il Magone et Bramante
Et Vitruuio parrebbo tre goppochi
Et che delle uerdure delle piante
Non parla ma che son tanto perfette
Ch'una ual piu che le mie tuttequante
Che ciascuna uii sta doue si mette
Una uolta ne par cio ch'i rastacchi
Condir son troppo lunghe o troppo strette
Et le mie proprio come lisci e sbiacchi
Qua et la tanto tramutate sono
Che gli e impossibil d'una senarracchi
Et quanto agl'horo ch'io no sarei buono
Ascalzare il mendello, in tre cent'anni
Et perche dice il uero io gliel perdono

Ma nō sogia per ogni dì sassanni
Vomo in for ranti cestelli et guardini
Et di tante Contrade sintiranni
Potendo come dir per sei Carlini
Hauer de belli e fatti, et nō guasti
Et le saccha, et lenzuola de fiorini
Almen de sia Buon cō quei supposti
Al coperto, nō mai di sole o gbiaccio
O, nebbia o brina o spiaggia dubitosi
Et manco asse, nō adaltri tanto impaccio
Dan quanto noi, cui di ben cō attende
Priuertion detto fatto un discretto
Nō tanto tempo oltre al douer si spende
Ma per piacer si da lor qualche occhiata
Et poi sibada a far lalor faccende
Si consuma tal volta una giornata
Et due e tre dal principio a la fine
In noi altri per una pappolata
Nō ui indor nascono berbacui sterpi o spini
O, bosse, o sterpi sol qualchuno apposta
Senesse sulle balze e in su lerui ne
Vero e ch'una tal opra e sottoposta
Alle misere alla polueri et al fumo
Ma un soffio, un panno le caccia una rosta
Et io che al men bastarle mi presumo
Di riposar potrō mesto di rami
Et per la polueri o acqua un disfumo
Luerno poi torno i uestri vicami
Sparzzatura pollina fango et fiondi
Cauuli, et mille saggi di letame

Ma quei dogni stagion nel resto mondi
Coperti d'herbe d'ogni fior dipinti
Et sempre di lieti uoli et giocondi
Et finalmente si ben son dipinti
Le cose lor che paion naturali
Et queste nostre contraffatte e finti
Et ben che lor nō insalata, nō sali
Frutti o frutti si colga quelli in questi
Nō fien però punto men cordiali
Di sacre historie e trouati si honesti
Pieni son de sentenze che di gli guarda
Sempre doremi di buon gusto cosa resti
Hor come cerchi quasi dirmi gli arda
Il foco in una in magion d'una santa
Hon qualche mica di qualche scaranda
Nō fumale di Tiber nō di Atlanta
Nō di phillide o taglione o di sinigia
Delle quai quasi tutte ho qui lapida
Nō quei Mecenati hanno alcun che gli stringa
O, li corrompa a far opre di manco
Più lasciui et mostruosi e suma stringa
Puo far il uer che sien si mercenari
Per nō dir peggio certi auari di cuoia
A tener ornamenti cosi fatti
Che se la cosa stessi come io intesi
Di molte nō uisto graui marauiglie
Se tanti fuoni han tanta fiamma accesa

Ma meglio è ch'io ritiri anch'io labriglia
Perch'al nostro mal grado ci è pur troppo
Di tal cose mercatia et di famiglia
Poi sono un orso et no agostin Coppo
Et sopra dissi ch'io vostri fatti
Correndo ir no seguo, ma di galoppo
Ne tanto anch'io saver deuo ma son stato
Giorni che gran ne capiti in persone
Che fan che queste cose io dica et impiato
Hor mi concludo ancor mi Conchiudendo
Voglio ch'io dica et similmente taccia
Mi saver in tesa già per discretion
Quanto altrui non pur vengano alle mani
Di queste cose di me tanto meno
Si curo, et ambedue vostre man pur sanno
Ch'io ho che altri sdi come un certo fatto
Che brauiere, et ribellaua un poco
Gliordi el cervello el capo dal terreno
Et anch'io mi ho fatto su no buon gioco
Con tanto mio gusto & sua contento
Et quanto so ralsetto questo loco
Hor se pur uoi dicessi io no intendo
Che uoressi, io risponde una Tela
Del nostro Monsignor Ill.mo Reuerendo
Alla qual tanto affetto et tanto anela
Il padron che se mai perdi la impetro
Non haue più cagion di far querela

In esso è un mar, quale ha dauanti e dietro
Paesi, et da un lato il signor nostro
Quando Andrea tolse da Sarcole e Pietro
Fu come intendo compera del agosto
Con un incendio et no so ch'altro insieme
Dove n'hauete un grosso indicio mostro
Del incendio no cura anzi ne teme
Sendio si secco, ma di qual ch'sotto
Ha una voglia ben di quelle extreme
Maglie persona di tanto rispetto
Che più tosto storia mille anni stato
Che dicendo, et incio bisogno ricetto
Et perche ha me per tanto secreto
Et se tal Sor adunen ch'io pur ragioni
Vede che affatto io no sono indiscreto
Mi insegna a far cosi fatte canzoni
Con lequali quando una tal cosa troua
Io lado mandi et altri gliela doni
Credo che habbiate visto già per fama
Come il Reuerendissimo Farnese
Gli dette un pio e tutta quella troua
O che signor magnanimo e cortese
Per una nouellizza come questa
Sin qua ch'se portone alle sue spese
In modo del padron tanto si resta
Obligato, che anchor per ringratiarlo
Ha mille ghiribizzi nella testa

Io dunque son quelche procuro & parlo
Perlui, quand' esso per caso no unole
O, no pue, o, forse unole no sa farlo
Et ben che al Cardinal odo che duole
Dicio priuarsi quando altri il richiede
Ho fatto no dimen queste parole
Hauendo in uoi & in lui tanta fede
Per quel che dambedue talhor discorro
Il padron ch'io uoglio hauer mercede
Merce lachiamo, che per lei uacorro
Di terra un buon uedra, me crederrei
Molto a sua signoria per questo torre
Laquale e questo amar de Galilei
Et pietro e Andrea, li Apostoli el signor
Et le historie christiane & delli hebrei
Ha tanto inuaghi egli occhi, e'dremo alcor
Scolpito, che pue fare ugualmente
Senza queste di tela, et di colore
Ma chi no sa sibon fissa lamente
Nelle imagini uere, gioua molto
Aquesto fermi riminar souente
L'padron d'bora e in questa certo e molto
Di foglie et frasche da si fatto esempio
Anch'ei potria sperar d'esserne sciolto
E ro'esto mar si pericoloso et empio
Del mondo uscendo ou'ogun si sconfonde
Saluarsi inquel securo & sacro tempio

O uer no e somerso alcun da londe
Ne percosso dauenti, ne da Prora
Ne da Poppa gittato o, da lesponde
Et laue in me dun frutto si annanera
Duna fronde, et dun fior caduco & frale
Che nunquanto si secha et disecchera
Allor diquel celeste et di mortale
Liuerra in mente, et quanto pui conuiene
Quello Amor, che ben questo, no e male
Sie debile il filo acui sattiene
Cantomo spesso inuasibi nelli orti
Questa uita che pochi ne fan bene
Et ero bisogna che Cascun si porti
Si che no sia nel numer di coloro
Che uiuendo on peggio afan che morti
Et reda conto buon del suo lauoro
Secodo il quale o, mieute gli tocha
O, ferro, o, piombo o, rame, o, legno o oro.
Ma queste cose no stan bene in bocca
Adun par mio, ne per mio, o, due braccia
Di tela una si lunga fi altro cosa
Et per cio so che altri me fa gran caccia
Et che si dice prima si consiglia
Le cose bene et poi presto si faccia
Serba d'lauer mi prego che pigli
Cura qualch'uno et onde le lassi ch'si
Ch'un per essa uerra de suoi famigli

Et quelli agnei subito sanfietti
si gratissi che le mie Cipolle
Son appiccati amen rozzi Cauicchi
Non so pensar che domin far si uolle
che inclignose basta cicra al muro
Spilletti alpumo or fil sottile e molle
Se noi Sarem laporremo in sicuro
Con farle fare intorno un ornamento
Non di pompe ma sol di legno puro
Benche ci ci potrebbe anche mettere drento
Un par di scudi, et saria meglio speso
che in me pin (sia agni) di Cinquecento
Hor io pensa che babbuin bene inteso
quel che io uorrei, et che mi scusereti
Se forse mi saro dato troppo peso
Et perche il mio padron, e magro e pret
Et in sua mor medesimo anchio pecco
Un gran mercè da noi no altro harete
o pur harei da per far qualche stecco
Da denti, di no so che rameino
Ritrapiantato anch'egli e assai secco
Ma con un spirto nobile & diuino
Non si fa come fa qualche villano
che no si conoscerebbe dam tantino
Senza (come si dice) il pegno in mano

Un poeta valente inpromisse
lodar già Insalata, et me so ame
Lingegno almanco poi et lopra mise
Et era egli ben tal, che sol col nome
Fatto le harebbe certo un grande honore
Se si sommesse le spalle anch'io me
Ma il ciel ch'a cui son io non assumere
Fe ch'ancor mi faccia la memoria il core
Ne mi lassa posar, et mai pur chio
Entri nel pericolo, et che sperar
Persa ducento sol dicessi pio
Aiutam Iesu Christe Salvatore
Hor mai sei giunto al capo de lanno
Et col tuo stile homai mente adiuta
Che a Magistro Pelo io no so dire altro
Et mori turba le Muse ben despare
Agedam bombica del tuo mostaccio
Ben chiamar tua superbe uittorie
Le uille de gli Hebrei et Sarpi e Gnole
Vsar tal hor chi come et ame
Ma lassando da dire le parole
Et cominciando ogni homo nel buono
Come gli alberi fan cosa mi scuse
Dico che insieme lingalate e un dono
Da far stabilir di se un nome
Et io poco atto a ragionar ne sono

Et quasi saria ben cosa da pensar
Peglassi che parlando si presume
D'esporre adatti habiti ad ogni cosa
Voi sapete che sarebe oscura cosa
D'ogni inuention delle cose nuoue
Si facia honore in ogni tempo et luoco
Et ch'la lor memoria si rinnoue
Con Archi et Marmi, et sacrati tempi
Si che sempre qualche orma seruiuoue
Et però mi aduien che alcio contempli
Penso che'l trouator di tal usanza
Fussi di somma vita et buon exempio
Et che la gloria propria mogni banda
Gissi schifando et cuni dubbio bando
Si come la scrittura ci commanda
Et stato sprezzo sprezza honori
Fatto maggiori ma più ch'ogni altro
Degni premii et apparti altrui splendori
E perme credo et quasi per certo
Che Latrouasse Adamo imparadiso
Pria che gustasse il deuieto legno
A Leui dico che prima n'hebbe aduiso
Facendo oratione nel destro
Vn padre santo et assai buon uiso
Si fu pur cosa singulla et gran mercie
O fussi Adamo il primo, o Hilarione
Poco era un tempio adogni statua certo

Vero è che dapensarui da capo
Vn dubio che mi nasce hor nella mente
Et credo ne sia buon le persone
Onde, che sendo ingrossata della gente
Per così fatta via che dentro ne
Caste no pon del gusto certamente
Non sapendo ne la lingua delle Dee
Ne la latina, ne la greca, Hebrea
Ne quella forse antica delli Caldei
Vedrà ne troua onde sua boca incrassi
Cuopra d'ira ne uergogna un uiso da fe
Vn'altra altri ma scusa non ui trouo
D'ira quel ampho mio che'l cor mi fiede
Si crede parecchiare il pentimento
Che no so ch'egni calcagno n'ha loro
Tanto posa ogni uitio laminato
Ecosi fatto uitio che stesse sano
Quanto impiaga poco sa del naturale
Ma [illegible] elcasi estrano
Ne sapuó ogni uolo il nodo sciorre
Percio [illegible] prisciano
Et chi sa che sua uoce cinto latorre
Di Babel fu cagione imparato
Et la sistia ignorantia nol sacrare
Qual poi che'l fu per troppo male
Ella rispó sorella la prima Voce
O, fussi ogni [illegible]

Non volse come loro mangiar lasciato
de lacco uiaggiunse, et fu gran sorte
Al fin di Delio necessario Ostrutto
E non le nostre uie tutte accio Corte
Però s'io dico che dedicol discese
Non ripensai mio dir si strano & forte
Ben credo che dicio fusse Cortese
A più persone, et che no fusse un solo
Che di tanta bontate i frutto imprese
Fin qui troppo altro subbion disteso il uolo
Et caminato per solinghe strade
Et per essere intorno sera smolto
Et dico che no basta questa etade
Ne quella misera che appo noi saspetta
Adir della misolata La bontade
A uedere nel tondo di Delfica
Sol della uista, et drizza lappetito
Adi nsonesa poco il gusto allora
Ne bisogna toccarlo co mmano
Come alcun stracco Lembrattonsi roma
Ma darle drento baldanzoso et ardito
Empiersene La man La bocca insieme
Senza di altri rimiri se nsaziorama
Et se desio dicio tinmuglia et preme
I tondo Largo di ragion sempre ama
Ouc menar sispessa da prestezza
Et Colio poi soura ogni cosa brama

I L saper troppo quando uolta nuoce,
Anoi basta non uolere ire uniuersi
Senza temer la brigata fin in croce
Pur sipotrebbe ogni cosa cercare
Quelche fra gli altri omicio ad molti sonno
Perche dal sole ognun suol schiamare
Ache rispondere brieue et ugello
Et cio credendo posto in sommo Dio
Lasciarmi adrieto molti quistioni sonno
Ogni uirtu nel principio ogni scienzia
Noge imperfetta, et poi ogni giorno ingiorno
Si uien di quella a maggior cognoscenza
La prima dello stato a cui tornarmo
Menar uogliendi sfrenar poco uso
Pouca parere una estasia intorno
Ma poi che ligiommia il tempo chiuso
Venne Virgilio, et meco Arrivorno
Esso parti ordino di mio cammino
Questo exempio ui sia premio a ciascuno
Perche dico io, che a ciascun sinchina
Hebbe anchor lei una uolta sciagura
Essa prima del sole alcuangiunse
Da chi chiusa il trouato dalbene
Et cosi Lincantato fu rimasa
Ma poi che a Lungo andar ogni intrichata
De in un punto uenir ne stimol raro
Entro di migliorarla infermi sperno

Sempre mi parue di color sciocchezza
che fuori di lacco sol la testa
Come dispagna una gran gente apprezza
Aler del ciel no mi parria di festa
se ciò no fussi cosa troppa trista
o fussi pouerta che è più molesta
Quanto meglio i lombardi, che gientile
Suo cacio parmigiano o piacentino
vi aggiungon ch più saggio et bianco stile
Quale fior leggiadretto et pellegrino
Non minteniate, et ber che caldo è grande
vn cetriuolo assessano ho per diuino
Spesse uolte inuitorno le mie bande
quanto mai delicate, et di gran pregio
Mi son cadute come fusser stimate
da insalata no uoi, perch'ella è fregio
Dagni ben ricca mensa, anzi el ben fare
D'ogni mister che sassi dire et scrigio
Tal hor la cosa sera a cosa sricontrare
Sugliaro un buon che storia senza cena
Se questa no gli fusse al mangiar duce
Vien lamaglia et inuesta alma et serena
Il mondo gli appresenta, et segli è saggio
Lolio uinsalata et insalata mera
o per me uolentier mai no l'assaggio
Se sottosopra fa lamen istesso
Et rimena più uolte di uantaggio

Poi che mangiato adesso mison messo
Per pesar meco nel medesmo tondo
Non mi uienga chi mi ama a porsi apresso
Ch'io farei le parole, e tutto 'l mondo
In ciò disprezzo, ne conosco amico
Se mi chiamassi il papa no rispondo
L resto del mangiar ne fiano testimonio
Et ne sfé chiaro per parte alcuno
Et molti altri assai più d'io no dicono
Non fu ingiuria apresso a et accompagno
Come usanza di leggier, sol mi pesato
In questa et se m'offende altri mi lagno
Ogni scorta d'io uisurgo a' miei un simile dato
Vino rassembra, et altra no ragguaglia
Il cor fatto in quel punto allegro et lieto
Forse che gosta molto o troppo costa
Benuenuto Vbriaco al Bucellato
Ti faccin fatti in Roma o in bologna
Per un quattrin tanta abbondanza in Sa.
Se ti da di bauere il tuo debitore
Che basta mantenuto aue chi ua
Vero è che dopo lei no uo mai bere
Sottol gualdrin antico la tien pende
Qual debba di ragione il pregio hauere
L'insalata o 'l Mellon, o chi contende
Di colui che ueramente dice
Che a' l'insalata il primo honor si rende

Qual è nascerli in mezzo una radice
Candida, et grossa, dicie l'huom sigoda
Et la sua voglia in ciò sempre felice
Questo è de' cibi più d'altro sibida
Ogni buon stomaco generalmente ciouento
Che molti come lor signori ne gioda
O sopra gl'altri Illustre Cardinale
Ben che dir ti possi, et honore
Che io prenne, fatto honor mi gouerno
Tu il gusto ricrearai, et rendi intero
Tu presto acti ricreai ogni loco
Solo di gioueta rimedio vero
Quand'io parlo dire tanto mi poco
Et s'io nò direi ver, di tanti è merto
A pengon dir mi curo poco
Sorbisci questo ogni sublime spirto
Assai basta sperar dir Corona
Et sotto Hippocrene, et mio parnaso dritto
A te lasaka di cui tanto suona
Il nome coda, et coda mister saliato
Et le tue lode tutti ogni persona
Chi t'ama per no può se nò beato
Et chi lamente ti mette a te rimbia
Vivra co poca spesa in ogni stato
Dica chi vuol la vergine man colta
Una insalata ogni thesoro auanza
Et io lo detto già più d'una volta
Felice è chi la pone ogni speranza

Chiunque [illegible] sacro monte vicina egito
Lauc' imagine porta si diuerta
Sà di quanta excellentia el pomballito
O mi fui già et se ben mi rammenta
Votarne un pentolin di sei denari
Ne fu satia la vaglia ne chel spenta
O cibo delicato et fra ipiu rari
Che sien quagli et anche fussi in cielo
Degno fra degni et caro fra più cari
Ol dico, et loridico, et sio beato
Io adoro ogni douer, che tu à auisari
Vita, qual sarà mai tua uarria impelo
Guarda che nelle Legge dolci Hebrei
O che nello Euangielio à noi scriuen
Come di molti Cibi fu potrei
Mangiorn del pomballito frutti e preti
Anzi pasto ogni tempo offeso
Rispetto alcun, in publico o segreti
Mirabil certo et molte excellentia
Che quanto più ne mangi, e meno offende
Degno d'ogni stagione Reuerentia
O più dir dum predicatore
Con quel ch'hai detto fatto amore prendo
E vera pomballita e no sonata
Et se vaglian di Langsone il vero
Mancher, noi vedrem che Lemotana
Senza di lui, posse sanella un Zero

Xerse di stato et più di lode avaro
vedendo sbigottito il grande stuolo
Die loro un parabolico per riparo
Et Anibal assunse per gran duolo
Quando partir d'Italia gli convenne
Ne mangiò tre amici soli soli
Questo anco d'nostri giorni a molti advenne
Che vedendo andar mal le cose sue
Disperati seman, quel gli sterne
Sonfra nostri dottor gran contese
Qual fussi'l cibo di Isaac nè conobbe
onde dato al minor le prime prese
Et dubitò di questo anco Iacob
Ma la madre rivolse in un'altra via
Di su'l capretto et si 'n'accomodò
Non credevon lui tal loro perdonanza
Anticamente mai nel far lapace
Si dava un parabolato per usanza
Questo oggi di è assai tanto piace
Che di vernaccia mezo di un scodello
E fatto per un mostr'Ortolano
Luciferi nel Ciel fra tutte stelle
Risplende più del Sol d'ogni pianeta
Questo è miglior quato è Pon più bello
A nostri tempi è stato un gran poeta
Più dotto assai di Virgilio et Ovidio
Et quasi dirò io no dissi anco profeta

Egli essendo nel sacro alto palatio
Dove le Muse fanno festa scetto
Quasi scoppio, perche ne fussi sotio
Ma e' mi par sentir qualch'uno mdotto
Che mi risponda et dica, bimacheroj
Costui furno, et sia non fu pan cotto
Perdio che sì, or scuocchi zuccheroj
In certo modi sipotria provare
Che son tutto uno & co mille ragioni
E nō uo cia, ne parvi le allegare
Se ben loro usan co laroagion mangiato
Ma cio co laragion provare
Dicemi un pò il pan c'è grattugiato
Non è cpamboliio! che bisogna
Hanno elle altro & uomo separato
Cosi nessun qua quattro montagne
Come ciascun di noi ne mangierìa
Fin uolentier che lupini o castagne
Fa tu, un legno qual opra sipia
O, ciecchi o ebbi o, Zipoli o Cannella
E, legno, et legno pur ognun che sia
Cosi è della pasta sel fien quella
Cosa che sia, sara di sicco nome
Comicen sia pasta a suo dispetto anch'ella
Direbbe un altro e glie pure il cognome
De l'opra di costui, dal macherone
Et nō dal pamboliio, hor odi come

Fece egli per del Tuol meglio sume
Non suposendo deriuar da questo
Cercala tu se uuoi miglior ragione
Potrian menarsi in medici sagreste
Se nō bastassin questo per remedio
Migliore assai che manna o, polle pesto
O mi ricordo l'anno dello Assedio
Cinque infiorenti, che ne mangior tanto
Che adirlo temo, et mai gli uenne otedio
Dette a cosimo Scali, assai bel manto
Un che scrisse in honor d'Ilari cotte
Che ne mangio trentotto, o, corpo santo
Ma gli parrebbon ben forse altre dotte
Veder mangiar trentotto pamboliis
Come un fece nō è la terza notte
Questi inghiottiti, son belli et smaltis
Ne sappiccano adenti o, alpalato
Ma senza masticar sono smaltis
Se siuendessi di questi in mercato
Come si uende Cuoli o, Radici
Sarìa la terra nostra in altro stato
O mi tengo d'ogni altro piu felice
Habbi di male assai modo appetito
Et mangi tanto quanto mangiar lici
O ne mangierei piu a mercato,

Io nō so ben' Magco s' a noi
Com' piacer mi suol' mi sia si nota
Un' herba odiosa, & usata si fra noi
Per il che nō hauend'io may si uota
di bizarria lazucca, ch'io nō habbia
Un' capriccio che'l capo mi percuota
Bench'io nō sia con gl'altri locchi in gabbia
nemo Contar alquanto accioch imparti
m'esca dimenti la fratesca Rabbia
Non gia ch'mi sia ascoso, o sec nostra arti
Conoscer l'herbe, è quanto mal conuiensi
Portar da Siena a fabrian lecarti
Nec ch'io nō conosca oltra l'intensi
Odij fratali, l'Animusi & mali
Fratescamenti il mio Tempo dispensi
Ma p mostrar ch'anch'io d'Vnerba tali
Hor chi frati Son'amico e posso
Darmi ragion ben ch'io nō sia speciali
Quest'è Vn' herba ch'alpiede ha corto è grosso
Le foglie larghe è crespe, è nel suo stelo
Di fuor duro ha'l merollo aguisa d'osso
Quest'è un' herb'a Mortal'propio dal Cielo
Per medicina è nostrumento dato
Criata Da Natura Senza pelo

Questa è un herba in Etiopa nata
che rien grasso, et lodeuole il paese
Et la sua morte e'sa carne insalata
Le cui virtu nō ben da molti intese
Dir mapparecchio meglor & ācopinto
El Mauro dirle- nō potria uno meso
Hor hauendoui fatto largomento
Di questa mia faccenda, odirel nome
Poi dren le sue doti, el Condimento.
E lingua rossa (nō si dolce come
Quella che tanto sapporgia al uostro)
Alfonso nui Toscana dal Cognome
Volendo dirla in parole o, in chiostro
Contien sillabe tre, litere sei
Questa herba homer detto Emisperio nostro
Ma mia opinion de fatti mei
Harete forse ch'io sia poco esperto
E mor di questo mio Capriccio il piede
Pur già ch'hauete homai tanto sospetto
Odite anchor d'alcuni altri paesi
L'orrographya poi dirol'vero ancora
Cinque lettere gosti Arisanesi
Mettono ācopirla, una di meno
Nusano, i capasuchi Genouesi
Et credo et sapreti dir ch'anche uisieno
Altri epiteti, ma per nō tediarui
Scopertamēte hor dicol nome apresso
Cauoli, uerze, et Orti, hora nō piaccia
Ch'āmadona habbia tolto annoiar l'orecchio
Volendo una si degna herba lodare

Bon difficil mi fia ma cõ soccorso
Del mangiarne si spesso, de piu belli
Scriuendo ui faro breue discorso
Bianchi, neri, garbuzi, borronelli
Roman, fraggiati, fior, mattei, lombardi
Ricci, nani, alti, broccoli et nouelli
Corsi, moreschi, siciliani, et sordi
Mille altri sorti di cio no ui parlo
Teneri, duri, primaticci et tardi
Tutt' e cauoli sono, tutto uomando
Soglio in questi tre nomi, ombor di Lusto
Dia uarie sapor talhor mangiarlo
Cogliesi a fronde, a fronde, et resta il resto
Pritto et rimondo al crespo di lacima
Spenda, et facia al pedon duro et robusto
Del bianco in lombardia si fa piu stima
Ma parmi opinion bestiale et sciocha
Che douriam non hauer la parte prima
Dicon le donne a cui el giudicio tocha
Dal nero al bianco del nero e piu sano
Perche mai bianco piu saporoso in bocca
E che laterra piena fa buon grano
Et mangiandosi il bianco apoco apoco
Empion del nero o uentre o bocca o mano
Stateue alla sententia no di Lusco
Ma di mona Cassandra di piu presto
Vuol nero assai che hauer del bianco poco

A casa mia ui e di nouo un huom Cotto
Che sel saggio ne fosse mi douuino
Che piu gli piaceria che tutto el resto
E cauol rapunciato e Cittadino
Ma no sauendo el manzo di lamprecha
Non ui darei ogni mazzo un quattrino
Sia ben ben sia piena la scudella
Sanmi lecito dir la digressione
Scuoglier il cuoco, et stobiar la pignatella
Altre sorti di cauoli fan buone
Migliore uien, e piu umano parme
Sauoia, rapa, salsicia, e salsicione
Ma se ben fussi un giorno in cui mangiarne
Vieta la legge, un lauto sabbia lacum
Far prestidenia per piacerui, o starne
Alcun dice che rizza la ventura
Vuol pepe et amomo, o qualche altra mistura
Alcuno aduma cenna onde l'adopra
Se uoce di insalata, o in somi questa
Punta crear natura puose e ui opra
Aglietto, o cacipolla trita, o pesta
Cocica ò giusti giu mona giouanna
Prima ch'io uome mai confessi e ueste
Et credo, el palato nò mi ingannia,
Che cio dia molto accrescimento albuono
Sapor che ha mise questa seruente mano

Hor questa pianta di dio ui ragiono
si buona al gusto ha ancor molte altre et molte
Proprietà del fico gli ha dato in dono
Però stimo io quelle persone stolte
che dicon gli è flegmatico o ventoso
per hauerli nociuto una o due uolte
Che sauer forse il uentre di sterco sì
o lo stomaco infesto li fa danno
Non questo don de gloria pretioso
Colore a gli indutti che no sanno
Mangiarlo stretto per dì un mese fruto
Non ciel da il dio de gloria tutto l'anno
Dice altri che l'usarlo ha spesso indutto
Malinconia io no sio sol maggio
o cotto o crudo dio mal tutto
Chi l'uol biasmare il biasmi io no lo leggio
Se no ladar che (ben sio mal mi ueggio)
Se quel no fussi mi ricorria peggio
Gioua a questi poeti uecchi et nuoui
Cantar un fuggio un ginepro un alloro
Amor per sol di Caualo mi gioui
Et se mai son per sorte un di coloro
che per comparir uersi belle nouelle
Donne nel tempo tengono fra loro
Voglio esser coronato d'fuggie nouelle
Di Ranuzelli et Caual bianco & nero
Ne tal corona cambierei con gioie

Et quel parnaso et la fonte del fiero
Cauallo già senza cappuccio o cuffia
Quando uolò per l'aria alto et legiero
Credo che sian di questa herba gremite
Ornate et quelle donne a lombra elette
Di cauoli, labre ombre babbini a'mile
Non trucual cima le miglior ricette
Per guarir tigna, che s'ama sol fronde
Diuerse infesta un pigmeo si mette
Questa colore d'egni sciua piaga asconde
Sana rutti, humor feridi et bruti
Purga le schianze et le rien nette et monde
Questa guarisce egni lacrime aprutti
Questa fa rompiaghi a guarir le di segreti
Et la ruggine no discerne a tutti
Che quanti sanien giouani et uieti
Pagherien pene assai s'hauesser copia
Di far l'officio di cauoli uieti
O almen che sia porti di sua man propria
Su lauostia matrice a lazigenora
Che d'l cieruello et d'l sauer gli propria
O pianta aduentirosa un che t'honora
Un che ti exalta sopra ogni altro pianta
Ogni miglior che nu no fai ingrand'hora
Uno che di lodarti allor sta satio
Del ciel di darti gratia, o che forma
Et la di far della sua mia satio.

Horsè gran tempo aguocciolo sisponde
Forsè risa aspettar, forsè impedisce
De la fame no fa lalbre facende
Posto che bolle lacqua ellaè condesa
Di sale, olio, butiro, et drento il caccia
Nel vaso et mena si che sagrinzisce
Non è cosa de piul sapresè faccia
De quel menar, mena quando dicè
Acui mentre bon credo de piaccia
Però questa herba à la natura Amica
Piace assuso molto piu che dal vaso
Ne si rimena ch troppa fatica
Volea finir ma da dirui è rimaso
De sia di mol ben igiemola fruti
Guardi de lento no offra el naso
Quel grande dio de ghiotti chiuda ibuchi
De ladri no il pelegrino, et poi mona
Gura il guardi da grandine, et da bruchi
E tenghi me abbundante ogni persona

Hor concludendo io nó trouo herba alcuna
Buona, Medicinal, sapresa, e gusto
Vn buon cuol ben unto abuso na luna
Hamolo in odio ipran, et son di tanto
Gran bere indegni, et pur truoui di rado
Del suo dar voglia acchi gli mangia accanto
Chieder luy doppo laltro a sua Cavrado
De dar comento! Cauoli, o disgratia
Dagli una volta io tenesè malgrado
Per dispetto et pena egnun lo stratia
Egnun mena et rimena e in cotal modo
Par del cauol fratesco habbia pin gratia
Chi vedessi un lombardo bersil brodo
Ongersil il cesso, diria de nó senza
Cagion, cotanto amor tal herba lodo
Gia uiddi un tre scodelle in mia presenza
Ber di brodo de egnuna era bastato
A gual balia gia al pesto babbi advertenza
Hor poi de sue inerbi son sati e fatto
Lodianlo tutti, et s agualc'un despiace
Dician de gli e di buon Cibi ignorato
Sia peste, charestia, sia guerra, o piato
Sempre questa herba barai tenera et presta
Bianca o, nera, o di gual ti aggrada o piace
Mandi in piazza il Ragazzo o la fantesca
Temporta ibei mazzi, et di bocendo
Ti da l'agresto, o, lacipolla fresca

Molti hanno speso il tempo et la fatica
Per descriuere i cieli, et l'uniuerso
L'un fatto un monte et l'altro una formica
Molti altri oltre si son del tempo ben perso
In compor leggi, et molti altri d'Amore
Gli altri segreti scritti in prosa et uerso
Altri le lode del Trionphante honore
D'huomini magni, altri in la lingua tosca
Fatto di nuoui accenti un gran rumore
Ne pur uoggio un sol tanto cieco & losca
Turba delli scriptor, che habbia scritto
Una parola in laude di la Mosca
Dirà forse qualch'un che inuitio detto
Come fuor di ragion uoler lodare
Le mosche che son pien d'ogni despitto
Et io dico che al mondo no ha pare
Della mosca gioueuil ne gial Tassone
Et state saldi dico nel nó prouare
Di segna ognuno cose andar pian piano
Ma come uenira poi la experientia
Saper che uelose trouar co mano
Prendiamo di la mosca la presentia
Vedete come l'è leggiadra et snella
Tutta piena di gratia et cortesia
Vedesi sempre in lasciuia nouella
Pulirsi il capo et raschiarsi le ale
Poi dare un uolo in questa parte on quella

Vedete quelle gambe affilate et strette
Che per himor di gotti o, gamberacci
Sempre si frega ne mai lassian d'hauere
Vedila al sol come par che si sbisacci
Et tutta sistropiccia et si rimargia
Come un che molte ose ad uno tratto faci
Poscia da un torno à lombra cosi ingegnia
Et per mostrarmi ben le sue bellezze
Ginocchi su ginocchi per che tu laugezza
Fatti in su ginocchi poi molle [illegible]
Et se lauacri, la torna a stropiccia
Che porta odio della altrui straneza
Ma lauando ti da gli la lingueta
Con tanta affection co tanto Amore
Che ne si sia partir se bene la spetta
Dirai che sia carezza exteriore
Pur quanto che nemostra il naturale
Deue esser drento come gli è di fore
Come dir uerbigratia uno Orinale
Che nel medio di fuor mede l'orina
Et sa dir dicho sorta e drento il male
Amor che no intenda Medicina
Ma uuno accerta experientia dirco
Che'l natural d'è pii che lado trina
Però questo animal tanto discreto
S'esser mostra di fuor tanto gioueuile
Deue esser amor cosi in segreto
Che s'io potessi col mio basso stile

Jn somã vogliо dir della natura
De sta dopo alle mosche assai più assai
Che nõ ha dato a lhumana figura
Vedesi ch'egni studio vi cuopra troppo
Ero quasi co man del fare ad arte
Per mostrar l'opre sue marauigliose
Ripreniamo il capo ch'è la prima parte
Che nõ è come nostro lungo et largo
Pien di cauerne di fogli et di sarte
Ma rotondo, misurato, et ch'abbia
Perche'l principio si conuenga a stima
Jn quanto alla misura è più perfetto
Gl'occhi paion due stelle marine
Non volti come i nostri in sul presente
Per riuolgere il capo più che'l resto
Ma stanno a ogni parte indifferente
Nè tengan briga di uoltar la testa
Per mirar se drieto han qualche assalto
Che'l lor humore si sottile et presto
Che pagan adogni cenno di calcagna
Perche qualch'un nõ gli faccia la festa
Et se molte medamme nella ragna
Son colte a tradimento quãdo stanno
Jn qualche gran pensier de lor magagna
Molto alto il corpo alle fatiche ell'hanno
Che in tutto il giorno mai nõ truouon posa
Se fussi il giorno più lungo che l'anno

Mosche mostrar quanto di uoi mi goda
Salir vi fanni sor dal gengiaro al Tyro
So ch'ogniuno di uoi mi intende et m'ode
Et già mi par uedere che a'molti a'molti
Venite ad ascoltar le nostre lode
Et nõ alcuno di uoi mi neghi o dispiaccia
Come hanno hauuto de tempi nostri
Con suon da morti cun, l'altro camille
Ma sola al suon, de' da superni chiostri
Vesti concesso nelle stridule Ali
De fanno idolo Cornabassi vostri
Questi son cani feroni, et naturali
Et nõ sar hor la peccora lana il bue
Come fan questi musici strali
Che se Contano no terzo, o, aguarto o, adue
Se hun sorti magghiar, l'altro amiuti
Et se hun cala, l'altro lalza piue
Come che fan per lauia un Tintinnire
Più suaue di stile et dolce Tanto
Che par che inuiti altrui sempre adormire
Hanno di mille cose ambora il uanto
Come piacque a cui fece il mondo adorno
De dette a Mellonrise, a fichi pianto
Et se la notte più scura de l'altro giorno
Et più pungente la punta de l'aglio
Et uia più freddo il pezzo a sedi de l'orno
Fel ripso nimico de l'Aragnio
Co si de l'osso la carne mondura
Come sà chi lagrende et da arisaglio

Rinuisitando non sempre ogni cosa
Dandosi un tempo felice, et giocando
In dolce stato en mira di lecorsa
Se del color si parla io uirispondo
Che son dun negro color nativo
Che l'un giemil color che sia nel mondo.
Hanno negra de gli humori amor sole
Et uolan quando un aria, et quando un terra
Tal d'alle un'd'el ciel si fa eguale
Risse no e fra lor sospetto et guerra
Che leuandosi a sempiterni pianti
Come nepoti human si duole et serra
Molto simili sono a gli Helefanti
Che stanno sempre impiedi, et nel mangiare
Colgon col Naso il cibo et lo han dauanti
Et se natura no lo uolse fare
Eguali di grandezza hebbe rispetto
Perche a noi potessin comunicare
Et starci sempre a torno a lor diletto
Et farci compagnia a sua Signore
A Tauola, et al desco, al fianco, al letto
Et se lo fece pur troppo minore
Fu per cagion di alla tempesta el uento
Non habbia sempre ad albergar di fore
Ma lo fece si picolo ad intento
Che selli allegramen truouan chiusi
Possin per gualche buco entrarui dentro.

Cuogli perla grandezza sono exclusi
Le mosche no, che sempre a suo piacer
Gli è lecito dalle parte a dogni uso
Vagle sempre ogni cosa di sapere
Che se huomi sia per far gualche facenda
Corron uolando subito a vedere
Et se sanno parlar fanno a uicenda
Diuenire sul buco alle parole
Perche loro esso il caso meglio intenda
Vedesi perlo corti, et perle sale
Praticar molte, et l'ultime a lenirsi
Et l'ultime a restarui sole sole
Cio e segno che han uoglia dimparare
Et per ragion comun che molte cose
Saggin per forza latino, et uolgare
Vedesi alcune star gravi et pensose
Sopra un libro mirare, et altre audace
Dire uersi difficili et be glose
Et se a noi par che ciascuna tace
Procede perche parlon tanto piano
Che nostro grosso udir no ne capace
Truouasi scritto diuersi inpisciano
Che chi le mosche tien per grosse e tonde
Esser no puo se no gualche grossano
Vedi che son di memoria profonde
Parlon lungamente, et le seruitor caste
Di tornar piu allegre et piu gioconde
Muouesi a gusto un dubio ouer seruate

Stan gli uni uerra tra lor guerra, e ira, e zelo
De ni siuedon mai tralle braccia
E cosi la ragion de niente agiela
Et dico in philosofica parlare
De sono assunte et stan racolte in cielo
Perche se interra no seglion scorar
Manco star posson per fatica en sul lato
Ne cauasser co uccon il cuorno in mare
Ergo in ciel son per ragion naturale
De ch'en aria no stan ni mar, ne in terra
Ne ciel ua doue ben si cegli apale
O ue alle mosche porta no si serra
Ne pur gli e detto, mosche de Cercate!
Non de fatto glisia come qui guerra
E, tengo poi de son si corrozzate
De lalme di cui mal ne fa ne bene
Siano tutte in mosche trasformate
Perche ciascun de in questo mondo uiene
Faccendo mal, secondo quegli frati
Si trouerra nel Acco tra le pene
Et se faranno ben seran tirati
Sopral cielo a uedere, et no uedere
Tra suoni e canti, nelluti, et broccati
Ma quel eternal ne uolen no suol cadere
Et uitue perche mangia, et lascia andare
Ne mal ne ben no par ch'abbia ad hauere

Et uedendo la mosca si ingulare
Costumata, dabbene, et uirtuosa
Questo strano giudizio mi fa fare
Et si quel alma al mondo era uogliosa
De uarij effetti, cosi in mosca poi
Fu gli effetti mi seguir quella cosa
Come dire un de trenc, qel guarda altri
Et gli anna un cauat, quel altro un come
Quel saper gli altri fatti piu de sui
Et quel altro appetisce ogni strame
Et ua praundo per scure et per uie
Giuochi, tauerne, bordelli, et puttane
Et altri uanno apresso assentar uuoue
Intro le piazze, spetiali, et barbieri
De altro no san far, ne andare altroue
Altri si fan tral gioco de borgian
Non sol per seruire a cosa uile
Et beccar piatti, et zgocciolar bicchieri
Altri che sam lesercitio piu gentile
Vanno di dietro a cose piu d'honore
Et han piu del politico et ciuile
Altri che assassinati son d'amore
Vanno in gualche bel uiso ragguardando
Con un basio, uno sguardo, il sono el core
Cosi quelle alme poi se conuertendo
Si uanno in mosche et cose mosche uanno
Et uolli effetti medesimi faccendo

Quante nesson de tra lebeschie stormo
Altre mi trouerrie, quiui xx spedali
Altre di ciesta mai partir si fanno
Queste son le fine de spirituali
Et d'altri spedalisti, et de lussuria
Son giu de sotto pur li spedali
Le altre meschie di san la mane d'amor
Son quelle che uccidon altro cura
Stare a guardar del suo con lor dannj
Ma queste done hanno una natura
Che se gualosa lor sopra ui troua
Piu la rabbia gli monta, et piu gli indura
Che s'una mosca pur co loro scherza
O le bacia, menargli una guanciata
Che gli faran sentire altro che terza
Veddi un giorno una dona che lisciata
Sando una mosca assai la tratteneua
Subito misse mano a una ciabatta
Et drieto per la casa gli correua
Con riuersi, et ferendo una schifando
Quella mosca gentil scherzendo
Andare poi queste giouani amando
Ben uita no ui dano altro che guai
E in mesche mostor ui uan perseguitando
Ma per tornare al punto ou'io lasciai
Le altre lode seguir del bel Concetto
Che cominciar si puon, ma finir mai

I sonte mesce de leuar del letto
Vi dourebbi, et mostrarmi bel camino
D'altar lestile grande al gran suggetto
Et quel che tien la mesca del diuino
Fare a lingua mortal manifestando
Con la facundia che desse a Platone
Et se no da permei ueder de fonte
Che stare presso il mondo et le bugie
Ise senza uoi no spengo il uanto
Io no uisse per far differenza
Che sicte dotte, et poi mostrar sapete
Che di ui sieno piu pura scienza
Et se leuato di capo mi trouai
Da preso d'io sto desto la notte in su
Come uoi mentre giuane sicte
Qualche poeta bestia che no sa
Poema che no ardisca altri tabecca
Se la musa dilegua no lida
Et io no fo la salsa una si buona
Che sopra tutte femminacce pregno
Che opera sanza fare opera la rocca
Pur che le mosche no sabbino sdegno
Ch'io presumi parlare in loro honore
Che poi no mi mordera cerueltate ingegno
Et co questa speranza mando fuora
Questa mia moschaccia fantasia
Che stia di mosche al mondo una splendor

Quelle hanno spirto anchor di profetia
De seglion preuder sempre la pioggia
E tieme un poco anchor d'Astrologia
Perche riassuma al coperto sallleggia
E se si trouassero stare in otio
Tutti n aggirerano intorno à maggia
Et subio farebbe circo il sorcio
Per fare il mercimonio peggio
Dadosso d'essa qualche negotio
Forse tu ridirai s'io mi adormisco
Queste mosche importune no soliamo
Basta io ho inteso io so doue tu aspiri
Sai perche torno attorno ci suolazzano
Per reuerci sueglian, de fra giorno
Tanti sonni et sonnetti assai ci amazzano
Et se no seleuassi vedere a torno
Poi de lenzuole tirar tanto affanno
Entra in un pozzo, o, ficcati in un forno
Questi altri de dal poggio ogni hora si fanno
Cacciar lenzuole senza discretione
Fanno un gran mal de dio gli dia al malanno
Altri ui son di gran santa presuntione
De quattro o, sei ne pigliono et lenzuolano
Con un ragno crudel poste in prigione
Di questo gliscolari sidelettano
O, serrarle in uni libro de lor pedanti
Per no li guastar tutto respettano

Sono infatti una Carouana di furfanti
Sò quel d'io dico, de hanno pieta uedersi
Quel rendere fanciul inanzi à mamma
No, è una Crudelta a strami uersi
Quel pouero animal de giuno si nolli
Forse el mio cor suo sempre dolersi
Conforto egli son spezzar la ragnatela
Con casa santa, acciò de no si semi
Far delle mosche piu ramo giuochi
Et quando le uiuezzone presenti
Non scacciam de mal ne uediamo
Ne potrem se molestia assimo
Ma che dirò di quei poltroni d'unno
Col sacco, et lume, anzi che si dispetta
Quando de elle sutta hal dormir si tolle
Dal de no posson fuggir labbruscia
De mosche dannicate, ahi turco morto
Non bai pieta di batter pian tarasca
Che sei di cor piu nul no son obsequi
Di hanno lesenze dadi delle feste
Et no osan portarle di lauoro
Hor pensi de lesien belle opre queste
Codardo, uil, de meni inguidardone
Lui pinsegi d'un de hai lasciate
Che s'io uedessi un orlanda campione
Pigliar le mosche et poi farle isfrodi
Gli direbbi de fussi un gran poltrone

Gliè pur male a for male a cui nò nuoce
Come lerneo che orgli de lestagnaro
Potrèno anchor trouarsi assai di cocci
Vedete come ognun ce uene ingegniano
Senza farsi pregare a nocerci
Et à guanti carezze ci buttongano
Et cò ripresse dogne et passi scorci
Van come quelli che sonon d'Amore
Sempre in pensier de pie per no intrigarci
Et come le minute uedon fuori
subito ci faremo la credenza
Acciò uini a ufficio di signori
Stammoti sempre intanto alla presenza
Ne harano a cesso ber nel tuo bicchieri
Come gualdin che sencsta cosciencza
Et sempre intratenuto uolentieri
quelli ch'han gualche doglia nelle braccia
De no lepuon cacciar si di leggieri
Questi al color conoscon della faccia
O ucro alsero delle piaghe fresche
Per del colore al sero si confaccia
Degnasi uolentieri a nuoua intrigarsi
Et nel diuieto de sta cassessa
Veglion sepulti alfin cocchi et capresse
Molti piatosi son giusta lor possa
De uan sempre li infermi ministrare

E accompagnarli poi sino alla fossa
Et perche horrenda farli suscitare
Li uan morti doloci sè falla il pensiero
Stano di manco a uederli sotterrare
matrimonij fanno à lor piacere
Et durangli tre giorni quatro et otto
Come noi che dura un miserere
Et quella che glirocca astar disotto
Non sol patiente fa quella faccenda
Ma sperta assasso saltre abirriguotto
Ne uie tra loro che sgonnella uenda
Ne iue osservator de celisco
che disonestamente le riprenda
Vanno tutte apredom co giubilei
Cercando il marido à uole, e s'han d'male
delle cure si fanno et de' ghiotteri
Et sopra l'altre cose, una speciale
Gratia de Sanno, solo adir mi resta
De certo è cosa sopra naturale
Pruoua a tagliarle a lamesca la testa
Vedrai de uolta si ferma et commenza
Come prima fatica accorta et presta
Questa gratia d'auerle è par diuina
Miracol certo et de sua diuina
Gratie sol dà alle mogli il ciel destina
Sento qualch'un de marmorando aggegna
Per diuisar di quel bestiale incesto
De uiuol gratar labrei più che sua regna

Et cõ la sua cruda et dotrina
Che prendono in quel abito papale
Vanno spalmando ogn'hor la lor dotrina
Debbo io lodar chi è principe del male
Ne ascolta mai consiglio, che d'huomo
Gli pare il sommo alla fortuna eguale
Et stimon che per loro antiveder
Salino in grado on quei sublimi scanni
Crescendo il stato, on hor crescat sapere
Meglio saria lodar casa ottomana
Che se ben non forza et crudeltade
Fan officio che son Turchi et Tyranni
Debbo io lodar di Dorie la celsitade
Che hor rivolto il mondo in humili modi
Et privo questo et quel di libertade
Et se un sireverra che pur ogni di
Mille ingiurie ci fan che son brutti
Meriton nomi che nessun le lodi
Debbo io lodar le done che fra noi
Non son che nõ discordie et confusione
Voltar li stati, et le città destrutte
Et s alcune pur son corrette et buone
Son come dice il boccaccio e Tibullo
State dal ponte à loca aprocessione
Debbo io lodar Amor ch'è un fanciullo
Ne mai considra accesa che si faccia
Fiamma che unqua sempre stare in tranquillo

Col dir ch'io debbo lauer il capo pieno
Di queste mosche ch'hanno il mondo adorno
Come adornan le stelle il ciel sereno
Et hanno aguccio e aguel dicendo attorno
Il ral fa delle mosche un tal romore
Che nol farebbe una bocca di forno
Un altro dice e saria di più honore
Pontifici, Re, principi, lodare
O qualche bella donna o vero Amore
Questi che voglion laudar al mondo dare
Non son che chi unol dire, assai hanno accorto
Dice gli è mosca un us, lassate andare
Ne sicuro parmi essere scorto
Quel altro Salamon che amiserende
Se unol ch'io lodi spiacemi gli ha detto
Debbo io lodar chi ogn'hor fiel sangue extende
Lacruda anima, et ca rapace artiglio
Quanto d'altrui può tor tanto riprende
Debbo io lodar chi ogn'hor unole aprigli
Lasti di Christo et se stesso promuove
Sopra ogni ecclesiastico consiglio
Debbo io lodar chi cerca ogn'hor commuove
Invidie provocar la pace aguerra
Chi laiuto infidel che fia schiavone
Debbo io lodar pontifici che in terra
Seminato han la fraude et la rapina
Mostrando quel camin che solo agli erra

Dice qualch'un ch'nemica inbonaccia
d'Amore il mondo tiene infesta & canti
Et sforza lui sarebbe una pazzia
Dicon che suol star gli huomini ingrati
quali addornano il mondo per amore
con un spedal ornato da Furfanti
Dalti sol sento lacrime et dolore
Ne parlan d'altro che di sangue et morte
Ire, disperation, Robba et Furori
Et bestemmiando Amore et la sua Corte
Vanno crollando il capo con verso il Cielo
dicendo mum sospiro hai mala sorte
Sprezzo destate il caldo, inuerno il gielo
l'arco, labenda, facorda et glustraly
Ne cangion uoglia per cangiare il pelo
Donque se tanti misori mortali
languiscan per amor, nō è ragione
lodor cui cagion è di tanti mali
Hor peruenire alla conclusione
Non credo che questa opera reprendere
possa nessun s'io nō prendo un mostro
N'è si può pur ornato tempo spendere
che in lodar mosche, et se mi biasma alcuno
Dossiate o, mosche in mio fauor descendere
Et già s'io miro tutto adimo adimo
Ne è già compasso adogni intorno tanto

che defender mi puon contro ogni assenno
Dse guarda la che tu nō uedi guanto
quel sulla spalla, et gl'sulla berretta
Et quel altro che n'ha più dalbreuare
Conforto ognun tener labocca stretta
Et nō dir mal, che se uengano uia
Vi conuerra giacere alla Cuccia
Et se di ra qualch'un per braueria
che si caccia le mosche del suo muso
Hara detto una bella Valentia
Et se quel muso fussi mio per caso
Lo metterei fra bravi che ambora
Le brendon cō lo labbro dello occaso
Però nō entri ui ogliora per hora
Vedete mal, perche uoi hauete affanni
Congenti che lacollera l'auera
Donque habbiate aduertenza nel parlar
che si dir che han fatto comistoro
En conclusion nō uoglion sopportar
Lor nō diran di uoi, ne uoi di loro
Se nō si uolti alla uendetta ognuno
Et ch'ogni mosca si conuerta in Toro
e nō son fatto come egli qualch'uno
Per premio adulator, che attempo perso
Dalle mosche nō spero ben nessuno

Che n'me basta far noto a l'umiuerso
della mostra giente le lode extreme
Dirò manco racconti io n'so del terso
Et se'l tratè uirtu de Ban supreme
Hauessen lespurgare el spatar tondo
Hauriam più lor de l'umiuerso insieme
Et seria pien di marauigliar mondo

285

Io sono a questi giorni Arton mio caro
Dacerti stato oltra modo uccellato
Amici mustamente dello Amaro
Perch'io ho molto tra sapor lodato
Il dolce, et quel de cibi, et quel de vini
Come più ch'altro alla natura grato
Lun dirà gli è da donne et da bambini
Laltro da putti per mouarli ammamo
Come alcune infalato i peccerini
Et dirammi che mi pare strano
Hauere auer il uin dolce lassato
Come se dolce nō fussel Trebbiano
Questi mi pion huomacci brigat
Da torlo loro, et for loro ipporam
Et labre frutt bene stagionat
Beccafichi, torrore, et pippion
Mugini, Anguille grosse, e tardi grassi
Et dar lor lasche peppate et pinciony
E forse che mallegrano Hypocrassi
Auicenny, galen, o, altri dotti
Che a lautorità lor fede dassi
Veglion che io sedomandi cerzi ghiotti
Che un bacco ogni giorno guston fermo
E tre pany del tempo uinion cotti
Insalate come mai resto nedramo
Iudicio, queste dolorose gienti
Del bel dello intelletto perduto hanno

Poi che peccando ne primi elementi
Non sam come diuerso il quāto, il quale
Il saggio pon ne suoi predicamēti
Ne come questo argumentar nō uale
Ciascun che assai uin bee ne può ben darne
Iudicio, e diuina, ne bee poco male
Huomin che sol conoscon sensi et forme
Ne sam come impedito l'intelletto
Da quei nō può uera scientia farne
Ma se giente cotale, oue perfetto
Vin dolce sia, per sorte mai sabbatte
Dimostra al suo parlar cō'uano effetto
Anzi giu il manda come si fa il latte
Ne pria sipparte alcun, se pieno a cotto
Come fanno dal sangue le migniatte
Et proprio fan come el giouano Arlotto
Che la salsiccia al cerico lodaua
Mangiando ingordi come saggio e ghiotto
Et quel d'alle parole sol badaua
Pegliando di quella, et nō sapea uedere
Lingegno, ui sia che sordi uinum cercaua
O so ben che di molte assai uin bere
Berà pin d'un bruschetto, acerbo et uino
Come colui ha del quanto il piacere
Essendo il dolce molto nutritiuo
Et caldo, al leue si dilata e ascende
Et satial presto come replectiuo

Il calor naturale a d'altro attende
Che a trar del cibo dolce caldo et leue
Col qual poi l'animal nutrir intende
Et farne il sangue d'ogni uena leue
Pal core, et come mette al nutrimento
Lasciar la parte amar terrestre et greue
Per questo e sempre amar ogni excremento
Degli animali, et ueggiale per pruoue
Che stan nō uuole alle ragion contento
Che è altro il sol che sopra noi si muoue
Che col suo caldo il dolce à se ritraue
Qual poi fatto acqua in giu rimane e pioue
Essendo leue sopra l'altra state
Comincegli, onde ritorna poi in nuuoli
Et cosi sempre resta saldo il Mare
Natura ha sette spetie di sapori
Come nel suo Timeo pose Platone
Vguali à sette spetie di colori
Dequali il dolce sol nel mezzo pone
Come nel huomo il core, et fra le creature
Stelle, il sol su nel alta regione
Perche lui sol nutrisce e huo quanto
Gl'altri piu tosto seruono a'genere
Quel suo piacer che par che spiaccia a tutti
Ma che uò io piu ragion arguire
Sel uulgo il chiama amico di natura
Che maggior lode si puo di lui dire?

Et che dico io del vulgo! La scrittura
Sacra lapprezzasi, che no si stima
Di porlo molti della universal cura
Dicendo che gli e dolce, et da lui viene
Ogni dolcezza, et che gli effetti suoi
Et le sancte opre son di quella piene.
Et quãdo ci conuerso quaggiu fra noi
L'agnel mangio, et de fami di fiele
Morale in Carne et glorioso poi
Onde la gente hebrea empia et crudele
Per darli cosa al gusto suo contraria
Accto gli die aber misto co fele
Ma no uo piu de cali star si in Aria
Basta che dolce fien laparte prima
Et per gustarne piu si mischia el maria
Et cia[s]cedun di cui fal mondo stima
Medrio experto, o philosofo degno
Sopra ogni altro sapor lo pone in cima
Sio ben dio sono a scriuer di lui indegno
De adirne pur la minima parte
Bisognerebbe altro stil, altro ingegno,
Credete uoi del boccaccio senza arte
Nelle sue no men dotte che facete
Nouelle, honor delle moderne carte
Sempre dessi contem a quelli lieti
Genti, che sapea ben gli alti segreti
Della natura come uoi sapete

Et Dãte forse il primo tra poeti
Metaphoricamente sempre chiama
Dolce quel ben che fa ibeati lieti
El fiorentin di cui suona la fama
Si fra la dotta, et fra la uulgar gente
Sempre de pensier suoi sicn dolci brama
Ma che piu dirne! ognun per proua sente
Quanto questo sapor sia grato et caro
Poi che sempre a chi Ama strettamente
Si dice Amor mio dolce et no Amaro

S'io uiuedessi dieci uolte, Ilsora
Sansenerin dabbene, io menengrasso
Dauto la uostra gratia mirinamora
E nō c'ben dirne, quād'io, nō passo
Parecchie uolte il dì doue uoi state
Huna casa amanza per un chiasso
Che mi è sempre animai di più qualt
Cagne, cagnuoli, cagnacci, et cagnetti
Da dilunare il pan quasi a formate
E nō ci passa alcun de questi frons.
Non faccino uno strepito abbaiando
Pigliando qualche poner pe gbarets
Et uido ombor dun de parena Orlando
Con una spada in mezzo à questa schiera
Ch'affatica mifei sempre restando
Poi uolendo fuggire alla leggiera
Gli cron drieo correndo, e il poncrello
Mi parena Arbcon fattosi fiera
Ma innero inuero e gli bebbe assai cieruello
De per fuggir la maladetta furia
S'arrecò ritto ritto in un murello
Hor lasciamo ir de inpar farmi uiguiria
A raccontar queste cose leggiere
Più che nō fal digiuno alla luxuria
Dio Dio io godo poi fuor del douere
Et sto per dirui affatica Dio impazzo
Quando io mi ueggo impugno lo sparuiere

E questo è quel che auanza ogni sollazzo
Et se uipiacciu hauer ragion
che mi fan sempre Musica in palazzo
Questo è uno esercitio da persone
che nō han doria cr bam pensieri
Et nō uedono starsi a discrezione
Et è da rinamorati di quei fieri
che per spassarsi la rabbia d'Amore
Si piglion per impugno gli sparuieri
Ma uedian Dio nō faccia qualche errore
Nel nominarli che ci è differenza
Il uostro grosso è un termine d'affare
Ennero egli ha una nobil presenza
Quando gli è ritto et afrontato, et fiero
Credo che gli habbia poca pacienza
Che se trouasse un palombaro aperto
Forebbe il deauol di torsene sotto
Se a sorte baciasse il suo capo scoperto
Mi pare sauere inteso che gli è ghiotto
Più de gallastri et d'altri animali
che tanto appunto fa quel di Ceccotto
Questi sono exercitij Imperiali
Vedete ben che buon come dire
Re Papi, duchi, Conti, et Cardinali
Non sò s'io impetio mai distinguere
Di questo uccel le lode et le prodezze
Et Dio nō mabbandoni in sul Compiere

In lui sono infinite le bellezze
Variati @ per su per la schiena
De gli altri no ham queste gientilezze
E rizirizza impugna et sdimena
Ardito et fiero corsi lonza alla preda
Deh tu nō hai pur scappellato apena
O ho veduto et nō sō s'io mi creda
De per forbo tornar subito humile
Si liquopre la testa de nō voda
O questo e pure un atto signorile
Mal mio un tratto mi strappò disegnai
Per giugnere una lepre in sul quale
Ognun mi par de bestie et de huomini
Veder inquanti razzi egli e divino
E in quei @ mezo di nobil ritratti
Da questo ogni altro uccel si vede unito
E gli el capo di tutti, e a tutti dia
Di cacciarseli drieto ha per instinto
E gli e della mistia fiera nimica
Et per nō correr altrui a tradimento
Porta sonagli grossi @ me un fico
E uccel di sottile advedimento
De se pur sente alcun picol romore
Leva la testa e un sbattimento
Che fa rinnalzar due dita il core
Vedendo de gli e in furia e fassi lieve
Perch'e desiderosa dello honore

In ogni sua actione e sempre breue
Quando gli e stato in piano un pezzo in mano
Tu dizzia un corriolano come neue
Quando fa questo dicon de gli e sano
Et gagliardo di schiena et e purgato
Come son questi de ham sempre in mano
O miser quasi de deliberato
Di rasserenarmi il mio ch'e assai grosso
Et nō esser più stato trascurato
Voglion hacarne il più el mi senza osso
Et di potessi haver qualche piacere
Ma io per me son huomo et nō posso
Vuole un canal suai cani et un garzone
Il loro saggiamente et la catena
Per legar poi di una forza ragione
Credo de alungar andar sua mia pena
Quando gli e stato infermo et mal cadeto
De affatica si reggie in sulla schiena
Tu gli lusci la coda hor sopra hor sotto
La gricciola, gli spunti in cima il naso
Et ei nerva per augo di sotto
Oh gli e lo strano et miserabil caso
Ardi gli adviene et più ben dir quel verso
Ond'io son qui com'huom cieco rimaso
Tal che voi hauete ritrouato il uerso
A mi e giudicio il mio sanfoncino
Per voi che siete nello amor sommerso

Voi sorrete per non dun bolognino
quando la luce del bel sol ui abbaglia
Andar ò'sso ingiugno a' san Martino
Questo Amor d'oggi, e un fimo di paglia
che queste dame ui dan per ristoro
due guardature et passeggiar la taglia
Et nõ basta sol dire io sogno, io nouo
che per trouar remedio a questo male
Fiat cõmistio che Ossa del oro
Hor recatemi adunque quel cane
Come fabro, ramino, e soffiatore
Se pur questa medicina vale
Et sopra tutto fate mi piacer
Quando ui ueggio, o par quãdo mi desto
ch'io pregio uella drieto et mi godo
Ond'io uiuendo un huom non perfetto
Perche nõ si può far la più degna arte
che siate certo uostr'herede
e douerrei quasi altretanto farui
Scriuer di questo uccello in darly lode
Ma sento che l'anema misparte
Non crediate che sia una gran frode
Se nomi uanij loro io ho riceuti
ch'io fo per nõ rimeritare altri l'ode
o ho bisogno d'alcun che mi aiuti
A incappellare il mio ch'è inuagolato
Et dibattesi a pena ch'io mi muti

Hor io sò ch'io ho troppo ciciato
Et che sia l'uer l'historia uel dimostra
Ma se a sorte sero bigsimato
Darò la Colpa alla signoria vostra

Della Pera

Io uolea dir le laudi della Pera
Per merto suo, et dirlo mel aporisse
Partendo dicosti la prima sera
Ma poco lungi a uoi cosa mi occorse
che da tal opra la man torse alquãto
Ma dal proposto uoler la mia nõ torse.
Indi tornai a siena e trouai tanto
Le cose mie di Amor guaste e destrutte
che mi fece la penna por da canto
Pur uoi sapete pur che passon tutte
le cose d'esto mondo, ond'io se forte
Hier lagrimai, oggi ho le luci asciutte
Et se piango ho cõ gielosia, et morte
Quatro o sei di, cõ uoi comar uoglio hora
Pur che la grazia uostra mi cõforte
Et perche fuigia disperanza fuora
Et hor son temperato il mio pensiero
Vuol perla PERA fatigarmi un hora
Et senza passion dicendol uero
Fra tante et tante frutte, hor dite quale
Cosi diuerso hal nome, et si altero
Con la berretta in mano io la Papale
Mangio, de tutta frutte buone et belle
Quanto fra cherubuzzi un Cardinale

Che diren di Ghiacciuole et Moscadelle
Moscadellon, Reggie, et volterrane
Giampolline, spinose, et Carouelle
Gientil, Rogiello, Robbiuole, et quaresme
Primaticcie, Zucchaie, et verraine
Con Giugnole, cõ cedre, et sanfrisme
Come nella bontà son senza fine
Cosi nõ han nouemi ordine o metro
Pur nõ son da tacer le semenzine
Si son forse tirati isanti in dietro
Per nõ uolerle come lor chiamar
Come è san Nicolò Lorenzo et Pietro
Chi lor uolè altre frutte assamigliar
Sara come se a lor di buona lega
Vogliam Piombo a Oron paragonare
Anchor quando comincion nõ si spega
Et poi nõ fan conuel fico el popone
che dura un mese, et poi tolta infrega
Iapera nõ ha sol la sua stagione
Comincia la di maggio, et tutta via
Segue assai poi del mosto sin prima
Forse che ha noccivol la gittarla ma
Come susina, o Pesca, o uer difuori
Et come Noce o Mandorla aspra o ria
Forse pel uerno perde il suo sapore
Quella è buona a riporre, anzi mimico
Quanto ella hal freddo allhor si fa migliore

Si che le pere infra le frutte dico
Essermi ingrata, et pur tengon assai
Che sideue alle mele esser Amico
Et fra molte ragion dicon che mai
Mangiare il uerno, et massime lasera
Senza hauer mele poi no stuccarai
A questo rispond'io, buona et sincera
Quella frutta tralaltre esser confesso
Che da se sola ha laboritade vera
Ma in molti, et gran Comiti io veggio spesso
Delle mele il sapor poco stimato
Se nu il finocchio no li cacci appresso
Sicche quando son stato domandato
Di preccdino, o Mele o pere: a fede
Che le Mele stien drieto ho giudicato
Lamela sempre giu sbacciata siede
Non s'alza mai ma la sua pera innanzi
Ardira ben disposta rista impiede
Le pere hanno uarie sorte come dianzi
Tidissi, questa sole imaginarsi
Questa col mezzo no uo che ti auanzi
Forse che no sarrissia a ogietarsi
Ilche fa mal lamela, e indegno loco
Fra spetie, Mele, et Zucchero sguazzarsi
Di el pin degno elemento quale il foco
Quando salza lafiamma nel uolarla
Alla pera mipar simil no poco

Ogniun lastima ognun uorrebbe hauerla
Se della pera ha la propria figura
Un bel candido uezzo o, ricca perla
Quella e moruida al dente, et quella e dura
Poi ual cotta nel mosto, et uariando
Mezzana, forte, dolce, e ben natura
Quel' altra tanto succhiosa e, che quando
Tu lamangi no pur ti spacca il dente
Ma dolcemente il sen tiuicn bagniando
Ma questa poco importa anzi ciascun
Se, e, monda o, no, di alma et labra uia
Da un uecchio masticata esser consente
Se della pera no ha compagnia
Il Rauggiuol che fra tai el migliore
Val quanto senza uino una Hosteria
Non saria da lodar solo il sapore
Della pera gentil, ma lodor uario
Et andar uestita di piu dun colore
Sipotria ciertо in sue lode un Armario
Di libri far, che a uomi sol trouarne
Si leggerebbe piu dun Calendario
Se altro no mimpedisce raccontarne
Altro uorrei ben mi mandi un guazzino
Pasticcio et altro ho misto adoperarne
Et saltro manca semecaua il uino
Et dase da buon bene et questo basta
Per hora, et perche tanto sa el diuino
Che buona anzi miglior fin quando e guasta

Già mille penne, et mille ingegni stanchi
son per trouar materie mouer al dire
come se più materia de stil manchi:
Ensino a qui lasciato hanno dormire
della Merda il suaue alto et sopriano
Non sapendo ch'porui ho cui ardire
Cuesta e quella virtu del seme humano
Manifestar al mondo, et perio prendo sdegno
che de poeti anchor nō sia tra mano
Et vedo non più profondo ai entrar vegno
Con labarchetta mia debile et frale
Poi che nō e per lor migliore ingegno
Douro come dire l'presso imperoche
Alla nostra natura tutti domi
Ogni di fui, che nō sapeuo per male
Dirō del primo quarto mi abbandoni
Il uentre di colui, che sa fuscera
Et sono prima sbalen fuora, che huomy
Tanto e dolce il sapere, ch'a la altra uita
Si si proua a pozzar su lagrimeto
Stima esser preso a men di quattro dita
La tua bonta che nō sa fondamento
Lasciando a nostri uentri gittem uiui
Si ch'sai la uita nostra altro talento
Non dourian dunque gli huomin porre esser seruigi
Sacrificarti interra come a giouc
Se e ver del ufuer lor dato dertui

[illegible]
[illegible]
[illegible]
Vittuosa una primuia [illegible] buona
che per dolcezza huom diuien beato
Et per questo uno sforzo ogni persona
[illegible]
Poi che nō pue ch'nō si segua a una
Arriuare al cappello, et al segnato
Ond'io poi che la briga si ribrama
[illegible]
Agiunto anchor nō se trouu la trama
Facinlo adonq; et nō possin [illegible] queste
Saluarsi che nō sam ch'sono Dio
Di questa religion prim fondamento
[illegible]

V n tempo buio buio et strano strano
Da fare addormentar le sentinelle
Et da far rimaner il uino el grano
V n acqua da Catini, et Catinella
Perch' io ho la uetta bene accorcia
V n acqua più da Zoccol che pianella
C he dal ciel ne uien giù à bisogno
Et farà un gran pezzo Lauerseca
Onde mille faccende saran sconcie
V n esser mezzo giorno et parer sera
Il mercatante dirà mala mort.
Veggiata, et passeggiata intera intera
S aran cagione in Cambio delle gotte
Lii uelamandi scritta a punto a punto
In queste rime à uanuera dirotte
H or astrologo in buon hora, en buon punto
Io mi partì da Roma un dì so guido
Basta che un giorno fu che uicta Lunio
E t ch' un stul che andaua saltellando
Con diuili sempre o tu uai o tu Cieci
E ntronia fuspironi insanguinando
A due hore di notte giunsi a Nepi
Terra fu già del mio Aretino
Gouernata hor da fior dalbero de' sieni
E rani tutto el gregge palatino
Et il santo pastor, onde era pieno
Ogni palagio et ogni diasso Lino

C hi alleggiana in paglia et chi nel fieno
Altri s'era impancato o. in sul Letto
Et io mi raggirauo a quel serpeno
A ndaua interrogando ogni Lato
Se per damani o. per misericordia
Io potessi alleggiar quello adirato
L e pe ul tutto di Comun concordia
Mi diceua, e nò ci è luogo per i mezzi
Onde per tutto ci è qualche discordia
D issemi un se uolete dio ui rimuezzi
Una mia preda che sian re in un letto
Non adoprate alleggiare altri mezzi
H arei quasi accettato ui promesso
Se indouinato hauessi quelle adueneo
Et possuto adagiare il mio Meleato
M a della bestia cō passion mi uenne
Et dettemi alla busca, et feci ratto
Che per ualer delle argomentr pene
c hauai pur da mettere in un fato
Duna stanzaccia da tener Colombi
A ccoccia che hobbi lei, così mi spetoni
Sriualato, mi feltrato, et col cappello
Nandaua per la terra brancolomi
Et sio interrogauo alcun, dicea fratello
Saprestimi insegnar per mimi denari
Doue io potessi fare un sermarello
S e alcun piatoso albergator mingani
Io ti resto obligato in sempiterna
Secula che da morte mi riparri

A L fin conduto fui i Cima taverna
Taverna dico perch' Sancha la frasca
Ma la mogliera allora alla riferma
Come io fui drento Bosse pur mi frasca
Et mi conforta ad Sauer patientia
Di quella ch' ogni giorno Sancho mi amenta
L aterra è poca, è tanta è concorrentia
Di brigate, mi dice, pur attendete
Vedrò di farui star per excellentia
E t subito si misse adire in uolta
Et mi busso due Suoua in banda grata
Alle qual senza sal assi Sancha
I Bosse pur si dolea della disgratia
Sua mia de sua, d' Sancha uoluto, e s' io
Giugnessi tardi un hora uoltigrotta
S tinsi le spalle et dissi horsù a dio
Aristorarci domattina, et bene
S' io ristorato fui de e un desio
Ma per tornare alle sue stanze prime
De sono un sol terreno, e un camerotto
Donde' uin quando ui Sa ad Letto riene
E uomo in quel terren sette e uer otto
Non so' s' io conto me per de era altroue
Col pensiero in sul luogo era ridotto
M a s' io debbo contarmi eramo nouue
Et eramui due parte e un desio solo
Col Camin pien di legne belle e nuoue

O nde egni pezzo Sancha suo fermaglio
Et il Camin per maladetta usanza
Con nostro danno et lacrimoso duolo
S pandeua fumo per tutta la stanza
O nde le mura pion d' orpimento
D inchiostro el parea, et d' ogn' quelle auanza
I usanza Sancho allegriamento
L esser Lorro al coperto in quel tempone
Rendeua men noioso ogni tormento
E rausi posti già diuersamente
Cuoi Compagnioni, poueri Contadini
Sul destro et pando a dormir sodamente
E t di s' era prossimo et di Lontani
Si teneua alle grancie, e di alla resta
Chi Capo mal ondea da ~~come~~ ifegiani
I ensando alfatto mio uoggo una Cesta
Assai ben Lunga in un Canton nascosta
Piena di pagha dorzo, et quelle resta
E t Sancha già la fantasia disposta
Di far la ripianto el sono, e cosi Bosse
Sul pian piano a Lor cio sie misi accosta
E t dice hor de Leggieri si son poste
Tutte adormire io uoglio ire alla stalla
A gouernar due bestie dette poste
E t quella Ciesta se metter in spalla
Col suo mal Animo et mal de Biogliaia
Ad uno, et disse andiam a Tebbialla

Hai ti pensato dio a fatti mia
Dove vuoi tu ch'io dorma vuoi ti saprei
Rispose in mala furia e tirò via
Volendo dir come gliabbi fatto
Se desco o panca ui serà per uoi
Quanto che nò, per guardia seruirei
E cosi mi ritirai poco poi
Che tornò desti, e andassemi a dormire
E lui sol dormi inè che tutti noi
Posserri arrangolar prossetti dire
Ordin suo ch'fu mai che d'una preda
Del letto suo uolessi altrui seruire
Scorsemi mi persuasi io, per malaueda
O, uero hauea paur della persona
Che porta in un bendaccio et ben lauata
Gran parte della notte era già scorsa
Sonaua a mattutino ogni frate so
Gallo, et galletto ch'uoce suprema
Et gli occhi haueau bisogno di riposo
Ma per mancare al cui dolce sedere
Passeggiai tutta notte sonnachioso
Hor pensate s'io hebbi un bel piacere

Allo humor di Bologna sopra il passeggiare

Humore io mel potrei scimunicare
S'io nò uidessi adesso questo resto
Che contorni andar al passeggiare
Imperò el prefato humore è questo
Vanno insieme aggiunti apunto apunto
Come di pesce et mele un quadretto misto
Egli è ben ver ch'io pigliò un certo assunto
Da farmi andare a spasso a Lamento
Per darmi uer grazia questo aggiunto
Ma uoi quanto si può stare attento
Et nò bisogna intorno ne isogna Cati
A dir che fu trouato anticamente
Et che in diebus illis quei satiri
Della peripatetica factione
Si andauon passeggiando come fanno
Con uoi far un arcade il salamone
Et far di Pesti un Cardadore in Lago
Come qualche dottor che gloriasseno
O nò fui mai ne son di gloria ingo
Et uiuo a caso, et uiuo a caso facio
Ma bassian ire, Sor ecco ch'io ui pago
Humore el passeggiar uanno in un fascio
Che Lino et Labro, et Labro, et Lino Sa mazo
Et Lino abbocca Labro a gli ino fascio
Non siuà mai come sapete amare
Per ch'ogni passo ha seco il suo pensiero
Et gealosia ghiribizzo per arnese

E r io mentr passeggio hor temo hor spero
Hor mi spauento hor sto sicuro in modo
Ch'io non mi appoggerebbe un buon bracchiero
Veggonsi Cieri passeggiar sul sodo
Et sputar tondo et aggrottar le ciglia
Hanno el grave idest el cacasodo
Cieri altri a passi alteron si assottiglia
Che vanno in corso et ho tanta prestezza
Che par che gli sabbin dar co la famiglia
Questo si ben che pende in leggierezza
Che il passo vuole hauer del misurato
Ne crescere o calar di sua grandezza
Dirò cosi che icasi ho stato
Nel passeggiar ho visto tutti quati
Ma li suoi passi son troppo il spauentato
Non stanno questo gli huomini ignoranti
Che non posson a ire in qua e in là.
Il passeggiar da huomini galanti
E bisogna voltarsi hor là hor qua
In banchi, in bicsta, e altrove che fu sia
Et spargersi e fossir per un via uà
Passeggiar insieme in compagnia
Non ha punto del buon perche l'urtate
Di rompono ad ogni hor la fantasia
Vanno ingue e piace alcun delle brigate
Dello accordar e passi le parole
Et far quello sonore cicalate

Quanto a me le brigate de uno solo
Hanno più garbo, e tengo che le sieno
Circa questo mutate in miglior squale
Credo pur che Auicena et che Galeno
Dicsin, che facia al corpo un gran seruitio
Et debbono ssi accordare in questo al meno
Questi prelati il fan per exercitio
Et perche sel trouon molto sano
Locuron più de ogni altro beneficio
Et cci adagni sora hanno appetito strano
Et senza questo no faria lor prò
Mangiare, et rimangiare a' mano à mano
Questi for questo, o sia del tempo, o no
Et fuori en casa, et solo, e accompagnato
In tutti i modi e tempi ancio fo
Questo e proprio uno spasso da prelato
Sorne a chi ha pensier, rabbia, et dolore.
Et da faccenda ad uno sfaccendato
Ma a cui hauer più de gli altri humore
Vn no so che, che uoi andate solo
Ma quel menar de mani a tutte hore
Non son uoi, no sta ben mai a nessuno

Ben sarìa colui grosso et senza sale
che Buomo nõ dicessi ueramente
Essere il primo et più degno dimali
Però che noi ueggiamo apertamente
che tutti glialtri da Dio fur creati
Abenefitio della humana gente
Molti nesono et pennuti et alati
Senza ignun, cõ duoi pie, cõ quattro anchora
Disguama, et guoio, et lama coperti
Chi corra, corre, porta, et chi lauora
Vili ciaiuto piacere et contento
In casa questi et quelli altri di fuora
Vno e buon uino, unaltro uino et morto
Tal de miracol ci fanno et fuore
Acti nõ sarebbe prima accorto
Ma sopratutto quei buon da mangiare
che fan bello il Paglier mattina e sera
Luigi mio mi posson comandare
Et nel uer sono un infinita schiera
che in ogni tempo en tutte le stagioni
Ci fanno fare allegra et buona cera
Chi starne unoL, chi fagian, chi Lippioni
Vn altro beccafichi, uno Ortolano
Portoni questo e quel tordi e capponi
Altri sanno il gusto da Costor trouare
Seruendo ipsi cibo singulare
Et no si curan perche sian mal sani

Molti languille et le Lamprede han care
Merce di quei saporiti guazzetti
Chi uuol pesce di fiume et di mare
Altri son di giudicij piu retti
che lasciando le Lepre a Martiale
Bramon Vitella, castrati et Capretti
Pure il porco domestico et nostrale
Di tutti quei di terra e dacqua e daria
Piu mille uolte al mio giudicio uale
Ne credo sia di Sabbia a me Contraria
Lopinion, considerando bene
Quanta dolcezza ha in se giocunda et uaria
O porco mio gentil porco dabbene
Fra tutti li animai superfluo
Suggetto caro in desinari et cene
Ucomenti satiando ogni homo uiuo
Con le tue membre sanguinose et belle
Tu nõ hai instrumento di cattivo
Et al capo a piedi il sangue infin lapelle
Cidoni in cibo in quãti modi sanõ
Legbie, stridoni, Pentole et padelle
Tu ci trattien la gola tutto lanno
Per tanti uersi et cõ tanti sapori
che nõ ha tante lingue un Porcinnano
Ma fra quei che dal ciel uengon migliori
Et piu bei cibi, un Semetreuola uale
Posto sul dosso ecci un Imperadori
Mi uorrei io o, pSebo esserti grado
Acciõ mi desti forza per potar
Lodarlo insino in terzo parentado

Intenda adunq; ch'brama sapere
Il nome suo che salsiccia si chiama
Salsiccia è detto un nome da godere
Appresso a questa pordon pregio et fama
Fegatelli, lombi, stomachi et Migliacci
Et men di lei la gielatina s'ama
Benché son molti da chiamarli stomacci
Come sarìa chi a l'arista un drieto
Quasi cibo nõ sia che più lor piaccia
Ma secõdo ch'io trouo in un decreto
Non solo ella è de l'Arista migliore
Ma la passa ipedùcci da l'aceto
Non si sà già chi fusse l'inuentore
Pur nõ dimeno sia benedetta
Che gli è degno di merito et d'honore
Non è moderna affatto, nè è antica
Ma tien de l'Lume & de Latina eccellenza
Come par che Purpino affermi et dica
O Grecia o Roma babbiate patientia
Però che prima fu cosa sì bella
Fatta, mondata, et mangiata in fiorenza
Carne sal, pepe, garofani, cannella
Melarancie, finocchio, agrio et odorato
Ma di bugiardia è tutta la gonnella
Dou fu mai sì bel componimento
Et che nasi aperson sì marauiglia
Et a udirlo poi sì gran contento,

Carbonchi el pepe, et la Carne uermiglia
Rubin sembra, et la grassa diamante
La melaranciа balasci somiglia
Et la loro spetierie son mere perle
Per somiglianza pietre pretiose
Che fanno la salsiccia trionfante
Pratica hauer bisogna et molte cose
Di ben uncl farla et di brama cauarne
Quel uero et piacer ch'el cor ci infuse
Ma perchè solo a me piace il mangiarne
Lascerò el modo raccontar di farla
Acciò sà meglio imbudellar la carne
L'intento mio è quãto io sò lodarla
Et di bellezza dico et di sapore
Et di bontà nõ si può comparala
Bene è suegliato et colmo di dolore
Di leggiendola in tauola uenire
Non ribà ingusto et nõ livide el core
O credetemi d'egni gran mal guarire
Quando hauer nepotesi un roccio in fero
Anchor che fussi bello et per morire
Ma uoi el bigio scoprir da l'oro
Et distinguere compieta da Nona
Aintatemi donne a dirne el vero
Di questa certo come si ragiona
Voi meuolen spesso il corpo pieno
Tanto vi piace et tanto vi par buona
O dico come uoi ne fus meno
Da poi che seraphin cantando dice
Che la salsiccia nel cõro a veneno

Vn altro autor ch'amato Don Felice'
Afferma et giura d'hauerlo provato
come l'è buona à incantar le Historie
Bene et visto colui maligno et ingrato
che no Labraccia la stigne et labbraccia
Et no Latien La notte et Giorno a Lato
Hora auoi pizzicagnoli il Ciel faccia
Sempre hauer porci grassi et spender poco
Et sani delle reni et delle braccia
Acciò che lauorando apoco a poco
Alfin meuenga si fatta douitia
che mi sia ingogni tempo et ingni loco
Perche sempre ò festa et ò Letitia
Preuen, ricchi, pitocchi, et mezzani
Comprar mi possin senza maschericia
Ma perche meglio il parer mio ui espriani
Qui nó sintende della forestiera
Salsiccia sol da dar mangiare a Cani
A Napoli, in Sicilia, a Londra, Impera
In Francia, in spagna, insino in lombardia
La fanno che Lapar La rimandera
Mi romni drento ogni gagliofferia
Pensando Suoma, sanguinaccio, et Cicirchella
Et cotta et cruda et mal che dio Lor dia
Biasmala in uarij modi, et fan di gotta
Gialla come La merda di Gallina
Da far recere il posto al Le buzella

Ma benedetta sia La fiorentina
questa e quella ch'io Lodo apunto apunto
che Luce piu che stella mattutina
Ma pria ch'io faccia a Lamorcia il punto
Sforzato son dalla sua Cortesia
Adirui qualche cosa di Lor vnto
Bench'e son molti della uoglia mia,
che Lo chiamon pan santo et nó sanno
come quasi dal Ciel uenuto sia
Egli e piu ghiotto et ser uolte piu sano
che no son d'olio o burro Cresentini
Et miglior che La Zuppa col Prebbiano
Le sue dolcezze son quasi Diuine
Arreca drieto à se miglior i Buoni
che La sonata ol Carnial ben fine
Io sò ben uno che ha questo parere
che sia miglior della salsiccia un pezzo
Et uolta a tutti ipasti sostenere
Questo io nó sò, sò ben che dolce et mezzo
Fatto e dalla salsiccia, et che tal uolta
Vn pan unto uale piu che tutto Arezzo
Horsu gli e tempo sonare a raccolta
Et finir inbuon hora La ballata
Per nó tediar chi legge et chi mi ascolta
Basta che sempre dou'ella fia trouata
Sopra un bianco taglier, ò in un bel piatto
La salsiccia ben fatta et stagionata
Tutti ceibi darà scacco Matto

S ió nó ui conoscessi buon Compagno
Prior per altri tempi crederrei
Esser la nostra amicitia dabagno
Già ui ho scritto otto uolte non diseri
Et no dandomi uoi risposta alcuna
Non posso prouedere a i fatti miei
Forse uoi Prelati o la fortuna
Volete ch'io riormi in lombardia
O Dio faccia più uolte de la luna
Hora ferrara hor Mantoa, hor pauia
Hor Genoua, hor Fiorenza, hor pisa, hor siena
Dio mi aiuti ch'io giuoca fratoria
Et forse sfrati empiron laborsa apena
Pur animo Compagni & spese
O bene alzare il fianco ui una cena
Già sei anni passati el sexto mese
Del settimo, giorni ui ne stó aimaggio
Sempre armato a caual legato in arnese
Non così ingratamente andai al maggio
In francia a quel Re nó bastaua l'animo
Dauoi fantaccin con lasta, el corriaggio
O ui dicesi il uenir a pompigliano
Perch'io nó son più uago com'io soglio
Di cercar miglior pasta & migliano
Et sopra questo imbriattai più d'un foglio
Ma uoi mi par ch'io sia fuor della muta
Al men mi bastassi scritto io nó ui toglio

Hor per mozzarla sella mia venuta
Vi fia grata, vorria veder Beffetto
Se ho ben trouo di nō diuifiuta
S io vengo ostar dauer, nō improuero
di corteggiarui molto et farui festa
Non dite poi ch'io vō nel Sabbia detto
Non ritrarrō ipedi dalla vesta
Non vidarō del padre Reuerendo
o del santo o bento per la vesta
Credo che uoi sappiate ch'io nō vendo
olio, ne uo Comprar procurarie
Ne anco al priorato ilacui tendo
Lascero star le Cortigianerie
Napoletane, aquel nostro de vuole
Tornar priot per parassiterie
Non in promesso rapportarui fole
Di frati, il tale spuza in chiesa, o, ibale
Laltrier dissi di noi certe parole
Questo e officio di comparie, quale
Scriue nocturlis Cocchaio, et fogli il nomi
Anzi officio di Diauolo infernale
Non farol, gentilhomo, el grande, Conte
Fa quel bocchin da far grossi ibocchoni
Acui Lamia deuota dice Signore
E mia parenti son poueri et buoni
Io cosi micontento de Lamie state
Achi pouer mise dio quel perdony

Non so parenti alcun che sia chiamato
Quel dalli raggi, ch quello honor mipiace
che Huom col suo sudor sua guadagnato
Non son di quei, che dio meneguardi impaci
che nō mangiono il sabato galline
Per nō cader de Tordi in Cotumace
Ch che scrupul da far ridere un pane
Perche memongia mai se gli par carne
Ci inuol seruar le nostre leggi sane
S e Cherosin desser fegatoni, o, storne
Batezzate per porta, o, per finestra
Senza scrupul credio poter mangiarne
Non dirō ogni di la inanemerata
O, le sette allegrezze el verbum caro
e, l'oration di santa liberata
Lassero star fin star Lantifonario
Assa fazio, ui dirō semplicemente
Come sta scritto in sul mio breuiario
Et se pur come a molti adimen souiene
Sento compunction de miei peccati
Dico allhor quel che dio mipone in mente
El porger preghi per libri stampati
E proprio un dire il suo Officio a mente
Per bocca altrui come glispiritati
Non son pratico oratore come sono
Professo che col tempo io possa dire
Guai in quel monaster se mo ora io

Non aspettar andor del mio venir
vi apporti sylogismi, acuti, e certo
Magro è ha sempre il mondo a dispiacere
o son di grossa pasta, et poco esperto
In queste sottigliezze, io nò mi sono
Mai per mostrar nessun segreto aperto
Ma voi forse direte ach'io sono
A mangiar, a bever per bello in piazza
Dite quello vi piace io nel perdono
Mia madre mi fe brutto, io son di razza
Segaligna, et parrammi di vedere
Una figura di panni d'Arazza
Nel modo excedo in mangiare, o nel bere
Perch'io nò son don Bosazzo, che prima
Mangiò otto pan de' si pongbi a sedere
Ma per nò far di me sì poca stima
Dico ch'io uscirò prima una cella,
Una scuola del choro, a' vostro, et prima
Verro silentio intorno a' sfogodella
Perch'andando pel mondo sempre provato
Una observanza nò men buona che bella
Portol' cappuccio sugliocchi serrato
Passeggio lungo come suole andare
Il uicario di piglia scuricciato
Imparerò s'alcun norma imparare
De nostri che di me infastidia meno
In meno di quindici anni abiscantare

Ma in questo già nò mi offerisco a pieno
Luna e, d'io ne so poco et l'altra offerto
Sin segno mi mostrisco il serpe in seno
Da voi voglio io se voi siete contento
Chio vengha a buona stanza, e libri in mia casa
Et che d'esser padron di buon convento
Mi mostrate co fatti de la bocca

Fratteria Seconda.

Se voi haussi al men laterza parte
De miei pensier don Riccardetto mio
Non mi fareste imbrattar queste carte
Mal hel tempo de hauere, et fallo dio
Sio uen ho invidia, ognhora hel diletto
Vacando hor questo hor quel mouo desio
Voi mi hauete richiesto anzi constretto
Che da tutte mie cose mi disciolto
Viscriua l'uer da fondamenti alletto
O mi faccio in un cieco labirinto
Da nò uscirne tosto, et voi vedrete
Più brutto l'diauol che nò e dipinto
Forse anchor uoi da buon Zel mi mouete
Che dalchi che vestiste ibianchi panni
Sempre officiai meritarete sete
Et ne sapendo anchor che siano affanni
Volete d'io per prouua vele dica
Che mi cella ho già duoi lustri di malanni

Mi accingo ador per uoi questa fatica
Acciò che un giorno ui mettiate i guanti
Per trarmi delle spine et della ortica
Ma prima ardisco a dir che se in tanti
Trauagli un fraticello ha pazientia
Ascende un grado su più d'ogni sancti
Qual martirio fu mai, qual abstinentia
De padri antichi, che nó fusse un gioco
Comparato a la nostra penitentia
Parue astro et greue, a san Lorenzo il foco
Ma quel del premio era di noi più certo
Et morse il dolor suo fe durar poco
Macchario, Arsenio, et gli altri nel diserto
Visser con gran disagi, et più feruori
Ma uedemo il cielo ogn'hora aperto
Poi nó susana allhor tanti priori
Vicari, Antigniori, che notte et giorno
Tempiessero gli orecchi di Romori
Non erano le spie drento, et dintorno
Ben' charità ti andassero accusare
Don Giorgio, è entrato in camera del forno
Se uoleano dormir, bere, o mangiare
Era in lor libertà, nel refectorio
Sul bel dormir gli andava a molestare
Armi mien santa Croce armata mano
Ne mai dir, mai dun pasto mi nutrio
Il giorno: o, gliel mio stomaco mal sano

Hor per fermare il chiodo io mi replico
Che l'huier dessi buon frate più uitoro
Haura da dio che quei di tempo antico
Hora per mé parerni un disdoro
Che salemo in parlar di pale ui fogia
Tempo è ch'io torni al mio primo lauoro
Come in questa cappuccia alcun si intrica
Amor che sua camera et d'anni piena
Voglia o- nó voglia comuen che ui nasca
Come fe già el magico veleno
Accompagni di uolti con piu peó
Et diede molti in passo horrida et fiera
Ma questi hebbero assai presto rimedio
Che doppo il uomitar grauissimo et horrendo
Gli fu restituita il primo uolto
Non senza mia gustar strani uocabuli
In uarie forme et diuersi tramuti
Non speriamo mutar quoio a [illegible] Mutrade
Sian bianchi, Neri, Azzurri, et forse uerdi
Di colore et di spirito gli mia
Così cangiar col pel co humi et uisi
Sia signori, Gentilhuomo, o Contadino
Posto ui fu che mene in fantasia
Di quel gran parentado fiorentino
Dico de pazzi a della compagnia
Del monte maggio, et nó sarebbe assai
Un sol mutarsi a trarli la pazzia

Questo el rimaner essio dissi, et de guai
Nostri principio, hor uenghiamo alsegnesso
che dò lo scriuerian cento Notai
Sitosto come un par nostro e professo
Compari et spè ghauvisen la guerra
Sul muel sulla graticola et desteso
Vn dice gli è superbo, et falso egli erra
In chiesa, unalbo egli scriuerà
Dal che spesso uorrebbe esser sotterra
Hor pio ne l'horcuolo, hor uengia adosso
De gatti, et gli cani adosso egnun gli corre
Vn la guarda, biberia, uno un segnesso
Qual mastin forestier, se adonsi corre
Ira molti altri cagnacci con lo spedazza
Vn bernardo uechiaccio un nelle forze
Quello, hor si ferma, hor la campagna spazza
Hor aquesto uoltandosi, hora a quello
Digrigna identi e cerca forsi piazza
Dal proprio e un frate in prataria nouello
Molti ai dano il resto di calcagna
che no possono star forti al martello
Ma pazzia de dolor no se compagna
Doppo lungo aggirarsi gli si mecca
Come sordi storditi nella ragna
Soggiugne aquesti altre a lagrima perta
Vn nome Pazzia zappa non ci mesto
Vn sempre minaccian uccisi et guerra

Sicche lasso pensarui in che riposo
Vn simil uita al cielo agliclemosm
A frati al mondo, a natura odioso
Si suol fare un discorso fra legenti
Del primo grado di mortera e forsi
Frate, et cangiar costumi et uestimenti
Pazzia da choro et altro e poi sbrattarsi
Pazzia dal bonizzola o piu lestiale
E uscir di gabbia e tornarsi ingabbiarsi
Pur sta lauerno al fuoco eternale
Se tra noi gli ritorna o genio trista
O dubio di morire a lo spedale
Non uo disputar questo io so ben uisto
Venire alcun poco meglio ne arnesi
De nel deserto il precursor di Cristo
Sera un prelato in certo anni uestimesi
Sopra lauura nostra dato a caso
Cum L discreto, benigno, et cortese
Benche questo io no so con san Tamaso
Messo dio in la piaga, et persuado
Poterli tutti ammonirar col naso
Vn simil che sia offeso a tanto grado
Per sua uirtu per suoi meriti degno
Pianto di lode piu quanto e piu nudo
Ma sum de sua di tanto officio indegno
Indiscreto, bestial, dimi se scerno
Questa e lapassion che passa segno

Non è più grave o più molesto inferno
Dun ben nato nò sia di vicin priuo
Che da gente aspra et rozza esser gouerno
Sun far nostro sarà recreatiuo
Una turba ignorãte al dir mal docta
Dico gli è troppo audace è troppo uino
Nó può ne pian ne stretto ir sel nu nfrosta
Deglialtri, e gnun gli stia adosso legno
Chil disprezzi, chil sgrida, et chil borbotta
Sel uino solo è detto de nó degna
La profetica deglialtri, et per esserlo
Vn bochorna il dottor, un inmabrogna
Deglialtri scrittorenti no uiparlo
Ma ben sel nostro bergamo la dura
Sarà una pin de nó se inpronta sarlo
Se à caso, o per instinto di Natura
Conta, suona, pensando esser buon opra
Legge poeti e suoi uersi misura
Ignatii et francesconi e gnun sadopra
Eglie indenoto, e gliattende alle fole
Tal che sempre cofrati e sotto sopra
Habbian detto fin qui rose et viole
Hor uiene il buono, hor mipresta orecchia
Che quel dio dico è più chiaro che sole
So che per dire il uer mi sapparecchia
Odio, biasmo, et fraschette bastonate
Ma ciò nó curo homai lusanza è uecchia

Scriui alcuno apreciar che lentrato
Perle dolcezze si grondi et si sbeffe
Vanno in ruina, et sol mal gouernate
Dio quanno meglio haria fatto se hauesse
Messol foco, et fattan nella fornace
Et se piedi ambo el capo ui mettesse
Non speri mai più hauer uirgun nè pace
Col suo prior, e tal credito acquista
D'egni prelato il fegge e altrui spiace
Poi che lacarta è ben mista et riuista
Et detto è fa duma busca mi pagliaio
Sel fussi bene un guasto euangelista
Chiamossi reuerendon da san germano
Gliaitri priori, et dicesi in segreto
Che homo è il tale! ha fatto un grande abbaio
O padre Reuerendo egli è imputato
Ambitioso un ghiotto di quei fini
El prior d'homo è' sauio et discreto
Ha buon gouerno, ingratia et cittadini
Così resta il priore et bello ebbiamo
Perche lupo nó mangia lupicini
E presumtuoso nó uenerando
Porta pur himica da soldato
Sia greco o turco, e trouerra perdono
Quel che scrisse mai nó ingerdona
Sbalzato cruciato, et se pur resta
Con quel prelato, mitre di lumpregiona

Ma perche spesa in utile di giusta
vendetta segue, si fanno ibarati
Qual di castrini e suoi resta per resta
Tokil apio dammil tuo si mia ō pasti
che nō morrai acasa, esso per esso
Vivi pur sfarc accomiando suoi fati
Ndi maste ogni giorno esser remesso
Da luogo a luogo, e lyginisti e gli latrati
Daserrarme apo cosi apiu nō posso.
Hor poi che siamo entrati ne viaggi
Neparlerō, mia nō cosi dipinto
Lasciando in parte bestie e cani e saggi
H ablian duoi studi siamo, e al fatto del conto
Se fia destrigha al libro nō son presto
Ne par trouare un Zucchero, un gran tinto
Non ci auanza dimar da correr presto
o dir per guide o dar le berlandate
Quando partiamo al famiglio del host
Si ciascun giurnata per giornata
Tanto spendi a cenar, tanto a merenda
Merendo dapo il cacio et lamsalata
Chi cacciato nō e cenato ē spenda
Del sua duo scudi, hor per nō fastidirui
Vorria per fine aquesta mia faccenda
Ma pur vi resta un nōse che dirui
Voce de pelomatti et de pelati
Del tutto sio potrō vogli scoprirui

Siam per antica usanza visitati
di dua anime in una anime et piu saueme
Se piu so ascute il diauolo e stia fratj
(io che so detto fin qui e causa e mente
Hor qui stasse in meglio, hor sto dir chiaro
Vadi a sua posta in ballora la gente
Vengon duoi paure scolti in un migliaro
Rigidi, Austeri, a nostre spese, et solo
Portan seco laperma el calamaro
El foglio il dal priore a solo a solo
Qui auocia le balle a suo bel agio
Qual uuol che resti in casa o vadia cuolo
Ndi si chiama o Don Guido e Don Biagio
Un dopo labro, o figliuol mio noi siamo
Venuti per cammino assai et malagio
Per reformar se qualcosa troueremo
Degna di emenda hor di senza ribes
Come si porta Nomo, o sia beltramo
Quel d'e forse un Mandon di quei persutj
Vi comincia adar drento a discretione
Accusando altrui scoprir suoi defetti
El midisse chio era un peuerone
Che uscito fuor del chiostro et labia sera
Si chiuse in cella a fin Bonbolone
Finita poi lingressione intera
Vedi duoi facie allegre et liete tanto
Chun par l'Abisso et labia sauersera

L una et laltro Mymos et Rodomonte
Fanno ad mare ifrati in una stanza
Come si chiama la bisca a lizzante
(Col cappuccio insugliocchi, et cosembiante
Da far fuggire un morto. eccoti un mimo,
Surgonis, tremo sol di rimembranza
(ui si legge il processo proprio como
suol farsi a suon di tromba de cattivi
Che uanno apregon[i] per sopranome
(Se d'ogni aiuto et disperanza privi
Ascoltano il suo mal pallidi et mesti
Ne dolon dirsi morti, et persson vivi
Letto finisce tra mani festi o-no festi
Et fattoli arrossir dal capo a piei
Gran pato n'ha seco essa tu vergogni
(Se delle sette volte almen le sei
Sbirri sospinti ti dal resto
Et tanto più se della patria sei
Hor mentre parte a mecnarsi s'appresta
quel bugiardo del Mauro, et la bocca
Dabro suggetto imbratta che di questo
Et se pur mai parlare e dove imbrocca
Facciasi frate, et fauisi de nostri
Et dica poi del uer co man si tocca
Voi Dom Riccardo mia guida pe chiostri
Gir minudeo menando le labbia
Vestimarè dio bisci paternostri;

Sibon quei della scionia, dal ciel m'habbia
Condotto adio di bianchi, bigi, et neri
Et sempre astare amè una scola ingabbia
Pur del male ognuno a volentieri
Comporteria, ma mi mette spauento
Vedere a tanti portare il bracchieri
Si truouano oggi ottata almeno del cento
che per fino al ginocchio hanno la stiua
Et uanno a Cosce largbe pel conuento
Certo ligior da guelfe porti stilla
che da nel naso adiungi saunicina
Altro odor che di persa o camamilla
Poi mi spaventa anchor la medicina
Di questo mal che se pur si risana
Non ti lascia ne falco ne gallina
Vie anchor da dir più duna settimana
Et uoglio un dì parlarne absoluta scuola
Chor mi sento chiamar dalla campana
Dirò poi quelche resta unaltra volta

Fratoria Terza

Credo hauer ch'io un uomini a noia
Ma Fra Dom Ricardo et io diuisi
La millesima parte di mia gioia

Ma s'io mi bauesse riscriuer quel ch'io scrissi
Vi lasceria ghignar ch' sforzamone
Io son già sorda a cotai passi frissi
Dio ch' nō sarebbe impatiente
Per ciò nō sono hypocrita e bugiardo
Dicendo i fratti ch'io son maldicente
L'un dice tanta carne il gatto al lardo
Che vi lascia la zampa innabre il muso
Esser messo impegion per don Riccardo
Insomma ò nō ci giacui sotto il sole
Più fastidiosa che la fraterna
Se ben dir donne ci punti il luogo suole
Vnto giuel ch'io riscrissi anchor che sia
Intesi' ver da chi ssa odiato o letto
Pur dicon ch'io so scritto per pazzia
Horsu pazzia che per pazzia lucesto
Dunque io comincio esser stato dauero
Che fra frati il più pazzo e più perfetto
Ma per parerui un frate intero intero
Vo dirui'l resto, et dica ch'uol dire
Ben vinceste et mi duol ch'io dica'l uero
Di vno di quei che scompel' dormire
Del cantuar del cuoco, et di colui
Che'delle entrate tien cura e'delle uscite
Et dirò contro anch' che un tempo fui
Anch'io contro anima vaglia scrissero
Et ci darua a' mie fastidio alcuni

Venia talhor alcun uecchio nostrano
A chiamarmi scrocchiando discalzo
Della razza del can che scorticato
Che nō mangia pesce della mattina
Ne uuol ch'altri ne tolga a dormigliare
Su su che fai la festiua e'l sonato
Mi era forza obedirlo, e rompendomi
Col sonno anchor nelli occhi uacillando
Andauo adar fastidio alle persone
Sinuol darsi questo officio uenerando
Sempre sel uie qualche fabbricuccia storta
Perche pochi lo uanno procacciando
Non si fan frateric per dimorare
Il Sacrista mi sterra il calle terra
Come perli altri offitij si suol fare
Ma ritorniamo a'scorbia di vecchio orto
Che già mi bauean quegli altri stracciato
Tratto dimia ch'io nō mera accorto
Quindi di pensier fratesci et uani
Cominciamo ogni sera incontro tutto
Col uentre insu bigolia come i cani
Non san pensier di cenare anchora
Che con loz sbadigli fanno presto
Qualche frate più dotto et men deuoto
Anzi chi uuol tra frati esser più presto
Semplicemente al costume honesto
Delle sue sottigliezze addormi il resto

Ma uoi forse direte d'io troppo dico
Forse del seminato. ecco d'io torno
Sia pur detto domenico, o francesco
Son pensieruzzi mostri fatti al torno
Dom Tal mi accusa, el prior mi vuol male
Et le spie mi hanno visto entrar nel forno
Quel fra gualfredo, e già fatto officiale
Io resto come mi ho ne spennacchiato
Questo mondaccio e per perfido male
Alcun da fra bernardo e molestato
Che e un certo bonaccion di sem cotte
Et mal dorme colui c'ha mal cenato
Così passa gran parte della notte
Appena hanno detti gliocchi, ecco alzarsi
Quelle tremende et sterminate botte
Nello hauer preso il sonno ci disperse
Mena quel martellar tanta ruina
Che potrebbe destar la gente morta,
Ticommien saltar fuor della sciamina
Sia freddo, o pioggia, uenti, ese per mandi
Non ti da noia il strepito di cucina
Adriano in cor somacchio si et spanche
Agridar giunto ogni mese di festa
Tirando i merli, et maltrattando i fianchi
D una tre botte, et quatro alla festa
Poi ritorni alla paglia, poi ne guari
Stai che el suon di gli maglio ti molesta

Di nuouo sueglii gliocchi, e accompagnari
Mandi qualche bestemmia indi ripon
Per sfuggire idiurni et stremori
Pur ch'un hora tra vino et genocchion
Stai solo a borbottar, poi la campana
Tutti nechiama inchiesa a lazzeroni
Quini passa unaltra hora nuouamente
Longa et stretta, en dir le messe usate
Ti vegon otto di delle settimana
Formiti poi queste obligho ogni frate
Torna alla sua guerna anglla guisa
D'al chiodo seglien ir le spiriate
Il frate marcio et gliocchi alla diuisa
Ne fan parer Mona Agnola in quei giorni
Del Marchese morel passa per pisa
Quini di nuouo a borbottar ritorni
Tal del Decio ui sarria lassato il seno
Col uolger tanto messali et diurni
Quando pur uuole il ciel ne uien tal cono
Ben sorno uan le discretioni elette
De già piu uolte uomini mi fanno
Canole, Saluestri, Fagiuoli, Serbelle
Lenticchie, Pomarello, et simil trame
Mempiono uenter de sey giorni stesse
Lapetrola ha tre dita alto il semme
Tal che senza altro pasto ne laude
Lontan tre miglia fa fuggir la fame
Hor sel mimuro el cauolo richiede

Carne di porco, perche a noi uie tolta
Fan grassol bruco a noi, et cento fiedi
fagiuoli, et le fanno un altra uolta
Potrian dare allegrezza al contadino
Son colti al sol con diligentia molta
E fanno ban dreno un certo fiorentino
De scrocchia sotto uerno, es de piacere
Lassiamo andar di qualche sassolino
Tirè dato poi in sul rendo on sul Pastore
Torta o frittata, on fin ne ramuoli
Pa dorli di Madona et di Messere
Non perche di burro o d'olio cotti
Lattuca sia come Codon le brama
La fritatta di torta d'buona soli
Lattuca mezza cotta un miglio chiama
Lomano un guidaleschi, et arista prouola
Porria guadagno al Mariscalco et fama
Le frittate al tuder son fatte d'uoua
Mo sio sa ben se son figliuoli o padri
Son tolte sotto alla chioccia de Oua
Fannole quochi artisti et leggiadri
Ricamate di Mostre ad di brutura
E assimare si de no simbrattar i quadri
Sono ortelli una certa misura
D'herbe moltrie di bruchi et lumache
Che tra quelle herbe stanno alla pastura
Ben sonza a usar minidan o Triache

Hassicuron lastomaco, et al uolta
Le imbrattoria se un frate bangi strache
Detto il mener de denti, et da dir sotta
Di bacco et uo passarmen soccinto
Che mi è da dir qualche altra cosa ancora
Sadacqua ilcuno, et ricsi un bocca attinto
Sonza copir disfar, stanni de sodo
Quel grato sogno al naturale estinto
Sichè mi dato caldo come brodo
Pien di mosconi, et mosche hor ma noi uengo
Il Mauro a farsi frate, et sguazzi in godo
Se e fia noi qualche uiso di malingno
Qualche indiscreto, e sempre portinaio
Pur che rustico sia pur uiue et regna
Vorrem sul sotta auuisarui un paio
Di parenti o d'Amici et un sotta almeno
Pria che rispondi storrassi a Romaio
Risponde, et conoscuti poi di seno
Gli fa cento accoglienze honeste et liete
Da far fuggire il uerno il Con dal fieno
Poi borbottando dice aspettate
Non si può entrar ch'uno prima ch'io dica
Allabate, et Abbior de uoi licion
Et schifando per dio noia e fatica
Allusanza profetta, o forse quella
Persona addomandata ha per mimica
Gli sbatte luscio in fronte, e torna in cella
Senza far imbasciata, ne riuscir
Per molto odir sonar la campanella

Pur s'accasò arrivasse gente nuova
de bisognasse aprir, dice a'Clero
Non un'uuolo da far paura agricoltore
Non vogliam che mi parli i maggior nostri
Non si fa della uecchia un Camisotto
Or lasciatene almen uedere il Chiostro
Non ho licentia, & non sicur uscirei
Altre faccende habbiam che'l tempo uolta
Se quei fussen Catolici et degni si
S'usassen pur qualche brutta parola
saran cagion che mai più ui no posti
Dimanda una a questa cagion sola
Gli e amico delli Zoccheri, et no ui e scusa
che sempre hanno questo calcio ingorda
Non creder d'hauer non lettera chiusa
Lappre il prelato et un fil nel Cimento
che Giouanna sul decretal nol Cusa
S'io no parlar del prigionesco stento
Entro in un Mar che no ha fondo e riua
Parlon di no hai fatto experimento
Ne crediate però del tutto scriua
Vi saria da dir molte notabil cose
che qualche buon rispetto uempedisca
Mi allegro esser per persona auoi nascose
Queste incomodità, bramo et desio
Che uoi le conosciate in uersi con prose
Non ho displacer uostro [illegible] io

Adio don Riccardo

Prior noi Cheperrezzi delle risa
Se concesso ui fussi un giorno udire
Ire solenni Cantor diminuire
Tolti del paradiso et posti apresa
Prima hanno certe uoci alla diuisa
Hor grosse, hora sottili, un profferire
Suaue in modo che pietà mi uolire
L'ira di Rodomonte et di Morgisa
Batte col capo co piedi, et co mano
Il contrabasso, et cara ingorga, come
Vna grossa ramocchia in un pantano
Accenti misur crome, o semicrome
Pare il Corno di Soddoma, o in milano
Di quei ch'al uentre scrivan le some
Il tenor nelle sicome
Sempre ha lugna a Madonna Lazerina
Et suona il corno à chi sili auuicina
La sua uoce diuina
Dascriuer per B. duro, et per natura
Molle, canta improuiso à lasicura
Nel temer la misura
Mena dipie cotorna legriadria
che fino al naso gusta Larmonia
Et credendo che dia
Grattia il capo alto, et la bocca sbarrata
Par sempre che gliusperi lombeccata
Vna gatta infredolata

339

Pare il sobrom Maestro di Cappella
Con gieste da far recer le budella
Fal pratico et fauella
Di istrapunti et Dyatessaron
Et canta et nō sà far le mutationi
Questi cantor sibuoni
Sacordon come seglono la sera
Et mangiono irauecchi in Lagrestiera

Della Pena a Pietro Galerano da Siena

Pietro io nō só se sieti morto o uiuo
Poi che nō fatti un uerso di risposta
Alle Lettere tante ch'io uiscriuo
Sio del foglio costa troppo nō gosta
Ne di penne uie tanta Carestia
Che nō usamate quattro a uostra posta
E scriuermi talhor come de stia
La mia sfortuna di Amici i quai mi stanno
Sempre ognihora nella fantasia
Che perche facciate, et senza danno
Mandoui una mia pena omniperente
Che durerebbe a scriuer tutto un Anno
Voi midirete forse oh che presente
Mi manda il sermo aquesto io uirispondo
Che gli e meglio qualcosa che niente
Benche se uoi Cercasse tutto l mondo
Vedresti che tra l'opre di Natura
Questa esser certo dincredibil pondo
Lunga, soda, chiara, tonda, et dura
Sicche le donne l'amano e fanciulli
Fatto e forza co arte, et con misura
Pergo la pena altrui mille trastulli
Molto piu che primiera, o sbaraglino
Talla Scacchi, Trompi, alosi o Rulli

A danno fatto quel buon diuino
Per dar norme alle cose, et perche fare
Trouar, uolando al ciel, dritto camino
Questa si adoperò per fin che penne
Per amor della sua Syringa uolse
In cambio delle penne oprar le canne
Con le quai scrisse, et scriuendo si dolse
Della sua sorte, et facendo anco il suono
Della Zampogna in cui suoi spirti accolse
Ma lasciando ir le canne, sarà buono
Che noi parlian sol della pena nostra
Poi che le canne tralasciar sono
O Agrippe o Phebo di mi mostra
Alto stil che paventa alte imprese
L'ingegno priuo della grata uostra
Cassalia Pierra, e nu siam scorsi
Che l'acqui del tuo fonte accio ch'io possa
D'amar la pena far l'animi accesi
Et dir di chi fa uiui quei che'n fossa
Son gia mille anni, et racontar sue lodi
Il che far ricercherò quato ch'io possa
Godi quel dona, colui dico godi
Che si ritruoua buona pena a caso
Et la maneggia in tutti quasi imodi

Il cielo soglio dun tanto ben dotato
Lostimo più che Re, che Imperadore
Or qual si uoglia Duca, ne prelato.
La pena più d'eterno disonore
Macchiarli tutto, onde per tal cagione
Finge d'amar la pena ogni signore
A lei si sottomettan le persone
Vie più che a i Re, quai son tanto odiati
Quanto alla pena è portato affettione
Questa a guerra fa gli huomini infiammati
Onde ogni Capitan nella sua schiera
Vuol ben resta la portino i soldati
In scena anchor come ne uien la sera
La portan có l'espade et co pugnali
Perche fa la persona ardita et fera
Ma se auuenissin ben quegli Corali
Portarla sempre in man forse che un giorno
Si potrebbon far tutti immortali
Il cielo è quel che di gran pena adorno
Che di continuo cascheduu lo brama
Più che le serue di trouarsi al forno
Ciascun li fa carezze, ciascun l'ama
Sol per questo strumento diuin et sancto
Che fa poi morte altrui uiuer per fama
Inqui uso detto assai, ma nó gia tanto
Che basti a sua grandezza onde el pensiero
Di nuouo inalza le parole el canto

Non sarà senza questa il mondo un Zero
Et spenta Troia, ouè hor ciascun la noma
Mercè della immortal penna d'Homero
Di lunio la gran pena fa che Roma
Sempre sarà col suo Cesare unita
Et co gli alti che d'Auro hornar le Chiome
Non si comicia che cò Lapena scriua
La Turba uil, ma quella gionne sola
Et sanz lauro in honor altro, o diuina
Et quei che di uirtu seguon Lescuola
Comincia ch'abbin costei senza fin aiuto
Non suona grauicebal ne viola
A nozze et Mercati è Concesso
Oprarla, et for con fede ilor misteri
Alquai troppo ho con mio danno creduto
Et a lesuore andor ne Monasteri
Hor del vicario, et hor del sagrestano
Lauoron qualche pena volentieri
Non useresbe alcun fedel Christiano
Di for ritrar prospetta o uangielista
Se nò col libro et cō la pena in mano
La pena sfaccia ciascun penserista
Paga cō questa il marito la Moglie
Qual se sta trista e il pouero Suo mal mista
Non San gliarbori Pietro tante frondi
Ne tanta Rena hal mar, ne Cielo Vccelli
Quante uirtu mise lapena accoglie

Ma lassero

Ma lascerò che parlin questi et quelli
Lalte sue Lodi, ben uer nō stà bene
Che La pena di se stessa fauelli
Jn man nō uidirò come si tiene
Che só che per uoi stesso imparerete
Ponendo nella penna il somō bene
Se e morar cosi ben nō Lasaprete
Maestro Pietro Cattanco Valente
Viuisegnerà quei ritratti che Vorrete
Non uo lasciare indietro per mente
Cicere altre belle cose, et poi for fine
Accio che nō muscisser della mente
Jra laltre uirtu degne et pellegrine
Può Buom di se cō Lapena dar nouua
Jn fin del mondo alultimo confine
Non mi potrei mai dir quanto mi gioua
Quando miscriue un mio fedele Amico
Quel che fa, come stà, doue si troua
Egli e Pietro il vangiel quel ch'io midio
Ond'io uorrei Lapena oprassi un poco
Per me, che u'amo duno Amore amico
Et midicessi al manco fermo ti gioco
Jo son uiuo o son morto, del star loco
Pizzica dignorante et di dappoco
Vedete pur ch'io per reverenti licto
Vò stillando in Lapena il mio Cornello
Se ben faccio Visaggi innanzi un dietro

Con laqual rinovaggo hor questo hor quello
Meglio del passion del suo strumento
Non si domando pena, ma penello
Sia benedetto cento volte e cento
Chi misegnò questa piacevol arte
In laqual dotto ognidì più diventa
Vorrei pur hora finir, ma nō so imparte
Della mia pena il gran mistero detto
E altro tempo bisogna et altre carte
Basta che porge altrui tanto diletto
E huomo o donna nō è, speso mi pesa
Che nō lategni volentier nel letto
Ciascun sopra la pena si ripesa
Con questa pena nasce il mondo tutto
Cosa che avanza ogni mirabil cosa
Con questa pena alfin sendo io condotto
Restami adir quel che sogni detto sopra
Che se da me sperate alcun buon frutto
Meritate spesso la mia pena in opra

Della Rogna

Io gli ho tenuti sempre per beati
Compar color che che si trovar nel mondo
Altempo che volsemo ipennati
Perche nel mondo seguivon scorrendo
Gli è stato detto e vera strana cosa
Cosa che alprimo nō si truova al fondo
Gli è ben ver che sicentia e drento assosa
Che ruminando pel qualche ragione
Non truovo la Materia si rivosa
Perche a miei dì un Asino un Castrone
Un becco, un bue, udito ho cicalare
E mentia si truova la ragione
Ma che l'amano el naso sabbia aparlare
Come Agrippa già volse, e udirti el petto
Hor questo già nō crederō compare
Et se ciò fusse io n'harei gran diletto
Perche quel che cantano hor mi disgrada
Perche medesma cantoria l'effetto
Per questo cerco ogni minera ogni fogna
Di quel maggior piacer ch'habbia la terra
Et nō truovo l maggior che della Rogna
L'adolcezza che inst divide et serra
E di tanta potentia, ch'io mi penso
Che col diletto suo faccia al Ciel guerra
Qualche volta un piacere è grande e immenso
Ma gli è poi solo. et qui ci si comprende
Il piacer del pensier la voglia el senso

Il pensiero et la voglia el senso attende
A quel gratiare, et tal piacer lo vieta
Se per loro altro nō si vede o intende
Mio poco veder per questo tiene
Che mentre si gratiava lo Epicuro
Dicena esser la vogna il sommo bene
Chiamar nō seppe già male empio et duro
Ma dolcezza del sangue che vien fuori
Et chi crede altro il capo ha troppo duro
Sangue esser del corpo mi pien d'horr
Ma condolcezza sempre è rosso è bianco
Et nō bisogna farne più romori
O perme' s'io ingrato uccido manco
In tal suavitate et dur orci
Perch' amm senza mai esserne stanco
O dico che per pena la terra
Et quel che ha regna fermamente credo
D'Sabbia quel d'io perme sempre morra
O ue' e vogna gratiar dio nō vedo
Però si fa lo ingiegno alto et divino
Per questo acil più dare altro nō chiedo
O felice colui che a tal destino
D'esser sempre vognoso, perche imbriaco
Ha più piacer che in cielo un Serafino
Pur la vogna aqual d'un tenace et greve
Perche nō sa gratiar con patientia
D'esser uuole il gratiar benigno et leue

Che se altri mi uuole haver qualche advertenza
El vermin nō si ardira forse d'un mese
Che la bassezza per quinta essentia
Il suo nome già un tempo nō si intese
Che rogna nō si chiama, ma la vogna
Perche la regge et regna ogni paese
Qualche milion di lei si duole et sdegna
Ma un corgiacin d'ogni mirra ripieno
D'Sauoia inverno sempre mai si ingegna
Color che ardiscon voler por li il freno
Io gli ho tenuti et tengoli ignoranti
Come è Stato Auicena et Galieno
Natura spinge il ben sempre davanti
Ne gli sipuo' obstare alla sua voglia
Dunque son lor fra Canalien erranti
Nella stagion più bella fuor giermaglia
Dolcemente rodendo, et fa pel dosso
Come alla pianta fa fiorir la foglia
Cantar laude sue lode mi son mosso
Ma nel dir nō son io tanto potente
Che per nō poter più fo quant'io posso
Quante uolte alle mani ho posto mente
Et compreso perle mostrarsi in quelli
Le perle di inghilterra, et d'oriente
O ben che lemirra ti son rubelli
Perche tu sei maggior sopra di loro
Come gli è il sol maggior sopra le stelle

O ridro ben dir tanto Laudato
Dio nostro Idio colui che solo è degno
De haver quaggiu no puo maggior honore
Quanta felicita ben chi si vede
De per un nato interra mie diviso
De al mondo miglior stato mai no s'ode
Donqz ate supplicando volto il viso
Et dico nel gratiarmi ch'io comprenda
Mentre d'io vivo il ben del paradiso
o fermamor ogni segreto intendo
Mentre migrato, et sazio el mio desire
Aquella cosa d'io desiderio aprendo
Perche hebbe al mondo quel ch'io tanto ardire
di lodare et amar la fede el peste
De di peste possa egli anche morire
Di morte quella et d'ogni male ingiuste
Et quella cosa che tolle la vita
Loro ipiacevj et lor malvagia heresie
Compar qui Inquisition mi par finita
Perche la Regna è un piacer, un suono
De si suona ogni tempo co' ledita
Ciè un altro sophista arguto et buono
De dice che lei nacque nello inferno
De vadia nello inferno per perdono
Perche colui che fe l'Abisso eterno
Loro ipiacen: La regna è un piacer tanto
Da trattener sempre la state el verno

Hor ecco Lettor gionto sono al destrutto
Donque volti la mente sua anglisina
A lodar lei per riportarne il frutto
Ma un altra mala lingua mi assassina
Perche uol por con questa regna mia
Quella del mal franzese et lazzerina
Queste son fatte dalstra heresia
Et no sicilian Regna, ma son mali
D'humor reali et di maninconia
o mi uo dire adonqz che qui Dalì
De voglion porre a tanto bene il velo
Son fatti interra peggio che animali
Costei fa rimovar la carne el pelo
Et è tanto gran ben della natura
De qua giu meglio no puo dar il Cielo
o mi concluderò che la gran Ventura
Colui de' sciagratta sempremai
Et de' al suo Corpo eternamente dura
Son altre cose solo affanni et guai
Questo el vero piacere, el ver riposo
De dio per noi Compar sempre pregai
Che mi terra mi facessi esser vegnoso

Della Cipolla

Gran torto mi par fare alla natura
Cara Cipolla mia s'io no ti exalto
Per condimento sovra ogni scrittura
Ch'si lepesce, ch'e fichi, pome in alto
Di tien la Corestia, ch'si insalata
Che di terra, nel Ciel facino un salto
Ma tu felice sopra ogni altra nata
Nel caldo sei in prestantia et buona
Et calda et digestiua la inuernata
Per tuol mondo dir sol Canta et suona
Tue lode et molto piu che nella poste
Pitte si cerca et dite si ragiona
Quando tu nasci d'ogni ben si veste
La terra, et però par che tu sia atta
Pel di dal Lauorare et delle feste
Quando a Giove Iunon fece la natta
Di Creer la lactuga, io credo certo
Con la lactuga insieme fussi fatta
Lane no so' per qual tuo gran demerito
Fruttogiemmi ti e fatto tanto torto
Che tu no sia ne primi tempi offerto
O sempre appo di me ti voglio et porto
Et quando io son senza l'tuo sancto odore
Mi par uiuer quagiu piu la' che morto
S'io Lopra tua Considro el tuo Colore
S'io ti maneggio o, ch'io ti gusti, allora
Mi e forza piangere per tuo grande Amore

Tutti i segreti perche uengon fuora
Non sol Lastrologia in mille modi fogli
A mostrar quel che tu no si vergogni
Perche si come a te son gli tuoi scogli
Cosi i Ciel sono intorno della terra
Dunque del tutto ogni gran dubio scioglie
Poi tutta tua geometria si serra
Perche tu tieni il piu perfetto segno
Et senza te trouarlo ogni ingegno erra
Non Sabbia fico quel ch'io canto a degno
Che se ei nata altempo d'Ella credo
Nel scrpe sopra te facea disegno
Che frutte il primo grado io ti concedo
Perche mie si ritruoua il dolce, el forte
Et duoi contrarij in altri gia no uedo
Una cosa dir posso piu forte
Che colui ch'ha creato questo mondo
Quando el creo e Sancte gli mano a borse
Perche come che te fosse Iondo
Ma tu felicitate hai tanto adosso
Che e il primo honore il tuo, il suol secondo
I tuoi uarij color come dir posso
E un Musaico fan piu che perfetto
Tanto el tuo bianco e bello, e'l verde, et rosso
Larchitectura ou'hai primo Concetto
Per formare una uolta sopra uolta
Se no da questo frutto benedetto.

O gni suauita insi raccolta
Per questo ognun ti cerca et ti desia
Perche in te si comprende ogni molta
Tu rasceni et racami ogni Sofferia
Come altri allegra, alpino si addomada
Capollera insalata in compagnia
A Lgarge, a Lausero bybero magni banda
La Capolla por sempre el Sabbia Lalo
Et che vogli asserare ogni vinanda
Albuon villan pin la Capolla Vale
Et un buon fegiano, et parli essere un Conte
Quando la Capolla, pane, vino, et Sale
Et frati Ledimostron nella fronte
Si vergion le Capolle per francesco
Et forian a mangiar arrer Caronte
Per mi sempre arrosto et sempre lesso
Vorrei mi fusse dato un Capellone
Et io sapessi d'Sauer gia meglio istesso
Chi descrive lastorna, et chi Capponi
Et luno et laltro chi sel mel sel tolla
Chio per mi stimo sopra ogni boccone
Meglio no si trouan che la Capolla

H or vengin no vpcri tanti e tanti
Quanti fur mai, che apresso al mio Cometto
Son per istuzzegarli tutti quanti
Che inuidiosi di si caro obietto
De Laba poesia Lhanno Lassato
Il musco, il belgiui, Lombra, el Zibetto
Lardire et la natura hanno Cantato
Lantiqui delle peirsie, et la moderni
La fama et Lorinale hanno exaltato
E nidrico Lassano incomenci eterni
Di tal Cosa lodarsi, che col uerso
Stomacria mille stati, et mille uerni
Questa e colei che tutto Lumiuerso
Quasi oggi reggie, et pur senza ragione
Per se no truoua stil basso ne terso
Ma io contro d'ogni altra opinione
Di lei diro, che sopra Latre cose
Meglio no truouo che la presuntione
Che Lopotentie Con lei sono ascose
Han fatto diuentar le monti intere
Bizzarre, et le bizzarre poi pietose
Da lei nascono imodi et le maniere
Di trar fuor delle man de grandi, et Loro
Li honori, gradi, et le ricchezze uere
E in cominciando il suo giouil Lauoro
Onde maggie costei, et chi la lassa
Per tutto entrar senza seruar decoro

Costei è nata dignorantia crassa
Et portasi il fastidio sempre a lato
Et per questo corre in ogni loco et passa
Con seco ha sempre la necessaria et tanto
Et apresso le donne è tanto grata
Ben terra nō adorano altro sancto
La consorte più volte saurà leuata
Apresso del Marito, et col suo dire
Sempre la ben uenuta et ben trouata
Spesso la presuntion da tanto ardire
Ch altri uede talhora un huomo insano
Volare in alto el ciel nol può patire
Vedi un prosumptuoso forsi humano
Et domandar a una fronte aperta
Et raro il suo disegno forsi uano
La prosuntion è quella strada certa
Da fare altri beato et ben commenda
Per lei ne ottien quel che ogni uirtu merita
O prosuntion felice alta et diuina
Che senza affaticar molto ingegno
Ogni cosa che è interra arte sinistra
Fu messo nel mar il primo legno
A discretion de uenti et la fortuna
Excetto te, ogni altra cosa ha sdegno
Contro di te nō ha potentia alcuna
Alla uelocie pegre officiose mani
In uoli attempi chiari et alla bruna

Di re heroi et famosi assalti
Et quasi sempre a quella uitor pieni
O presi d'oro o a Regni minati
Port le pietre al capo a dragon uini
Son tolte, et perle sola poi si prende
Ch sorta, come ho detto, et gliatti schiui
Ch si segue altra uirtu già nō si intende
Ignuda et scalza uil philosophia
La leggie a rubbati altri, solo attende
Vana et-bisuma ma Theologia
Arismetica, et Musica e simil
Che uia si gitton con l'Astrologia
Questa un poltron nel fa nieuo et guercio
Et carcal di più smalti et più colori
Che nō di mostra in sulla terra aprile
Per lei quel che addimandi ne uien suoy
Per lei quasi che ognun mattino interra
Gran lode, fama eterna, et gran fauori
Quando ella dicono han uinto si serra
Quella temerita' ha tanta forza
Ottien la palma d'ogni lunga guerra
Ogni uirtu mai la sua uoglia ammorza
Ma di costei che seguir le pedate
In breue cangia modo uita et scorza
Costei ti prendera talhor un frate
Sciocche, ignorante, et lo pon tanto in cielo
Che nō ui sanderian mille volate

Infine ella mutisce cappa et uelo
Et però sempre il barbetto et latresca
Et fa cangiar unalto colore, et pelo
Si nō seguir costei quagiù nō nasca
Perche si trouerra sempre d'appresso
Et comuerra col suo sudor sepulta
Costei dongue seguiamo in ogni loco
Perchè altri pone in fatto altro giocondo
Et nō cie altra uia, et altro gioco
In questa corte afarsi grande almondo

In Dispregio
della Caccia

Mag.co Pandolfo hon.e Perche uoi tanto lodaste il Capitolo della Caccia al Lasca, porrē Sauer fatto quella bella cosa, Visimanda Sora il presente mio sonetto di quella, acciō uoi leggiendolo conosciate come hanno da esser fatti i Capituli che meritino lode, et il Lasca uoleggiendoli gli impari a comporre.

Dispregio della Caccia 354

Quante io capresso più più mi confondo
Però che cosa si malvagia et strana
Non fu sentita più del mondo e mondo
Sò dir del Lasca Battista Alberstana
Lodar la caccia che per Antichristo
Non Baria fatto un figliuol di Puttana
Ah Sogli stessi a me cnō fu mai visto
La giustitia ammazzar Ladri et Latroni
Com'io farei morir questo tristo
O lo farei passar pali spuntoni
Lauderei uino, o uer lo mettereì
Quando gli San fame asforzar coloni
A questo mio Compar gli insegnerei
Et sarebbe punito il suo fallire
Con una pena certo delle sei
Lodò la caccia, et arricolli che dire
Perche la caccia è peggio ueramente
Che l'esser stato ricco empouerire
Misera la uulgare, et cieca gente
Che crede perche l'usino i signori
Che la sia cosa rara et excellente
Lo disse il Lasca ne suoi primi errori
Ma lascian questo per l'Amor di dio
Che scemo è nō parlar mai de maggiori
O dico che secondo il parer mio
Cioche nō reca a utile, o piacere
Si deue fuggir come malagio et Rio

che dicea Christo

348

Inutilità nō sō io già uedere
Che di lacaccia fa per guadagnare
sō dir che fa la zuppa nel paniere
Non ripensar potere lepre mangiare
E alla più trista nō gittā un fiorino
Se uorrai giustamente il conto fare
Hor ne uiene il piacer per dio diuino
Lacaccia e bene un di quei ueramente
Che nō seppe trouare il Magnolino
O nō posso acconciarmi nella mente
Che piacer che comincin dal dispetto
Debbin lodarsi o pregiar mai niente
La prima cosa, lo sbucar del letto
Due hore inanzi di, mi pare un male
D'altri sicierchi fare a bel diletto
Pizzica di corriere, o ucturale
Come sidice un sessanta per cento
Sio dicol uer nō l'Baniate per male
E poi gli e uno affanno et un tormento
Trouare un di, che nō uentici o pioua
Che nō sia nebbia o che nō tragga uento
Dello spasso perdio come negioua
Accompagni per tempo la mattina
Quando la brezza el freddo gli rinnoua
Ma poi che messa e la fila a Camina
Conuiene attrauersar borroni e balze
Et boschi, et macchie, alerta et alla brina

Pur per di ba cauallo un pō mi stassi
Ma nō dimen per mandarla alla piana
Si posson tutti chiamar Babbuassi.
E e che diauolo e poi quando gli accanna
La lepre et muoia e cosa in tutto in tutto
Che ua in istampa come la settimana
Ma quando gli e giunto sopra tutto
Veder tornarsi scouerati e bello
Nel fango ognuno imbrodolato et brutto
A questi dunq tornomne un mio fratello
Che nol conosceu ben di leguardatua
Se gliera un buomo, o se gli era un panello
Tutto di mota et di broda Calata
Et si affaticato et mal conuio era
Che quando giunse a pena respirana
Dal basso Contro à la più alta spera
Quanto la Caccia, gia nō e marauo
Tanto a loro, o a deglii più spiccata o fera
Domandi pur chil uol credē à coloro
Iqual per tempo il di di san Simone
Si trouorno a Caccion in monte Loro
Sel tempo tristo si spogliō in giubbone
Se fece peggio assai che di gennaio
Per dar loro una stretta delle buone
Si sbigottirno più duri Continaio
La tempesta et furor Considerando
Che menana Vento Austro et Rouaio

Ch'i dica christo io mi ui raccomando
di bastemiando i santi - e l Paradiso
Dica pur de gli uomini o come o quando
Venia la neue giu per no dimiso
El uento come fussi satanasso
Delaficcana per piacer nel uiso
Tanto de bisognaua ad ogni passo
Turarsi gliocchi - per nó accecare
Et gire adagio, ma nó per ispasso
Mugiaua l'aria de parenal Mare
Mai nó si uidde si turbato il Cielo
Cosa da fare Orlando spauentare
Il Capitan fu per morir di gelo
El camerotto giu per un burrato
Fu per rompere il collo a meza dun pelo
E se nó era a Canal uia menato
Non mangiaua mai piu cacio ne pane
Un certo d'io nó só di che Casato
Fu per lassarui, naso, piedi, et mane
Vico dolfi pel ghiado nó dimanco
La pertica bastoni, et perse il Cane
Un prete S Cestui da Castel Franco
Pel freddo che sofferse oltre a misura
L'altro di si morì del mal del fianco
Contadin nó stettono alla dura
Ma si fuggir di fila a poco a poco
Di neue et freddo pieni et di paura

Ben uiso dir che gli Sebber buon del gioco
Cerui di gueci - nó tanto inferuorati
Che sistier tutta La mattina al fuoco
Lacaccia e da falliti et ruinati
Che nó stimon la uita dui Lupini
Guardate un pó come cacciono i frati
Però ben dissi - il mio Luca Martini
Del cacciare era proprio da Villani
Un arte, o uero amore da Facchini
Ch'i Sano i calli ne piedi et nelle mani
Son ne disagi allenati et Costretti
Et bestie quasi come porci o cani
Hor uoi che siete di meno Ueniti
Giouani a questa cosa inigua et pazza
Tornate indrieto che Christo ui aiuti
Lacaccia e di si trista et fiera razza
Che gli huomini sani in brieue tempo inferma
Et gli ammalati restan mezi ammazza
Questa Conclusion remete forma
Che l'e fatica, et nó mica exercitio
Et piu dannosa et gossa che La Berma
Et se l Diauol n Sauesse prima inditio
Fatto Sarebbe adirar Giobbo, nó solo
Ma mille santi andare in precipitio
Mapur ch'i brama senza affanno et duolo
Lepri mangiare, o altre saluaggine
Vadia a Cacciare un giorno Pollaiuolo

Hor prima dio uirecchi della fine
L'ultima pena intendo raccontare
De quegl' cioj altrui più de l'esprime
Questo è quando l'Hermito di Sacciane
Per otto giorni la rabbia el martire
De fanno i cacciatori altrui gustare
Questo è ben nuouo modo di morire
Mai nō si intese sar più sciocca baia
De per parer qualcosa ognun uuol dire
Chi uicala - di gracchia - et di abbaia
Jo feci - io dissi - ella ando - ella stette
Da tor gl'orecchi ad ogni gran pettaia
Piu tosto de tra loro inuazzarei
Vorrei trouarmi - et presto dio nō dissi
Vorrei più tosto andare alle giubbe
Gli accademici fanno pissi pissi
Insieme - et nō dicendo de per questo
Vogliōn mettere il Lasca nelli abissi
Loe asseranno come dis Sonetto
Tanto de sempre andra di male in peggio
Lodi Sor Lacaccia et mentre ch'agresto
Si sa forse lo fece da motteggio
Ma de dio io? per Sauer un Lauriere
Alber gli sarebbe fatto quello el peggio
O come ben gli stè più ch'el douere
Il dominō seruarli la promessa
Et sai de nō ghiderne del Messere

Fierissi in cul quella capitolessa
Ma di mmer desia fuggir la caccia
Anzi la peste, anzi la morte stessa
Pur di cerca cacciando Sauer bonaccia
Come diciel Bronzin - cacci nel letto
Perde guimi si fa la uera caccia
Senza disegno et è un gran diletto?

Del nome di giouanni
Al uirtuoso M. Giouāni Mazzuoli altrimenti
Lo stradino o. il Consagrata.

Bello ueramente honorandiss.o stradino et marauiglioso
e quel discorsetto uostro, de si presso fatt, quando
ringratiato Meser domenedio di tanti benefitij et gra
da lui si largamente ricenuti, et prima dello Sauerui
creato Animale di quelli de Sanio in loro il discorso della
ragione, Homo et nō dona, et fattoui nascere nella Europa
et nō in Asia, in italia et nō in Indiapashinaca, in Toscana
et nō Inogamagoga, in firenze et nō nel gattaio, et in vero
et sono dirutte le membra, benefitij alla fe et gra de apostri
il ciel Largo destina, et da nō sdimenticarseli così portata
ma da farne ogni mattina l'opera de tanto Lodeuole et
piatosa fatt. mostrandouene grato conoscitore al sommo Donator
di quelli. Ma o Consagrata mio dassen Lamaggior gratia
Sauere certamente Lasciata indrieto dun beneficio senza
dubio nō uisciere ricordato mai, de ual per ristrier questo e
Sauer uoi dalli tanti portatone Giouanni per Seminario

352

et proprio nome, il più bello et più giocondo, il più sacro et il più santo, che fussi mai posto ad huomo, o a semidio. Da giouarmi hauer uoi tutte le gratie et tutti i beni, per giouarmi ingrassedere, et da giouarmi hariano in uoi fine. Ricominciando nella altra uita, di sì fatto nome debbe uoi bene lodare, dì, di questo rendervi gratie, porgervi preghi, offerirvi uoti, accendervi animo a farvi adorare, incensi et cantare hymni, et amar hauer obligo infinito, che nello extremo della uita nostra, benchè per diuina inspiratione, pur uso operi gli occhi a così degna et bella impresa et cosideratione, perciò che essendomi girata la pedola et uenutomi capriccio di lodare così glorioso nome, ho composto in Laude di giouanni un capitolo questa notte passata, co animo di indirizzarmelo, non tanto per esser uoi bighola, Armario, et stromiciera della Fossitine per essere ambedua stato primo padre alla Accademia fra delli Humidi, ne per mille buone et qualitative parti, che in uoi sono quanto per hauer sibel nome, et per star meglio a uoi che a persona che uiua, sendo il più generoso, il più magno et il più onnipotente giouanni che fussi mai paruto, et che mangiassi mai uino. Hor finalmente giouanni sarà questo mio Capitolo in degnate accettare co quella amorevolezza che altre, da me indirizzatoui operine, hauer, et nel Leggierlo uiricordate di giouanni, et di uoi, et di uoi, che ragazzo, famiglio, seruo, et schezzo sono a giouanni et a uoi, cioè al corpo et à l'anima nostra.

Il Lasca

Agiouani Mazzuoli altrimenti lo stradino
o, il consagrato Capitolo in Lode di
giouanni

Fra l'opere di Dio marauiglio se
Di marauiglia sono i nomi pieni
che metton differentia tra le cose
I nomi fanno le briglie da freni
Da ipescheuoni uerdi le frittelle
Et conoscer le stelle da Baleni
Le cose e buone e triste, et brutte e belle
Mercè de nomi d'noi son tutte chiare
Et distinguer possian queste da quelle
Ma l'huomo come degno et singulare
Fra tutti gli animali altieramente
Si fa ciò mille nomi o più chiamare
A l'orso basta l'orso solamente
Al Lupo il Lupo sempre, et il lione
Lione e sol chiamato dalla gente
Ma uolgi carta, et guarda le persone
e quanto e differentia a dire il uero
Fra luno et l'altro e quanta uariatione
Di qui uien la cagion d'io mi dispero
Quando sento alcun nome Traditore
che nissa rinnegar Christo et san piero
Non ssa rispetto a famiglio o Signore
che alcun per ritrar o padre o Dio
Fanno a loro, et ad altri poco honore
Chi pon nome Matteo, et chi Matthio
Altri nofri e Simone han ritrouato
Felice Andrea, et Matteo, et Matteo

Dartholomeo, Degliavio, Nico, et Mimiato
Et altri tali, de' per sanza nulla
Jo vorrei innanzi haver nome pilato,
Piutosto mi sopranome il Cerasulla
Eleggiereri che Biagio, o, Ghirigoro
O, simil che nò vagliono una frulla
Gli anni di già come d'Argento et d'oro
Furon copiosi, così similmente
Nomi belli, et Leggiadri hebbon fra Loro
Ma sopratutto La Romana gente
Reperta il Cuanto, et la reputatione
Come si vede manifestamente
Cesar, Pompeo, Camillo et Scipione
Et Fabio, et Curtio, et, Orazio, et Marcello
Al mio parer nò Sam Comparatione
O ch come ben sibeccasso il Cervello
Cierte persone: io uò dir buone et pie
Che dio le guardi et l'Agnol Raffaello
Che terrebbon peccato, et gran pazzie
Alor figliuoli mettere Battezzando
Nomi che nò Sanesser Lemmie
O ch buona gente io mi raccomando
Bodate à me, sentir quel ch'io dico
Hor ch'io vengo la Historia seguitando
Un nome certo moderno et Antico
Veglio insegnarui prima, et poi Lodare
Un nome ucramente dallo Amico
Giouanny e questo et nò sapuò trouare
Che ben cercasse il mondo tutto quanto
Nome che altri si debba Comparare
Non supposono gli huomini dar Vanto
Trouato Sanctolo, perch'el primo fu.
Che Ritrouassi lo spirito sancto
Però che e nome di tanta Virtu
Senza miracol nò potea chiamarsi
Et nò Maria appresso uà guà tu
O pensier magni e promi, o, passi sparsi
Aiutatemi tutti a farli honore
Poscia che uersi miei son brieui et scarsi
Giouanni e proprio un nome da Signore
Da Re, da Papa, et buon per Luniuerso
Quando un giouanni sarà Imperadore
Et come sanno ben le prose el uerso
Questo bel nome da agliultimi Anni
Di gloria e pien per drieto, et per trauerso
Cercate pur su ne beati scanni
Che ipiu propinqui santi sono à Christo
Il uangelista el battista giouanny
Et nel mondo qua giu nò si è mai uisto
In quanto a Larme, et le Lettere Ancora
Di nofacesse più Solenne acquisto
Gli altri giouanny Lascio da buoi infuora
Perche hauer conuerria troppo Cervello
A dirli tutti in così poco d'hora
Il gran giouanny de Medici e quello
Che quanto a Larme a tutti uò proporre

O sien pagani o, del Cristian Drappello.
Ripongasi Lancroia et Amisorra
Cedino Orlando, et gli huomini fatati.
Achille fugga, et nascondasi Hettorre
Perche a suoi colpi feri et disperati
Sarian stati come al fuoco paglia
Ne giouani sarian gielmi in Camporo
Oggi nō si ricorda più Tessaglia
Ne Roncisualle, ma La lombardia
Per giouām ha L'honor d'ogni battaglia.
Lescierie homai nō vengon mia
Si de togliendo da quelli il migliore
Forzato son pigliar La poesia
Lapoesia nō hebbe mai maggiore
Homo nel mondo de gioan Boccacci
De aglialtri usurpa La gloria et L'honore
Racchetisi il Latino, el greco tacci
Per de Lemention sue magie et belle
Son dappi d'oro, et le lor Corone
Chi brama di ueder quanto le stelle
Arte, Ingegno, Natura, et Ciel può fare
A legger uadia le Cento nouelle
E sono un Lago, anzi un fiume, anzi un Mare
Done le Muse hanno fatto del resto
Sicche pertanto ognun puo Zufolare
Et sel Petrarca hauessi hauto questo
Del nome di giouam, altro poema
Harebbe fatto al mondo Manifesto.

A loro fregio andō, et altro Dyadema
Se fussi di giouanni più formita
Harebbe certo La nostra accadema
Giouanni e nome che aben fare inuita
E tanta gratia da gioueum pioue
Che ci da pace, sanitate, et vita
Colui che reggie il Ciel gouerna et muoue
Chiamar cō questo nome già gli Antichi
Però che gli è tutto un giouam et gioue
Ma gli huomini oggi alla uirtu nimici
Hanno gioueum per vile et dappoco
Homaccio altrin che nō vaglia dui fichi
O nō'io tutto per rabbia mirin fuoco
Quando gioueum una persona sciocca
Sento chiamare, o per burla o, per gioco
Mancō e il primo error che cō labocca
Ma per dir meglio cō la lingua fassi
Dal mulo sciocco, et poi zara ui tocca
Ne per altro, credo io, che lobriasmassi
Quel buon dabben che per coglier herbe
Agli huomin mili et d'ogni saper cassi
Gioueum lo fe esser Monsignore.
Ma lasciamo hora andare et ritornato
Che hanno i fiorentin per protettore
O me beato cento volte e Cento
S'io hauessi un gioueum anno di mino
Sol per un giorno, et poi morrei Contento.

M a ripigliando dico à uoi Stradino
de questo nome senza piume o Vanni
Vi sa già fatto uolare alciel uicino
Ob quanti conosco io, quanti giouanni
Se senza questo nome altri sarieno
Assai peggio d'Alocchi o Barbagianni
Ma perdel foglio c'ogni parte pieno
Et son sotto sonate, et per dispetto
Mi uiene il sonno, el lume già uien meno.
A dio uilascio et me ne uò nel Letto

Amy Jo. Bapta Cherino Andrea Mancinello dello Amor uero

Cherin gia molte uolte mi son messo
Per legarmi in Amor più stretto: et poi
Col pensier mi son perso à me stesso
Hor dimmo ritorno tutto in uoi
Et dico Amor esser quasi strumento
De ci crea, et cisa nel mondo beneficii
Et se biasmare alcuna uolta il sento
Altri nó e de lasperanza tarda
De faccia Amor biasmar doglia e tormento.
Ma se ben cō lamenti altri ben guarda
Dirà de ingiouenta semplicel foco
Ch'e cagion ch'altri si consuma et arda
Per questo e darritrarsi a poco a poco
Ne primi moti, et ritenere il senso
De nó uuoli à lorazione il Loco
Et per farsi lardor sempre più intenso
Se laprudentia nó mettrà la brigla
Aquello Amor che uuoi fu tanto immenso
Però sel Letto uostro hor ui consigla
Raffrenate il pensier pria che nel mondo
Di uoi si uoti tanta maraviglia
Lasate comel primo anchel secondo
Et questo che stimate oggi perfetto
Logittarete nello oblio profondo,

Per che di uoi farò tristo concetto
Se costi in Babilonia mai uiueggio
Nello Amor cortigian ligato et stretto
Ma bene in tanta speme ho fermo el seggio
Che colui che mi può stringere il morso
Non mi lascerà gir di male in peggio
Et di qui nascerà forsi il soccorso
Che fora la cagion che amiate in modo
Qual mostro uisarà dal mio discorso
Apresso il Teuere fuggirete il modo
Il qual molti Anni stà prima che sia sciolto
Quando lo liga il tradimento e el frodo
Un huomo Amor uenal fa uibrieue folto
Fa li suoi sensi fugitiui et stomachi
Et da continuo error sempre è Concolto
Questi fa un huom sagrato insanguinarsi
Et souente è Cagion d'altri si ficca
Nelle desperation, ne può ritrarsi
Quante uolte ho ueduto ch'La Ricchezza
Un Cardinal uia trapassare in ponte
Et tale anchor che per Amor si appicca
Et di qui poscia surge quella fonte
Oue muota Martino, et Milantone
E imbratta alla sagrata fe la fronte
Iulia di quanto mal fu la Cagione
Et pur depreti fu tanto dilecta
Che Campidoglio rendeua Ragione

Che è stata la Flaminia, et l'Agnoletta!
Ch'han straziato di Christo lor più sangue
Che tanto oggi nó strazia La Turchetta
Hor se Lachiesa si lamenta et langue
Cagion ne è stato giuoto Amor tenace et crudo
Che ha fatti molti, come uoi exangue
La pertinacia nó ui faccia scudo
Riparate a quel mal che ui conduce
Lauc pensando sol da fonte sudo
Se questo Amor ui si uuol far piu duce
Datili d'alta continentia schermo
Et fuggite qual falsa la sua luce
Se el senso uostro troppo è ingordo enfermo
Fate una uita che foreste in tutto
Quando uoi fussi Collocato a l'Sermo
Se mai perforte ambor siate Conduto
A corteggiar la greca o Laspagnuola
Non uicurate riportarne il frutto
Et anchor ui seggiungo una parola
Che questo scelerato Amor peruerso
La borsa, el core, el Corpo, et l'alma, inuola
Questo è quel Mor di error tanto trauerso
Nel qual souente ho uisto un sacro ingegno
Essersi intanto Crudel onde perso
Ui molto tempo ho trauagliato il legno
Come ho già detto, et hor nel trouo Carco

Dun lungo pentimento et di disdegno
Sopra ogni cosa al mirar sia parco
Et nò sorcti dal desio sforzato
Qual fugitivo Cervo giunto al varco
Hor considrate adesso fin siati andato
A seruir nel bel legno già di Euandro
E troverrete quanto Saviate errato
Costui cantai d'Amor nò stato Arrandro
Et viuendo per lui seruij tal morte
Che nò semi morendo già Hercandro
Forse accordi Amni uostri, e molto forte
La Contrarietà: Massime Vedendo
Che cosi, chi ha più uitio, ha miglior sorte
Per questo nò andati già seguendo
Tante false Deitate, perche sopra
Ci è'l contrario di quel che sotto attendo
Ma se pur seguitar uolete, et sopra
Duno Amor più perfetto, et che più uale
Che la fama et Honor nò ui ricopra
Al detto già desio tarpate Lale
Et ponete ogni amor nel signor uostro
Et sarà di più ingegno et di più sale
Hor questo buon sentier ch'io ui dimostro
Se per quel Caminate amBor fia nota
La uita uostra col mio basso inchiostro
Sorgete gli occhi et nò stimate un iota
Pur che ricca et abbundante sia la Casa
Che da ministri spesse uolte è Vota

Quelche oggi inuola a qualche Cerca rasa
Lipar far sacrifitio, et nulla pensa
Che la iustitia interra anchor è rimasa
Però guardate come ben dispensa
Li officij il Maior Domo, et che nò ruoui
Huomini atti a saziar sua uoglia intensa
Et che nò Cerchi modi ingordi, e nouy
Di far deseruir Monsignore Auaro
Con parchi tratti disusati et nuoui
Et che lo spenditor prenda il denaro
Che le robbe sien buone Saviate Cura
Che un buono spenditor si troua raro
Chi maneggia quel dabri eggi - ognun fura
Però fatete spesseggiare i conti
Et rinnouar di per di la scritura
Fate lassesa col Tinel sassronti
Et che de seruitor la poca parte
Non sia dal spenditor tolta, o quochi unti
Lo scalco del Tinel che sitien Marte
Non affretti i bocon col batter presto
Che lo affrettar che fa tutto è con arte
Allo scalco segreto assai più desto
Sarete che può farui in uno instante
Dolente, sfortunato, Afflitto et Mesto.
Hy tepolto uiuia per sempre in nante
Che la gloria del mondo Lerio uia
Vno ingrato et pestifero Furfante

Sia questo Amor Carco di gelosia
Date occhio a paggi, et fate alli scudieri
Di giorno in giorno qualche Carriola
Siate sempre col signore i Camerieri
Consolatelo poi che porge et dona
A chi fedel li serue et volentieri
Fate mai in alcun tempo Labbandoni
Lingegno uostro, perche in questa strada
Inuero è poco il numero de buoni
O frate sempre sol che Laborrada
Gouerni il tutto, perche il buon gouerno
Alza alto il nome, et scaccia limpieta
Questo el modo a saluar lastate eLuerno
Lunita a Monsignor, e questo è il tratto
Che può perpetuarlo et farlo eterno
Se qualche uolta a mangiar fuora e matto
Appò sempre glistate, e bauiate il uiso
Al bottiglieri, alla scodella, al piatto
Mirate il uostro pensier mai sia diuiso
Seguitel sempre, quanto più sipuote
Quando anda, quando serue, e quãdo e assiso
Queste son quelle mie, che mai son uote
Dunna uerde speranza, et molte uolte
Tengon della Fortuna lempie Rote
Queste uoglie Amorose mai sian tolte
Da limelletto uostro, anzi il pensiero
Quini haggia sempre le sue uoglie accolte

Il uolto uostro sempre sia sincero
Et benigno tra glialtri, et mai nò stiate
Come oggi molti fan, troppo seuero
Et tali nõ possete comandare
Piu delli ministri, che andor fore,
Seguendo uadin le uostre pedate
Che per lo spesso grida di costoro
Che per mostrare il uiso arcigno: mai
Si salua al signor suo largento, et loro
Sonche ban delle fatiche, bãno de guai
Chi gouerna una Corte: et nõ si sente
Che per gridar sifaccia poco e assai,
Mostrar dolce, et allegro ad ogni gente
Far capace altri del signore inbroui
Gli mostrera di egli lottime uirtute
Hauisia qualche uolta molto grieue
Che la substantia del signor sisparghi
Fra Curma bassa, inghiottisa, et Lieue
Sono alle lauandare i seruii Largshi
A porger lora, et guardar ci tolle
Dpuopo di un nõ saria, ma di mille Argshi
Et ar che sia istrutto di nõ rabba tolle
Dentro alla Corte, et però spesso e forza
Ben sol uedriate essere facile et molle
Et cche gridando e falza luce ammorza
Del Esser Liberal, et però dico
Che nõ guardiate ad ogni sottil scorza

A questo Amor vogliè che siate Amico
questo seguiterete in corte, et quello
Cortigianesco sia vostro inimico
Quanto dal primo questo sia rubello
Non ci è Comparation, ma ben mibasti
S'un sia Lupo rapace, et Laltro Agnello
Oggi son troppi gli Amorosi tristi
Potresti dir, et io sarien miglori
Se pensier nostri fussen giusti et casti
Pensate sol che fra tanti Signori
Per virtu ciscial vostro, che fin oggi
Il Tago, et Lindo, ne sention gli odori
Pur inl sente Atlante, che gli omeri poggi
Della Confusa Italia, et par del Cielo
Veglia che almondo a maggior grado poggi
E intutto mó Saurò imparar el pelo
S'io credo fermamente di vedere
Quel che vi me drento gia gran tempo celo
Se uprodigij, le stelle, se Lessere
Se Lauirtu, se Laventa ch'Io invio
Scorge, nó fien le mie speranze vere
Cosi cerco son sempre intal desio
Et in questo pensier tanto mincarno
D'ogni altra cosa oggi Sa posto in oblio
Se inlui mettere, et L'Amor nostro indarno
Non sira el tempo, et amerete come
Oggi amo il signor nostro appò del Avno

In questo Amor le veglie vestre dorme
Non sien mai che veder vi veggio in alto
L'honor, la fama, le ricchezze el nome
Costui vi leuerà dal duro smalto
Et visfarà Aresè in un picciol tempo
Che trista sorte mai vi porga assalto
Ci è, un altro Amor, che nol conferma tempo
Et se questo nel cor vi alberga un punto
Degni altro vi parrà perdere il tempo
Se có questo sarete mai congiunto
Vi scorrerà riscaldare: et Lalma
Et ligiuefarsi il cor suaue munto
Et quello ardor mortal che ogni Sor visalma
Via si risoluerà. Laue piu licto
Darete a questo Amor di vui Lapalma
Questo vi mosterrà quel gran Segreto
Dicui pauol dicena dirnol posso
Quel che So ueduto, et Suopo estarmi cheto
Costui lamoglia scoterà da dosso
Da tante ombre fallaci, et vimbrieue giorni
Dalle cose mortai u'Saura rimosso
Questi farà che'l pensier nostro torni
A compresender La maccstina Celeste
Come' sinfiammi in tanta Luce gó addorni
Queste cose terrene guato infeste
Sien state et saram sempre, che tra alBuomo
Vapirra có ragion poi manifeste
Et quel mal che cosi nel mondo nomo

Amor sfrenato, uedrete ben quãto
Amal grado di uoi in Saneßi domo
Viridercte dol già faro pianto
Per cosa che mun nolger decchio corre
Volando assim, che à noi nepesta tanto
Costui in puote incose ferme porre
E in tal felicità sarui sicuro
Del poco ingegno mio nõ Ladiscorre
Se l'intellecto uostro fussi obscuro
Nun punto ne torrà uia quel uelame
Et lo fara tornar Lucido et puro
Torra uia dalla mente quella fame
Del molto possedere, et quella sete
Che ui porge allo ingegno mille brame
Tutte le passion che alcor tenete
Tutte Lemaglie che saran diterra
Vi affonderà se uoi uorrete in Bete
Mosterrà al uostro spirto quãto egli erra
Trouarsi d'Lamorose insidie basta
Sempre stare in sospetto, sempre in guerra
Delle perperue spoglie Labe maßa
Et di uostre fatiche il gran guadagno
Vi mosterrà nõ esser fruste de Casse
In questo fiume in questo dolce stagno
Mettete il legno, in questo mar Tranquillo
Ouue un sospir mai pur sentite o un lagno
Ogni altra cosa ual picciolo spillo
A comparation di questo bene
Nel cui pensar già tutto mi distillo
Lafede questo Amor sempre mantiene
Et e carca di frutti La sua speme
Et son dolci et suaui le Catene
Egli nõ sparge di tormenti il seme
Qui Ladeglia et Laffanno nõ pauenta
La gielosia qui nõ Calca altri o preme
Fiamma ti prego adonq mai sia spenta
Dentro al mio Cor, ma del consumi et ardi
In modo del mio spirto sengenta
Et se miei sensi sono stati tardi
Aseguirti Amor dolce, un legno uecchio
Più del uerde arde assai se ben riguardi
Diuin sacrato Amor sol mirisueglio
Da un longo sonno, et me più fer felice
Con lardente tuo fuoco, et col consiglio
Et segli e uer quel che portu si dice
Che aspetti un guanto ci unol, hor sia sù alfine
Fammi ardor proprio come la pfenice
A queste ardenti et Amorose spine
Cerchin Mentre il Cor, sia uiuo ecco
Che tarde nõ fur mai gratie d'huiuo
Del uostro amor qui sempre Saurete il uero
Et quando il fragil corpo sarà uecchio
Haurete per amare il Cielo aperto
Questo e quel uero Amor, questo e quel porto
Che da soccorso al carco Legno, quando
La fortuna Ba ingualche Scoglio sorto
L amante questo Amor mai fermi in bando
Però Lasciate andare ogni altro errore
Et andate sol questo seguitando
Che questo el uero, el più perfetto Amore

Al virtuoso et honorato m. Giovanni Mazzuoli abrimerò [illegible] lostradivio e, il consagrata

Non sicut uoi sopra ogni altro animal che uiua, stradin mio gentile, obligato alla natura et adiò. poi che sì largamente hauò sforzato le stelle apiouere sopra uoi le lor tesori a milioni, gran cosa è, ueramente l'essere, grandiss.a l'esser huomo, ma maggiore è lo esser ben nato come uoi che siete, Italiano, Toscano et fiorentino. et per Arreto hauer quel nome glorioso del quale riseci accorgere io, indirizzandomi il capitolo in sua lode, spirato medimeno da diuina intelligentia o, dispositione che se la Sig.a Maurizi, laquale (si come colei che mi debbe ben essere a core) mi ha dimostro inspirato a' ricomporre un altro capitolo, et a uoi medesimamente indirizzarlo, sopra un seggetto tanto da più d'ogni altro quanto è diamero la spezzatura che l'oro, il quale sendo in uoi come in tutti li altri huomini, nò hauere mai ne conosciuto ne pregiato nò sò già se per colpa uostra o per maligna della fortuna, laqual nò consente mai che nessun mortal uiua ò pienamente beato, come sarebbe uiuuto uoi, et questa è la B.da et Venerauda Barba laquale uoi come nimico di uoi stesso, o ministro di l uostro male nò hauere mai portata. Anzi per quel che io n'habbia inteso sempre hauesti in odio et però sempre siete andato raso cosa mostruosa et ridicula et mal conueniente ad uno giouane par uro. Due cose tra molte sono le quali assolutamente pongon la differentia tra gli huomini alle femine l'una è, io sono stato per diuerle, l'altra è la barba, ecchi si rade ne altrimenti fa ingiuria et scorno a se stesso et alla natura, che se si castrasse o, leuasse uia il membro che per maggioranza ci dia quardate adonq uoi che bella honorevolezza, che degna galanteria è il radersi. per quanta più reputatione, ingrandio maggior credito sarebbe uoi hauendo al mento un barbon bello, et honorato come Aggio o Orsansagrata, o giouanj ro, Cesar de Mazzuoli lo aspetto uro uenerabile compirebbe ogniuno di marauiglia et di Reuerentia, altro conto farebbon di uoi le persone, ma altra existimatione sarebbe presso a Sua Ecc.tia somigliando uno di quei primi Antichi della Dea Minerua o uno de Sacerdoti di Diana, o ueramente uno di quelli Sauioni di Grecia. Sol Bertuccia dignissimo uro dipintore affermaj che hauendo uoi la barba parreste tutto nel uolto Solone che dette le leggi alli Atheniesi se già la sua Medaglia nò mente per la gola, Quanto togliè Cosimo, quàto scema di grandezza alla qualità et al nome uostro, il nò hauere barba? Come fate grand torto al uostro uolto priuandolo del suo maggiore ornamento, la balestrata de sopra le Mura di Pisa combattendo riscuote, la sassata che ui sul castel di piazza toccate, cò la barba accrescerebbono gratia alla Maestà sua, doue senza par che uoi habbiate la faccia rasa et Hor dunq, se così è, che ueramente è, così sgomato uoi medesimo uscite di così lungo farnetico et di così grane errore et da qui innanzj Lasciatemi crescere la barba, che diuenterete un altro crescendo in mille doppi i uostri honori, In tanto questo mio seruitio primo

S e ben hauesti qualche gran faccenda
E d'importanza, lasciatela stare
Muse: et correte aiutarmi amicenda
P erche senza altre Cerimonie fore
Vn mio capriccio hor hor suaporar voglio
Cioe comporre le barbe lodare.
E t s'io sarò quel Lasca d'esser soglio
E non le Muse mie d'esser solete
Non resterò d'io sarò pieno il foglio
N el tempo gia che si spegneu la sete
Non col vin pretto, ma co lacqua pura
E t se no sispendeuon le Dame
Crescean i membri a Buomo oltr a misura
E senza star de Parte a discretione
Giuano à benefitio di Natura
All'hor uedeasi dal Capo al Tallon
Ignudo il tutto, et se u'era difetto
Non dana cosi noia alle persone
M a fra tutti ipiaceri era un diletto
Vedere a gli Buomin fatti oltre ogni Segno
P enzolare un barbone insino al petto
L arte poi scelerata che Satane
Ja se la faccia, et ogni nostro Amano
Mille modi trouo da darci pene

E tra gl'altri più tristi a paro a paro
le forbicine e'l Rasoio Traditore
Ammozzare, et a rader cominciaro
Così cadde dal viso il primo honore
Ché à Huom faccin, la Natura et Dio
Sicome afferma Seneca maggiore
Non posso già scusar col pensier mio
Ch'Huom fusse il primo a far cosa sì ladra
Sia sì fu Huom, ben fu maligno et rio
Questi son di quelle opre fuor disquadra
Ché spesse volte fa la goffa gente
Mentre vuol far qualche cosa leggiadra
Dio padre quando fe'l primo parente
Hauea la barba, et có la barba fece
Adamo nostro pencoli mente
Questo è modo di dir, se di dir lice
Pur son la poesia et la pittura
Sorelle: et son macchiate d'una pece
Ambe due hanno una gratial figura
Et deve ad ambe due gran fede sento
Non so se per lor senno o lor ventura
Et così sempre có la barba al mento
Abram Jacob, ho visto tutti quanti
Gl'altri Patriarchi del vecchio testamento
Con la barba in Lechiese, et su per canti
Sinezzon sempre ove sien figurati
I primi amici et più Lodati santi

Et se de vasi pur ne son trovati
Potete dire, et ben direte il vero
Che sien santi moderni, e'l santi frati
Non potrebbe san Paol da dovero
Se fusse raso et spada, et diadema
Gli saria sanza barba un vituperio,
Non mancava altro alla nostra accademia
Che per disgratia bevere un consol Raso
Aporla giù nella miseria extrema
Non ci è se nó qualche goffo rimaso
Che Scalem per servar l'usanza
De gli Ebrei suoi che s'intendono a caso
Chi si rade la barba có speranza
Di parere o più giovane, o più bello
Fa uno error di nó poca importanza
Anzi dimostra che nó ha cervello
Perché par Berlingaccio et Carnovale
O uso fatto senza alcun Modello
Son le barbe ornamento principale
Del mento nostro, et gli danno apparenza
Come alla state i grilli et le cicale
Denti son fuori e drento di fiorenza
Che senza barba parrien babbuini
Et có esa hanno signoril presenza
Dovrebbono ir rasi i Contadini
Con la lor prete, canaglia et gricia
Sbirri spie, Mesa, Ruffiani et facchini

3 vi.

Il primo pregio di filosofia
Certamente, e l'havere un lungo, e folto
et bel barbon benissimo aspetto dia
Sempre honorato, et lodato fu molto
Et pel converrà ne sarà stimato
Filosofo che nudria raso il vuolto
Sia pur valente à suo modo un soldato
Et nè d'altro, un Orlando paladino
Se andasse raso, sarebbe uccellato
Non troverria chi giudessi un quattrino
Parendo à Pagatori un battaglieri
Dal tempo già di Niccolo piccino
Le barbe son di più fatte maniere
E rade, e folte, e larghe, et lunghe, e corte
E tonde, e quadre, e rosse, e bianche, e nere
Sono delle virtù: et delle attorte
Delle piovute, et delle Biforcate
En altri modi come da la sorte
Ma qual sien meno, et qual sien più lodate
Riserbo adirvi nel altro Contare
Dove lor qualità fien divisate
Ne intrarò per hora adimostrare
Come facin cadersi ipeli uani
Ne come le si debbin coltivare
Come sieno il trastullo delle mani
El badalucco dogni sfaccendato
Perme' ne lo diventi i Cortigiani

Se senza barba mi terrei impacciato
Perche tanto piacer sanno da lei
Ch'io le son più ch'alla lingua obligato
E cosi mi dessi mille Colissei
Tutti pien di Rubini et di topazi
Stradin mio Core io nè mi mancherei
Piutosto patirei mill'disagi
Che ingiustitia imaginar si possa
Col far restare il Boia, e Birri sazi
Cosi lasciate il Cancaro et lassa
Ol mal del fianco o febbre repentina
Son quattro di minanzi alla fossa
Torrei più tosto che la pelatina

Lode de [illegible]

Questi nostri Poeti Cicalone
Possono andare à lor posta all'hordello
Poi ch'à mè tocca Lodar [illegible] Maccaroni.
S'è ben che ci sarà qualche Cacciello
Che vorrà dir presuntuosamente
S'io habbia à dir di lor poco cerviello
Ma dove sia qualche Huom da ben presente
Sarò scusato per qualche cagione
Anzi tenuto sauio veramente
La greca et la Latina Natione
Hanno abbundato d'huomini degni et rari
Copiosi di eloquentia eminentia
Achille, Vlisse, Enea, son fatti chiari
Sol, Lamera di Virgilio et Homero,
Che dir menzogne nō sebber mai pari
E Gioue, et Marte, el Bacchato Arciero
Cantar soauente, innoui casi, et nuoui
Ne qual hor mai nō ritrouerno il Vero
Horsu [illegible] Maccaroni mici fatemi auanti
Che di lodarui ho più spasso et piacere
Che al sol diuerno Lungo Anno ifurfanti
Facilmente può intendersi et vedere
Che l'huomo è certo il più degno Animale
Che sia dal centro alle supreme spere
E fra sui membri, il primo il genitale
Ghiozzi, Laborea, il Cul, mentre sono
Il naso più che tutto il resto vale

A che sarìa senza esso Huomo huomo!
El naso poi che surrìa simil mente
Senza hauer [illegible] il ricco dono.
Però l'alma Natura diligente
Ha fatti quei, per crear Huom perfetto
Perche senza [illegible] sarìa niente
Che gioia l'amemoria, et intelletto
A poter conseruar l'aspetie humana
Se acquistono gli huomini nel letto
O dove adrò che sia di nō. Che sarà
La borsa intutto e granei interi et sani
Sarebbe agomorare ogni cosa vana
A dunq; di sarìa quel che gli laudi!
Se fussi ben la sesta poesia
Che Honor loro imparto nō defraudi
Vedete ch'à quāta arte et Magistria
Sono applicati, da dire ecadrano
Dappoi che si dimenon nuttania
E che cercassi et ricercassi un Anno
Saffaticheria in uan per render chiari
Gli Huomini apunto come gli stanno
E cosi come noi sempre ideani
Hun borsetto tenghian diuis et ornato
Perche sopra ogni cosa ci sono cari
Così l'alma Natura ha ordinato
Vna borsa anzio ella out che stia
Ch'uno altor più caro, e pregiato

Volete voi veder s'io [illegible]
Che no si veggon come l'altre carne
Stare in sul dosso a disagio [illegible]
Molti ci son che san guazzetti for me
Che senz'ala si grati boccon
Da lasciarne le dita, et leccarne
Tolgasi il Cerino le peschie e Cardon
Che a me pare star ben per già vista
Quando mi abbatto a trovar de' [illegible] Marchion
Gli Sarà tanta dolcezza in lor vista
Ch'io pur mi pungo, et ho [illegible]
Che'l contadin di far nuova vivanda
S'o dir che'n bosi no piacciono i granelli
Amico caro, e cosa da sai più fuor di
Che [illegible] Cervinicaldo e portano i Capelli
In dar di lor si lunga noia, sia
Che mich par never spirto fra lor
Ial che più tosto in man d'un fusto sia
Ma de' [illegible] granelli più degni et excellenti
Vò contar for, di cui son degni sorte
Che no sa pone fin temo e misura
E tutti et ogni ambor divini, et rari
Et grandi, et grossi, et piccini et mezani
Semenzuno ogni sora ordini et for

Come questi stanno [illegible]
Al [illegible] naso, onde [illegible] ire alla scoperta
Che sempre alla [illegible] ragion per aspetto
Io vò dirvi ogniun comprender di per cura
Quanto più vaglia un suon e mercè di questi
Una leggiadra, et dolce [illegible] creatura
Ma perche troppo io no mi disonesti
Gli human ogliori lodare in altra parte
Volgerò versi miei veloci et presti
Ch'i sognerebbe empier qui mille carte
Con quei delli Animali; ma brevemente
Ch'ame che per tra diremo in parte
Seguir fra l'altro una bestia si forte
Da Cacciator con fatica, et periglio
Per levarsi vedrici solamente
O me ella accorta piglia per consiglio
Strappandosi [illegible] risonanti lascia loro
Così fugge di morte il fiero artiglio
Non e si tosto con pena et amaro
Morto nello stesso, che si vede
Levar con furia [illegible] borsa altero
Fannomi ingiuria manifesta fede
Che no gli lascierebbon per danno
Però che questo ogn'altro [illegible] excede

Et molti di loro vid; ginocchi, et le mani
Labocca, il viso, et tutto diuisati
Ne più ne men come sono i christiani
(uirri uostri uno come Socrate)
Altri da giouani huomini ho ueduto
Et molti come sono, ipocriti, et strani
Ma tra più ben [illegible] ho conosciuto
(uirri de uoyageare son pur dio,
Et di raso uestiti, et di uelluto
(nostri giocondi seruitori et fidi
Dirro a ragioni lor d'esser stati
Altri [illegible] uiton di son Loro
E tra la maggior parte foglie di fogli
Quanti asinoni ceretano ansora
Et Pedagogi, et Maestri, et Dottori
O Sime de dico io, de di et fuora
Di questo numer dalta Condicione
Ho per mouo miracol de no mora
Dendo sitruoua qualche mocciosa
De fa mal uiso, et mostrasi adirato
Quando gli e detto alle uolte [illegible]
O porco, sciocco, scimunito, et ingrato
Cosi bel nome no ami et honori
Sarria meglio pezzo no fussi nato

Quanti huomini da ben quai seruiti
Sono oggi al mondo et ne fanno [illegible]
De delli gran ricchezze, et dei [illegible]
Et io fatto [illegible] uiuo
Semo alla fin di no miseri [illegible]
Meme dio cerco di [illegible] prima
Ma forse qualche stil [illegible]
Si doterà molto dal mio [illegible]
Afar salto lor lode chiare al mondo
Altra gloria, altro honore, et altro [illegible]
Riporteremo io sonia allegrezza
Et io [illegible] ritorno da un [illegible]
Vedendo lieto della nostra [illegible]

Messer Vital del giuoco della Morra
Vò ciò posso le lode in prima esporre
Ma forza è pria che alquanto io mi discorra
[à in mezzo à Roma sotto à gitta Torre
Dove sta l'orilogio, che dice hore
Sempre innanzi de ghiadra passa et corre
Sta scoperta una loggia, et posta in fore
Detta da noi la loggia di Pasquale
Che guarda a Canalliri campo di fiore.
Questo campo di fior Messer Vitale
Per descriverlo aprimo, e proprio espresso
Quella mistia del mondo Vniuersale
Mi affaccio à questa loggia il giorno spesso
Ov de garbuglio, ov de confusione
Cosa da poter crederla a' me stesso
Sento mille sorte di persone
Di luglio à sedici hore in un' u' accoglie
Varia necessità, varia cagione.
Medici da braccier, barbier, et Coglie
Preti, Giudei, Puttane, et Marinoli
Frati di più color, d'assai più voglie
Vi son Guattor formani, et Carrettieri;
Ci sicco scrimia, o in altra guisa attende
Che al Vulgo sciocco alcun baiocco in Voli
Chi compra, chi baratta, inganna, et Vende

Chi borse taglia tien gli occhi attenti
Chi sol balocca, el tempo in darno spende
Chi tien fior tra moneta, oro, et argenti
Di propria borsa otto ducati o dieci
Et posto da ghiadrini fogli esser Vinti
Et or de Compratore, idest furando in uno
D'un Julio à pena dassi sei baiocchi
Che mentar san le man di cera o pece
Sia pur di mele, et apra pur ben gli occhi
Sia in abbate nutrito sempre mai
Glie forza pur restar betolacchi
Carrettieri, Acquaroli, et formaccai
Vi son, Muli, Cavalli, Asini, et Cani
Villani, furfanti, et altre bestie assai
Mai sto mazzon duna par di Cornacchie
Et Lunga mandra à torno cento passi
Mille razze di fiere in Vuoli humani
Maraviglia hò di maraviglia fassi
Chi d'orbesco Leggo, et sonando Lira
Fiumi, fiere, fontane, arbori, et sassi
Chi in negro un Cirmator có la sua lira
Fare apena Don Don, che molti imbarca
Del Vulgo do villan subito mira
Et quindi da man destra et da man manca

Drieto et dauanti tutti uedi in fretta
seguir scioccki una lira rotta et stroncha
A posta d'altri tutti la berretta
Transi hor chini hor diritti, a bocca aperta
come farebbe un Gufo o una Ciuetta
Non uedi un pié la terra discoperta
Un mormorio di uoci un Ciarlamento
S'ode senza sentir parola certa
Talché quattro hore ho poi nelli occhi drento
quella confusion compositorina
Et quel bu bu drento a ghiorcacchi sterto
Hauer da dir da sera et da mattina
quanta fur fantoria, quanta compagnia
stassi in giostra del mondo ampia semina
Ma se uoi pur di giostra guarzamaglia
saper uolete un uostro caro Amico
Meglio d'altro huom di questo altrui ragguaglia.
Questo el dottor pasqual mortal nimico.
di lingue aguzza piazza s'appresenti
Et sia buon testimon di quel ch'io dico
Egli ode sempre il tutto, egli presenti
Tien gli occhi, onde più uolte ho dalui inteso
Mille historie a tal cosa appartinenti
Ne per cangiar stagione, o d'Anno o Mese
Ha niegua mai, ne quando il giorno inuola
Le stelle, l'Rabbin poi la notte accese

Dotria el Pasqual sopra ogni parte sola
Di questi uersi trar postilla infuori
Anzi un gomento sopra ogni parola
Ma tosto di sua mano uscirà fuori
(bench'egli el nieghi) una sua poesia
De magna mistion campi Flori
Ma per quanto io mi accorgo egli uorria
Una altra opra uulgare intrecciarui
(s'egli fa pur di questo) formir pria
Di cui penso sarà el Titolo in Cima
De igan campo floram nocturno assalto
Cosa di cui fa più mentione et stima
Ma fuor del mio soggetto il sordo, et alto
Romor de dire el mio cor nol distorna
Ma sia qui fatto fine al lungo salto
Hor da man destra aperse la ucida tegna
stà lata ueste donna Stacchinella
Douè di sor la magna parte allegna
(mi s'accoglie la sua bergamescha
Con hieri cor di più con armata
De qual si sia republica francese
(mini san lor concistoro, et lor prelati
Non mi manca il lor papa, et lor uescouati
I cardinali i uescoui, et gli Abbati

Hor sentì questo hor quel altro Fanciullo
Gridar briaco et se s'adiran poco
Metter mano tralor subito il [illegible]
Che gli han di sempre due taverne in poco
Et ciascun poi del giorno à sino a notte
Quivi cõ gli altri si ritruova à Conto.
Ma torniamo al saggio ch'in cominciato
Questi giuochi, son per ba stemmia ne
Del mondo il miglior giuoco sano ritrouato.
Forse che s'han voluto appropriare
I Tarocchi li sacchi o'l Fanolicchi
Giuochi da fare altrui restar vilipazzare
La Morra, o sime, s'han presa, e vi posta, vittorie
Spendon le notti e i giorni, onde per questo
Vi un huom dabben [illegible] La voglia hauere
Ma in vero e nõ è giuoco il più honesto
Più natural, antico, et senza inganni
Il più reale il più spedito et presto
E ti bisogna consumar incenti Anni
Per imparare a palla, et scacchi o, carte
Per giucar dopo cõ altri nõ figurare
S'e con lungo sudore affaticarse
Molti Anni ui, no dei far al manco
Per qualche altra scientia o nobil arte

Il giuoco e fatto perche l'huomo stanco
Nel action propria, en studio più importante
Col giuoco suaue, et dipoi torni [illegible]
Il giuoco della morra in uno istante
S'apprende, anzi natura al cor lo stampa
Lo primi altri principij et leggi santa
Sempre uà d'un tenore et d'una stampa
Così s'apprende en poca di leggi
Che giuoca ogni fanciullo et uno [illegible]
Se ad altri giuochi, ricolgi i pensieri
Pria c'un ui si possa porre a giuoco
Di gran manifattura hai di mestieri
Questa palla e leggiera o, balza poco
Non è piano il terreno, et basso il letto
Troppo torta la strada et brieue il loco
Le carte nõ son tutte et nõ e scielto
Ne quadro il dado, o piano il fanolicchi
Da segnar manca arnio che uadi meno
Ma di nulla la morra ha di mestieri
Vogliam giucar, giudichiamo, et [illegible]
Accinta detta et fatto el giuoco intero.
Chi sarà al men che nõ habbia una mano
Eccoti ha ritirata libera et sana
La destra giuochi et segni l'altra mano.

Ciascun corre nel giuoco al mon rimane
Fra uoi sol de giucatti e ideman fuori
Se fu perdi oggi giuoci de vincer de mani
Ma se d'altra maniera giucar uuoi
Et carte et palla et dadi ogni hor si ceri
Gostan, del uincer no mi tanto poi
Perciò de in capo a l'Anno i bottegon
Son quei de uincon quei stregon Cura
Di trar sempre a se tutti ideman
Se La Morra dat'Sa' la sua natura
senza alcuna arte senza alcun Lauoro
Perde giuocan con tal manifattura
Ben credo certo de' trauagli loro
Poneser sol co la Morra uecchio
Quei primi huomin laben del secul d'oro
Or quanta e bella cosa a Lettor mio
senza altro procieder subito guardo
Vien il capriccio dar luogo al desio
Fu fuoi fare alla morra caminando
A pie et a cauallo come uien bene
A giacer, a sedere, con piede stando
Il e doue ideman posti ti conuiene
Cercare onde gli fussi alcuno ti torno
Luna man giuoca et laltra ideman tiene

Non fan qui i Manuoli danno o scorno
Falsando carta alzin pur nettamente
di no uedrà poi quanto dira al giorno.
Nelli altri giuochi occorre andar souente
Perquale e dubio adsi nel giuoco e dotto
Et spesse andar qualche questioni su sente
Non fuoi in mitar uista la carta sotto
Non e roia questa carta, il dado e fuoco
Ho d'hauer nouue Carte et damone otto
Ma alla Morra dal segnare insuora
Dubio no cade et aquesto fin ui paro
Se le mani alzeran sempre a dun tora
Va fino a dieci onde a Pytagor Caro
Denian pensar de queste giuoche fusse
Qui l'huomer piacq et maxime denaro
Lasciaro Sol con tutte le sue posse
Non uidde mai io giuochi ser piano
Giuoco miglior dado daprima mosse
Guarda ben quando il papa alza uno de
Perdar conditioni a quella e quel
Per proprio di alla Morra altri non uisti
Giuoco e diuiso et corre per suoi usi
Non dimen perche meglio Intendiate
Una aduertenza fuor dar ui uoglio
Fate del giuoco altrui sempre guardate
qualche segno ui fia et state attento
Et uostro sempre accorto nascondiate

Magli è ben uer ch'un certo mauisonto
Che fra facchin chiamato il cõte olonca
Più d'altri porta otto mila libre a conto.
Figlio d'Arcei, Nipote del sambuca
Venti Anni in Roma già Dottore experto
Cui credon tutti come à nume o Luca
Un gran dubio ci mouue et lassa in certo
Cioè se dicder sei sempre si deue
Che fra idolatri facchin nõ ci ha ben certo
Per la mia fe nõ so e la ragion pare
Ma d'ogni banda per sufficienza
Scendo de dir, lasciar nõ mi sia grene
Non nõ lasciare indricto una auuertenza
Quantunq; in quanto a lui poco frutti
Più ual per Leggi uia che per essenza
Se glion ignun facchin nel giuco instruy
Per giucar cõ maggior galanteria
Ion uoce di dir Dieci chiamar tutti
Basti fin qui quantunq; amor patria
Mille ragioni addur perche infinita
E la materia et mai nõ finiria
Metter adesso in punto cinq; dita
Dio uoi de questo sol sia giuoco nostro
Et trapassian cosi lieti la uita
Et io ui giuro in questo extremo ui duolso
Che pensier uostri fien sempre più allegri
Et bramerete drento al petto uiuo
Poter cosi giucar mille anni Integri.

Hor ormai Monsignor dio mi rituono
In sulle spalle quaranta quatro anni
Ne più la uita che già fui appruouo.
Prima che Roma più m'adesti inganni
Disposto son per Firenze partire
Alla più lunga in questo san giouanni
Et lassar quà la uoglia d'arricchire
Accompagnata dal desio d'honori
Che nõ lassono in pace mai dormire
L'hauer sempre a gridar co seruitori
Non pagarli et l'esser mal seruito
Et anche hauer di lor mille timori
Latema ch'è nel far qualche partito
E se pur mando i miei quattrini a'forno
E ch'bõ di nõ dar sempre in un fallito
Et del guardo ui dò la fanno e scorno
Et diuersi infiniti dispiaceri
Che ne fan compagnia la notte e giorno
Cioè di pure arricchir di mole et pesi
Di nõ mai giorni hauer contenti e lieti
Ma crescer cõ hauer noie et pensieri
Vita di mole adisertion di preti
Con sumil tempo nel seruir costoro
Nõ l'anima nel corpo mai quieti.

Mangi, derma, Cauallo, apposta loro
Per hauer forse se molti anni aspetta
Di lunga seruitu corto ristoro
Hor diletti mi uita achi di lotta
Dio perme tanto come intendere
Non uoglio ir piu cercando ifichi inuetta
Perche mibasta hauer tanta moneta
Che io possa souuenire el mio fratello
Per uiuer parcamente con quieta
Et che quando gli accade o ame o aquello
Qualche uolta bisogno d'un fiorino
Non sbabbia andare an begnare el Mantello
Poi noi ci riceghiamo et pane, et Vino
Et nō pagniamo in firenze prigione
Che è un gran ben, questo adun Cittadino
Anchor chio sia di forma opinione
Questo restante di mia uita breue
Se Lafortuna nō mi sia auersa
Di farlo inuilla in nostro ual di sieue
Doue è, d'ogni stagion Lacia temprata
Con quel piacer d'una uilla hauer debbe
La Casa che uisauian Lemante guata
Con buone stanze da uerno et da state
Con quel piacer d'una uilla hauer debbe

La casa che uisabbian Lemante guata
Con buone stanze da uerno et da state
Et da uenti cattiui ben guardata
Alquanto incosta nela imaginata
Con un prato che uien fino a'lastrada
Che corre notte et giorno di brigata
Vedesi alfin di quel sun poi sigiusta
Dun muro che loserra in su lisponde
D'ogni cosa passar d'altutto accada
Tra ben monti uestiti, et d'Arno londe
Dindi si ueggon si, d'altrui con mano
Da casa un fascio dronto in fascende
Cuoste e fra l muro, et Arno resta piano
Cauatone una casa della Via
E coperto di Vigna di tredriano
Et la natura con geometria
Sopra in modo quel pian for che nol bagna
Lacqua del fiume per grosso che sia
Perche da quella banda, il fascia et stagna
Con ripe, che da quel nō solamente
Ma dal mar guardonan quella Campagna
Dricto a casa una strada nō repente
Ne guida fra Vlmi in Cima l'Monte
Doue godo Lauista dolcemente.

Alva uita per uiuer lieto et dritto
Non sieguirei che quella dolce uilla
Che può tranquillo far l'animo afflitto
Et perche pur tristamente nō dilla
Vi piaccia l'orecchio uostro grato
Prestarmi alquanto et degnarui ad udirla
Io nō sarò così presto arriuato
Ch'io ueggia adesso di tela un farsetto
Et gamba ignalzon bianchi di bucato
Di foglia in capo un puro cappelletto
Et cinto il carnaiuol con correggina
Di quoio cō le fibbie d'osso schietto
Da quella penderui con leguaina
Per una stringa rossa un falcinello giuso
Vn alcellin di questi di do Rena
Imperò calcetti et scarpa a uillan uso
Che ciōna sassibbino a sentirla
Con correggiuol che n'è cucito suso
In brieui di la uicinanza amica
Mi farà di uillan giouane et uecchi
Che s'io lo sapro' fare iddio nel dica
Perche quando bisogno di parecchi
Di lor m'accaderà che per amarmi
Mi portino in fin l'acqua cōglio recchi

Ch'uiui fra cerri et querci surge un fonte
Ben si chiar nō mirò Narciso quando
Si fece il pouero da se tanto onte
Da l'acqua che quel uerso trabocando
Hafce un ruscel, che per camino herboso
Giu nel pian scorrendo herbottando
D'herbe et di pomi un murato et gioioso
Giardino adestra della casa giace
Secondo l'ystagion sempre copioso
Da la sinistra a' seminar capace
Di uentotto staiora un bel pian siede
Da biada et gran secondo che più piace
Stiami pure a' ueder di nō mi cerede
Che pria che giugno proximo dia uolta
V'andrò s'io mi deuessi andare a piede
Perche ueduto come abbriglia sciolta
Fugga la uita nostra s'io tardassi
Forse mai più nō mi ricorrebbe colta
Credasi pur di me che mai nō passi
Che a me par esser già attuto et stanco
Et come dice a' Laporta et Sassi
Ma se bene io hauessi il foglio bianco
Di man della natura sottoscritto
Di farmi della morte un seul franco

Et se qualch'un di lor vorrà stracciarmi
Haurò di qualche soldo patientia
Perche con quel no potrà ruinarmi
Et poi sicurtà dar da gli huomini senza
Beneficarli, è difficile sauere
Colpa di loro et lor benivolentia
Bastini ch'io sapro modo tenere
D'una amicitia sia fra noi fratema
Senza dar lor entrate de l'podere
Quando febo sarà co la lucerna
Per farci lume già fuor del mar sorto
Et che fra uerdi rami frogne suerna
Et che le suani aure per l'orto
Fan dolcemente tremolar le frondi
Et danno altrui sentendole conforto
Per quello andrò fra gliarbori fecondi
Di uarij pomi si, che per troncarsi
Parrà de i rami stian pe i grami pondi
Vedrò d'essi et di lor fra sterpe sparsi
Che a poco a poco drizza et rinuiuire
Il cielo et la natura rallegrarsi
Poi co le frondi et picciuol de herbette
Di rugiada coperti un lieu canestro
Corrò di pomi che mi uerrà bene

Alra mattina co un mio balestro
Andrò girando a qualche uccel, ben uero
Quel ch'io corrò sarà ben pe co destro
Di uarij fior ghirlanda et mazzi spero
Di far che quei color compagni eramo
Con bel componimento et magistero
Talhora al monte andrò, dove uerranno
Con meco sciolti di cognoli un paro
Di hora sforzando, et hor correndo andranno
Quando udirò biamar dal pecoraro
Quando che munga ogni mia pecorella
Con nomi che no son nel calendaro
Et nel partirmi una candida et bella
Ricotta mi daran, netta, et pulita
Et calda calda anchor nella scodella
Et tornerommi a ristorar la uita
A casa dove io trouerrò la scala
Tutta di fior di ginestra fiorita
Poi disopra la tauola et la sala
Di uer di frondi, et fior coperte fieno
Con cenere intorno intorno che fongha
Quini senza sospetto di ueleno
Et senza turba di poltron famiglia
Da cui i boccon maladetti si fieno

Et senza intorno hauer mogliera et figli
Ho dannо altrui mille hore di tormenti
Per una di piacer ho seme figli
Mangierà meco la gioia el contento
El mio fratel polito et saporeso
Quello tal cose ho dara el cumento
Poi quella più calde hore fastidiosa
Farommi al fresco un sonnellino, et resto
Mi tratterrò leggendo uarie cose
Per ben ho quel paese nró ha questo
Ho nó ui manca mai di tempo igniuno
Da trastullarsi ui qualche modo honesto
Et poi di quei ui stan sempre qualchuno
Ne uerrà come adir da nona uinpoi
A cicalecio adirno una per uno
O come grato fia sudir fra noi
Quei boi ragionamenti contadini
Et conferir lun laltro i fatti suoi
Faremo insieme a giorni giocolini
Ho ne uincer, ne perder nó speresa
In tutto l giorno un gresso di quattrini
Cosi starò fra quella gente grosa
Infin ho alquanto al sol mancho l ardore
Et poi farò dalor parendo mossa
Et in man ó un bastone, uscirò fuora
Et andrommene a passo inuerso la riuiera
Ho suol tosera rallegrare il core
Quiui uedrò secondo lor costume
Pocche, et l Anatre mie, gir come naue
Solcando lacqua, et bagnarsi le piume
Poi mouendrò ho gran piacer seu saue
Cogliendo saporeso insalatine
D odor grato saluatico suaue
Lungo le siepi fra sassi et fra spine
Et taurò lle poi d io saurò colta
A qualche fonte d acque Cristallina
S farommi a ragionare onde a Lemolte
Genicin Contadini un pó su laia
Delle futura et passate ricolte
Andrò un altra sera in colombaia
Et ancorommi da pippion per cena
Dou sempre nosta cinquanta paia
Tenери, et grassi, con tanto di schiena
Da fare arrosto, perche so l parecchio
Di quelle prime penne sarano piena
Un altra sera andrò a ueder le pecchie
Perche nó me leguasti in le forfalle
O le formiche o, tignuole o forfecchie.

Di lepri a caccia andren per monti et Valli
Et recderemm' tal volta una dreta
Nella persica morra in sa lespalle
Altra sera pigliar fra greto et greto
Parecchi pesciolin col ghiaccio aperto
Nandrò con qualche mio solo distretto
Che sia l più bel piacer del mondo certo
Veder guizzarli, et luccr nella mota
En terra saltellar quando gli scuoto.
Et presterrammi un mio Compatriota
Un Naviccl sei palmi largo in fondo
Col più bel su per Arno in remota
Col qual nel acqua grossa il ghiaccio fondo
Andren talvolta a giuoco, ch'al passo
Lo giuocon ben quant' huomini del Mondo
Altra sera le rozze in drizzo Josse
Con la Trappola andremo al fregatoio
Che per un gran piacer fia per un Messe
Stillil cornuol di uno Largello scrittoio
Per farsi ricco, e innanzi al tempo uilianeschi
Poi l'Asin nanzi perda el monatoio
Che l ponte è sicuro a dossare il mio banchi
Senza cercar più robba, et più paesi
Pur che uitto et Vestito nó mi manchi

Et per che tempo sarà che uarii tesi
Per pigliar beccafichi fecon gli archetti
E ugual tanti n'haro già morti et presi
Con le ragne per macchie, et per boschetti
Molti ne pigliercn tutti raggiunti
Con greppie tonde a guisa di giannetti
Poi come Febo harà già fatto punti
I suoi destrier, ch'a l'onde ouc bagnarsi
Suole egni sera presso saran giunti
Ritornerem a casa et nel tornarsi
Rime d'Amor Cantando, hor liete hor meste
Soremmo insieme pastorali sparsi
Poi La mattina del dì delle feste
Vedrò in chiesa con gli altri popolani
Quelle gentile Villanelle honeste
Drento la Messa poi di quei Villani
Sudirà sotto l'Elmo un Cicalone
Di mille uarij Cosi Rustiani
Cosi starò a udire un poco anch'io
Con gran piacer quella turba con festa
Menandrò a desinare a piacer mio
Del dì poi sotto a gli arbor come s'usa
Ballare huomini et Donne di calcha
Vedrò n'più Luoghi a suon di Cornamusa

Et certi Villanotti una menata
Per parer destri far della persona
Dinanzi a qualche loro innamorata
Talvolta a pie giostrar, del Ciclo in fuora
De colpi che si danno del proposto
Premio con lode al Vincitor si dona
Poi come dir la prima acqua d'Agosto
Mi caccerò un saltombarco in dosso
Di panno che sarà di poco costo
En gamba un par di calze da Buom grosso
En capo un berrettin di quelli scempi
che né son resoluto se sia rosso
Et di quelli Orsolan con quelli Sempi
Lanita per grassezza sinter Lappa
Joren passi mortali et senza Sempi
Portoro grasse con ritonda groppa
ch'alodarlo per hor nō mi stabacco
Tante n'hoven che le saviano troppe
A quaglie anderen con la rete et col bracco
Et quasi sempre uentiuinque o, Trenta
Ne piglieremo inanzi ch'io sia stracco
Delli starnotti, ch'hor mi ui ammenta
Ne piglieremo pur, ma ui bisogna
Pigliarli che l'offitio nō lo senta

Et così fuggiren danno et Vergogna
Et torneremci a'Casa con laprenda
Pal sor Contando al suon d'una Zampogna
Poi come el tempo il uendemiar Concieda
di Bigonguli, et chi bigonga rotta
Parrà che infretta raschi et proueda
Et chi ricerchierà, Tino, et chi botta
Et somiraßi al Bußon come suole
Risponder Eccho dai spelonche et grotte
Poco di poi ch'el ler Admiglinole
Vedrò quei Contadin carchi di ßerme
Vendemiar fin che nadia sotto il sole
Lasera poi dove si pigia et preme
Sbuue in fra noi di più modi dißonte
Di fare iuin ragionerammo in ßcema
Ch che uederli fia poi scalzi et scinti
Ne i Pin pestar, dalle piante al'hechioma
Di mosto tutti imbrodolati e Tinti
Renda di uuol questi piacer di Roma
Con contrapesi sigrani et molesti
Che fanno sbosso trabaccar la soma
Che noi di Comicin boschi siluestri
Hor di sorbe, hor di Nespole, hor di funghi
Acasa tornaren colmi Canestri

Poi come igiorni si faran men lunghi
Et che cascano a ghiarberi le foglie
Et del fresco di già por d'altrui giunghi
Mi uestirò pel uerno d'altre spoglie
Ma di mi dal pennel s'io le dipingo
Se fu pon mò aiuti hor la mia uoglie
Prima l'capo che ben mel fasci et cinga
Con la diricto piega ingiu un pocco
Ò uero un berrettone a' la fiaminga
Un far sotto di quoio et un pitocco
Un gonnellin di panno Romagnuolo
Fatto così d'un certo gorbo sciocco
Et come dissi cinto il carnaiuolo
Calze di panno pur da poco preggio
Tal che dal freddo mi difenda un solo
Et per in casa un palandran di fregio
Di sabbia dricto appiccato il cappuccio
Che no ha del cappel men priuilegio
Un buon Zoccoletti, onde no succio
Lumido che poi genera catarro
Et dal cimotto mi dondoli il beuduccio
Per fuor buoni stiuali, et un sabarro
Di panno di color di qualche misbio
Di sabbia del Villanesco et del bizzarro

Poi la mattina al boschetto col fischio
Ad uccellare a tordi andrem, che d'alto
Calar uedransi et restar presi a Luischio
Talhora appesteren doue fanno alto
Colombi saluatichi la sera
Et doren poi la notte lor l'assalto
Con mille uari ingegni di maniera
Che chi uolessi dirli tutti quanti
Sarebbe troppo lunga Tantasera
Basti ch'la sera d'ogni Santi
Come usa in quel paese ogni famiglia
Mangieron l'coda lieti et festeggianti
Dico di poi la sera della Viglia
Di san Martin che per tutte le parti
S'assaggia i Vin, et fassi gozzoviglia
Verranno quei Villan di intorno sparti
Con noi a cena, et porteranno scatto
Di fiaschi di uin pien, di mezzo quarti
Ensieme fareno lieti un strano scotto
Che ben cosa sarà straordinaria
Se no ne fia più d'un la sera sotto
Et spiccheremo Canzonette à Loria
Con un quilo fra noi sulle cadenze
Alto et sforzato d'imo andrà a Loria
Monsignor se già mai quel di Firenze
Trouasti uin che uisparesi tanto
Quanto eccede di tutti l'eccellenze

250

Quiui el miglior di tutto quel contado
Chiaro, leggier, saporeso, et odora
Di mamole uiole et di mescado
Con lasagna poi andremo anchora
In loco ouo sipiglion tutti grassi
Et tal uolta a sfringuol la sera un hora
Tal hor sforemo sbucar lupi, et lassi
Che fanno combattendo co[n] proua
Che persona nõ ui è che lestri masi
Poi quando i tempi fien tristi che piaue
Sarà standemi in casa il mio negotio
Far gabbie, accomodar reti, et farne nuoue
Pensata pur che mai nõ istia in otio
Perche trapelerà sempre in quei luochi
Qualch'un di quei Villan che fia buon sotio
Con chi a ragionare a quei buon fuochi
Mistarò senza passion mentale
Che ad auaritia o inuidia nõ proui chi
Poi la presso alle feste di natale
Del porco in casa il dì di san Tomaso
S'ammazza, et fassi uno strisio papale
Nessun de nostri uicin fia rimaso
Che di uenir la mattina a tal festa
Non sia da noi inuitato et persuaso

Oh come s'udirà per la foresta
Quando fia strascinato da gli stridi
Quasto suin sotto al polueron dagli inesta
Vedrassi un che terrà quando s'uccide
Il sangue in una ponola et porrolo
Presto ad una altra che migliacci intride
Duoi o tre altri aiuteran pelarlo
Et fattali la scorza bianca et rasa
Lappicheran per poterlo sparargo
Hor qui condotto fian di molta uasa
Da quei compagni che per allegrezza
Gli metteran sotto sopra la casa
Sarà tosto del fegato et la reza
Fatti confizzati i fegatei, che sono
Viuanda che si mangia uerdemozza
Hor chi credessi che fussi sì buono
Il mangiar con credenza nelli argenti
Perdonigliele iddio ch'io gliel perdono
Poi poi sa come dir quindici o Venti
Giorni, ch'alquanto il corno uol s'accosta
Et gli huomin sono a le guazzette intenti
A una stia doue sarà riposta
Una o due scrofe di brani capponi
Metteren non tutti ma assai di posta

Et faren star con essi i Macheroni
col cacio rosolato nelle Teglie
ch'io nō uel saprei dir tanto son buoni
Et le uicine à quelle nostre Veglie
con gli huomin lor ui fien la sera suso
ch'ogunno al ballar poi la druda scoglie
Et daren for poi Colitione a tutta
Succiole, lupin dolci, Vlive, et Mela
Buon uino, et altre uernaccie frutta
Cosi senza pensier da quai di fele
Anzi di tasco lanimo si spiega
Vn giorno ual forse di Lucchro et Mela
Poi come Eulo fuor Zefiro spiega
che riuolte à la terra la giornea
di color uerde et di fior la dispiega
Quel orto che pur dianzi ui dicea
Tutto Colriuerō di mia man propria
Et purgherollo d'ogni herbaccia rea
D'herbe seminerō per mangiar copia
Et altri cosi et frutti giouinetti
Ingrassorrō si che mai uerno fia inopia
Porrō fagiuoli, rubiglie, et piselli
Cicerchie, lenti, Ceci, et drieto a questi
Piantorō fame per uicer baccelli
Vnde di quanto sporie mai uedesti
Cocomeri, pepoui, et Citriuoli
Et farō su per li arbori de nesti
Porreuui Viti, piantero Magliuoli
Et tornerō da gli altri mia sollazzi
Coreo di fiori Aranole, et prugnoli
Abiti pur di uno Gliampli palazzi
Tenga fastiarti di lauor Piu sarti
Tutte le mura di panni d'Arazzi
Non mai sifiudi d'adunar denari
Et uiua serue della ambition Vile
Io pensier sempre pin che assentio amari
Felice uita mia felice ouile
ouc uiurō da gli ambitiosi auari
Secure de la pouertà humile
Pendera in cambio di ricchi parati
Dal palco pergola di frutti de elle
Tenzoli d'uue brami et smisurati
Sarā tesoro mio le pecorelle
Et buoi, et ferri della agricultura
Mio ricolto, mia botti, et mie pomelle
Et godero mmi impace la Verdura

Hor d'una valle hor d'un prato hor d'un Colle
Di pinti da la man della Natura
Vedrò la fera fra Cespugli et Zolle
I pastori a lugurij ritornare
I brandi di lor pecore satolle
Vedrò gli stanchi Contadin tornare
Dalle Compagne ragionando insembre
D'altra dolcezza fia ben hor hor stare
Et perche hormai d'alleggerir le membre
Tempo fia lascero quei panni gravi
Et sughirommi di quei del Settembre
Poi come Aprile di fuori il capo Cavi
A molte ghiacce mettero de l'huova
Per fare uno squadron di pulcin bravi
Metterò d'ogni bioccia pur le cova
Per de paperi hauer de Buova d'hora
D'un mangiar ghiotto sfastato sitirova
Di quello amor delle Amirelle fiocho
Porrò, che pur sfastato son perfetto
A parechie altre bioccie quello poco
Con le parete amorb, con le Civette
A duccellar ho per un piacer grande
Nessuno altro più loro innanzi mette.

Poi come Maggio il primo di suor mande
E buoi et un Monton de più andaci
Coronerò di fiorite ghirlande
All'onore delli Vuccelin midiaci
Che son doppoi solstitio più seruj
Della uita et de ghiabri più loquaj
Fia la casa di pomi all'hor maturj
Poi più la de pesen Cotogna et Cucca
Con buon Vin fondi sapore si et puri
Non dirò più d'io son giunto a la Mora
Salvo che s'io ho detto cosa sucocha
Considerato d'io ne son poca
Ne persona che Sabbia Libic. et Socca.

O Madre di Virtù Cara fatica
Hata nel dì che naque'l primo errore
Data per pena a'l Huomo et per amica
Perch'el bon hora che scacciato fore
Ei fu del paradiso del terreno
Volse'l ceruo et del ruto fattore
Che per il mezo tuo l'arido seno
Della gran Madre sotto sopra uolto
Fusse da quel per farlo culto et ameno
Poscia che ghiera il diuin Cibo tolto
Per le peccate sue tolte tue mani
Lo racquistassi col sudor del Volto
Ne pur quel solo, ma tutti gli humani
Che nascono quaggiù fra caldo et gielo
Viuessino per te sinceri et sani
Dio ti diè altrui sol per guidarlo al cielo
Fatto che gli hauerai goder la terra
Et resso a quella il suo lui fragil Velo
Ch'el gran patiente che no erra
Disse che nacque Huom per fatigare
Et christo Dio et huomo in questo serra
Che quanto al mondo si degnò di stare
Sempre mai sempre fatiosi elesse

Lor dias mando col diuin parlare
Promette a chi affatica la mercede
Dicendo a' mie uenite a fatigare
Che ui darò riposo in l'alta sede
Dolce fatica compagnia de' santi
Che senza te no passeranno l'hore
Con lor uarij esercitij d'eroi tanti
Quel che couerto affatica et lauora
Non sano il corpo, l'animo, et l'amorta
Con quella Candidezza che honora
La facultà d'è si cara a' Legenta
Cresce per la fatica in modo tale
Che scaccia couertà graue et dolente
Ci toglie la fatica a Huom mortale
L'anal riposo al stomco, et la dolcezza
Della quiete sua che tanto Vale
Chi nō ama fatica et nō Lagrezza
Non può gustar per certo quel riposo
Che sentir suol chi poco la Lalma ammezza
Questa fà Huomo saggio et ualoroso
Forte, et constante, prudente, et accorto
Et quel che gli commun mai fien nascosi
L'arme ne fà per difender il porto
Le nauj per solcar le gelide onde
Et per saluarle poi ne fece il porto.

Nelli terreni steril questa infonde
Perforza lacque che sotterra uanno
Talche no donen poi fior, frutti et fronde
Essa sforza gli fiumi che per danno
De l'Human seme spargon corni intorno
Et li frena, et ritira a' lati lontano
Da loi formar si uede un sito adorno
Col trar monti et alzi a la pianura
Et cultiuando quei di giorno in giorno
Talche la sforza il luogo et la natura
A produr frutti fuor d'ogni stagione
Con la sua usata faticosa cura
Senza fatica il degno guidardone
Mai nulle acquista ne nome di gloria
Che loi porta l'honore e'l paragone
Gli alti edifitij d'eterna memoria
Le città forti gloriose et belle
Sono fatte da loi degne di historia
Gli huomini sani che gouernon quelle
Con la fatica formon leggi in carte
Per guardar lor da cose ingiuste et felle
Con la fatica le meccaniche arte
Mantiensi al mondo ad utilità di quelli
Talche nulla ben fai di da loi parte

Le di filosofia col mal' Ceruello
D'Aristotil, Pitagora, et Platone
Con altri cotai sani a lo studio bello.
Le ingegno esercitando et le persone
Con Leggi, disputando, et insegnando
Mostrano doue la Virtu sipone
Per si bella fatica posto usando
Hanno il sonno, el Cibo, el Vestimento
Ma poi gli fieron fin dolci ritornando
Le dodici fatiche come sento
Dorno gloria immortale al gremio Alcide
Et al magno Alexandro l'ardimento
Diede sol lei, ch'è morto, et morto Alcide
Et frenò con fatica il mondo in modo
Che mai dal suo bel nome nol diuide
Cesare sol da quella immortal lode
Con larme et con lapenna hebbe in un tempo
Talche può dir d'eterna fama gode
Gli scipij, i Fabij, i Decij, che al tempo
Gustorno anchor cō fatica honorata
Per mantener la patria contra'l tempo
Mentre che Hanibal quella hebbe osseruata
Fu uincitor delle romane imprese
Poi uinto per hauerla abbandonata

Gli altri infiniti, et voi che siete accesi
Del faticoso fuoco hebbel desio
Non patiranno mai dal tempo offesa
Fatica fu grata la fatica à Dio
che l'esempio di lei mirar si puole
Nel alto Ciel si come lo uedo io
Vedesi sempre in esercitio il sole
che quando altroue aggira à noi simbruna
Poscia merenda il giorno come suole
Mai nó si uede star ferma la luna
Sempre sopra di lei la stella gira
Nullo pianeto mai fermo s'aduna
Chi ben contempla il ciel chi ben lo mira
In continuo moto lo comprenda
che sempre in esercitio muoue et spira
Se el fuoco nó ha l'ofta che lacenda
Muoue per nó potersi esercitarsi
Mostrando chiar che sol lorio l'offenda
Aer si uede hor quà hor là girarsi
Ne mai si ferma per tauer desiri
Perche formata fu per faticarsi
El mar sempre trauaglia, et li correnti
Fiumi mai fermi stanno, e chiari fonti
S'alzon tornando à la fatica intenti

Immobil stà la terra, ocio che pronti
Sopra lei possin tutti li animali
che senza il suo sostegno assai son pronti
Pur la fatica apro dur frutti tali
che ponon nutrimento à human seme
Come Comincia à madre da Mortali
La uita natura sia stà sempre insieme
Con la fatica et con lei ferma et ebria
Fà et disfà, che di nulla nó teme
Con lei produce per diuersa uia
Organizzando altrui come gli piace
Sempre mostrando che fatica sia
Della fatica la lode nó tace
Quei, che per quella filosofi sono
Ma uiglorian la ognun fu meco audace
Virgilio degno d'immortale alloro
Disse che con fatica fregiuentata
Vincer puo si ogni cosa al buon lauoro
Orazio apruoua nulla cosa data
Esser da dio nel huomo senza lei
Talche nió dissi ó fatica beata
Ch'iama Madre Euripide costei
Per Madre dice della dolce fama
che di fanta il suo uomo gli Dei

El chiaro fonte che l'acqua per fossa
Serrando el natural suo corso usato
Si turbida, si guasta, et nò dilecta
El buon terren che nó è culciuato
Da la fatica, ronde ortiche et spine
Questi son frutti del otio mal nato.
L'oro nó lauorato, et la più fine
Gemma nó cercia, nó mastrono el chiaro
Che gli dá pregio al mondo et senza fine
El ferro con ogn'altro metal caro
Non sado brando ogn'hora irruginisce
Dal dí del sol la fatica e lor riparo
El buon soldato nel otio inuilisce
Lassando la fatica per del core
Et fin nel alte imprese nó arrisce
Le citá abbandonate dan terrore
Ad chi le mira rendono spauento
Che senza usarle ler uaghezza muore
Si serrano le case á saluar al uento
Quando da gente caleate nó sono
Ruinano le case al fondamento
L'auuolo et li strumenti per del suono
Dolce et suaue, et có l'usate note
Seruitato ogn'hor ci fecero al buono

Chi la uita di Viuer per elegger brama
Prenda per guida la fatica sola
Se uuol che tutto el bel desio si sbrama
Menandro disse et con saggia parola
Che l'otioso sanza leggie assai
Di quel che per la febre si consola
Fu domandato Hermonio da chi hai
Imparata tua tanta sapienza
Dalla fatica disse sempremai
Pyerogora diceua per sentenza
Che buon figliuol fatica ami
Con laborin che nó deue gir senza
Nasce da l'otio miseria infinita
Et chiuom che nasce grande et ocioso
Sardanapal agir seco limita
Chi serue l'otio et il pensier uitioso
Ogn'hor gli rappresenta fraude et ingannj
Con tradimenti un fin Virtuoso
Douue entra l'otio ui contra ecrimi dannj
Ogni cosa corrompe, amorba, infetta
Et breue giuoco aperta a'lunghi affannj

Quel animal che fuin affaticar suole
E di pregio maggior à tutto l mondo
Ne mai lassa di se le genti uote
El leggiadro corsier uago et giocondo
Coraggioso, leggier, sorte, et gagliardo
Con lotio manda il suo ualore al fondo.
Il buon con Orridore, el leggier pardo
Pasciuti con longo otio alla Catena
Ogniun di lor diuenta pigro e tardo
Disse Adriano con faccia serena
Al suo turbo perfetto ringratiando
Che l prendea tropa fatica sua pena
Quinto Curtio ben dice, et chiar si mostra
Che al mal del otio e sola medicina
La gloriosa alma fatica nostra
Quel gran Roman no uolea la ruina
Di Corteggini lor nimica forte
Ma pria che lotio in casa, Lor Vicina
Per uiuer sano, et gir lontan da morte
Galeno et Auicenna eccelso insegna
Che à la fatica no si serrin porte
Cicron dice la persona degna
Che huomo nasce al bene operar sempre
Et per esempio uer Lamino segna.

Dragon co le sue dotte, et giuste tempre
Gastigana co morte lotio uile
O sententia ben nata ach i stempra
Cara fatica & al tempo gentile
Per Dea tenuta fusti santa et buona
Quasi adorata infin da Battro à Tile
Hai gloria tu per tua degna Corona
Tre statue immortal ti furon poste
Si come a dea comuni et a persona
La sacra santa scrittura manifeste
Non tien lopere sue ma co chiar lume
Di salomon le sopre insue proposte
Dicendo al pigro che stà nella piuma
Et abbandona laratro di inuerno
Ne andrà mendico col suo mal costume
E anl Dottor del Mondo et lume eterno
Molto si gloria dello hauer fuggito
Lotio di quel qual pessimo gouerno
A uoi salomon cosi il santo inuito
Fa dello esempio della propria uita
Chiamando si corinna albel conuito
Et ciascun d'essi ad imitarlo inuita
A fuggir lotio com'egli fra loro
Gia fatto hauea con fatica gradita

Spendasi la fatica col dolore
de ghiacci gesti di Virtu nemica
fuggendo del rigor lastro martoro
L'error mal fa' quel che sestesso offende
ben scrisse è tal hora il ripesarsi
ch'ocioso nō è, di atempo il prende
Da quel gran Ciceron sento lodarsi
di scipio il docto, che mon'ocioso era
de quando più otioso credea starsi
Mostra il gran nome c'hauendo l mondo impera
Nello otio giua il gran pensieri alzando
De suoi negotij ch'el anima altera
Suom de nel otio nō ua consumando
Ma perde et lassa quel come gli piace
Non si può dir ben quel mina peccādo
Ma per un breue spatio gli è lapace
Dun corto poco di sostenamento
ch'a lacara fatica nō dispiace
Aui si deue cō pensieri intento
Drizzarsi tutto per far paragone
Dal principio del corso alfin del stento
Quantunq; che gentil fusse Catone
Dicon che gli huomin più illustri et chiari
Dotij et negotij rendorian ragione

Dongue quanto più puossi ognun proueggi
Render conto di se ficho succeda
A premij di fatica umidi ei rai
Dal che di quella riporti la preda
che senza fine lanima contenta
Pur della uista saduien che la Vede
Sia la nostra fatica bene intenta
Nel lauorar la uigna del signore
Doue ne chiama et licto ne argumenta
Con dir chi sarà buon lauoratore
Da me risignorà l'eterno fruito
Lassando intorra limmortale honore
Disse giouanni aduenturati inluito
Esser color don' dio la uita passa
Esspirto possa la fatiche ellutto
L'honorata fatica mai nō lassa
lanimo buono, anzi ogn' hor lacompagna
Fin del sollena dalla parte lassa
La mercanzia del mondo cō guadagna
Dove si uende et compra, e uil ciel nō cene
Dal che da l'bene oprar mai si compagna
Con lopra di fatica in tempo breue
Per quanto dura al mondo il uita l corso
Si sopra a l'huomo il bene, et mal che deue

O del berna gentil Anima bella
Com' possibil sia chi non ti doglia
Ch' non cantasti mai della padella
Essendo mi ciel come credo, con gioglia
Apresso il Ver della bonta Divina
Comprender dei quanto tue lode accoglia
Ch' esser non potè honorata Cucina
Sia di Papa di Re dimperatori
Se padella non ci è, è una ruina
Con quella i gnocchi presto fansi honori
& al bisogno in un momento fanno
Vivande degne d'ogni gran Signori
Se egli è di Magro frittate ti danno
Ch' le fanno volar nel dargli volta
Con tratti da Spadon d'una alamano
Quella fuori non è ch' hanno raccolta
Una turba di pesci di piu sorte
Ch' friggendo nel oglio vanno in volta
Allhora in lagna non serron le porte
Anzi pur lespedisce in un baleno
poi nè fan nel buttir, pur gliene porti
Con quanta gratia tien la torta in seno
con che comodita la volti et giri
Col manico secur ch' mai vien meno

Dunque qual sarà mai quel Latranscorso
Nel otioso delitie, ermi piacer
Che nó si sveni al faticoso morso
Et che ó quella nó fanciulli et speri
Quel che per tanti esempli mostra chiaro
Esser sostegno di terreni imperi
Fondamento del mondo, et lume caro
Delle belle virtu che quel honora
Freno del tempo et di Morte riparo
Sampaul dice che la roda ogni hora
Che equale a fatica sarà merto
Poto daquel ben ciel gli angeli adora
Dal che per lei ui è l'mondo el Cielo aperto.

O del berna gentil Anima

padella scesa da celesti giri
dalla cucina del celeste Gioue
Chi per chiel ciel pur senza ti sadii
Quando per ben manifestar tui proui
Tempion di spinaceti o fama infranta
Con cipolletti freschi fritti et muui
Chi ben o pregar per la gola si uanta
Mai potra far senza ti far cosa buona
Pero chiamar potra ti padella santa
Padella chi souiemi ogni persona
Al ricchо per ben farli piu Viuande
Nel poueret da te mai sabbandona
Chi se in ti un poco di proscuitto spande
In compagnia d'un pezzo di salciccia
Mandi lodor da cento milla bande
Quanti tirando il naso, et uolte arriccia
per render quello adore al sentimenti
Chi debbi far chil pan unto di Grieccia
Trouonsi genti chi sol uer mi sento
No l chiamano pan unto, anzi pan santo
O nomi giusto al uero nutrimento
Cosa da celebrar per ogni canto
E al congregar della parrochia quello
Vsar de una si et altro per dazanto
E i satia lappetito al pouerello
Et cacumenta a' lingotdi ricchoni
El uin seco mi ua da bon fratello

Da ti padella senza paragoni
Tanta suauita comuni in terra
Ode si silenzio tutti le persone
Non meno in pau si i chi buona in guerra
Et chi sia uere le tedeschi in campo
Al primo ti nel unto fascio serra
Sento li caldi Arrosto rienar uampo
Tutto l'Autunno, et gran parti del Verno
Mandono al ciel con le padelli il lampo
Con una comodita padella sierno
Maniganti in Mari In scogli in porto
Cuocer il pesci in ti per lor gouerno
Shanbbi l'human uiuer brieui et corto
Senza ti manchanbbi a poco a poco
Primo del dolce tuo grato conforto
Meritamente in la cucina il cuoco
Sopra de gli ordin suoi ti pon patenti
Comi Spetacol uor d'ogni bel gioco
Padella refrigerio della genti
Dal friggertuo il nomi della pau
Thasel tedesco nel furor piu ardenti
Dicendo frit, frit, et sol gli piau
Chi per mezzo de suoi suaui accenti
S'affreni il suo furor, quanto e piu andera

Voi che solcate il ciel spiriti excellenti
Non ui trouar in forma di cometa
La ma padella fiammeti ardenti
El manico per coda nō lo uieta
ch' esser del tondo suo quando uolti
Mostrar ui la sua forma consueta
Sadunon ch' ella sia fuochi comū suoli
Al soffrigger di pesci, et ch' sia netta
Non la scorgeti al paragon del sole
& quando moua, e, l'è pura et perfetta
con la sua bella et biancha stagnatura
La chiamarete pur per luna eletta
Chi ben contempla sua tonda figura
Vedrà del Ciel ritratto il suo ritondo
Comē mostra la Sphera con misura
e tonda lei si comē quello e tondo
et dalla sua rotundita si uede
comē sia tondo il ciele et come l mondo
Tal che pazzo puo dirsi chi nō crede
ch' a lato, e, al baseo tondo nō simigli
& de segni celesti non dia fede

Pazzo e colui che porta aquila, o, gigli
O chi la luna per insegna loro,
Che l'honorata padella nō pigli
& formar quella di puriſsimo oro

Si comē merita d'ogni laudi degni
Piena di gemme con sottil lauoro
Per che li sola di uiuere insegna
De piu soani cibi, et con prestezza
Sempri ne serue, et mai non sene sdegna
Chi fin la pila che l lauezzo spezza
Non san del cucinar il modo elle
Ma segnon la lor uoglia albrodo auezza
Tutte le cose che si fanno in quella
Fannosi in la padella, e meglio assai
Ma chi potra con lor far le fritelle
Pottagi et miglia cotti et chi fia mai
Quanti in lei fasci uiuande neti
ch' al spiedo et alla giostra dona guai
Ma cessi loro inuidia che nē puoti
Ambi son d'ella anzi quasi d'un seme
Dicesi comē comprender si puoti
Ch' lū girando al fuoco punto temē
Din focar sē per far scaldar altrui
La stra raccoglie in sē lē gocciā cotenē
Cotta padella tal Virtu da cui
Imparato hanno sol da tē che soi
Crede pregiata sin nē regni bui
Vn miracol di te pur dir uorrei
& credalo chi l'ode che glie il uero
Che col tuo suon raccogli gli abi miei

Mi maraviglio d'ogni spirto altero
Chi non ti exaltar uia piu che nō ueggio
& come per tuoi merti ueder spero
Spero che ti darranno il primo seggio
& forsi portiranti d'ogni intorno
Qual Triomphante a l'honorato peggio
& con tal speme ati padella torno
Scorgendo nella tua piu bello parte
Il godimento human viuere adorno
O alti ingegni per natura et Arte
Cantan questa sia giouane o Vecchio
Sol padella ormin le nostre carte
Perche tu sola sei padella specchio
Dou si scorgon cose buone et belle
Per cui con quel proverbio m'apparecchio
Con mondo a tener gli occhi alle Padelle

Fra i bassi fra i mezzani et fra gli herroi
Pastor Segnor et Cardinal di Trento
Non si raggiona d'altro che di Voi
S'io uo, s'io sto, doue m'abbatto sento
Parlar del nostro altissimo Intelletto
& del bramo iudicio che mi e dentro
Da che si leua in sin che torna al letto
Non fa mai altro Monsegnor Orsino
Come che si non mi fussi altro suggetto
Vi mostra scritto in uulgar et latino
Di prosa et uersi ha sempre le mani piene
Perche mi scriue oggi oggimai for che Pasquino
Le comedie i spettacoli et le scene
Per che ogni hor partorischino qualche atto
Che fa di noi parlar et sempre in bene
Tal ch'io mi son innamorato affatto
& ne ho preso Monsignor tanto Amore
Che ho ridutto ogni giorno piu matto
Io che son dolce et tenero di core
Di propria uolunta uoluto ho farmi
Vostro perpetuo seruo et seruitore
& se mezza hora uorresti ascoltarmi
Io mi disciopario l'animo mio
In questi pochi et mal composti carmi
& sono, accio sappiate chi son io
Dottor di legge che legge en che guisa
Sia fatto il diro poi piacendo a dio

Deh Muse hora spogliatevi in camisca
Sbrachisi Apollo et leviri la guppa
& fatti tutti quanti una divisa
Soccorreti al cervel che si avilluppa –
& di quel ben Signor parlati alquanto
Sichi io possa con voi far una suppa
De per lamor di dio non stati tanto
Che son huom per fur opera assai cattiva
S'una di voi non mi si mette accanto
Horsu qual sia Sappollo et qual ladiva
Chi hora che io sonno all'ordine disposto
Vorra tener bordone alla mia Pavia
Signori io m'ho nel Animo disposto
Di farvi servitu ma d'una sorti
Che non vi rechi utilita ne costo
Io corregiarvi et non istare in Corti
& non credo servirvi in vita, et giuro
De esservi servitor insino a morti
Et vi prego et vi supplico et scongiuro
Che vi degnati di acceptar in dono
Tutto el resto del mio viver futuro
E ben chi in etto inutile et non buono
Mi conosca per voi pur non di manco
E forza chi io sia vostro qual io sono
Ma si ben poco posso, et vaglio manco
Cio che vi importa gia chi non disegno
saper sel vostro pane e, nero o bianco
Una statuetta di cera, un huom di legno
Fatt' conto chio sia fatto per voto
Da maestri che non han troppo di segno

Che qualche effatto spirito devoto
Offerisce ad un Santo alla cui ecclesa
L'effige ove si sta fermo et immoto
Non n'ha quel tempio utilita ne spesa
Tur guarda il santo al anima di quello
Che verso lui di devotion e acceso
E questa mia statuta questo mio modello
Non sprezziate signior, ben ch'io confesso
Che egli non e, per voi buono ne bello
Tum io vi dirro un altra cosa apresso
Che fra le cose pretiose et care
Non ho piu cara cosa di me stesso
Se me stesso vi dono che vi pare
Si vi dono quel che piu stimo et pregio
Pero dessi egli questo animo accettare
Voi che di cortesia et splendor Regio
Si come intendo dir tutti avanzate
Fatemi hore un ample privilegio
Dove si veda come mi accettate
Fra vostri eletti et privilegiati
In questa nostra fortunata etate
O quattro o cinque volte piu beati
Quei che nel vostro campo chiuso
Sono insieme da voi scelti et chiamati
Che stanno in terra che hanno il paradiso
& ogni lor humor tristo discaccia
Quel corpo no lo che del vostro viso
Sette grande di corpo et bel di faccia
& dentro a voi risplende un si bel animo
Che ogni spirto gentil subito allaccia

Ho detto et dico et dir pur ogn' hor minazzano
Ch' mi par impossibil ch' ch' si possa
Trovarne un più sicur et più magnifico
E s' ogni scepro ogni barretta rossa
Fusser locati in simili soggetti
Quivi nasci in gloria in carne in ossa
Non sol sarian felici i nostri eletti
Ma stato haria ciascun grasso et fecondo
In fine aquel ch' fanno di secretti
Oh ch' miner saria lieto et giocondo
Quando sanctà patza o dio ch' festa
Si faria allhor per tutto quanto el mondo
Jusù almen tosto et sarà cosa honesta
E forsi ch' alla sua alma presenza
Non calzerebb' ben quel regno in testa
So ben ch' mi stania per eccellenza
E pur starani aquel ch' si comprende
Da qualch' nostra buona experienza
Che si sete hor sogetto da facende
Fior ch' sarete in età più matura
Non sarete Allhor noi cosè stupende
Questa mia Musa me l'affirma et giura
Et introna l'orecchie et dice io sollo
Indouinatte pur alla sicura
O fortunato tempo s' io vedrollo
Quand' ognun sia pur povero et mendico
Si levara da tanta satollo
E ch' sia uer quel ch' io indouino et dico
Ciascun ch' al nostro nome pora mente
Vedra quanto da christo siatte amico

Christofor siati detto dalla gente
Per ch' portasti Christo in cor et poi
Ragionasti con lui deuotamente
Vo parlare con lui et ei con noi
Si che egli apar ch' mi uoi far vicario
Per ch' ui dice tutti i fatti suoi
Gli basta ch' siati hor suo segretario
Ch' ei ti puoi dar loco tenerti nuole
E tegniati le chiaue del sacrario
Oh Alandruzia beata et chiara prole
Io ho pur gran speranza di uederti
Esser al mondo più chiara del sole
Si per gratia del ciel si pel li merti
Del mio signor et suoi progenitori
Chiari nel armi et nelli zose experti
Fur sempri illustri et splendidi signiori
E furon sempre li palazi loro
Ricetto di soldati et di dottori
Oh dio ch' di dolor mi strugo et moro
Ch' douendo ir più alto io uo più basso
E non seruo nelle arti nel decoro
Vorrei tirar diciotto et tiro ambasso
Mercè di queste mie Muse ch' mi hanno
Portato aceto in uece di sapo crasso
E oltre acio mi han sinpicri di affanno
Questi tanti lettori chiosi et testi
Ch' mi han messo il cerueli a sacco manno
E codici et paragrafi et digesti
Bartholi et Baldi hanno conquasato
E tutti i sensi sconquassati et pesti

Io leggo un certo paragrafo cato
Il qual si mi tormenta et mi assassina
Chi non mi resta mi uoce ne fiato
Leggo la sera et studio la matina
Assiutto il giorno uo fantasticando
Chi mi manca hora il uino hor la farina
Considerati donqui et come et quando
Posso andari in parnaso a poetari
Chi non ho un quarto di hora al mio comando
Si che signior mi harete a perdonari
Se quel chi harei a dir nol dico a pieno
Che per piu conti io nol lo posso fari
Donque tacer dorei et non di meno
Tacer non posso chi una forza extrema
D'Amor mi sforza a sua liciarmi il seno
Anzi ui dico piu chi haueua gran tema
Se pur io nol lo sboraua in questo foglio
Non mi facessi dentro una postema
Io chi non uo morir piu tosto uoglio
Esser tenuto un huom di poco sale
Che cr par di martello et di cordoglio
& con tutto chi siati cardinale
Ve ho uoluto parlar de sta maniera
Il meglio chi ho saputo lo bene o male
& ui dico di mano a buona cera
Chi mi struggo mi moro, et mi consumo,
De esser di quelli della uostra schiera.
Io desidero al naso questo fumo
Benchi il uenire borbotto chi si pascie
D'altro che d'ambra cani et di profumo

Si marauglia chi l'arosto lasci
Et brami il fumo ne a ragion si lagnia
Chi bisegna chi uiua ogniun chi nasce
Ma chi uiua di quel chi si gua de gnia
Mi par chi dica la scitura al testo
Cuiusum con quel humor chi t uuolto bagnio
Dunque se chi do il fumo et poi mi resto
Iollo per chi s'altrame nti facessi
Non seruirei ne giusto ne honesto.
Credeti Monsignior s'io mi uedessi
Atto a seruirui e guadagnar li spese
Chi seruirui da senno io non chiedessi
Hor poi chi non son atto a tali imprese
Io ui domando quel chi non ui costa
& chi di poco mi siati cortese
Essa mura seruirui a uostra posta
Per chi intra nomi basta di seruir
Se non da gir facendo il giorno in posta
Hor Monsignier, mi poresti dir
Ben chi sei tu chi cerchi questo nome
Io mi uorei di ti meglio chiarir
Dimmi la patria el nome col cognome
Et la forma d'un huom di uentidue anni
Descriuerui da pie di alle chiome
Sonno un Andrea di dietro ad un giouanni
Chi uiuo oggi una uita molto amara
Di tutti i piacer primi et pien d'affanni
Ramo del capo son del Anguillara
Chi per insegni l'arme di l anguilli
Chi in molte parti del Italia e chiara

Ria produrrà quercie a mille a mille
Nà produrrà a di nostri una diciaua
Chi sarebon pari o gatta con Achille
Per fama quei seguir tal disciplina
Per fame io mi son vosta ad altri studi
Come il solito mio destin mi chiama
Dove s'amen chi m'affanighi et sudi
Potrei di qualchu foggio esir fra miei
& guadagnarmi un dì di mazi scudi
Son nato o fugis padre de gli dei
Poi chi gli fur tagliati quei coralli
A quai spuntano il mazio gli ebrei
Hor mi bisognian mettimi gli occhiali
Chi io ui uoglio mostrar un corpo vmano
Di fatezze stupendi et immortali
Io son un huom tra piccoli Mezzano
& fra mezzani piccoli un grandi
Mi si potrebbe dir che io sia Nano
& se aduien chi alcun grande mi domandi
Per parlarmi al horecchia piano piano cheto cheto
Bisogna chi ei sin piccoli et io mi grandi
Vosto ordinario et di natura lieto
Se la sorte andel nostro esser trista
Chi mi perseguì in publico et in segreto
Pur con fortuna di animo io resisto
Per gratia chi mi uien data di sopra
& mi contento et mi riposo in Christo
Sin quel da cui depende ogni bene ogni opra
Riposaro fin chi la morte Antichra
Questo corpaccio mio diuora et cuopra

Vscir allhor d'Affanno et di fatica
Chi nel regno di Dio spero certo
vedor la faccia sua gratia et amica
Questo spero per gratia et non per merto
Chi mi confesso peccator et chiamo
Pur uedo chi mi mostra il cor aperto
& si ben morto son nel padre Adamo
Io son poscia riuato a meglior uita
Nel sacrifitio del figlios d'Adamo
Ma la mia musa e di materia uscita
Io ui dicea ecco si ben mie membra
Com'io porti le gambe in su la uita
& cominciana a distinguer le membra
Dissi chi uiso mio comun Alegro
Più tosto Giouì chi Saturno assembra
La fronte spatiosa et l'occhio negro
& tutto il capo ne grasso ne asciutto
E grande et sano et nò piccolo et egro
Vn concluden in fin chi l capo tutto
Anchor chi non si possa dir eletto
Non si può dir spiacendi ne brutto
& a le spalle che han le spalle el petto
Non saria buon Tiziano a ritrarle
Ne non le squadrerebbe un archi retto
Chi la pancia lo stomaco et le spalle
Poiano un mappamondo ouì si uede
Più d'un monti d'un piano et d'una ualle
Spaldi misi in posta for sedi
Di tutta questa archi tettura
Chi mi ui uiso dal capo al piedi

Questo più di sotto alla cintura
Ogni membro han la sua proportione
Eccetto un chi non ha la sua misura
Questo non chel nol sa mastro ti-fone
& poca gionte uenti può far chiaro
Chi lo fanno per dio pochi persone
In questo corpo stramagonti et raro
Stassi un animo libero et sincero
Chi a ciascadun chi lo cognosci è caro
Questo basti del Animo hor del uero
Habito intendo dir chel corpo ueste
& di piangerlo quasi intero in tero
Vadobba per ventura certa veste
Vn panno chi fu nero hor tira al baio
I giorni del lauoro et delli feste
Et di Aprile et di luglio et di genaio
Al tempo temperato al caldo al gelo
Sopra l medesmo mio giupon et saio
Saio e d'un cottone senza pelo
& alla superficie si metta
Chi più tosto ch'un panno parmi uelo
Pensate chi li calze e la beretta
Et cia sem altra cosa consponde
A questa architettura chi io ui ho detta
Hor chi signor mi domandassi donde
Procede chi io mi uo si mal aderno
Da poco hauer procede et non dalmonde
& Temo pegio andar di giorno in giorno
Poi che disposto sei crudel pianeta
A non uoler uedermi seta intorno

Ben chi si hauessi mai tanta moneta
A tuo marcio dispetto mi uedrai
Coperto un di tutto quanto di seta
Quando fia questo? ho poco et spendo assai
Gioco a primiera et di buona cauata
Talchi io non so per via uolermi mai
Mi caccio in ogni impresa disperata
Metto tutto l'exercito a sbaraglio
Et quasi sempri perdo la giornata
Hora per quel chi io posso et quel chi io uaglio
Mi dono a uoi mi forze mi uolete
Si per uentura non mi uien in taglio
Anzi son certo chi mi accettarete
Chi mi uien detto a bocca et mostro in scritto
Chi uoi fusti signor prima chi prete
Di me non isperati al contrario fatto
Considerati al caso uostro intanto
Examinando come io mi ho descritto
Si ciò non basta et chi uogliati alquanto
Co uostri occhi uedermi alla presenza
Scriteui con questo in fino a tanto
Chi io uenga a Trento a farui riuerenza

Al Card.le Farnese

Monsignor illustrissimo Farnese
Ben che u' habbi lodato et lodi ognuno
Per un signor magnanimo et cortese
Non è però che con le lode alcuno
Agguagliar possa i liberali effetti
Ch' escon da voi: ne' dirne di mille uno
Per ch' son tanti et tanti quei sogetti
Che voi mostrate ognhor di cortesia
Ch' confondon le lingue et gli intelletti
Il bello animo vostro altro non cria
Ch' gratie, honori, beni fatij, et domi,
In cui mine virtù già morta pria
Voi sete in fatti un principe de' buoni
Generoso, gentil, savio, e da bene
più ch' altro di ch' il mondo fama suoni
Io che vi volsi et vuoi sempre bene
Prendo dell' opere vostr' tal piacere
Ch' a' un servo affittionato si conviene
Ma ora quei gesti ondi' douete hauere
Lodi infinite et immortale honore
Ne meggio hor un che non si di tacere
Tornando di Ligiuria coi signore
Arriuesmo sauoli, e gli altri suoi
Col mio patron ch' e nostro seruitore
Giungemo al luoco ch' donasse noi
Qui sul lago a mastro di san Cassiano
Di che vi habbiam grand' obligo amor noi

E io per mi' me mi basciò la mano
Con li' ginocchia della mente inchine
Et mi' sento grado sopra humano
Questi' son Monsignor opri' diuine
Quando giouando a mi' sol, giouati' a molti
Da douer for mi' ogn' anno li' diuine
A questi date et fugiti' quei stolti
Che fan la madalena et s' Agnes dei
Et i cuor nell' Auarizia hom poi sepolti
Ma per tornar scriuendo ai fatti miei
I dico Monsignor ch' habbiam arriuato
Stanza qui non da huomin ma da dei
Per ch' oltra chel bel sito d' ogni lato
Per le campagni, i colli, i boschi et l' Aque
Sia dignissimo d' esser celebrato
Nell' andar ancor tanto mi piacque
La polizia ch' io uiddi al luogo intorno
Ch' ogn' altro desiderio in me si tacque
Viddi il giardino et quel cortile adorno
Di loggie fatte con tanto artifitio
Ch' a' i marmi antichi far potrebon scorno
Vidi i viali da fare essercitio
Gli stecati il Molino et la cantina
Cose d' ordine equestre ò di patritio
Quel collomato ch' al lito confina
I ponti sopra il lago et la peschiera
Fatta non già con spesa da dozzina

Vista la pianta del palazzo intiera
Fianchi corrotti li difetti et tutto
Quel ch' da basso dentro e' di fuor iera
Per le stanze di sopra fui condutto
E vidi tanti e cosi belli cose
Ch'l mio ceruel non ne puo trar construtto
Due sali con piu camere pomposi
D'armi et di panni e di belli pitture
Da serenar le menti tenebrose
Vi sono in tre gran quadri tre figure
Il primo e il santissimo Auo nostro
Che tien qua giu le piu supreme cure
L'Altro noi stesso honor del secul nostro
Con quella cera allegra et signorile
Degna di piu corone ch'io non mostro
Il terzo poi e quel Signor gentile
Che si fa nomar tra noi prelati
Gran camerlingo del christian'ovile
Vidi poi molti letti incortinati
Con piu nobili arnesi e paramenti
Come sa far chi spende i suoi ducati
Tutti le sorti di quelli stromenti
Che dan piacer in aria in acqua in terra
Et della villa tutti i ferramenti
Quando l'humor altrui vedendo afferra
Vi sono i giuochi di passare el tempo
Poi monitioni et massarie da guerra

E Armi e tamburi, che ad un tempo
Ponno armar dugento huomini al sicuro
Ne visto ho le piu belle in alcun tempo
V'e' la bandiera col fifri e el tamburo
Ma perche ho da dir cose maggiori
Di passar oltre in queste non mi curo
Conuien ch'io mi racconti hora gli honori
Et le carezze affettuose et tante
Che furon fatte a i nostri Monsignori
Ci uenne ad incontrar un pezzo auanti
Matteino il nepote et fe sparare
Tante bombarde che tremor le piante
Giunto al palazzo gli fece smontare
E fur veduti in men che non balena
Patron serui e caualli accomodare
Gli dette poi si sumptuosa cena
Ch'a' comparar la con quella di Luculllo
Saria tra le sardelle una balena
Quindi cenaro non manco trastullo
Di che m' pieno il padron et la stanza
Piu che mai mi vedesse in luoco ponto
Io ho veduto quel bel sito in franza
Che noi saper di fontanableo
Ch'a' petto a questo mi par una ciancia
Dicasi al ghiotto pur che dal museo
A' questo cuoco e quella di fiorenza
Che si fatica del forno al Culisseo

Con uostra pace sia detto Fiorenza
E tu partenope ben certo, non giungi
Cuoco alcun uostro già celebrato eccellenza
Ma si potrebbe dire o, tu sei lungi
Dal buon giudicio, e qualche strana inuidia
O pur priuata passion ti punge
E non uorrei già star sulla perfidia
Ma so ben ch'a ueder i cuochi uostri
M'e uenuto tal hor l'stomo, e l'accidia
Per ch'al ueder giardin fontane e chiostri
Al fin si abbacca le gambe el ceruello
Quand'altro ui cerca nō ti si mostri
Io dico ch' pascinta di quel bello
Lassiente, il corpo anchor pascer conuiene
Che regger nō si puo senza puntello
Però se le cantine, e le dispense
Nō tengon l'ordin di mz mattio
Col quale egli ani chiseu le sue mese
In quatt' occhiate si puo dir a dio
E gire a contemplar qualche tauerna
Che doue importa piu satia il desio
Dunque chi esse tai tiene o gouerna
Oltre l'esser human, sempre habbia pronto
Il modo d'adoprar cuoco, e pincerna
Ond'io tra le bellezze uostre conto
L'hauer dato il borghetto d'un buon compagno
E lo condoni al cielo coi grilli monto

Che se l'hauste dato ad un taccagno
In uece d'honorari i uostri famici
Hauerebbe fatto qui l'uccel grifagno
Quest'e de i ueri et capital nimici
Dell'auaritia, il che fatti ha quel santo
Semē, che cien dalle uostre radici
Vi giuro Monsignor ch'ci fece tanto
Ch' esser mi parue ad un dir que palazzi
Che facea Alabagigi per incanto
Et per dar compimento a'qui solazzi
La notte hauti, al sorger del matino
Quand'alzamo le teste da i guanzazzi
Ci fe trouare armato un brigantino
Con l'armi uostre in dicce banderuole
Che spiegando mouea il uento marino
Gimmo a piacer pel lago in fin che'l sole
Fu alto in pezze al fin ringratiando
Il cortese ostē, in gesti, et in parole
Partimmo: e lei Signori, ragionando
Stupian pur di tanta gentilezza
Voi come causa principal lodando
I quai son serui della uostra altezza
Di Cuore et d'Alma dal primo al sezzaio
Con affection intiera et con prestezza
E'l fedele, humil uostro Sellaio
Ad adorarui in ginocchion si mette
Che in buon uoler chiede a men d'un paio
Dal Borghetto d'ottobre a dui sette

Non sara la mia bocca mai nistucca
Ne lo stile di lodare a tutte l'hore
La piacevole dolce et buona Zucca
O frutto d'ogni frutto cima et fiore
Dammi licentia et non ti disdegnare
ch'io mamoretta versi in tuo valore
Non uo dir di quelle Zucche amare
come dir le marine et Indiane
Bastarde et poco buone da mangiare
Io parlo delle Zucche paesane
ch' hanno il lor dosso tanto delicato
ch'a stuficciarlo ne giova alla mano
Per nobilta mien Zucca nominata
Quel buon ch'ognun sel becca et sel succhia
O, il vaso almen dove si tien serrato
Onde oggi s'usa tanto che mistuca
Quel proverbiaccio nel paese mio
che si dice: gli ha poco sale in Zucca.
Et si come in principio il grande iddio
fece a sua simiglianza l'huom per capo
D'ogni altro animalaccio fiero et rio
Cosi sanza in tria sempre dio priapo
La Zucca come e uole formare
Benche dica qualch'un che fusse il vaso
S'huom, o donna a piacer d'ire abescare
Caccisi pure una Zucca di dietro
E vadia all'acqua che non puo affogare

Et ima ne terra se gli e discreto
Al fiano sempre quel pesce si ficca
Per che mi si mantenghi et shalzi lieto
Magnificona anzi Seleme micca
Ja questo frutto et dal di delle teste
Piu che la passerella dolce et viedia
Jo allargo ben ben sempre le feste
Delle mascelle et do loro una stretta
Quando veggio in mercato una di queste
E s'io trouo la fante che ne metta
Me ne viene una voglia in corpo et ossa
Che glie forza di darmene una fetta
Mi sconcerei s'io fussi donna grossa
Et se ben soglio essere continente
Non par ch'in questo contivermi possa
Misera la Volgare et cieca gente
Che non mangia di queste a tutto pasto
Ch'e cibo glorioso et excellente
Farei per una Zucca ogni contrasto
Et prega pure iddio che non laggiunghi
Ch'io mostro a tutti come ne son guasto
Ogni cosa alla fante par che pinghi
Et la Zucca vaneggio et tiene in mano
Dandoli certi ligi lunghi lunghi
Poi la stuficcio et la monda pian piano
Per fin che di cuocerla gli aggrada
Onde ne gode ogni fidel Christiano

Ss spagnuol non chi ogni cosa sia nada
Se glie malalato a comparatione
Dima tagliada di calabazzada
Dal suo bel nome ha derivatione
Zucchero Zuccherini et Zuccherosa
E cio che cie chi habbia del buon boccone
O dorata stagion miracolosa
Che senza uasi senza botti o Cino
Cacciviano dentro alo Zucchero ogni cosa
Juil sal sui Solio et ini il uino
Jui Latte giuncchie et ciò che uera
Di cibo loro angelico et divino
Sapeno ben la uirtuosa schiera
Della Sanese accademia Intronata
La uirtu della Zucchio Inviera Inviera
Dero ne fece l'Arme alla brigata
Come tu sai che spesso si uedeua
Depinta in le lor opre Stampata
Vieni Zuccha suaue anima mea
Zuccha lessa integame, Zuccha arrosto
Zuccha in Zomperio, Zuccha insficassea
O malachio Buona insieme, el mosto
Alla uenuta Loro, egni anno, egni anno
De mandon uia le Zucche troppo tosto
S e tu mi hauessi a far le spese un anno
Dien la mia moglie di questo rispetto
Ch'io ti faro per altro poco danno
S una cosa lodar uuoi che nó stucchi

Et che ben ti contenti nó dir meno
Guardala poi senza altro et poi di Zucche
Questo e un modo di lodare a pieno
Et le cose et le bestie et le persone
Che sempre si usera, mai uerra meno
Chi ha buon naturale, et cognitione
Come in discultura, et di disegno
Chiama una bella testa un bel Zuccone
Se tu conosci giouane di ingegno
Garbato có la mente sana et dotta
Del che sia degni laude, et d'honor degno
Vedrai che nó si exercita a la lotta
Ne giuoco di oue nó possa esser deriso
Ma piu presto si adestra a Zuccia rotta
S auuia dagli stinti mosse in baia en viso
Di uolessi a la uoglie sua uictoria
L'acqua di Zucche per lauarsi il uiso
Che questa si conceda per liscioria
Ui saprei dire infin ne mostrerei
Et fa presto l'effetto singulare
La Zucca ha sotto sè mille misteri
Medicinali, et do una gliaccada
Si mette ne syruppi et ne Cristeri
S tu truoui mai che infiocato uadia
Ersia dal mio la electione de l'arme
Veglio una Zucca lunga per la spada
Et una tonda poi per riparami
Ch'io nó moriv di Zucche s'io ne uiuo,

Et d'essa fino à morte nutricarme
Tu sci ben d'intelletto al tutto priuo
Essendo tu di calda Complexione
Che tu nó lusi, anzi la tegga asciuo
Ò, la faria la buona operatione
La ti guarrebbe di tanto spurgare
E ti rinfrescheria tutto l polmone
Mangiane sempre à cena et desinare
Nella teglia, in tegame, arrosto, et frita
In guazzetto, in intingol et friare
Habbila sempre nel tuo corpo fita
Che questa ygin mio per istar sano
E ueramente la strada diritta
Che fai tu di quel tuo podere in piano
Pomi seme di Zucche al manco un sacco
Che le son pur miglior che Porro e Lauro
Zucca da sal chiamata Bufalmacco
Il suo Maestro simon per reuerenza
Della dottrina dido gli era stracco
La Zucca è buona ó la Carne essenza
Con si buona, col castrone, et la Vitella
Et cô la Zucca fá per excellenza
Ò Zucca dolce ó Zucca buona et bella
Vera celeste ambrosia degli dei
Degna di Carlo et della sua Mascella

Se le durassin sempre Corpo sani
ó almen quãto i fichi et la Castagna
ó a Zucche tuttauia in ier uorrei
Gli è pur bellezza una Zuccona magna
ó Sibilla del seme ossai dicono et felice
Da farne parte à più d'una compagna
Quando si uuol lodare una radice
ó, rape ó qualche cosa cosi fatta
Pare una Zucca in pergola si dice
Se comandi à la fante, ella par mutta
Nel altre cose, et se ha gir per questa
Sa ben presto, et uanni ratta ratta
Il famiul dal barbier torna cô festa
Et dice mama io mi son Zucconato
Ch'ho fatto una Zucca della testa
Zucca Credo io che fussi nominato
Un gran pallaio, ad hor santa maria
Acui si mi l ne Carte nó è stato
Et sogli è al mondo un bocon di buon sia
Se nó è Zucca almeno è suo parente
Et nasce dalla sua genologia
Che fior, che cambra de foglie ha ghirlanta
Et forse che la fa come fal pino
Che quarãta anni è, nó è da manco
Quel cocomero piccol si diuino
Esuo parente stretto, et che sia uero
Si chiama Cocomer Zuccherino.

La Zucca d'ogni frutto tien limpero
& é degli altri Decana et Caloñaca
Come de santi é capo anchor san Piero.
Et sappi ben de nõ é alcuna Monaca
De sorte ghiotta di questa nõ sia
Et nõ nasconda ogn'hor sotto la tonaca
Et quella é da salvarsi buona via
Non ti paia l'udir qui cosa strana
Un grano passo di Theologia
Che la fu una Zucca a piena mano
De ste cader gliocchiali á Labadessa
Come passava l'tempo suor Compuna
S'un povero huomo há la sua testa fessa
Et al de quasi no sia l'cervel messo
Da sbigottirne la salute stessa
Si mette Zucca dove manca l'osso
Et come la ui é bene accõcia et posta
Ogni dubio et pericol n'é remosso
Acconcia pur di questa il ucrno a posta
Se uiuer tu ne uuoi cõtento et lieto
De l'é perfetta in qualunq cõposta
Nel Zucchero, nel mele, et nel Aceto
Et trionfa poi seco il ucrno et godi
Inanzi passo, a mezzo passo, et dreto

Lastate anchor seneruien li huomini sodi
Seme fá in torte, torteglie, et frittate
Raniuoli, Bassotij, con mille modi
Questa tien sotto, et uiue sí brigata
De tutto abbruccian pel sol scorza
Se la nõ fussin da queste ainsate
O Zuccherosa, in Zuccata stagione
De uerdi tibi in Zuccherati orbuoni
Acciõ de bene in Zucchin la persone
Di Zucca há uisto far mille beí sconi
De fãno tutti una gran Melodia
Et somiglian la uoce de leoni
In qualunq; pictura, a poesia
Che fin Platone il grande iddio de gliorti
Par de di Zucca tutto fatto sia
Et però ueramente s'erano accorti
Di Zucca ficion sempre i sanui uai
Et perdio adoravan uiui et morti
Ma al mio stil pare hauer detto assai
Se ben questo subbietto haria durato
Un anno, anzi in eterno sempre mai
Capitol mio poi ch'io t'haró lasciato
Gir fuor, dove ciascun morde et pilucca
Di che tu ser sí Lamentato mandato
Per ir gridando Zucca, Zucca, Zucca

Capitol secondo della Zucca

Apollo ambor miride, et per mi accenna
Che nel dare alla Zucca ogni sua loda
Il meglio era rimasto nella penna
Ond'io che nuoto son della sua broda
Voglio scoprirti d'essa ogni segreto
Perch'io so'dove el diauol tien la coda
La Zucca, ma disgratia stane cheto
Pin che la serbastella et la burrana
Mantiene il cor del huomo allegro et lieto
Questa amicissima e d'ogni buttana
Che adombra con le foglie la finestra
La state qualche giorno et settimana
E la natura si fa lor maestra
D'intagliar una simil gielosia
Che vestirmi il legame et e piu destra
Et de li fanno l'Amore et la Spia
Et stanno a cicalar tra l'herba et fiori
Quando gli amanti passano per la via
Cosi uan trattenendo in casa et fuori
Ben che se l'hanno alcun amico dentro
Spedisce incanto da posteriori
Questa non casca nella mia peluento
E non si manda giu con le sassate
Che suol dar disfauor quando s'intende
Daccordo son restate le brigate
Ch'hanno bon bene ogni cosa ueduto
Et le piu antiche carte scricadernate

Che questa fu inuentrice del lento
Del dabbuda di mille altri bei suoni
Che senza lor sariasi mondo perduto
Taccia di gratia chi loda i cardoni
Che non hariano al mondo calca alcuno
Se uenissino al tempo de posporri
E questa uiene allior quando ciascuna
Miglior frutta del anno, et bella, et buona
Et non di manco ual piu di nessuna
questa di tutti i frutti e la colonna
E questa adopero l'antico diauolo
Per fare tapitar male ogni persona
Tal che ne fu tentato adam nostro auolo
Dalla sua meglie onde le donne tutte
Voglion piu presto di gsta chel caulo
Se non ne fece mention margutte
Fu per che gli era un giobbone in porcaccio
Che non si dilettaua delle frutte
Bastaua empire a lui quel suo corpaccio
Di carname et di uino et sempre stana
Unto et biunto come un berlingaccio
Leggi l'hisforia et uedrai quanto brama
Era la Zucha dentro al gran consiglio
L'anno chel carnoual ci gueggiana
Et la patrona ci fe lieto Cuglio
La quaresima idest et scriba lei
Si uedeua chel campo era a scompiglio

La State a ciascun tempo de gli dei
Per che si uedea il dì che u'è la festa.
Se ne pon ne fostoni et ne trofei
O che uiuanda gloriosa è questa
Ogn'hor più di lodarla il cor mi eresce
O spezzata, o buttata, o chiocca, o pesta.
La serue o uoi per zanne o uoi per pesce
Et se ne mangia e di brambli e dimeni
In tutti quanti i modi ella riesce
Lo è cotta in quanto in dir duo mi sereni
Et non la come fan certe viuande
Che a cuocerle ui uan mille prissioni
Le come si uuol esser buone et grande
Et non come la pera mosca tella
Che sua dolcezza in poco tempo spande
Con una se ne fa nella padella
Nel tegame mezza pentola in guazetto
Da empirsene a fatto le budella
Benedetto sia sempre benedetto
Che tre grande scodelle mitene et piene
Ne mette al pasto fra le reni el petto
Chi fussi troppo caldo delle schiene
A dosperi la Zucca a tutto pasto
Che sandra rinfrescando bene bene
Al mio luditio chi non ne fa guasto
Non può saper che cosa fia dolcezza
Et hal ciernello insieme el gusto guasto
La mia natura uisie in modo amezza
Ch'altro non brama, et cio che non e lei
Sol per antecha usanza odia et dispezza

Tenera et poco già non la uorrei
Perche amara sarìa la ecattiua
Et lusato sapor non gustarei
La no uuol esser anche tanto diua
Ch'el seme uisi sia indurato dentro
Onde la rompa i termin di natura
Del grande più ch'el picol mi contento
Et chi si lagna et duol della abbundanza
Possa morirsi di fame et di stento
Per tutto oue ne nasce è buona usanza
Per ch'el nascere in ruste strane et monti
Non è di simil frutti troppo Veanza.
O fronde honor delle famose fronti
Che fai bel ombre il caldo intorno al acque
Saglia il Sol done uuol oner tramonti
Fastidio della Zucchia mai non nacque
In cor gentil anzi sua bonta rara
Ad ogni galante huom sempre mai piacque
Tutte le piante, et gli arbor fanno a gara
A tirarsela adosso in sino in netta
Et l'hanno per compagna buona et cara
Come anche fra gli uccelli è la Civetta
La Reina di tutti onde ciascuno
Di festeggiarli intorno si diletta
Di questi frutti almen chi ne mangia uno
O crudo o cotto ouol col pane o senza
Può quasi dir di non esser digiuno

Io uolerlo serbare la semenza
Ma poi nel trasportarla e stata male
E, e caduta oltre ogni mia credenza
Serbala tu che l'hai si naturale
che tu trouarai ben dove piantarne
Da cuocerle fin presso il carnouale
Chi uolessi ogni frutto assai trarne
Ne puoca spesa et se uuol star sano
Vsi per suo uiuanda fagiani et starne
Chi ritrouassi ogni remedio uano
A guarir dello Ethico, si prieni
A prouar ma zucca a prima mano
Questa da gli scrittori antichi et moni
E stata sempre per tale approuata
Che per questo diffetto assai cigioni
O Mente capriccio sa endiauolata
Che facesti messer Francesco berni
che la Zucca lasciasti abbandonata
Quersi tuoi Codeuoli et eterni
Spendesti in mille ciancie et mille folle
En mille mal cauati del Inferno
La Zucca era pur altro che parole
Et io quando shauesti d'tutte l'hore
Lasceuei poi ca peste a chi la uuole
Buon per te se lodani il Cor sapore
Che le ti terren hora in festa et giuoco
Girando, et parrian dir qui regna amore

Del gran freddo et gran caldo apoco a poco
L'huom si mouesse certo ma con questa
Passal gran caldo et tempera il uerno al foco
La Natura era ti so ben dir desta
quando la fe la Zucca di che scrino
E non crede che fusse in di di festa
Questo frutto non fa come l'olino
Ch'un anno se ne coglia per morto
& l'altro poi ne resta tutto pruno
La Zucca ogni anno et ne campi et nel orto
Ne allega tante che farian le spese
Ad un comm. et chi la biasma ha'l torto
Se non la lodo plinio neronese
Egli bebbe un voto di non dire il uero
Come hanno tutti quelli del suo paese
Di queste se ne pianto in cimitero
Ne fu mai frate si tondo et si grosso
Che non la seminasse in monastero
Tutte le cose dove non e esso
Son le miglior del mondo, et s'io le dico
Il fo securamente quand'io posso
Per questo mien lodato tanto il fico
E la ricotta et di qua la salsiccia
Merta compagni il tordo el beccafico
Tutt'ol pelame mi si raccapriccia
Per odio incontro ad un che spesse uolte
Quando uede una Zucca il ciesso arriccia

Di questa sonne fa parecchie colte
El boccafico in sei giorni uà uia
Questa non duro a fatte le ricolte
O Lucca dolce ò Lucca anima mia
S'io posso usare un dì bene il mio stile
Mi uò teco sfogar la fantasia
Tal che per tutto insin da Lindo a Pile
Tu sia pregiata, et ne cassi in dispregio
Chi di Lucca nó uuole et ha per uile
Sul santo monte quel dotto Collegio
Mai nó si satia, o si uede satollo
Di tenerla, annaffiarla, hauerla in pregio
Et d'una Lucca secca ser Apollo
Fe la sua lira, et l'arco in eccellentia
Che gli diede in Pegaglia poi al Crollo
L'è buona secca andò con reuerentia
Per Cannon, et di lui usa a largomento
Lucca ch'é sempre una magnificentia
Il proprio suo nó é di pigliar uento
Pur che Lagente sia pratico et saggio
Et habbia discretione al ficcar drento
Io so pur fatto anch'io qual che miaggio
Come tu sai ch'io son gito lontano
Fin doue'l cacio si chiama formaggio

Et mai nó uidi paese si strano
Che se mi fussi Lucca: et che Lagente
Non Barbesi per Cristo buono et sano
Vuoi tu comprender manifestamente
Che le mo furon male, o Miliado
Quelle di Adam nostro primo parente
Dirle harebbe mai fatto le brache
Ad Eua, ch'allor gliera forza Horto
Gir nudi affatto come la Lumache
Ma la fu Lucca ch'ha Lafogliame aperto
Tal che có quello, et co Locca fatica
Hebber benche uno fior ricoperto
Lucca dio lo sa Lui fu mi fa amica
Et s'io bramo un giorno col mio Conto
Tutta la sua Virtu si spieghi et dica
Ma sora mede s'io nó maglio giunto
Si riconuien, et mi perdonerai
Che per hora nó posso fin de Lanto
Nella patria di persio tu nandrai
Ch'é fra siena et fiorenza el mare et Lucca
Et quiui altro fratel ritornerai
Che uà gridando Lucca Lucca Lucca

Capitol della penna

L altrier scriuendo un mio Capriccio strano
Meco si lamentò la penna forte
Et quasi quasi che mi pianse in mano
Dicea fra se, molto è trista mia sorte
Che tutto dì per altri m'affacchino
Ne penna scriua mai due righe torte
Io come icalzolai che ibarzacchini
Fanno et le scarpe per salire brigate
Et essi non diciò sempre mestieri
Di i suo parole uennemi pietate
Et mi dispuosi andar uscissi'l mese
Le sue gran qualità fusser lodate
Allhor più uolentieri il cor s'accese
Sapendo molto ben che per suo Conto
In questa casa misi dan le spese
Mentre dunq; che a'uoi dona racconto
Oggi di lei la gran uirtute occulta
Tenete il uoler uostro al mio congiunto
Sia uerso me uostra beltà riuolta
Ne uidispiaccia che la penna mia
Nel uostro Calamar cacci tal uolta
Porgetemelo uoi con Leggiadria
Che l'inchiostro per sorte no splenda
che tutto passerà per buona uia
Et io mi addestrerò da ǵlla banda
Che più mi aggrada, perche sempre faccio
Quel che la Signoria uostra comanda
Lassate della penna a' me l'impaccio
Et uoi tenete accio il Calamaio
Acciò nó segua alcun disordinaccio
Ch'io ui prometto che bauerete caro
Più d'uno scudo hauere oggi a far meco
Che un Scrittor par mio truouasi raro.
Subito che la penna in man mi cacciò arroco
Mi uedete far tratti da Maestro
E al bisogno scriuo ancora in greco
Huom nel mestier di me nó è più destro
Che no pensassi d'io sia molto schiuo
Farlo più in forma Larga che nel stretto.
E ben uer se per caso in polla scriuo
La qual mal netta sia, rumida e grossa
Che qui sente la penna un dolor uiuo
Per che Sarò in quella apena mossa
Per fare il fatto mio, che ne riporta
Nel capo sempremai qualche percossa
Et sposso indrieto ne ritorna storta
Ó, si spela tal hor ó che si schiuma
Ma ben mi aduerto una persona accorta

Io in una carta mai tal nó sapriesta
Saluien de sauerla debole co prenda
S'ella la guasterebbe tutta guasta
Ma cio é già di pin Lapena offenda
Come s'un qualche pel sigli attraversa
Allor d'é per sompirsi la faccenda
Questo fa sopra andar tutta Rouersa
Come sapete uoi perde latinta
Dou nó fa mestier uesta dispersa
Hor ho fauegliá troppo inanzi spinta
Contar uolendo i casi adumo adumo
Jo ho puon sar de lapenna uosti uinta
O pedantie no son, ne insegno alcuno
Questa bella arte, poi de da per esso
Naturalmente sola impara ognuno
Ma se á lodar la penna miso mesto
Vedian di gratia di sue lode il fine
D'ogni modo nó giugner é apresso
Non parlo delle penne picolino
De nó son cose degne d'un par Vro
Ma da Titelle de sien temerite
Piu presto só de dire il paternostro
Starcsi un hora ingenocchion de questa
S'hauessero abagnar nel uostro inchiostro
C'é esse fan star sempre Le dodese meste
Per che no sele sentino in la mano

Ma uoi de larte só ben uintendesti
Se nelleggiesti per indirio saro
Una al uostro quinterno graziosa alta
De sua uirtu mai nó adopra inuano
Perde sul foglio molto ben sappriatta
Ne nesce mai se no compita l'opra
Si che no fusti inciá sempia ne mutta
Lapenna de persa La dona adopra
Vuole esser di buon morbo, et lungauisado
De cósa mano tutta nó si quopra
Et quello de una sopra labra Lodo
D'hauerde á far qualche importáta scritta
Voglion la penna de no sabbi inodo
Ma stiá insulla carta stanca con Vita
Et quando apiena man se Bano tolta
Auanza fuora un pelo grossa et ritta
La penna a questo mai nó si riuolta
Impero de son ferme di natura
Et stan come s'auenciono una uolta
S'ia pur lapenna grossa, tonda et dura
Et nó temete uoi poi di mam Vostra
Ne de uisaria danno á la scrittura
Ma quando haurete fatta un opra fresca
Lasciate la seccar un quarto d'hora
Che poi la scriuerete piu mansca
Et se Lostare in otio pur ui accora
Ripigliatela in man co gentileza
Et pian pian gli tirate il suco fuora

Se alor ui sentirete una dolcezza
Sopra ogni altro diletto, altra da poi
La mano Saurete ad ogni posta auuezza
Sí che la penna sol dispiacer à Voi
Che le dita ui bagna co le mani
Hoscuri simbrutta à fare i fatti suoi
Per la uia dritta seruiamo i cõtratti
Perche arriuerete alcun camin fuore
Aguisa di giudei perfidi empi
Di chi per hor di uoi Donna nõ parlo
Del preuedersi ad altri di á me tocca
Io perme nõ posso altro che disiarlo
Non uirende per oggi per baiocca
Intorno ad altro d'acostarui ognhi
Quando humor fuor della penna scocca
Ma prima che questi passi ui racconti
Lasatemi ferbir la penna in cima
Perche la carta poi meglio si ingrotti
Sopra ogni cosa Sauete a sper prima
Che sotto stretta il liquido á mandare
Humor difetto nel canal sifina
Si entro gli sará nata qualche carne
Acui per tempo nõ fu cura posto
Et di questo sia meglio nõ Parlarne
Il nuouo che sicte uoi Donne al proposto
Per certor penne, che tutto quel bianco
Gli cauate del corpo á mal suo costo

Hor mai Sauete sintelletto stanco
Stregnete ben ben per dar alla Carta
Vostra nõ uerna mai ben uostro mancho
Et s'aduien che alhor una sen parta
Che poi nõ possa usare la seconda
Et di la forza andora, et di la guarta
Acciõ che Sauendo fantasia giocunda
Di far qualche opera, Suma nõ misceme
Hauiate un altra che Sumor uisconda
Onde Donne ci sian tante pretorum
Che uoglion d'una sol per quatro faccia
Che fan poi ben bruno e la sumerum
Et uolendola usar fa' scarsaccia
Di forme storta, et poco uguale righe
Che la Donna nõ è che poi dispiaccia
Et da qui spesse uolte nasce briche
Tra lei et lo scritor il qual s'aduce
Hauer gittato il tempo et le fatiche
Volendo adonq il mal che ne procede
Et d'una penna á uoi si poco costa
La mutiate quãdo l'opra il chiede
Hor sento l'opra mia ch'a fin s'accosta
Restami a dir com'acõciar si deue
Come nel Scriuer debbe esser posta
S'alcun nõ sa la man mia poi che preme
Mai nõ la fenda in sulla punta, ch'ella
Troppo gran danno a scriuendo arrecherebbe

Voi d'Sancte una man lunghetta et bella
de scrim scrivi per sempre si dica
Non siate al mondo di questa arte rubella
Che fra tante nel mondo e l'altre antica
Et dispesa no è si de ui aggrauii
Ma di gran spasso et di poca fatica
Seguir la uostri padri, et li nostri aui
Et noi dobbian seguirli, in ogni cosa
Et no voler esser di lor piu sauii
Molti fan de la sua pericolosa
Massime quando si fa dogno passo
Di galeno allegando ogni glosa
Che uno del cibo ui pesa poco giusto
Et che certi altri mal nutre adesso
Io so uso di farlo fin d'Sio gabbo
Che Sio ho fatto talhora assai no falso
Ne mai mi uscagno fuor del sangue lordo
Mi fa noia talhora il capo rosso
Vero è de se Buomo sa qualche disposto
Degli no patirà, de la sua persona
Ad ogni calamar habbia ricorso
S'alcun d'Sio uadia al suo talhor mi auerta
Se no mi guardaba buona ora dico
Questa mia talhuo sol simpenna
o torno a casa sol no m'affatico
Ouer per far de la mia penna aggiunga
Et trar sempre bisogna inquadre intrigo

Sime de dreto ui truouono fugge
De mela frusta si - de loco in saggio
D'un groso palmo d'Sio Buono longa
Molti altri amor adoppero il bonaggio
Altri la sera, ma di cal assai me
La penna no Sai se no disanimeggio
Ch'esser no può de no sere confuso
Qualche palerto nel cozzare uisieme
Pal che di penne assai diuenton piume
Ma penso ben de uoi che sieti il seme
Di gentilezza, questo no facciate
De saperle per forza una uolta bene
Cosi simplicemente lodo mare
Ne ui curate di tante nouelle
Basta che dreto sumer sempre ui sauiua
L'arte no si dee far co bagattelle
Vadia la penna dou'l douer uuole
O sia carta disegno o sia disegno
Mi resta a dire ambora in due parole
Qual forma debba il calamaro hauere
Et di poi faccio fine Alma mio sole
O gni accorta persona dice allora
S'alcun Salduco lungo, alcun Barondo
Et questo e proprio da un Cancelliere
Perche piu presto ui si troua al fondo
Et la penna obedisce il suo lauoro
L'altro d'Sio dissi prima e piu profondo

Sono apprezzati i rendi ogni tesoro
di à l'esser delle penne si conforme
Et gaian fatte apposta sul per loro.
E uaggio ben de sale alcun no sanno
Cuei de unno il suo ben Cuãdo altroue
de questo el loco di color de fanno
Cuel de porgetta Ganimede à Giouue
Stanca pur rondo. esso de uoi saperte
d'esso de glialtri Sanza fatte la prouue
Hora uoggiamo il fatto de si mieta
Dal bel mestier de cõ la penna fassi
Ja gli ualente uoi più d'altra sieta.
O stroe de ue figliate di gran stassi
Componendo qualche opri di Cruello
Di noi memoria sempre al mondo stassi
Cui fatte nomar da questo et quello
Tal de s'alcun poi ui Conosce in iusta
Di scriuer nosto troppa di Martello
L'amicitia di molti anchor s'e iusta
Per mezzo della penna; et per per loro
Spesso Lieta si finta donna trista
Sauesi tempo ui dipingerei
La forma delle penne d'ogni noi
Et quelle delli Rudi et delli Strebri
Guardate un poco i Stromenti Suoi

de in punta tutta intorno da la forza
Via ne pagiono almeno un dito o dui
Dicendo de la legge accio gli forza
Ala in quanto à uno per forte un pò maggioj
Vsceri ogni intorno et ogni forza
Che nõ ci è cosa de più Buono Sonori
Come l'esser di penna ben proueduto
Et Canbero, à le uigile, et à Soni
Come fe di Cleopatra acquisto
Sol con la penna sua uolonta aprouua
Et perciò dalle donne era ben Visto
Jl mondo cõ le penne si rinnouua
Senza esse parentadi nõ si fanno
Et sono lor si conuenienti Buoni
Hor quinto in perto io non sio nõ mingano
La penna sol sue doueri et da Vantaggi
Non Sano Credo da qui innanzi stanno
S'ella si adiri quando in mano io Saggioi

A m. Burtio Amico

Burtio mio car dio ui mantenga uiuo
Poi che mia sorte uuol d'io sia già morto
In tenebre fra morti, et ombre uiuo.
Sapete bene, pria d'io fussi Viuo
Il fraternale amore intenso et uiuo
D'ora fra noi, qual spero mai fia morto.
Hel cor ui giongo come che già uiuo
Sel fragil corpo mio pur giace morto
Vigodo egn'hor col spirto intento et uiuo.
Nostro consortio sol si può dir morto
Fra noi si grande già sincero et Viuo
Di cui egni diletto è spento et morto.
Sapete ben Lardente animo uiuo
D'hauerui, et hó in seruirui, et d'esser morto
Mi duol perche seruir sol può chi è uiuo
Tanto ui bramo d'auer così morto
Trar ui uorrei di quá da noi si uiuo
O, far c'com'hor son io, uoi fussi morto
Sete anzi già pur ui uccisi uiuo
Hor harei possuto esser stimato morto
Com'ognuno pensa, d'oggi al mondo e Viuo
D'hor contemplate ben questo esser morto
Et de l'huom più robusto ardito et Viuo
Da più robusto mal più presto è morto
Vuccider un uago fior nel mattin uiuo
La sera scolorito secco et morto
Nessun può dir domane io sarò uiuo
Tanto accumular poi che sei morto
Più nó si gode, et resta spesso a dun Viuo
Qual forse fu cagion de' ui sia morto.

Se l'alma uoi saluar mentre sei Viuo
Stá preparato egn'hor acciò poi morto 423
Per fama resti sempre al seculi uiuo
Se brami tempo hauer brami esser morto
Et brami un che ti uccide uiuo uiuo
Consumandoti egn'hor fin che sei morto.
Nel tempo da uenir se sarai uiuo
Dio solo il sa, dun momento morto
Creder si può piu presto huom che uiuo.
Già passato tempo, e tempo morto
Questo presente sol, d'hor fatticio Viuo
Si chiama tempo, ma in un tempo e morto
Quante mie sorti et casi ho ne un uiuo
Seggricto egn'hor, d'hor uiuo, et hor qual morto
Siuede, et sai d'hor era pur uiuo
Ma huom prudente et giusto, s'esser morto
Già nó spauenta, perche essendo uiuo
Opra tal hor d'e uiuta et poi d'é morto
Si come siete uoi, et però uiuo
Sempre ui amai, et hor se pur son morto
Pensando in uoi parmi esser semiuiuo.
Adonque sol ben fare un huom d'é morto
Se cielo ei interra, fá sempre esser uiuo
Faccia ognuno si, che mai si uccida morto
Morto son io, perche diuiso uiuo
Dal uostro aspetto, ne piu sarei morto
S'alquanto ui potessi uedere uiuo.
Ma nó curate uoi, s'hor io son morto
Poi che tal mente u'amo, come uiuo
D'un uero Amor, anhor che huom sia morto
Resta nel spirto, et l'alma accesso et Viuo:

416

Della Sorta

Miser Jacobo mio stà pur certo
Ch' l'orticello del mio poco ingegno
Stà per uoi sempre, et per li amici aperto
Et se pur qualch'uolta anch'io mi sdegno
N'ho colpa certe genti scelerate
Con cui non uolria star un giubbe disceno
Ne nó sanno giuocare altro che uoi
Et d'ogni cosa fan apello sugliato
Torcendo il muso a tutti altrui cosi
Paion Zacchei, et portan sempre alato
Le Bilancie, il Martello, el bauagonè
Et fan d'un uerso come d'un Ducato
E al bel primo ti dan del pegorone
Per la testa a l'attor con dir tre Voci
Il Petrarcha ò l Boccaccio mai nó pose
Ma io questi si regidi, et atroci,
Che passan le parole pel crinelle
Gli ho proprio dove, si soffion le noci
Non mi par questa cosa da coltello
Che nó uoglion che una opera sia buona
Se nó uie dentro un guancho scalzo, ò, scelo
Et dicon che s'al fonte de Helizona
Non poeta la sete nó si caua
ogni cosa che fo s'ammascheron

Et ch'in Homero et Virgilio ci Troua
A fer la Zuppa gran pezzo dell' arme
E segnido uno Æneas, l'altro Ulisse cantano
Ma io nó uó bigliar hor questo affanno
Vadi pur febo et le sue muse in Chiauo
Et Lagus, che la mi ha confitto mi stanno
Jo uo fer le mie cose passo passo
Et s'io non posso inanzi à gli altri entrare
Andro lor dietro con lo stil piu basso
Per ch'io nó penso hauermi à immortalare
Col nome di poeta, e i uersi miei
Chi legger nó gli uuol cascili stare
Anzi basta che uoi con cinque, ò, sei
Che pigliate le cose pel suo uerso
Odiate quel di ch'io parlar uorrei
So che saper come io m'en perso
Dreto al marchese, et qual opra alta et magna
Di lui cantai per dritto et per trauerso
Ma per che non si beue ne si magna
Voglion costor che sia cosa imperfetta
Et ch'habbia uno brutissimo magagno
Et dicon che non è, cosa piu electa
Che un bel tondo di Torta come quello
Che ad ogni uerso ad ogni stan dilecta

Anchora io so chi' la torta è buona, e bella
Et chel marchese essendo cosa antica
Non puo star salito al paragon d'ella
Ma toi la paglia, et sio lasciar la spica
Ne perciò volea dir io chi' la torta
Sia naturalmente agli huomini inimica
Anzi ella tutti e sensi riconforta
Torna il giusto rischiaro la veduta
Et infiniti beni al huomo apporta
Et per mostrar ch'anch'io sempre ho tenuta
La torta per un don raro et excellente
Et ch'hor mi piaccia, et sia gui mi' parente
Mi sforzato di far noto alla gente
Delle infinite sue bontà una parte
Chi sano del mio amor segno evidente
Dico chi' li moderni ingegni et l'arte
Ihan ritrouato et non e gran faccenda
Se no parlon di lei l'antiche carte
Per chi' il pianso la cena et la merenda
Di quelli antichi gente grossolana
Era quasi una cosa fatta di proposta
Et in quel tempo facean le feste loro
Commimenti una magna dozzina
Ne sapen pur chi fussi un buon boccone

Non eron anchor cuochi, ne cuochi
Ne s'usauano allhor tante vivande
Stauano i fonti in uece di cantine
Et di qui nacque poi quel error grande
Ch'esser parea cosa beata d'oro
Empierli come fora d'acqua et grande
Io mi sbalordisco di coloro
Ch'hanno in cassato ne lor scartafacci
Che quella era la bella età del oro
A me par ch'ella fussi età di stracci
Poi ch'andauano scalzi tutti quanti
Ne hauean pur un quattrino in sacchetto
Giacean al letto in su l'aue marci
Et forse ch'hor eron pur profumati
Pur biancheggiati di paglia et pasticci
E pei gridano o gente fortunati
O, tempi, o merda ch'hoi hauesti in gola
Voi poeti et le vostre papolate
A me par un bel star tra le lenzuola
Dir uerno infino a buon pezzo di giorno
E hauerui un servigiato una figliuola
Che ti tenga scaldati i panni intorno
Poi leuarsi in pilicio et in pianelle
A presso il foco come quel d'un forno

Et qui far ẽsparir delle nouelle
Come sarebbe a dir de Marzapan
Malvagia, finocchias, et bracciatelle
Questo mi pare un uiuer da christian
Messer Iacopo mio, nõ quello antico
De ueramente era uno andar da Cam
Si che tornando al proposito, dico
De quei Vecchi eran gesse creature
Nõ scorgon pur sapean dal melo il fico
Hor si son risuegliate le nature
Et si fan ẽ lor sodo ingegno aperto
Tutte le uie recondite et oscure
Ma tra quante fur mai persone experte
Vn solo il uanto et honor ne riporta
De parlar d'altro son fabole et berte
Questo fu quel de ritrouò la Porta
Vero mezzo et sol comodo istrumento
De girne al sommo ciel per uia piu corta
Ma acciò nõ paia ch'io mi furi al uento
Et de col uero mostri la Bugia
Dirò le cose mie con fondamento
Et per nõ far troppo gran diceria
Circa al nome a punto ho fatto conto
Di nõ narrar la sua Bisnolegia

La serbo ad altra uolta hora nõ monta 426
A dir che cosa è Forza, et delle tante
Virtuti, et qualità se uender conto
Margutte mel de fussi fra le sante
La prima, et hebbe in gran deuotione
Come è scritto in sul libro del Morgante
Et spesse uolte una Confessione
Et ogni dì de un Torsello un Pater noster
Diuoto la diceua in ginocchione
Ma questo sente un pò del Luterano
Et se Margutte è de nostri discepoli
Gli sarà fatto un Sermon molto strano
Ma quando Buon gardar nõ fa che stia
Tanto à mente, io credo che Margutte
Gran fatto dalla strada nõ torcesse
Et che sia uero, ò ueggh'io un pò tutte
La Virtu della Forza, ma di mai
Sarà ardito pigliar queste frutte
Infatti e mi saria da fare assai
Per che son assai piu che le bugie
De Mercãti, et de frutti de natai
Piu de assassinamenti, et Ruberie
De palazzi nõ sono piu che nõ Sanõ
Piu Vitij sirelati, et signor scorti sue
Piu de la varietà de quei che sanno
Piu del uano sperar di quei mal nati
Ulisseri che le Carte oggi si fanno

Di in do ignorantie et sopo crestie di frati
Più che pi docchi delli Todolani
Più che l'Aue marie di zoccholi
Insomma ella ha tortie virtuti et canti
Dotti dal ciel, che adirle sora impresa
Simile a la leggenda d'ogni sancta
Ma io nō voglio entrare in questa spesa
Pericolosi grande intrigo, parole infanda
E soma alle mie spalle troppo peso
Ma brevemente co quatro o sei tratti
Farò un schizzo di lei bene alla grossa
Scorza poi ombreggiarla cō troppi atti
La torta è corpo tondo, il qual senza ossa
Ha la pelle sottile, et quel di drento
E varia hor bianca, hor gialla, hor verde, hor rossa
I sapori di ella ha son più di cento
Non troppo molle, nō resistre al tasto
Beato e, chi ne mangia a suo talento.
Ma gli dan sopra tutti i frati il guasto
Massime quelli di Monte Oliueto
Che la mangiono innanzi et dopo pasto
Già sol era frati su questo segreto
Da poi la cosa è tanto divulgata
Che sol l'arrosto hoggi usano et lo spiedo
Non si usa quasi più fatta menata

Di quei guazzetti, et par ch'ella sia più cara
La torta d'altro cibo a la brigata
Bacco di poi hauere una massara
Che faccia buona torta, ma la sorte
Alle femine è stata sempre auara
Et che poche non son che faccin torte
Che nō sian dure, et cō certi orlacci
Che asiccarni entro i denti è una morte
Solo i frati in Cenci, et famiglacci
Oggi son forte che sien da Volere
Domandatene pur questi pretacci
E questo adiuien perche son troppo altieri
Le donne, et stima lor gille indonarsi
Vorrebon farla stendosi a sedere
A for la torta bisogna scomiarsi
Et hauer sempre in mano una cazeuola
Ir torno a lei cō essa esercitarsi
Et rascerare il resto in su la tola
Et hor darle qualche menatina
Veder s'ella si attacca o se si scarla
Et se la torta fussi un po' piccina
Non mettr bracia troppo grossa sotto
Perciò che ambrebbe ogni cosa in ruina
Et in tal caso bussando di botto
Scoperrebbe in più luoghi et in tal modo
Il mangiarne sarebbe atto da ghiotto
Ma io ritruouo che l'arsiccio el sodo

Inchina corre lor bella operetta
Mostron la via di riparartui el modo
Se tu è dicon, uuoi far cucina netta
De ten sabbia a' nettar le dita el muso
Poi pure in mano la tua Mestolecta
& con galanteria mettui suso
Cosa che amorui disca, et ui' seghando
Con esse intorno, in mezzo, in giuso, in suso
Così farai senza periglio, et quando
Vedrai ben ben la cosa ammorui detta
Ficca pur suso, et quopri al tuo comando
Questa sententia è degna esser scolpita
In nel mezzo de petti, et de Cornicli
Di quei che fanno à Torre la sua Vita
Et ch'ò ho udito dal Sor delli Vccelli
Che uan sbramando lor sfrenata uoglia
Per botole, per stufe, et per Tinelli
Essere in forno ad una Torticella
& presso mano a quei lor coltelloni
Per ne gran stracci in nel mezzo della rota di quella
Ma questi son proprio atti di poltroni
Et sarebbe opra perdi penitenza
Vivi uiui in un Monte di carboni
Sciagurationi Impiccatacci senza
discretione perche io son papa
Che sbirgerie così mala semenza
Et ch'i conuien che gli huomini sien capa

Sol la torta, à gentili et delicati
& dare al rigo per Canoli et rogna
Et ch'e proprio un Cibo da Beati
& da quei d'San perduto Lapperino
& di qui uien che Lucino ipocrati
Quando tu uedi un frate Glorioso
O un prete grasso, puoi liberamente
Di questo à torre è molto ben fornito.
Un bel segreto, et la temere à mente
Et è cosa prouata per sapere
Ch'i mangia torta sopra ogni altra gente
Seguono quei che fien dricto Cauare
Un ritratto di torta in su la posta
Com'eggi molti sono buon Vedere
Non só se s'sono imaginata questa
Poggia ió dir le cose di Valore
S'Sanno aportare in Cima della testa
Sua benedetti ch'al mer fanno Sonare
Adi L mera, et se Bacco eggi Sor questo
Non sidegnon mostrarlo anco di fuore
Ma ritornando aquel che già u'so detto
Dico che à far Lauoria Sauer bisogna
A Luoghi, à tempi, à gli Suomini rispetto
Quando a Luogo, io ritruouo che bisogna
Per dar robba lauorati, ch'sempre è fatto
Qual si uoglia altra Città Vergogna
Io no so Lacagion di questo fatto.

Vegliono alcun che sia lacqua del Reno
Che rendino a far torte il paese atto
Altri dicon che ciò uien dal terreno
Che fa' miglior larrosola del resto
Et allegano Hyppocrate et galeno
Ma nō voglio hora entrare in questo intrico
Et lasso a dotti cosi fatte imprese
Sol mi rapporto a quel prouerbio antico
Di cui un prouerbio torta bolognese
Et nō so' che di forma Mantouana
Et festa, et Mortadella Fiorentina
Ma quella festa e calida et malsana
Quel altro mette in forno ruuida assura
Che tal hor si bercchia una fontana
Sol la torta fu fatta cō misura
Et credo, ch'Fabbia vi fer sola riposta
Tutto l suo natural La mia natura
Quanto al tempo è buon mangiar d'agosto
Senza periglio come di gennaro
Cosi la mi l come el tempo del mosto
Di el resto poi la torta è cibo raro
Ad ogni stato ogni Conditione
Sia Signor, gentil huomo ō, bottegaro
Di cardetto sia tu papa Leone
Di hai tutte torte a' tua uita mangiate
Il pranzo à Cena, et al far Colatione
Et di lor uero herede ambor lasciate

elemente il suo già successor, che fece
Sempre fe' mentre visse di gran fasti
E tra li Cardinali io ne so dei
Anzi pur quatro che s'han per fisso
Di farsi da suo posta i fatti soi
E cosi bene spesso danno in asse
Perche quando la pasta è mal menata
Di uien Leggiera et dura come un sasso
Laterna una farina delicata
Et poco et buono suo artefice sue
Se tu uoi che la piacia a' la brigata
Vuole esser fatta con galantaria
Hauere un testo bianco, lisio, et sondo
Et qui comincia drizzar la fantasia
Nel sia disforto partio de secondo
E Vuol de sal la forma Circulare
E la più bella che si trouui al mondo
E di qui uien che tra le cose rare
Tu nō ritruouui d'ogni mille Luna
Cui nō possi la Torta assomigliare
Il riguarda al Sole, et pon mente a' la Luna
Quando Sal suo tondo mira chiare et Gialle
Fanno Le altre stelle ad una ad una
Ma che bisogna ricercar i perche pruoue
Non ti dono ambo quagin di ciò segno
Cacciami le postre, et torti d'Suoue
Si ne dimandi un poco più tanto el Regno
Di Sa papa in festa, per quanto Cardinale

Di rò colui sc̃ gli ha punto di ingegno
Ch̃ crede sian sordi, o Ciechi di giuditi
Et sanno in forma un Cerio lauoriero
De fation di tre sorte vieri Orietti
Ma posta d'io nõ dissi di san Piero
Ogni cosa per sorta, gli elementi
Il mar la terra e tutto l'emisfero
D ongi sia buona sperta d'io valenti
Le corde al mio Cetamento sonari
Et lassi si profondo parlamento
Che in fatti a' Capo d'o nõ uerrei mai.

Del giuoco

Di con molti de Amore et Carità
Al mondo è posta et più nõ si ritruoua
Et de sol regna inuidia et falsità
O nd'io dispongo innanzi d'io mi muoua
Mostro Amore, et carita ~~la insegna~~ V. regna
Perche giual sc̃ di uedura et di prououa
Non dico amore, et Carità sua insegna
Regna tra preti, Monacelli ò, frati
Anzi questi soggetti ogniun si ingegna
Ne manco tra signori o gran prelati
Ne tra dottori, Mercanti o ~~no~~ notari

Ne tra speculatori, donne ò, soldati
Amore et Carità nõ ui ò gli amori
Già si ritruoua, ma tra giuocatori
Intorno i luoghi ouue ne uà, dirrey
Se ben tra questi accade alcuni errori
Per la gran Carità de li si uede
Gli fa per ogni di piegio et d'honori
E se qualche persona ciò nõ crede
Per autori, sententie, et per ragioni
M'obligo d'tutto il mondo farne fede
Et bisognando additarne testimony
A prouar quãto io dico in mio fauore
Dare uarie infinite, et tutti buoni
Dico la prima cosa il giuocatore
Ò perda o, Vinca, mai dauer si monta
Fin sc̃ d'ogni suo bene ha fatto fuori
Se in Camera, in bottega, ò, qualche banca
Si giuoca à Zara, come spesso aduiene
Ogn'un si exorta, anima, e tira franca
Un dado o, Carta Caldo, ogn'huom ritiene
Li corre o, ogliu, e fi mostra humano
Se fuor del giuoco uno seioco ritiene
Se lita uien tra duoi, come usciamo
Sopra il leuar d'un dado, ò, farr'un conto
Dicci per Carità ci ban su stammo
Se aduien d'un perda, et dal giuoco sia pronto
Denari, Anella, improsto et di collane
Gli offera in Cortesia per questo Conto.

1826

Scritti et promesse si reputon Vane
Dove si giuoca, basta a dir risolue
Dir teli venderò oggi ó domane
L'ostar la notte el giorno nó par greue
Auuien duoi giucan, ritto et digiuno
D'Amore et Carità, gliel stanno suso
Suo giucatore hai perso sempre ognuno
Forse il compiange, et s'egli sa fatti cruci
Giucando gliel mostra aduno aduno
Son questa Carità, son questi Amori
Dove nel tempo loro et la Iustitia
Seruitij nó si fan de' suoi maggiori
Ch'si nella stanza ó fia giusti si mmica
Sio dicol uero ó nò dia la sentenza
Et quato gli ne par tanto ne dia
S'oggi la robba tua dai a credenza
Sol per un mese, mille cautioni
Rimeggi hauer il tuo la patientia
Se à giuco presti senza testimoni
Dieci scudi leggier, rotti ó sfogliati
In fatti ti son resi saldi et buoni
Non s'usan citationi o Lunghi piati
Dove si giuoca, ne mano s'apprezza
Messi, procuratori, ó aduocati
Sol lite, et Contention li sidisprezza
Chi uol negar de no regni nel giuoco
Fede Amor, Carità, et gentilezza!

Trouansi i giucatori tutti in un loco
Deputato a giucar, altre faccende
Bende imporrino assai sfortunato poco
Li s'amaestra, insegna, et si difende
Dal torto la ragione, el suo quattrino
Ognun per guadagnar tal torto offende
Non val chi giuoca à dir, son Cimdino
O, signor, de ragion nó dilegerà
Al grande, al mezzano, al piccino
Se el giucatore hauessi mai aduertenza
De giucando unmese sempre mai
Sarebbe ricco, et pien d'ogni eloquenza
Faccenda da dir de gli atti assai
Di Carità, de la chi giuoca s'usa
De fuor del giuoco nó gli troueresti
Tal uolta la mia mente sta confusa
Pensando a Carità, se questa è scorta
De sol doue si giuoca sta rinchiusa
Dimmi quale è colui d'oggi si unisca
Humana necessità col legno in mano
Trouar un scudo, nó de dir cinquanta
Et s'egli adiuien tra lor un caso strano
De metter si potria, pace, et concordia,
Ognuno il fugge et si mostra uillano
Si desta lite nel giucar ogni discordia
Ognun dice nó dirlo à mio uantaggio
Forti de questa sia misericordia

Se acquistò huo amico pensi dare
Disegno un sopra a sorqualche opra buona
Dico parel no posso io so da fare
Ma se in fra dua di giucar si ragiona
Le mandichin per sopra dadi a corre
Et a trouare ognun si fa sforza
Et se per caso nò ne è in quella parte
Del suo voler a compiacer sarà opra pia
Degna d'essere scritta altro da in carta
Adonq; sopra questo più nò stà
Non pensi farei mia contradittione
Anzi confermi la sentenzia mia
Ongni Cascun per forma opinione
D'Amore et Carità nel giuoco è certo
Com' n'ho detto ho mia ragione
Hor n'ho prouato quato io mi ero offerto
Giucate giucatori in ogni loco
Tenendo ouue si giuoca l'vscio aperto
Che Donna è Carità mancando Signore

Essi è uenuta una gran fantasia
Il mio M.ro Alexandro da bene
Si Contar hor della sua fantasia
Nella qual certo ho posto ogni mio bene
Perche da ignorantia è sorte antica
Et cio è di sua sorella amor latione
Ma sia come si uuol che uo sofistica
Di disputar materia si profonda
Si più diuina la mia da se sofistica
Et hor hò ben da mia mia uita e giocunda
Onde sio sono ignorante et furfante
Vsci fuor abbondo la gratia abonda
Esser dunque furfante et ignorante
Vi è più dolce perdio di uò el mele
Se in fama ha sa dolcezze cum quale
Chi mi uuol ben di amia mi è fedele
El ben furfante sempre mai mi chiama
Se ne dirò che gli a più ho crudele
Hor hà come fidia hor loca et fama
Hai sotto di restato nelo Inferno
Iustitia che ua la presso di fama
Che mentre era Amor, un Dio, un Nume
Sendo così da la sua Dea chiamato
Quando da prima entrò d'Amor nel bio seno
Non uolse hor Galeso esser nomato
Ma sempre il nome tenne di Cupido
Non sol di fuor ma anchor nel cor mostato

Se ben sapea de uolea dir bestione
Pur seme contentaua si com' io
Fo' di surfante, et ambor di fur fantone
E sono un galant' huomo mise di Dio
Auolermi mangiar questa mia cena
Tutta metendo il compagno in obrio
Fatti Surfantuccia a' la sinestra
D'io trieggio un polmeglio in Vico
Se mo mia prima fia dura et aspetra
Costei uenne per uer del paradiso
Onde amica e de nostri preti et frati
Et eglino gli fan sempre buon Viso
Surfanti già furon tutti i beati
Surfanti fur gli apostoli el Maestro
Surfanti i confessor tutti et gli Profeti
Vuota empir a frati la sporta el Convento
Di Vin le botti, et di quattrin la borsa
Acio nessun uen' e, che no sia desto
Perde quando e la coscientia morsa
D'alcun peccato, bisogna pre a loro
Se no il paradiso ci stà in forse
Ma se tu poi gli dai ben ben de l'oro
Piero la porta sua subito di boto
Et in mezo di pone el suo Coro
Hor qui bisognaria fussi un buom dotto
Pien di dottrina uecchia et no di nouua
Per trarsi ognuno disputando sotto

Mario he apena so scapestror Buona
Veggio d'io no so dir quel d'io Vorrei
Come el bambin de mal la lingua nuoua
Se cio no fussi uoglio dir porrei
Et a questa si diuina Ventura
Se no vi me la presa gli offerrei
O pur gia lessi una certa scritura
Ma mi è fuggito il nome dello autore
Infine hor la memoria poco dura
Laqual dicea he fu uno Imperatore
Ma per no far la cosa troppo grande
Poniam per caso he fussi un Signore
Che ricchi terre et he buone biande
Lasso per gir surfante un pezo a spasso
Ne mangio si gia mai Lupini e pane
Luci dormiua quando gli era Lasso
Hauea sempre il Bottazo el Diuin seno
Senza el qual no sapea muouere un passo
O Vino diuin dolce et ameno
Vita senza pensieri in festa et gioco
Viuer pur he felice almo et sereno
Vostra donna contenta in ogni loco
Fida sorta sei tu la tutt' il Vino
Et innamorata poi et fonte et fuoco
Cosi costui si teneua Divino
Quando li suoi portorno il Sol fuora
Di questa Vita he fecer mal uisino
O ne' cali disse astanti a Sora a Sora

Sio stava ancora un mese in questo stato
Del giusto mondo imperia in ostra en ora
El nō saria mai più remedio stato
A la furfanteria tormi di mano
Si m'era imprēsa a'lei già tutto dato
Et atorni dorme ó fur fanti la mano
Fatt conto di me fatomi festa
Fatemi un riso giocando crbumano
Che in tutto el tempo di a'uiuer mi resta
Vó Contar di Costei in uerso en presa
Da l'alba a'l sera da nona en dasesta
Cosi farò mia uita esser gioiosa
Et di furfanteria mai sempre amica
Et nō già come fin misto en noiosa
Et sol da uoi per questa mia fatica
Vna grillanda nó di frecce d'agli
Acciò nostro poeta ognun mi dica
Et ó al suon mi creato di Scoraggi

De Prosciutti

Monsignor no uorrei de li Prosciutti
Ch'a cappon i facessero un Cammino
Et io ui manor poi co identi asciutti
A desso proprio torna quel Diuino
Pompeo nel qual suol tal cibo gustare
Massime accompagnato da buon Vino
Ma uoglio hora cō uoi tal patto fare
Che mi ascoltate, in questi uersi miei
Perche ui uoglio palese mostrare
Che li prosciutti è il nectar delli idei
Et questi ministrana al somo Giouo
La figlia di Giunon, prima de Lei
Dove proposto Gannimede douo
Fu tal contrasto, et giouo chiese quella
De farne Coppi douo mai no giouo
Che à Sanca Gannimede assai più bella
Più mornida, et rotondi, ne eron brutti
D'acqua insalata, et eron sodi et snella
Questi son proprio quelli dolci frutti
Che giouo preparana ne Cornuti
Alli dei, che son d'un gusto tutti
Non son uarij di gusti Li apperiti
Come nel mondo, dove la uil plebe
Pien molti Cibi buoni assai sbernia
Che el diuino intelletto de nō d'Sebe
Il buon discerner più aperto et schietto
Che el buon uillan fa da sassi a le glebe

Ma li proscitti insieme col Capretto
Fanno una Concordanza piu ch'humana
Se ad un ó sá scio Londarsene à letto.
Perde delli proscitti iii ch. fascine
In quello San la prestanza in quel si pone
Veder quáto diletto tal Cibo Sane
Sciolto há rosso. et amber due Cagnole
Vedendo che Moses alli Giudei
Li proibi com' á persona Idiota
Ben pesso ho sal sorti Barisei
Ciclamo dronto, et lecito era loro
Che nó mangiassin Cisó da plebei
Perch'era separato il Concistoro
Da tal brigata, et la turba ignorante
Che nó sá in questo osservare il Decoro
Vedi una volta un Asinaccio errante
Trouar a Caso un pezo di prosciutto
Et quini di uorarlo quel fiorfante
Senza ber trangugiarlo quasi tutto
Vede lui nó gustó quella Vivanda
Et lasciol rimanente lordo et brutto
Questo mangiare é tal del Ciel Comanda
Per huomini dingegno et eccellenti
Et del Iusino a tempo li Comanda
Che insieme sibi inuer superbientii
Non sono degni dare a gente grossa
Huomini ch'nó son morti ne Chiu

Perde un Cosissi quasi nella fossa
Si può con li prosciutti ristorare
Con quella Coscia piu d'un rubin rossa
Con quella Capretto ritornare
C'era smarrito, et chi nó gusta quelli
Si può per disfidato lassar stare
Ma sceglier gli bisogna che sian belli
Di gio uane animal che sian ben fatti
Giouani, sodi, ritondetti, et snelli
Et bisogna aduertir che intatti sian
Non sconcertati perche Vilipesi
Presto saranno et piu presto disfatti
Son da notare anchor li lor paesi
Come in le piante si riguarda il Solo
Onde si loden molto i bolognesi
Ime corro no piace il montagnuolo
Ch'è troppo duro, et quasi ch'ha del salvaggio
Et aspro come un pezo ramagnuolo
E i nostri bolognesi è un Vantaggio
Che ó arte, et ingegno quasi perfondo
Et del resto mostrandoci per saggio
Si fanno salsicciotti, ch'Sano tondo
Di bontá di Virtu, per tutto l'mondo
Piu magri assai ch'io no ui nó contendo
Quanto piu penso in lor piu mi confondo
Volcano dir quattro parole, et stanno
Mi uirmuoo e tocar nó posso Lfondo
Di salsicciotti nó parlerá mai no

Perche voglion dare nuovo sermone
Non metterli così da lato manco
Se'ci è un Suom dotto qual Cicerone
Che sempre unole imezzo della mensa
Nomi, di dirci, ritto, et uer Carbone
Per ho narrato di lor gloria immensa
Di finito hora et voglio ritornare
Alli prosciutti ouel mio cor più pensa
Lasciate pur quella gente gracchiare
Che dica che imprimi pio sono buoni
Et doppo s sono da lasciare stare
Sono bugiardi, et falsi i lor sermoni
Che nel principio, et anco doppo cotto
Son utili si, com'anco li capponi
Fui una uolta per questo in contrasto
Con un Suom dotto, assiriglio se Vedeva
Di Saueria il gusto smimito et guasto
Et lui prese à lodare il mio porco
Cominciò ad usarli ogni stagione
Sera et mattina et quando uolea bere
Et se ben fussi andato alla stazione
Facea portarsi i suoi prosciutti à lato
Da un giouinetto ch'era sua garzone
Tanto di mangiarseli era usato
Che reputaua impossibil senza essi
Come nel mondo uiuesse beato

Godereueli pure arrosto et lessi
In uino, et in aceto, ambor sul uolta
Nella padella, et nun pan fresco messi
Tempo saria di sonare à raccolta
Ma ò timo mi abbonda nel cerueello
Delli prosciutti ogn'hor materia molta
Questo nò è subietto da Buon scello
Ne da Suom ch'habbia sempre in fantasia
Gire il suo capo assegno in bordello
Per che cercando la Genealogia
Di loro trouo un libro d'uno Sabino
Che son più antichi della poesia
Per essi dicon che cominciò Cipro
A pocar per la Lorda la moglie
Della quale fabli plutone tanto ito
Et lui sconsolato cominciò pianto et doglie
Se nò Sanesi trouati i prosciutti
Nelli quali sfogaua le sue uoglie
Questi fur quei che le comun di lutti
Alzando li la sua fantasia tanto
Che memorato fia ne i secul tutti
Fin ch'ogni uelli lagrimoso pianto
Et per quelli alla fin uolse uenire
Dalle donne scacciato in ogni canto

Hormai tempo mi par voler compire
Per ritornar più tosto gli prosciutti
Se pur mi amo ci sarà da dire —
Dapoi che sono al ciel gli Gabbia Gabbi
Fra Apolline, et le Muse onde al Cavallo
Di peggio più dar Berta et li Frutti
Donde per uscir fuor di questo ballo
Poi che sono così buoni, et così belli
Mandatemeli adesso senza fallo
Et sia Capretto accompagnato a quelli
Io gusterò mia più dolce armonia
Un ghiotto quando mangia fegatelli
Et voi per farmi maggior cortesia
Mandatemi prosciutti bolognesi
Acciò mi dica la mia fantasia
Se son miglior di questi del paese. Fi

del mangiar bene

Chi mi dicessi che muori tu più tosto
Di mettendoti in me la elettione
Che dal mio gusto fussi mai discosto
O mangiar come sei del padrone
Ilche stimo molto nella Corte
Da chi singegnosa nella ambitione
Con ambi pasti, arrosti, lessi, et torte
Diversi frutti varie confettione
Et vini in fiaschetti di più sorte
Et ciò cerimoniose attillature
Di coltre et di coltello esser servito
Di profumati stecchi, et fasature
O mangiare a lisa posta sul bollito
O, solo arrosto, o, bollito o, posto, o, cotto
Pronto che sempre sfami l'appetito
Et quando io sia posto haver di piume
Sorti haver d'una sorte ragion vino
Che basti adarme ben tre volte o due
Et se per manco il suo buon fiaschettino
Mandar se io altrove invidia a Bacco
E far dare bandone a tavolino
Rispondervi che più tosto le mosche
Eleggervi di pane a posta mia
Che dalli le minute lesse et arrosto
Voi se per sorte dalla fantasia
Io ho poco discorso, ma udite
Qualche mi muova a ciò per cortesia
Quello formaglio di Lodi pulito

Quella salniera biancha ben piegata
Con de le mani & labra ui forbire
Quello pagnotto fresco & scorticiato
Quella ordinanza di piatti & di tanta
Viuande à luogo & tempo accomodate
Quella destra prestezza del Trinciante
De taglia il pel necessario & squarta & fende
Mimuzza, monda, & cala in uno instante
Quel diuino coppier de cenni attende
Et baldanzoso portando la bocca
Piega il capo el ginocchio & la man stende
Quel star in agio à tauola a sedere
Quei concerti di uoci & instrumenti
Quello disputar di sorte & di uarie
Quel passatempo delle sacchadene
Quel pro ui faccia de lasserrocata
Quanti ne mena à casa mal contenti
Ma per tornar dacapo à bisogneta
De serue intorno se le par de troppo
Duri la zuffa a bora incominciata
Cambiari affibbia, di sal sordo o el zoppo
Se domandi dabere, & beue spesso
Di manda il Bottiglier qualche sorbetto
Prouerriasi ò scalco sauor promesso
Di passeggiar li amici ó, la cristiana
Et dico tosa questo & quello adesso
Et fra tanto si tosa allunga & piana

quelli altri piatti la persona accorta
Non perde tempo, infilza taglia & forma 38.
Ma questo poco rileua & nó importa
Quanto preme & affligge se sinede
De l padron faccia guardatura torta
Ch si atrista, & di per lui si crede
De la sia fatta, di li per mille anni
Dirizzarsi dal luogo dou sede
Non é, in quel punto di punto si affanj
Dir parola o sia detto ó, fatto
O, faisorito, ó, motto barbagianni
Quando pure il padron si mostri lieto
Vscirá in campo qualche adulatore
De l'intenda altrimenti nel segreto
Et tutto quel de giusto a Monsignore
Approuua, loda, & alza accomodando
Si iud, qual medicina, a degni humori
Ma di landassi punto strazzicando
Io ne morrò direbbe á buona hora
Ma de miei far sel uero morire sá bando
Però bisogna abbassar la Visiera
Et dar nel fatto de satisfare á gusti
Di nó sentir mai cosa de sia Vera
Bench in questo proposito mi resti
Da dire assai, per dir tanto nó voglio
Acciò d'altri nó morda & mei molesti
Da altra parte quando corre seglio

Far spesso, mangio in camera soletto
Fra libri, pome, Calami et Foglio
Io prendo suauissimo diletto
Vedendomi dinanti due saluiette
La Corazza, il bicchier, el mio fiaschetto
Et mentre del goder sono alle strette
Humor stilla Capricci nel Ceruello
Et in furor la pomba in mon mi mette
Onde pigliando qualche scarabello
Schombiccherro fantastico, et dirompo
Et passo col pensar tempo et martello
Cosi el mangiare, e, bonere interrompo
Componendo, o, sonetto, o, Madrigale
Qual poi no mi piacendo straccio et rompo.
Forse che allor lambition m'assale
Come fa molti per la precedenza
Per quel fumo d'honor che nulla Vale
Forse che impostor in furia indigenza
E forza diuorar per adisagi
Stà la bottiglietta et la Credenza
Forse dio nó triompho a mio beneplagio
Quel tanto o freddo o caldo che mi basti
Et d'auere a scriuere io no mi adagio
Forse dio sento et passo chie et Contrasti
Et barate, et bugie, et frenesie
Et luno a laltro rodersi li basti
Ma con non forsi i canti et l'armonie
Di tre buon Boscarecci, quali a gara
Et a Vicenda cantan tutto l die

Se la Credenza e pur d'un stesso amare
Mi serue in quello stambio del finocchio
O, la sordeza ideste mi riserua
Non Credate ch'io sia tanto Capocchio
ch'io no sappia che molti oggi petrarcho
E anche quei che la barba hano a ginocchi
Et ne deserti, et luoghi alpestri stano
Menano hamile in quella la lor Vita
Seruendo al mastro di color che sanno
Ma questa opinione assai mi aita
Perche se questa uita e santa credenza
Et ne scoggo a goder l'altra infinita
Questo star ritirato la persona
Questo uiuer da se se ben par strano
Giaia, diletto, et sanità ne dona
Quanti signor, quanti prelati in Vano
Nol fanno mica, et di giorno et dinotte
Anzi sele ritruouon molto sano.
Chi sa mior questo corre cosi ghiotto
Ordina Lesso, o, arrosto buono, come
Che siano stagionate et no Corrotte
Fagianotti et pollastri, o, Pauoni, o, starne
Carne ui sonia di bono et diuino e manzo
Frasconi d'appetito soglion darne
In questo modo sigombron dinanzi
Gran uiuanda di tanti seruitori
Et godonsi in disparte i loro auanzi.

Una sozzi e, che Buom che si innamora
La cosa amata sempre sabbia presente
Et che nõ solo io u'ami anzi ui adori
Essendomi uoi fisso nella mente
Dounque io sia nõ posso esser mai solo
Però se stessi a me continuamente
Distenderci tra libri un Pedagliuolo:

Contro al esser grande

Quanto più ueggo et più uengo a lagiornata
Spauentato più guardo, et pongo mente
A questa mia grandezza smisurata
Et io mi par disonesta et impertinente
Et che la sia uergogna et Vituperio
Di me, et di qualche altro mio parente
Fu poca discretion me a dire el uero
Di mio padre, et mia Madre, et di natura
O, se daltro strumento fu mestiero
Et se uersorno tutti oltra misura
Acauar si di sesto et proportione
Come sanno sotto una lor Scrittura
Però s'io mendegliio io sõ ragione
Poi ch'io mi truouo per lor gratia tale
S'io nõ posso capir tra le persone
Bento uoi che nascesti cotale
Da ficcarui per tutto, et cõ ognuno
Et siete a'mille uostri pari eguale

Anchio già fui de uostri, et da ingiuno
Et ui caduto bene, anzi abbracciato
Potere farmi fede uoi per uno
Oggi da pochi apena son mirato
Et da molti per scherno et marauiglia
Come cosa difforme riguardato
Et nel guardarmi inalto alzon le Ciglia
Molti che basterebbe al mio parere
S'io fussi alto, ò lontan quanto a sei miglia
Vogliono, questo sopr'quel altro Sapere
Cosa che però nuoca et però affanno
Non ci posso rispondere e tacere
Domanda un uerbigratia quãto panno
Più di uõ metro a far Cõze ò mantello
Et quanto quello uimporta ui Capo ò l'anno
Altro cercando mi rompe el Ceruello
Quanti della mia statura ha conosciuto
Et se più mi assomiglio, a'gusto à agosto
Et tal che mille uolte m'ha ueduto
Che s'io mi sto lontan sol per un mese
Vuole al dispetto mio ch'io sia cresciuto
O gnun fa dello arguto a'le mie spese
Et mi trafigge cõ qualche bel detto
Et seguendo poi tanto e scortese
Mi ricchiedono in fin s'io son nel letto
Non essendo Capace ou'io rigiri
Tutto quel che mi auuenta et doue'il metto
Non ual per s'io sbarigli ò s'io sospiri
Che se ogni hanno mi man la cosa diuersa

438

Indarno io dio sia Certo io dio madio
Che Cordello e tal hor che quasi agiarna
Alcun mi sia da torno, et mi ringratia
Dio gli serua per ombra, et perriposara
Altri ui è che più accorto, et con più gratia
Non morrebbe midire essermi a Cauo
Per assai s'io Cadessi per disgratia
Però fiscosta, et mi procura intanto
Dal Caso a piedi, et mal sapere apunto
Sio sono a peso, o pure a Carta un punto
Di questo et simil cose dio mi Conto
Che mi fan uenir meno anzi morire
Ma bisogna e amore, et render Conto
Ho ormai poca faccenda hauere adire
In piazza a ciascheduno de fatti miei
Il passato il presente et laduenire
Vidirui uer qualche uolta Vorrei
Potermi far quistion co Signor mio
Dio mi farei tal giorno quattro o sei
Ouue per no parer sempio io resto
Et di star troppo al sauio el Continente
Se ben ridon di me no rido anch'io
Et da ridar di questo è ueramente
Che apresso quel dio mi potrei Contare
Tutto quel dio ui ho detto et poco o niente
Han per gratia ripar miei particulare
Che gli altri huomin piccini o Comunali
Non uorrebbon mai seco hauer che fare

Però uedendo si fatti animali
Son subito sforzier d'hauer trouati
Costumi et modi a la statura eguali
Però gli han per disutili et malnati
Et come son del corpo ognun gli stima
Lunghi nel altre cose e trasportati
Et che'l minore a caso, et no sia prima
Oggi de aprira e stimerebbon di Secoli
Di domani no bisogna farne stima
Che intutti gli esercitij et lor misterij
Sieno agiati sozzopra et disordati
Infino a quel d'ognun fa uesentiey
Confessan ben che sarebbon molt'atti
A seruir per istala et per uscio
Et per altri strumenti cosi fatti
Dicon fin che persona son da sabbia
Anzi costumi, per che cosi spesso
Usati son d'andare a capo chino
Aggiungono altre cose a queste apresso
Che se dicono il uero io posso Sor Sora
Aposta mia gittarmi in terra un Sasso
Et tra glialtri un dosso che mi adora
Per un segno che persona Sia giusto
Che gli Sabbini tutti poco semo andora
Però credo troppo crescendo et gusto
La natura che sempre essere offesa
Fa che ne perde lintelletto et gusto

Et or questo si de pur d'altro mi pesa
Che gli Sassin più di tutte l'altre cosa
Se gli dan tutt'il disagio et spesa
Et del miglior di de Dio ne dimpuose
Sian da lui stati in buona parte privi
Quando ne gli altri abbundantia ne puose
Io nō posso pensar d'onde deriui
Se nō perche gli sia lor poco amico
Et gli dispiaccia apena de sieri vivi
Parche vistesi ancor lo sdegno antico
Che gli Sedde contro à quei primi giganti
Che l'andorno a'Solix come nimico
Però gli Sa' uiodio, et brigge a tutti quãti
Questi d'io dico, et altri impedimenti
Acciò nō sian mai più tanto arroganti
Et uno de mancasti gl'altri mancamenti
Di persona, di robba, et di Crudelta
Qualche remedio San trouate le genti
Et quel d'epaò troppo, o, brutto o, fello
Per ispatio di tempo ingegno et arte
Son parer più et meno, o, buono, o, bello
Ogni mal fatta ogni sformata parte
Si ritorna, si cuopre, et si rassetta
Se nō del tutto, parre almeno in parte
Sol questa mia disgratia maladetta
Come più scorgia ancor de Salire tutte
Medicina nō pate ne ricetta.

Però dunque piacque già fino a Noe giunte
Nel qual come sapete fu congiunto
Infinita infinite, et le più brutte
Et conservo in fine, et nō le Caro punto
Nel Coger solo Sebbe vi remisina
Et si pentì quando al mezzo fu giunto
S'anco'io creduto Saucssi questa stima
Voi mi potete imaginar de questo
Che mi ne increscie nō mi ne increscia
Et sel discesse mondo, e gli era honesto
Se si provede a tante altre sciagure
Che a questo ancor si ritrouassi presto
Et mettian base, et si potessi pure
Aggiustar membra, et ossa di sua mano
Come fanno si i pesi et le misure
O come han privilegio il divino el grano
Di Combiare alle volte et stanza et Vase
Far mutar uno in un altro Cristiano
Io Cristian mi uolo Si dette a caso
Fussi pur Turco o, Saracino almeno
Si io per un, nSauri fatto poco caso
Pur o Si io stessi vi misura un palmo meno
Che questo e, che mimporta per adesso
Et basterebbe acosolarmi a pieno.
O do pur d'altri, adesso già concesso
Che si concedessi hor uolessi addio,
Di mutar ben due volte et forma et sesso
Quante donne son oggi et corpo io
Che del suo uolentier farian baratto

Andò io per gratia harria di darli il mio
Dite hor voi s'io trasandi, et dio sia matto
S'andò io dir voglio, con carta uelo spiego
Che di mia penna oggi ogni contratto
Et rencontro me stesso io nó uel nego
Et mi porto odio così capitale
Che mezza peca già s'io nó mi annego
E altro impaccio, questo, e altro male
Che mettersi, et cauare et dentro et fuora
Un par di calze che ti faccia male
A loro che trar di capo à tutte hore
Una berretta ó saper nome giouami
Di che fece alcun già tanto romore
o nó so ritrouar quei loro affanni
Et pur andò io portato hó sempre ogni hora
Et berretta, et quel nome già tanti anni
Bene io d'hauerne due credo tal hora
Che fa buona ragion s'io credi poi
Doppio così della perdita auuiene
Però consiglio alle mie Signori voi
Et ciascun che figliuoli hauer disegna
Che ci un nome sol battezzi i suoi
Perche Messer Domenedio singegna
Con diuersi più che nó si riperuiena
Et come ha fatto me gli nota et segna
Horsio u'ho detto più che nó conuiene
Ditemi uoi s'io fia poco discreto
Et troppo lungo ancor che mi riuiene

Pur ch' quel che u'ho detto sia segreto
Per del mio primo et principale intento
Fu s'io Cicalao, al mondo si stesse cheto
Et mentre io mi dispero et mi Lamento
Rallegratemi uoi che siate sereni
Di tutto quel che piu uiene ogni hora, et sento
Et scriuerò per fin ch'io sarò uiuo.

Al Car.le Bellai.

Monsignor Illustrissimo Bellai
Ch' hauesti più preeminenze et fauori
Che cardinal che si sentissi mai
Voi di cui i papi, i Re gli Imperadori
Han sì gran conto a sciolgetemi di guanto
Se dio u'accresca l'entrate e gli honori
Ch'io uo contarui un mio capriccio intanto
Che pochi giorni sono mi è uenuto
Di uoler arricchir quest'anno santo
Musa fa che stia di certo di darmi aiuto
Più pronta più sollecita e più presta
Che quando mi uestisti di uelluto
Vedete monsignor che cosa è questa
Che strana bizzarria ch'io mi uo dire
Strano humor che m'è nato nella testa
E m'è uenuto uoglia d'arricchire
Vedete un poco s'ho pensato male
S'è cosa da lassarsela fuggire

Questo mio humor chi' mi e, uenuto e tale
Chi' saran molti chi' diran chi' mafca
Da Tuchia chi' non habbia troppo sale
Pur nostra signoria chi' non s'in fumca
Sia ne Giudicio suo tutta e, suegliata
Conoscera chi' non ho' Della fiasca
La frenesia chi' ne[l] capo m'e, nata
E uoler far spetazulo alla corte
D'una comedia uecchia rinouata
Et se la prima riesce per sorte
Chi' mi succeda come ho disegnato
Io sero per seguitar fino alla morte
Chi' per hauer un tempo Giudiato
Et uolutomi dar qualche piacer
Non mi e, rimasto ne robba ne fiato
Conuienmi hormai tutto prouedere
Chi nel tempo futuro ho fantasia
Di conseruar si il stato del mestier
A sbrizzarir questa mia brigata
Una cosa mi manchia chi' puo darmi
Meglio di tutta questa signoria
Il luogo dove possa esercitarmi
Per dar piacer al popolo et a' uoi
Et con nuoua facetie trastullarmi
Hor per honor chi' mi portoo gli herrei
Et per la speme chi' hauea italia e Francia
Chi' diatte qualche effetto a casi miei

Sol con l'ingegno et gia' concepuda i mani
Quando santi, al grande u'aggiugnerete
Per tener sempre dritto la bilancia
Questa gratia signor mi concedete
Se dio mi dia lunga uita et felice
Se dio mi facia capo d'ogni prete
Et s'al re' nostro la mano adiutrice
Porgal Ciel si ch'acquisti tutto l'mondo
Ricercando del mar ogni pendice
Datemi s'ogni hor dio mi sia secondo
Quel bel salon doue si giuoca a palla
Si grande chi' non ha ne fin ne fondo
Per chi' se questo disegno mi manchi falla
Et per dar luogo a questo mio pensiero
Qualche casa di fieno o qualche stalla
Son pur anch'io fantaste da douero
Io son pur nato doue nacque Orlando
Fulgor di guerra huomo del nostro sentiero
Hor per Amor del paladino grande
Nacque doue son nat'io cortesemente
Fati chi'abbia il salon al mio comando
Chi' forse anch'io son della Gran gente
Chi sa ch'Orlando anti la sua partita
Non l'accocchi a qualche mia parente

Dio s'io son fiorentin fiorentino Vita
se non credete guardatemil naso
che v'ho lineata di fiorin scolpita
Credetel pur che nò ve'l posto a caso
Ma posta alla fiorentin da man dritta
Che creder lo farebbe a san Tomaso
Quel salon no' s'adopra et nò s'affitta
Anzi par fatto a posta per sfogare
La nuova fantasia che v'ho descritta
O Dio se mai mi lo posto cacciare
Dirò di Voi del Re del vostro regno
Tanto che vi farò maravigliare
Jo vi'mpromette et do la fede impegno
Cantar di Voi et di sua Maiestà
Cose che forse hanno qualche disegno
Farò toccar con mano alle brigate
Come l'Italia et la Romana Chiesa
Da spesso scorto Voi nelle scartate
Et s'adivien che da voi non sia difesa
Non sa dove ricorer possa altrove
Che sia meglio addobbato et meglio intesa
Ma vo far fine mi, in Roma se pur dove
Chi scrisse o, quando nato non vi fusse
Fu l'Angelicano nel quarantaùnove
El giorno che Ando Christo mi Maisse

M. Bartolomeo molto honorando
Doppo infinitissimi saluti
Che da mia parte, et delli altri vi mando
Et pregar dio, che ottener vi aiuti
Vostro desio, mi è parso indirizzarvi
Questi Capitoli che hor mi son venuti
Vi promessi una volta disegnare
Il modo che si tien per viver sano
Et sopra quello una ricetta farvi
Ma mi par che lo sforzo sarà vano
Perche nò sò studiato in medicina
Et quanto esser si può me son lontano
Ch'alla filosofia santa et divina
Dico morale, et nò la naturale
Senza mi dico, et l'anima mi fina
Ma ho trovato d'ambedue gran male
Non men de l'altra forse à la salute
Et v'è d'ogni rimedio ad ogni male
Prima prudentia e la prima virtute
Come dice Aristotile et Platone
Che sà le cose future anticedute
Et tiene à mente, et sà render ragione
Delle cose passate, et de presenti
Et del bene et del mal fà paragone
L'altra si è giustitia che ad altri
Insegna nò far male anzi far bene
O, di buon core o, di forza o, per mercè
E temperantia dietro a questa vie

Questa è contenta del molto et de poco
Et sagacità et vigilantia si chiama
Aquista et la fortezza, et questo è un poco
Se drizzandosi sempre a' più grandi
La consuma il core a poco a poco
Questo ne dè tu lassi, et mi comandi
Per Consiglier mio Caro, ch'io mi lassi
Et l'amore, et la robba al bordel mandi
Non son contenti mai gli ambitiosi
Non solo inicchi come voi già siete
Ma giovani quel mal fa' difendosi
Sempre nel resto in extremità sete
Di diventar gran principe et signore
Prender mai lassa punto di quiete
Come a' voi dè per esser senatore
Di Milano lassato Sancer Roma
Dov'era più bel vivere et migliore
Hor per ir troppo uscir del nostro Roma
Dico del Stagirita, el suo fugire
Han fatto una pazzia pur troppo enorme
A mostr andor questa mal nostro
Laquale ha quasi tutta lita
Ambi quei receptaculo un capestro
Della terza virtù quale è nomata
La temperanza io trovo nel convento
D'Aucrois, ch'è da la Pigritia nata
In questa dovem por l'intento
Quei caglioffi filosofi morali
Et sopra questo argumento

Perde di l'immortali, immortale
L'accomodata all'opre et virtù
Et alcuni ce i Dei posero equali
Questa ne dà la sanità compita
Datemi a' questa, et vorrete. Io non
Ogni impresa vostra fia quasi
O quando ben la vie considerando
Et cominciarne ad haver vera notitia
Dico pigritia sono al suo comando
Si di parole Saucesi più divitia
Che nō son d'otio i Romani et degnati
Non potrebbe ben dir della pigritia
Se insieme tutti gli huomini che son nati
Per lassin di lodarla come degna
Tutti si rimarrebbono vergognati
Dico così quel nostro che mi segna
Di questa Virtù unel dir effetto
Che più si perde quanto più s'ingegna
Io mi perderò drento il mio letto
Et empirommi più di sette carte
Et poi nō Sancol mezzo ambordetto
Ma per mostrar che nō parlo senza arte
Dirommi prima l'ottimo legista
Et poi dirommi volto a parte a parte
Pigritia si vuol dir soltro noia
Dicon certi capocchi et ignoranti
Che nō colgono il mondo a ghiara
Vergognar si dovrebbono i furfanti
Che le virtù si fuggon la fatica
Et il riposo et piacer ti mette inanti

Voi lo credete ben senza dil duca
Di tutte le virtù di ser platone
Questa più mi diletta, et più m'è amica
Et questa è la comune opinione
Domandatene i frati, et udirete
Che più d'un huomo grande io sò ragione
Domandatene idotti et quei de saño
Et scolari, et Artisti et soldati
Vedrete quel che vi risponderanno
Domandate i signori, et gran prelati
Tutti diran che se ne fussi questa
Infelici sarien gli loro stati
Gli è ver che per me vidi assai più bella
Et chi la vuol gustar se fé per forza
Bisogna haver donar nella scarsella
Veggio però che d'molti amor diletta
Che affatica haño per di che mangiare
Et essa è sì benigna che gli accetta
La pigritia cosa singulare
La fa star allegro a tutte hore
Del poco et molto fa buon fine
Dice che ostentare è grande errore
Et che goder senza fatica il pregio
Gli è meglio assai che farsi imperadore
Et che posser la sera à presso al fuoco
Mangiar senza pensier quel che ne hai
Poi ragionare et fare à qualche giuoco
Oi giovene adornare è meglio assai
Che acquistar co l'arme tutto il mondo

Et se nol credi prouarlo et vedrai
Apigritia è un ben che ne sa fondo
Di sa giugnere virtù perfettamente
Vantar si può di saper star giocondo
Apigritia nó tien lingua in mente
Se ti cascia un occhio il fa mimico
La tema fa scordare un mantimento
Et la robba et honor nó stima un fico
Et per morte nó suol se pigli renda
Quatro per otto per usar di mimico
Ella è mimica d'ogni gran faccenda
S'ella sapessi da far nó sò che dire
Non lascerìa la Cena et la Merenda
Stó qualche volta ha sonno adormire
Apresso al fuoco et giuoni ginnocchi
Et per pigritia nó mi sò partire
Credo che dire il suo honor nó tocchi
Una altra volta mi letto si nó uolentieri
Scansar la fatica et ogni piacere
Gli è solo opinion, solo una Idea
Che pone il sommo bene in nel contento
Et chi lungo mensa una Galea
Hor dio mi ho dichiarato il fondamento
Et s'ogni allegra di questa Cosa
Diremmi della Vita il regimento
Et s'io dicessi parola scabrosa
Che in cosa lunga è forza che si faccia
Fatemi col morzin sopra la gola
Pur mirando meglio che mi piaccia
Lo stato nostro et del poco ch'habbiamo
L'animo si contenti et sopisca

fine

Non uò ch'ui conturbi l'esser priue
di sa meglior nó sa buon tempo mai
ch'io stia allegro io uo quanto posso—
Voi mi narrasti tutti i uostri guai
et del uostro nó era ingeter uostro
Vuoi ch'io mangiar uosco io mi honai
Era có uoi messer francesco nostro
Ambi dacordo mi sicurtà mi diemo
quel ch'hor seriuendo solo ui dimostro
Che tutti quanti un giorno ne morremo
del uero frutto é quel ch'ho cogli amici
Allegramente insieme ne godemo
Non lassiate piu caro i beneficij
Fate carezze adi un uiene in casa
che siate nel numer de felici
Da quel dì che un uermi mi è rimasa
Voglia d'esserui schiaua et cosi tutti
Fanno andor gli altri tu nó sai la rasa
Hor io cominciai si come i putti
Dal paternostro a leggere il quaderno
Da mia prima acerbi ordin ridutti
Et ui uerrò insegnando un buon gouerno
Secondo questa mia Virtu diuina
che debbiate tener la strada e l'uerno
Et prima uidiro che la mattina
subito desto, subito leuarsi,
La mi pare una usanza contadina
Gli è bene un pezzo dretto al letto stassi

In tanto ~~diffon~~ che la nebbia si consuma
Et che cominci l'aere a riscaldarsi
In tanto uanno in tutti quei fiumi
Dó cui la testa per il sonno è piena
Et riprendon Vigor l'orecchie, e i lumi
Farsi fregar con un pomo la schiena
Giouna molto al scaricar la testa
se é di qualche cattiuo humor piena
Non si dourria lauar prima che a festa
Star suole in letto alcun fino a'mezzi hore
Ma in questi tempi é cosa disonesta
Uno de nostri un braccio cauo fuora
Et con quel fa l'ossia s'é pioggia o uento
Non bauendo altro paggio o seruitore
Et si consiglia dotte uolti Conto
Con la pigritia prima et se la parte
Affin fa cor di cosare et da cento
Questi nó son segreti da insegnare
Auoi che hauete di ma scalda ipanni
Et scalda affoco et ragazzi et massare
Io che in pigritia studiai già tanti Anni
Imparo che ogni giorno il leuar mucci
Et questo è Leuargiel di san giouanni
Ero del pasto mai ben nó si auueggo
Ch'io è forza a patir freddo et fabri sonno
Et trouimi insieme occhi et la uoce
Et quei che far altrimenti nó sanno
Come scolari, artefici et tal gente
In questo nostro numero non sonno

Del cenar no parlando souente
Se mentre in letto sei tener uien uoglia
Come si possa far ommodamente
Se ti leui di camicia tosto tu coglia
Qualche freddo è tuo danno, se uiriemi
Tu no proualo mai la maggior doglia
Però se apresso l'orinal ti riemi
Sopra una seggia basta che la mano
Com fuor sola, et quiui ti ridemi
Lauato che tu sei andrai pian piano
Con sopelliccia à far qualche faccenda
Torna à uestirti poi di mano in mano
Quel tempo auanti pranzo che tu prenda
Voglio in fare exercitio, et udir messa
E ritornato à casa il cibo prenda
E questo sia una gallina lessa
O un pippione arrosto fa che lasci
La torta star che si può far senza essa
Se poco la mattina il uentre pasci
Il giorno starai meglio, e a cena poi
Gli è lecito di fare di ogni sorta pasci
Ma sa di questo pur come tu uuoi
Tutto l resto del dì fino à la sera
Poi Caualcare, et fare i fatti tuoi
Giunta la notte la pigritia scaccia
Dice che quello spatio di tre hore
Auanti cena è buon fare à prima cera
E ben che uoi no siate giucatore
Vsarem qui un car mastice à questo
Giuoco di tutti giuochi il fiore

E tolo sia uero se nó ui è molesto
Leggere qualche cosa, scriuer anco
Vi uerrà uoglia forse più di resto
Voglion dir molti, che assai meglio adesso
Del freddo è grande stare appresso al fuoco
Fin che sia cotto l'arrosto et il lesso
A lcuni che gli è ben leggere un poco
L'Ariosto, il Boccaccio, ó Cicerone
ó altro autor mentre si fa uiuanda al cuoco
Altri ch'è uitio, dir mal delle persone
Non fur nulla, et riprender gli altri sono
ó leggier moue dishonesto et buono
Non son per dir ch'udir messa sia buono
Questa uostra usanza ual ben ogni cattiuo
Facciano à modo suo usanza et imo
Só del passeggiar piace a molte genti
Prima stanza diuisa et temperata
Per poter ó più fame aprire i denti
E appetito hauer senza insalata
Questo dice Quicomma, ben dio duca
Che Medici nó son usa prouata
Pur del passeggio sia senza fatica
Vn Monsignor che poco di mi è morto
L'exercitio solea fare in lettica
Parmi però che gli facessi torto
Che a dire far fin dal sudor cominci
Con molto tempo a passo lento et corto
Mase quel tempo a giuoco spendi et uinci
Ti fa più pro sessanta mila uolte
Che girar la persona hor quindi hor cinci

D[illegible]

L'ignoranza è cagion di tanti Mali
Carissimo Compar nel età nostra
Che nò hauian miseria più bestiale
Bestia pessima è ria che di par giostra
Con la scientia sempre, e tanto puote
Che vero il falso, et falso il vero mostra.
Quante Virtuti abscose hor foran note
Senza'l monstro Crudel, quà ne l'alme belle
Infamia oggi è error sarebbon Vote
Questa è, Colei che nò pur l'altre stelle
Mà le cose più basse obscura in guisa
Che troppo è, dishonor di nè favella
Questa ha del mondo ogni bontà divisa
Et regge spesso il suo fallace Impero
Dove è, superbia, et Vanità assisa
Questa è, colei, che chiude del ben sentiero
All'Intelletto human, di ciò nò serviene
Alcuno obbietto et fin del suo pensiero
Nimica de' Buon può dirsi bene
Madre d'error, da cui sempre deriua
Ingiurie, inganni, et mille torti, et pene
Mà che bisogno fia di à Voi ne scriua
Che meglio assai di me sò conoscete
Oggi ciò quanta forza al mondo uiua
E e mille exempi inanzi à gl'occhi hauete
Più scorgere et Vedere com'ella suole
Ogni cosa corromper ben sapete
Vedete Ignorantia in le parole
Partorir mille cose un tale errore
Di altri nò dice poi quel che dir Vuole
E tal pero di biasmo, e tal d'honore
Veggio far degno fuor d'ogni ragione
Onde mi crepa ueramente il Core

et da questo

Et da questo prendete la Cagione
Che oggi nel Vulgo bruta mente dano
A detto infamia al nome del [illegible]
Perche la forza et la Virtù nò sanno
Del uocabulo instr. Cagion che poi
Non intendon gli effetti col malanno
Indi ciò per forza ignorantacci buoi
Vi prouerrò d'ogni hon Vul dir questo
Che tata cosa uil tenete Voi
Non ui puia Compar donne molesto
Di ciò ragioni dicio, che gli pur degno
Defendere et lodar sempre Honesto
Vedete quàto è trapassato il segno
Che di dice [illegible] par d'oggi dia
Per carico de' Buon, per biasmo, et sdegno
Et è l'abusion fatta si antica
Ch'a dimostrar quanto sia buono ceruelli
Se dir ciò ci dureró molta fatica
Et nò ui dor Confondere il Cerueello
Il primo suon, perche gl'inuoua anhora
Ogni cosa di buon chiamarsi agnello
A sini anchor molti altri son detti hora
Da quei che s'arrabbi, et Leon che par si bruto
Non da però lor biasmo, anzi gli honora
Per ciò del nome d'essi è ripien tutto
D'altri misteri, et secreti importanti
Che chi nol sà nò ne ritrhae cò strecto
Ma lassiamo un pò ir per hora tanti
Significati per nò mostrare il preggio
Quanto errin ne [illegible] questi ignoranti
Hanno imprima ch'a gl'hon per quel ch'ò Veggio
Posto per segno per gran nobiltate
Inmezo à Buom il honorato seggio
Son poi esperti come cose amate
Dalla Natura, e poi han per difesa
Et Ornamento di lor qualitate
Compar per dire il uer troppo mi pesa
Ch'una cosa sinobile, et si chiara
Oggi cotanto sia dal Vulgo offesa

Misero a cui natura è stata auara
Di quello vitio dan, da cui procede
Perfettion si desiosa et cara
Senza [illegible] nò è s'alcun si crede
Ch'huom co la Donna ageneror mai buono
Perciò che in essi ogni possanza cede
L'huomo et gl'altri animal castrati sono
Debil di Corpo, et d'Animo più uili
Che per lor della uoce in sino al suono
Se ci castra un nella età più feconda
Non mette barba mai, di segno expresso
Che senza lor nò è cosa uirile
L'huaa nò basson senza segno agresso
Del gallo, anzi [illegible] a generare
Se ben concorre l'uno et l'altro sesso
Et già di qui potete argumentare
La bontà d'essi, perche Veramente
Alhuor sospetta sol ben operare
Se quel primo di noi Vecchio parente
Senza sì nobil membro fussi stato
Non sarebbe uita infrà la gente
L'esser dell'huom sì pretioso è nato
Donde da questo, et hor cò larghe mani
Fa chi copia ha di lor più che beato
Perche Creator Voi che Vinitani
Reggete im l'imperio, et sto nò sicno un tratto
Ite imprenda de' Turchi o di Marrani
Quel dirò, per chel uer n'ho ritratto
E la cagione adonq questa solo
Che gli hanno sconciam.te di quel fatto
Bartolomeo ben ciel n'è ito anolo
Per fama eterna s'acquistol nome
Vinto di cgli hebbe l'adversario stuolo
Et da questo si può comprender chiaro
Il titul fusti chiar, d'Auuocato esperto
Dottore et Capitan Son graui some
Come mi fan tal hor cierti dispetto
Vedendogli adirar, s'alcun gli chiama
Con si suaue et cò si dolce detto

Hor uedete se questa è bella trama
di alla donna e gran lode se li dice
Per fama grossi honora et ama
O ch dicio sapete che nō lice
ch nō ha de abbundantia
Esser Papa, o, Prelato almen felice
Et questo è, quel di ogni stupore auanza
Perche la Maestà della grandezza
Ha posto nel sua bella stanza
Si io uolessi mostrar quanta dolcezza
Sia nel gustarne alcun: troppo sarebbe
Per infinita è, la lor gentilezza
Cosi della uirtu dir si potrebbe
Di molti et Varij: ma sia detto assai
Che del dirne troppo uin fastidirebbe
Questo ui uuole apien prouare hormai
che nō è, cosa piu marauigliosa
Nella Natura ne miglior fu mai
Et come in lei il somo ben si posa
Tener potete, hauendo intesso apruoua
che senza lor nō è, perfetta cosa
In somā questo membro a lei giōua
Che tutti gli Animal si han predi almondo
De gli hanno anche il per uer si truoua
Membro santo. Gienil, membro fecondo
quanto è, felice Huom che lo gouerna
Poi den Ciel uanne, e senza te sia al fondo
Douerebbon per ciò tutti i moderni
Adorarui, et cercar cō lieta faccia
di nō ha del Coglion per farsi eterno
Non ui habbiate per mal dong Vbaccia
Ne Voi cōpar ben quantita perdio
Hauete del Coglion buon prouisaccia
Et gustate ben hor quel che dico io
Se mai per altro ben nō ui uolesti
Io ui uō ben per questo Compar mio
Ma se per sorte falso ui paresse
quanto detto ho del suo ualor immenso
Vorrei almen che a medici credessy
I quai Medici, che dissenso
El minutiō primo, onde si fa argumento
che ui farà stupir per quan'io sento.
Tutte le cose senza sentimento
Non patisce dolore, et nō intendo
Non patisce dolore, et nō intendo
Che nō patibil se sien conosco et sento
Che mi mancano dong in questa guisa essendo
Ben me seguira poi, che mortal sieno
Per di anchi si uan sempre cō uertendo
Et finalmte segue poi nō meno
che immortal sendo, sien cosa diuina
che questo anchor di uerita è, pieno
Mirabil dong è, stata tal dottrina
De Medici del uer n'han mostro adito
che benedetta sia la Medicina
Esse questo è, si uer di hauete udito
Ciò è, del Coglion sia diuin lauoro
Pigliate per Voi stesso hora l partito
Et concludendo dite che Coloro
Ch han del Coglion per forza habbin cō seco
Del diuino, et del buon sempr'e cō loro
Poi giudicate quāto è fatto Cieco
Il Vulgo, et quanto il suo giudicio è Vano
Et lodando i uenite meco
Parmi fin quì d'hauerui fatto piano
che uo cabul piu degno nō ui sia
Di questo che toccate ogn'hor cō mano
Et se strana ui par mia fantasia
Non mi potete far maggior piacere
che chiamarla un gran minchione
Ma perch'io nō uō piu lungo parere
Farò qui fin, leggando le persone
Et Voi Compar che uogliate tenere
Che beato è, quel so l'ha del

CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA CENTRALE
LANDAU FINALY
MSS. 136
NAZIONALE

POESIE
BURLESCHE
SEC. XVI